



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale

In

Storia dal Medioevo all'Età Contemporanea

Tesi di Laurea Magistrale

**Un impatto normanno?
Studio storico-ambientale sulle trasformazioni del
paesaggio inglese dopo la Conquista Normanna
(1066-1154)**

Relatrice

Prof.ssa Anna Maria Rapetti

Correlatore

Prof. Dario Canzian

Laureando

Luca Barison

Matricola 874267

Anno Accademico

2022/2023

Abstract

Italiano

Questa tesi si propone di analizzare i cambiamenti occorsi nell'ambiente dell'Inghilterra tra l'XI e del XII secolo, soprattutto in relazione alla Conquista Normanna del 1066. Il testo si caratterizza per una metodologia basata sull'utilizzo combinato delle tradizionali fonti documentarie e archeologiche con i proxy data, nonché sulla disamina della vasta storiografia che è stata prodotta sul tema. I temi esaminati sono: l'agricoltura, in riferimento all'espansione bassomedievale dei coltivi, ad alcuni "miti storiografici" legati alla conquista, alla Devastazione del Nord; la superficie boschiva, nell'ottica della sua distruzione e della conservazione tramite la legislazione forestale reale; lo sfruttamento minerario, in riferimento alla circolazione monetaria e all'espansione dei commerci nazionali e internazionali; la gestione delle acque dolci e salate negli ambiti della pesca, delle bonifiche, delle diversioni fluviali, dei mulini e delle saline; gli animali, con la disamina di tre specie importanti come il maiale, il cervo e il coniglio; l'insediamento e l'incastellamento, in relazione alla costruzione dei castelli urbani, delle fortezze reali e all'analisi del caso studio dei castelli dell'East Anglia (Norfolk e Suffolk). Si concluderà esaminando quanto delle generali trasformazioni dell'ambiente inglese nel primo Basso Medioevo possa essere collegato all'arrivo dei Normanni nell'isola e quante invece possano essere spiegate in riferimento ai grandi cambiamenti dell'Europa medievale.

English

This thesis aims to analyse the changes that occurred in the environment of Britain between the XIth and the XIIth century, mostly in relation to the Norman Conquest of 1066. The research is characterized by a methodology based on the combined usage of traditional textual and archaeological sources with scientific proxy data, as well as by the examination of the large number of historical works produced on this theme. The themes that are examined are: agriculture, in relation to the late medieval expansion of ploughlands, to some "historiographical myths" linked to the Conquest and to the "Harrying of the North"; the forest surface, in the perspective of its destruction and conservation through forest law; mining activity, referring to money circulation and to national and international trade expansion; freshwater and saltwater management in the fields of fishing, land reclamation, river diversions, mills and salt-pans; animals, through the analysis of three important species, i.e. swine, roe-deer and rabbit; settlement and building of castle-towns, rural fortresses and the analysis of the study case based on East Anglia's Norman *incastellamento* (Norfolk and Suffolk). The conclusion will examine how many of the transformations of the English environment in the Early Middle Ages can be linked to the coming of the Normans to Britain and how many of them could be explained through the general transformation which occurred in Early Medieval Europe.

Indice

Introduzione: le domande della ricerca.....	1
Capitolo I	
Temi e metodologie	4
I.1 Capitoli e tematiche.....	4
I.2 La Conquista Normanna come esercizio di storia ambientale.....	7
I.3 Le fonti.....	13
I.3.1 «Archives of society». Cronache, fonti documentarie, leggi e il Domesday Book	15
I.3.2 Fonti iconografiche e cartografia.....	23
I.3.2 «Archives of nature». I proxy data e la sitografia specializzata	24
I.3.3 Un esempio di storia ambientale: ricostruire il clima dell'Inghilterra medievale.....	26
I.4 Quadro storico-geografico.....	34
I.4.1 Scala geografica.....	34
I.4.2 Scala cronologica.....	39
I.4.2.1 L'Inghilterra dall'età romana alla Conquista Normanna (400-1066).....	39
I.4.2.2 Dalle ribellioni dopo la Conquista alla fine dell'Anarchia (1067-1154).....	42
Capitolo II	
Paesaggi rurali dell'Inghilterra anglo-normanna: agricoltura e insediamento	46
II.1 L'epoca degli <i>assarts</i>	47
II.2 Un cereale normanno? Il grano duro tetraploide.....	55
II.3 Due casi studio: la vite e la canapa	60
II.3.1 La viticoltura nell'Inghilterra anglo-normanna: una conseguenza della Conquista?	61
II.3.2 Inquinamento medievale: la macerazione della canapa	69
II.4 Insediamento rurale. La “Devastazione del Nord” e la rimodulazione normanna dei villaggi.....	75
II.4.1 Tra «planned villages» e «open fields».....	79
II.4.2 Un compattamento manoriale? Reinterpretare le testimonianze della distruzione.....	87
Capitolo III	
La copertura forestale. Una conquista distruttiva o conservativa?.....	93
III.1 Il disboscamento in Inghilterra, dal Neolitico ai Normanni.....	96
III.1.1 Ipotesi per un disboscamento normanno: la politica edilizia	105
III.2 Regolamentare il bosco: l'ambiente delle leggi forestali.....	114
III.3 I conflitti per le risorse: ecosistemi forestali e idrici	127
III.4 Appendice.....	132
Capitolo IV	
Miniere, circolazione monetaria e commerci.....	137
IV.1 Attività mineraria e conseguenze ambientali.....	137
IV.2 Commerci e valuta nell'Inghilterra anglo-normanna. Una conquista al contrario?.....	143

Capitolo V

« <i>Infra aquas et paludes</i> ». Sfruttare e trasformare gli ecosistemi idrici	148
V.1 La pesca: tra l'acqua dolce e l'acqua salata.	150
V.1.1 <i>Il «fish event horizon» e il consumo di pesce marino</i>	150
V.1.2 <i>Status e stress ambientale: i «vivaria» e il consumo del pesce d'acqua dolce</i>	154
V.2 Bonifiche e diversioni fluviali	161
V.3 Mulini e saline: conflitti e risorse in due ecosistemi idrici	174
V.3.1 <i>Combattere contro i mulini (ad acqua)</i>	174
V.3.2 <i>Le saline: tecnologia e bonifiche “involontarie”</i>	182

Capitolo VI

L'impatto zoologico della Conquista. Specie in movimento	187
VI.1 Il maiale, tra <i>pannage</i> e stabulazione	188
VI.2 Il cervo e il daino, foreste e <i>deer parks</i>	195
VI.3 Il coniglio e le <i>rabbit warrens</i>	209

Capitolo VII

Insediamiento e incastellamento. L'impronta della Conquista sul paesaggio abitativo	216
VII.1 Insediamento urbano: le <i>castle-towns</i> normanne	218
VII.2 Insediamento rurale: i castelli nelle campagne dalla Conquista all'Anarchia	227
VII.3 «<i>Per rura fugaces et castella</i>». I castelli del Norfolk e del Suffolk come caso studio (1066-1154)	237
VII.4 Conclusione e prospettive comparative	256

Capitolo VIII

Un tentativo di sintesi e qualche conclusione	262
VIII.1 Paesaggi rurali e pratiche agricole: miti storiografici, inquinamento e determinismo	263
VIII.2 Copertura boschiva: deforestazione, conservazione, conflitto per le risorse	267
VIII.3 L'inquinamento dell'attività mineraria e l'impatto normanno sui commerci dell'Inghilterra	270
VIII.4 Tra l'acqua dolce, l'acqua salata e le paludi: simboli di status, bonifiche, conflitti e tecnologie	271
VIII.5 L'impatto zoologico della Conquista: specie in movimento e luoghi per ospitarle	274
VIII.6 I normanni costruttori di castelli: i limiti di un assunto	277
VIII.7 In conclusione. Fondamenti di storia ambientale, impatto normanno e tendenze generali	279

Fonti edite	284
Bibliografia	286
Sitografia	319

Introduzione: le domande della ricerca

Il cronista inglese Guglielmo di Malmesbury racconta nel suo *Gesta Regum* che nel settembre del 1066 il duca Guglielmo di Normandia desiderava salpare per l'Inghilterra, con l'intento di reclamare il trono cui sentiva di avere diritto. Per diversi giorni, però, la partenza fu ritardata da una persistente bonaccia, da molti interpretata come un segnale della contrarietà divina all'impresa: solo dopo aver esposto il corpo di San Walerico, il vento ritornò sulle coste e la navigazione poté procedere fino a Pevensey, nell'East Sussex¹. Durante la traversata, mentre l'esercito di Aroldo era impegnato nella battaglia di Stanford Bridge contro Harald di Norvegia, la flotta di Guglielmo non incontrò nessuna resistenza da parte delle imbarcazioni del re e dell'aristocrazia anglosassone, che non potevano offrire il servizio militare in quanto occupate nella pesca all'aringa². Dopo essere sbarcato e aver vinto, il 14 ottobre, la celebre battaglia presso Hastings, il duca si mise in marcia verso Canterbury e Londra, devastando quella zona dell'Inghilterra del sud dalla base stabilita nella cittadina di Berkhamsted: proprio qui, all'ombra della motta costruita da Roberto di Mortain, gli ultimi ribelli si sottomisero e gli offrirono la corona di Aroldo, stando alla narrazione della *Cronaca Anglosassone*³. Sulla via di quella che sarebbe divenuta la sua capitale per la cerimonia di incoronazione, l'esercito passò nei pressi dell'abbazia di St. Albans (Hertfordshire), trovando la strada continuamente interrotta da alberi abbattuti per ostacolare il passaggio: al che, secondo un aneddoto, Guglielmo fece chiamare l'abate Frederick cui quei boschi appartenevano, chiedendogli il perché dell'abbattimento di tutti quegli alberi («*Why hast thou thus cut down thy woods?*»). Il religioso sassone rispose di aver compiuto il suo dovere e che se ogni monaco del paese avesse fatto lo stesso, Guglielmo non sarebbe riuscito ad avanzare così tanto nel regno d'Inghilterra⁴. Incurante, il Conquistatore proseguì lentamente il suo viaggio, avendo cura però, secondo i cronisti, di inviare uomini che lo precedessero in città affinché vi costruissero una fortezza (*munitionem*) in cui potesse installarsi: tanta era la sicurezza del sovrano che, scrisse Oderico Vitale, avrebbe potuto tranquillamente dedicare tutto il tempo che gli restava alla caccia (*venatui*) e alla falconeria (*avium ludo*)⁵. L'incoronazione avvenne infatti la notte di Natale, quando il nuovo re giurò che sarebbe stato il migliore re

¹ *Gesta Regum*, pp. 316-317.

² HIROKAZU (2007) in LEWIS (2007), pag. 213.

³ *Anglo-Saxon Chronicle* (MSE), pag. 86.

⁴ L'aneddoto è riportato da THIERRY (1847) con citazione di un'opera non specificata dello storico cinquecentesco John Howe, nelle cui opere disponibili non si è riusciti a rintracciare la fonte dell'evento.

⁵ *Gesta Guillelmi*, pag. 149.

che l'Inghilterra avesse mai avuto, se il popolo gli fosse stato fedele⁶. Ciò non avvenne prima di diversi anni, nei quali non poche furono le ribellioni al nuovo sovrano e le sue conseguenti repressioni, come nei casi di Hereford (1067) e dello Yorkshire (1069-1070)⁷, la cui violenza cronisti come Guglielmo di Malmesbury ricordano in celebri passaggi.

Questo brevissimo riassunto della conquista normanna dell'Inghilterra non è pensato per metterne in evidenza i passaggi salienti, ma alcuni avvenimenti e riferimenti testuali che si confanno alla ricerca che questa tesi si propone di affrontare, ossia uno studio storico e ambientale dell'influenza che l'invasione di Guglielmo il Conquistatore e il successivo dominio normanno ebbero sul paesaggio naturale ed antropico dell'Inghilterra dell'XI e del XII secolo. La bonaccia che inizialmente fermò l'invasione ricorda il tema del clima e della sua influenza nel plasmare le azioni e la memoria dell'uomo, come si avrà modo di vedere nel corso di quest'introduzione, in un tentativo di correlazione tra fonti scientifiche e fonti storiche in riferimento all'Inghilterra medievale. Le barche impegnate nella pesca alle aringhe fanno riferimento al tema dell'acqua, allo sfruttamento delle sue risorse negli ecosistemi fluviali e marini, così come alla lotta per il possesso delle stesse. Le menzioni delle devastazioni dell'armata normanna costituiscono un punto importante degli studi, perché considerate le più dirette conseguenze dell'invasione sul paesaggio. L'aneddoto legato all'abate di St. Albans e all'attività della caccia ricorda il tema del disboscamento, delle foreste reali e delle pratiche venatorie nei parchi aristocratici. Infine, la motta di Berkhamsted e l'ordine di Guglielmo di erigere un castello a Londra non possono che rimandare al grande tema dell'incastellamento normanno dell'Inghilterra, che ebbe un forte impatto sul *landscape* e sull'insediamento urbano e rurale.

Si svolgerà in questa sede, dunque, uno studio di storia ambientale, ossia di quella branca della disciplina storiografica che «cerca di capire in quale modo gli esseri umani abbiano vissuto, lavorato e pensato in relazione al resto della natura attraverso i cambiamenti portati dal tempo»⁸ e che analizza «le relazioni tra due entità dinamiche, la società umana e

⁶ *Anglo-Saxon Chronicle* (MSE), pag. 88.

⁷ *Historia Regum*, pp. 325-326. «Poi ordinò di devastare i villaggi e le campagne in tutta la regione, e di distruggere i raccolti e le messi [...] Perciò furono tagliati i gangli vitali di una provincia un tempo fertile e nutrice di re indipendenti».

⁸ HUGHES (2006), pag. 6. «It is a kind of history that seeks understanding of human beings as they have lived, worked and thought in relationship to the rest of nature through the changes brought by time» La traduzione è mia.

l'ambiente naturale»⁹. L'obbiettivo, per meglio specificarlo, sarà proprio questo: comprendere se vi sia stato un *impatto* dell'invasione normanna sull'ambiente della religione inglese, se e come esso sia stato modificato e plasmato, quali relazioni intercorsero con i cambiamenti ecologico-naturali allora in atto. Si cercherà quindi di analizzare se sia possibile parlare di una *normanization* del paesaggio inglese, tramite l'importazione nel contesto dell'incontro tra uomo e natura di quello che alcuni studiosi hanno definito *Norman package*¹⁰.

⁹ HOFFMAN (2014), pp. 2-3. «As evidence of relations between two dynamic entities, human society and the natural environment». La traduzione è mia.

¹⁰ LIDDIARD (2018), pp. 105-106. La locuzione *Norman impact* è stata proposta anche da DOUGLAS (1999).

Capitolo I

Temi e metodologie

I.1 Capitoli e tematiche

L'analisi si svolgerà quindi in relazione ai due grandi assetti dell'evoluzione della natura e dell'azione umana: inizialmente si era ipotizzato di separare i capitoli di questa tesi in due vasti settori tematici distinti e legati a queste due realtà, ma il loro continuo intrecciarsi e la mutua influenza che costantemente sono risultati hanno fatto propendere per eliminare questa divisione e dedicare ad ogni tema un capitolo in sé compiuto, in modo da far risaltare questo importante punto di contatto.

Il Capitolo II sarà dedicato all'agricoltura e alla disamina di alcuni "miti storiografici" inerenti all'impatto che la Conquista normanna ebbe sul mondo rurale: il fenomeno degli *assarts*, cioè delle forme di espansione delle coltivazioni; l'ipotesi dell'importazione da parte dei normanni della nuova tipologia del grano duro tetraploide; la coltivazione della vite, legata al commercio e al consumo del vino e anch'essa solitamente indicata come una reintroduzione normanna dopo l'abbandono nell'età anglosassone; la coltura della canapa, che, pur non avendo lasciato molte tracce nelle fonti documentarie coeve, è possibile ricostruire grazie alle analisi scientifiche, che restituiscono prova di come essa costituisse una prima forma di inquinamento rurale nell'Inghilterra medievale; infine, ci si concentrerà sulla campagna di Guglielmo nel Nord, con particolare attenzione al tema della realizzazione dei villaggi pianificati normanni e del sistema degli *open fields*, intrecciando così il tema delle forme di sfruttamento agricolo e dell'insediamento, come la storia dell'ambiente rurale ha fatto sin dalle sue origini.

In secondo luogo, si prenderà in considerazione l'ecosistema del bosco, analizzando i due grandi quadri di analisi della sua conservazione e della sua distruzione. Nella prima parte si indagherà la lunga storia del disboscamento della regione inglese a partire dal Neolitico, per comprendere quale fosse la vera copertura boschiva di quest'area al momento dell'arrivo dei Normanni: quest'analisi sarà compiuta grazie agli studi scientifici di indagine pollinologica, che permettono di individuare momenti di crescita e di decrescita della copertura boschiva di una data zona. Questa ricostruzione permetterà poi di avanzare delle ipotesi sulla questione se vi siano state o meno delle dirette conseguenze della Conquista Normanna sui

boschi inglesi, facendo in particolar modo riferimento alla politica edilizia dei primi sovrani, i cui regni videro la costruzione di castelli, ponti, cattedrali e palazzi in una misura nuova, come alcune cronache danno testimonianza. Nella seconda parte sarà oggetto di analisi la legislazione forestale del regno anglo-normanno, molto celebre in Inghilterra ma poco conosciuta nell'ambiente italiano, che ha determinato per secoli l'accesso alle foreste delle diverse componenti della società inglesi. Si indagheranno quindi le leggi e le assise dei re normanni, con l'obiettivo di trarre da esse delle informazioni che possano permettere una ricostruzione dell'ecosistema forestale, delle attività economiche che vi si svolgevano, dei modi in cui sovrani seppero ricavarne profitto per la Corona. Si concluderà con un breve paragrafo che, anticipando alcune istanze del capitolo sull'acqua, getterà luce sui conflitti per il possesso e l'utilizzo delle risorse ambientali nell'Inghilterra dell'XI e del XII secolo.

Il Capitolo IV è incentrato sull'argomento dell'estrazione mineraria e del tema correlato della circolazione monetaria. Verrà innanzitutto ricostruito un quadro geografico dell'attività estrattiva nell'Inghilterra anglo-normanna, grazie alle (poche) fonti scritte e agli articoli scientifici che, in particolare tramite carotaggi del ghiaccio, hanno individuato il livello di inquinamento prodotto dalle miniere dell'Europa dell'epoca. Particolare rilevanza verrà data alle miniere di argento del Nord e di quella di rame nel Sud-ovest, che consentiranno di analizzare la rete commerciale in cui il regno si trovava inserito all'altezza del 1100: ciò permetterà di indagare anche le ipotesi di un'influenza normanna sui traffici nazionali e internazionali dell'Inghilterra.

Il Capitolo V sarà dedicato al tema dell'acqua, fondamentale negli studi sull'Inghilterra medievale: in questo caso, tre argomenti affronteranno in modo diverso gli ecosistemi d'acqua dolce e d'acqua salata, cercando di cogliere i principali cambiamenti occorsi tra l'XI e il XII secolo. In primis si analizzerà la pesca, in relazione ai fenomeni della crescita della pesca in mare e della costruzione delle pescaie artificiali d'acqua dolce, cercando di comprendere l'influenza di questi fattori sull'alimentazione delle popolazioni coeve, grazie ad un buon numero di studi scientifici sul tema. In secondo luogo, sarà la modifica umana degli ecosistemi acquatici ad essere oggetto di analisi, prendendo in considerazione il grande quadro delle bonifiche degli acquitrini in tutta la regione, insieme alla costruzione di nuovi canali e alle diversioni fluviali, cercando così di comprendere se tra queste due attività possano esistere dei collegamenti. Infine, a completare il quadro concorrerà la disamina di due forme di sfruttamento dei diversi ecosistemi acquatici: il mulino, fondamentale macchina delle

campagne medievali, e le saline, costruite sulle paludi e sulle coste, paesaggi che uno studio di storia ambientale con pretese di un buon livello di completezza non può certo ignorare.

Il Capitolo VII includerà un'analisi sulle ipotesi dell'influenza della Conquista nel quadro zoologico, ricostruito non interamente ma secondo tre animali chiave, perché collegati ad altri temi importanti nella storia ambientale dell'Inghilterra medievale. Il maiale permetterà di analizzare il tema del suo allevamento, che è stato soprattutto identificato nella pratica del *pannage*, la transumanza orizzontale nei boschi glandiferi: si proveranno ad esaminare i nuovi risultati scientifici, per capire se la stabulazione, l'altra forma di allevamento, possa aver avuto un ruolo in quest'epoca. Il cervo e il daino sono gli animali che porteranno ad indagare le foreste, i *deer parks* e la caccia, alla quale, già introdotta dalla citazione di Orderico Vitale, verrà data particolare attenzione secondo le ipotesi di importazioni normanne, non ultimo il dibattito storiografico sull'introduzione normanna nell'isola del daino. Il coniglio, infine, sarà anch'esso legato alla disamina dell'ipotesi della sua importazione da parte dei normanni e al tema delle *rabbit warrens*, le motte costruite per ospitare le tane di questi animali, in una particolare forma di allevamento di questa specie selvatica che prese piede nel XII secolo.

L'ultimo capitolo, calandosi maggiormente nel quadro dell'azione umana, indagherà i temi congiunti delle modifiche all'insediamento e dell'incastellamento. Sia le realtà urbane che quelle rurali verranno esaminate, prendendo in considerazione nel primo caso le *castle towns* erette dai Normanni a partire dal 1066, ossia i castelli costruiti nei grandi *boroughs* dell'ex regno anglosassone, molto spesso modificati nel loro impianto viario, economico e del generale assetto urbano. In secondo luogo, saranno indagate le campagne, in relazione alle due fasi dell'incastellamento rurale occorse dopo la Conquista (1066-1100) e nel periodo dell'Anarchia (1135-1154): grande rilevanza avranno i passi delle cronache più celebri collegati a questo argomento e la storiografia più aggiornata, che ormai da decenni ha invertito il paradigma tradizionale relativo alla costruzione dei castelli normanni. Per comprovare le prospettive teoriche dei primi due paragrafi, nel terzo ci si dedicherà ad un'analisi dell'incastellamento urbano e rurale nel Norfolk e nel Suffolk, un caso studio che indagherà le diverse tipologie di strutture fortificate della regione riconducibili all'età normanna e che verranno analizzate seguendo le prospettive di ricerca tracciate da una ricca storiografia locale e da alcuni recenti articoli che hanno proposto nuove forme di analisi sul tema. Con-

cluderà il capitolo un breve paragrafo con delle conclusioni e delle prospettive di comparazione con l'incastellamento normanno nel Sud Italia.

Vi sarà alla fine una conclusione, che cercherà di rispondere alla domanda di ricerca secondo quanto esaminato in questi sei capitoli. Prima di dedicarsi a quest'analisi, è però bene prima definire quale sia la storiografia di partenza sul tema dell'impatto della Conquista Normanna sull'ambiente inglese, oltre a spiegare in modo chiaro le metodologie e le fonti utilizzate.

I.2 La Conquista Normanna come esercizio di storia ambientale

Se si intende la storia ambientale come quella disciplina storiografica che ha l'obiettivo di ricostruire il rapporto tra uomo e ambiente nel corso dei secoli e definire come questi due agenti attivi si siano reciprocamente influenzati nel loro divenire, bisogna affermare che la storia ambientale della Conquista Normanna dell'Inghilterra non è facilmente definibile. È necessario, infatti, evidenziare prima di tutto un chiaro distinguo tra la storia del paesaggio e la storia ambientale così come sopra si è descritta. La *landscape history* trae buona parte delle sue origini dal contesto britannico e anglosassone, dove la straordinaria compresenza di un'essenziale prosecuzione delle tradizionali forme di organizzazione del territorio naturale (*open fields*, tenute aristocratiche) con importanti processi di modifica del paesaggio (*enclosures*, Rivoluzione industriale) ha segnato in modo profondo l'interesse storiografico degli studiosi locali per molto tempo. Il coronamento di questo percorso, che segnò anche l'entrata della storia del paesaggio nel mondo accademico britannico, fu l'opera *The Making of the English Landscape* (1954) di William Hoskins (1908-1992), nella quale l'autore analizzò in modo dettagliato le tracce lasciate dall'uomo nelle diverse epoche sulle campagne delle isole britanniche, evidenziate grazie al sapiente uso di molte immagini, il che ricorda il libro di poco successivo dell'italiano Emilio Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano* (1961), che diede un impulso simile a questa parte della storiografia nella giovane repubblica italiana, impegnata nelle lotte politiche per la riforma agraria¹¹. Hoskins, pur utilizzando anche le prospettive offerte da scienze come la botanica e la geologia, oltre che evidenziare chiaramente il rapporto simbiotico tra uomo e ambiente, era ancora un pioniere, certo non inserito nella compenetrazione tra gli studi storiografici e le analisi scientifiche che costituisce uno dei massimi punti focali della storia ambientale.

¹¹ Sul tema: CANZIAN, GRILLO (2019), pp. 471-484.

Dal momento che, in un qualsivoglia studio che includa il Medioevo inglese, la data del 1066 non può essere ignorata, è chiaro che il prosieguo della storiografia iniziata da Hoskins si sia sempre impegnata nella ricerca di quali modifiche siano state apportate dalla Conquista Normanna e dal successivo dominio dei re normanni sul paesaggio inglese. Già l'autore in questione, che per lo più vedeva i Normanni come violenti saccheggiatori del regno anglosassone, metteva però in guardia i lettori dal considerare ogni cambiamento del paesaggio inglese nella seconda metà dell'XI secolo come un prodotto inequivocabile della Conquista Normanna. Ciò si rendeva necessario soprattutto a causa della solida storiografia tradizionale ed evenemenziale della Conquista, basata su libri come *The constitutional history of England* (1891-1898) di William Stubbs (1825-1911)¹², *The Norman Institutions* (1918) di Charles Homer Haskins (1870-1937)¹³ o su altre opere che, nei decenni della prima metà del XX secolo, avevano piegato gli avvenimenti seguiti all'arrivo di Guglielmo di Normandia alle posizioni della storiografia marxista o della visione nazionalistica che insisteva sulle origini germaniche del popolo inglese. Sin dai suoi albori, dunque, la storia incentrata sulle possibili conseguenze dell'arrivo dei Normanni sul paesaggio inglese metteva in luce un punto fondamentale: la collocazione di questo importante cambio di regime nell'XI secolo, nei cento anni che segnarono il passaggio dall'Alto al Basso Medioevo, deve sempre ricordare di guardare al contesto temporale e geografico dell'Europa coeva, in un momento di fermento e di profonde trasformazioni.

Tra gli anni Sessanta e Settanta del XX secolo, la storiografia sulla Conquista Normanna continuò ad arricchirsi di nuovi studi. Dopo la pubblicazione di *William the Conqueror. The Norman impact upon England* (1963) di William Douglas (1898-1980), un'opera sicuramente fondamentale fu quella di John Le Patourel (1902-1981), *The Norman Empire* (1976), nella quale l'autore ipotizzava che l'invasione del 1066 potesse essere divisa in due grandi fasi: da una parte, una prima azione militare per portare il regno anglosassone sotto il controllo del nuovo sovrano, seguita da un momento di colonizzazione che avrebbe poi condotto alla costituzione dell'impero normanno del titolo. L'opera è stata criticata, come quelle di altri studiosi del tema, non tanto per le conclusioni storiografiche a cui l'autore è giunto, ma più che altro per l'uso di termini come colonizzazione o impero, sostituiti, ad esempio, dal termine *colonising policy*, visto che questo tipo di governo può comunque essere visto in alcuni

¹² Vedi link: [Enciclopedia Britannica](#).

¹³ Si veda al link il [discorso](#) tenuto da Haskins il 27 dicembre 1922 di fronte all'American Historical Association, sul tema del rapporto tra mondo statunitense e storia europea.

settori dell'amministrazione normanna e plantageneta¹⁴. Qualche anno prima un altro studioso, Charles Warren Hollister (1930-1997), aveva pubblicato come editore il saggio *The Impact of the Norman Conquest* (1969), dove il paesaggio compariva solo negli studi inerenti alla *tenurial revolution* e ai cambiamenti del quadro manoriale. In generale le due tematiche rimanevano ancora divise e mancava (almeno per quanto è stato possibile osservare nella grande bibliografia sul tema) una continuazione sostenuta dell'analisi ambientale della Conquista Normanna che negli anni Cinquanta Hoskins aveva accennato. L'unica, straordinaria, eccezione, dal valore inestimabile negli studi storici dell'ambiente dell'Inghilterra anglo-normanna, fu l'opera del geografo storico Henry Clifford Darby (1909-1992), che tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio del decennio successivo si impegnò nell'offrire la mappatura del Domesday Book, iniziata con le singole realtà regionali e culminata nel suo *Domesday England* (1977)¹⁵. Ciò non solo offrì agli storici del mondo normanno un impareggiabile strumento di informazioni ben ordinate e classificate, ma cominciò a mettere in evidenza quanto un'analisi locale e globale dell'apporto normanno al paesaggio fosse necessaria: si comprese che era bene andare oltre i temi tradizionali legati al paesaggio normanno come le foreste reali, tema sul quale iniziava a scrivere Charles Rice Young, o i castelli, cui si dedicava il colonnello in congedo Reginald Allen Brown (1924-1989), che sarebbe poi divenuto il più grande esperto in materia¹⁶. Prendeva avvio in quegli anni anche un'altra scuola storiografica, attenta all'analisi delle influenze della Conquista sui singoli contesti regionali al fine di comprenderne le conseguenze ambientali; offriva un caso particolare l'*Harrying of the North*, la grande campagna di conquista del nord del paese compiuta da re Guglielmo tra gli anni Sessanta e Settanta dell'XI secolo: William Kapelle vi ha dedicato il suo *The Norman Conquest of the North: The Region and Its Transformation, 1000-1135* (1979), caratterizzato da una prima analisi sul tema delle devastazioni e delle menzioni delle terre *vastatae* nel Domesday, in un'ottica di collegamento con la pluridecennale analisi britannica dei *deserted villages*¹⁷.

¹⁴ WEST (1999), pag. 234. «Imperialism and colonialism are models for which the variables have been subjectively selected: economic, social, strategic or frontier ones by different historians. Medieval historians who use imperialism and colonialism are thus studying an existing model, not creating for themselves a model appropriate to and derived from evidence they study. A model of colonial administration is different. Indirect rule, for example, is not a model created by historians, but one created by its practitioners; it is not therefore a subjective selection of variables by external or later observers. The main assumption of indirect rule was that in the indigenous society there was a locus of legitimate authority which was generally accepted, i.e. without coercion».

¹⁵ Si veda al link, tratto dal sito dell'«Hull Domesday Project», la [bibliografia](#) completa di Darby sul tema.

¹⁶ YOUNG (1979); BROWN (1989).

¹⁷ MCCLAIN (2017) in HADLEY, DYER (2017), pp. 203-206.

Con sicurezza si può dire che il cambiamento, o meglio, la ripresa dell'analisi ambientale rimasta in sospenso negli anni Cinquanta, fu favorita dalle opere del botanico ed ecologo Oliver Rackham (1939-2015). Le sue opere *Trees and Woodland in the British Landscape* (1976), *Ancient Woodland: its history, vegetation and uses in England* (1980) e *The History of the Countryside* (1986) segnarono l'entrata della storia ambientale nel mondo accademico britannico, grazie al sapiente uso da parte dell'autore della combinazione tra le fonti storiche, documentarie, narrative e le più aggiornate scoperte scientifiche. Il paesaggio diventava una fonte equiparabile alle cronache e ai diplomi, essenziale nella ricostruzione della storia inglese, anche di un passato remoto come quello medievale, grazie a quanto elencato e mappato dal precedente lavoro di Darby. Ecco, dunque, che Marjorie Chibnall (1915-2012)¹⁸, nel suo *Anglo-Norman England 1066-1166* (1986), inseriva un capitolo incentrato sulla conduzione agricola dei *manors* e uno sull'evoluzione del commercio nell'Inghilterra anglo-normanna, accennando qualche riferimento alla storia urbana, anche se analizzata ancora da un punto di vista essenzialmente legislativo. Qualche anno dopo David Bates, nel suo *William the Conqueror* (1989), dedicava un'analisi al tema delle devastazioni ambientali dell'*Harrying of the North*, inserendosi in quello che sarebbe diventato un acceso terreno di dibattito negli anni successivi, in quanto costituisce molto probabilmente una delle conseguenze dirette più tangibili della Conquista in molte aree dell'Inghilterra.

Gli anni Novanta del XX secolo furono un momento di grande fermento per la storia ambientale e ciò vale anche per la storiografia specializzata nella Conquista Normanna e nella storia dell'ambiente medievale, due argomenti che andarono sempre più ad intrecciarsi. Fondamentale, innanzitutto, il ruolo dei due riviste: da una parte gli *Anglo-Norman Studies. Proceedings of the Battle Conference*, gli atti annuali della "Battle Conference" sui temi del mondo normanno (prima edizione nel 1978), capace di fornire importanti studi sul rapporto tra la Conquista Normanna e l'ambiente inglese; dall'altra parte il *The Haskins Society Journal* (prima edizione nel 1989), che ha dedicato illuminanti saggi a nuove prospettive per indagare temi "classici" dell'ambiente normanno come le foreste, i castelli, le città. La storia delle modifiche dell'invasione normanna sul paesaggio inglese si arricchiva di nuove tecniche e di nuove prospettive di ricerca, favorite dagli studiosi che nei decenni successivi sarebbero diventati i più valenti nomi della storia ambientale del Medioevo inglese. Mentre Chris Wickham, pur dedicandosi prevalentemente all'Italia, forniva importanti contributi alla storia

¹⁸ Purtroppo, non si è potuto consultare il suo *The debate on the Norman Conquest* (1999), che offre le prospettive storiografiche e interpretative sulla Conquista dalle origini in avanti.

dell'ambiente dell'Europa altomedievale¹⁹, Richard Hoffmann dedicava i suoi studi degli anni Novanta al tema della pesca e delle *fisheries*, importante passo in avanti per un'analisi della gestione storica delle risorse idriche che trovava allora un altro valente nome nel lavoro di Paolo Squatriti²⁰. David Roffe utilizzò in modo sapiente la fonte del Domesday Book e le *cartae* anglosassoni per delle ricostruzioni locali del territorio inglese e dell'organizzazione patrimoniale nell'Inghilterra dell'XI secolo²¹; alle medesime tematiche si dedicava Della Hooke, già importante studiosa dello sfruttamento del bosco nell'Inghilterra e nella trasformazione della superficie vegetale. L'archeologo Stephen Rippon iniziava in quegli anni un lungo progetto di indagine storico-ambientale delle paludi site alla foce del Somerset, fornendo importanti informazioni sulle bonifiche condotte nei primi secoli del Basso Medioevo²². Del tema iniziò ad occuparsi anche l'archeologo Mark Gardiner, che ha dedicato diversi studi all'insediamento e al suo rapporto con il territorio naturale, oltre che ai temi del commercio e della pesca²³. Infine, non si può dimenticare l'imponente lavoro di John Blair, iniziato negli anni Ottanta con alcuni studi locali sul paesaggio normanno e continuato nel decennio successivo con indagini relative anche al mondo anglosassone e molto spesso legate a temi inerenti alla storia ambientale, come le attività industriali nel Medioevo, lo sfruttamento delle risorse idriche e i villaggi pianificati.

Il XXI secolo ha visto sin dai suoi primi anni una prosecuzione di questa attenzione al legame tra lo studio dell'Inghilterra normanna e la disamina dell'ambiente e del paesaggio inglesi. Nel 2001 Brian Golding, nel suo *Conquest and colonisation: the Normans in Britain, 1066-1100*, ha ripreso la riflessione storiografica sui temi dell'impero e della colonizzazione in legame con il mondo normanno, iniziando a mettere in evidenza come la Conquista del 1066 non fosse stata solo un momento di rapina e di saccheggio, ma anche di accordo con le élites anglosassoni e di una pattuizione con le realtà precedentemente site sul territorio, dove (con tutti i limiti del caso) l'integrazione e l'assimilazione dei due popoli trovarono sicuramente spazio. Si tratta di un segno di quello che è stato il più importante cambiamento occorso negli ultimi anni nel quadro della storiografia inerente alla Conquista Normanna, cioè la sempre maggiore attenzione a considerare i casi in cui i nuovi dominatori venuti dal Continente, oltre che privare i possessori precedenti delle loro terre e instaurare nuove real-

¹⁹ WICKHAM (1990), (2005).

²⁰ HOFFMANN (1996); SQUATRITI (2000).

²¹ Si veda al link, tratto dal sito dell'"Hull Domesday Project", la [bibliografia](#) dell'autore.

²² RIPPON (1996).

²³ GARDINER (1997), (2005).

tà sociali o istituzionali, si impegnarono in operazioni di contrattazione con le aristocrazie anglosassoni, lasciando loro spazi politici e territoriali, oppure adottarono precedenti usi, costumi, modalità di organizzazione del territorio e organismi politici. Questa nuova linea storiografica ha ovviamente coinvolto anche l'analisi storico ambientale dell'Inghilterra tra il 1000 e il 1200: lo si vedrà nel corso del testo in relazione alle foreste reali e ai parchi, per le quali si sono trovati dei precedenti nell'età anglosassone, alle nuove teorie sullo sfruttamento degli animali e allo spostamento delle specie, alle dinamiche di scelta dei siti di incastellamento²⁴. La storia ambientale dell'Inghilterra anglo-normanna ha avuto infatti negli ultimi vent'anni una crescita rilevante. All'inizio del primo decennio, iniziava la carriera di Robert Liddiard, che ha curato importantissime analisi sui castelli, sui parchi e in generale sui *landscapes of lordship*, con l'obiettivo di comprendere quanto l'aristocrazia venuta dalla Normandia abbia trasformato e plasmato a proprio vantaggio il paesaggio del nuovo regno conquistato da Guglielmo²⁵. Nel 2001, dopo la sua tesi magistrale sulla gestione delle risorse nell'Inghilterra anglo-normanna, Dolly Jørgensen ha cominciato la sua analisi dell'ambiente forestale, zoologico, pastorale e urbano nel contesto qui in oggetto²⁶. Dopo il 2005, mentre iniziavano a prendere forma analisi storico-ambientali sul paesaggio rurale anglosassone altamente all'avanguardia, giovani studiosi come Naomi Sykes e Andrew Lowerre si impegnavano, la prima in indagini sulle prospettive zoo-archeologiche della Conquista²⁷, il secondo nella mappatura GIS del Domesday Book e nell'utilizzo delle risorse prodotte per comprendere l'incastellamento e il paesaggio rurale in senso generale, progetto culminato nella pubblicazione dell' "Atlas of Rural Settlement in England GIS" (2010)²⁸. Nonostante ciò, nel 2017 Oliver Creighton, grande nome nello studio dei castelli e delle città dell'Inghilterra medievale, e Stephen Rippon hanno scritto che «the landscape history of the Norman Conquest is yet to be written. The consequences for the development of the English landscape of this most celebrated watershed in history [...] have attracted far less scholarly attention than other historic invasions or takeovers, including those in the Anglo-Saxon and Viking periods»²⁹, lamentando un'attenzione principalmente indirizzata ai "grandi temi" dei castelli, delle foreste, della caccia, dei parchi e dei monasteri. Sicuramente vi è una dose di verità in queste parole, ma le parole dei due studiosi sono state determinate

²⁴ ROFFE (2018).

²⁵ LIDDIARD (2003), (2018).

²⁶ JØRGENSEN (2003), (2013). La tesi è pubblicata a nome WILSON (2003).

²⁷ SYKES (2001).

²⁸ LOWERRE (2005), (2007).

²⁹ CREIGHTON, RIPPON (2017) in HADLEY, DYER (2017), pag. 58.

molto probabilmente da due fattori. Innanzitutto, il contesto in cui sono inserite, ossia la raccolta di saggi *The Archaeology of the 11th century. Continuities and transformations* (2017), a cura di Dawn Hadley e Christopher Dyer: si può infatti ritenere che l'archeologia britannica del paesaggio abbia tralasciato i secoli XI e XII in favore di altre epoche come l'età anglosassone o il XIV secolo, ma questo certo non lo si può affermare per la storia del paesaggio, come questo paragrafo ha dimostrato. In secondo luogo, un grande limite della storia ambientale della Conquista Normanna è stato per molto tempo la mancanza di una o più opere che (nel difficile contesto di una storiografia sempre in evoluzione) andassero a riunire, ordinare e collegare un vasto numero di pubblicazioni, articoli e libri scritti dagli anni Cinquanta in poi. A questo bisogno ha dato recentemente risposta Trevor Rowley, con alcune sue pubblicazioni: *The Norman Heritage* (1983), *The Normans* (2004), *The Normans: a history of conquest* (2021) e *Landscapes of the Norman Conquest* (2022). Queste pubblicazioni hanno sicuramente contribuito a gettare luce sul quadro d'insieme delle influenze dell'arrivo dei Normanni sul paesaggio inglese, sapendo usare, soprattutto nell'ultima pubblicazione, anche le più recenti ipotesi e scoperte provenienti dal mondo scientifico e dall'analisi dei *proxy data*. Questa tesi vuole continuare quest'opera di raccolta e ordinamento, mostrando quanto il legame con il mondo scientifico e le nuove tecnologie possano offrire alle analisi di storia ambientale: se vi sarà quindi una parte compilativa importante, che porterà ad analizzare i cambiamenti in corso nelle prospettive storiografiche, si cercherà però anche di far avanzare la ricerca, per favorire una migliore comprensione dei cambiamenti occorsi nell'ambiente inglese dopo la Conquista Normanna sotto il segno della storia ambientale, con particolare riferimento al proficuo intreccio tra fonti storiche e studi scientifici.

I.3 Le fonti

Alla base della storia ambientale vi è l'unione di due forme di indagine, la fusione tra gli studi sulle fonti storiche e sulle fonti scientifico-naturali. Questo vale sin dalle remote origini di questa disciplina, da quando essa non aveva ancora assunto il nome attuale; scriveva infatti Lucien Febvre, a testimonianza del fermento culturale della scuola delle *Annales*, che «la storia si fa con i documenti scritti, certamente. Quando esistono. Ma la si può fare, la si deve fare senza documenti scritti se non ce ne sono. Con tutto ciò che l'ingegnosità dello storico gli consente di utilizzare per produrre il suo miele se gli mancano i fiori consueti. Quindi con delle parole. Dei segni. Dei paesaggi e delle tegole. Con le forme del campo e delle erbacce. Con le eclissi di luna e gli attacchi dei cavalli da tiro. Con le perizie su pietre

fatte dai geologi e con le analisi di metalli fatte dai chimici. Insomma, con tutto ciò che, appartenendo all'uomo, dipende dall'uomo, serve all'uomo, esprime l'uomo, dimostra la presenza, l'attività, i gusti, e i modi di essere dell'uomo. Forse che tutta una parte, la più affascinante, del nostro lavoro di storici non consiste proprio nello sforzo continuo di far parlare le cose mute, di far dire loro ciò che da sole non dicono sugli uomini, sulle società che le hanno prodotte, e di costituire finalmente quella vasta rete di solidarietà e di aiuto reciproco che supplisce alla mancanza del documento scritto?»³⁰. Nonostante si notino nel passo ancora i segni della consueta preminenza della fonte documentaria “tradizionale”, il cui vuoto deve essere riempito con altre documentazioni, si comprende già qui che l'*environmental history* ha avuto un ruolo nel processo rivoluzionario di lanciare «un ponte tra mondi da lunghissimo tempo sottoposti ad una rigida segregazione»³¹. Essa è stata e continua ad essere il *trait d'union* tra le due realtà che sono state definite “archivi della società” e “archivi della natura”. Nel primo caso si fa riferimento a «mainly text sources, which may include direct meteorological observation of anomalies [...] but also indirect data about the beginning of plant flowering, for instance»³². Rientrano in questo settore le cronache, le fonti documentarie, le descrizioni fondiari, i registri, i catasti e qualsiasi documento che possa fornire informazioni sull'ambiente e sulla natura, sempre avendo presente le particolarità di ciascuna forma di scrittura. Nel secondo caso si parla di «the evidence for past climatic conditions accumulated in tree rings, lake sediments or dripstones [...]. Extremely important archives of nature are sediments in lakes, which can be dissolved in annual layers. Deposited therein are for example the pollens [...]. Palynologists are able to identify the different species and their relative share of vegetation of the surrounding area in order to reconstruct climatic changes and human interventions (via “anthropogenic indicators”) into the landscape»³³. In questo gruppo si possono d'altro canto inserire non solo le informazioni che permettono di ricostruire il clima del passato, ma anche quelle che consentono la definizione totale dell'ambiente naturale nelle scorse epoche, prendendo in considerazione il suolo, la copertura vegetale o gli ecosistemi idrici. Rientrano in questo settore quelli che sono comunemente definiti *proxy data*, ossia le misurazioni ricavabili dalle variazioni del carbonato di calcio nei coralli, dall'evoluzione dei pollini sedimentatisi nel terreno o nei la-

³⁰ LE GOFF (1978), pag. 40. La citazione è da FEBVRE (1949), *Vers une autre histoire*. In “Revue de métaphysique et de morale”, 58, pp. 419-438. Traduzione italiana a cura del traduttore del testo di Le Goff.

³¹ ARMIERO, BARCA (2004), pag. 32.

³² PREISER-KAPPELLER (2015), pag. 199.

³³ *Ibidem*. I termini sono stati conati da Christian Pfister, climatologo svizzero che più avanti si avrà modo di citare per alcuni studi specifici che aiutano a ricostruire il clima dell'Inghilterra medievale.

ghi, dai carotaggi di ghiaccio, dagli anelli dendrologici, dalle deiezioni dei ratti cristallizzate (*pack rat middens*) e dai sedimenti d'acqua dolce e salata³⁴. Si esamineranno ora le fonti che, in entrambi i contesti, sono state prese in considerazione per la scrittura di questa tesi.

I.3.1 «*Archives of society*». *Cronache, fonti documentarie, leggi e il Domesday Book*

I decenni dal 1066 al 1154 sono stati tra i più prolifici nella scrittura documentaria e cronachistica dell'Inghilterra medievale, complice un momento europeo di generale ripresa della scrittura notarile e storiografica particolarmente collegato al mondo ecclesiastico e monastico. In primo luogo, sono state esaminate le fonti narrative, delle quali si andranno a ricordare i principali nomi degli autori.

Guglielmo di Jumièges (1000ca – post 1070) fu un monaco dell'omonima abbazia ducale normanna e continuatore di Dudo di St. Quentin, precedente narratore delle vite dei duchi di Normandia. Il suo *Gesta Normannorum Ducum* è una delle prime opere a trattare dell'invasione di Guglielmo il Conquistatore, legittimata insieme alle pretese del Duca sul trono d'Inghilterra con una lettera dedicatoria iniziale, oltre che con una narrazione generalmente favorevole verso le azioni del primo re normanno³⁵.

L'opera di questo autore fu continuata successivamente da **Orderico Vitale** e **Roberto di Torigni**. Il primo nacque nel 1075 a Shrewsbury da padre normanno, cappellano del conte di Shrewsbury, e madre inglese, come sembrerebbe testimoniare il suo doppio nome, assunto quasi sicuramente dopo essere stato offerto come oblato all'abbazia normanna di St. Evroul. Si nota nelle sue opere un sentimento spesso critico nei confronti dei normanni, come sembra trasparire sia dalla continuazione delle *Gesta Normannorum Ducum* che dalla sua *Historia Ecclesiastica*, narrazione storiografica delle vicende delle chiese dell'Inghilterra e dell'arrivo dei Normanni dell'isola. Roberto di Torigni (1110-1186) fu il potente priore dell'abbazia di Bec, la stessa degli arcivescovi Anselmo e Lanfranco, e poi abate di Mont Saint-Michel, ruoli che lo posero in stretto contatto con la casata reale anglo-normanna, della quale proseguì la narrazione iniziata da Guglielmo fino ad Enrico I³⁶.

Guglielmo di Poitiers (1020ca – 1090) fu il meglio informato tra i narratori della Conquista, grazie al suo probabile ruolo di cavaliere prima e di ecclesiastico poi, secondo un radi-

³⁴ Si veda, a titolo di esempio, il link: [What are proxy data?](#).

³⁵ BROWN (1995), pp. 1-14. GRANSDEN (1996), pp. 94-97.

³⁶ GRANSDEN (1996), pp. 151-165, 261-263; BROWN (1995), pp. 98-114.

cale cambio di vita che lo portò a diventare cappellano del duca e arcidiacono della cattedrale di Lisieux. Sue le *Gesta Guillelmi ducis Normannorum et regis Anglorum*, considerato all'epoca un capolavoro di stile di un fine conoscitore dei classici, presi a modello per la costruzione di un vero e proprio panegirico che giustifica ampiamente le azioni del duca Guglielmo e della sua Conquista, di cui viene data una descrizione ampia e dettagliata, soprattutto in relazione alla battaglia di Hastings³⁷.

Come Orderico, anche **Guglielmo di Malmesbury** (1085/1190 – 1143ca) veniva da una famiglia mista anglo-normanna e come tutti i suoi colleghi contemporanei fu monaco benedettino, nel suo caso all'abbazia di Malmesbury (Wiltshire), dove divenne responsabile della biblioteca monastica e prolifico scrittore di opere storiografiche. Sue le *Gesta Regum Anglorum*, che narrano le vicende dell'Inghilterra dalla conquista da parte dei Romani ad Enrico I, le *Gesta Pontificum Anglorum*, monumentale narrazione della storia delle principali sedi episcopali e abbaziali dell'Anglia, e l'*Historia Novella*, lasciata interrotta al 1143 e pensata come continuazione della prima cronaca³⁸.

Suo contemporaneo fu **Eadmero di Canterbury** (1060ca - 1126ca), monaco di origine anglosassone e fedelissimo discepolo di Sant'Anselmo d'Aosta, che cercò di garantirgli senza successo l'episcopato scozzese di St. Andrews. Le sue opere sono la principale fonte biografica sulla vita dell'arcivescovo di Canterbury, narrata anche nella più generale *Historia Novorum in Anglia*, narrazione delle vicende del periodo 1066-1122, con particolare riferimento alle lotte ingaggiate da Anselmo per affermare la superiorità della sua sede come quella del primate dell'intera Inghilterra, soprattutto in opposizione alla ricerca di autonomia dell'arcidiocesi di York³⁹.

Il *Chronicon ex Chronicis* è il prodotto di un monaco benedettino di Worchester, solitamente identificato con un certo Florence ma più probabilmente da collegarsi al monaco Giovanni, vissuti tra la fine del X secolo e il 1140. L'opera è il tentativo di inserire le vicende post-1066 nelle narrazioni precedenti prodotte non solo nell'isola, ma anche tra i diversi

³⁷ GRANSDEN (1996), pp. 99-102; BROWN (1995), pp. 15-40.

³⁸ GRANSDEN (1996), pp. 166-185; BROWN (1995), pp. 115-116.

³⁹ GRANSDEN (1996), pp. 136-142. VAUGHN (1998) in BROWN (1998), pp. 288-289. «We should take a new look at the writing of history in Normandy and England, but especially at the numerous histories or biographies produced at Bec and Canterbury or by Bec students [...] this body of over twenty works form the Bec-Canterbury configuration in the space of about fifty years constitutes a major historical development».

sapienti dell'Europa come Mariano Scoto: base principale rimase però la *Cronaca Anglosassone*⁴⁰.

La storia dell'Inghilterra dall'abbandono delle legioni romane nella metà del V secolo alla battaglia di Hastings non si potrebbe conoscere senza la cosiddetta ***Cronaca Anglosassone***, collezione di annali che coprono il periodo fino al 1154. Lo stemma filologico ricostruito ha individuato cinque manoscritti più antichi (A, B, C, D, E), superstiti delle molte copie di quest'opera, iniziata molto probabilmente durante il regno di Re Alfredo, verso la fine del IX secolo. Questi manoscritti fanno trasparire verso la Conquista un sentimento che è di generale rassegnazione e ostilità verso i nuovi dominatori, come nel caso della *Abingdon Chronicle*, riferita variamente ai manoscritti B e C; fa eccezione il testo E, tradizionalmente indicato come *Cronaca di Peterborough*, che, giungendo fino alla metà del XII secolo, si impegna a sottolineare la continuità dinastica della nuova casata normanna secondo i modelli dei precedenti re anglosassoni⁴¹.

Sempre datato all'epoca anglosassone è l'***Exeter Book***, uno dei più antichi manoscritti delle isole britanniche. Si tratta di un'opera fondamentale per la filologia e la storia della letteratura inglese, in quanto (insieme ad altri tre manoscritti) comprende un vasto corpus di produzioni poetiche dell'età alto medievale: in questa sede, si farà riferimento unicamente agli indovinelli (*riddles*), che consentono di gettare luce su alcuni aspetti della vita quotidiana e su alcune tematiche di storia ambientale⁴².

Diversi importanti monasteri produssero altrettanti esempi di “cronache-cartulario”. La ***Historia Ecclesiae Abendonensis*** (metà XII secolo) narra la storia dell'abbazia di Abingdon nell'Oxfordshire, con particolare attenzione all'organizzazione feudale dei suoi immensi possedimenti e alla gestione dei servizi militari dovuti dai vassalli⁴³. Il coevo ***Liber Eliensis*** permette invece di ricostruire le vicende e gestione patrimoniale dell'abbazia di Ely nel Norfolk dalla sua fondazione nel 673 al 1169, anno in cui terminò l'episcopato di

⁴⁰ GRANSDEN (1996), pp. 143-148; BROWN (1995), pp. 51-53.

⁴¹ GRANSDEN (1996), pp. 142-143; BROWN (1995), pp. 50-53. In questa sede si sono utilizzate edizioni provenienti dai testi dei manoscritti C ed E.

⁴² Si rimanda al link in cui è possibile accedere alla [digitalizzazione](#) completa del manoscritto, a cura della Cattedrale di Exeter che tuttora è la sede in cui il manoscritto è custodito. Si vedano i link seguenti per la lettura degli indovinelli, mentre nei capitoli si farà riferimento anche a studi specifici su singoli componimenti: [Exeter Riddles](#); [Exeter Riddles vol. 2](#).

⁴³ BROWN (1995), pag. 118. HUDSON (1997) in HARPER-BILL (1997), con particolare riferimento alle questioni patrimoniali affrontate dal monastero dopo la Conquista Normanna.

Nigel, stravolto dal burrascoso clima dell'Anarchia⁴⁴. Alla seconda metà del XII secolo si data invece il *Chronicon Monasterii de Bello* sulla fondazione e le vicende del monastero reale di Battle (Sussex), fondato direttamente da Guglielmo per espiare le violenze compiute durante la Conquista, oltre che per erigere un monumento a memoria del suo trionfo nella vicina Hastings⁴⁵. Fondamentale anche il *Textus Roffensis*, la cronaca della cattedrale di Rochester (Kent) composta intorno agli anni '20 del XII secolo ma composta di documenti, agiografie e legislazioni risalenti fino al VII secolo e al dominio anglosassone⁴⁶.

Sempre incentrata su un monastero, quello di Bury St. Edmund (Norfolk), è l'opera del monaco Jocelin de Brakelond (seconda metà XII secolo), con particolari riferimenti alla vita, ai miracoli e alle questioni affrontate dall'abate Samson tra il 1173 e il 1202: si tratta in questo caso della *Chronica Jocelini de Brakelonda de Rebus Gestis Samsonis Abbatis Monasterii Sancti Edmundi*, che in alcuni passaggi permette di avere delle testimonianze interessanti sui conflitti che potevano sorgere nell'uso delle risorse naturali e nella gestione del territorio⁴⁷.

Bisogna poi ricordare **Simeone di Durham** (+1129), monaco a Jarrow e nel priorato benedettino da cui prende il nome, dove poté dedicarsi alla scrittura di opere fondamentali per comprendere l'espansione normanna nel nord del paese e la grande campagna detta *Harrying of the North*, di cui ricordò gli atti di violenza e di distruzione menzionati anche da altri storici. Il *Libellus de Exordio* descrive la storia del monastero di Durham dalle origini al 1096, narrando gli atti di protezione di San Cutberto contro le turbolente invasioni dell'XI secolo. L'*Historia regum Anglorum et Dacorum* fu invece pensata come continuazione

⁴⁴ GRANSDEN (1996), pp. 27 et seq.; BROWN (1995), pp. 118-120. PAXTON (2003), pp. 29-30. «The *Liber Eliensis* is designed to leave the reader in no doubt of St. Aethelthryth power to cure and chastise. [...]. The structure of each episode in the reign makes clear that the compiler saw documentary evidence and supernatural intervention as complementary [...] the compiler uses all the resources at his command to criticize any bishop who would put the welfare of his personal followers before that of the monks».

⁴⁵ GRANSDEN (1996), pp. 271 et seq.; BROWN (1995), pag. 121. CLEAVER (2017) in VAN HOUTS (2017), pag. 43. «The case of the Chronicle of Battle Abbey serves as a reminder that the making of historical record was a collaborative process, often involving people with a range of different skills. [...] The evidence of the forged documents from Battle Abbey testifies to a conception of record as taking different forms at different times».

⁴⁶ Al link seguente per la [digitalizzazione](#) dell'opera, insieme alla traduzione e al commento di molti passi. WORMALD (1999) in HARPER-BILL (1999), per un'analisi delle leggi anglosassoni e normanne trascritte nel manoscritto.

⁴⁷ Al link seguente il testo in [traduzione inglese](#), per il testo latino si veda in bibliografia. GRANSDEN (1996), pp. 381-385.

dell'opera di Beda, basata soprattutto sulla copiatura di altre opere storiografiche coeve e precedenti⁴⁸.

A metà del XII secolo si collocano le anonime *Gesta Stephani*, principale racconto degli eventi del periodo dell'Anarchia e della lotta tra Stefano e l'imperatrice Matilda. Varie ipotesi sono state fatte sull'autore, identificato alle volte con un vescovo, forse Roberto di Bath, o con un colto religioso di rango più basso, forse il cappellano del fratello di Stefano, Enrico di Winchester, anche se non mancano le critiche su questo "equilibrista" del periodo della lotta per il dominio del regno d'Inghilterra⁴⁹.

Enrico di Huntingdon (1088ca - 1157ca), arcidiacono della cattedrale di Lincoln fu l'autore di una nuova *Historia Anglorum*, probabilmente realizzata grazie al punto di vista privilegiato sui fatti occorsi alla corte inglese fino al 1154 e alla lettura di molteplici storie di epoca precedente, fonti che potessero fornire chiari esempi morali di buono e cattivo comportamento nell'ottica di una storia intesa come maestra di virtù⁵⁰.

Vescovo di Londra e Lord tesoriere della Corona, **Riccardo FitzNeal** (1130-1198) ha lasciato una delle poche fonti amministrative dell'epoca, il *Dialogus de Scaccario*. Quest'opera è basata sulle domande di un giovane allievo al suo maestro che ricopre un ruolo di funzionario nell'amministrazione reale, capace di edurlo così sui temi della giustizia, dei pagamenti, delle tasse, della gestione dei capitali. Spesso il testo è associato alla coeva *Constitutio Domus Regis* (1136ca), descrizione della Cancelleria reale e dello Scacchiere (ossia il Tesoro, dal nome della tovaglia a scacchi utilizzata per ordinare le pile di monete) all'epoca di Enrico I e dei suoi funzionari, con dettagli sul loro compenso e il loro compiti⁵¹.

Guglielmo di Newburgh (1136ca-11198) fu frate agostiniano e autore della *Historia de rebus anglis*, narrazione degli eventi dal 1066 al 1198, le cui storie prodigiose inerenti a vampiri, bambini dalla pelle verde e un vescovo-pirata lo rendono uno dei racconti più interessanti sulla vita quotidiana e sui *mirabilia* del XII secolo⁵².

Rilevanti anche le edizioni di diversi annali monastici contenute nei cinque volumi intitolati *Annales Monastici*, parte della collana *Rerum Britannicum Medii Aevi Scriptores*. Si tratta di

⁴⁸ KAPELLE (1979), per le informazioni che l'opera fornisce sulla conquista dell'Inghilterra settentrionale. GRANSDEN (1996), pp. 148-151.

⁴⁹ GRANSDEN (1996), pp. 188-193.

⁵⁰ GRANSDEN (1996), pp. 193-201.

⁵¹ Al link seguente il testo in [traduzione inglese](#), per il testo latino si veda in bibliografia.

⁵² Al link seguente il testo in [traduzione inglese](#), per il testo latino si veda in bibliografia.

compilazioni annalistiche che molto spesso ricopiano nella prima parte una versione della *Cronaca Anglosassone*, poi definendosi singolarmente nelle narrazioni degli anni post 1154. I monasteri o autorità religiose coinvolti sono: Margam (cistercensi, Galles), Tewkesbery (benedettini, Gloucestershire), Burton (benedettini, Staffordshire), Winchester (cattedrale, Hampshire), Waverley (cistercensi, Surrey), Dunstable (agostiniani, Bedfordshire), Bermondsey (cluniacensi, Londra), Osney (agostiniani, Oxfordshire), Worcester (cattedrale, Worcestershire).

Oltre che nel buon numero di cronache-cartulario, le fonti documentarie che in questa tesi si sono utilizzate, si trovano in due grandi raccolte editoriali. La prima è il secondo volume della monumentale serie *English Historical Documents*, che copre gli anni dal 1042-1189: ordinati per temi, la sezione che si è presa in considerazione è quella intitolata “Land and society”, che consente di avere informazioni anche sull’ambiente tra la fine dell’età anglosassone e tutta l’epoca del regno anglo-normanno. In secondo luogo, si è fatto grande uso dei *Regesta regum anglo-normannorum* (nel testo abbreviato in RRAN, con indicazione del volume e del numero del documento), nei tre volumi che includono (in ordine alfabetico per nome del ricevente) i regesti degli atti emanati da Guglielmo I, Guglielmo II ed Enrico I, e i regesti e le trascrizioni delle *cartae* emesse da Stefano I, l’imperatrice Matilde e dai duchi di Normandia Goffredo d’Angiò, secondo marito dell’imperatrice, ed il futuro Enrico II d’Inghilterra, figlio della sovrana. Per quanto riguarda le **fonti normative** dell’Inghilterra anglo-normanna, le due raccolte principali sono quella del vescovo William Stubbs, *Select Charters and Other Illustrations of English Constitutional History from the Earliest Times to the Reign of Edward the First*, e quella di Felix Liebermann (1903-1916), *Die Gesetze der Angelsachsen*. Tra le più importanti leggi storiche che sono state utilizzate in questa tesi vi sono: le Leggi di Ina del Wessex (fine VII-inizio VIII), le leggi di Alfredo il Grande (fine IX), le *Leges Edwardi Confessoris* (fine XI-prima metà XII), la Charta Libertatis di Enrico I (1110), le *Leges Henrici Primi* (1115ca), i documenti legati alla cosiddetta “Inchiesta degli Sceriffi” (1170), le istruzioni di indagine per l’Alta Corte forestale dell’Eyre (1184), la Prima Assise della Foresta (1184) e l’Assise di Woodstock (1184-1185)⁵³.

⁵³ Si rimanda al link del sito [Early English Laws](#), curato dall’University of St. Andrews, che fornisce variamente per le leggi citate l’edizione, la traduzione, il commento e i riferimenti bibliografici. Nel corso di quest’anno il sito ha subito una riformattazione nella grafica e nei contenuti: attualmente chi scrive non è ancora riuscito ad accedere alle scansioni e alle edizioni delle leggi nella nuova interfaccia. Si mette comunque questo sito in

Fondamentale la grande compilazione del *Domesday Book*, la grande inchiesta di descrizione del regno d'Inghilterra voluta da Guglielmo I tra il 1086 e il 1087. Diversi cronisti ricordano come, verso la fine del 1085, il sovrano espresse il desiderio che fosse realizzato un documento che potesse dar conto di ciò che nel suo regno era posseduto dalla Corona e dai suoi sudditi. Ricorda la *Cronaca Anglosassone*:

Dam to Ðam midewintre waes se cyng on Gleaweceastre mid his witan J heold Ðaer his hired .v. dagas. J syððan Ðe arceniscop J gehadode men haefden sinoð Ðreo dagas. [...] Aefter Ðisum haefde se cyng mycel geÐeaht J swiðe de\o/pe spaece wið his witan ymbe Ðis land, hu hit waere gesett oððe mid hwylcon mannon. Sende Ða ofer eall Englaland into aelcere scire his men J lett aga nut hu fela hundred hyda waeron innon Ðaere scire oððe hwet se cyng him sylf haefde lands J orfes innan Ðam lande oððe hwilce gerithae he ahte to habbanne to .xii. monÐum of ðaere scire. Eac he lett gewritan hu mycel lands his arcebis-copas haefdon J his leodbiscopas J his abbotas J his eorlas, J – Ðeas ic hit lengre telle – hwaet oððe hu mycel aelc mann haefde Ðe landsittente waes innan Englalande on lande oððe on orfe J hu mycel feos hit waere wurð. Swa swyðe nearwelice he hit let tut aspyrian Ðet naes an aelpig hide ne an gyrde lands ne furðon – hit is sceame to tellane, ac hit ne Ðuhte him nan sceame to donne – an oxe ne an cu ne an swin naes belyfon Ðet naes geasæt on his gewrite; J ealle Ða gewrita waeron gebroht to him syððan⁵⁴.

Un'operazione colossale, che presto fu collegata al dogma cristiano del Giorno del Giudizio, non tanto perché si pensava che il libro dovesse rendere conto di fronte al Giudice Supremo della popolazione inglese, ma perché, come scrisse il vescovo FitzNigel:

Hic liber ab indigenis “Domesdei” nuncupatur id est dies iudicii per metaphoram. Sicut enim districti et terribilis examines illius novissim sententia nulla tergiversationis arte valet eludi, sic cum orta fuerit in regno contentio de his rebus que illic annotantur, cum ventum fuerit ad librum, sententia eius infatuari

sitografia per il suo valore nell'indicare i riferimenti bibliografici, nella speranza che possa presto tornare ad essere operativo.

⁵⁴ *Anglo-Saxon Chronicle* (MSE), pp. 93-94. «Poi, a metà inverno, il re era a Gloucester con il suo consiglio, e vi tenne la sua corte per cinque giorni. [...]. Dopo ciò il re ebbe una grande riunione e una consultazione molto profonda con il suo consiglio su questa terra; come era occupata e da che genere di uomini. Quindi mandò i suoi uomini in tutta l'Inghilterra in ogni contea; incaricandoli di scoprire “Quante centene c'erano nella contea, quale terra aveva il re stesso e quale bestiame sulla terra; o quali rendite avrebbe dovuto avere entro l'anno dalla contea”. Inoltre li incaricò di registrare per iscritto: “Quanta terra avevano i suoi arcivescovi, i suoi vescovi diocesani, i suoi abati e i suoi conti”; e sebbene io possa essere prolisso e noioso, “cosa, o quanto, aveva ogni uomo, che era un occupante di terra in Inghilterra, sia in terra che in bestiame, e quanto denaro valevano queste cose”. In verità, li incaricò così strettamente di tracciarlo, che non “c'era una sola contea, né un metro di terra, anzi (è vergognoso dirlo, anche se pensava che non fosse una vergogna farlo), non vi rimase neppure un bue, né una vacca, né un porco, che non fosse scritto nel suo atto. E tutti i particolari registrati gli furono poi portati». La traduzione è mia.

non potest vel impune declinari. Ob hoc nos librum “iudiciarium” nominavimus, non quod in eo de propositis aliquibus dubiis feratur sententia, set quod ab eo, sicut a prediction iudicio, non licet ulla ration discedere⁵⁵.

Non è possibile qui riportare le posizioni dell’immensa storiografia che ha indagato i temi, le motivazioni, la natura e la procedura di creazione del Domesday Book e dei suoi “satelliti”, descrizioni di singole regioni o città (*Book of Winchester, Cambridge Inquisition, Domesday Monachorum, Inquisitio Eliensis, Exeter Domesday, Little Domesday Book*). Se ciò, infatti, è segno di un’attenzione plurisecolare a quest’opera di indagine, ha anche impedito che vi fosse un consenso accademico sul fine di tale opera, unica nel suo genere per l’Europa medievale. Già i cronisti dell’Inghilterra anglo-normanna evidenziavano differenti finalità, come nel caso di Orderico Vitale, che considerava il libro una forma di registrazione di informazioni per l’organizzazione dei servizi militari dovuti al sovrano, con particolare riferimento al 1085, quando il giovane regno anglo-normanno era sotto la pesante minaccia di un’invasione danese comandata da Canuto il Giovane⁵⁶. Per quanto riguarda la storiografia contemporanea, gli studi e le interpretazioni furono inizialmente determinati dalla visione di John Horace Round (1854-1928), poi continuata da Frederick William Maitland (1850-1906), che interpretava il prodotto della descrizione voluta da Guglielmo come un *geld book*, un insieme di dati che permettessero di tassare in modo uniforme e con la massima resa il regno d’Inghilterra⁵⁷. Negli anni ‘60 del XX secolo, un altro studioso, Galbraith (1889-1976), contestò aspramente questa interpretazione, mettendo in luce quanto il resoconto dell’indagine fosse poco utile per organizzare la tassazione: nella sua opinione l’obiettivo dell’inchiesta era unicamente la creazione del *Great Domesday Book* così come è oggi giunto, incentrato unicamente su chi erano i possidenti in ogni area del paese⁵⁸. La visione venne generalmente accettata dai più, ma il dibattito riprese negli anni ‘80, grazie a studiosi quali Harvey, Higham, Bridbury⁵⁹, fino alla più recenti ipotesi di Roffe. Quest’ultimo ha ipotizzato che la conduzione dell’inchiesta di Re Guglielmo e la compilazione del libro siano stati due eventi separati, collocando il primo momento all’anno di tensione del 1085 e il secondo

⁵⁵ *Dialogus de Scaccario*, pp. 64-65.

⁵⁶ ROFFE (2007), pag. 9.

⁵⁷ ROUND (1895); MAITLAND (1897).

⁵⁸ GALBRAITH (1942). Per la cronologia delle interpretazioni del Domesday Book vedi ROFFE (2007), pp. 6-16.

⁵⁹ HARVEY (1971); BRIDBURY (1990); HIGHAM (1993).

forse al regno di Guglielmo II, intorno al 1088, o addirittura di Enrico I⁶⁰. La ricerca continua, implementata da sempre più approfondite analisi storiche, diplomatiche, paleografiche, geografiche e digitali, su cui si avrà modo di tornare singolarmente in questa tesi: aldilà del dibattito, si ricorda però brevemente come nella ricerca che si va ad aprire il Domesday ha avuto una funzione essenziale, in quanto è la fonte che fornisce più informazioni necessarie ad un'analisi di storia ambientale, ossia riguardo il paesaggio naturale, lo sfruttamento delle risorse, le attività economiche, le formazioni urbane, il quadro patrimoniale.

I.3.2 *Fonti iconografiche e cartografia*

Un'altra grande fonte che verrà presa in considerazione è l'**Arazzo di Bayeux**, la grande tela ricamata che illustra le vicende della Conquista Normanna. Nella sua opera sul tema, Luigi Provero ricorda però che «l'Arazzo di Bayeux non è un arazzo e non è di Bayeux. Se infatti "Arazzo di Bayeux" ("Tapisserie", "Tapestry") è la definizione comunemente accettata per quest'opera, è doppiamente fuorviante: prima di tutto perché non si tratta di un arazzo, ma di un ricamo; e poi perché il suo legame con Bayeux è attestato con certezza solo alla fine del medioevo, quattro secoli dopo la sua realizzazione, ed è quanto mai incerto per il periodo precedente»⁶¹. Ad ogni modo, questa fonte iconografica fornisce delle informazioni formidabili sulla vita quotidiana, le pratiche venatorie, le attività economiche, l'agricoltura e le costruzioni dell'area tra le attuali Francia e Inghilterra alla fine dell'XI secolo: se ne farà per questo uso in quasi tutti i capitoli, avendo cura di rimandare al numero della scena proposta così come indicato dalla numerazione che venne ricamata successivamente.

Le immagini, lo si è detto anche sopra trattando dello *status quaestionis*, costituiscono un punto fondamentale della storia ambientale, in quanto si tratta di un potente mezzo tramite cui veicolare informazioni o descrizioni che, a parole, risultano complesse. Si farà infatti ri-

⁶⁰ ROFFE (2016) in ROFFE, KEATS-ROHAN (2016), pag. 8. «I argued that the Domesday inquest and the production of Domesday Book were two completely different enterprises. The inquest was directly related to a political crisis of the first order. In 1085 England was under threat of invasion from Denmark and a large number of mercenaries had been brought to the country to defend the realm. By Christmas the threat had not gone away but had somewhat eased, and William the Conqueror ordered the 'survey of the whole of England' to raise cash to offset the expenses incurred and, equally importantly, to reform service in order to meet a renewal of the threat and future emergencies. The outcome was a survey of royal regalia, an extension of the geld, and a re-negotiation of knight service. The book, by contrast, was compiled from the returns of the inquest somewhat later, possibly after the revolt against William Rufus in 1088 but conceivably any time up to the early years of Henry I's reign, as a purely administrative aid within the Exchequer».

⁶¹ PROVERO (2020), pag. 1.

ferimento in questa tesi ad altre immagini, tratte da manoscritti di diverse epoche, come il Salterio di Lutrell, che offre la splendida raffigurazione di un mulino medievale. Un posto di primo piano spetterà in questa sede alle mappe geografiche e alla cartografia, che già alla fine di questa introduzione verranno proposte per garantire un quadro geografico, idrogeologico, orografico e politico della regione nota come Inghilterra. Per la maggior parte dei casi si sono proposte mappe provenienti da altri studi, di cui si è indicato il riferimento bibliografico; l'unica eccezione è nel capitolo legato all'incastellamento, dove l'autore di questa tesi ha fatto uso della tecnologica **GIS** per garantire una migliore comprensione del tema: da ormai più di un decennio si è compreso quanto questo nuovo strumento possa essere d'aiuto per avere una chiara visione delle informazioni del Domesday Book o per capire quali caratteristiche geografiche o patrimoniali abbiano influito sulla scelta dei siti di costruzione dei castelli (si vedano in particolare le opere di Lowerre in bibliografia). È l'obiettivo che ci si è posti anche in questa sede, applicando la mappatura GIS alla geografica fisica e patrimoniale del Norfolk e del Suffolk, al fine di studiarne l'incastellamento.

1.3.2. *«Archives of nature». I proxy data e la sitografia specializzata*

I dati scientifici utilizzati in questa sede provengono unicamente dagli studi che li hanno pubblicati, in quanto è molto difficile accedere a dati grezzi (*raw data*) non ancora editati. Un piccolo gruppo di database online che raccolgono, ordinano e specificano questi dati permettono di ottenere una buona panoramica delle indagini che sono state condotte sull'ambiente delle isole britanniche tra il 1000 e il 1200, estremi generali dell'epoca specifica qui presa in considerazione. Per i link si rimanda alla sitografia.

Un'importanza primaria è innanzitutto rivestita dai dati pollinologici, ricavabili dai pollini che le piante hanno rilasciato nel terreno lungo i secoli, la cui fluttuazione permette agli scienziati di ricostruire come la copertura vegetale, domestica o selvatica, sia cambiata nel corso delle epoche, a causa del clima e dell'uomo. I database che raccolgono la maggior parte di informazioni scientifiche e di studi ad esse collegati sono l'“European Pollen Database” e l'“European Modern Pollen Database”, i cui contenuti sono consultabili su base nazionale nella mappa interattiva dell'“**Eurasian Modern Pollen Database**”, che riunisce anche dati per una parte del continente africano e asiatico, dal Medio Oriente all'Himalaya, fino al Giappone e a tutta la Russia. Nel capitolo di questa tesi riferito all'agricoltura si troveranno dei grafici che erano ricavabili tramite un semplice programma inserito nel sito in questione: dopo l'aggiornamento del sito nel corso dell'anno corrente ciò non è più possibi-

le, ma si è preferito mantenere queste figure, in quanto permettono di capire tutte le possibilità di studio e di indagine offerte dall'analisi di questo tipo di proxy data.

Un altro database utilizzato per questa tesi è il **“Neotoma Paleocology Database”**, che non include solo studi pollinologici, ma tutti gli studi paleo-ambientali prodotti per tutti i continenti: sono facilmente individuabili grazie alla mappa interattiva “Neotoma Explorer”, che consente una ricerca per specie, parentesi cronologica, unità geopolitica, coordinate geografiche e informazioni bibliografiche di uno studio specifico.

Un grandissimo ruolo è rivestito dal database **“PANGAEA”**, creato da autorità competenti dell'Europa per ospitare le informazioni bibliografiche e i metadata di migliaia di studi ambientali di diverso tipo. Oltre alle già citate indagini pollinologiche, è possibile effettuare ricerche mirate su altre tipologie di proxy data, quali carotaggi di ghiaccio, analisi degli anelli dendrologici e sedimenti marini o lacustri. Nel primo caso si tratta di studi che vengono compiuti su campionature di ghiaccio prese ad alta quota o ai poli, nelle quali si possono riscontrare i livelli annuali di presenza di particolari particelle come il piombo, il che permette di ricostruire l'inquinamento prodotto dalle attività umane. Nel secondo tipo di studi, si calcola come e in che misura gli alberi trovati nei siti archeologici o in altri luoghi siano cresciuti in ogni anno della loro esistenza: lo spessore degli anelli permette di ricostruire la temperatura e le precipitazioni di una determinata area. Nel terzo di tipo di analisi, gli scienziati scavano dei lunghi pozzi nei fondali dei laghi e degli oceani, per estrarre così moltissime informazioni che sono date dai materiali sedimentatisi nel corso di migliaia di anni, consentendo in questo modo, per esempio, studi sul cambiamento della temperatura negli ecosistemi acquatici.

Il corrispettivo statunitense dell'ultimo database citato è quello diretto dall'ufficio governativo statunitense **“National Centers for Environmental Information”**, parte del National Oceanic and Atmospheric Administration: consente l'accesso ai metadata di moltissimi studi che nella pubblicazione forniscono solo una parte delle informazioni raccolte. È ospitato in esso, ad esempio, il corpus dei dati dell'*Old World Drought Atlas*, efficacissimo strumento che ricostruisce il livello di siccità per le estati europee (giugno-agosto) degli ultimi duemila anni. La mappatura dei siti coinvolti negli studi che sono catalogati nel database del NOAA è stata curata dall'associazione “Carbon Brief”: grazie a quest'operazione è quindi possibile effettuare ricerche a livello geografico e secondo le tipologie proxy data, tra le quali se ne includono di inerenti ai coralli, alla storia degli incendi e agli insetti.

Infine, si segnala la raccolta di dati offerta da “Pandora”, sistema di organizzazione di diversi dataset di argomento storico, archeologico e ambientale. Particolarmente rilevante il gruppo di datasets denominato “IsoMemo Network”, che raccoglie più di venti collezioni di misurazioni di isotopi e di datazioni con il carbonio, importanti perché forniscono informazioni su specie animali, alimentazione umana e vita quotidiana nelle epoche passate. In questa tesi si è fatto riferimento al **“CIMA – Compendium Isotoporum Medii Aevi”**, che dà accesso a tre raccolte di studi di questo tipo, incentrate su analisi di resti umani, animali e vegetali.

I.3.3 *Un esempio di storia ambientale: ricostruire il clima dell’Inghilterra medievale*

Per offrire un esempio dell’uso combinato delle informazioni provenienti dagli archivi della natura e dagli archivi della società, si proverà ora ad effettuare una comparazione tra le due tipologie di informazioni ricavabili da fonti legate all’Inghilterra dal 1000 al 1200, ossia tra gli “archivi della società” e gli “archivi della natura”. Nel primo gruppo si farà riferimento alle cronache e alle compilazioni annalistiche, dal momento che le altre fonti solitamente usate, i registri manoriali (*manorial accounts*) e i diari metereologici, non sono disponibili prima del XIII/XIV secolo. In riferimento al secondo gruppo di fonti, saranno utilizzati studi rintracciati nei database che sono stati indicati nel paragrafo precedente: si è cercato poi di riportare i dati in dei grafici, affinché l’opera di comparazione risulti più comprensibile. Naturalmente, a causa della relativa scarsità delle fonti cui si è già accennato, lo studio non sarà di grande impatto: non è un caso, infatti, che la grande maggioranza di queste analisi venga solitamente svolta per il periodo successivo all’anno 1200. Ad ogni modo, ciò permetterà di comprendere una delle basi fondanti della metodologia della storia ambientale, nonché colmare un modesto vuoto storiografico che potrebbe garantire anche delle informazioni di una certa rilevanza⁶².

A differenza di quanto è stato fatto per il XIII secolo, non è ancora stata realizzata una stima annuale delle temperature estive o invernali delle isole britanniche per i secoli XI e XII, periodo per il quale si ha notizia di un’unica ricostruzione di questo tipo creata per l’area dell’attuale Olanda⁶³. Risulta più difficile ricostruire le temperature invernali, dal momento

⁶² Sul tema PRIBYL (2014), dove l’autrice esamina le tipologie di fonti documentarie, i registri metereologici, le ricostruzioni scientifiche del clima e le modalità in cui queste due realtà sono state e potranno essere messe a confronto nella storiografia britannica.

⁶³ Per un esempio di ricostruzione delle temperature estive si veda PRIBYL, CORNES, PFISTER (2012); lo studio sull’Olanda fa riferimento a BUISMAN (1995-1998). Opportuna anche la consultazione del monu-

che solitamente gli studi vengono eseguiti sui mesi estivi che sono caratterizzati da più informazioni di riferimento (inizio della mietitura, inizio della vendemmia), il che rende necessario affidarsi a ricostruzioni parziali per singole aree. Innanzitutto, si consideri che il periodo che qui si prende in considerazione è inserito in quello che è ormai tradizionalmente noto come Periodo Caldo Medievale (MWP, *Medieval Warm Period*), un periodo con temperature in media più elevate rispetto ai secoli precedenti, sito tra il 950 e il 1250⁶⁴. Questa visione storiografica, inizialmente proposta da Lamb e da LeRoy Ladurie, continua però ad essere oggetto di importanti rivisitazioni grazie all'aumento della precisione degli strumenti di misurazione: negli ultimi anni, in particolare, gli studiosi hanno sempre di più messo in relazione questo fenomeno, un tempo analizzato nel solo contesto europeo, con le analisi dell'intero globo o di aree in altri continenti, nell'ottica di individuare una generale "ricalibrazione del clima" nei secoli in questione⁶⁵.

Per l'Inghilterra del Medioevo e il suo quadro climatico, un buon punto di partenza può essere lo studio di Pfister e Luterbacher del 1998, che offre un grafico in cui sono evidenziati gli anni con estremi climatici, con particolare riferimento agli inverni, per gli anni dal 700 al 1300, analisi che può essere confrontata con le menzioni di temperature estreme nelle cronache inglesi⁶⁶. Gli inverni più freddi dell'XI secolo sembrano essere stati quelli del 1015, del 1042 e per gli anni dal 1046 al 1048: quelli degli anni '40 sono descritti come anni in cui ghiacciarono fiumi e anche parte del mare in Inghilterra, mentre le fonti europee parlano di inverni con molta neve seguiti da cattivi raccolti nei campi, come indicato anche nello schema dello studio di cui sopra⁶⁷. L'inverno più freddo del secolo pare essere stato quello del 1076/1077, per il quale Pfister e Luterbacher (pur indicando le menzioni di congelamenti nelle isole britanniche, cosa di cui in questa sede non si è trovata menzione) descrivono una temperatura di tre gradi al di sotto della media⁶⁸. Se si guarda al XII secolo, si viene immediatamente colpiti dalla quantità di eventi climatici estremi da cui l'Inghilterra fu affetta dopo il 1109: l'anno in questione venne segnato da frequenti e violenti temporali,

mentale volume di LAMB (1977), che offre molte analisi del clima passato in realtà locali ma con uno sguardo d'insieme all'intero globo terracqueo.

⁶⁴ HOFFMANN (2016), pp. 318-323.

⁶⁵ SOON, BALIUNAS (2003); HELAMA, MERILAINEN, TUOMENVIRTA (2009); BÜNTGEN, TEGEL (2011).

⁶⁶ PFISTER, LUTERBACHER (1998), pag. 548.

⁶⁷ Ivi, pag. 542. *Anglo-Saxon Chronicle* (MSE), pag. 114; *Cronicon ex cronicis*, pag. 147. Per quanto riguarda le menzioni delle fonti europee cui si fa riferimento in questo capitolo si rimanda a MCCORMICK et alii (2012), (2015), (2016).

⁶⁸ PFISTER, LUTERBACHER (1998), pag. 542.

mentre l'anno successivo, dopo un'eclissi lunare nel cielo, vi furono un inverno rigido (confermato anche da Pfister con un grado più basso della media) e una carestia che si prolungò fino al 1112, come ricordano la *Cronaca Anglosassone* e la Cronaca di Worchester⁶⁹. Questa situazione è stata interpretata da uno studio storico-ambientale come il risultato di una grande eruzione del vulcano giapponese del Monte Amara, il cui pesante rilascio di zolfo è stato documentato in uno scavo in Groenlandia e interpretato come la causa ambientale di un'importante variazione nel clima dell'emisfero settentrionale per alcuni anni⁷⁰. Un altro studio recente ha continuato quest'analisi, indicando tramite le fonti scientifiche le eruzioni con un grande impatto sul clima dell'emisfero boreale e cercando di capire se vi fossero delle correlazioni con le menzioni di eclissi lunari nelle cronache e negli annali coevi e quali siano state le conseguenze sul clima⁷¹. Seguirono poi un inverno molto rigido nel 1115, menzionato nella *Cronaca Anglosassone*⁷² e confermato da Pfister, anche se le successive basse temperature tra il 1123 e il 1125 non sono documentate nelle fonti delle isole britanniche, eccetto che per la menzione di un'estate molto piovosa per l'ultimo anno, non riportata dai più recenti studi scientifici (si veda più avanti)⁷³. L'altro inverno caratterizzato dalle temperature più basse fu quello tra il 1142 e il 1143, confermato da molte fonti europee ma non da quelle inglesi, per quanto sia stato possibile esaminare. Il clima freddo (quasi tre gradi sotto la media) del 1150 trova probabilmente conferma nell'estate particolarmente piovosa dell'anno seguente, mentre una serie di anni con temperature più basse della media tra il 1165 e il 1180 non paiono avere menzioni nelle fonti delle isole britanniche⁷⁴. È necessario aspettare gli inverni del 1181-1182 e del 1190-1192, quando nuove eruzioni vulcaniche die-

⁶⁹ *Anglo-Saxon Chronicle* (MSE), pp. 115-117; *Cronicon ex cronicis*, pp. 225-226.

⁷⁰ GUILLET et alii (2020), pag. 7. «The eruptions of 1108–1110 CE therefore constitute, along with 536/40, 1453/58, and 1809/15 CE, a further example of a climatically and societally impactful cluster of explosive eruptions. But significant differences also exist in our case, given the close timing of this proposed cluster. The climatic impact of this 12th century cluster may thus be less persistent than the decadal-scale cooling of the “double events” of 536/40, 1453/58, and 1809/15 CE that are separated by 5 to 6 years».

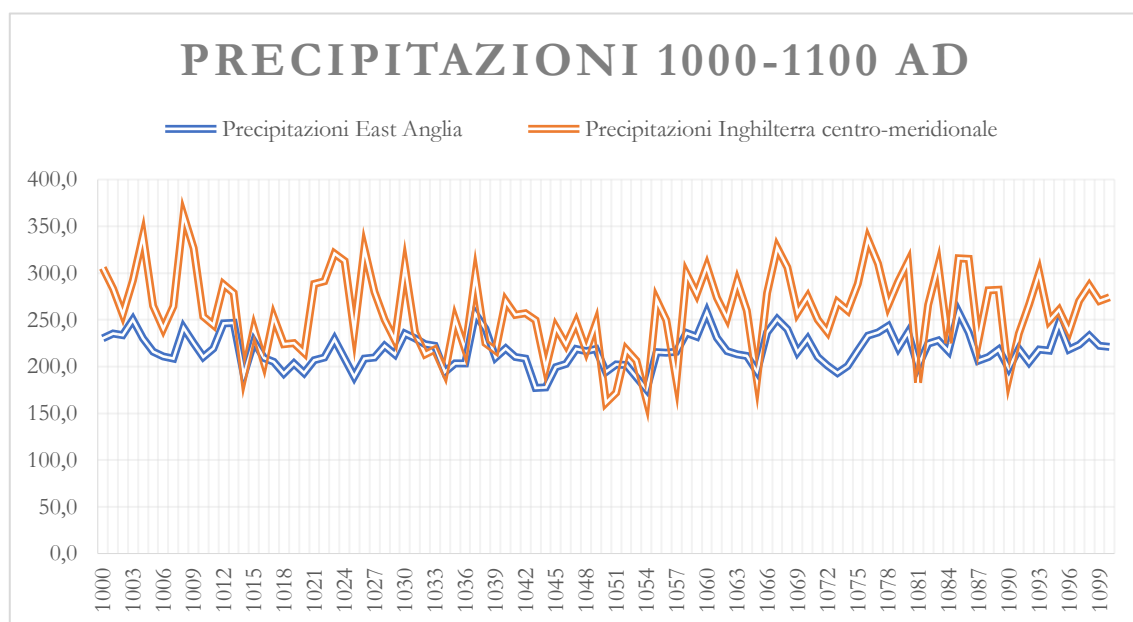
⁷¹ GUILLET et alii (2023).

⁷² *Anglo-Saxon Chronicle* (MSE), pag. 118.

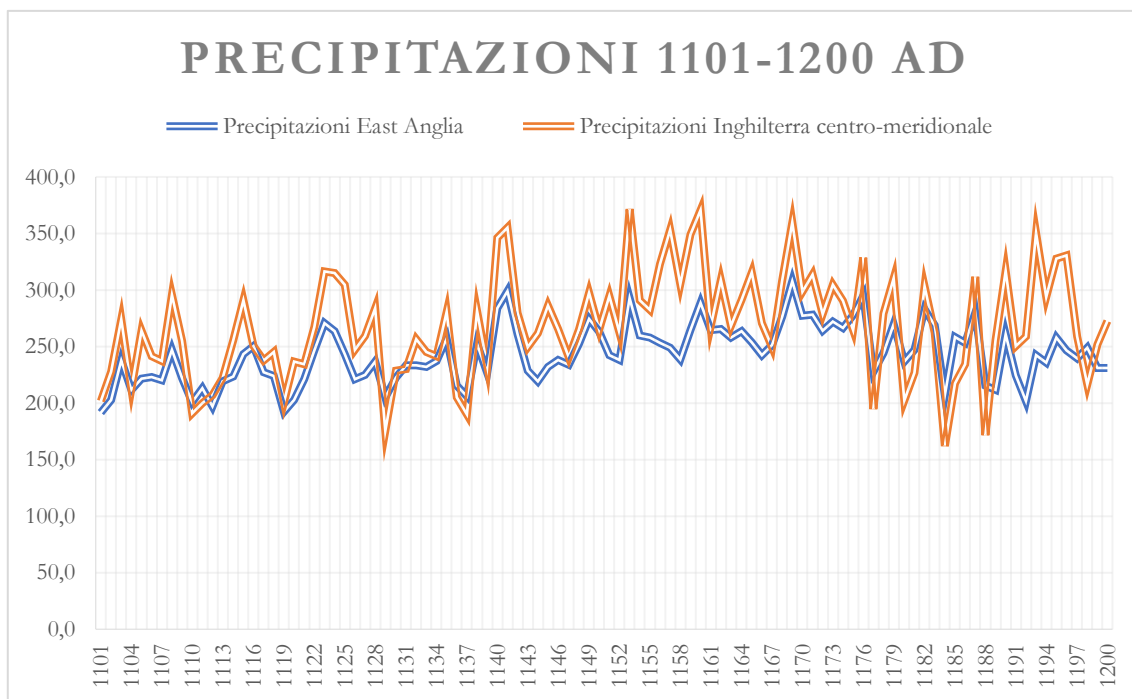
⁷³ *Gesta Pontificum Anglorum*, pag. 663; *Annales de Margam*, pag. 12. Nel 1122 ghiacciò anche la Laguna di Venezia, ma ciò non è stato messo in comparazione in un apposito studio che ha collegato gli eventi in cui la Laguna si congelò con gli inverni registrati come particolarmente rigidi nelle fonti inglesi. CAMUFFO (1987), pag. 58.

⁷⁴ PFISTER, LUTERBACHER (1998), pag. 548.

dero adito a gravi carestie in Inghilterra, anche se pare che il loro impatto sulla temperatura non sia stato così elevato come si pensava in passato⁷⁵.



⁷⁵ GUILLETT et alii (2020), pag. 7. «It is also noteworthy that although the crisis that struck Western Europe between 1109 and 1111 CE was acute, at least 9 other major famines can be identified for the late 11th and 12th centuries, namely in 1093–1095, 1098–1099, 1124–1126, 1145–1147, 1162–1163, 1175–1177, 1181–1182, 1190–1192 and 1195–1198 CE, of which only two (1181–1182 and 1190–1192) closely coincide with known substantial volcanic eruptions, thereby highlighting that volcanically-induced climatic perturbations were not always the primary cause of famines in the 12th century».



Ricostruzioni del livello di precipitazioni (in mm) per i mesi da maggio ad agosto in due aree dell’Inghilterra. Fonte: COOPER et alii (2012); WILSON et alii (2012).

Il livello di precipitazioni e gli eventi estremi di estati piovose o colpite da siccità si possono esaminare grazie all’utilizzo dell’“Old World Drought Atlas” e di due studi specifici che hanno ricostruito il livello di precipitazioni estive dell’epoca medievale nell’East Anglia e nell’Inghilterra centro meridionale, mantenendo come valore delle precipitazioni tra i 200 e i 250 mm all’anno. Confrontando il grafico prodotto dai dati raccolti in questi due studi con quelli ricostruibili dai dati relativi alla siccità, si notano delle convergenze. La prima estate particolarmente siccitosa sembra essere stata quella del 1014, della quale però le fonti non fanno menzione e non riportano anche possibili conseguenze sull’agricoltura, mentre il successivo evento di generale siccità del 1044 è ricordato dalla *Cronaca Anglosassone* e da altre fonti europee come un anno di forte carestia e di pessimi raccolti, molto probabilmente causati dall’assenza di piogge⁷⁶: la stessa concordanza non è però rintracciabile per le siccità che le fonti scientifiche confermano per il 1051 e il 1053⁷⁷. La carestia del 1070 potrebbe essere stata causata da una siccità verificatasi nell’anno precedente, anche se non in propor-

⁷⁶ *Anglo-Saxon Chronicle* (MSE), pag. 78.

⁷⁷ Gli Annali di Theokesbery ricordano che il Tamigi si prosciugò in un punto non precisato nell’estate del 1158, ma la menzione non trova altri riferimenti nelle altre cronache. *Annales de Theokesbery*, pag. 48.

zioni elevate, così come avvenne per il 1071⁷⁸. La *Cronaca Anglosassone* ricorda il 1077⁷⁹ come un anno caratterizzato da un'estate particolarmente secca, ma il Drought Atlas non ne dà testimonianza se non per l'Europa del Sud. La carestia del 1082 potrebbe essere stata causata dalla siccità del 1081, seguita da anni particolarmente rigidi fino al 1090, quando si torna ad avere testimonianza di un'estate siccitosa ricordata anche da Orderico Vitale. Egli racconta infatti come in quell'estate il conte di Normandia Roberto Cosciacorta, succeduto al padre Guglielmo I, stesse assediando il castello di Brionne e che, per giungere alla vittoria, ordinò ai suoi arcieri di scaldare le punte delle loro frecce in una fornace per renderle roventi; diede poi ordine di scagliare i dardi che appiccarono l'incendio al soffitto ligneo di un'ala del castello, reso completamente secco dalla grande siccità di quei giorni⁸⁰. Spostandosi al XII secolo si nota innanzitutto una forte siccità nell'anno 1102, sulla quale le fonti cronachistiche non dicono nulla. Seguirono poi due estati siccitose nel 1111 e nel 1112, quasi sicuramente causate dalla grande eruzione vulcanica del 1109, soprattutto in riferimento al gran numero di testimonianze storiche che ne fanno menzione in tutta Europa. Come nel primo caso, non vi sono menzioni di una profonda siccità occorsa nel 1129, mentre gli annali di Waverly ricordano la «siccitas magna» occorsa nel 1137 e testimoniata anche dalle fonti scientifiche, oltre che da una decina di altre fonti europee⁸¹. Si tornano a notare siccità per gli anni 1166 e 1167, di cui non si ha menzione, mentre per l'estate siccitosa del 1177 si trovano riscontri in altre fonti francesi coeve, così come per gli eventi successivi del 1184 e del 1188⁸².

Per quanto riguarda invece le estati particolarmente piovose, nell'XI secolo sembrano esserci state alcune stagioni caratterizzate da questo fenomeno, come nel 1008, nel 1030 e nel

⁷⁸ Sul tema delle carestie si veda FARR (1846), pp. 159-161. Un recente studio scientifico su delle sepolture medievali, con un'analisi integrata dei livelli dei diversi isotopi radioattivi, ha riscontrato delle variazioni nelle diete delle persone inumate, il che ha portato gli studiosi ad osservare che «these brief periods of instability could, conceivably, relate to short term disruption to food supplies following the Conquest or to famines in AD 1005, 1016, 1044, 1070, 1082, 1087, 1097 and 1126 recorded in the *Anglo-Saxon Chronicle*, and the combined isotope and osteological data from Oxford Castle 5787 does indeed suggest death during a period of malnutrition, perhaps from starvation». CRAIG-ATKINS et alii (2020), pag. 16.

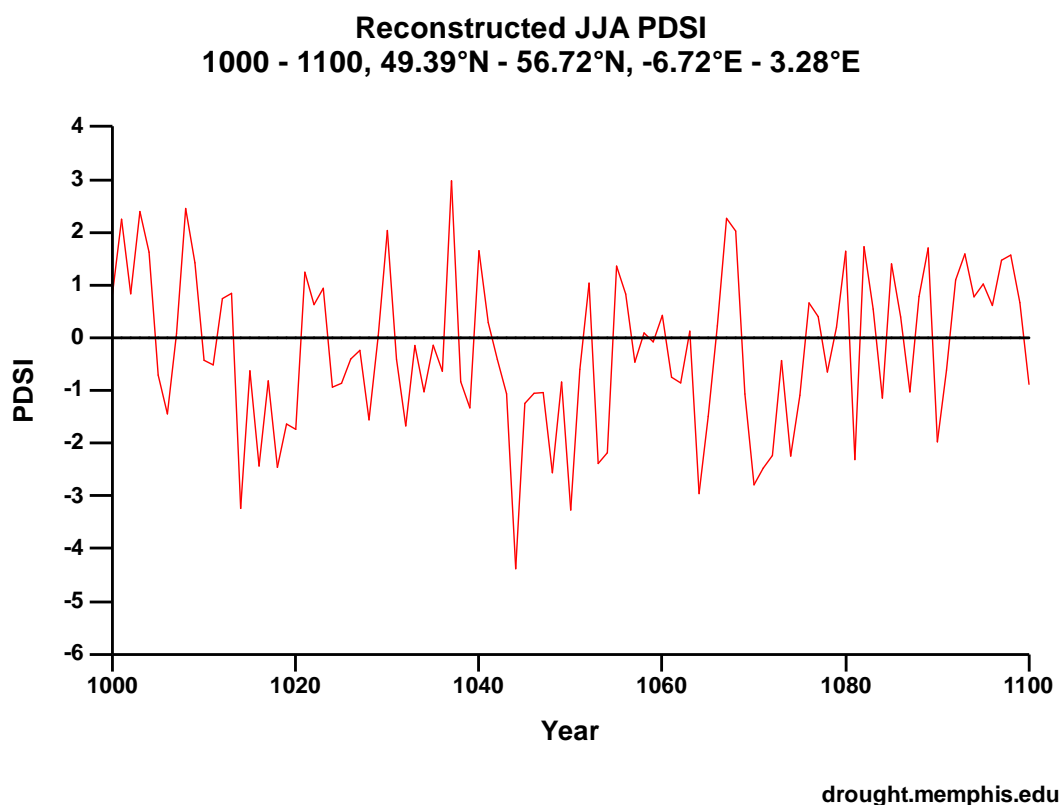
⁷⁹ *Anglo-Saxon Chronicle* (MSE), pp. 91-92.

⁸⁰ *Historia ecclesiastica*, 4, pp. 208-209. «Tunc calor ingens incipientis estatis et maxima siccitas erant; quae forinsecus expugnantes admodum iuuabant. Callidi enim obsessores in fabrili fornace que in promptu structa fuerat ferrum missilium calefaciebant. Subitoque super tectum principalis aule in munimento iaciebant, et sic ferrum candens sagittarum atque pilorum in arida ueterum lanugine imbricum totis nisibus figebant».

⁸¹ *Annales de Waverleya*, pag. 226.

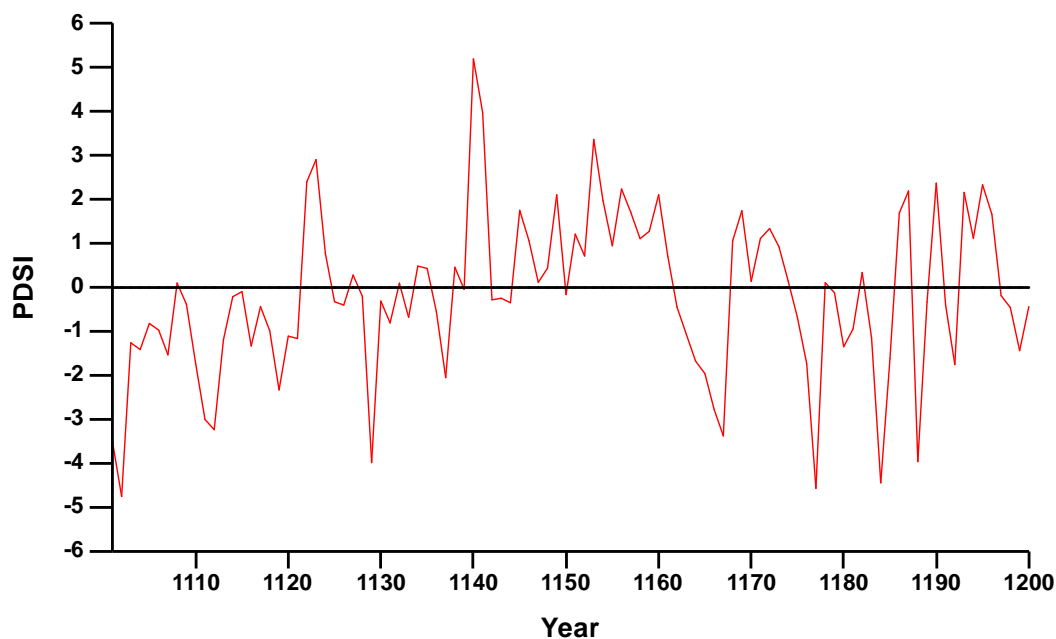
⁸² L'ideale prosieguo di questa analisi combinata sulle siccità nell'Inghilterra medievale è lo studio di PRIBYL, CORNES (2020), che indaga la frequenza e la storia di questi fenomeni a partire dal 1200 fino al 1700, analizzando anche gli impatti ambientali e sociali.

1067, ma in nessuna cronaca troviamo riferimenti o menzioni di questi eventi nelle fonti inglesi, anche se è ricordata un'estate piovosa nel 1030 in alcune zone della Francia. Nel secolo successivo le estati con la maggiore quantità di precipitazioni sono quelle del 1140 e del 1141, ma sono per il secondo anno si trovano alcune menzioni in cronache europee. Le pesanti piogge del 1151 ricordate dagli Annali di Waverley devono aver intaccato altri mesi rispetto a quelli estivi, mentre una corrispondenza si può forse trovare per l'anno 1156, che la stessa opera ricorda come caratterizzato da molte piogge, così come per il 1158, il 1195 e il 1198, anche secondo quanto detto in altre opere⁸³.



⁸³ *Annales de Waverley*, pp. 234, 237, 250; *Annales de Wintonia*, pag. 69. «Despite the more limited frequency of meteorological entries at the beginning of the 12th century when compared with subsequent periods, the abundance of testimonies referring to adverse weather, crop failures, and famines in these years is notably comparable with the number of accounts for later events such as 1137 CE, known as one of the driest summers of the century, which had major human impacts, or with 1151, 1174, 1195, and 1196 CE, which stand out as the coldest and wettest summers of this period». GUILLET (2020), pag. 4.

Reconstructed JJA PDSI
1101 - 1200, 49.39°N - 56.72°N, -6.72°E - 3.28°E



drought.memphis.edu

Grafico indicante il livello di siccità per i secoli in questione, indicato secondo il PDSI: con questo acronimo si intende il “Palmer Drought Severity Index”, che indica a livello 0 una situazione standard, nei numeri negativi i momenti di siccità e in quelli positivi eventi opposti. Fonte: Old World Drought Atlas.

Purtroppo, come è ben noto agli studiosi, i secoli prima del XIII secolo non offrono molte informazioni sul tema, oltre al fatto che le cronache spesso danno informazioni che vanno calibrate rispetto al contesto in cui sono state prodotte. Ad esempio, si potrebbero trovare facilmente delle convergenze tra i grafici dei dati scientifici e quanto Guglielmo di Malmesbury afferma per il 1093, il 1094 e il 1095, ricordandogli come anni molto piovosi rigidi nelle temperature e, nell’ultimo caso, con episodi di esondazione del Tamigi⁸⁴. Bisogna d’altro canto ricordare che però queste menzioni sono indicate per gli anni finali del regno di Guglielmo II, successore di Guglielmo e oggetto di severissime critiche da parte dei cronisti dell’Inghilterra anglo-normanna, che interpretavano tali eventi come chiari segni della collera divina contro il sovrano.

⁸⁴ *Gesta Regum*, pp. 401-404. Il tema è affrontato in una serie di studi che fanno riferimento ai corpi celesti menzionati nelle cronache dell’Inghilterra medievale, interpretati a seconda dei momenti come presagi di auspicio o di sventura. Vedi: BRAZELL (1991); MARDON, MARDON, WILLIAMS (1991).

I.4 Quadro storico-geografico

I.4.1 *Scala geografica*

Come si legge nel titolo della tesi, l'orizzonte spaziale qui preso in considerazione è l'Inghilterra: si è consapevoli del fatto che questo termine compaia solo dal XIII secolo in poi nel senso attuale, ma in questa sede vi si fa riferimento non come entità politico culturale, ma come realtà geografica inclusa nei confini della regione storica⁸⁵. Ciò nasce dalla necessità di isolare questo studio dalle prospettive storiografiche della storia ambientale delle conquiste normanne del Galles e dell'Irlanda, per le quali i paradigmi di indagine sono diversi. Per quanto riguarda i singoli contesti locali, quando verranno nominati villaggi, centri urbani, centene o regioni storiche si indicherà tra parentesi la contea di appartenenza: le contee che qui si citeranno sono quelle ufficialmente indicate come *Counties and areas for the purposes of lieutenancies*, anche chiamate *Ceremonial counties*, in quanto sono le formazioni regionali che più ricalcano le contee in cui è stata organizzata l'indagine del Domesday Book, ossia quelle quasi sicuramente in vigore nell'età normanna. Quando si farà riferimento ad aree storiche non segnalate sulla mappa delle contee qui proposta, come l'East Anglia le Midlands o la Central Province, si avrà cura di indicare le contee cerimoniali che esse includono.

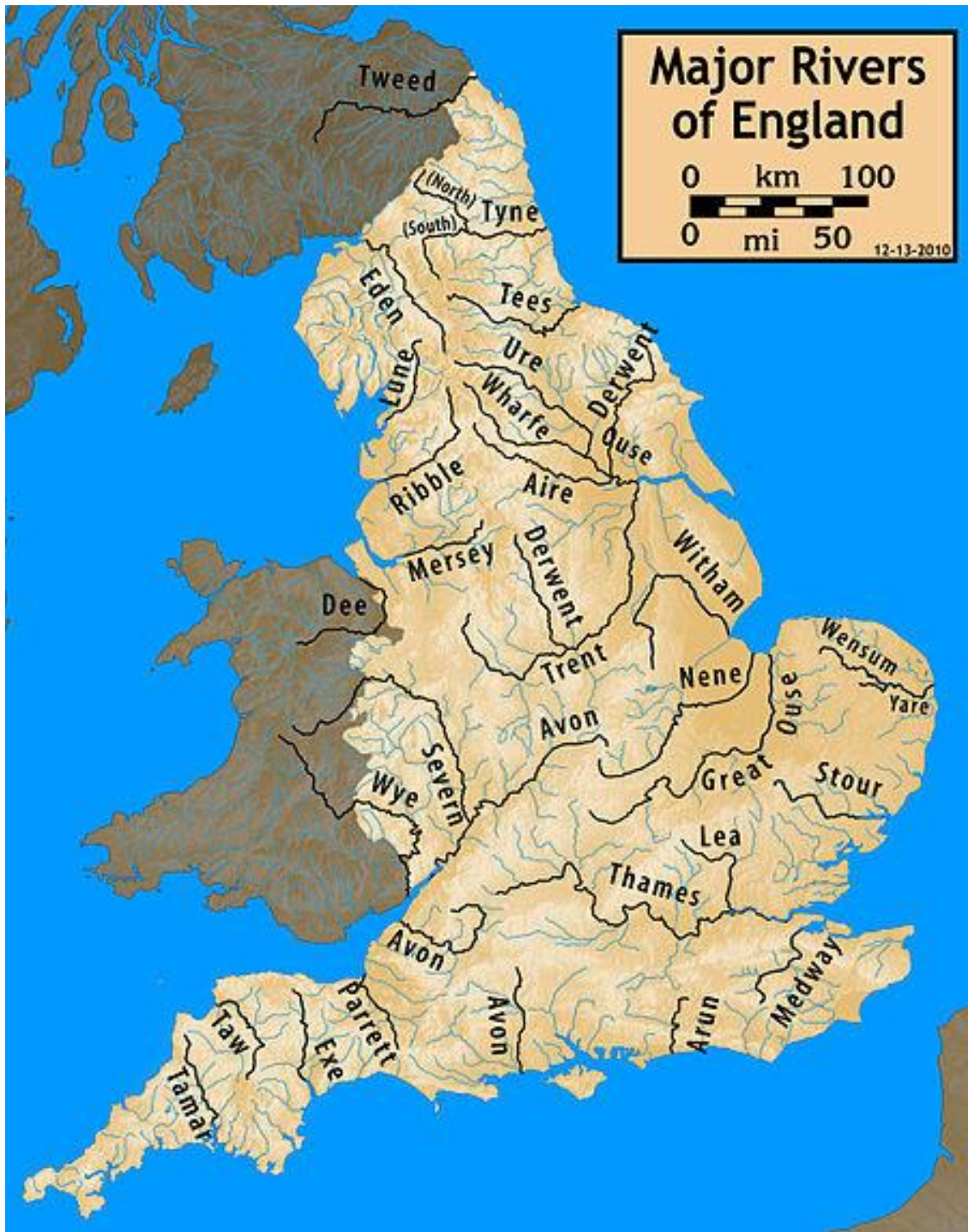
⁸⁵ Sul tema DE FALCO (2020), che ha ricostruito la formazione dell'identità regionale delle "marche Gallesi" nel più generale contesto della costruzione dei confini geografici e ideali delle aree storiche nella cronachistica del regno anglo-normanno e angioino.



Contee cerimoniali (*Ceremonial counties*) dell'Inghilterra secondo i confini attuali. Progetto grafico dell'autore della tesi. Nel corso del testo si faccia riferimento a questa mappa per individuare le regioni delle località menzionate.

Per una breve introduzione geografica basti sapere che l'Inghilterra, pur essendo esposta alle correnti atlantiche, ha un clima temperato, con una temperatura massima di circa venti gradi in estate e una minima di circa un grado in inverno, secondo le stime degli anni più recenti. Mediamente in un anno cadono poco più di ottocento millimetri di pioggia, per lo più concentrati nei mesi invernali, anche se molto spesso le estati possono risultare assai piovose. Il suolo, caratterizzato da evoluzioni geologiche abbastanza diverse, presenta paesaggi differenti: nelle aree settentrionali e orientali si notano maggiormente terreni fangosi e torbiere, mentre nelle zone meridionali e occidentali predominano i suoli sabbiosi; nell'area centrale invece vi è una buona concentrazione di pesanti terreni argillosi. A livello orografico la regione presenta una separazione in due zone. Le regioni a sud della linea Tees-Exe, un'immaginaria retta diagonale dal Dorset al North Yorkshire, sono prevalentemente pianeggianti o caratterizzate da un dolce paesaggio collinare, con qualche eccezione nella Cornovaglia e nel Dorset; particolarmente priva di rilievi è la regione dell'East Anglia (Lincolnshire, Cambridgeshire, Norfolk, Suffolk, Essex), caratterizzata da un paesaggio quasi esclusivamente pianeggiante e dalla grande palude del Fenland, situata all'incontro tra le prime tre regioni. Altre aree paludose, anche se pesantemente modificate nel corso dei secoli, sono individuabili nel Kent, nel Somerset, nell'estuario dell'Humber (East Riding) e nel Merseyside. Le regioni a nord della linea immaginaria sono invece descritte da una buona presenza di rilievi montuosi: i Pennines, che dal Cheshire risalgono fino al nord della Cumbria sono la catena montuosa più antica ed imponente, insieme alle North York Moors (North Yorkshire), alle Cheviot Hills (Northumberland) e alle aree montuose dello Shropshire. A livello idrografico l'Inghilterra è una regione molto ricca di fiumi, siti a tutte le latitudini; tra quelli principali menzionati in questi tesi si ricordano: il Tamigi, che scorre dal Gloucestershire fino al Mare d'Inghilterra; i fiumi dell'East Anglia, ossia lo Stour, il Waveney, lo Yare, il Wensum e il Great Ouse, che scorre dal Northamptonshire fino al Fenland ed è affiancato dal Nene, che compie lo stesso percorso. Nelle contee al confine con il Galles si ricordano l'Avon, anch'esso con la sorgente nel Northamptonshire, il Severn e il Wyre, tutti confluenti nel grande estuario tra Bristol e il Gloucestershire. Più a nord si ricordino il Trent, che dallo Staffordshire scorre fino al grande estuario tra l'East Riding e il Lincolnshire, dove sfociano anche l'Aire, l'Ouse, l'Ure e il Derwent. Nel nord-est si notano il Tees e il Tyne, mentre a nord-ovest si notano il Mersey, il Ribble, il Lune l'Eden. La maggior parte dei laghi è invece situata nel Lake District, sito in Cumbria⁸⁶.

⁸⁶ Per due studi storici ben collegati alle caratteristiche geografiche dell'Inghilterra si consultino: ROBERTS,



Quadro fluviale dell'Inghilterra. Fonte: Wikimedia Commons.

WRATHMELL (2002) e GREEN, CRESWELL (2021). Nel primo si svolge una profonda analisi dell'insediamento rurale nell'Inghilterra pre-moderna, con particolare attenzione all'influenza sul *landscape* dei grandi cambiamenti storici occorsi nei secoli; nel secondo un gruppo di studiosi, grazie ad un sapiente uso della tecnologia GIS, ha costruito un utile atlante su tutti gli aspetti geografici, ambientali, sociali, culturali ed economici dell'Inghilterra dall'Età del Bronzo al Domesday Book.



Orografia dell'Inghilterra, in bianco la Linea Tees-Exe.

I.4.2 Scala cronologica

I.4.2.1 L'Inghilterra dall'età romana alla Conquista Normanna (400-1066)

Agli inizi del VI secolo lo storico bizantino Zosimo scriveva nella sua *Storia Nuova* che nel 410 d.C. l'imperatore Onorio (384-423) inviò lettere alle città della Britannia per avvisarle che non poteva mandare loro le truppe richieste contro le sempre più pressanti scorrerie dei barbari e che esse dovevano quindi prendere precauzioni per proprio conto. Quest'anno è tradizionalmente inteso come la fine del governo romano della Gran Bretagna, esteso dalle coste meridionali fino all'attuale Scozia: già nel 401 d.C. molte truppe romane erano state fatte rientrare in Italia per combattere la guerra contro Alarico; nel 407 le guarnigioni rimanenti avevano eletto imperatore Costantino III, partito poi alla conquista della Gallia, dove venne sconfitto e ucciso. Pur avendo espulso gli ultimi rappresentanti dell'autorità romana nel 409, i Brettoni, così come vengono chiamati dalle fonti coeve, l'anno successivo chiesero aiuto all'imperatore Onorio (384-423) contro le incursioni dei Sassoni, degli Scoti, dei Pitti e degli Angli, ricevendo però il rifiuto cui sopra si è accennato. La stessa situazione si sarebbe ripetuta nel 446, quando il *magister militum* Ezio (390-454) non inviò gli aiuti militari richiesti. La Britannia entrò di fatto in quelli che sono stati definiti i *Lost centuries* (400-600)⁸⁷: duecento anni di lotte intestine, regressione economica, crollo delle istituzioni civili e frammentazione politica; un periodo definito anche come un *Age of Tyrants*⁸⁸, a ricordo di quei "signori della guerra", figure non chiaramente identificabili come Vortigern/Vortipore che i cronisti, quali Costanzo di Lione Gilda e Nennio⁸⁹, ricordano come uomini sanguinari impegnati nella spartizione dell'antica provincia di Britannia. Questa situazione critica e segnata dall'assenza di un centro di coordinamento venne maggiormente complicata dall'*Adventus Saxonum*, la migrazione di una serie di popolazioni della Germania del nord, dalla Danimarca e dalla Scandinavia sulle coste meridionali e orientali dell'Inghilterra: Angli, Sassoni, Juti, Frisoni, popolazioni scandinave e danesi sbarcarono e si insediarono in terre che da loro presero il nome, come l'East Anglia, il Wessex, il Sussex e il Danelaw, causando nei secoli successivi la fuga delle popolazioni celtiche, sempre più

⁸⁷ CAMPBELL, JOHN, WORMALD (1991).

⁸⁸ SNYDER (1998).

⁸⁹ Costanzo di Lione fu autore della *Vita di Germano di Auxerre*, nella quale si racconta del viaggio del vescovo (V d.C.) in Britannia per contrastare l'eresia pelagiana. Gilda (VI d.C.) scrisse il *De excidio et de conquestu Britannie*, nel quale l'autore narra la storia della Britannia dai tempi romani fino alla sua epoca, muovendo serrate critiche all'aristocrazia del suo tempo. Nennio compose l'*Historia Brittonum* (IX d.C.), offrendo la visione di come i Brettoni dell'epoca intendevano sé stessi e il loro passato.

pressate dall'espansione germanica, ancora presenti sull'isola verso le attuali Bretagna e Gallizia.

Nel VII secolo le fonti, dopo il buio dei secoli medievali, iniziano a testimoniare nuovamente la presenza di formazioni semi-istituzionali generate dall'avvento di queste popolazioni barbariche, ormai insediatesi in aree specifiche e cristianizzate a partire dal VI secolo: se un tempo si faceva riferimento alla costruzione storiografica dell'Eptarchia, cioè l'insieme dei sette regni in cui l'Inghilterra si sarebbe determinata stabilmente dalla metà del X secolo, la storiografia oggi evidenzia la presenza di molti più regni. Oltre all'East Anglia, alla Mercia, alla Northumbria, al Wessex, al Sussex, all'Essex e al Kent, vi erano realtà come il regno gallese di Powys (Galles del Nord) e il regno di Rheged (Yorkshire settentrionale), la cui ricostruzione è ben lontana dall'essere completa, nonostante la presenza di fonti preziose come i poemi epici e i ritrovamenti archeologici di Sutton Hoo. L'Inghilterra di allora era quasi sicuramente un insieme di molti piccoli domini e di regni minori, governati da sovrani con rapporti di dipendenza nei confronti dei re maggiori, impegnati a scontrarsi per la supremazia nell'isola: furono in particolare i regni di Northumbria, di Mercia e di Wessex a contendersi il dominio, ottenendolo solo temporaneamente a fase alterne. Nel mentre iniziava a profilarsi già negli ultimi decenni del VII secolo quel periodo che è stato poi definito come "*The long eighth century*", una fase di innovazioni tecnologiche, di grande crescita economica e di aumento della produttività agricola, conclusasi nella prima metà del 900⁹⁰.

Alla fine dell'VIII secolo, nel contesto delle cosiddette "seconde migrazioni barbariche", iniziarono ad affacciarsi sulle coste inglesi le navi delle popolazioni vichinghe, iniziate con la presa di Lindisfarne e culminate nell'865 con lo sbarco della grande armata vichinga, che catturò York e mise in ginocchio i regni dell'East Anglia, di Mercia e di Northumbria, mentre gli altri potentati continuavano a pagare tributi per evitare le razzie, il che significò anche una progressione nelle prime forme di fiscalità organizzate nell'epoca post-romana. La controffensiva degli anglosassoni arrivò nell'878 con la vittoria di re Alfredo del Wessex (848-899), che costrinse gli invasori vichinghi a ritirarsi nel Danelaw, grande area che includeva metà dell'attuale Inghilterra, ossia le regioni orientali e settentrionali, dall'East Anglia allo Yorkshire. L'operazione di difesa militare attuata da Alfredo sia in campo marittimo che nella costruzione delle fortificazioni venne proseguita dai figli Edoardo (871-924) ed Ethelfleda (870-918), alla cui morte i regni superstiti di Mercia e di Wessex si unirono sotto

⁹⁰ Per la bibliografia su questo lungo secolo di trasformazioni si veda il capitolo II.

l'unica corona della casata del secondo, che portò il successore Athelstano (894-939) ad essere incoronato, solo formalmente, re degli Inglesi.

Tra la fine del X secolo e l'inizio dell'XI gli attacchi vichinghi sulle coste tornarono a farsi presenti sull'isola, portando alla deposizione di re Etelredo l'Esitante (968-1016) e al passaggio della corona d'Inghilterra a Sweyn Barbaforcuta (963-1014) prima e a Canuto il Grande (994-1035) poi, che riunì i suoi domini inglesi, danesi e scandinavi. Il nuovo re sposò la moglie del suo predecessore, Emma di Normandia (985-1052): i figli del primo matrimonio, Edoardo (1002-1066) e Alfredo Aetheling (1005-1036), vennero inviati dallo zio, duca di Normandia. Alla morte di Canuto, il trono d'Inghilterra passò ad Aroldo I (1015-1040), poi a Canuto II (1017-1042) e infine a Edoardo il Confessore, figlio di primo letto di Emma di Normandia e sovrano di un regno inglese ormai compiuto, unificato e dove forti simpatie normanne favorite dal re e dai suoi cortigiani provenienti dal Continente si facevano ampiamente strada. La peculiare situazione che si era venuta a creare segnò anche la difficile questione della successione al trono d'Inghilterra. Edoardo, che non aveva figli maschi e aveva attuato con forza una politica filo-normanna, scelse di nominare suo erede il figlio illegittimo del duca di Normandia Roberto I (1000-1035), ossia Guglielmo II, detto "il Bastardo" (1028-1087): il padre di quello che sarebbe diventato il Conquistatore era infatti figlio del fratello della regina Emma e quindi Guglielmo ed Edoardo erano cugini, ma la madre di Guglielmo, Herleva (1003-1050), non era la legittima moglie del duca, ma la sua compagna *more danico*. Tra l'aristocrazia anglosassone le simpatie filo-normanne di Edoardo non erano mai state ben viste, tanto che alla sua morte i nobili del regno sostennero l'incoronazione del più importante nobile dell'isola, ossia Aroldo Godwinson (1022-1066), cui, secondo le fonti anglosassoni, il re avrebbe affidato la corona in punto di morte. Le fonti normanne invece rimarcano come Edoardo avesse sempre indicato Guglielmo come suo successore e ricordano che Aroldo era stato fatto cavaliere (e quindi vassallo) da Guglielmo, cui aveva giurato fedeltà su delle sacre reliquie. Ai due pretendenti se ne aggiunse un terzo, Harald III di Norvegia (1015-1066), che in virtù di un antico patto tra suo padre e re Canuto si indicava come legittimo erede del regno d'Inghilterra.

Agli inizi del 1066 il re di Norvegia salpò verso l'Inghilterra e sbarcò a York, preparandosi a conquistare l'isola con l'aiuto di Tostig (1026-1066), fratello di Aroldo: quest'ultimo, che attendeva con il suo esercito l'invasione normanna, guidò le sue armate con una marcia forzata fino a nord, dove il 25 settembre vinse la battaglia di Stamford Bridge contro la coali-

zione nemica, salvo poi dover subito ritornare al sud per fronteggiare i soldati dalla Francia. Guglielmo, trattenuto da una bonaccia persistente per più di un mese, sbarcò a Pevensey (Sussex) il 28 settembre, ma i due eserciti si incontrarono sul campo di battaglia solo il 14 ottobre, in una piana fuori la cittadina di Hastings. Nonostante gli anglosassoni fossero ben posizionati su una piccola altura, i Normanni utilizzarono la tecnica delle finte ritirate e riuscirono a prevalere; Aroldo probabilmente morì sul campo, lasciando a Guglielmo via libera. Il duca non si recò subito nelle città principali o nella capitale, ma si preoccupò di sottomettere le aree circostanti con violenze e saccheggi, salvo poi ricevere le rese dei maggiori anglosassoni a Wallingford e a Berkhamsted, dove gli venne offerta la corona. La notte di Natale dello stesso anno, con una cerimonia alquanto problematica e caotica, il duca venne incoronato nell'abbazia di Westminster dall'arcivescovo di York⁹¹.

I.4.2.2 *Dalle ribellioni dopo la Conquista alla fine dell'Anarchia (1067-1154)*

Al momento dell'incoronazione l'Inghilterra era però ben lontana dall'essere sottomessa. Tra il 1067 e il 1068 si susseguirono rivolte e attacchi contro le guarnigioni normanne nel Kent, a Hereford, a Exeter, in Northumbria, ai confini con il Galles e nel sud-ovest. Diversi aristocratici anglosassoni decisero di non giurare fedeltà a Guglielmo e nominarono re l'ultimo membro maschio della casata di Wessex, Edgardo Aetheling (1051-1126), che insieme al conte di Northumbria Cospatrick (+1073), al re di Scozia Malcom III (1031-1093) e a Sweyn II di Danimarca (1019-1076) ingaggiò nel 1069 una strenua opposizione contro Guglielmo. Il sovrano guidò personalmente un esercito nel nord, impegnandosi fino al 1070 in un'opera di sottomissione militare ricordata da molti cronisti coevi: alla fine della campagna, ricordata come *Harrying of the North*, la regione dell'attuale Yorkshire portava sicuramente i segni di una pesante distruzione (come le menzioni del *waste* nel Domesday sembrano suggerire), mentre una nuova cerchia di fedelissimi aristocratici come Alan di Bretagna (1049-1093), il vescovo Walcher di Durham (+1080) e Roberto di Mortain (1031-1095) prese possesso della regione per conto del sovrano, anche se solo con Enrico I la regione fu pienamente sottomessa. Vi furono però anche accordi e atti di perdono: Sweyn II, che aveva condotto un'agguerrita resistenza nell'isola di Ely, tra le paludi del Cambridgeshire, giunse ad una pacificazione con Guglielmo, che perdonò anche i conti dell'East Anglia, di Hereford e Northumbria. Nel 1075 questi ultimi magnati diedero inizio alla cosiddetta *Revolt of the Earls* con l'aiuto di truppe dalla Danimarca, ma la minaccia fu neutralizzata dai

⁹¹ Le più importanti biografie su Guglielmo il Conquistatore sono DOUGLAS (1963) e BATES (1989).

conti normanni e da Lanfranco, nuovo arcivescovo di Canterbury. Negli anni successivi, pur passando più tempo nella terra natia che nel nuovo regno, il sovrano si impegnò nella riorganizzazione dell'Inghilterra, facendo compilare il Domesday Book, creando una feodalità a lui fedele, organizzando il controllo territoriale tramite l'incastellamento e ristabilendo i rapporti con la chiesa d'Inghilterra.

Nel 1087 Guglielmo morì, indicando come successore al ducato il figlio maggiore Roberto (1052-1134) e come erede al trono d'Inghilterra l'altro figlio Guglielmo Rufus (1060-1100). L'anno successivo il nuovo re dovette subito affrontare la ribellione dei fratellastri del padre, Oddone di Bayeux (1036-1097) e Roberto di Mortain, che, in accordo con Roberto, desideravano riunire i territori sulle due sponde della Manica: la rivolta, centrata sul Kent, fallì e nel 1090 Guglielmo invase la Normandia costringendo il fratello a cedere metà del ducato, pur aiutandolo poi nella ripresa delle contee del Cotentin e dell'Avranches, che Roberto aveva venduto al fratello minore Enrico (1068-1135), assediato a Mont-Saint-Michel e costretto all'esilio. Nonostante il successo militare, un'ombra scura ha per molto tempo avvolto la figura di questo sovrano, a causa del suo pessimo rapporto con la Chiesa d'Inghilterra e gli arcivescovi Canterbury. La situazione peggiore si verificò nel 1096, quando Guglielmo (come già aveva fatto) si appropriò delle entrate di molti benefici ecclesiastici per ottenere il denaro necessario a prendere il ducato di Normandia che il fratello Roberto, alla ricerca di finanziamenti per la crociata, aveva ipotecato: il re governò il ducato da reggente fino alla sua morte nel 1100, avvenuta per un tiro di freccia, scagliato accidentalmente da uno dei suoi attendenti mentre era a caccia nella New Forest. A lui subentrò il minore Enrico, da poco rientrato dall'esilio⁹².

Enrico I si impegnò subito ad emanare la *Charta libertatis*, con la quale prometteva ai vescovi e ai baroni del regno di tornare alle sane leggi di re Edoardo, annullando le iniquità commesse dal fratello nel suo turbolento regno. Nei primi anni di governo il nuovo re dovette affrontare il perdurante conflitto con il fratello Roberto, che aveva minacciato i territori normanni di proprietà di Enrico e aveva persino tentato un'invasione dell'Inghilterra: nel 1106 il re guidò una spedizione nel ducato e sconfisse il fratello presso il castello di Tinchebray, ottenendo il titolo di duca di Normandia e riuscendo così a riunire i territori paterni. Le fonti ricordano il sovrano come un brillante amministratore delle finanze e un saggio legislatore, ma gli storici odierni mettono anche in evidenza le scelte criticabili di En-

⁹² Sulla vita del sovrano si vedano BARLOW (2000), MASON (2008), GILLINGHAM (2015).

rico I, specie nella gestione del demanio e nei rapporti con i baroni, offuscate da una storiografia medievale forse troppo impaurita da possibili rivalse del sovrano. La posizione forte del sovrano, soprattutto dopo vittoriose campagne nel Galles e sul continente, si indebolì improvvisamente con la morte dell'unico erede maschio Guglielmo Adelin (1103-1120), perito nell'affondamento della Nave Bianca il 25 novembre 1120: questo fatto lasciò ad Enrico solo l'erede Matilde (1102-1167), che era stata data in sposa all'imperatore Enrico V (1081-1125) e viveva in Germania, il che avrebbe potuto lasciare spazio ad altri possibili eredi, come il nipote Stefano (1096-1154), conte di Blois. La morte improvvisa di Enrico V nel 1125 fece sì che Matilde tornasse in Inghilterra e che il padre, con una scelta particolarissima, la nominasse sua erede, obbligando i baroni a giurarle fedeltà, e la desse in moglie a Goffredo (1113-1151), figlio del suo antico nemico Folco conte d'Angiò (1090-1143). Nel 1135 Enrico I morì mentre combatteva in Normandia, dove era impegnata anche Matilde, mentre Stefano era con suo fratello Tebaldo (1092-1152), possibile erede, a Blois⁹³: immediatamente Stefano partì per l'Inghilterra dove, dietro pressione del fratello Enrico di Winchester (1100-1171), Ugo Bigod (1095-1177) giurò che sul letto di morte il re aveva cambiato idea sulla successione, indicando Stefano al posto di Matilde o di Tebaldo: il fratello minore del conte fu così incoronato re d'Inghilterra con il nome di Stefano I.

Nel 1135 si aprì quindi il periodo dell'Anarchia, segnato dalla lotta tra Stefano e Matilde per il controllo della corona d'Inghilterra. Nel 1138 Stefano, che già si era dovuto ritirare dal Galles e dallo Yorkshire, dovette affrontare l'attacco dell'alleato di Matilde Robert di Gloucester (1090-1147): grazie all'aiuto dell'arcivescovo di York e della moglie Matilde di Boulogne, oltre che all'arresto di possibili aristocratici nemici, il re riuscì a mantenere sotto controllo la situazione, in attesa che l'avversaria sbarcasse sull'isola dopo aver preso tutta la Normandia. L'invasione angioina iniziò nel 1139 dal sud-ovest e nel 1140 Matilde controllava i territori dalla Cornovaglia all'Oxfordshire, mentre la rivolta del vescovo di Ely Nigel (110-1169) venne sedata da Stefano. Nel 1141 Stefano si impegnò nell'assedio di Lincoln, preso dall'alleato di Matilde Ranulph de Gernon (1090-1153); qui il sovrano venne catturato e imprigionato, permettendo a Matilde di iniziare a preparare un'incoronazione che però non avvenne mai. La cattura di Robert di Gloucester portò ad uno scambio di prigionieri con Stefano, che subito nel 1142 assediò Matilde a Oxford: iniziò quindi, dopo una breve fase di stallo, un miglioramento della situazione di Stefano fino al 1147, quando comincia-

⁹³ Su Enrico I è imprescindibile il lavoro di GREEN (2003), (2009).

rono a verificarsi le prime pacificazioni locali e i due avversari si preoccuparono di consolidare la posizione dei figli Eustachio (1130-1153), nominato conte di Blois, ed Enrico, che Matilde voleva far nominare duca di Normandia. Il giovane Enrico (1133-1189) fu al centro degli atti finali della guerra, riuscendo a far fallire i tentativi dei generali di Stefano di eliminare le ultime roccaforti angioine nel Somerset e nelle Midlands occidentali, come Wallingford. Fu proprio sotto questo castello che nel 1153 si stava per combattere un'altra sanguinosa battaglia, sostituita improvvisamente da un accordo di pace favorito dalla morte del principe Eustachio: il trattato sancì che Enrico sarebbe stato l'erede del sovrano, che lo adottò come figlio, in cambio della sua fedeltà come principe d'Inghilterra. Stefano morì a ottobre dell'anno seguente; Enrico tornò dalla Normandia e già a dicembre fu incoronato re d'Inghilterra insieme alla moglie Eleonora d'Aquitania (1122-1204): terminava così, secondo le cronologie determinate dagli storici, il dominio dei re normanni e iniziava quello degli Angioini-Plantageneti⁹⁴.

⁹⁴ Sull'Anarchia e su Stefano si veda KING (1994), (2010).

Capitolo II

Paesaggi rurali dell'Inghilterra anglo-normanna: agricoltura e insediamento

La storia ambientale è stata legata allo studio dell'agricoltura sin dalle sue origini, negli Stati Uniti ma soprattutto nel contesto europeo, dove la scuola delle *Annales* pubblicò alcuni tra i più importanti volumi sulla storia delle campagne: basti pensare a Marc Bloch e al suo *Les Caractères originaux de l'histoire rurale française*⁹⁵ (1931) e a Emmanuel Le Roy Ladurie per *Histoire de climat depuis l'an mil* (1967)⁹⁶. Anche gli studiosi italiani hanno fornito il loro contributo al definirsi di una storia ambientale delle campagne, partendo dal libro pionieristico *Storia del paesaggio agrario italiano* (1961) di Emilio Sereni e, attraverso il frequentatissimo filone della storia agraria tra gli anni Sessanta e Ottanta, fino agli scritti di Diego Moreno, il cui celebre *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali* (1990) portò in Italia l'approccio propriamente ambientale che si basa sull'uso coordinato delle fonti tradizionali (fonti scritte, ritrovamenti archeologici, fonti iconografiche) e quelle scientifiche dei proxy data e della archeologia del paesaggio. Questo tipo di analisi si sviluppò anzitutto nel Regno Unito, dove il geologo e botanico Oliver Rackham diede alle stampe i suoi *Ancient woodland. Its history, vegetation and uses in England* (1980) e *The history of the countryside* (1986), opere nelle quali il paesaggio, inteso come ecosistema complesso e quantomai ricco di dati, diventava una «grande biblioteca storica» e apriva il mondo accademico «ad una necessità di confrontarsi con le pratiche di attivazione delle risorse [...], come pure l'esigenza di masticare almeno un po' le nozioni scientifiche di base indispensabili per affrontare lo studio dei diversi ecosistemi»⁹⁷. Ciò andò a segnare un passo importante in uno studio sui paesaggi rurali inglesi che certo aveva già prodotto grandi contributi, come dimostrano, ad esempio, gli otto volumi curati per la maggior parte da Thirsk, *The Agrarian history of England and Wales* (1967-2000). La successiva ricerca ha poi dimostrato di aver appreso appieno la lezione di Rackham, come nel caso di tre studi recenti: “An atlas of Rural Settlement in England” (2000), curato da Whratmell e Roberts e corredato da un database GIS che mappa gli insediamenti rurali di tutto il territorio britannico nelle diverse epoche⁹⁸. Il secondo, “The

⁹⁵ *I caratteri originali della storia rurale* (1973).

⁹⁶ *Tempo di festa, tempo di carestia. Storia del clima nell'anno 1000* (1982).

⁹⁷ ARMIERO, BARCA (2004), pp. 45-47.

⁹⁸ L'[atlante](#) è stato pubblicato in forma cartacea con riferimenti ROBERTS, WRATHMELL (2003).

Fields of Britannia”, condotto da Rippon, Smart e Pears ha studiato i cambiamenti del paesaggio inglese tra la fine dell’età romana e l’epoca anglosassone, tramite un imponente utilizzo dei proxy data⁹⁹; infine, “FeedSax” (*Feeding Anglo-Saxon England*), il cui database di dati sulle pratiche agricole e di allevamento tra l’VIII e il XIII secolo, insieme ad alcuni studi già pubblicati, rappresenta uno dei punti più avanzati di questo campo di ricerca e dell’analisi sui temi della rivoluzione agricola¹⁰⁰. Su tali basi, questo capitolo andrà ad esaminare il quadro delle pratiche agricole intorno all’XI e al XII secolo, prendendo in considerazione alcune ipotesi che sono state formulate in merito all’influenza dei normanni sulle pratiche agricole, approfondendo temi quali gli *assarts*, il sistema degli *open fields* e la coltivazione della vite, per definire più chiaramente quelle che sono state le ultime scoperte fornite dall’analisi integrata tra i dati storico-documentari e le informazioni ricavate dagli studi scientifici in merito ai paesaggi rurali dell’Inghilterra tra l’Alto e il Basso Medioevo.

II.1 L’epoca degli *assarts*

Come la maggior parte dell’Europa del tardo XI secolo, l’Inghilterra si configurava come una regione a vocazione prettamente agricola, nella quale la vita della popolazione, a seconda che lavorasse o meno nei campi, veniva ritmata dal susseguirsi delle stagioni e dal conseguente impegno nella gestione delle risorse dell’ambiente rurale: coltivazione cerealicola e non, allevamento del bestiame, gestione delle risorse boschive, etc. In questo senso, il Domesday Book fornisce un quadro quanto mai dettagliato di una società agraria medievale. L’unità base era il *manerium*, retaggio delle antiche tenute stabilite durante l’età anglosassone¹⁰¹ e caratterizzato da una articolazione interna, sia a livello di paesaggio naturale (campi, boschi, pascoli, paludi), che di forme di sfruttamento e di popolamento (liberi, servi, schiavi); un’entità politica, economica e giuridica che fu alla base dell’organizzazione della terra fino al XIV secolo¹⁰². Verso il *manor* gravitavano i villaggi, nuclei organizzativi minori che

⁹⁹ Vedi link: [The Fields of Britannia](#). Il progetto ha poi portato alla realizzazione del volume RIPPON, SMART, PEARS (2015).

¹⁰⁰ Vedi link: [FeedSax](#). Molte le pubblicazioni, soprattutto a tema di gestione del bestiame e della coltivazione; il contributo più importante, sintesi del progetto, è MCKERRACHER, HAMEROW (2022).

¹⁰¹ «The second key change took place during the tenth century, when the first distinctive aristocratic or ‘proto-manorial’ settlement complexes appear. Some of these were the residences of local lords who had been granted land and who extracted and mobilized the surpluses it generated». HAMEROW (2022) in MCKERRACHER, HAMEROW (2022), pag. 19.

¹⁰² Non si può in questa sede affrontare l’intero dibattito sul *manorial system* e sulle supposte influenze normanne sulla sua espansione, per cui ci si limiterà a fornire qualche indicazione bibliografica. GOLDING (1994), pag. 84, nella sua visione “colonizzatrice” della conquista, vede i conquistatori come i protettori di una

da diversi secoli si andavano formando secondo diverse linee evolutive, con una predominanza alla formazione di piccole realtà di insediamento nucleare già riscontrabili per il X secolo, rispetto alla maggiore dispersione delle epoche precedenti. Ad abitare i villaggi era una popolazione quasi esclusivamente dedicata all'agricoltura, ossia le molte migliaia di gruppi di aratori (*ploughteams*) dediti a rendere coltivabile la superficie dell'Inghilterra allora votata a questo scopo, calcolata intorno al 35% del totale e localizzata soprattutto per il sud del paese¹⁰³: proprio sulla base della presenza dei gruppi di aratori, Darby ha definito una concentrazione maggiore per l'East Anglia, la zona costiera attorno ad Hastings, la pianura di Hereford, la zona di Oxford, con una percentuale minore nelle aree restanti, eccetto che per la Cornovaglia e l'area a nord dell'Humber, dove il livello era minore. Suo anche il tentativo di trovare una correlazione tra le aree con una maggiore vocazione agricola e il tipo di suolo, con particolare riferimento ai terreni favorevoli dell'Oxfordshire, del Gloucestershire, dell'Herefordshire, ricordando però che «we must not expect to find too close a correlation between the highly arable areas and the most favourable terrains; history as well as soil entered into the utilisation of the land, and we must never forget the imperfections of our evidence. Even so, the contrast between the north and north-west and the rest of England is clear enough»¹⁰⁴. Questo tipo di analisi, innovative per l'epoca di Darby, vanno infatti condotte con estrema cautela, soprattutto per l'estrema diversificazione del territorio. Se anche una tenuta nell'Inghilterra medievale generalmente si configurava come una grande distesa di coltivi, non si dimentichi mai che in essa erano presenti, boschi, paludi, torbiere, orti, giardini, vigneti, vasche per l'allevamento dei pesci e mulini; realtà non stabilmente differenziate e settorializzate, ma altamente intersecate l'una con l'altra: si è scoperto, ad esempio, che anche la New Forest di Guglielmo il Conquistatore includeva al suo interno aree

struttura già presente che favorisse il loro controllo sul territorio. GARDINER (2017) in HADLEY, DYER (2017), pag. 98, sottolinea l'importanza simbolica della struttura del *manor* nella definizione dello status e dell'importanza del suo possidente, proponendo l'idea di un'importazione normanna di nuovi strumenti di differenziazione tra i ceti sociali. «Castles and manor houses performed essentially the same role: they provided accommodation, expressed status, acted as places of administration and served as centres of agricultural operations». SAWYER (2003), pag. 177; ricorda giustamente che la parola è attestata solo dopo 1066, il che ha alle volte portato ad ipotizzare un'introduzione normanna. WICKHAM (2005), pag. 349, ricorda la prima attestazione di una gestione manoriale in Inghilterra «by 900 the chance survival of an estate description from Hurstborne Priors in Hampshire shows us a notable level of organization, with *eorlas* owing substantial rents, and also labour service: the first unequivocal evidence we have from England of a 'manorial' demesne paralleling those in Francia and Italy discussed in Chapter 5[...]. Such manorial patterns are steadily better documented thereafter and are prominent in 1086 in Domesday Book». HOFFMANN (2014), pp. 158-168; ROWLEY (2020), Cap. IV, Par. 2.

¹⁰³ ROWLEY (2022), Cap. I, Par. 3, 6, 7.

¹⁰⁴ DARBY (1977), pag. 129.

coltivate e abitazioni¹⁰⁵. Lo attesta bene anche la descrizione, voluta dall'abate di Ramsey, del maniero di Elton (Huntingdonshire), specialmente nel passaggio che indica i doveri di ogni possidente al proprio signore:

Da San Michele all'inizio di agosto lavora per due giorni alla settimana e ara per tre giorni, eccetto Natale, Pasqua e Pentecoste [...]. In inverno ara mezzo acro, e lo semina con le sue sementi; e lo erpica e lo miete, e anche mezzo acro in agosto. E fa i servizi di trasporto a sue spese. E fare otto secchi di malto dal grano del signore [...]. Paga 4 soldi a San Michele e un mezzo soldo per la lana [...]. E in agosto farà un servizio di trasporto del legname, e un giorno di lavoro alla staccionata e due servizi di trasporto del grano in agosto. Ed ogni cinque iarde di terra da soldi a pesce, e ogni due iarde da un carro di paglia. Quando arriva l'inverno, tutti vanno alla corte e trebbiano il grano giorno per giorno finché il lavoro non è completo. E quando il fattore chiama per i servizi di falciatura in agosto lui ci va con tutta la sua famiglia e poi sarà nutrito dal fattore¹⁰⁶.

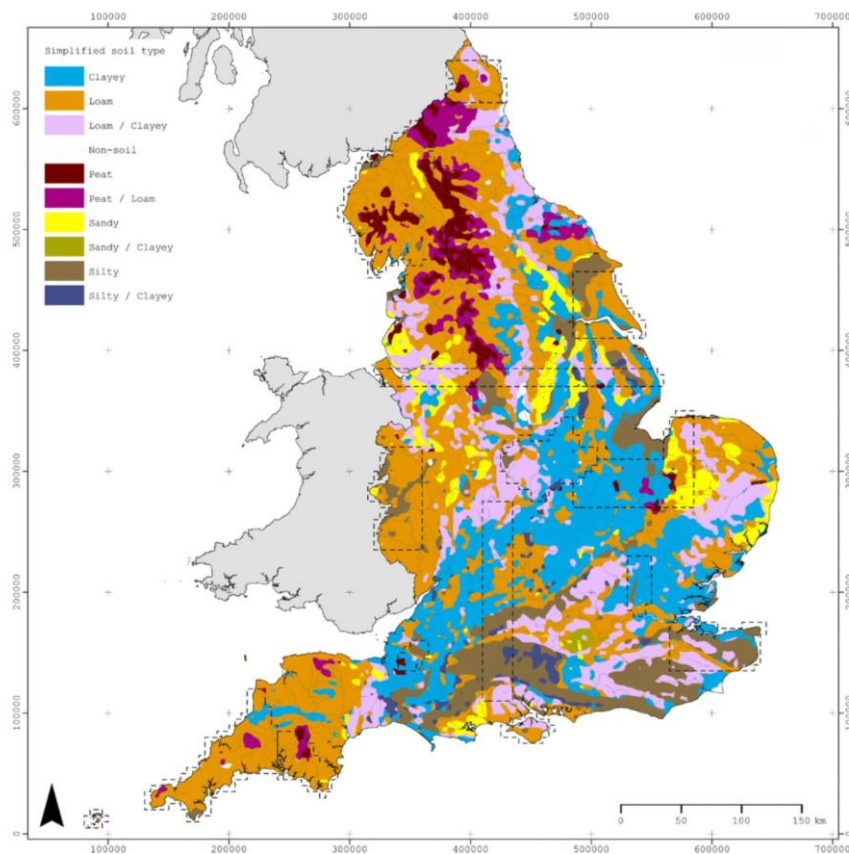
Evocativa anche la clausola di una carta del 1172 concessa da Enrico II ad Ugo di Lassy in riferimento ad alcuni possedimenti irlandesi:

e lui possiederà ciò da me e dai miei eredi in modo giusto, pacifico, libero, tranquillo e onorabile, per quanto riguarda i boschi e la pianura, i prati e i pascoli, le acque e i mulini, i laghetti per i pesci e le piscine, le pescherie e le tane, le strade e i sentieri, i porti, e tutti gli altri luoghi e tutte le altre cose che sono di pertinenza di quel luogo¹⁰⁷.

¹⁰⁵ «After afforestation, forest law prohibited enclosure, making cultivation difficult, and by A.D. 1086 the New Forest is recorded as containing little arable activity, with the only recordings from small peripheral holdings around Brockenhurst, Lyndhurst, Minstead, Battramsley and Fawley. Nevertheless, cultivation of fields in the New Forest is well attested. Medieval documentation contains many references to land being cleared and enclosed the best documented related to religious houses. One of the best examples of medieval field systems in the New Forest can be found on the 80 ha Crockford Complex. Although some are Bronze Age and Iron Age, the majority were medieval in origin, and the scale of the system is suggestive of estate management... rather than individual encroachment into the Forest». GRANT (2005), pp. 120-121.

¹⁰⁶ *English Historical Documents*, pp. 832-833.

¹⁰⁷ *English Historical Documents*, pag. 937. Si riportano questi due testi in italiano in quanto, dal momento che l'opera da cui sono tratti li fornisce in inglese, non si vuole rischiare di incorrere in problematiche legate al plagio dei testi.



Differenze di suolo nella regione inglese.
Fonte: GREEN, CRESWELL (2021), pag. 18.

Ciò che rimane innegabile è la crescita delle superfici coltivate che avvenne nei secoli centrali del Medioevo e che sarebbe proseguita nell'Età Moderna: fu l'epoca degli *assarts* (di cui si tratta più approfonditamente nel capitolo dedicato al bosco), definiti in un passo del *Dialogo dello Scacchiere*:

Essarta verso vulgo dicuntur que apud Isidorum occationes nominantur, quando scilicet forest nemora vel dumeta quelibet pascuis et latibulis oportuna succidentur; quinbus succisis et radicitua avulses terra subvertitur et excolitur. Quod si nemora sic excise sin tut substinens quis in vix extanti succise quercus vel alterius arboris stipites circumspectans v. succisas viderit, vastum reputant, hod est vastatum, per sincopam sic dictum. Excessus autem talis, etiam in propriis cuiuslibet nemoribus factus, adeo gravis dicitur ut nunquam indem per sessionem scaccarii liberari debeat, set magis iuxta sui status possibilitatem pecuniariter puniri¹⁰⁸.

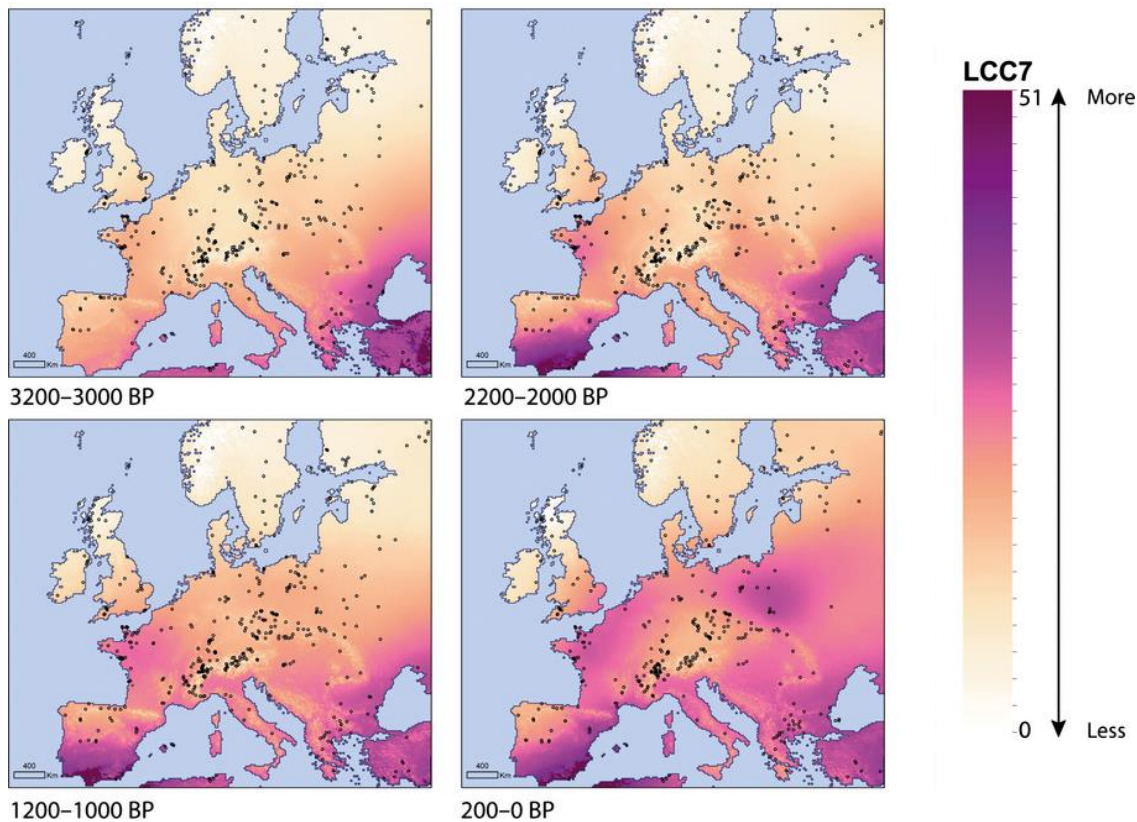
¹⁰⁸ *Dialogus de Scaccario*, pp. 59-61. «Sono comunemente chiamati *essarts* cioè che in Isidoro sono detti *occationes*; cioè, quando nella foresta vengono abbattuti boschetti o gruppi di alberi adatti a pascoli e tane; dopo il taglio e lo sradicamento dei ceppi, la terra viene dissodata e coltivata. Ma se i boschetti sono tagliati in modo tale che uno stando in piedi, appoggiandosi al ceppo rimanente di una quercia, o di un qualsiasi altro albero che è stato abbattuto, possa, guardandosi attorno, vederne altri cinque che sono stati tagliati, lo si consideri un deserto (*vastum*), cioè un'area lasciata vuota e così chiamata per sincope (*vastatum*). Un tale eccesso, inoltre, anche se commesso nei propri boschi, è da considerarsi così grave che un uomo non può mai esserne assolto in ra-

Si trattava cioè dell'azione di abbattere gli alberi che avessero impedito l'aratura e la successiva coltivazione, per poi estirparne i ceppi, le radici e ogni resto, anche con l'ausilio del fuoco. Se anche sono state sorpassate alcune delle tesi riferite alle grandi trasformazioni della rinascita economica dell'anno 1000 e della rivoluzione agricola bassomedievale, e si vedranno più avanti alcuni esempi anche per il contesto qui in oggetto, le analisi pollinologiche che sono state condotte danno prova certa di questo aumento delle aree di terreno dedicate alla coltivazione, all'allevamento e alla pastorizia, causante una simultanea decrescita della superficie boschiva: utilizzando il metodo della *pseudobiomisation*, basato sulla collezione di dati e sul loro confronto geografico, si sono messi a contatto i risultati provenienti da quasi mille siti di analisi pollinologica, il che ha permesso di restituire un quadro che il grafico sottostante illustra; ne emerge per le isole britanniche un aumento non così vertiginoso come quello descritto in Francia, in Spagna o in Italia, ma comunque rilevante nel quadro dell'Europa medievale¹⁰⁹. Del resto, è anche doveroso ricordare che non bisogna pensare ad una crescita univoca e geograficamente omogenea per tutte le aree dell'Inghilterra; il progetto "The Fields of Britannia", per esempio, ha definito un panorama variabile: tra l'età romana (43 a.C. – 410 d.C.) e il periodo altomedievale (500-1066) si riscontrano un aumento della superficie dell'arativo che è del 7% per l'East Anglia, del 1 e 2 % per il nord-est e le regioni al confine con il Galles, mentre aree come la zona centrale il Sud Est videro una diminuzione secondo la stessa percentuale¹¹⁰.

gione del suo posto all'erario; ma dovrebbe invece essere multato secondo il grado di solvibilità del suo rango». La traduzione è mia.

¹⁰⁹ FYFE, WOODBRIDGE, ROBERTS (2015), pp. 1208-1211. Questo studio, tra i suoi molti pregi, ha quello di ricordare efficacemente la variabilità interna all'utilizzo del suolo europeo dal 6000 a.C. in avanti: da quel periodo, supposto inizio della rivoluzione agricola del Neolitico, ci furono certo una crescita progressiva dell'agricoltura e una decrescita congiunturale delle foreste, ma con tempi diversi da zona a zona. Fu nell'ultimo millennio che «the preindustrial land cover of Europe as a whole was finally established. In some parts of Europe [...] the preindustrial landscapes of the 18th century were established considerably earlier», come nel caso dell'Inghilterra, per la quale si stima solo un 15% di copertura boschiva per il 1066. Inoltre, lo studio ricorda l'importanza di considerare anche il clima quale agente attivo nella modificazione della vegetazione: anche se nessuno studio è riuscito a definire il periodo nel quale l'azione umana divenne più preponderante di quella del clima, «the results demonstrate a progressive decline in broad-leaf forests from 6000 BP onwards, coincident with the establishment of Neolithic agriculture. The scale of land cover change increased dramatically between 2500 and 500 years ago, that is, from later prehistoric to Medieval times».

¹¹⁰ RIPPON, SMART, PEARS (2015), pp. 61-67. «Two key conclusions can be drawn from this aggregation of the pollen evidence: first, that there was significant regional variation in land-use across Roman Britain, and secondly, that there was also considerable regional variation in the degree to which patterns of land-use changed in the early medieval period».



Percentuale di terra dedicata all'aratura nell'Europa degli ultimi 3200 anni, con indicatore di proporzione a fianco: la quantità di colore scuro è direttamente proporzionale alla percentuale di terra dedicata all'aratura. Fonte: FYFE, WOODBRIDGE, ROBERTS (2015).

Ugualmente, lo European Pollen Database fornisce dati evocativi, anche se numericamente e quantitativamente inferiori a quanto ci si aspetterebbe: il problema è determinato dal mancato aggiornamento dei dati disponibili. Si prendano in considerazione alcune piante che si potrebbero definire “sentinelle” dell'estensione della coltivazione, ossia le specie coltivate quali l'orzo (*hordeum*), l'avena (*avena*), il grano (*triticum*) e la segale (*secale*) in aggiunta ad altre quali il trifoglio (*trifolium*) e la piantaggine (*plantago lanceolata*, assente nei casi qui riportati¹¹¹): i siti di Middle North Coombe (Devonshire) e Gourte Mires (Devonshire) hanno restituito una forte crescita, anche se di bassa percentuale in relazione ai minimi resti ritrovati, nei secoli primo e dopo il 1000. In merito allo studio sul primo sito, un confronto con i luoghi studiati assieme ad esso (Lobbs Bog, Windmill Rough, Hares Down) dimostrano «a dramatic increase in cereal [...], wholesale shift to arable» in un'area di agricoltura intensiva probabilmente circondata da una zona coperta da brugo (*calluna*) e indicante una probabile

¹¹¹ Per questa pianta e il suo utilizzo come indicatore delle attività di deforestazione vedi GIESECKE et alii (2014), pp. 83-84.

attività pastorale, il che ha portato ad ipotizzare un modello di *convertible husbandry*, ossia un sistema di rotazione annuale tra l'allevamento del bestiame e le aree dedicate all'agricoltura tra il 600 e l'800 d.C., a retrodatare delle forme di sfruttamento alternato che un tempo si consideravano specifici del periodo posteriore all'anno 1000¹¹². Nel caso di Gourte Mires si assiste ugualmente, intorno al 1100 d.C., ad una crescita dei pollini legati ai cereali e alle piante associate alla coltivazione, come si riscontra nei siti vicini di Ansteys Combe per un periodo incluso tra il VII e l'XI secolo, probabile causa del panorama boschivo dominato dalla quercia; siti nei quali si può forse anche definire una forma di rotazione dei coltivi per il XII e il XV secolo¹¹³.

Si tratta di studi che, come ben risulta, si rifanno ad un periodo che non viene riferito solamente all'epoca post-1066, ma che risale fino al VII secolo. Fu infatti da quel momento che iniziò la “rivoluzione agricola” dell'Inghilterra medievale, cominciata, anche in altre regioni, nel “lungo VIII secolo”¹¹⁴ e culminata nel XIII: si è opportunamente virgolettata la dicitura per non confonderla con la visione tradizionale ormai superata, ma anche per mettere in risalto quello che fu un periodo di «significant changes in agriculture, including the introduction of a different suite of crops which have continued to form the foundation of British farming up to the present day. Associated with the shift in cereals [...] came new field systems [...] as well as changes in cultivation, ploughing and settlement, although these processes occurred to different extents in different regions»¹¹⁵. Due, in questo senso, sono gli studi da segnalare. Il primo, culminato nel 2014 con la pubblicazione della tesi di dottorato, è stato portato a compimento da McKerracher in relazione all'East Anglia (prevalentemente nel Norfolk e nel Suffolk), alla cui grande espansione dei coltivi si è già accennato in merito alle scoperte di Rippon. In esso, l'autore ha potuto constatare come que-

¹¹² FYFE, BROWN, RIPPON (2004), pp. 1711-1712.

¹¹³ FYFE, BROWN, RIPPON (2003), pp. 229-230 «By ca. 1,000 B.P. (1,100 A.D.) the evidence from all three sites indicates a change in the pattern of land use on the upland around Molland Common. The data from Gourte Mires exemplifies the shift [...] with a rise in cereal pollen types [...] and associated weeds of cultivation, dated to 1,020-60 B.P. (890-1,170 A.D.). [...] At Ansteys Combe the rise in cereal cultivation [...] is dated to 1,160-70 B.P. (680-1,020 A.D.). [...] The pollen data from Long Breach show lower levels of cereal pollen than Gourte Mires or Ansteys Combe. This local difference may reflect different uses of parts of the upland fringes».

¹¹⁴La tesi del “long eighth century” è attualmente quella più accreditata tra gli studiosi dell'agricoltura anglosassone, in quanto il periodo dagli ultimi decenni del VII ai primi del IX (680-830) vide profondi cambiamenti nell'economia, nella società, nella politica, motivo per il quale «it is difficult to imagine English agriculture *not* developing through the long eighth century». Su questo tema si vedano i contributi di HANSEN, WICKHAM (2000); RIPPON (2010) in HIGHAM, RYAN (2010), pp. 39-64; MCKERRACHER (2018).

¹¹⁵ VAN DER VEEN, HILL, LIVARDA (2013), pag. 171.

sta regione, a partire dall’VIII secolo, avesse conosciuto non solo un aumento delle terre dedicate all’agricoltura, ma anche l’espansione verso terreni più difficili da coltivare e la costruzione di tutta una serie di infrastrutture (mulini, granai, forni per l’asciugatura del grano) per gestire un surplus testimoniato dall’incremento dei pollini delle piante cerealicole, non con una crescita massiva del grano tenero come in passato si era ipotizzato (“bread wheat thesis”), ma con una gestione accurata delle diverse tipologie di coltivazioni a seconda del suolo più adatto¹¹⁶. Il secondo studio, condotto da una équipe guidata da Helena Hamerow, ha invece studiato l’agricoltura medievale dell’area di Strafford (Straffordshire), arrivando a conclusioni simili a quelle dello studio precedente: aumento degli arativi, comparsa delle prime forme di *enclosures* per una prima gestione del bestiame, espansione verso altri suoli, adozione di nuove tecniche, disboscamenti, rotazioni delle colture. In sintesi, una crescita generale delle coltivazioni che toccò il suo picco tra il 1050 e il 1150, secolo del passaggio da forme più varie di sfruttamento policulturale (di cui è visto un esempio coevo per lo studio di Middle North Combe) ad una modalità privilegiata di coltura cerealicola estensiva¹¹⁷.

Grazie ad altre ricerche, primariamente basate sull’analisi pollinologica, importanti aumenti quantitativi nella coltivazione cerealicola sono riscontrabili anche per il periodo successivo: indicativamente nei periodi intorno al 650 e al 1050-1150 per il sito di King’s Pool (Straffordshire)¹¹⁸, a Pannel Bridge (Sussex)¹¹⁹, a Exstwistle Moore (Lancashire) per i periodi 980-1110 e 1230-1540¹²⁰, così come nel caso dell’area del Fenland, la vasta regione paludosa tra

¹¹⁶ MCKERRACHER (2014); MCKERRACHER (2016A).

¹¹⁷ HAMEROW et alii (2020), pag. 604. Particolarmente importante evidenziare l’attenzione prestata dagli autori ad un approccio altamente interdisciplinare e basato su analisi scientifiche di diversa tipologia: «It should be emphasized that no single analytical method on its own would have made it possible to draw such a detailed picture. Only by comparing the results from crop stable isotope analysis, pollen analysis, functional weed ecology, and quantitative archaeobotanical analysis, has such a holistic and dynamic picture of farming practices during this critically important period emerged».

¹¹⁸ BARTLEY, MORGAN (1990), pp. 193. «Pollen of cereals shows two peaks and there are significant amounts of *Cannabis* and *Centaurea cyanus*. *Plantago lanceolata* and *Rumex acetosa* type are reduced from previous zones but *Rumex obtusifolius* type is more abundant. All this points to an increase in arable agriculture. The first peak of cereal pollen is dated to 1370+ 70 BP, about A.D. 650 (calibrated date) [...] The date for a similar peak of cereal on another diagram from this site is 920 BP (A.D. 1050-1150, calibrated)». Questo fu uno dei primi studi a rivalutare l’idea di una bassa attività agricola per il periodo anglosassone, almeno per quell’area dello Straffordshire che si è visto essere stata recentemente studiata.

¹¹⁹ WALLER (1993), pag. 366.

¹²⁰ BARTLEY, CHAMBERS (1992), pag. 319 «The mean dates suggest that these periods could have lasted from 980 to 1110 and from 1230 to 1540 respectively. Thus the first phase falls within the medieval warm period discussed earlier but the second phase falls after the deterioration beginning at about AD 1250 and includes the period of pillaging and disease around AD 1320».

il Lincolnshire il Cambridgeshire e l'East Anglia, nella quale tra il XII e il XIII si attuarono delle prime forme di recupero di terreni siti sotto al livello del mare perché diventassero aree di insediamento e quindi di agricoltura¹²¹. Le analisi dei proxy data dimostrano quindi l'intensificarsi di una tendenza iniziata ben prima del 1066, a dimostrazione della fallacia di una narrativa, oggi fortunatamente quasi del tutto estinta, che vedeva nei Normanni gli iniziatori dell'epoca dei *grands defrichments* nell'Inghilterra medievale e della conseguente espansione della coltura cerealicola nella regione dopo i secoli bui del dominio anglosassone¹²².

II.2 Un cereale normanno? Il grano duro tetraploide

Nel contesto dei dibattiti sulla “rivoluzione agricola inglese”, occorsa tra il VII e il XIII secolo con «*successive waves of cerealization over at least 500 years*»¹²³, ha trovato recentemente posto anche una discussione sull'evoluzione delle tipologie di piante cerealicole coltivate, per le quali si sono formulate alcune ipotesi. Per questi secoli si riscontrano diverse varietà di cereali, differenziate in due grandi gruppi botanici, ossia il tipo di cereale che, al momento della trebbiatura, rilascia immediatamente il chicco dalla spiga (*free-threshing*) e quello opposto che invece richiede un momento ulteriore di lavorazione per consentire la fuoriuscita del chicco pronto per essere macinato (*hulled*)¹²⁴. Nel primo gruppo rientrano l'orzo (*hordeum vulgare*), l'avena (*avena sativa*), la segale (*secale*) e il grano (*triticum*), quest'ultimo generalmente differenziato in diverse tipologie quali il grano tenero, il grano duro, etc.; nel secondo il farro (*triticum dicoccon*) e la spelta (*triticum Spelta*). Essendo il modo principale con il quale le popolazioni del Medioevo assumevano l'importante componente nutrizionale dei carboidrati¹²⁵, ci si è interrogati se la loro differente presenza riscontrata nelle analisi archeolo-

¹²¹ RIPPON (2007) in BLAIR, HAMEROW (2007), pp. 212-215.

¹²² Gardiner ha condotto uno studio quantitativo sul territorio che fu disboscato nell'Essex, nel Derbyshire e nel Nottinghamshire nella seconda metà del XII secolo. In queste regioni, dove le foreste reali ricoprivano una parte molto ampia dell'area della contea, la legge forestale dei re normanni (di cui si parlerà nel capitolo successivo) produsse per quel periodo le registrazioni delle multe comminate per i disboscamenti illegali compiuti dai privati: l'autore ha quindi provato a definire delle stime quantitative, giungendo alla conclusione che nelle due aree (sud-est e centro-nord) la pressione sul territorio bosco a fini agricoli seguiva dei paradigmi diversi, con un livello più alto nell'area intorno a Londra. Rimane comunque la difficoltà di condurre questi studi, causa la mancanza di fonti che diano informazioni quantitative in merito alle aree eliminate dall'azione deforestatrice dell'uomo. GARDINER (2009), pp. 165-186. Il tema è affrontato anche nel Capitolo III.

¹²³ MCKERRACKER (2016), pag. 65; SCHROEDER (2022) in MCKERRACHER, HAMEROW (2022), pag. 210, «Recent work by archaeologists, historians and palaeoenvironmentalists suggests rather that the 'cerealization' of continental north-west Europe between 800 and 1200 was a gradual process, which was very diverse in its causes, forms and outcomes».

¹²⁴ MCKERRACKER (2016A), pag. 88.

¹²⁵ STONE in WOOLGAR, SERJEANTSON, WALDRON (2006), pag. 11.

giche e archeobotaniche fosse collegabile ad elementi di tipo culturale e sociale, come nel caso della già citata “tesi del grano tenero” (*Bread Wheat Thesis*)¹²⁶; questa era basata sull’idea che l’orzo, predominante nelle campagne inglesi fino alla metà del VII secolo, sarebbe stato poi rapidamente sostituito dal grano tenero, secondo un cambiamento che sarebbe stato legato alla grande trasformazione delle pratiche agricole nella media età anglosassone, dalla quantità di lavoro impiegata alle tecniche di coltivazione utilizzate. La sua relativa fortuna fu anche sostenuta da concezioni in merito a cambiamenti sociali e a modificazioni nelle pratiche alimentari, specie nella contrapposizione tra il pane bianco prodotto con il grano tenero, apprezzato da un’aristocrazia anglosassone più ricca e conscia del suo status, rispetto ai prodotti dei grani meno nobili¹²⁷. Gli studi più recenti hanno quindi cercato di comprovare in modo scientifico, ossia tramite l’analisi quantitativa dei resti (rinvenuti carbonizzati o impregnati d’acqua), questo assunto, inserendolo nel più generale quadro del paesaggio, ambientale e sociale, dell’Inghilterra tra l’Alto e il Basso Medioevo. Se da un lato le analisi pollinologiche per il periodo di passaggio dal mondo romano a quello altomedievale hanno riconosciuto un declino della spelta e del grano in favore dell’avena, dell’orzo e della segale, è stato anche giustamente ricordato come il grano tenero, che si sa essere stato presente nel periodo classico, sia più difficile da rintracciare nei siti archeologici¹²⁸. Ciò non esclude delle possibili modificazioni a livello sociopolitico che abbiano favorito tale cambiamento: i cereali che richiedono la fase successiva di eliminazione dell’involucro del chicco, se anche impegnano maggiormente i contadini, erano ad ogni modo ideali per l’immagazzinamento e il trasporto sulle lunghe distanze, un quadro tipico dell’Inghilterra romana, le cui città e fortificazioni (soprattutto nel nord) dovevano essere costantemente rifornite. L’epoca anglosassone, meno segnata dall’espansione delle città, avrebbe quindi potuto favorire una coltivazione dei cereali opposti, meno impegnativi per la ridotta popolazione delle campagne e ideali per un consumo sulla breve distanza, sia temporale ma so-

¹²⁶ MCKERRACKER (2016A), pp. 88-90.

¹²⁷ BANHAM (2010) in HIGHAM, RYAN (2010), pp. 176-179. «If we divide the Anglo-Saxon period fairly broadly into three phases, we can say that in the early part (fifth to seventh centuries), barley was much more common than wheat (found on 88% of sites, as opposed to 63%), in the middle of the period (eighth and ninth centuries) wheat is already more popular (95%, against 64% for barley), and in the final phase (tenth and eleventh centuries), wheat is twice as common as barley (89%, as opposed to 42%)».

¹²⁸ RIPPON, SMART, PEARS (2015), pag. 83. «This no doubt reflects a shift from market-based production to feed the non-agriculturally productive population, although in part it also probably reflects the growing of a new form of wheat—bread wheat (*Triticum aestivum*)—that is less likely to be preserved in the archaeological record than spelt wheat, which dominated in the Roman period (see above)».

prattutto fisica¹²⁹. Altri studi hanno ottenuto risultati in larga parte coincidenti con il cambiamento tra VII e VIII secolo, riscontrando in alcuni casi un leggero aumento dei grani *free-threshing* a partire dal VII secolo, mentre in altri contesti questo passaggio è stato comprovato soprattutto tra il 1000 e il 1050¹³⁰: ciò per alcuni coinciderebbe con un declino dell'attività solare (e quindi nelle temperature medie) verso la metà dell'XI secolo, periodo durante il quale l'optimum climatico medievale avrebbe subito una breve battuta di arresto per poi procedere speditamente verso la sua crescita fino al XIII secolo inoltrato¹³¹. Risulta ancora importante, d'altro canto, prestare attenzione alle tipologie di suolo che ogni coltivazione predilige: a grandi linee infatti l'orzo, la segale e l'avena crescono su terreni asciutti, mentre il grano richiede terreni pesanti e ben irrorati, nonché una coltivazione che sappia affrontare anche le peculiarità di un suolo non sempre facile da organizzare. In questo senso sembra essere maggiormente da favorire la tesi che tiene in considerazione quest'ultimo fattore: le attestazioni archeologiche, infatti, confermano coltivazioni differenti a seconda delle peculiarità del terreno, con il grano più presente nell'area centrale della regione, caratterizzata dai suoli pesanti di cui sopra¹³². La successiva crescita del grano, nelle sue diverse determinazioni, nei secoli successivi della “rivoluzione agricola” va poi probabilmente collegata con lo stabile innalzamento delle temperature medie dopo l'XI secolo, la cui interruzione con la Piccola Era Glaciale (se anche produsse modificazioni agricole e ambientali di cui qui non ci si può occupare) non scalfì in modo pesante una coltivazione che si era ormai adattata ai climi e ai terreni europei, nei quali un miglioramento delle tecniche di coltura fu un fattore determinante.

¹²⁹ Questo, del resto, non può escludere riferimenti ad un sempre presente “mercato” dei cereali: la *Cronaca Anglosassone* ricorda anni nei quali, a causa di condizioni climatiche avverse, il prezzo del grano aumentò in modo sproporzionato; ciò in particolare è ricordato per il 1039, il 1040 (quando raggiunse i 55 pence) e il 1044 (quando raggiunse i 60 pence). *Anglo-Saxon Chronicle* (MSE), pp. 77-78.

¹³⁰ MCKERRACHER (2016A), pag. 98; HAMEROW et alii (2020), pag. 604; MCKERRACHER (2022) in MCKERRACHER, HAMEROW (2022), pp. 137-139.

¹³¹ BANHAM (2010) in HIGHAM, RYAN (2010), pp. 179-181; SOLANKI et alii (2004), pag. 54. Il secondo studio, citato nella prima raccolta qui indicata in nota, si basa sulla ricostruzione dell'attività solare, analizzata tramite Carbonio C-14 e gli isotopi di berillio-10 nei ghiacci polari.

¹³² Questo è stato recentemente comprovato tramite la tecnica dell’“Inverse Distance Weighting”, consistente nel generare una cartografia ragionata nella quale le zone più scure sono quelle determinate dalla maggior percentuale di resti, in questo caso il grano. Nel caso qui citato, per le valli del Tamigi e del Tame «the resulting map clearly illustrates that the greatest concentrations of wheat-rich samples are among the sites nearest to the rivers [...]: that is, well within the clay vales rather than on the limestone dip slope to the north, where barley and oat are more prominent». MCKERRACHER (2022) in MCKERRACHER, HAMEROW (2022), pp. 139-140.

La coltivazione del grano (*triticum*) vede al suo interno una netta differenziazione tra il grano tenero (*triticum aestivum*) e il grano duro (*triticum durum*), quest'ultimo differenziato biologicamente nel numero di cromosomi tra il grano duro vero e proprio (tetraploide) e il *riwet wheat* (esaploide). Questa differenza interna ad una tipologia di grano *free-threshing*, quanto mai difficile da determinare anche nell'analisi scientifica dei resti storici, determina però alcune variazioni. Il grano tetraploide cresce con spighe lunghe e alte, capaci di dominare precocemente un terreno in cui sono presenti anche altre tipologie di piante domestiche e selvatiche; in più, affronta meglio i periodi di siccità, ha un'alta adattabilità ai terreni (pur favorendo i terreni pesanti e carichi d'acqua); inoltre, mentre il grano tenero è ideale per produrre il pane (in inglese è detto *bread wheat*), il grano duro è ideale per produrre pasta e biscotti (*pasta wheat*)¹³³. La sua specificità ne ha fatto per un periodo un protagonista tra gli specialisti dell'agricoltura inglese medievale, in particolare per le localizzazioni e le tempistiche dei suoi ritrovamenti. Questo tipo di cereale fu presente nell'Europa settentrionale sin dal Neolitico, periodo nel quale venne trasportato dalla sua area originaria nel Vicino Oriente fino a giungere prima nelle aree alpine e poi in Danimarca¹³⁴; l'Inghilterra, dopo alcune sporadiche attestazioni nel Neolitico, per molto tempo non ne ha visto riferimenti se non dopo il XII secolo, in particolare nelle Midlands del sud, da Taunton (Somerset) a Chester (Cheshire)¹³⁵. La peculiarità del caso, incardinata nella concezione che il grano tetraploide non era presente in Inghilterra prima della Conquista Normanna, ha fatto pensare che esso «could potentially have been imported by the Normans»¹³⁶. Le scoperte archeologiche più recenti e le successive analisi paleobotaniche hanno però iniziato a smentire questa possibilità, visto che testimonianze per l'epoca anglosassone sono state rinvenute in varie località delle Midlands come Stratton, Bedford, Huntingdon, Stansed, Gosberton, Higham Ferris, Raunds¹³⁷. Rimane però ad ogni modo, almeno per quest'area dell'Inghilterra centrale, una presenza di questo tipo di coltura cerealicola per il periodo successivo all'XI e al XII secolo: anche se non oscurò mai le altre specie di grano, il grano *durum* rimase sem-

¹³³ MOFFETT (1991), pp. 233-243. L'articolo scientifico più recente sul tema è OLIVEIRA et alii (2020), il quale offre un'aggiornata bibliografia sul tema dei grani tetraploidi.

¹³⁴ KIRLEIS, FISCHER (2014), pag. 89. «Tetraploid free threshing wheat most probably entered Central Europe through the Rhône Valley. It spread rapidly towards the north and eastwards in the northern Alpine foreland and had already found its way to South-eastern England between 3900–3700 cal. B.C.. Tetraploid free threshing wheat reached the Baltic Sea at the latest around 3650 cal. B.C. and belongs to the cereal spectrum of the first farmers in the northern Early Neolithic alongside emmer and barley».

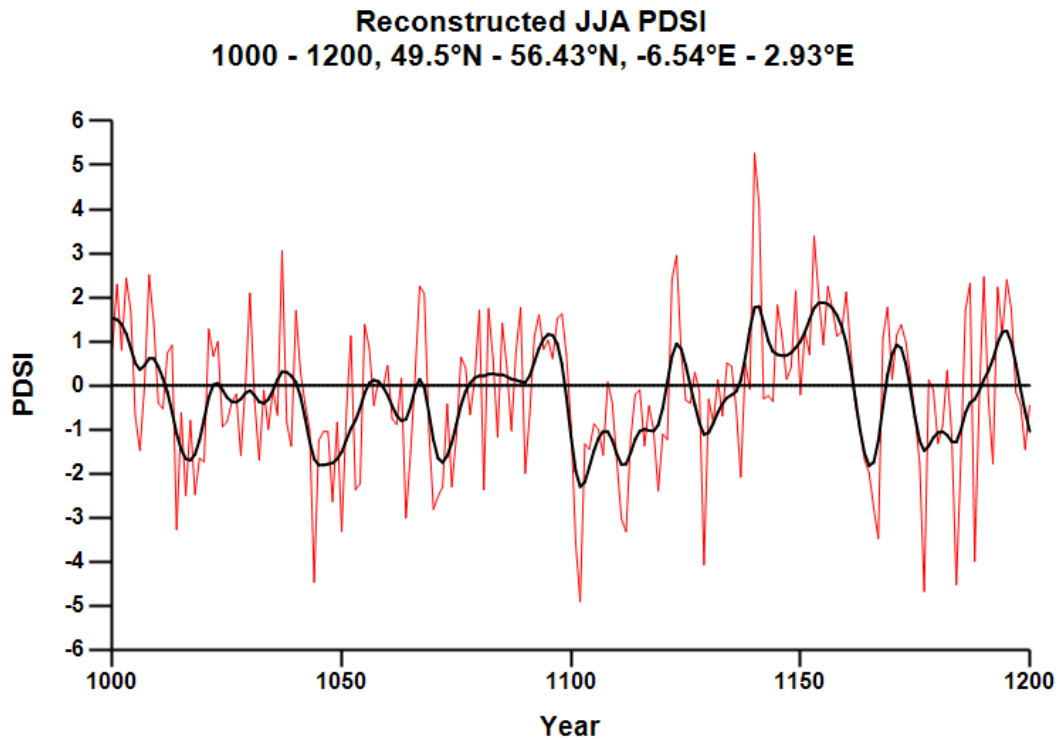
¹³⁵ CARRUTHERS, DOWSE (2019), pag. 206.

¹³⁶ SYKES (2001), pag. 75.

¹³⁷ Dati tratti dall'«Old World Drought Database», vedi grafico sottostante.

pre una costante (in misura minore) nelle campagne inglesi, motivo per il quale è lecito chiedersi se sia possibile individuare delle motivazioni per l'inizio della sua presenza nell'Inghilterra medievale. Pur sapendo che il grano *turgidum* rimase sempre più adatto alle condizioni climatiche inglesi, è anche noto che il grano grosso si attesta per una maggiore resistenza alla siccità, evento che non mancò di farsi presente anche nell'Inghilterra dell'optimum climatico (il cui innalzamento delle temperature avrebbe potuto favorire anche l'arrivo di questa nuova coltivazione nei più miti campi dell'Inghilterra meridionale): le analisi dendrocronologiche permettono di attestarne di grande entità per gli anni 1014, 1044, 1102, 1129, 1167, 1184, 1189¹³⁸. In secondo luogo, se non è possibile ipotizzare collegamenti con l'utilità del grano tetraploide per creare semole ideali per paste e biscotti, si può comunque pensare che il fatto che non necessitasse di una trebbiatura aggiuntiva ne abbia potuto favorire la coltivazione in un'ottica di minore lavoro per gli agricoltori dell'epoca, così come la sua peculiarità di generare spighe più alte e spesse fosse ritenuta ideale per la pratica di far pascolare il bestiame nei campi dopo il raccolto, visto che in tal modo gli animali avrebbero avuto più cibo. È bene però ricordare che questa riflessione va inserita in un quadro di colture cerealicole che fu sempre segnato da varietà e convivenza delle varie specie, come ad esempio l'orzo, fondamentale per la produzione della birra in tutti i secoli medievali.

¹³⁸ CARRUTHERS, DOWSE (2019), pag. 206. Si veda il Capitolo I, paragrafo 3.4.



drought.memphis.edu

Grafico indicante l'andamento delle temperature estive in Inghilterra dal 1000 al 1200, secondo l'indice di severità di Palmer. In nero è indicato l'andamento medio. Fonte: Old World Drought Atlas.

II.3 Due casi studio: la vite e la canapa

La coltivazione della vite è tra le più documentate e studiate per i secoli medievali: il costo economico del mantenimento dei filari, la conoscenza tecnica necessaria alla coltura dei grappoli e l'apparato di strutture e strumenti necessari alla produzione del vino, ne fecero presto non solo un investimento apprezzato dai possidenti più in vista e dai ceti urbani emergenti che iniziavano a differenziare le loro politiche di investimento, ma anche una presenza da forte valore simbolico nelle campagne dell'epoca, caratteristica ovviamente legata al ruolo assunto dal vino nella vita quotidiana dei ceti più abbienti e nelle pratiche liturgiche cristiane. La canapa, d'altro canto, è meno messa in relazione al Medioevo: la sua fioritura si collocò per lo più nell'epoca delle grandi esplorazioni geografiche, essendo il prodotto base per creare le vele e i cordami dei velieri; nonostante ciò, i secoli medievali re-

stituiscono attestazioni documentarie, archeologiche e scientifiche legate alla sua coltivazione e alla sua lavorazione. Questo paragrafo andrà ad esaminare tali menzioni, in riferimento alla possibilità di individuare le motivazioni di alcuni cambiamenti che sembrano essere occorsi a cavallo dell'XI e del XII secolo.

II.3.1 *La viticoltura nell'Inghilterra anglo-normanna: una conseguenza della Conquista?*

La viticoltura è presente nelle isole britanniche sin dall'epoca romana, come provano riferimenti documentari e pollinologici, al di là dei mancati ritrovamenti di strumenti e strutture per la produzione di vino; con una certa probabilità si può pensare che la vite fosse coltivata nel Somerset, nel Northamptonshire, nel Norfolk, nell'Hampshire, nell'Essex e nel Buckinghamshire, cioè soprattutto nell'area meridionale del paese, dove un clima più mite avrebbe consentito almeno in parte una produzione locale che limitasse le importazioni dall'oltremarica¹³⁹. Per l'età altomedievale un generale silenzio delle fonti¹⁴⁰ in materia ha fatto pensare ad una decadenza della coltivazione, almeno fino al tardo VII secolo, momento dal quale le analisi pollinologiche danno informazioni sulla viticoltura nel Wiltshire, nell'Oxfordshire e nel Buckinghamshire, così come nel Norfolk, dove la zona di Ely divenne nota in età normanna come "l'isle des vignes": ancora una volta si denota quindi una concentrazione nel sud dell'Inghilterra, come testimonia anche il successivo Domesday Book¹⁴¹. L'indagine di re Guglielmo I indicava 45 luoghi nei quali erano innestate delle *vinae*, siti principalmente tra il Somerset, l'area di Londra, l'Essex e il Suffolk; un numero per molti esiguo rispetto agli standard coevi, legato quasi unicamente a possidenti normanni e alle menzioni di vigne indicate come piantumate in tempi recenti. La successiva crescita del-

¹³⁹ WILLIAMS (1977); BROWN et alii (2001).

¹⁴⁰ Non mancano, a dire il vero, alcune problematiche attestazioni cronachistiche. Jona di Bobbio scriveva nel VII di un trasporto via mare di cento misure di vino, duecento di grano e cento di birra tra la Francia e l'Irlanda, da alcuni interpretata come attestazioni di un commercio di beni alimentari già allora definito: CAROE (2022) in MCKERRACHER, HAMEROW (2022), pag. 196. Beda, nel 731, ricordava invece che la vite era coltivata in alcune località dell'Inghilterra: è una menzione da molti ritenuta priva di fondamento, come nel caso delle leggi di re Alfred, che indicavano la pena per chi avesse compiuto danni nelle terre e nelle vigne di un possidente, quest'ultima quasi sicuramente una citazione del Libro dell'Esodo. UNWIN (1996), pag. 135.

¹⁴¹ MCKERRACHER (2018), Cap. 5, Par. 3; PRIBYL (2017), pag. 138. UNWIN (1996), pag. 135 «By the tenth century, though, there is firm evidence of at least two vineyards in England, the first mentioned in a Latin confirmation of a vineyard and land at Panborough in Somerset, granted by King Eadwig to St Mary's Abbey, Glastonbury, and dated AD 956, and the second noted in a grant by King Edgar to Abingdon Abbey of a vineyard near Watchet, together with its vine-growers and the land belonging to it». La prima delle due vigne menzionate comparve poi anche nel Domesday Book come appartenente alla stessa istituzione monastica.

la coltivazione della vite dopo l'XI secolo, insieme a questi elementi, ha spinto molti, in passato, ad ipotizzare una responsabilità normanna nel riportare la viticoltura nell'isola dopo la ritirata dei romani, e quindi a sostenere un impatto normanno nell'estendere la sua coltivazione¹⁴². Uno sguardo a queste menzioni, riportate nella tabella sottostante, può forse fornire qualche informazione in più (in grassetto sono indicate le località con vigne possedute da enti religiosi, mentre sono colorate in grigio le località con menzioni di vigne recentemente piantumate).

Località	Contea	Possessore 1086 (numero di vil- laggi posseduti)	Fiume	Possessore 1066 (numero di vil- laggi posseduti)
Eaton Socon	Bedfordshire	Eudo the Steward (80)	X	Wulmer di Eaton Socon (22)
Bisham	Berkshire	Henry of Ferrers (216)	X	Bondi il Conestabile (37)
Iver	Buckinghamshire	Robert d'Oilly (93)		Toki (15)
Ely	Cambridgeshire	Abbazia di santa Etheldreda (191)	X	Abbazia di santa Etheldreda (26)
Durweston	Dorset	Aiulf il ciambellano (24)	X	Tre nobili non specificati
Wootton	Dorset	Aiulf il ciambellano (24)		Brictsi, armato di Re Edoardo (1)
Ashdon	Essex	Ralph Baynard (96)	X	Aelgyth (25)
Belchamp	Essex	Aubrey de Vere (47)	X	Wulfwin (31)
Debden	Essex	Ranulf Peverell (75)		Siward (67)
Hedingham	Essex	Walter il Diacono (33)	X	Godwin (?)
Mundon	Essex	Eudo the Steward (80)		Godwin di Mundon (7)
Rayleigh	Essex	Swein dell'Essex (75)		Swein of Essex (1)
Stambourne, Toppesfield	Essex	Haimo lo sceriffo (38)		Goti di Stambourne (10)

¹⁴² UNWIN (1990); UNWIN (1996), pp. 134-135; COULT (2013); ROWLEY (2020), Cap. 4 Par. 6; ROWLEY (2022), Cap. 1 Par. 12.

Stebbing	Essex	Ranulf Peverell (75)		Siward (67)
Waltham	Essex	Goffredo di Mandeville (138)	X	Esger il conestabile (107)
Stonehouse	Gloucestershire	Guglielmo di Eu (78)		Tovi (?)
Lomer (?) ¹⁴³	Hampshire	Abbazia di San Pietro di Winchester (33)		Alward (?)
Berkhamsted	Hertfordshire	Roberto di Mortain (994)	X	Edmer Ator (36)
Standon	Hertfordshire	Rohais moglie di Riccardo (2)	X	Arcivescovo di Canterbury
Ware	Hertfordshire	Ugo di Grandmesnil (123)	X	Eskil di Ware (27)
Chart Sutton	Kent	Odo di Bayeux (575)		Alnoth del Kent (26)
Chislet	Kent	Abbazia di Sant'Agostino di Canterbury (34)	X	Abbazia di St Agostino
Leeds	Kent	Odo di Bayeux (575)	X	Conte Leofwin (69)
Colham	Middlesex	Roger di Shrewsbury (281)	X	Wigot di Wallingford
Harmondsworth	Middlesex	Abbazia di La Trinitè di Caen (2)		Conte Aroldo (719)
Holborn ¹⁴⁴	Middlesex	Re Guglielmo, Guglielmo il ciambellano (13)	X	Re Edoardo
Kempton	Middlesex	Roberto di Mortain (994)	X	Wulfard White
Kensington	Middlesex	Goffredo vescovo di Countances (271)	X	Edwin figlio di Burgred (14)
Staines	Middlesex	Abbazia di San Pietro di Westminster (94)	X	Abbazia di San Pietro di Westminster (77)

¹⁴³ In questa località non è attestata una vigna, ma la sua presenza sempre intuibile secondo la testimonianza che il villaggio «reddebat abbatibus per annum X sextaria vini». DARBY (1977), pag. 362.

¹⁴⁴ «Willelmus camerarius reddit vicecomiti regis per annum VI solidos pro terra ubi sidet vinea sua». DARBY (1977), pag. 362. Con il termine *vicecomes* si intendeva la figura amministrativa che prese poi il nome di sceriffo.

Westminster	Middlesex	Abbazia di San Pietro di Westminster	X	Abbazia di San Pietro di Westminster
Glastonbury	Somerset	Abbazia di Glastonbury (77)		Abbazia di Glastonbury (92)
Meare	Somerset	Abbazia di Glastonbury		Abbazia di Glastonbury
Panborough	Somerset	Abbazia di Glastonbury		Abbazia di Glastonbury
Thorney	Somerset	Abbazia di san Pietro di Muchelney (9)	X	Abbazia di san Pietro di muchelney (8)
North Curry	Somerset	Re Guglielmo, Roberto di Mortain	X	Conte Aroldo (719)
Barking	Suffolk	Abbazia di santa Etheldreda		Abbazia di santa Etheldreda
Clare	Suffolk	Riccardo figlio del conte Gilberto (2)	X	canonici di San Giovanni di Clare (1)
Ixworth	Suffolk	Robert Blunt (21)		Aki il Danese (21)
Lavenham	Suffolk	Aubrey de Vere (47)		Wulfwin (31)
Wandsworth ¹⁴⁵	Surrey	William figlio di Ansculf (99)	X	Sei uomini liberi
Bradford on Avon	Wiltshire	Abbazia di Shaftesbury (24)	X	Abbazia di Shaftesbury (22)
Lacock	Wiltshire	Edward di Salisbury (56)	X	Edwin il cacciatore (7)
Tollard Royal	Wiltshire	Aiulf the Chamberlain		Rozo (1)
Wilcot	Wiltshire	Edward di Salisbury	X	
Hampton near Evesham	Worcestershire	Abbazia di Evesham	X	Abbazia di Evesham

¹⁴⁵ Non c'è qui un'attestazione diretta di una vigna, ma di un *vinitor* di nome Walter. DARBY (1977), pag. 363.

I possessori di vigne nel 1086 risultano essere quasi esclusivamente nobili normanni che presero il posto dei precedenti aristocratici anglosassoni, questi ultimi non riconducibili ad una categoria patrimoniale univoca: in linea generale, se accettiamo che le vigne fossero già presenti verso il 1066, sono più numerosi i medi proprietari con qualche decina di villaggi sotto il loro controllo e solo qualche caso fa riferimento a grandi nomi di importanti aristocratici come il conte Godwin, mentre un solo caso menziona re Edoardo. Il quadro si inverte nel 1086, con una grande maggioranza di possidenti di primo livello, come Roberto di Mortain e Odo di Bayeux. La seconda componente presente nel settore era quella ecclesiastica, probabilmente per interessi di tipo “liturgico”: le abbazie come Ely, Glastonbury ed Evesham mantennero il possesso delle loro vigne e, nel caso del terzo monastero, vi fu l’impegno a nuovi investimenti così come nel caso dell’abbazia di Westminster¹⁴⁶. Per le restanti tre vigne di recente piantumazione (in grigio nella tabella) si può effettivamente ipotizzare un interesse dei nuovi signori normanni, probabilmente attenti a ricordare agli ispettori come queste coltivazioni non fossero ancora così ben sviluppate da offrire rendite tassabili. Ad ogni modo, si noti anche che l’arcivescovo di Canterbury e i canonici di Cleare persero i loro terreni dedicati alla viticoltura, ad indicare che le tenute ecclesiastiche non furono sempre risparmiate nel passaggio della seconda metà dell’XI secolo. Infine, si noti la preponderante vicinanza dei vigneti a corsi d’acqua di buona portata, il che potrebbe coincidere con le pratiche di coltivazione tipiche del nord Europa e, forse, con un commercio per via fluviale¹⁴⁷.

Per l’epoca successiva al Domesday Book si nota una crescita della pratica della viticoltura in Inghilterra, confermata anche dalle rilevazioni pollinologiche: in mancanza di una pub-

¹⁴⁶ ROWLEY (2022), Cap. 1 Par. 11 «The growth in the number of religious houses after 1066 undoubtedly led to an increase in demand for wine, both from England and from France. Vine cultivation in England seems to have reached its greatest extent between c.1100 and 1220, coinciding with a warmer climatic phase in western Europe. The Malmesbury Abbey Chronicle records a vineyard being planted on south-facing slopes adjacent to the abbey by a Greek monk, who joined the community about 1084. In 1108, when the Ely Abbey estates were divided between the monastery and the new bishop, the monks retained the old vineyard and a new one was established for the bishop. [...] One of the last entries in the Peterborough text of the Anglo-Saxon Chronicle records Abbot Martin of Bec planting a new vineyard there in 1137. William of Malmesbury described the method of vine cultivation at Thorney Abbey (Cambridgeshire), where some trailed over the ground while others were supported on stake». Si ricordi anche che, nell’epoca pre-normanna, all’arcivescovo di Canterbury erano dovuti degli speciali pagamenti su prodotti di uso liturgico quale l’olio e il vino. SAWYER (2003), pag. 245.

¹⁴⁷ RIPPON (2007) in BLAIR (2007), pp 219, 223. «In the early thirteenth century it is recorded that wine was carried by boat from Glastonbury’s vineyard at Pilton to the abbey [...] In addition to maintaining Pilrow in 1235, Robert Malerbe (il capo barcaiolo del monastero, *nda*) was also responsible for a watercourse between Clewer and Street, and the nearby vineyard at Panborough».

blicazione che sintetizzi tutti i ritrovamenti, bisogna rifarsi al Archaeobotanical Computer Database (aggiornato fino agli anni Novanta)¹⁴⁸. Nell'elenco sono riassunte le testimonianze della *vitis vinifera* per l'epoca romana e medievale, ma per quest'ultima epoca quasi sempre le cronologie sono ad ampio raggio; in alcuni casi possono documentare la viticoltura di età anglosassone di cui già si è detto, in altri la crescita della coltivazione della vite generalmente dopo il XII secolo: le possibilità di analisi per un diretto impatto normanno sono però impraticabili. Alcune informazioni possono essere ottenute dai documenti reali del periodo qui preso in oggetto. Al tempo di Guglielmo I l'abate di Battle Abbey venne investito del diritto di ricevere, a corte, nelle feste più solenni un posto a tavola, incluso del cibo e del vino¹⁴⁹; i monaci di Santo Stefano di Caen vennero dotati di un magazzino sul tratto di Senna che passava a Rouen per immagazzinare il vino¹⁵⁰; al vescovo di Lincoln vennero concesse delle quote sul commercio del prodotto nella sua diocesi, forse già possedute prima della Conquista¹⁵¹. Enrico I concesse ai monaci benedettini di Montacute la chiesa di Hamdon con i suoi frutteti e le sue vigne¹⁵²; ugualmente decise per il vescovo di Lincoln, a cui cedette una sua vigna; diede ai monaci di Savigny due vigne, una ad Avranches e una detta "vigna della regina"¹⁵³; approvò l'accordo tra l'abbazia di Mont Saint Michel e Tommaso *de Sancto Johanne* che prevedeva l'ipoteca di tre vigne, per una delle quali si citava anche il lavoro del *thorcular* (pigiatura)¹⁵⁴. Dai documenti di re Stefano si sa di una vigna confermata al nobile Roger FitzMiles¹⁵⁵, così come dell'intento del conte Goffredo d'Angiò di instaurare una vigna a Smithfield, obiettivo che pare cercò di raggiungere privando i canonici di alcune terre poi restituite da re Stefano¹⁵⁶; al priorato cluniacense di Montacute furono confermate le sue vigne¹⁵⁷, così come al priorato agostiniano di Santa Barbara nel Calvados fu confermato un vigneto in Francia e tre vigne in Inghilterra, delle quali una era nell'area di Londra¹⁵⁸.

¹⁴⁸ Vedi link: [INTARCH](#).

¹⁴⁹ RRAN, I, n. 60.

¹⁵⁰ Ibi, n. 103.

¹⁵¹ Ibi, n. 151.

¹⁵² RRAN, II, n. 735, n. 1367.

¹⁵³ Ibi, n. 1016.

¹⁵⁴ Ibi, n. CLXXIV.

¹⁵⁵ RRAN, III, n. 312.

¹⁵⁶ Ibi, n. 507.

¹⁵⁷ Ibi, n. 591.

¹⁵⁸ Ibi, n. 749.

Questo breve elenco di attestazioni conferma innanzitutto una forte presenza della coltura vinicola in Normandia, specie nelle tenute agricole dei monasteri, probabilmente la prosecuzione di una tendenza iniziata intorno all'anno 1000 con la creazione del ducato, oggi generalmente indicato come una regione rilevante nel quadro della generale ripresa della viticoltura nel X e XI secolo insieme alla Germania e ad altri luoghi dell'Europa settentrionale, rispetto ad un parte meridionale del Continente già più avanzata¹⁵⁹. Se da una parte non si può negare, ed ormai prassi consolidata, la coltivazione dei vigneti nell'Inghilterra anglosassone, certo è probabile che i legami più stretti intessuti con la Normandia dopo il 1066 ebbero probabilmente un ruolo nel favorire un aumento del commercio del vino tra le due sponde della Manica, così come della produzione stessa della bevanda alcolica¹⁶⁰. Nel caso del mercato del vino, i documenti iniziano a testimoniare un aumento degli scambi durante il regno di Enrico II, che concesse ai cittadini di Rouen (dove Enrico I aveva il suo cellario) il monopolio sull'esportazione del vino in Inghilterra, mentre simili privilegi venivano concessi a La Rochelle¹⁶¹. Sarebbero però errato considerare le menzioni documentarie e i ritrovamenti pollinologici come la prova certa dell'aumento della viticoltura in Normandia e vedere in esso un impatto normanno: il fatto che, per esempio, siano solo cinque le testimonianze di viti di recente piantumazione, o che vi siano ritrovamenti che testimoniano la presenza della vite in epoca anglosassone impone di procedere con più cautela.

Si possono considerare altri fattori, ad esempio esaminare se l'impatto della cultura normanna in Inghilterra favorì in qualche modo la crescita della viticoltura nelle isole britanniche. In questo senso, descrivere il rapporto normanno con il vino sarebbe troppo complicato, ma gli studi più recenti tendono a sottolineare un lungo cammino di ripresa del suo

¹⁵⁹ UNWIN (1996), pp. 127-133, 144-146; WICKHAM (2005), pp. 285-287.

¹⁶⁰ Non mancano le attestazioni di commerci precedenti al commercio del XII secolo e a quello più celebre dei secoli successivi, innestato sulla rotta tra la Guascogna e l'Inghilterra: ad esempio, un aristocratico anglosassone sepolto a Sarre venne ritrovato nella sua tomba con numerose bottiglie di vino franco, probabilmente arrivate tramite i porti del Kent, mentre già durante il regno di Etelredo si attestava un commercio di beni quali vino, pesce e alimenti con le coste francesi. SAWYER (2003), pag. 88, 232. NAGY (1994), pp. 30-31. GARDINER (2000), pag. 77, ricorda che «wine jugs provided a tangible record of one of the items of trade, long after the drink itself had been consumed. Thus pottery may be used with caution as an indicator of ports of trade since, unlike many imported goods, it was not distributed very far from the place of importation because of its fragility». La presenza di contenitori di ceramica per il vino nelle città inglesi dell'XI secolo deve quindi probabilmente far pensare anche ad una produzione in loco.

¹⁶¹ ROSE (2011), pp. 61-62. Sono da leggere in riferimento al commercio del vino anche delle leggi di re Giovanni datate al 1199: «Johannes rex sbabuit quod nullum tonellum vini Pictavensis concerning vendatur carius quam pro xx. solidis, et nullum tonellum vini Andegavensis carius quam xxiv. solidis, et nullum tonellum carius quam pro xxv. solidis; nisi vinum illud adeo bonum sit, quod aliquis velit pro co dare circa duas marcas ad altius». *Annales de Burton*, pag. 200.

consumo a partire dal VII/VIII secolo fino al Basso Medioevo: questa bevanda venne assunta come emblema dello status elevato dei suoi consumatori, non solo per l'alto costo della sua produzione e del suo trasporto, ma anche per il forte valore simbolico¹⁶². Il vino venne infatti probabilmente associato alla ripresa dei costumi romani, sia nell'isola in epoca anglosassone che nella coeva Normandia ducale¹⁶³: la successiva convergenza tra le due realtà avrebbe poi fornito una base culturale ideale alla ripresa della viticoltura, complice anche una situazione climatica più favorevole nell'Inghilterra di allora¹⁶⁴. Un passo del romanzo di Wace è emblematico. Nel 1091 i fratelli Guglielmo Rufus e Roberto, duca di Normandia, mossero guerra al fratello Enrico I, che dovette riparare nell'abbazia di Mont Saint Michel, dove:

De viande aveient plenté,
 mais de beivre aveient chierté,
 assez aveient a maingier,
 mais mult trovoent le vin chier.
 Quant Henri out longues soffert
 Soëf manda al duc Robert
 Que de vin aveit desirrier,
 d'altre chose n'aveit mestier;
 e Robert li a enveié
 - Ne sai se il en out pitié –
 Un tonel plein de vin mult tost,
 del mellior qu'il trova en l'ost;

¹⁶² WOOLGAR (2006) in WOOLGAR, SERJEANTSON, WALDRON, (2006) pag. 196. «In diet, as in so much in medieval society, social competition was a key element in delimiting different groups. A share of the best or most precious meats or fish, of the roast meats, an entitlement to additional courses, to wine as opposed to ale, all were keenly sought as marks of distinction in the competitive atmosphere of the households of the upper classes». WOOLGAR, SERJEANTSON, WALDRON in WOOLGAR, SERJEANTSON, WALDRON (2006), pp. 273-274. «The impact of game—and especially venison—for display and other elements of conspicuous consumption are well known. Elaborately decorated and spiced food, especially after the Conquest, with wine rather than ale, marked out the quality of the establishment. [...] Wine was a hallmark of upper-class consumption, much as whey as a beverage marked out the peasant producer».

¹⁶³ HOWE (2008), pp. 81-82. NEIDORF (2019), pp. 149-162. La riflessione è già stata svolta anche in merito all'Inghilterra anglosassone: «Such trends hint rather at the influence of economic and cultural factors, such as a renewed interest in classical *Romanitas*, for instance, or the particular demands of monastic landlords for wine and liturgical vestments, or else the requirements of burgeoning long-distance trade. Anglo-Saxon agriculture in the long eighth century was rooted in natural ground, but its development was governed by a society whose needs were rapidly outgrowing the retrenched simplicity of post-Roman farming». MCKERRACHER (2018), Cap. 5, Conclusioni.

¹⁶⁴ Mentre abbondano gli studi sul crollo della vite nell'Inghilterra della Piccola Era Glaciale, non è stato possibile rinvenire ricerche sulla possibilità che sia stato l'innalzamento della temperatura tra l'XI e il XII secolo a favorire, tra gli altri fattori, la ripresa della viticoltura. La Prybil ha ricostruito solo in parte questo ambito, evidenziando come la regione inglese fu sempre ai margini della produzione vinicola medievale a causa del clima relativamente rigido, che consentiva unicamente la produzione di un vino aspro, a cui si suppliva con massicce importazioni dalla Francia. PRIBYL (2017), pp. 137-142.

e tot le jor a otreié
 e par trieues doné congié
 que cil del Mont eve preïssent
 et le Mont d'eve garnesissent,
 ou qui'il volsissent la preïssent
 seurement, rien ne cremissent.
 Donc veïssiez servanz errer
 E a veïssels eve aporter.
 Li dus Robert fu molt blasmez
 Del vin que la trieu aveit donee,
 que l'eve fu el Mont portee.
 Li reis forment se coreca
 Quant il l'oï, mult li pesa
 Ques ses enemis abevrout
 Del mellior vin que il trovout;
 il les deüst fair afamer
 e il les faiset abevrer;
 del siege volt par mal torner,
 mais li dus le fist areste¹⁶⁵.

Il vino, protagonista sullo sfondo, diventa qui il simbolo di un gesto di cortesia cavalleresca tra i due figli di Guglielmo simbolicamente opposti all'avidio fratello che portava la Corona d'Inghilterra: si tratta di un piccolo esempio, che potrebbe però essere l'inizio di future ricerche sul tema, da innestare su un'analisi ambientale più serrata in riferimento alla viticoltura nell'Inghilterra anglo-normanna.

II.3.2 *Inquinamento medievale: la macerazione della canapa*

La canapa (*cannabis sativa*) è una pianta versatile e dai molti usi, coltivata dall'uomo sin dalla preistoria per ottenere foraggio per gli animali, fibre tessili, olio, medicinali e sostanze psicotrope. Originaria del Medio Oriente, giunse in Europa durante l'età classica attraverso l'Italia e i Balcani, per poi espandersi anche al resto del Continente, nel quale molti resti

¹⁶⁵ *Roman de Rou*, 2, pp. 241-242. «Avevano cibo in abbondanza, / ma c'era scarsità del bere, / avevano molto da mangiare, / ma trovavano il vino sempre più scarso. / Quando Enrico aveva da molto tempo sofferto / la sete mandò tranquillamente a dire al duca Roberto / che desiderava del vino, / mentre d'altre cose non aveva bisogno; / e Roberto gli inviò / - non so se provasse pena per lui - / una botte piena di vino, / del migliore che poté trovare nell'esercito; / Diede l'intera giornata; / e ha dato il permesso di passare una tregua / affinché gli abitanti del Monte potessero procurarsi l'acqua / e perché il Monte potesse essere fornito di acqua; / potevano portarlo dove volevano in sicurezza, non temendo nulla. / Allora avresti visto i servitori muoversi / e portare acqua nei vasi. / Il duca Roberto fu severamente rimproverato / per il vino che era stato portato al Monte. / Il re si arrabbiò molto quando lo sentì; / era molto turbato dal fatto che il suo nemico / fu fornito il miglior vino che si potesse trovare. / Voleva abbandonare l'assedio, / ma il duca lo fece restare». La traduzione è mia. Testo inglese in *The history of the Norman people*, pag. 199.

pollinologici sono stati trovati in contesti agricoli insieme alla *plantago*, oppure di coltivazione di fibre tessili, nei quali fu spesso associata al lino e all'ortica¹⁶⁶. Le ipotesi sull'arrivo nelle isole britanniche hanno seguito l'evolversi delle scoperte scientifiche nei vari contesti archeologici analizzati, portando alcuni studiosi a supporre un'importazione nel periodo anglosassone, sulla base di semi di canapa che non risalivano a prima dell'*Adventus Saxonum* (450 ca.)¹⁶⁷. Analisi successive hanno predatato la presenza di questa pianta sia all'età romana, sia a precedenti periodi dell'Olocene (10.000 anni fa), in particolare per i siti di Thompson Common, Bugg's Hole e Askham Bog¹⁶⁸: le idee di un'influenza sassone o normanna nell'introduzione della canapa hanno dunque da tempo trovato una confutazione. Al di là di questi dibattiti, è però tuttora confermato che «a peak in Cannabis cultivation and processing for fibre occurred in the British Isles between AD 800 and 1000»¹⁶⁹, come la tabella qui riportata ben evidenzia.

Sito	Contea	Epoca
Askham Bog	Yorkshire	IV, post 1300
Bawtry	Yorkshire	XII-XVI
Beverley	Yorkshire	750, XII-XV
Brandon	Suffolk	VII
Bugg's Hole	Suffolk	Medievale, non specificato
Chat Moss	Manchester	900-1500
Chester	Cheshire	1225-1275
Dartmoor	Devonshire	500-1000
Dungeness	Kent	1020-1210
Easterton Brook	Wiltshire	VII
Ehenside Tarn	Cumberland	800-1200
Ellerside Moss	Lancashire	1500
Ellerton priory	Yorkshire	Ante 1200
Glasson Moss	Cumbria	VII-XII/XIII
Gloucester	Gloucestershire	800-1200
Hockam Mere	Norfolk	850
King's Pool	Staffordshire	650

¹⁶⁶ FLEMING, CLARKE (1998), pp. 90-91; SCHOFIELD, WALLER (2005), pag. 715; MCKERRACHER (2018). La raccolta più recente sulla presenza della *cannabis sativa* in Europa è stata redatta, in lingua tedesca, da DORFLER (1990). Per il caso specifico dell'Inghilterra si veda GODWIN (1967a). Nei database online, lo European Pollen Database conferma la presenza nei siti di Cranes Moor, Foula, Lumbister Bog e Middle North Combe, mentre più numerose sono le documentazioni nell'[Archaeobotanical Computer Database](#), purtroppo non più in fase di aggiornamento.

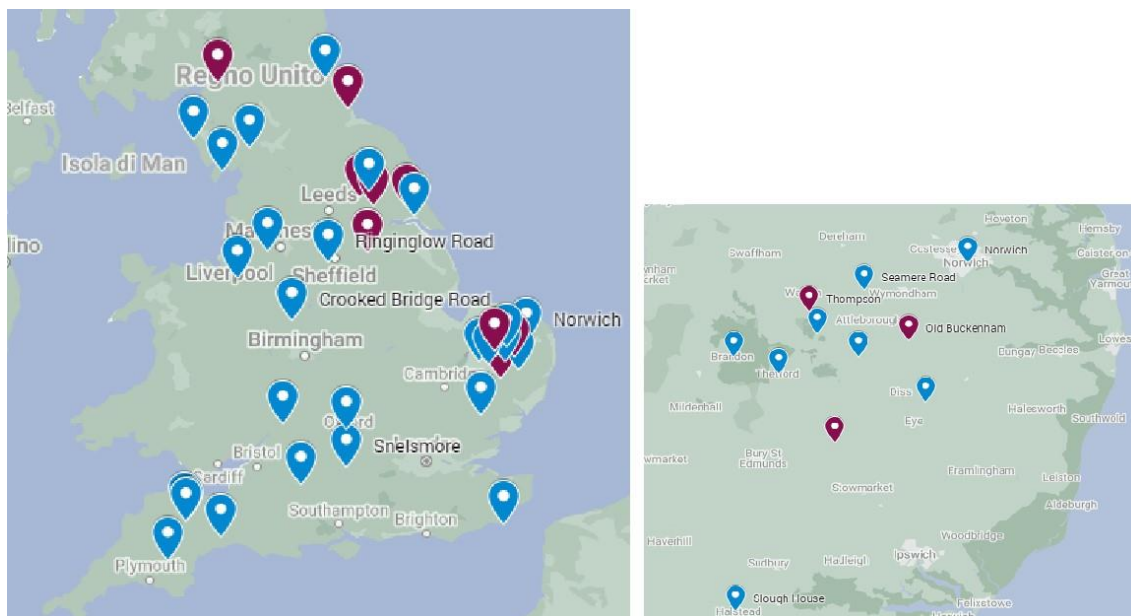
¹⁶⁷ GODWIN (1967a).

¹⁶⁸ BRADSHAW et alii (1981).

¹⁶⁹ SCHOFIELD, WALLER (2005), pag. 715.

Kingston upon Hull	Humberside	XIII-XIV
Leash Fen	Derbyshire	Medievale, non specificato
Lindow Moss	Cheshire	500-600
Lobb's Bog	Devonshire	750, 1250
Middle North Combe	Devonshire	ante 400
Muddymore Pit	Kent	1000-1400
Newcastle	Northumberland	1250-1300
Norwich	Norfolk	830-1200, 1000-1550
Oakley	Suffolk	VII
Old Buckenham	Norfolk	VII- XIV/XV
Quidenham Mere	Norfolk	1500-1850
Ringinglow Bog	Derbyshire	Romano-Britannico
Seamere	Norfolk	400
Skelsmerg Tarn	Westmorland	Medievale, non specificato
Slough House Farm	Essex	VII
Snelsmore	Berkshire	Medievale, non specificato
Thetford	Norfolk	900-1050
Thompson Common	Norfolk	Medievale, non specificato
Thorpe Bulmer	Durham	220, 1098, 1100
Urswick Tarn	Lancashire	Medievale, non specificato
Yarnton	Oxfordshire	VII
York	Yorkshire	580-900
York	Yorkshire	125-400, 1000-1300

Pur in una certa varietà cronologica, si nota che la maggior parte dei siti archeologici e polinologici qui presi in considerazione rispecchia il lasso di tempo sopra indicato: se anche non è più possibile parlare di un'introduzione della pianta della canapa nell'epoca anglosassone o proto-normanna, si può in ogni caso riscontrare una crescita della sua coltivazione tra l'VIII e il XIII, nel pieno della già ricordata "rivoluzione agricola" dell'Inghilterra medievale. Anche dal punto di vista geografico è restituito un quadro uniforme, nel quale la presenza della *cannabis sativa* è documentata dal Devonshire alla regione centrale, fino al nord, seppur risulta evidente che la zona a nord dell'Humber (Yorkshire, Lancashire, Cumbria, Durham, Northumberland) e l'East Anglia (Norfolk, Suffolk) siano state le regioni più toccate da questo tipo di coltivazione, come ben evidenzia la pratica della macerazione (*retting*, ricordata per i siti in grigio della tabella), che ora si andrà a descrivere.



A sinistra, mappa raffigurante i siti pollinologici e archeologici che hanno restituito la presenza di *cannabis sativa*, sono indicati in rosso i luoghi in cui è stata anche accertata la pratica della macerazione in acqua. A destra, il particolare dell'East Anglia. Fonte: progetto grafico dell'autore creato con Google MyMaps, fonti in bibliografia.

La pratica della macerazione fa riferimento all'uso della canapa per la produzione di fibre tessili, che non era l'unica finalità di questa pianta, ma certo quella che, in un'ottica ambientale, ha lasciato le testimonianze più interessanti¹⁷⁰. Dopo la raccolta, i semi di canapa o lino venivano trebbiati per liberarli dai loro involucri, per poi essere immersi in acque stagnanti in modo che marcissero, il che facilitava la separazione della fibra, poi usata per produrre tessuto, dallo stelo¹⁷¹. I contesti acquatici che potevano ospitare questa pratica erano diversi: a Glasson Moss si svolgeva in degli acquitrini tuttora presenti¹⁷²; a Thorpe Bulmer¹⁷³, nel Norfolk¹⁷⁴, a Dungeness¹⁷⁵ e a Quidenham Mere¹⁷⁶ nei piccoli laghi a poca distanza dal vil-

¹⁷⁰ Si noti, a questo proposito, che diversi siti di studio hanno documentato una convergenza tra la comparsa o la crescita della canapa e momenti di clearance del paesaggio boschivo, a ricordare come questa pianta fosse anche importante come foraggio per gli animali.

¹⁷¹ BRADSHAW et alii (1981), pp. 503-510. «Bundles of mature stems were deposited in small, deep ponds of standing water and weighted down with blocks and logs of wood. The hemp was then left to rot or "ret" for periods of 6 or more weeks, leaving the residual fibres free to be dried and twisted to make rope. [...] The ideal retting pit is a small, deep pond, unconnected with the local drinking supplies». Altri probabili luoghi di macerazione della canapa, di difficile datazione, sono stati individuati a Loughrigg (Cumbria), Bishop Wilton (Yorkshire), Hardington Mandeville (Devon), Sibton (Norfolk), Brewood (Staffordshire). Di seguito i link dell'Archeodata Service: [Loughrigg](#), [Bishop Wilton](#).

¹⁷² COX et alii (2000).

¹⁷³ BARTLEY et alii (2004).

¹⁷⁴ BRADSHAW et alii (1981).

¹⁷⁵ SCHOFIELD, WALLER (2005).

laggio in oggetto, a Bawtry¹⁷⁷, Ellerton, Beverly e Askham¹⁷⁸ in delle vasche artificiali. Quando i produttori sceglievano un lago o uno stagno naturale, non lo facevano casualmente, ma prestando grande attenzione alle controindicazioni generate da questa attività, quali l'odore sgradevole emanato dalla macerazione e l'inquinamento delle acque che danneggiava uomini, animali e colture¹⁷⁹. Gli uomini del Medioevo per l'appunto capirono che la macerazione della canapa doveva avvenire in stagni o laghi isolati e che l'acqua utilizzata non sarebbe poi stata più potabile né utilizzabile per le colture: si trattava di una forma d'inquinamento che fatica a trovare menzioni nelle prime norme igieniche varate nel Medioevo e negli scritti dell'epoca, ma che è stata recentemente comprovata e codificata come un eloquente caso di eutrofizzazione. Con questo termine si intende il processo «di arricchimento trofico di laghi, di stagni e, in genere, di corpi idrici a debole ricambio; è dovuto al dilavamento dei fertilizzanti usati nella coltivazione delle terre circostanti o all'inquinamento organico prodotto dalle attività umane o a prodotti di rifiuto industriali. Provoca le cosiddette fioriture del fitoplancton che, abbassando il tasso di ossigeno, rendono l'ambiente inadatto per altre specie»¹⁸⁰. L'*hemp retting* rilasciò nelle acque dei laghi un elevato numero di nutrienti e comportò, soprattutto per il sito di Quidenham Mere (studiato in quest'ottica) un primissimo processo d'alterazione degli ecosistemi d'acqua dolce nel Medioevo inglese che, a differenza di altre forme di inquinamento dell'ecosistema, avveniva spesso nei contesti rurali invece che nelle città¹⁸¹.

Rimane da chiarire per quale motivo la macerazione venisse praticata proprio in queste località che sono state indicate nella tabella. È probabile che la produzione di fibre tessili dalla *cannabis* rispondesse a due differenti bisogni nell'Inghilterra di epoca anglosassone e nor-

¹⁷⁶ CHENG et alii (2007). Probabilmente una pratica simile era presente anche a Stafford, nella King's Pool: vedi BARTLEY, MORGAN (1990).

¹⁷⁷ TUCK (2018).

¹⁷⁸ Ellerton, Beverly e Askham sono descritti in GEAREY et alii (2005).

¹⁷⁹ EDWARDS, WHITTINGTON (1989); SCHOFIELD, WALLER (2005), pag. 725.

¹⁸⁰ Definizione da: [Treccani](#). HOFFMANN (2014), pp. 235-235.

¹⁸¹ CHENG et alii, pp. 72-73 «It was due to the excessive nutrient input from hemp-retting that the lake experienced this whole process. But when the hemp-retting was finished, the lake recovered to its original state gradually relying on its self-purifying ability. It proved that cultural eutrophication existed in the human history and could be recovered by itself. Further, it indicated the importance of external nutrient to be cut off for lake restoration. The record showed that hemp-retting might do great harm to lake water too. For instance, in 1557 Thomas Tusser wrote that "the retting of Hemp . . . , leaves a loathsome smell in the water". Another instance, in 1620 John Taylor wrote a poem of hemp cultivation: "It fats the earth and makes it to excell. No dung, or marle, or mucke can do it so well. . .". Both records reconfirmed that the retting would fat lake water and contaminate aquatic environment seriously».

manca: da una parte la fornitura della materia prima ai produttori di abiti e tessuti; dall'altra il rifornimento, per altre industrie specializzate, di canapa per la realizzazione di funi e cime per le navi prodotte all'epoca. Il primo caso si può probabilmente collegare al sito di Askham Bog, che avrebbe potuto rifornire le attività tessili di York (dove sono stati rinvenuti dei resti *cannabici*)¹⁸², di Bawtry (vicina a Stafford), della prioria di Ellerton, che avrebbe in tal modo prodotto da sé i tessuti per le vesti dei religiosi, scopo a cui avrebbe potuto concorrere forse anche Bugg's Hole (Thelnetham), che il Domesday ricorda nell'area d'influenza dell'abbazia di Bury St. Edmund¹⁸³. A questo proposito, si prenda anche in considerazione l'idea di un'influenza culturale per la coltivazione della canapa, forse intesa come un nuovo investimento da parte delle aristocrazie anglosassoni e normanne per delle nuove "mode" nel vestiario laico o liturgico, da realizzarsi con queste nuove fibre più legate ai gusti di un'aristocrazia che riscopriva la *romanitas* anche nel suo modo di vestire¹⁸⁴. Il secondo caso è stato invece opportunamente collegato a Muddymore Pit, a poca distanza dalla città di Lydd, uno dei "Cinque Porti" dell'Inghilterra meridionale¹⁸⁵: proprio in questa città, la canapa veniva utilizzata per produrre le funi e le cime per le imbarcazioni, oltre che essere commerciata (e tassata) negli anni '90 del Trecento, fatto documentato anche per Norwich¹⁸⁶. Alla produzione di cordami probabilmente concorrevano altri siti vicino al mare, come Glasson Moss, Thope Bulmer, Beverly e forse anche, in parte, i siti del Norfolk. Nel 1390 la canapa era commerciata nella cittadina portuale di Lynn (Norfolk)¹⁸⁷, e sempre qui nel 1342 un commerciante era incaricato dalla Corona di acquistare materiali per costruire le navi della flotta reale, venendo indicato come «purveyor of hemp»¹⁸⁸. Nel tardo

¹⁸² WALTON ROGERS (1997) sulla manifattura dei tessuti nella York Medievale.

¹⁸³ Vedi link: [Thelnetham](#).

¹⁸⁴ MCKERRACHER (2018), Cap. 5, Conclusione. Non è stato possibile trovare articoli specifici in merito per l'Inghilterra, ma è sicuramente interessante ricordare alcuni lavori di ricerca per la Scandinavia vichinga e altomedievale che hanno documentato l'utilizzo della canapa per produrre tessuti pregiati, ad indicare che forse l'ipotesi dell'utilizzo della canapa come fibra tessile di pregio non va ricondotta interamente al gusto per la moda di taglio "romanizzante". SKOGLUND, NOCKERT, HOLST (2013).

¹⁸⁵ SCHOFIELD, WALLER (2005), pag. 725. «The 'Cinque Ports' were a confederation of ports situated along the southeast coast of England (from Hastings to Sandwich) that were granted legal and financial privileges under royal charter in return for 'ship service' (i.e. the provision of ships for protection of the kingdom). The origins of ship's service reach back into the Anglo-Saxon period. However, the obligation, and its attendant privileges, were not formalised by royal charter until the reign of Henry II and confirmed again by Edward I in a charter dated AD 1287».

¹⁸⁶ Questo link e quelli seguenti fanno riferimento al sito "Florilegium Urbanum", sulla storia delle città del Medioevo britannico. Vedi link: [Tolls on imports to Norwich](#).

¹⁸⁷ Vedi link: [Customs levied at Lynn](#).

¹⁸⁸ Vedi link: [Personal profits and loss from war](#).

XIII secolo vi erano ad Ipswich delle imposte speciali sul commercio della canapa¹⁸⁹; sempre nella stessa città si proibì poi di acquistare tessuti, canapa inclusa, da stracciaroli e lavandaie, nella possibilità che potessero essere stati rubati¹⁹⁰. Altre menzioni vengono poi da Oxford e da Exeter, dove si registrò l'acquisto di canapa tra le spese per la riparazione delle opere di difesa delle città, oltre che da un catalogo dei mestieri del tempo, che ricorda quello di *becklester*, il venditore ambulante di canapa e lino¹⁹¹.

II.4 Insediamento rurale. La “Devastazione del Nord” e la rimodulazione normanna dei villaggi

Al momento della sua incoronazione, stando ai cronisti, Guglielmo il Conquistatore promise che sarebbe stato un buon sovrano per il regno inglese, a patto che il popolo gli fosse stato fedele e obbediente: di lì a tre anni si sarebbe in realtà scatenata una nuova campagna militare, ricordata come “Devastazione del nord” (*Harrying of the North*), durata dal 1069 al 1070 per reprimere la resistenza delle popolazioni locali contro il nuovo governo normanno nelle contee dello Yorkshire, del Chesire, del Derbyshire, dello Shropshire e dello Staffordshire¹⁹². I narratori della Conquista, ecclesiastici segnati dal rifiuto per la violenza, si produssero in racconti macabri di un'opera di distruzione di grande impatto. Guglielmo di Malmesbury ricorda come il re degli scozzesi Malcom proteggesse i notabili sassoni scappati dal sud, impegnandosi ad incendiarle e devastare la regione dello Yorkshire; Guglielmo allora, presa York:

Tunc totius regionis vicos et agros corrumpi, fructus et fruges igne vel aqua labefactari iubet [...]. Itaque provinciae quondam fertilis, et tyrannorum nutriculae, incendio, praeda, sanguine, nervi succisi; humus, per sexaginta et eo amplius miliaria, omnifariam inculta; nudum omnium solum usque ad hoc etiam tempus¹⁹³.

¹⁸⁹ Vedi link: [Customs levied at Ipswich](#).

¹⁹⁰ Vedi link: [Documents of Ipswich](#).

¹⁹¹ Vedi link: [Tolls to be collected at Oxford; Costs related to maintenance of defences; The exercise and moral standards of trades and occupations](#).

¹⁹² Sul tema, imprescindibile l'opera di KAPELLE (1979), ricordato per essere stato «one of the first work to take a specifically regional approach to the Conquest», ossia l'esempio lampante di una nuova modalità di indagare il periodo della Conquista, non sulla base di generalizzazioni tradizionali, ma di disamine approfondite nei singoli contesti locali. MCCLAIN (2011) in HADLEY, DYER (2011) pag. 203.

¹⁹³ *Gesta Regum*, pag. 326.

Mentre nelle *Gesta Normannorum Ducum* si ricordano le soppressioni delle ribellioni sobillate dei figli di Aroldo e la distruzione delle fortificazioni erette a Durham dai loro alleati, la *Cronaca Anglosassone* racconta che nel 1069:

Ʒa betwyx Ʒam twam Sancta Marian meassam common eastan of Daenmarcum mid .ccc. scipum Ʒet waeron Swaegnes sunan cynges J his broðer Osbearn eorl. J Ʒa ferde se eorl WalƷeaf ut, J com he J Eadgard aedeling J fela hund manna mid heom J gemetton Ʒet lið innan Humbran J Ferdon to Eoferwic J upp eodan J Ʒa castelas gewunnan J ofslogon fela hund manna J to scipe laeddon sceattas fela J Ʒa heafodmen haefdon on beandon J lagon betwyx Usan J Trentan ealne Ʒone winter. J se cyng Willelm for into Ʒaere scire J hi eall for<dy>de¹⁹⁴.

Orderico Vitale, Florence di Worchester e Simeone di Durham ugualmente fecero menzione dei terribili eventi di quegli anni. Il primo narra che:

Iipse vero in saltuosa quaedam et difficilissime accessibilia loca contendit, et abditos illic hostes persequi summopere studuit. Spacio centum miliariorum castra eius diffunduntur. Plerosque gladio vindice ferit, aliorum latebras evertiti, terras devastat, et domos cum rebus omnibus concremat. Nusquam tanata crudelitate usus est Guillelmus. Hic turpiter vitio succubuit dum iram suam regere contempsit, et reod innocuosque pari animadversione peremit. Iussit enim ira stimulante segetibus et pecoribus cum vasis et omni genere alimentorum repleti, et igne iniecto penitus omnia simul conburi, et sic omnem alimoniam per totam regioname Transhumbranam partier devastari. Unde sequenti tempore tam gravis in Anglia late sevit penuria, et inermem ac simplicem populum tanta famis involuit miseria, ut christianae gentis utriusque sexus et omnis aetatis homines perirent plus quam centum milia¹⁹⁵.

Il secondo ricorda che la distruzione operata da Guglielmo nel nord ebbe come effetto anche una terribile carestia, che costrinse le popolazioni locali al cannibalismo:

Quod ubi regi innotuit Willelmo, exercitu mox congregato, in Northymbriam efferato properavit animo, eamque per toam hiemem devastare, hominesque

¹⁹⁴ *Anglo-Saxon Chronicle* (MSE), pag. 88. «Vennero dalla Danimarca tre dei figli di re Sweyne con duecento-quaranta navi, insieme con il conte Easborn e il conte Thurkill, risalirono l'Humero, dove si incontrarono con Edgard il giovane, e il conte Watheof e Merle-Sweyne, e il conte Gospatric con gli abitanti della Northumbria, e tutti i possidenti; cavalcando e marciando felicemente con un immenso esercito: e tutti insieme dunque avanzarono su York; dove essi assaltarono e demolirono il castello, e presero innumerevoli tesori al suo interno; schiavizzarono molte centinaia di Francesi, e ne condussero molti con sé alle navi; ma, sapendo che gli uomini delle navi stavano arrivando, i francesi avevano bruciato la città, e anche avevano interamente raso al suolo la chiesa di San Pietro, e l'avevano distrutta col fuoco. Quando il re seppe questo, andò a nord con tutte le forze che poteva raccogliere, distruggendo e devastando la contea lungo il viaggio». La traduzione è mia.

¹⁹⁵ *Historia Ecclesiastica*, pp. 230-234.

trucidare, et mula mala non cessabat agree. [...] Normannis Angliam vastantibus, in Nortymbria et quibusdam aliis provinciis anno praecedenti, sed praesenti et subsequenti fere per totam Angliam, maxime per Northymbriam et per contiguas illi provincias, adeo fames prevaluit, ut homines equinam, caninam, cattinam, et carne comederent humanam¹⁹⁶.

Infine, il terzo dipinge un quadro ancora più scuro

Normannis Anglia vastantibus, in Northymbria et in quibusdam aliis provinciis anno praecedenti, sed praesenti et subsequenti fere per totam Angliam, maxime per Northymbriam, et per contiguas illi provincias, adeo fames praevaluit, ut homines humanas, equinas, caninas, et ceteras carnes, et quicquid usus abhorret, cogente inedia comederent, alii vero in sevitutem perpetuam sese venderent, dummodo qualitercumque miserabilem vitam sustentarent, alii extra patriam profecturi in exilium, medio itinere deficientes, animas miserunt. Erat horror ad intuendum per domos, plateas, et itinera cadavera humana dissolvi, et tabescentia putredine cum foetore horrendo scaturire erribus. Neque enim supererat qui ea humo cooperiret, omnibus vel extinctis gladio et fame, vel propter famem paternum solum reliquentibus. Interea, ita terra cultore destituta, lata ubique solitudine patebat per novem annos. Inter Eboracum et Dunelmum nusquam villa inhabitata; bestiarum tantum et latronum latibula itinerantibus fuere timori¹⁹⁷.

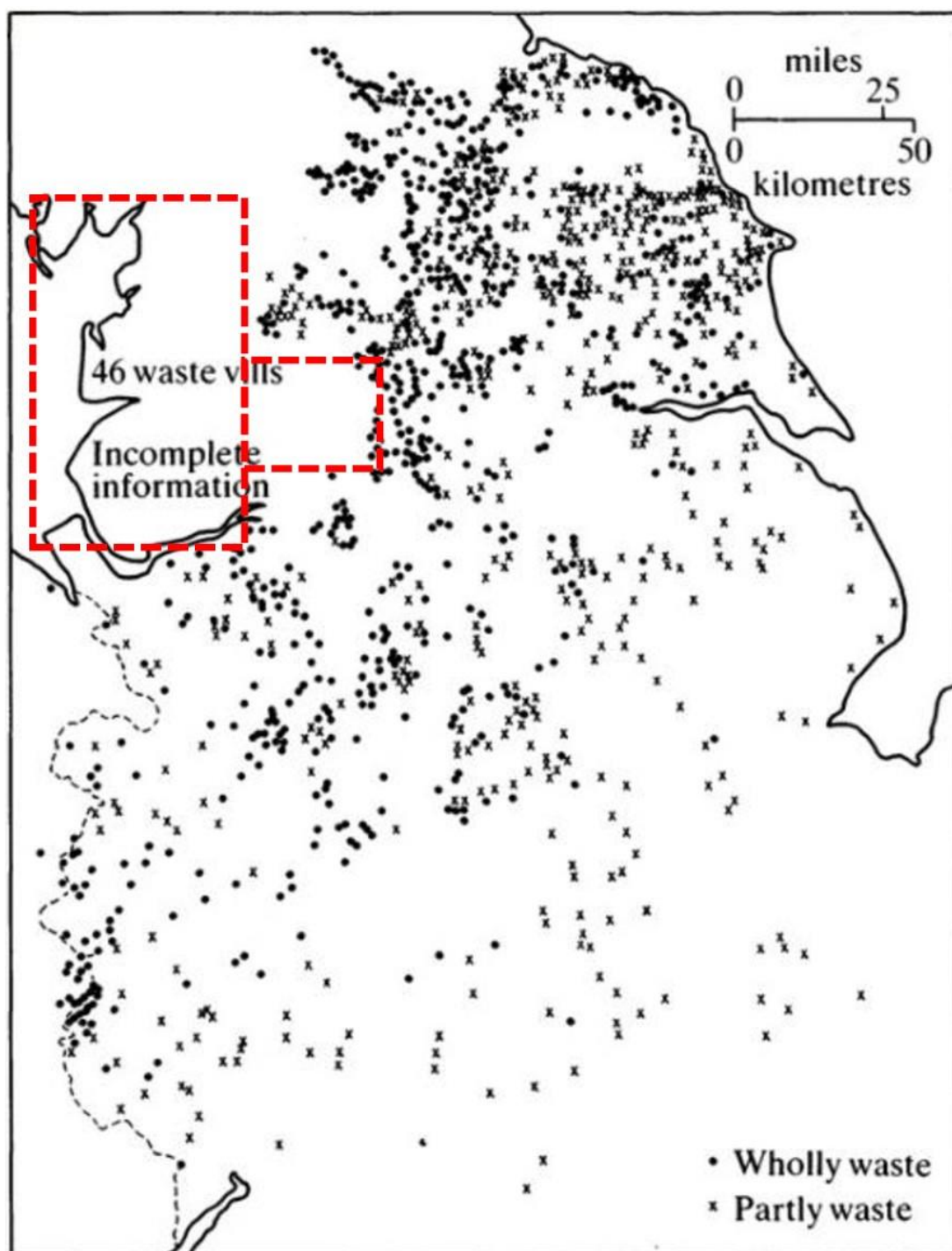
Questa non fu l'unica ribellione contro Guglielmo, né si esaurì nei soli due anni qui indicati, continuando almeno fino ai primi anni Novanta dell'XI secolo. Il suo ricordo si fortificò nella mente dei cronisti e le testimonianze suscitarono un'attenzione speciale da parte degli studiosi, molti dei quali hanno presso le mosse dal Domesday Book: per molti luoghi del nord, esso infatti ricordava un alto numero di *vasta*, di insediamenti che vennero registrati come vuoti, disabitati e privi di un valore economico per la tassazione¹⁹⁸. Questo, unito ad una generale caduta nel valore di diverse proprietà tra il 1066 e il 1086 e alla registrazione di un basso numero di abitanti, fece propendere gli storici per l'ipotesi che gli eserciti di Guglielmo avessero effettivamente devastato con grande forza quell'area d'Inghilterra; le tracce di tale distruzione, ricordate dagli storici dell'epoca, sarebbero state effettivamente registrate nel censimento del sovrano e avrebbero poi consentito una riorganizzazione nor-

¹⁹⁶ *Florentii Wigorniensis monachi Chronicon ex chronicis*, pag. 4.

¹⁹⁷ *Historia Regum Anglorum et Dacorum*, pp. 188. Sorprendente notare come un recente studio scientifico sui resti umani medievali ritrovati nel villaggio di Wharram Percy nello Yorkshire abbia dato conto di testimonianze di cannibalismo tra gli abitanti del luogo. Difficile, però, pensare a legami diretti con quanto detto dall'autore di questo testo. MAYS et alii (2017).

¹⁹⁸ DARBY (1977), pp. 232-236, 248-252.

manca della regione, nei termini di un maggiore controllo della popolazione, di una ridefinizione dell'insediamento e di conseguenti trasformazioni ambientali



Menzioni di villaggi indicati come *vasta* nel Domesday per il Nord dell'Inghilterra. Riquadrate in rosso le centene di Amounderness e di Craven, dove la percentuale di villaggi disabitati è pari al 100% (vedi grafico sottostante). Fonte: ROWLEY (2020).

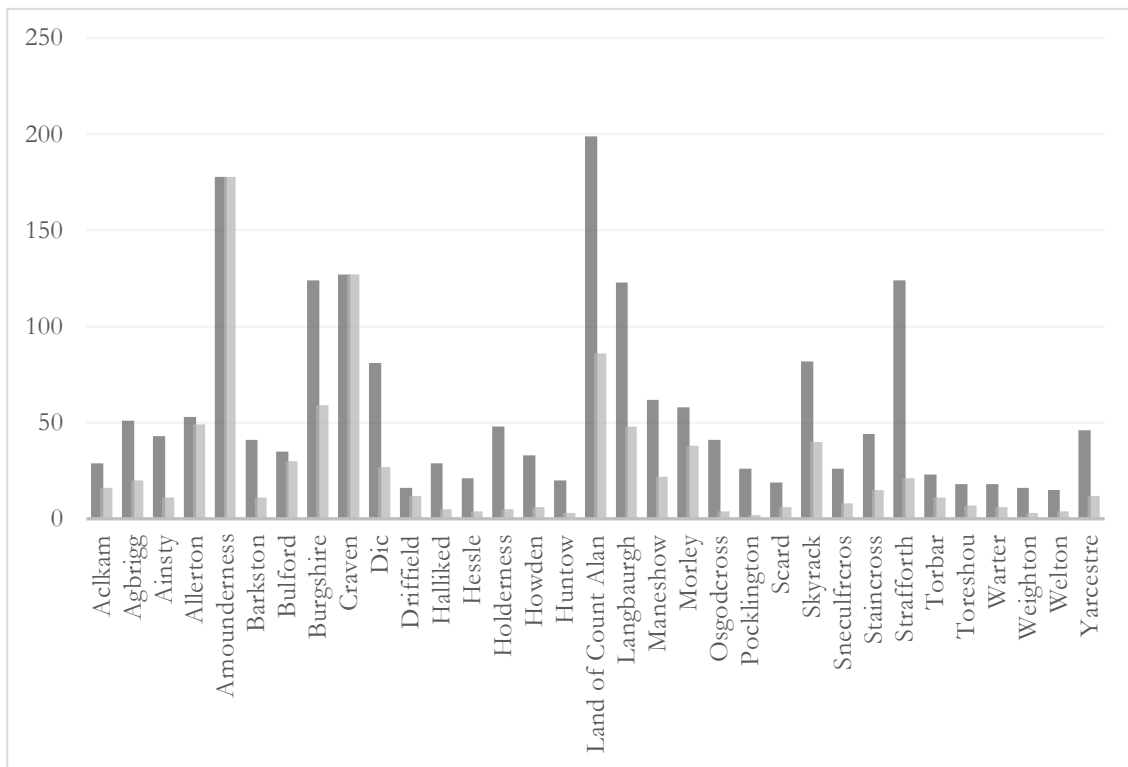


Grafico indicante, per ogni centena dello Yorkshire (regione storica), il totale dei villaggi (scuro) e il numero di villaggi indicati come disabitati (chiaro). Grafico a cura dell'autore della tesi realizzato con i dati provenienti dal Domesday Book.

II.4.1 Tra «*planned villages*» e «*open fields*»

Questa visione è stata però presto contestata. Se si osserva infatti la distribuzione dei territori indicati come svuotati dalle devastazioni, si può notare una concentrazione verso la parte settentrionale della regione, oltre che in buona parte della sua area montuosa: un posizionamento che secondo gli storici non concorderebbe con i possibili percorsi seguiti dalle truppe reali, che si concentrarono nella zona meridionale di York¹⁹⁹. Successivamente, si

¹⁹⁹ DARBY, (1977), Fig. 83; CREIGHTON, RIPPON (2017) in HADLEY, DYER (2017), pag. 76. ROFFE (2007), pp. 251-256 «As recently as 1085 William had ordered coastal areas to be wasted in anticipation of the Danish invasion [...] The twenty years before the Domesday inquest had seen more than usual devastation and it cannot be entirely coincidental that its main centres are precisely those areas in which Domesday waste is concentrated. However, not all have agreed that wastum always signifies physical devastation». La questione sulla natura di queste menzioni e sul loro significato, specialmente in relazione allo Yorkshire, è ancora oggetto di dibattito: vi è chi ha confermato con forza l'idea di una distruzione fisica, chi l'ha negata e chi ha sottolineato il fatto che una terra registrata come tale quasi sicuramente era esentata dal pagamento del *geld*. Sempre

è notato come il termine *vasta* non sia presente solo per il 1086, ma anche nelle registrazioni del 1066, né solo nel nord del regno, ma anche nel Sussex, nell'East Anglia, nel Devonshire e nel Northamptonshire, mentre è assente in altre aree che si ribellarono agli invasori, quali l'Herefordshire, lo Shropshire e il Somerset. Ugualmente, si è ipotizzato che questo quadro di apparante devastazione celasse in realtà un contesto diverso: secondo alcuni storici, gli ispettori del Domesday trovarono in questi *vasta* una popolazione insediata, ma non dedita primariamente alle attività agricole; il fatto che le rendite agricole fossero la forma più comune per calcolare le contribuzioni avrebbe impedito, per incapacità o rifiuto degli ispettori, di determinare delle registrazioni accurate per una regione che presentava un quadro insediativo e di sfruttamento molto diverso alle altre aree del regno²⁰⁰. Gli studi hanno quindi proposto diverse ipotesi, dall'idea di una migrazione degli abitanti dei villaggi indicati come *vasta* ad una che vedeva le formazioni insediative del sud risparmiate dalla distruzione e più favorevoli in termini di sfruttamento agricolo; a recenti analisi di taglio storico e archeologico che hanno voluto evidenziare un nuovo quadro per il nord, registrando delle forme di cospicuo investimento patrimoniale verso chiese e opere d'arte per la commemorazione dei defunti non solo da parte delle élites normanne, ma anche di un ceto emergente di proprietari fondiari autoctoni, descritti come consapevoli osservatori dei cambiamenti e quindi capaci di impegnarsi in queste forme di ri-organizzazione del territorio²⁰¹. Al contrario, c'è chi ha voluto, conscio dei limiti imposti dallo studio di epoche così remote e limitate, comprovare il crollo del quadro agricolo nella regione grazie ai proxy data. I siti di Thorpe Bulmer, Hutton Henry, Mordom, Neasham, Weardale, Steward Shield e Bollihope indicano infatti un periodo di decrescita della produzione agricola prima attestata negli anni alla fine dell'XI secolo (1098-1100), dal momento che i resti pollinologici consentono di esaminare il crollo

secondo Roffe infatti, «land in itself was of little interest to them; whether it was cultivated or not was of even less moment. What was important was its capacity to pay tax and render service. This perspective makes sense of the supposed anomaly of waste land with stock and value. Where land was completely destroyed there was no question of capacity to pay. Destruction was reason enough for removal of land from considerations of tax and service».

²⁰⁰ MCCLAIN (2017) in HADLEY, DYER (2017), pp. 207. «For example, at Hemingbrough (East Riding of Yorkshire) in 1066 there was land for two ploughs, and in 1086 the manor was owned by the king and two ploughs were being worked. However, the value of the manor had dropped from 40s to 16s [...]. As it seems that the amount of land that could be cultivated was being cultivated, the lack of administrative control and management 'on the ground' in the manor, and perhaps simply the information that came with it, may have been the primary driver behind falling values».

²⁰¹ Ibi, pag. 210. «The north of England may have been impoverished in comparison to some of the more arable-intensive regions of the country, but the evidence of early post-Conquest parochial patronage in the North Riding of Yorkshire, where the documentary record suggests that the Harrying of the North was supposedly particularly intense (Palliser 1993, 3–4), demonstrates that it was far from a wasteland».

(e soprattutto la successiva ricrescita) della *plantago* (pianta “sentinella” della coltivazione) nel primo dei siti indicati²⁰².

Una delle tesi più fortunate in merito a questo cambiamento nell’area del nord dell’Inghilterra è quella dei *planned villages* di supposta fondazione normanna, ossia l’ipotesi che, a seguito della devastazione di fine secolo, i nuovi dominatori si sarebbero impegnati nella fondazione o ri-fondazione di molteplici insediamenti rurali secondo un caratterizzazione tipica e quasi totalmente omogenea, determinata da un forte accentramento e allineamento delle abitazioni su assi viari in linea retta, solitamente confluenti verso la chiesa centrale o al maniero del signore locale, mentre la gestione dei terreni si sarebbe articolata secondo pratiche di gestione comunitaria dei pascoli e della altre risorse collettive; anche gli attrezzi agricoli, in primis gli aratri e il bestiame necessari a coltivare i lunghi *open fields* aggregati ad ogni abitazione, sarebbero stati utilizzati collettivamente²⁰³. Il tema è fra i più dibattuti nella medievistica e nell’archeologia del Medioevo inglese, soprattutto dopo che lo scavo del celebre villaggio abbandonato di Wharram Percy, caratterizzato dagli elementi tipici del villaggio pianificato e situato proprio nello Yorkshire, ha portato alla luce diversi momenti di modificazione dell’ordine insediativo²⁰⁴. Per comprendere bene la questione bisogna però prima approfondire quella sul sistema della coltivazione a campi aperti, essendo le due saldamente legate nella ricerca storiografica.

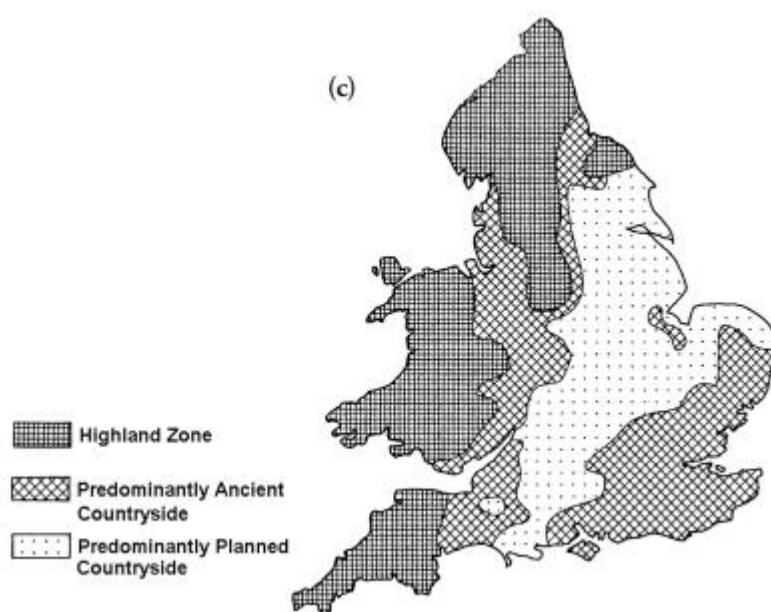
²⁰² BARTLEY, CHAMBERS, HART-JONES (1976), pag. 466. «The agricultural phase from 114 B.C. to 1098 A.D. at Thorpe Bulmer, which also covers the later stages at Hutton Henry, Mordon and Neasham, has a remarkable counterpart in Weardale in the uplands of west Durham. At Steward Shield, at an altitude of about 380 m, Roberts, Turner and Ward describe a period of agriculture from 110 B.C. to 1110 A.D. At Bollilhope just the other side of the valley this phase begins at 220 A.D. Presumably because of the much greater altitude the agriculture was much more pastoral than at Thorpe Bulmer but cereals were cultivated. Perhaps it is dangerous to read too much into it, but the coincidence of the three pairs of dates is quite remarkable. It is very tempting to associate the end of this particular phase of agriculture at about 1100 A.D. with the Norman devastation of the North».

²⁰³ SHEPPARD (1966); (1973); (1974); (1976A); ALLERSTON (1970); ROBERTS (1987), pag. 84; (2008), pp. 188–222; AALEN (2006), pp. 71, 203, 207–208.

²⁰⁴ Caso emblematico, questo villaggio fu uno dei primi ad essere studiato da importanti archeologici quali Beresford e Hurst, iniziatori della ricerca sui villaggi abbandonati dell’Inghilterra medievale, nonché animatori del Deserted Medieval Research Group (DMRG, poi Medieval Village Reserach Group, MVRG). Importante anche sottolineare come la complessità dei suoi ritrovamenti venga, di volta in volta, utilizzata dagli studiosi che si interessano del tema della possibile “riplanificazione” degli abitati rurali tra l’XI e il XII secolo: se ancora vi è chi sottolinea il suo carattere “pianificato”, come in ROWLEY (2020), Cap. IX, Par. 2, altri evidenziano le scoperte recenti che lo retrodatano a prima della Conquista e inficiano il suo ruolo di caso esemplare per il panorama dell’insediamento rurale nella regione al tempo della Devastazione del Nord, come in CREIGHTON, RIPPON (2017) in HADLEY, DYER (2017), pp. 76-77. Per il caso specifico vedi GELICHI (2018), pp. 78-79.

Il sistema degli *open fields* viene ancora inteso da alcuni come la forma più comune, quasi unica, di organizzazione delle coltivazioni cerealicole nell'Europa medievale, come una delle più grandi invenzioni degli uomini dell'Età di mezzo e come l'elemento che determinò in modo stabile la forma dell'insediamento rurale dell'epoca. Se ciò può solo in parte corrispondere a verità, bisogna comprendere che il quadro è molto più complesso, come il contesto inglese ben suggerisce: gli studiosi britannici di questi temi sono infatti da decenni impegnati a rispondere ad una delle questioni più importanti del loro campo di studi, ossia determinare il periodo storico nel quale il paesaggio agricolo inglese si definì secondo i criteri mantenuti generalmente fino alla tarda età moderna. Una delle poche costruzioni storiografico-archeologiche che tuttora sembrano rimanere intatte rispetto ai nuovi studi, pur non mancando le critiche, è quella della determinazione dei paesaggi-campione (*champion landscapes*) nelle loro differenti determinazioni. Generalmente l'Inghilterra viene divisa in tre zone:

- il *Planned Countryside* o *Central province*, corrispondente alle contee che vanno dall'area sudoccidentale del Somerset-Dorset-Wiltshire e, passando includendo le contee centrali del quadrato Gloucestershire-Cheshire-Nottinghamshire-Berkshire, arrivano fino alla regione di Durham.
- L'*Ancient Countryside*, corrispondente all'area orientale dell'East Anglia, Kent, Sussex, Hampshire e le altre contee della zona intorno a Londra, oltre che le contee al confine con il Galles.
- L'*Highland zone*, che include la Cornovaglia e il Devon, oltre che le contee dal Lancashire fino al Northumberland.



La divisione dei paesaggi della campagna inglese proposta da Rackham. Fonte: RACKHAM (1986), WILLIAMSON (2022) in MCKERRACHER, HAMEROW (2022), pag. 217.

L'interesse in questa questione verte per le prime due aree, differenziate nei termini dell'insediamento e dello sfruttamento agricolo, in quanto la prima ha storicamente visto una presenza preponderante del sistema *open field*-insediamento accentrato, mentre la seconda si è caratterizzata per una maggiore diffusione dell'organizzazione a campi chiusi con un insediamento sparso preponderante. Maggiore attenzione è stata tributata alla regione centrale e alla ricerca delle origini del suo sistema agricolo, comune a molte aree europee e di primo interesse nelle questioni locali di storia agraria. Essenzialmente ci si può ricondurre a due scuole di pensiero generali. La prima, che potremmo definire "romanista", emersa nel 2015 con il progetto "The Fields of Britannia" ha ipotizzato che questa tipologia di gestione delle risorse agricole e del paesaggio risalirebbe al periodo romano, come si potrebbe evincere dal fatto che l'orientamento dei campi aperti medievali ricalcherebbe per la maggior parte la disposizione e il sistema assiale dei confini tracciati durante l'epoca romana²⁰⁵. La seconda linea di ricerca, "alto-medievistica" nel suo impianto, ha riconosciuto come momento cardine i secoli tra l'VIII e il X, anche se non c'è accordo sulle modalità della nascita degli *open fields* in Inghilterra. Se negli anni '60 infatti prese piede l'idea di una creazione tramite *assarts* gradualmente proprio a partire dalle prime forme di villaggi organizzati²⁰⁶, una seconda generazione di studiosi, fiorita a fine anni '90, incentivò l'idea di un *great replanning*, un momento di riorganizzazione dell'insediamento nella media età anglosassone che sarebbe durato fino al XII secolo, periodo durante il quale si ebbe uno spostamento da abitati sparsi a forme di insediamento più accentrate, con il conseguente cambiamento delle modalità di sfruttamento del suolo²⁰⁷. Rippon ipotizzò, prima del suo progetto sopraccitato, una creazione degli *open fields* in alcune aree paludose della costa occidentale, in un contesto di economia mista nella quale alcune piccole aree agricole chiuse erano inizialmente circondate da uno sfruttamento pastorale: proprio l'area presa in considerazione, nelle vicinanze di Galdigot (Galles del Sud), mostra tuttora la compresenza di un sistema ad *open fields* e di uno a campi irregolari, probabilmente generatasi da un'espansione delle prime *enclosures* e da diverse scelte di gestione patrimoniale in relazione alla caratterizzazione dell'insediamento e

²⁰⁵ RIPPON, SMART, PEARS (2015), pp. 323-330, 335. «The extent to which the strips and furlongs within open fields appear to conform in orientation and alignment with Romano-British field boundaries suggests that the open fields were created through a gradual process of modifying existing fields, rather than sweeping away the existing landscape and creating something entirely new». Gli autori calcolano una media intorno al 75% di concordanza tra gli orientamenti degli *open fields* dell'epoca romana e altomedievale, specialmente per la "zona centrale" e l'East Anglia.

²⁰⁶ ORWIN, ORWIN (1938); THIRSK (1964), pp. 8-9.

²⁰⁷ LEWIS, MITCHELL-FOX, DYER (1997); HALL (2014), pp. 193-194.

delle peculiarità del suolo²⁰⁸. David Hall, per aree centrali come il Northamptonshire ma anche per lo Yorkshire, ha rilevato un momento di creazione di lunghe strisce di terra aperta dopo il VII secolo ma prima della metà del IX secolo, specie in quelle zone dove dopo l'età romana l'agricoltura era continuata stabilmente; ciò sarebbe stato generalmente prodotto dalla dismissione di ampie aree prima dedicate al pascolo del bestiame, piuttosto che da un'importazione del modello "germanico" della coltivazione a campi aperti come ipotizzato in precedenza²⁰⁹. La Oosthuizen ha recentemente proposto un altro modello per il Cambridgeshire, dell'VIII e IX secolo, nel quale la formazione degli *open fields* avrebbe risposto ad un crescente bisogno di entrate cerealicole, oltre al consueto sfruttamento basato sulla pastorizia, in un quadro di maggiore commercializzazione delle derrate alimentari²¹⁰.

Da queste breve disamina delle più recenti posizioni sui temi dell'organizzazione dei coltivi e dell'insediamento si possono trarre alcune conclusioni. Innanzitutto, nessun studioso, nei tempi più vicini, ha collegato direttamente gli *open fields* all'arrivo dei Normanni: troppe le attestazioni scritte e le testimonianze archeologiche²¹¹ che documentano la pratica di creare lunghi *furlongs* di terra anche nell'epoca anglosassone, determinata da motivi legati all'insediamento, alle scelte gestionali e alla natura del terreno, elemento quest'ultimo che non si dovrebbe mai sottacere in analisi di questo tenore²¹². In secondo luogo, come già detto, la storiografia è ormai quasi concorde nel vedere la nascita del tipo di coltura qui descritto nella media età anglosassone (VII-IX), nel pieno di quel periodo che già si è descritto come la lunga "rivoluzione agricola inglese" che sarebbe poi proseguita nelle sue tendenze fino al XII secolo. La letteratura più avanzata continua ad indicare questi secoli come un momento di grande innovazione tecnica, del quale gli *open fields* non sono che un esempio: il

²⁰⁸ RIPPON (2002), pag. 57.

²⁰⁹ HALL (2014), pp. 209-212. «The difficulty in the past has been to explain satisfactorily how such systems developed. Theories of a Germanic 'transplant' can be dismissed, as proved by the occurrence of Middle Saxon-period sites underlying the fields in some places [...]. Fields have now been shown from the distribution of Saxon-period settlement sites to have developed before the mid ninth century, when wheel-made pottery was introduced, but after the seventh century, because abandoned pagan cemeteries and Middle Saxon-period sites were overploughed by strip fields».

²¹⁰ OOSTHUIZEN (2005).

²¹¹ Per le evidenze archeologiche e i riferimenti nei documenti vedi HALL (2014), pp. 142-147, 166-168, 171-172. Per il Domesday Book, solo il villaggio di Garsington (Oxfordshire) sembra attestare una coltivazione del tipo qui descritta: HALL (2014), pp. 97.

²¹² WILLIAMSON (2010) in HIGHAM, RYAN (2010). Si noti infatti come la maggior parte degli *open fields* si sia sviluppata nei terreni della zona centrale, caratterizzati da argilla pre-cretacea e fanghi, non calcarei e capaci di assorbire bene l'acqua; terreni quindi ben suscettibili alla compattazione se arati ancora bagnati. Ancora, nel Northamptonshire, la presenza di aree estensive di coltivazione va messa in relazione anche con la bassa presenza di grandi aree boschive o dedicate al pascolo, come il Domesday Book presenta. HALL (2014), pag. 212.

ridge and furrow, le tecniche di drenaggio del terreno, l'adozione di colture caratterizzate da una piantumazione in primavera, l'aratro pesante²¹³. Proprio quest'ultimo particolare risulta interessante, dal momento che qualche studioso ricorda ancora l'importazione di un tipo di aratro, dotato di un versoio con una maggiore componente metallica e di ruote apposite per il *ridge and furrow*, che sarebbe arrivato in Inghilterra dalla Francia nell'XI secolo: l'ipotesi di un collegamento con la Conquista rimane per alcuni possibile, specie in considerazione di un'immagine dell'arazzo di Bayeux che sembrerebbe ritrarre proprio l'attrezzo agricolo in questione²¹⁴. In generale però, sarebbe bene scartare l'idea dei Normanni come innovatori delle pratiche agricole, specie per l'Inghilterra: se anche infatti si potesse ipotizzare un'importazione normanna di questo tipo di aratro, bisognerebbe ad ogni modo riconoscere che l'*open field*, anche se predominante, non fu mai l'unico sistema di coltivazione nell'Inghilterra medievale e che si espanse anche su terreni che non richiedevano questo tipo di aratro.



Immagini di aratura, semina, trebbiatura e allontanamento dei volatili dall'Arazzo di Bayeux, scena 10. Sotto, particolare dell'aratro: si notino le ruote di diverso diametro, forse rappresentazione dell'aratro utilizzato per il *ridge and furrow*. Fonte: [Arazzo di Bayeux](#).

²¹³ BANHAM (2010) in HIGHAM, RYAN (2010), pp. 182-187. Il *ridge and furrow* (porca e solco) era un sistema di aratura, essenzialmente preservatosi fino ai giorni nostri, che prevedeva la creazione di solchi e tumuli di terra tramite l'aratura con l'aratro pesante, in modo da favorire un migliore assorbimento dell'acqua piovana e una conseguente migliore irrigazione delle colture.

²¹⁴ HILL (2010) in HIGHAM, RYAN (2010), pp. 169-174. L'ipotesi dell'autore è che l'aratro presente nell'Arazzo di Bayeux rappresenti la tipologia in utilizzo allora, determinata da una ruota con un diametro più piccolo dell'altra, per favorire una migliore capacità di guida tra i solchi del *ridge and furrow*.

Tornando ai temi dei campi aperti e del loro legame con i villaggi pianificati, ugualmente è bene ricordare che, nonostante le problematiche che l'analisi archeologica porta con sé, non possono essere totalmente collegati con le modificazioni nell'insediamento. Si è infatti a conoscenza di momenti di diradamento dell'insediamento per l'East Anglia del X e dell'XI secolo, di creazione di insediamenti in aree reclamate alla natura a partire sempre dai decenni del 900 o altre successive attestate dal prefisso *new-* nel toponimo, modificazioni delle proprietà e della loro gestione tra il 1000 e il 1100 e coeve ristrutturazioni di abitati, nonché abbandoni di centri di coordinamento dello sfruttamento rurale²¹⁵. Il quadro si fa quindi più complesso, perché determinato da un cambiamento nel quadro insediativo che, sul lungo periodo, anticipa di molto la Conquista, ma che d'altro canto, per il Nord del paese, sembra dimostrare, secondo recenti scavi, l'esistenza di villaggi effettivamente diversi per il periodo post-1066, causa una regolarità che, al contrario dell'accentramento, non sembra essere stata attestata prima della Conquista²¹⁶. Se da un lato è quindi possibile parlare di tracce di cambiamento in questo quadro, non bisogna né pensare ad una diretta e univoca influenza della Conquista, né legare saldamente questo tipo di modificazioni ad una programmata diffusione degli *open fields*. Il modo di abitare nell'Inghilterra medievale, lo si è visto, era già in fase di cambiamento e, in alcune regioni come il Nord, le devastazioni potrebbero forse aver generato dei momenti salienti di un percorso che aveva avuto dei precedenti e che sarebbe poi continuato. D'altra parte gli *open fields*, già ben presenti sul territorio inglese e anche nel nord dell'Inghilterra, probabilmente si stabilizzarono in quanto forma tradizionale, ben adatta alla regione per le sue caratteristiche ambientali e al suo panorama insediativo; pensare ad una riorganizzazione normanna del modo di coltivare, magari facendo leva su categorie quali l'autosufficienza, l'aumento di produttività o persino la sostenibilità del sistema a campi aperti, è una scelta storiografica azzardata che non tiene conto della *longue durée* dei fenomeni descritti²¹⁷. Se anche il sistema a campi aperti crebbe nell'Inghilterra post-1066, come in effetti avvenne, ciò non fu dovuto ad un interessamento dei conquista-

²¹⁵ ROBERTS (1987), pag. 174.

²¹⁶ CREIGHTON, RIPPON (2017) in HADLEY, DYER (2017), pp. 77-78. «Settlement nucleation in these areas appears to have been under way before the Conquest, but these pre-Conquest village layouts are distinctly different to the rectilinear row-plan villages».

²¹⁷ HOFFMANN (2016), pp. 158-168, con particolare riferimento al dibattito sulla sostenibilità economico-ambientale del modello agrario nord-europeo nel Medioevo. WILLIAMSON (2022) in MCKERRACHER, HAMEROW (2022), pag. 221 per il tema della regolarizzazione in vista di una "razionalizzazione" del lavoro e del trasporto di ciò che era necessario alla coltivazione.

tori verso questa forma, ma si costituì come la prosecuzione di un percorso, inglese ed europeo, già avviato²¹⁸.

II.4.2 *Un compattamento manoriale? Reinterpretare le testimonianze della distruzione*

Il tema appena trattato, che non può comprovare una diretta influenza normanna nella supposta pianificazione dei villaggi del Nord dell'Inghilterra e delle loro aree agricole, lascia però posto ad un'altra possibilità di analisi che prenda come riferimento le registrazioni del Domesday Book, nella ovvia consapevolezza delle sue ambiguità e possibili lacune. Si è visto sopra, nel grafico relativo alle centene dello Yorkshire e della percentuale di centri disabitati (o presunti tali) al loro interno, come sia evidente la perfetta congruenza tra le due categorie esaminate per le centene di Amounderness e di Craven, appositamente indicate nella mappa allegata più sopra. Al terzo posto si trova la Terra del Conte Alan, anche detta *Honour of Richmond*, di proprietà del conte normanno Alan il Rosso di Bretagna: figlio del conte Odo di Penthièvre, sostenitore della Conquista normanna, guidò le schiere bretoni ad Hastings, venendo premiato da Guglielmo I con molti territori in tutto il paese²¹⁹. In riferi-

²¹⁸ LIDDIARD (2018), pp. 120-124. HALL (2014), pag. 53. «Sheppard thought that the regular planned villages of central Yorkshire were laid out in the later eleventh century, based on the correlation of house-row length in many vills with their fiscal assessment, but settlement replanning does not necessarily mean that the fields were altered at the same time». Anche la Oosthuizen mette in guardia dal collegare saldamente insediamento nucleare e *open fields*, soprattutto in ragione del fatto che probabilmente queste due trasformazioni del panorama inglese avvennero in momenti diversi dell'età anglosassone: se anche vi fu un legame, non è ancora dato saperlo. OOSTHUIZEN (2010) in HIGHAM, RYAN (2010), pp. 108-131. WILLIAMSON (2022) in MCKERRACHER, HAMEROW (2022) pag. 225, ha voluto invece mantenere aperta la possibilità di un *re-planning* dell'insediamento e della conduzione agricola dopo la Conquista: «in many Midland areas it was clearly the consequence of systematic replanning, as indicated by the regular arrangements featuring recurrent sequences of yardlands running through the furlongs. That this final recasting of the fields was, in most if not all cases, a post-Conquest phenomenon, is clear from the fact that the numbers of 'virgates' described in late medieval documents are invariably larger than the number of holdings recorded in the townships in question by the Domesday Book in 1086, usually by a large margin».

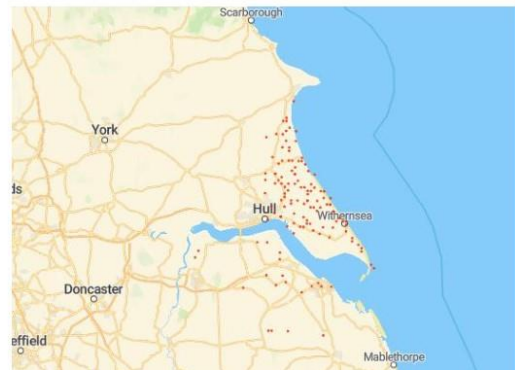
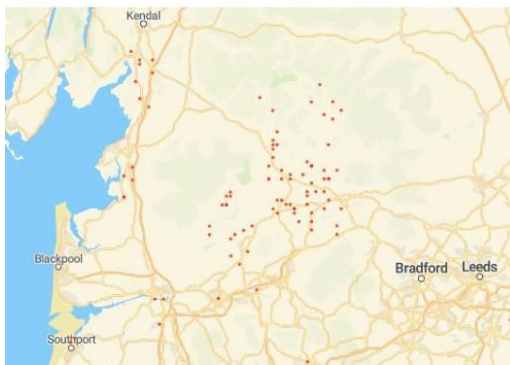
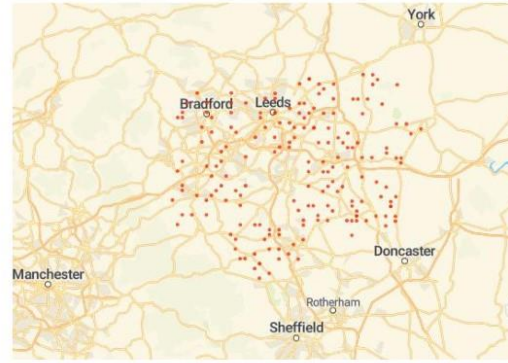
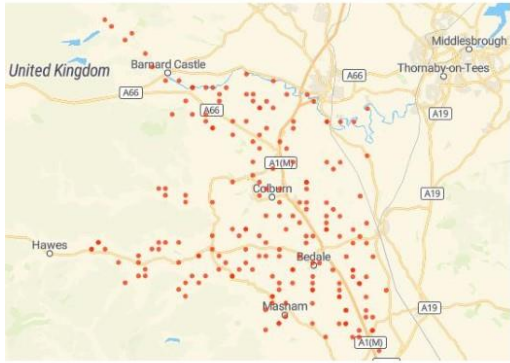
²¹⁹ L'intera riorganizzazione dello Yorkshire sembra, secondo gli studiosi, una chiara pianificazione a fini strategici e difensivi. KAPELLE (1979), pag. 145; BATES (2016), Cap. 9, Par. 3. «The beneficiaries included Count Alan of Brittany, with a compact lordship in the north of the shire around Richmond, and Count Robert of Mortain with a large lordship in the Vale of York. With William de Warenne installed in the south of the county at Conisbrough, perhaps as early as 1068, and Ilbert de Lacy, who was probably a protégé of Bishop Odo of Bayeux, at an unclear date appearing at Pontefract, the region that had once been the domain of Tostig, Morcar, and Edwin had been handed over to members of an imperial aristocracy with interests across north-western France and all the regions of England». Manca ancora uno studio che analizzi congiuntamente i castelli dell'*Honour* di Richmond e le menzioni delle devastazioni: le fortezze che sono collocabili ai primi anni della Conquista, quali Richmond Catterick o Pickhill, paiono essere collocate in grandi aree con una popolazione molto bassa o assente. È possibile che ciò sia da ascrivere alla volontà di ripianificare il paesaggio sfruttando l'assenza di insediamenti che avrebbero potuto opporvisi? BUTLER (2003) in LIDDIARD (2003B), pp. 91-103.

mento all'area del Nord si nota la compattezza e la vicinanza dei terreni donati tra Middlebrough e Kendal, caratteristica visibile anche nei domini di Drogo de la Breuvière, di Ilbert di Lacy, di Roger di Poitou e di Roger de Busil. Seppur importanti nelle contee settentrionali, queste zone estese e strategicamente poste a sorvegliare le turbolente regioni del Nord, sotto il controllo di ricchi ed esperti uomini d'arme²²⁰ non furono un fattore unicamente legato al nord, ma presente in tutto il regno di Guglielmo²²¹. Tornando alle terre del Conte Alan, se si osservano i nomi dei proprietari dei villaggi intorno al 1066, si comprende come questa concessione sia frutto di una disarticolazione, alle volte totale e in altri casi parziale, di diverse tenute di epoca anglosassone, variamente definite nella distribuzione degli abitati, anche se per alcuni casi si nota una certa concentrazione dei possedimenti di un proprietario in una determinata area geografica, come per i territori di Thorfin di Ravensworth lungo il corso settentrionale del Tees²²², a ricordare che non si possono separare gli estremi del compattamento e della dispersione collegandoli ad un'epoca o ad un'altra in modo inequivocabile.

²²⁰ KAPELLE (1979), pag. 145 «Two castleries and three exceptionally large and compact fees were established to protect the lowlands of the North from the various threats that surrounded them. There was, on the one hand, the danger of piracy along the coast; and Holderness, the area most exposed to this danger, was given almost in its entirety to Drogo. On the other hand, there was the more serious threat from the wild parts of Yorkshire, the fens and the mountains; and three large lordships, Tickhill, Pontefract, and Richmond, were established in settled regions adjoining these areas».

²²¹ BAXTER, LEWIS (2016), pp. 398-400.

²²² Vedi al [link](#) i domini di Thorfin nel Domesday Book.



Casi di “compattamento manoriale” nel Nord: in alto a sinistra il [Alan di Bretagna](#), in alto a destra [Ilbert de Lacy](#), in basso a destra [Drogo de La Beuvrière](#), in basso a sinistra [Roger di Poitou](#). Fonte: [opendomesday.org](#).

Se si vanno ad esaminare le località che nel Domesday formano i territori di Alan di Bretagna, si comprende del resto in modo chiaro come esso sia frutto della disarticolazione delle precedenti proprietà site nella zona, tolte in larga parte ai loro precedenti proprietari per offrire quasi sicuramente una vasta zona totalmente sotto il controllo del nuovo nobile normanno. Si nota, ad esempio, come il conte Edwin di Morcar era il possessore precedente di più di quaranta villaggi, seguiti da personaggi minori come Thor, Northmann, Ulf e Gunnar, nomi persi nel tempo ma che contribuirono a dotare l'*Honour* di venti o trenta villaggi ciascuno, seguiti da una nutrita schiera di piccoli proprietari, una parte dei cui beni finì nelle mani del conte e dei suoi vassalli. Naturalmente quest'ultimo non si presentava come l'unico grande proprietario della regione, essendo presenti anche Roger de Poitou, Guglielmo di Percy, Guglielmo di Mortain e lo stesso re d'Inghilterra. Per le loro proprietà si nota un diverso grado di concentrazione: ad esempio, nel caso di re Guglielmo, è attestato che era il maggiore proprietario della centena di Craven, condivisa in parte con il vescovo di Durham e confinante in modo preciso con la tenuta del conte Alan. L'idea di una *tenurial revolution* post-1066 è da sempre oggetto di intensi dibattiti, perché, come è stato

giustamente detto, si presenta come «un discorso senza fine»; così, infatti, l'hanno definita recentemente Baxter e Lewis, gli studiosi che attualmente stanno conducendo una serie di approfondite ricerche sul Domesday Book, nelle quali l'approccio geografico e quantitativo trovano grande spazio. Qui l'idea di una *tenurial revolution*, oltre a non essere affrontata, è stata sostituita dalla riflessione sulle *landed society*, «useful in encompassing individuals, families, and estates as well as modes of tenure»²²³. A grandi linee, si può affermare che, in questo momento della ricerca storiografica sui cambiamenti dell'organizzazione e del possesso della terra nell'Inghilterra della Conquista normanna, si è ormai affermata l'idea che non prese piede una vera e propria rivoluzione: vi fu certo un cambiamento molto forte nel quadro manoriale inglese, determinato in generale da un compattamento più visibile in alcune zone rispetto ad altre, ma si è ormai scartata l'ipotesi di un totale annullamento della situazione precedente. Oltre alle menzioni di possidenti inglesi che continuarono ad esistere come tali anche dopo il 1066, oggi si sottolineano gli incontri tra le due élites e la capacità dei normanni di adeguarsi, quando necessario, alla situazione preesistente, soprattutto tramite studi regionali o locali che possano semplificare un quadro altrimenti troppo vasto²²⁴.

Proprio uno di questi studi ha analizzato l'*Honour of Richmond*, rilevando, sotto il segno della continuità, che «Richmondshire had a distinctive composition, but it was largely a pre-Conquest English creation for defensive purposes adapted in post-Conquest circumstances for the same purpose»²²⁵, mettendo in evidenza il passaggio di una vasta area dello Yorkshire nelle mani del conte Alan e della moglie Gunhilda, figlia di re Aroldo che avrebbe favorito il contatto con la persistente proprietà anglosassone. A proposito delle terre di Alan Rufus, si può però attuare una nuova riflessione, che tenga conto dei *vasta*, che si sono visti ben presenti nell'area. L'elenco degli ottantasei villaggi (ambiguamente) indicati come tali nei possedimenti di Alan il Rosso innanzitutto dimostrano come sia errato intenderli come

²²³ BAXTER, LEWIS (2017), pag. 345.

²²⁴ WILLIAMS in ROFFE, KEATS-ROHAN (2016), pp. 155-168; KEATS ROHAN in ROFFE, KEATS-ROHAN (2016), pp. 169-196. Interessante anche la [ricerca indipendente](#), pubblicata su Academia.edu, di Calise sul caso specifico del Bedfordshire e sulla trasformazione della *landed society* della regione dopo la Conquista Normanna.

²²⁵ KEATS-ROHAN (2016) in ROFFE, KEATS-ROHAN (2016), pag. 195. Purtroppo non è possibile in questa sede concentrarsi in misura maggiore sulle modalità che portarono alla formazione dei possedimenti del conte Alan, in quanto si preferisce favorire l'approccio ambientale al tema dei *vasta*: al di là di una minore o maggiore disarticolazione della precedente situazione, non si può negare (e il grafico proposto lo evidenzia) una rimodulazione del quadro patrimoniale e insediativo. Se anche, ad esempio, si può notare una compattazione dei possedimenti del conte Edwin nell'area sud del Tees, non si può ignorare che la stessa zona entrò, con la Conquista, in un quadro di maggiore compattamento degli insediamenti.

realità improduttive, assolutamente prive di valore e totalmente distrutte dalla presunta devastazione normanna, includendo quasi sempre, oltre alle rendite in denaro (che non possono essere intese come entrate *de facto*), risorse naturali in terreni arabili, boschi, prati, gruppi di aratura. I picchi si toccano a East Cowton, Great Smeaton, Kirby (riuniti in un'unica registrazione che ricorda 75 arativi), Over Dinsdale, Warlaby e Yafforth (un'unica registrazione di 75 arativi, 100 acri di pascolo, 25 leghe quadrate di bosco ossia più di 500 chilometri quadrati)²²⁶. Al di là di ciò però, la mancanza di popolazione rende sempre difficile pensare che questi centri potessero fornire un ricavato in termini di produzione agricola, ma un'analisi più approfondita forse permette di articolare diversamente questa ipotesi. Se infatti si analizza la tenuta del conte nel suo complesso, si nota come queste ricche riserve naturali fossero in realtà vicine a villaggi nei quali la popolazione certo non mancava: Over Dinsdale era più a sud di Eryholme e Low Hail, sempre sul fiume Tees; East Cowton era a breve distanza da North e South Cowton (riuniti in un'unica registrazione che menziona 26 famiglie); Warlaby era vicina a Morton (6 famiglie). Questi casi permetterebbero quindi di ipotizzare che la presenza di terreni inabitati in grandi tenute di personaggi rilevanti, anche se accettata come priva di errori e lacune la registrazione del Domesday, potrebbero far pensare ad uno sfruttamento comunque esistente, tramite l'inserimento di questi luoghi in forme locali di utilizzo delle risorse agricole, ossia unità manoriali che sovrintendevano a più località e che permettevano una gestione di terreni che superavano i confini del singolo insediamento. In questo quadro dunque, si può ipotizzare un'influenza normanna nella rimodulazione del governo dell'ambiente rurale e, quindi, anche delle sue forme di gestione: l'evidente compattezza delle grandi tenute di Alan di Bretagna e degli altri nobili normanni insediati nella regione venne qui probabilmente favorita non solo in un'ottica di difesa della regione dai nemici esterni o dalle minacce interne, ma anche in un quadro economico nel quale si cercò di sopperire all'assenza di popolazione in alcuni villaggi mettendoli in stretto contatto, di sfruttamento oltre che geografico, con altri insediamenti che potessero impegnarsi a lavorare anche questi centri disabitati, forse nell'attesa di nuovi processi di colonizzazione, come quello che la *Cronaca Anglosassone* ricorda nel 1092 per Carlisle²²⁷.

²²⁶ Vedi link [per i domini del conte Alan di Bretagna](#).

²²⁷ *Anglo-Saxon Chronicle* (MSE), pag. 103. «On Bisum gear se cyng Willelm mid mycelre fyrde ferde nordð to Cardeol J Ða burh geaðstaþe lede J Ðone castel arerde J Dolfín ut adraf Ðe aeror Ðær Ðes lands weold J Ðone castel mid his mannan gesette; J syððan hider suð gewaende mycele maenige eyrlisce folces mid wifan mid orde byder saende, Ðær to wunigenne Ðet land to tilianne». «In quell'anno re Guglielmo venne a nord con un

grande esercito fino a Carlisle, e restaurò la città, e riparò il castello, e cacciò Dolphin che prima aveva governato quella terra, a dispose i suoi uomini nel castello, e poi ritornò a sud. E un vasto numero di contadini con le loro mogli e il loro bestiame furono inviati là, per arare la terra e metterla a coltura». La traduzione è mia.

Capitolo III

La copertura forestale. Una conquista distruttiva o conservativa?

All'epoca dell'arrivo dei Normanni in Inghilterra, l'arcivescovado di Canterbury era retto da Stigand (+1072), che era stato vescovo di Elmham (Norfolk) ed occupava contemporaneamente la precedente carica di presule di Winchester: queste posizioni gli avevano permesso di accumulare un patrimonio ingente, che nel Domesday è inferiore solo a quello dei suoi protettori, re Edoardo e il conte Aroldo del Wessex²²⁸. Nel clima della riforma dell'XI secolo, il fatto che egli occupasse più cariche contemporaneamente, oltre ad essere stato eletto arcivescovo in circostanze alquanto particolari e di non essersi mai recato a Roma a chiedere il pallio, gli procurarono una cattiva fama negli ambienti papali, tanto da ricevere molteplici scomuniche, del tutto ignorate da re Edoardo. Nel 1070, un concilio riunito a Londra sotto l'egida di re Guglielmo lo privò dei suoi titoli e delle sue terre, oltre a farlo rinchiudere in prigione mentre Lanfranco di Pavia lo sostituiva come arcivescovo. Interessante, in questa sede, il modo in cui Guglielmo di Newburgh commentò l'evento:

Porro idem rex a Stigando Cantuariensi, ut dictum est, irritatus cum vitium ordinationis ejus et vitae dedecora postea cognovisset, honestam de ipso voluit habere ultionem. Accersitus enim regis literis ad disponendam ecclesiam Anglicanam, apostolicae sedis legatus concilium in Anglia celebravit, in quo Stigandi sceleribus patefactis infructuosam arborem securi canonicae animadversionis succidit. Locum vero succisae suscepit Lanfrancus, ex monacho Beccensi abbas Cadomensis, natione Longobardus, vir praeter religiosae vitae meritum in utraque literatura, seculari scilicet et divina, clarissimus²²⁹.

Nel parlare del bosco nell'Inghilterra anglo-normanna è simbolica la metafora dell'arcivescovo come un albero malsano abbattuto con l'ascia della giustizia religiosa (*securi canonicae animadversionis*), perché, anche se si tratta di un significato figurato, è chiaro che

²²⁸ I suoi [possedimenti](#) erano concentrati in tutto il sud dell'isola, dall'East Anglia al Devon, fino all'Oxfordshire.

²²⁹ *Historia Rerum Anglicarum*, pp. 38-39. «Il re, inoltre, essendosi adirato, come già si è detto, contro Stigand quando venne a conoscenza dell'irregolarità della sua consacrazione, e della sua vita immorale, divenne desideroso di vendicarsi su di lui; a questo scopo, il legato della Sede Apostolica, convocato dalla lettera del re per riordinare la Chiesa d'Inghilterra, tenne un sinodo nel regno, in cui i crimini di Stigand furono riconosciuti e l'albero marcio fu abbattuto dall'ascia della giustizia canonica, e il suo posto fu preso da Lanfranco, che era stato monaco a Bec, poi abate a Caen, lombardo di origine, un uomo che, in aggiunta alla purezza della sua vita religiosa, era celebrato per la sua conoscenza, sia delle cose umane che di quelle divine». La traduzione è mia. Su Stigand: DOUGLAS (1999), Cap. 13; BATES (2016), Cap. 9; WOODMAN (2020).

L'autore fa riferimento ad un dettaglio di vita quotidiana. Infatti, come giustamente ha scritto Hoffmann, «almost all cutting of standing trees in medieval Europe was carried out with an axe or comparable blade and not with a saw. Medieval carpenters, shipwrights, and other woodworkers had saws, but as soon as people became worried about possible overexploitation of woodlands or illegal taking of wood, they banned saws from woodlands»²³⁰. La differenza stava nel suono prodotto dai diversi strumenti: l'eco dei tonfi dell'ascia che risuonava per la foresta permettevano di individuare a grande distanza se qualcuno fosse stato impegnato a tagliare alberi o legna nel bosco, mentre il debole fruscio della sega consentiva anche ai boscaioli di frodo di accaparrarsi legname senza essere individuati dai proprietari delle foreste. Non è un caso che una legge di re Ina del Wessex sul divieto di ricavare legna dai boschi altrui indicasse l'ascia come una giusta «acclamatrix»²³¹, un'informatrice; in più si consideri una delle scene dell'Arazzo di Bayeux dedicate alla preparazione dell'esercito in vista della Conquista: i boscaioli di Guglielmo intenti a fornire legname ai carpentieri per costruire le navi sono ritratti mentre abbattano gli alberi con delle poderose asce.



Arazzo di Bayeux, scena 35. Fonte: [Arazzo di Bayeux](#).

²³⁰ HOFFMANN (2014), pag. 187.

²³¹ Cap. 43: «Si quis in nemore trabem combusserit, et notum denique fuerit in actore, solvat plenam witam et emendet LX sol, quia ignis est fur. Si quis in nemore multa ligna ceciderit, et postea compareat, solvat tria ligna unumquodque triginta sol.; nec amplius cogitur per legem solvere, quotquot fuerint, quia securis acclamatrix potius est non fur».

Il bosco era nel Medioevo un ecosistema naturale preziosissimo e di grande valore economico: offriva legno per le costruzioni e le imbarcazioni, il combustibile per le industrie e la vita quotidiana, il cibo per i maiali portati al pascolo secondo la pratica del *pannage*, l'habitat per molti animali selvatici che venivano cacciati dai ceti meno abbienti per la propria sussistenza o dagli aristocratici per il divertimento delle pratiche venatorie. Secoli di uno sfruttamento così capillare e pervasivo avevano ridotto le dimensioni delle foreste europee, in un processo che proseguì ampiamente anche nell'XI e nel XII secolo, quando un forte aumento demografico rese necessario estendere i coltivi e, di conseguenza, disboscare sempre più terreni: ciò sin da tempi remoti rese necessario preservare queste riserve di beni e regolamentarne l'uso e sfruttamento, portando a produrre documenti e leggi di cui il Medioevo inglese ha lasciato ampia testimonianza. Non è un caso, pertanto, che gli studiosi britannici si siano dedicati molto presto a studi storico-ambientali sull'evoluzione della copertura boschiva nella loro regione, seguendo le tracce lasciate dalle *cartae* che ne definivano gli usi e le concessioni, dalla legislazione reale che portò alla creazione della *foresta* come entità giuridica, dai parchi dedicati alla caccia e anche, molto probabilmente, dall'osservazione di un paesaggio dove, a differenza di altre aree europee, molte zone boschive sono ancora facilmente individuabili nel *countryside*. Il punto nodale, in questi studi, è costituito dalle pubblicazioni di Rackham, che già si sono citate. Il suo *Ancient Woodland. Its History, Vegetation and Uses in England* (1980) costituisce il primo tentativo organico di scrivere una storia globale dei boschi inglesi tramite un ampio uso combinato delle fonti storiche tradizionali e dei *proxy data* ricavati dalle analisi scientifiche di un territorio che è stato giustamente riconosciuto come documento e «grande biblioteca storica»²³². Quest'opera, è bene dirlo, ebbe come base una storiografia già da tempo avviata su questa strada, pur fornendo, insieme ad altre opere, un nuovo punto di partenza importante per un metodo di analisi che continua oggi a fornire grandi risultati.

Il capitolo che si va ad aprire si propone di fornire un quadro generale di questi studi, avendo così modo di comprendere quale influenza abbia avuto la Conquista Normanna sulla copertura boschiva dell'Inghilterra medievale. Nel primo paragrafo si prenderà in considerazione il tema del disboscamento secondo la duplice lente delle fonti scritte (documentarie e narrative) e delle informazioni ricavabili dagli studi scientifici: obiettivo sarà definire un breve rendiconto della storia delle deforestazioni nella regione inglese, dal Neolitico, ai

²³² ARMIERO, BARCA (2004), pag. 46.

Romani e fino all'età medievale, cercando infine di ipotizzare alcune responsabilità dirette della Conquista Normanna su questo processo. Il secondo paragrafo tratterà le fonti normative (insieme ad alcuni passi di cronache) della legislazione forestale normanna, il che permetterà di comprendere come i re normanni riuscirono a sfruttare le loro foreste in modi diversi da quelli più tradizionali: alcune di queste fonti escono dal limite cronologico che questa tesi si è imposta, ma i dubbi che ancora persistono su alcune datazioni e sull'origine di molti documenti permettono ugualmente un'analisi, visto anche che una disamina del bosco inglese in età medievale non può essere completa senza prendere in considerazione queste legislazioni.

III.1 Il disboscamento in Inghilterra, dal Neolitico ai Normanni

Tra le fonti più particolari dell'Inghilterra medievale si trova il Libro di Exeter, manoscritto del X secolo conservato presso la biblioteca della cattedrale di Exeter, i cui indovinelli sono molto celebri tra i medievisti britannici poiché consentono di gettare luce su alcuni aspetti della vita quotidiana che altre fonti più note non prendono in considerazione. Il numero 21 recita così:

Neb is min niþerweard; neol ic fere
ond be grunde græfe, geonge swa me wisað
har holtes feond, ond hlaford min
woh færeð weard æt steorte,
wrigaþ on wonge, wegeð mec on þyð,
saweþ on swæð min. Ic snyþige forð,
brungen of bearwe, bunden cræfte,
wegen on wægne, hæbbe wundra fela;
me biþ gongendre grene on healfe
ond min swæð sweotol weart on oþre.
Me þurh hrycg wrecen hongað under
an orþoncpil, oþer on heafde,
fæst ond forðweard. Fealleþ on sidan
þæt ic toþum tere, gif me teala þenaþ
hindewardre, þæt biþ hlaford min²⁵³.

²⁵³ HOFFMANN (2014), pp. 118-119. Testo al sito [The Riddle Ages](#). La traduzione è mia: «Il mio becco è piegato alla base delle cose/scendo e scavo lungo la terra,/mi guida il grigio nemico dei boschi/così giovane - e il mio signore esce storto,/il guardiano della mia parte posteriore,/spingendo in avanti lungo il campo,/portandomi e spingendomi avanti,/seminando nel terreno che ho rigirato./Vado in avanti arraffando,/portato dai boschi,/legato insieme con abilità,/portato sulle ruote di un carro./Conservo molte meraviglie:/Il mio uscire è verde da un lato,/e il mio solco evidente è nero dall'altra./Forzato attraverso la mia schiena, pende/sotto una parte, abilmente tagliente,/un altro è alla mia testa,/fisso e imminente./Cade ai lati, quello che strappo con i denti,/se il mio conduttore guida da dietro/mi serve bene, allora sarà il mio signore». Un altro indovinello che fa riferimento all'aratura è il numero 4, solitamente risolto con il riferimento alla

Si è di fronte in questo caso alla descrizione di un aratro pesante con un lama in ferro, capace di andare in profondità nel terreno e di ribaltare le zolle di terra per creare il solco necessario alla semina. Interessante la descrizione di quello che la voce dell'aratro descrive come il suo padrone e il suo conduttore, cioè il contadino, colui che è definito il «grigio nemico del bosco» (*bar boltes feond*). L'aratura viene messa quindi in stretta opposizione alla sopravvivenza del bosco, a simboleggiare come l'aumento della resa agricola potesse essere allora praticata solo tramite un'espansione delle terre non ancora dedicate a questo scopo. Difficile non concordare con questa visione, se si pensa che, secondo le stime di Rackham, l'area della regione inglese coperta da foreste nel 1086 si aggirava tra il dodici e il quindici per cento della superficie totale, il che rendeva l'Inghilterra un paesaggio essenzialmente «poorly-wooded», nel quale vi erano meno boschi di quanti ve ne fossero allora in aree come l'attuale Francia. Bisogna dunque capire come si fosse giunti a questa situazione, che racconta una regione nella quale «i nove decimi del processo di disboscamento erano già stati compiuti»²³⁴.

Il legame tra agricoltura e disboscamento prese le mosse sin dall'origine del primo fenomeno, occorsa nell'epoca del Neolitico (4000 a.C. - 2500 a.C.), che pose gli uomini di fronte alla necessità di eliminare con le asce o con il fuoco le grandi distese boschive allora presenti: è in relazione a questo periodo che si è infatti discusso (e si continua a farlo) del fenomeno del “Declino dell'Olmo” (*Elm Decline*), momento generale di decrescita e scomparsa di questa pianta tra il 4000 e il 3000 a.C. per il quale sono state fornite diverse ipotesi, non ultima quella di un aumento delle attività umane di disboscamento²³⁵. Ugualmente importante la fase successiva dell'Età del Bronzo (2100 a.C. – 750 a.C.), per la quale si possono registrare alcune testimonianze di eliminazione delle foreste. Per l'area del North Derbyshi-

descrizione di un aratro (*plough-team*): «Routinely busy, I must attentively hear and obey my thane, attached to wheels; I must break my bed [the earth] and reveal with a cry that my lord has put a yoke on me. Often a man or woman came to greet me, sleep-weary. Winter cold, I answer the fierce-hearted. Warm mud grips the bound wheel. Sometimes, it bursts-yet a pleasure to my thane, a foolish man, and to me». FERRI COCHRAN (2009), pag. 302.

²³⁴ RACKHAM (1980), pp. 130-131, 133. Lo stesso autore ha anche indicato che all'altezza del 586 d.C. la copertura forestale doveva aggirarsi intorno al 33% della superficie totale (il che concorderebbe con quanto indicato dal progetto “The fields of Britannia”) e che la stessa era invece ricaduta al 10% nel 1350. HOOKE (2010), pag. 116. «In Anglo-Saxon times, there was more woodland in Britain than there is now, but even then, less than in most European countries today».

²³⁵ PARKER et alii (2002); FLYNN, MITCHELL (2019); KEARNEY, GEAREY (2020). HOOKE (2010), pag. 114. «In general, therefore, woodland was in severe recession during the prehistoric period in Britain and, over the last few decades, air photography has revealed the extent to which large parts of England were virtually devoid of woodland by the end of the period».

re sono state documentate *clearances* negli studi compiuti ad Hipper Sick, Harland Edge, Brown Edge ed East Moor per il periodo dal 2500 a.C. a circa il 1100 a.C.²³⁶. Un fenomeno simile è stato riscontrato per lo studio del sito di Bishop Middleham, nel sud-est della contea di Durham, per il 2000 a.C.²³⁷, per la zona di Strafford nello stesso periodo, come si evince dalla analisi pollinologiche compiute a King's Pool²³⁸, e per l'area della New Forest, dove si è riscontrato un aumento coevo del pascolo degli animali nel bosco, causa di una diminuzione importante di specie come la quercia e il tiglio²³⁹. Un simile processo è probabilmente anche riscontrabile per diversi luoghi del Devon, dove un'intensa attività di disboscamento è testimoniata per il periodo tra la fine dell'Età del Bronzo e l'inizio dell'Età del Ferro²⁴⁰. Questo secondo lasso temporale, occorso tra l'800 a.C. e la conquista romana della Britannia vide infatti un intensificarsi dei processi di eliminazione delle superfici boschive per far posto ai coltivi e soprattutto a causa del pascolo degli animali nelle foreste. Oltre ai casi che si sono già citati sopra, i quali testimoniano disboscamenti anche per questo periodo, si tengano presenti anche le analisi scientifiche compiute in altri luoghi. A Extwistle Moor, nel Lancashire, sono ricostruibili dall'Età del Ferro in poi, come del resto è possibile fare per la maggior parte della catena montuosa dei Pennini²⁴¹; ad esempio, nella vicina foresta di Bowland (Lancashire e Yorkshire) le popolazioni dell'epoca si impegnarono nel di-

²³⁶ HICKS (1971), pp. 659-663. In questo caso la deforestazione viene messa in relazione ai ritrovamenti di asce e alla distribuzione dei *food vessels*, dei recipienti in terracotta tipici dell'Età del Bronzo e così chiamati per una visione tradizionale che li voleva adoperati per l'alimentazione.

²³⁷ BARTLEY, CHAMBERS, HART-JONES (1976), pag. 464. «The pollen diagrams suggest that at Neasham and Mordon Carr clearance was only moderate but at Hutton Henry it was much greater and at Bishop Middleham very great indeed. At Bishop Middleham pollen of *Plantago lanceolata* reaches 410% of total pollen at 3360 B.P. and around 10% for a considerable period. Tree pollen values are reduced to about 10% of total pollen at Bishop Middleham compared with 50-60% at Neasham. Such intensive clearance in the Middle Bronze Age is distinctly unusual and recalls similar clearances reported for the chalkland of southern England».

²³⁸ BARTLEY, MORGAN (1990), pag. 191. «This change at Stafford can be dated to about 4170 BP which agrees reasonably well with the date of 3900 BP for Crose Mere mentioned above. It implies a significant increase in forest clearance and agriculture in the Bronze Age both near Stafford and in the region as a whole».

²³⁹ GRANT (2005), pp. 313-317.

²⁴⁰ FYFE, BROWN, RIPPON (2004). «Fyfe et al. [...] have shown that the later Neolithic to Middle Bronze Age was probably the period during which clearance of deciduous woodland was most intensive in the lowlands of the South West, and at Bow, to the south-west of the present study in mid-Devon, woodland was reduced to very low levels by the time peat accumulation began at 2220-60 BP ».

²⁴¹ BARTLEY, CHAMBERS (1992), pag. 318. «The next phase when there is a recession of trees and an increase in agriculture is in pollen zone Ex3 and then a more pronounced and longer lasting event in zone Ex5. Over much of the Pennines, as already shown, the major clearance was in the Iron Age usually [...]. Ex3 then becomes a minor clearance at the beginning of the Iron Age or the end of the Bronze Age which fits with Barnes' assertion that agriculture was very limited in this area in the Iron Age».

sboscamento della zona²⁴². A Exmoor, nel Devon, è documentata una simile attività intorno al V a.C., come è possibile testimoniare per buona parte dell'Inghilterra occidentale e settentrionale, il che contribuisce a sottolineare il carattere globale di questi processi nella regione inglese dell'epoca²⁴³.

Il periodo del dominio romano lasciò traccia di sé anche in importanti momenti di *clearance* delle risorse boschive della provincia di Britannia, come, oltre ai casi già citati sopra, è ricordato per la grande foresta del Weald (Kent e Sussex), dove i siti romani per la produzione del ferro contribuirono al disboscamento per ottenere combustibile, la zona meridionale dell'Essex, nel Norfolk, nella valle del Nene, nell'area dell'Holderness, nel Monmouthshire, nel Cheshire, nel Lincolnshire, oltre che in generale nelle aree del sud-ovest e del nord²⁴⁴. Queste due ultime zone sono state approfonditamente studiate: la prima ha ricevuto grande attenzione da Rippon e da altri studiosi²⁴⁵, la seconda da diverse campagne d'indagine, iniziate a metà del Novecento, che hanno portato alla luce l'ampio disboscamento condotto dai Romani in relazione alla costruzione dei Valli di Adriano e di Antonino, oltre che a tutta la ricca serie di forti, accampamenti, e città volute in questa zona di confine profondamente militarizzata²⁴⁶. La partenza delle legioni e dell'amministrazione romana nel 404 d.C. ha per molto tempo segnato un passaggio importante nella visione storiografica, complice la generale concezione del cambiamento del paesaggio europeo dopo il crollo dell'Impero Romano: in riferimento ai paesaggi boschivi si è spesso parlato di rigenerazione delle foreste e di una nuova espansione delle aree coperte da selve. Questo è vero, ma vanno fatte delle precisazioni. Innanzitutto non bisogna pensare ad una crescita su vasta scala di questa componente del paesaggio, ma ad un aumento alquanto contenuto: il progetto *The Fields of Britan-*

²⁴² MACKAY, TALLIS (1994), pag. 582.

²⁴³ FYFE, BROWN, RIPPON (2003), pp. 228-229. «Woodland would have been an important component of the Iron Age economy as a source of timber used in construction, of charcoal for industrial production such as iron working, and of fuel for domestic cooking and heating».

²⁴⁴ RIPPON, SMART, PEARS (2015), pp. 137, 173, 195, 248, 255, 269.

²⁴⁵ FYFE, BROWN, RIPPON (2003), pp. 229. «There is no non-military domestic evidence for Roman presence throughout North Devon and Exmoor. [...] There is increasing evidence of iron production on Exmoor during the Roman period, requiring significant volumes of charcoal, although there is no archaeological evidence from the study area to suggest this activity was important there».

²⁴⁶ DUMAYNE (1993), pag. 35. «The pollen evidence suggests that at all sites, the forest had to some extent been affected by human activity prior to the Roman invasion and occupation of northern Britain. [...] It seems that after a former Iron Age clearance, the Roman occupation of the north and initial period of military building resulted in renewed woodland clearance, which was sustained by further timber requirements for military purposes, agriculture and the need for timber for native settlements, charcoal and fuel». WRATHMELL (2017).

nia, condotto da Rippon, lo ha comprovato prendendo in considerazione diversi siti di indagine pollinologica sparsi in tutte le regioni dell'Inghilterra, riscontrando una crescita che va dal 6% del sud est, l'area del Weald, allo 0% della vicina East Anglia, a testimonianza anche di una profonda differenza tra i vari contesti regionali²⁴⁷. Come ha giustamente riassunto lo studioso, «there was no major woodland regeneration in the early medieval period and, while the intensity of agriculture may have declined, arable cultivation continued in all lowland regions and there remained extensive areas of improved pasture. The very small increase in tree pollen in areas such as the Central Zone may simply be accounted for by the cessation of woodland coppicing and the laying of hedgerows, [...], but even those lowland areas that saw the greatest increase in tree pollen cannot have seen extensive woodland regeneration»²⁴⁸. Come valore medio, si può ritenere che nel periodo altomedievale (V-X) i boschi inglesi occupassero circa il 30% della superficie totale della regione: se si considera che la percentuale data da Rackham per il bosco nel Domesday Book è circa del 15%, è chiaro quindi che degli ulteriori disboscamenti devono essere occorsi prima del 1086.

Le indagini compiute per il periodo anglosassone rilevano una forte attività di deforestazione. Per la foresta di Epping (Essex) è possibile documentare una fase di disboscamento avvenuta intorno al VII secolo, causa di un grave crollo del polline del tiglio e determinata molto probabilmente da una crescita delle colture nell'area²⁴⁹. Il North Derbyshire testimonia un processo di disboscamento nel periodo sito tra l'860 e gli anni della Conquista Normanna²⁵⁰. La palude di Neasham, nel Durham, vide una riduzione della sua superficie bo-

²⁴⁷ RIPPON, SMART, PEARS (2015), pp. 62-64. In riferimento all'epoca romana, Rackham ha parlato di una vera e propria *industrialisation*, ipotizzando che «the total area of England and Wales is 37 million acres, of which somewhat under 2 per cent would have been devoted to growing fuel for the iron industry, plus further land needed to support about 150,000 workmen and their families. Although the total woodland area was probably much more than 2 per cent, it had to support several other industries as well as domestic uses, Roman woods are unlikely to have been over- or under-used». RACKHAM (2006), pp. 125-127.

²⁴⁸ RIPPON, SMART, PEARS (2015), pag. 315. Questo ha confermato una prima ipotesi già avanzata dalla Hooke: «In general, therefore, political instability alone does not appear to have been an overriding factor in woodland regeneration, although this could result from cultural responses to such a situation. The picture will only become clearer as more environmental evidence accrues that will enable dates of regeneration to be more closely defined».

²⁴⁹ BAKER, MOXEY, OXFORD (1978), pp. 663-667.

²⁵⁰ HICKS (1971), pag. 664. «During the clearance of sub-zone B3, arable cultivation became important for the first time. The radiocarbon dates show that this is correlated with the Roman occupation of the region, i.e. A.D. 40-410. However, sub-zone B3 covers a longer period than just the Roman occupation and the evidence indicates that the mixed-farming characteristic of that period continued to be practised through to the time of the Norman Conquest. (The suggested date for the opening of zone C is A.D. 860-1060)».

schiva intorno al 730, nel pieno di un lungo periodo di agricoltura testimoniato tra il I e l'XI secolo²⁵¹. Ugualmente, nella zona orientale della contea dell'Herefordshire due terzi del grande bosco che in origine copriva l'intera regione era stato eliminato, di fatto dividendo in due la zona tra un'area segnata da un insediamento fitto votato all'agricoltura e un'altra nella quale il Domesday Book ricordava una presenza preponderante di quello che viene definito *ancient woodland*²⁵². Particolarmente studiata la zona del nord-ovest (Cumbria, Lancashire): a Loughrigg Tarn uno studio pollinologico ha individuato una decrescita degli alberi di quercia nell'area tra l'età vichinga e quella anglosassone, sintomo di una probabile espansione del pascolo degli animali nella foresta dopo le testimonianze di una crescita del bosco iniziata prima della fine dell'Età Romana. Nella zona meridionale di questa regione, si è documentata una lunga fase di deforestazioni cominciata nel VII secolo e culminata tra l'XI e il XII, a testimoniare che le popolazioni altomedievali della zona avevano già ampiamente modificato il quadro vegetale e costituito alcuni insediamenti poi rimasti nei successivi secoli medievali, anche se in altre zone l'epoca anglosassone sembra essere stata più che altro un periodo di crescita delle foreste e, solo nell'età normanna, di rinnovate attività di deforestazione²⁵³. Lo stesso quadro è stato confermato per Edlingham, nel Northumberland, dove, dopo un'intensa attività di disboscamento occorsa durante la dominazione romana, vi fu una ricrescita della copertura boschiva nel periodo successivo e una «total clearance» nell'epoca normanna segnata da un aumento dei pollini di *plantago lanceolata*, *calluna vulgaris* e graminacee varie, ad indicare un'espansione dell'area dedicata alle colture cerealicole²⁵⁴. Sempre nel Northumberland, d'altro canto, un'altra analisi scientifica ha evidenziato un periodo di disboscamento iniziato, in alcuni casi, già nella media Età Anglosassone (VII secolo), in altri un picco nell'azione del taglio degli alberi tra il 1015 e il 1045²⁵⁵. Alcune zone paludose dello Yorkshire sembrano aver visto alcune fasi di disboscamento nell'età me-

²⁵¹ BARTLEY et alii (1976), pp. 465-466.

²⁵² WRIGHT (2003), pp. 69-72. «By the time the conquest was complete and the Domesday survey undertaken it is thought that more than two-thirds of the original wildwood had been cleared in Hertfordshire as a whole». Con il termine *ancient woodland* si fa riferimento a «areas of woodland that have persisted since 1600 in England, Wales and Northern Ireland, and 1750 in Scotland. This is when maps started to be reasonably accurate so we can tell that these areas have had tree cover for hundreds of years. They are relatively undisturbed by human development». Vedi link al sito [Woodland Trust](#).

²⁵³ FORSTER (2010), pp. 264-266.

²⁵⁴ MOYLE (1980), pp. 157-170.

²⁵⁵ DAVIES (1977), pag. 142.

dievale non facilmente collocabili cronologicamente²⁵⁶, mentre più a sud, nell'East Anglia, diversi studi hanno confermato momenti di deforestazione per l'ampliamento dei coltivi dal VI al XII secolo²⁵⁷. L'area di Stafford assistette a deforestazioni tra il IX e il X secolo soprattutto nelle zone più elevate, forse quelle risparmiate dalle modifiche al paesaggio delle epoche precedenti²⁵⁸.

Questi esempi testimoniano in sintesi un disboscamento ben presente nell'età anglosassone, che va collegato ad un'altra importante considerazione, relativa allo sfruttamento e alla colonizzazione delle foreste altomedievali in quanto «the medieval woods which grew up over the abandoned Roman fields did not become the dark tangled jungles imagined by some earlier scholars. They may have had glades and areas of open pasture, and they were certainly exploited»²⁵⁹. Innanzitutto il bosco, in quanto parte integrante del paesaggio inglese, era un luogo di insediamento e ha di conseguenza contribuito alla toponomastica di molti villaggi, piccoli centri e parrocchie: lemmi quali *leah*, *weald*, (bosco), *sedge*, *þveit* (zona disboscata), *graf* (boschetto), *holt* (bosco con una specie dominante), *hangra*, *hyrst* (bosco cresciuto su un pendio o una collina) lasciano intendere che gli uomini dell'età anglosassone colonizzarono luoghi coperti da foreste più o meno fitte, dove portarono avanti diverse forme di sfruttamento²⁶⁰; dalla transumanza orizzontale dei maiali all'estrazione di minerali, dal taglio delle foreste per ottenere diversi tipi di legno alla caccia agli animali selvatici. Emblematico in questo senso il caso del già citato Weald (Kent, Sussex), dove tra il IX e il X secolo si iniziarono a costruire degli insediamenti che poi si stabilizzarono nei secoli successivi, mentre larghi tratti di questa foresta vennero presto divisi tra il sovrano, l'aristocrazia locale e le istituzioni ecclesiastiche, soprattutto in vista di uno sfruttamento parcellizzato delle aree di pascolo per i maiali: un buon numero di grandi tenute iniziò a dotarsi di ampie sezioni di bosco precisamente definite nei confini e nella gestione, spesso distanti molti chilometri dai centri patrimoniali che ne facevano uso. Ciò richiedeva di affrontare, con le transumanze o lo spostamento della legna tagliata, grandi distanze in modo da reclamare simbolicamente

²⁵⁶ SIMMONS, CUNDILL (1974), pp. 167-169. «The limited archaeological and historical evidence for the farming activities of man between the Bronze Age and Medieval times might support the suggestion that this phase of woodland clearance was relatively recent; and probably medieval activity in the area, particularly in the dales which led into the heart of the moors, was very abundant [...]. However, in attributing these clearances to the activities of Medieval man there are a number of problems».

²⁵⁷ FORSTER, CHARLES (2022) in MCKERRACHER, HAMEROW (2022), pp. 76-79.

²⁵⁸ HAMEROW et alii (2020), pag. 595.

²⁵⁹ CHATWIN, GARDINER (2005), pag. 31.

²⁶⁰ HOOKE (2010), pp. 121-130.

un territorio che nel futuro si voleva probabilmente sfruttare più a fondo, magari mettendolo a coltura dopo averlo disboscato²⁶¹. Proprio studiando questa realtà, lo storico Chris Wickham ha ipotizzato per l'età anglosassone un momento di passaggio intorno all'VIII secolo, quando si sarebbe attuato il cambio tra due diverse "età anglosassoni" nell'utilizzo del bosco: dal V all'VIII secolo vi fu probabilmente un intenso sfruttamento delle foreste inglesi ma senza un disboscamento molto forte, complice la rigenerazione (seppur inferiore a quanto ritenuto in passato e diversificata) del periodo post romano; dall'VIII al X secolo si sarebbe invece attuata una deforestazione più forte e pressante, di cui sono prova gli insediamenti e gli studi pollinologici sopracitati, poi continuata nel periodo bassomedievale²⁶²; un nuovo periodo che si può mettere in relazione con l'inizio di quel *Long Eight Century* di cui già si è detto nel capitolo precedente, descrivendone il grande impatto sull'ampliamento delle colture cerealicole in diverse zone del paese.

²⁶¹ WICKHAM (1990), pp. 504; CHATWIN, GARDINER (2005), pp. 47-48. «We may regard woodland, not as a frontier or marginal environment, but as an underdeveloped area which might be exploited in various ways. It is reasonable to envisage that people were sensitive to their environment and adapted their usage to the character of the area. The bottoms of river valleys might be cleared of alder and willow to provide meadow, while the poor soils on the upland heath might be eschewed». Vi è anche chi pone in evidenza come la presenza di toponimo del tipo "road to the wood" sarebbe un ulteriore segnale non solo del fatto che i boschi erano abitati, ma anche di un «economic link between woodland and open land». HOOKE (1985), pag. 164-165; BLAIR, RAMSAY (1991), pag. 380.

²⁶² WICKHAM (1990), pag. 505.

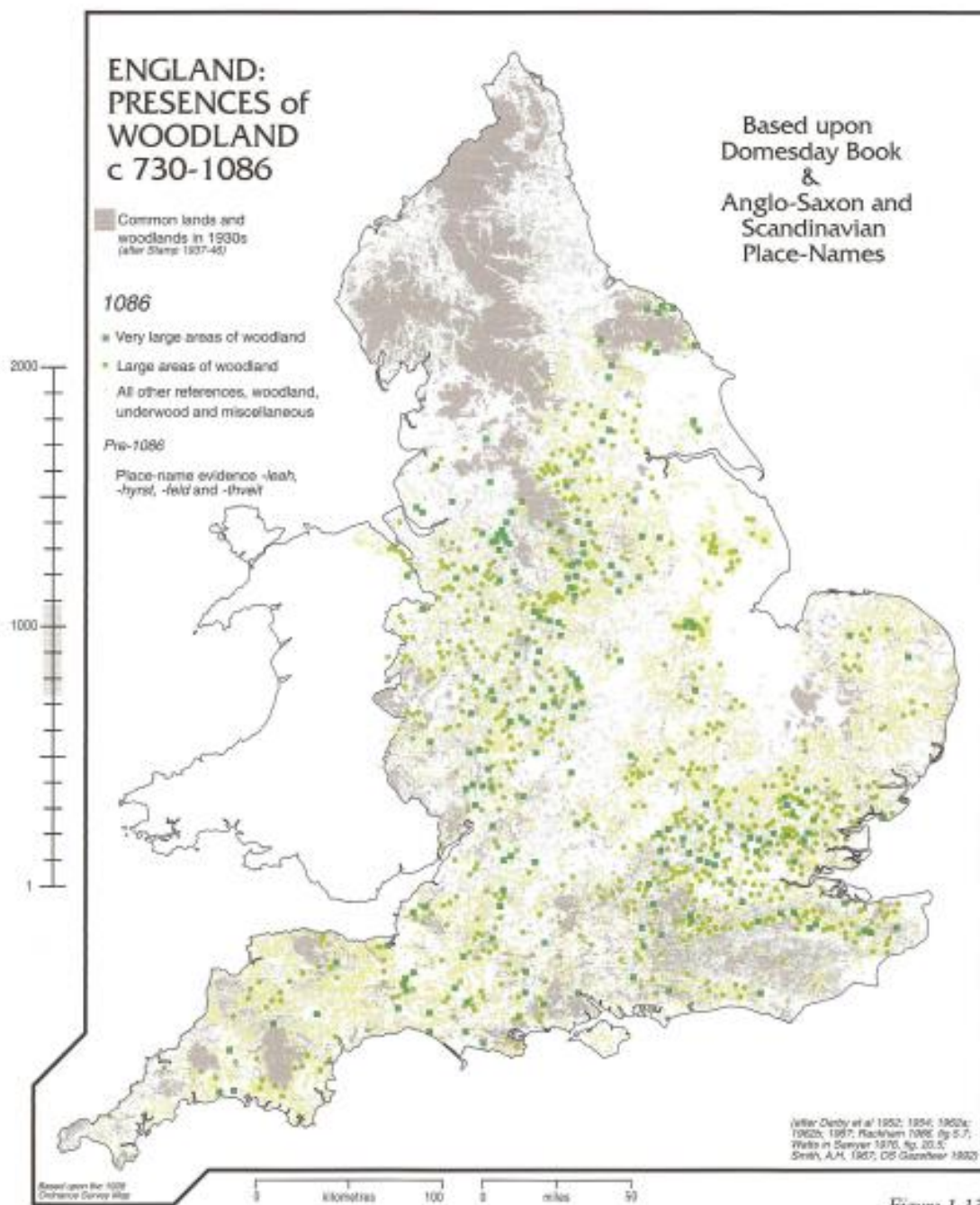


Figure 1.13

La superficie boschiva dell'Inghilterra del primo Medioevo, così come ricostruibile dalle fonti documentarie.
Fonte: ROBERTS, WRATHMELL (2002), pag. 28.

III.1.1 *Ipotesi per un disboscamento normanno: la politica edilizia*

Si arriva così all'epoca dei Normanni e al contributo degli uomini medievali al disboscamento dell'Inghilterra. Come già si è detto sopra, questa regione geografica era stata profondamente deforestata nelle epoche precedenti e la sintesi storica che si è fatta in questa sede lo dimostra chiaramente; anche se gli uomini del Medioevo arrivarono dopo millenni di *clearance* nell'isola, sarebbe però errato non considerare la loro azione in questo settore, secondo quanto dimostrano le menzioni di deforestazioni nella seconda metà dell'XI secolo e nel XII secolo che sono state ricordate in alcuni degli studi sopraccitati. La fonte più importante è sicuramente il Domesday Book, il quale a dire il vero non permette un'analisi quantitativa della superficie boscosa della regione: se è anche possibile ipotizzare che questa componente del paesaggio inglese andò incontro ad un dimezzamento tra l'età anglosassone e il 1086, bisogna pur sempre ricordare che le stime effettuate dagli studiosi si basano su una documentazione non perfettamente chiara in molti passaggi. La grande inchiesta di re Guglielmo registrò i boschi in quattro modalità diverse, facendo riferimento al numero di maiali che ogni bosco poteva sostenere (East Anglia, Cambridgeshire, Bedfordshire, Buckinghamshire, Hertfordshire, Shropshire), alle rendite ricavabili dal numero di maiali allevati (Sud ovest), alle dimensioni in acri (Sud est, Lincolnshire), alle misurazioni in *linear dimensions* (contee al confine col Galles e zona centrale) o a tutta una serie di registrazioni stranamente specifiche come i boschi per costruire case (*ad domos*) o recinzioni (*ad sepes*) nel Wiltshire o le dodici querce di Laughern (Worcestershire)²⁶³; tra queste vi sono anche menzioni di boschi che tra il 1066 e il 1086 scomparvero, forse a testimonianza del continuo processo di disboscamento o di vere e proprie devastazioni di guerra che intaccarono anche gli ecosistemi boschivi del Norfolk, del Suffolk e dell'Essex. In queste contee, per le quali il *Little Domesday* ricorda anche i riferimenti (quanto bosco, quanti maiali) per il 1066, vi sono casi di foreste diminuite contestualmente alla decrescita dei suini allevati e degli aratri, mentre in altri casi coloro che si dedicavano all'agricoltura sembrano essere aumentati, a sostegno di entrambe le ipotesi²⁶⁴. Ciò che con certezza si può confermare è uno sfrutta-

²⁶³ DARBY (1950); DARBY (1977), pp. 171-194.

²⁶⁴ LENNARD (1945), pag. 39. «No one familiar with the problems of Domesday interpretation can insist upon the obvious inference from the figures in any one entry, for the possibility of scribal errors in the copying of Roman numerals has always to be remembered. But taken as a whole the evidence is compelling, and it compels us to the conclusion that the reduction of woodland in the eastern counties between 1066 and 1086 was not due to an extension of the cultivated area. Here and there the plough may have penetrated the bounds of the former woodland. But in general the Domesday record points unmistakably, not to 'assarting',

mento massiccio dei boschi, sempre più accompagnato dalla pratica dell'*assart* che si è descritta nel capitolo precedente: come lo studio della Wilson ha dimostrato, i boschi dell'Inghilterra anglo-normanna erano attentamente gestiti per far convivere le molteplici forme di sfruttamento, in riferimento alle concessioni di pascolare i propri maiali nei boschi glandiferi, al permesso di prendere il legno per le costruzioni, alla creazione di foreste e parchi per la caccia, alla raccolta del legno secco per avere combustibili, al permesso di possedere fornaci in cui bruciare la legna per creare il carbone necessario all'industria²⁶⁵. D'altra parte, si moltiplicarono le concessioni *ad assartum* per effettuare quel lungo ma necessario processo di taglio, sradicamento e messa a coltura di ampi settori di foresta. I documenti del regno di Stefano I confermano questo doppio andamento del disboscamento e dello sfruttamento. Concessioni o conferme di *assarts* vennero promulgate in favore dell'abbazia della Trinità di Caen per la sua tenuta nell'Essex, per l'abbazia di San Giovanni a Colchester, per il conte del Essex Goffredo di Mandeville, per Guglielmo FitzRobert conte di Gloucester, per il vescovo di Lichfield (Straffordshire), per i beni nell'Essex e nello Yorkshire dei canonici londinesi di St. Martin le Grand, per la tenuta nell'Essex del vescovo di Londra, per il conte di Oxford, per l'abbazia di Peterborough, per l'abbazia di Romsey (Oxfordshire), per il monastero di Rouen in relazione ai suoi beni nell'Essex, all'abbazia di Westminster²⁶⁶. Dall'altra parte, il duca Enrico (il futuro Enrico II) concesse all'abbazia di Gloucester la custodia e i diritti del bosco di South Ridge a Newham, Stefano I concesse al vescovo di Hereford dei boschi che era stati resi una foresta da Enrico I, diede al priorato di Kirkham il permesso di raccogliere la legna secca (*mortuum boscum*) nella foresta di Huby (Yorkshire), lo stesso diritto concesso dal duca Enrico all'abbazia di St. Flaurant di Saumur. Re Stefano diede ai canonici di Southwell alcuni boschi dello Yorkshire, specificando «quicquid eis opus fuerit inde capiant et habeant ad aisiamenta sua facienda»; confermò poi ai cistercensi di Warden il bosco di Midloe dato dall'abate di Ramsey «ad constituendam ibidem quadam grangiam ad usum ecclesie sue». Al vescovo di York vennero concessi da re Stefa-

but to 'waste'. The tall trees had gone and with them the acorns and beech mast on which the pigs of the peasantry had fed».

²⁶⁵ WILSON (2003), pp. 21-72; WILSON (2004), pag. 11. «We must avoid falling into the trap of characterizing medieval Anglo-Norman woodland management practices as only exploitive. In reality, the Anglo-Norman forests were consciously managed to maximize the benefits of multiple land uses».

²⁶⁶ RRAN, III, (nell'ordine) doc. num. 137, 239, 274, 318, 459, 559, 561, 565, 566, 635, 655, 657, 724, 733, 932. Si noterà la sovrabbondanza di riferimenti all'Essex, probabilmente dovuta alla presenza della regione della foresta reale più vicina a Londra.

no tutti i diritti sui loro boschi «pasturam in bosco per forestas [...], et pessonam suum et aves et mel et mortuum boscum sine vasto»²⁶⁷.

È chiaro quindi quanto nel corso del XII secolo i boschi continuarono ad essere una realtà ambientale soggetta ad un intenso sfruttamento e ad un'ancora più importante operazione di modifica e riduzione. Rimane da chiarire se ciò sia in qualche modo collegato all'arrivo dei Normanni nell'isola. Da un lato bisogna sicuramente rifiutare l'idea dei conquistatori sbarcati in una «jungle with clearances»²⁶⁸, in una terra coperta da selve impenetrabili e inesplorate: l'età anglosassone, lo si è visto, fu solo una delle fasi di disboscamento delle foreste della regione inglese, oltre che un periodo di presenza forte delle attività umane in questi ecosistemi: è pertanto impensabile continuare a sostenere, come si è fatto precedentemente, che furono i Normanni a plasmare il *landscape* inglese, anche se considerare gli *assarts* medievali come un «minor episode»²⁶⁹ è forse esagerato. D'altro canto, bisogna infatti ricordare che essi furono i fautori di ulteriori processi di deforestazione, a scopi agricoli ma non solo, dei boschi rimasti nel loro nuovo regno. Il coincidere dell'invasione e della conseguente instaurazione del regno anglo-normanno con l'aumento demografico europeo, da cui la necessità di ampliare i coltivi, porta a rifiutare l'idea di una diretta responsabilità normanna in questo senso; in più, a questo proposito, è anche da tralasciare l'ipotesi per cui i Normanni contribuirono a questa crescita della popolazione, dal momento che la possibilità di una grande migrazione dalle coste francesi dopo il 1066 è alquanto improbabile²⁷⁰. È possibile d'altro canto prendere in considerazione l'ipotesi di un'influenza normanna in questo processo in relazione alle politiche di costruzione attuate dai nuovi dominatori: l'erezione dei castelli, delle cattedrali, delle torri, dei monasteri, delle residenze reali e delle recinzioni dei

²⁶⁷ RRAN, III, (nell'ordine) doc. num. 382, 799, 920, 977. In riferimento allo sfruttamento del sottobosco per l'ottenimento di legna secca. «In England, a distinction was made from the 12th and 13th centuries between trees known as 'highwood' and the shrubs, or 'underwood'. The 'highwood' belonged to the lord and could be felled only with his express permission The underwood could usually be freely collected by the commons for firewood». HOOKE (2010), pag. 128.

²⁶⁸ RACKHAM (1980), pag. 126.

²⁶⁹ BLAIR, RAMSEY (1991), pag. 379.

²⁷⁰ La letteratura sul tema non è vasta come ci si potrebbe aspettare. Si consiglia la lettura del volume a cura di ORMROD, STORY, TYLER (2020). Nel primo studio, tramite le poche analisi genetiche compiute sui resti umani dell'epoca, si evidenzia come sia improbabile ipotizzare una grande migrazione normanna in Inghilterra. JOBLING, MILLARD (2020) in ORMROD, STORY, TYLER (2020), pag. 34. In un altro studio presentato nel volume si ricorda l'abbondanza nel Domesday Book di nomi francesi che lascerebbero intuire matrimoni tra le due etnie e occasioni di migrazione, ma si ha anche cura di ricordare come l'Inghilterra avesse già visto prima della Conquista l'insediamento di commercianti dal Continente, per cui non possibile indicare cosa sia direttamente dovuto agli eventi del 1066. MCCLURE (2020) in ORMROD, STORY, TYLER (2020), pp. 122-132.

parchi di caccia molto probabilmente contribuirono in modo importante al prosieguo della plurimillennaria attività di deforestazione. Al di là dei castelli²⁷¹, di cui si tratterà nel capitolo dedicato, le cronache e i documenti reali lasciano traccia di queste operazioni. Eadmero di Canterbury, ad esempio, ricorda come Sant'Anselmo, dopo il suo arrivo in città, fece ricostruire la cattedrale (che era bruciata nel 1065) insieme a tutte le non meglio specificate *officinae* che si trovavano nei suoi pressi; fece poi erigere due nuove dimore per i monaci e un nuovo palazzo vescovile (*curia*) per sé, oltre ad approvare i restauri della chiesa abbaziale di St. Albans, a far costruire la nuova cattedrale di Rochester e a dotare Canterbury di un *hospitale*, di una chiesa dedicata a San Gregorio e di case per i poveri. Inoltre, fece utilizzare il bosco della proprietà di Petham per la costruzione di una «nuova opera» (*in novo opere*) non meglio specificata, forse una sorta di palizzata o recinzione²⁷². Nel 1101 Enrico I concesse ai monaci di Abingdon la chiesa dell'isola di Andresey con il diritto di estrarre dalle sue terre tutto il necessario per costruire la nuova chiesa abbaziale, permettendo poi anche di trasportare liberamente il legno che aveva loro venduto o donato. Nel 1106 diede al monastero di Ely l'esenzione delle imposte dai beni diretti al monastero per la costruzione della chiesa. Negli anni '60 del XII secolo, la stessa istituzione ottenne da Alberico Picot l'isola *Deneia* come compensazione di alcune inondazioni probabilmente causate dai mulini del donatore e «in competentiori ad ecclesiam et edificia sua construenda»²⁷³. Ugualmente Enrico I nel 1122 diede all'*hospitale* di San Pietro di York il diritto di estrarre legno per le costruzioni dalle foreste reali dello Yorkshire, mentre nel 1117 si era cominciata ad erigere una nuova costruzione per volontà di Enrico a Cirencester²⁷⁴. Simili concessioni vennero fatte dalla regina Matilde per l'abbazia di Bordesley, dal duca Enrico al monastero di Flaxley

²⁷¹ Si veda, per il momento, il caso del castello di Eye, nel Suffolk. «There was significant new building during the era of the Norman Conquest: the new wooden castle had probably been completed by 1071, and Eye Priory, a dependency of Bernay Abbey (Normandy), was in the early stages of development in 1088. This building programme had resulted in a fortyfour per cent decline in the woodland resources of the lordship between TRE and TRW, accounting for a quarter of the woodland lost in Suffolk c. 1066x86». WAREHAM (2005), pag. 102.

²⁷² *Historia Nvorum in Anglia*, pp. 49-50-55, 168-169. Un racconto sempre legato a quest'ambito è quello di Sant'Aldhelm di Malmesbury (fine VII – inizio VIII), abate dell'omonima abbazia. Guglielmo di Malmesbury narra di come questo religioso si impegnò nella costruzione di una nuova chiesa abbaziale, procurandosi il materiale necessario, tra cui delle travi di legno «quae, magno coemptae, pro longinquitate itineris, euectionis difficultate, pretium auxerant»; quando i muratori si accorsero che una delle travi per il tetto non era della stessa lunghezza delle altre e quindi risultava inutilizzabile, il monaco, di fronte a chi temeva una nuova gravosa spesa, compì il miracolo di farla allungare fino alla misura necessaria. *Gesta Pontificum Anglorum*, pp. 544-546.

²⁷³ *Liber Eliensis*, pp. 389-390.

²⁷⁴ Per le menzioni di Enrico I vedi RRAN, II, doc. num. 550, 567, 771, 855, 1745, 1189.

e di Stoneleigh e da re Stefano per l'abbazia di Wawerly²⁷⁵. Vennero costruiti ponti in legno o in muratura a Straford, Chelmsford, Uxbridge, Boroughbridge, Stanbridge e Durham, mentre si possono ancora osservare i lavori di carpenteria del palazzo reale di Cheddar e della Stone Hall del Palazzo di Westminster a Londra²⁷⁶. Molto importanti anche gli spostamenti o la fondazione di nuove diocesi, voluti dai re Normanni per riorganizzare la vita religiosa del regno, cui seguirono le creazioni di nuove imponenti cattedrali tra l'XI e il XII secolo: Crediton fu trasferita ad Exeter, Lichfield a Chester, Selsey a Chichester, Sherborne a Salisbury, Dorchester a Lincoln, Elmham a Norwich; vennero poi fondate le diocesi di Ely e Carlisle, anch'esse dotate di grandi cattedrali iniziate nel periodo normanno²⁷⁷. Fu probabilmente anche a causa di questa "pressione" determinata da grandi progetti edilizi che il legname divenne una risorsa sempre più rara, preziosa e da proteggere: i grandi boschi di querce, ben diversi dai boschi cedui il cui legname era usato in altri contesti quotidiani, dovettero essere sorvegliati con particolare attenzione, in quanto fornivano il materiale ideale alle grandi costruzioni. Te Brake ha ben spiegato, ad esempio, come verso il XIII secolo si utilizzò sempre di più come combustibile il carbone "di mare", così chiamato perché giungeva nel sud dell'Inghilterra dalle miniere del nord dopo essere stato imbarcato a Newcastle²⁷⁸. Ugualmente, acquisiscono una particolare rilevanza alcuni passi della *Cronaca dell'abbazia di St. Edmund* di Jocelin di Brakelond in riferimento alle vicende dell'abate Sansone²⁷⁹. Giunto nel 1173, trovò un monastero dove gli edifici erano in rovina, i fondi scarseggiavano, i monaci avevano chiesto prestiti ai mercanti ebrei e «nemora destruebantur»: divenutone abate, si impegnò a restaurarlo, a far ripristinare le aree coltivate e a curare at-

²⁷⁵ RRAN, III, doc. num. 116, 321, 841, 922.

²⁷⁶ BRITNELL (1995) in BRITNELL, CAMPBELL (1995), pp. 17-18; BLAIR, RAMSEY (1991), pag. 390.

²⁷⁷ HILL (1900); CHRISTOPHER (2006), pag. 125, nota 193; ROWLEY (2020), Cap. 6, Par. 5; ROWLEY (2022), Cap. 7. I documenti danno anche informazioni in merito alla costruzione di castelli e ponti, in riferimento per esempio alle corvè di lavoro da cui alcuni possidenti ottennero l'esenzione (RRAN, III, doc. num. 675, 928, 941) o alla creazione di specifiche strutture come i nuovi ponti di Londra, Durham, Rochester e Newark (RRAN, II, doc. num. 1060, 2586, 1867, 17171, 1770).

²⁷⁸ TE BRAKE (1975), pag. 334. «Demands for timber and wood fuels grew proportionately with population increase, while much waste, including woodland, was reclaimed and cultivated to meet increased demands for food».

²⁷⁹ Il racconto presenta alcune somiglianze con quello narrato dall'abate Sugerio di Saint-Denis (1080-1151) nel suo *Scriptum consecrationis ecclesiae Sancti Dionysii*: egli ricorda di come necessitasse, per la costruzione del tetto della nuova basilica abbaziale, di dodici lunghe querce che pensava di trovare nei boschi vicini all'abbazia, salvo poi venire avvisato dai forestari che ogni albero utile allo scopo era già stato preso dai castellani della regione per erigere le loro fortezze sempre più grandi e numerose; il santo, però, si addentrò ugualmente nel bosco e trovò miracolosamente dodici imponenti querce da abbattere, segno tangibile del benessere divino alla sua impresa architettonica. KEYSER (2009), pp. 353-354.

tentamente il mantenimento dei boschi, i quali «super quibus dandis vel minuendis ipse seipsum profitebatur avarum»²⁸⁰. Non mancano certo le narrazioni di alcuni dissidi con le altre realtà della zona, come quella che lo portò a far distruggere il mulino a vento costruito dal diacono Herbert, o quella contro il vescovo di Ely per lo sfruttamento di un bosco. Quest'ultimo, desideroso di ottenere il legno necessario a costruire la nuova cattedrale della sua diocesi, mandò un messo all'abate Sansone per chiedere di prenderlo dal bosco abbaziale di Elmset, ma l'inviato sbagliò nome, chiedendo l'utilizzo dell'inesistente bosco di Elmswell. L'abate, che era venuto a conoscenza del fatto che il vescovo aveva già scelto gli alberi da tagliare senza chiedere prima il consenso, sfruttò l'occasione: diede il suo assenso, pur sapendo che le sue parole non avevano alcun valore, e, prima che l'emissario tornasse e riformulasse la richiesta correttamente, portò i suoi boscaioli nella foresta e ordinò loro di tagliare le querce desiderate dal vescovo insieme ad altre cento, in modo da garantirsi il materiale necessario alla costruzione della "Grande Torre" abbaziale²⁸¹.

Dietro l'aneddoto si cela l'evidente difficoltà di recuperare il legno necessario alle grandi costruzioni in un regno dove questa risorsa, con particolare riferimento alle preziose querce, complici i disboscamenti e le severe leggi forestali in vigore (che a breve si vedranno), non era sempre alla portata di tutti. Difficile pensare che un abate sacrificasse cento e più querce solo per toglierle ad un avversario e costruire più in fretta i suoi progetti, ma certo i casi di conflitto, sotterfugio e inganno per accaparrarsi il legname, di cui abbiamo qui un esempio lampante, non devono essere mancati. Un passo simile cita espressamente

²⁸⁰ *Chronica Jocelini de Brackelonda*, pp. 1, 24.

²⁸¹ *Chronica Jocelini de Brackelonda*, pp. 71-72. «Galfridus Ridellus episcopus Eliensis petiit ab abbate materiem lignorum ad quedam magna edificia facienda apud Glemesford; quod et abbas concessit, set inuitus, non ausus tunc eum offendere. Abbate moram apud Meleford faciente, uenit quidam clericus episcopi, rogans ex parte domini sui ut ligna promissa possent capi apud Elmeswellam; et errauit in uerbo dicens Elmeswellam ubi dicere deberet Elmessethe, quod est nomen cuiusdam nemoris de Meleford. Et mirabatur abbas de mandato, quia talia ligna non potuerunt inueniri apud Elmeswellam. Quod cum audisset Ricardus forestarius de eadem uilla, dixit occulte abbati, episcopum misisse proxima ebdomada preterita carpentarios suos tanquam exploratores in boscum de Elmessethe, et eligisse Meliora ligna tocius bosci, et signa sua imposuisse. Quo audi to, subito conperit abbas nuncium episcopi errasse in mandate, respondens ei se facere libenter uoluntatem episcopi. In crastino recedente nuntio, statim post missam auditam iuit abbas cum carpentariis suis in boscum prenommatum, et omnes quercus prius signatas cum plusquam centum aliis suo signo signari fecit ad opus Sancti Edmundi, et ad culmen magne turris, precipiens ut quamtocius succiderentur. Episcopus autem, cum ex responso sui nuntii intellexit ligna predicta apud Elmeswellam esse capienda, eundem nuntium multis contumeliis affectum remisit ad abbatem, ut uerbum in quo errauerat corrigeret, dicendo Elmessethe non Elmeswellam; set antequam uenisset ad abbatem, iam succisa erant omnia ligna que episcopus desiderauerat, et carpentarii sui signauerant, unde et eum ligna alia et alibi capere oporteret si uellet. Ego autem, quando hec uidebam, ridebam et dicebam in corde meo: "Sic ars deluditur arte"». Si veda in appendice la traduzione.

l'importanza dei boschi reali, per i quali i re potevano fornire concessioni temporanee, come nel caso di Walkelino di Winchester:

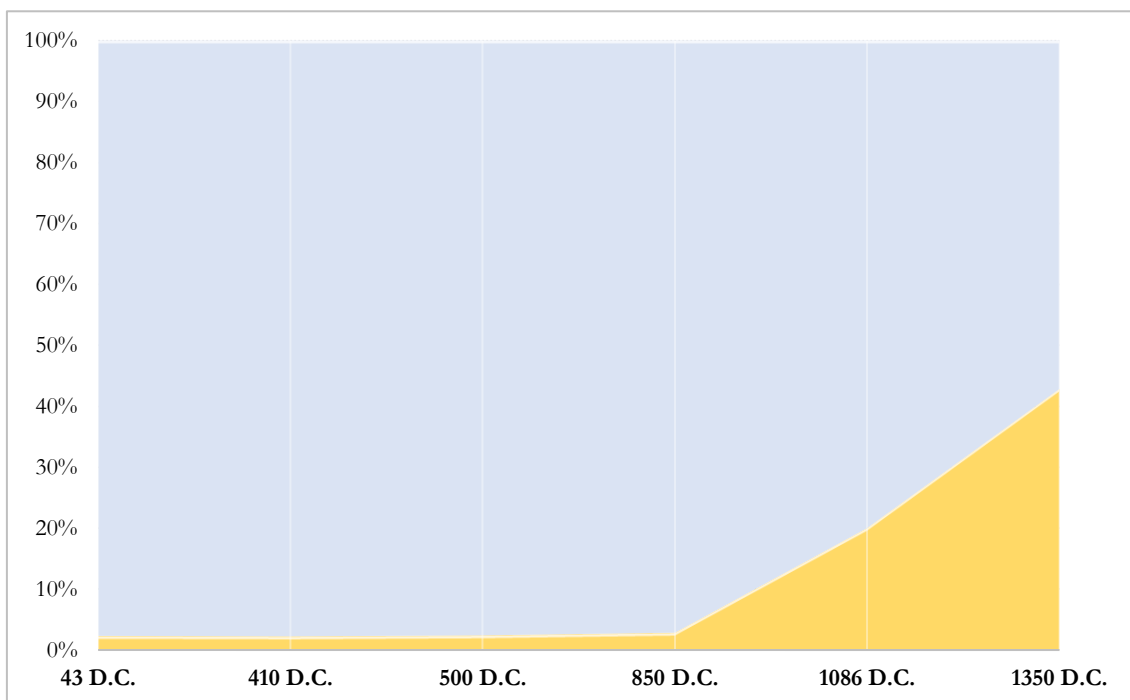
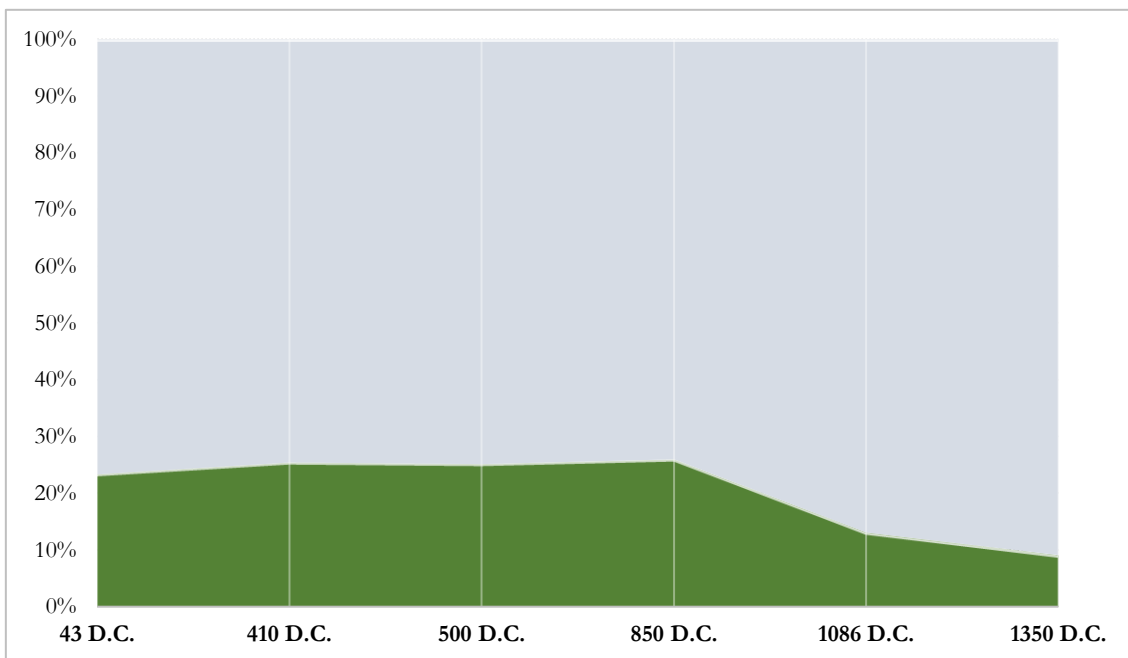
Fertur regem concessisse episcopo Walkelino ad perficiendam ecclesiam quam inchoaverat Wintonise tantum lignorum de Hanepinges, quantum tribus diebus et noctibus per carpentarios acquirere poterat. Carpentariis igitur innumerabilibus congregatis, totum nemus in praefixo termino solo dejectum est, et ad Wintoniam deductum. Post hsec venit rex per Hanepinge, et postquam respexit illuc, admirans quasi in extasi factus: «Nunquid fascinatus sum? an aniens effectus? Ubi - inquit - sum? Nonne hic juxta Wintoniam nemus habui valde delectabile?». Agnita denique re gesta, in furorem versus est. Walkelinus itaque sumpta circa se vetusta capa, impetravit ab ostiariis regis ingressum usque in regis cameram. Ad pedes autem ejus procidit. «Domine - inquit - novi quod multos habeas clericos et capellanos promovendos; et ob hoc contra me quaeris occasionem. Accipe ergo, si placet, quem mihi dedisti episcopatum. Reservato mihi cum amicitia tua officium, quod dudum in capella tua habui» Quid multa? Postremo rex, «Certe, - inquit, - Walkeline, ego nimis prodigus largitor, et tu nimis avidus extitisti acceptor». Pacificatur itaque regi, cum amoris redintegratione ad episcopatum suum rediit²⁸².

In questo caso il vescovo di Winchester, autorizzato da re Guglielmo a prendere da un bosco reale per tre giorni il legno necessario alla sua cattedrale, quasi distrugge l'intera proprietà del sovrano, che, sconcertato, si accanisce contro il presule; solo le scuse di Walkelino, che arriva ad offrire le sue dimissioni, fanno ravvedere il re. Risulta chiaro, però, quanto importante potesse essere considerata un'area boschiva.

Concludendo è quindi bene ribadire due nozioni fondamentali. Innanzitutto, che il disboscamento è stato un fenomeno costante della storia inglese dall'età preistorica all'età normanna, certamente con delle differenze geografiche e temporali: ad esempio, è probabile che esso abbia avuto una maggiore intensità dal periodo romano in poi. Non è quindi corretto pensare ad un'opposizione di presenza/assenza, ma piuttosto una variazione di intensità nel corso del tempo: la tarda età altomedievale e l'età normanna costituiscono un periodo di maggiore rilevanza dell'azione umana nell'eliminazione della superficie boscosa, il che si colloca in un quadro europeo descritto dalle stesse tendenze. In secondo luogo, nel tentativo di comprendere le eventuali "responsabilità" normanne sull'aumento di questa intensità, quand'anche sia possibile effettuare delle ipotesi su una sorta di influenza indiretta sul disboscamento (si veda la discussione sulla "pressione" edilizia), è bene sempre evidenziare che i Normanni sbarcarono su un'isola già poco boscosa, in cui la *clearance* a scopi

²⁸² *Annales de Wintonia*, pp. 34-35.

agricoli era in atto da secoli e che l'aumento del fenomeno che si verificò durante il loro dominio fu più che altro imputabile ad una generale tendenza europea dovuta a fattori sovraregionali, più che ad una velleità colonizzatrice di una nuova dominazione: di fatto le azioni dei normanni si inserirono in un lungo processo di sfruttamento e di progressiva eliminazione del bosco, proceduto a ritmi ancora più sostenuti sotto i sovrani successivi, ma che con ogni probabilità sarebbe avvenuto anche senza la battaglia di Hastings. Il grafico con le percentuali calcolate dagli studiosi mostra che, dopo la rigenerazione altomedievale, il periodo più importante nell'attività di disboscamento in Inghilterra fu quello che andò dal VI secolo fino al 1086, quando vent'anni di dominio normanno molto probabilmente non intaccarono in modo decisivo un ecosistema boschivo già ridotto nei secoli precedenti.



Grafici rappresentanti l'andamento, in relazione alla superficie totale (grigio), della copertura boschiva (verde) e delle terre arabili (giallo). Fonte: progetto grafico dell'autore con fonti in bibliografia.

III.2 Regolare il bosco: l'ambiente delle leggi forestali

Si è visto dunque nel paragrafo precedente quanto i boschi siano stati modificati e intaccati dall'attività umana nel corso del Medioevo, dal momento che il loro valore economico era fondamentale in una società che per aumentare la propria resa produttiva in agricoltura e per procurarsi il più basilare dei carburanti non poteva che tagliare le foreste che si trovavano attorno ai suoi insediamenti, ciò almeno prima di miglioramenti tecnici nell'agricoltura o della scoperta di nuove fonti di energia. Si potrebbe quindi giustamente parlare di “fattori di distruzione”, in riferimento alle modalità di sfruttamento che si sono già elencate. D'altro canto, non si può ignorare che ben presto si comprese l'importanza di istituire delle forme di controllo e di regimazione di questi processi, ossia la creazione di una normativa specializzata che si potrebbe identificare come il primo dei “fattori di conservazione” della superficie boscosa dell'Inghilterra medievale. Il già citato Codice di Ina del Wessex, di cui si è sopra menzionato il riferimento all'ascia come attento testimone, stabilì delle pene severe per chi avesse intaccato in modo fraudolento i boschi altrui:

XLIII. Si quis in nemore trabem combusserit, et notum denique fuerit in actore, solvat plenam witam et emendet LX sol, quia ignis est fur. Si quis in nemore multa ligna ceciderit, et postea compareat, solvat tria ligna unumquodque triginta sol.; nec amplius cogitur per legem solve, quotquot fuerint, quia securis acclamatrix potius est non fur.

XLIV. Si quis lignum unum truncabit sub quo XXX porci stare possent, et compareat, triginta sol. emendet (ad witam).

XLIX. Si quis obuiet porco sine licentia in pasnagio suo, capiat uadium sex solid, valens²⁸³.

Già da questa legge si possono cogliere delle informazioni sull'ambiente e lo sfruttamento dei boschi dell'epoca, con particolare riferimento alle pratiche di deforestazione, che potevano essere condotte con il fuoco o con le asce: nel primo caso si trattava di un uso risalente sino al Neolitico e poi evolutosi nella cosiddetta pratica dello *slash and burn*, disboscamento combinato di taglio con le asce e incendi appositamente innescati per eliminare comple-

²⁸³ LIEBERMANN (1903-1916), I, pp. 20-27, 89-123. «XLIII. Se uno nel bosco brucia un albero, e si viene sapere che è stato lui il responsabile, paghi quaranta soldi, poiché il fuoco è un ladro. Se uno nel bosco ha tagliato molta legna, e dopo se ne viene a conoscenza, tre alberi li paghi trenta soldi; né di più è costretto a rimborsare per legge, qualunque cifra sia, poiché l'ascia è una sicura testimone più del fuoco. XLIV. Se uno taglia un albero che può dare cibo a trenta suini, e se ne viene a conoscenza, paghi trenta soldi. [...] XLIX. Se uno pascola un suino senza permesso nel pascolo altrui, paghi sei soldi come ammenda». La traduzione è mia.

tamente e velocemente la vegetazione precedente e favorire le nuove coltivazioni²⁸⁴. Oltre al fuoco, che molto probabilmente era quindi utilizzato per creare nuovo spazio per i coltivi, vi era però anche il lavoro con l'ascia, che poteva anche essere usata per ottenere il legname senza intaccare totalmente la riserva naturale. Questa duplicità rimase nelle successive leggi di re Alfredo il Grande (fine IX secolo), che imponevano:

XII. Si quis nemus alterius sine licentia comburat uel taliet, soluat omne grossum lignum quinque solidis, deinceps omne, quotquot sint, quinque denariis restituat, et triginta sol. wite, id est forisfacti²⁸⁵.

Ugualmente le leggi di Ina fanno riferimento alla pratica del pascolo dei maiali nella foresta, a quella forma di sfruttamento poi divenuta nota come *pannage* e che consisteva nel portare i suini nei boschi in alcuni periodi indicati per far sì che si cibassero dei prodotti della selva, prime fra tutte le ghiande e le castagne autunnali²⁸⁶.

Un secolo dopo re Alfredo, al tempo di re Atelstano, il re gallese Hywell Dda (880-950) promulgava a Whitland le sue leggi, fornendo dei regolamenti che potessero prevenire le faide familiari e che offrono anche alcune informazioni in merito all'utilizzo del bosco. Si stabilì, per esempio, che alcuni alberi, se abbattuti, dovevano essere ricompensati più di altri, come nel caso del tasso, del coriolo, della quercia, del faggio e del frassino, ideali per la costruzione di edifici, la produzione di specifici oggetti e il pascolo degli animali. Nel caso del coriolo, infatti, i cui frutti sono simili alla nocciola, un albero aveva un valore di quattro pence, mentre un boschetto della stessa specie uno di ventiquattro pence. Ancora, si fa

²⁸⁴ HOFFMANN (2014), pp. 119-121.

²⁸⁵ LIEBERMANN (1903-1916), I, pag. 57. «Se qualcuno brucia o taglia il bosco di qualcun altro, dia come ammenda per ogni grosso albero cinque scellini, per ogni altro, per quanto sia, restituisca cinque soldi [...]». La traduzione è mia.

²⁸⁶ Al centro di recenti ricerche paleo-ambientali si trova il castagno (*castanea sativa*), di cui sono ben noti il valore economico e naturale nel Medioevo (soprattutto per il *pannage*), oltre che le particolarità del suo sfruttamento e della gestione della sua coltivazione in Italia, in Spagna e in Francia. L'Inghilterra, dove nell'Ottocento si dibatté se l'origine di questa pianta fosse autoctona o meno, pare essere stata determinata da un paradigma diverso. Un unico dato pollinologico ha testimoniato la presenza di resti della castagna per l'età romana (metà III d.C.), mentre secondo gli studi più recenti è impossibile far risalire le altre testimonianze scientifiche a prima della metà del VII secolo. Le prime menzioni nelle fonti tradizionali si datano al 1113, quando un albero di *castanea* faceva da confine in un documento del priorato gallese di Goldcliff, e al 1145-1151, quando l'abbazia di Flaxley (Gloucestershire) ricordava di possedere la decima sulle castagne raccolte nella foresta di Dene. In generale si indica quindi una maggiore familiarità con questa pianta nell'Inghilterra del XII secolo, anche se non sembra aver avuto quel ruolo "di rilievo" che ebbe in altre zone dell'Europa. CONEDERA et alii (2004), pag. 176.; JARMAN et alii (2017); JARMAN (2019); JARMAN et alii (2019).

menzione dell'attività di innesto di nuovi rami negli alberi da frutto, il cui valore sarebbe aumentato solo se fosse già stato capace di fornire frutti: testimonianza, questa, di pratiche di arboricoltura già sviluppate²⁸⁷. In sintesi, sembrano essere state due le forme di sfruttamento principali per le quali era necessario mantenere intatto il bosco, ossia l'ottenimento del legname e il pascolo, che di fatto agirono da agenti di conservazione pur essendo due realtà in contrapposizione: ben presto, infatti, si comprese come gli animali selvatici, semi-selvatici e domestici potessero intaccare la rigenerazione degli alberi e le pratiche di silvicoltura. Era necessario quindi portare gli animali al pascolo in determinati punti, tenerli lontani da altri e gestire il taglio degli alberi in modo che potesse convivere con il *pannage*: le soluzioni adottate furono essenzialmente due, cioè la protezione dei boschi cedui (*coppice woodlands*) con delle recinzioni di terra e legno o l'adozione della pratica della capitozzatura (*pollarding*), che, a differenza del bosco ceduo semplice, fa in modo che la nascita dei nuovi rami non parta dalla base dell'albero ma dalla base della chioma, ad un'altezza cui cervi, cinghiali e caprioli non possono arrivare²⁸⁸. Anche a questo scopo, probabilmente, concorrevano un'organizzazione di sorveglianti delle foreste già presente prima del 1066, testimoniata dalle menzioni di guardie forestali nel Domesday Book²⁸⁹.

Il grande cambio di passo si ebbe però con i re Normanni, fautori di una delle più celebri legislazioni forestali del Medioevo poi perfezionatasi sotto il successivo dominio angioino, del quale verranno qui prese in considerazione alcune fonti. Nel Capitolo VI paragrafo 2 si presentano le fonti narrative legate all'istituzione di questa legislazione e ai suoi risvolti am-

²⁸⁷ HOOKE (2010), pp. 45, 195, 246, 253. «Certain trees dedicated to saints were recognised in the medieval Welsh Laws attributed to Hywel Dda as being of higher value than other trees: ywen sant punt atal, 'a yew of a saint is a pound in value', while a yew in wood was only worth fifteen pence. The trees included the yew, the hazel, the oak, the hawthorn and the ash [...]. [...] an oak or a beech was valued more highly than any other tree apart from a 'holy yew' – at six-score pence [...]. The Welsh Laws attributed to Hywel Dda refer to the grafting of cultivated fruit onto wild stock, raising the value of a fruit tree from four pence to sixty pence ('by two pence each season until it bear fruit') but this is not necessarily from the tenth-century core of the material».

²⁸⁸ BLAIR, RAMSEY (1991), pag. 380; VERA (2000), pag. 110; HOOKE (2000), pag. 131. «Trees in wood-pasture will clearly show a distinct browse-line where animals eat the leaves that they can reach and the height of the line reflects the type of animal browsing. Whereas the roe-deer can only reach to about 4 feet (1.2 metres), the red deer can reach 5 feet (1.5 metres), but animals also have preferred tastes: deer enjoy ash, elm, hazel and hawthorn; the first three remain uncommon in wood-pasture but oak, beech, hornbeam and aspen are either left or rapidly recover while ash can also quickly recover if there is a lull in grazing».

²⁸⁹ SPIEZIA (2012), pag. 264. «Il Domesday Book, infatti, registra, tra i beneficiari di terre al tempo di re Edward III (1042-1066), le guardie forestali Leofwine in Neatham, Bondi a Bampton, un anonimo nel Surrey e tre nel Somerset (a Withypool), tre *thegn* a Mitcheldean (Godric, Alric, e Earnwing) ricompensati per aver sorvegliato la foresta, e un *tenant* a Kintbury che custodiva la foresta».

bientali, culminati nella creazione delle foreste e dei parchi, un quadro di cui si riportano qui le fonti normative²⁹⁰.

È noto che Guglielmo il Conquistatore e i suoi figli, grandi amanti della caccia come tutta la nobiltà europea di allora, si impegnarono nella costruzione e nel mantenimento delle foreste reali, una nuova entità giuridica importata in Inghilterra che trasformava un terreno, di proprietà reale o privata che fosse, in uno spazio protetto, dotato di limitazioni per le attività antropiche e votato quasi esclusivamente alla caccia di animali protetti e di proprietà del sovrano (cervi, daini, cinghiali, etc.): in questi grandi spazi aperti e caratterizzati da ambienti diversi i sovrani normanni concentrarono riserve di caccia, tenute, manieri per ospitarli durante le battute, forme di sfruttamento vario²⁹¹. Si creavano in questo modo delle sorte di isole verdi dove, a discrezione del sovrano di turno, dell'ambiente e delle attività potevano essere gestite in modo diverso. La Wilson, di cui già più volte si è citato il lavoro, ha ben messo in evidenza la gestione attiva di questi ecosistemi, prendendo in considerazione le *venationes*, le concessioni di taglio e di *assart*, i pascoli, etc., delineando una realtà molto più movimentata di quella tradizionalmente descritta come un insieme di domini regi deputati unicamente alla caccia, senza prendere in considerazione altri fenomeni con cui questa doveva convivere²⁹². Ne sono prova le leggi di Enrico I. Egli, emanando la sua *Carta delle libertà* o dell'incoronazione, poteva certo affermare con sicurezza che:

Forestas communi consensu baronum meorum in manu mea ita retinui, sicut pater meus eas habuit²⁹³.

²⁹⁰ Per un'analisi ancora più completa sul tema, che è stata di grande aiuto nella scrittura di questo paragrafo, si veda SPIEZIA (2012), che costituisce uno dei pochi casi di storiografia italiana sul tema della foresta normanna.

²⁹¹ Interessanti le nuove teorie in merito alla costruzione dei "castelli di caccia" nei parchi reali e aristocratici dell'Inghilterra del XII secolo, fenomeno per il quale si può riconoscere «a growing tendency for the park to envelope the residence on one or more sides and for the principal apartments to overlook parkland», ossia il tentativo di costruire delle residenze che potessero offrire la visuale migliore sul paesaggio circostante: questo approccio è tra l'altro riconducibile probabilmente ad un nuovo gusto dell'aristocrazia europea nei confronti del *landscape*. LIDDIARD (2018), pp. 118-120.

²⁹² WILSON (2003), pp. 21-72. «Forests were multiple-use legal entities, which had value not only as noble hunting grounds but also as sources of timber and pastureland. They were actively managed units that required the cooperation of foresters, landowners, and end users. These management practices are not very different from our modern, scientific forestry. In reality, the Anglo-Norman forests were consciously managed to maximize the benefits of multiple land uses».

²⁹³ LIEBERMANN (1903-1916), I, pag. 522.

Vedi testo al sito [The Charters of William II and Henry I](#). «Con il comune consenso dei miei baroni ho mantenuto dunque in mio possesso le foreste, così come mio padre le possedette». La traduzione è mia.

Nelle sue leggi, d'altro canto, si dovette impegnare a regolamentare tutta una serie di *incommoditates* che complicavano la vita in queste tenute reali:

De placito forestarum. Placitum quoque forestarum multiplici satis est incommoditate vallatum: De essartis; de cesione; de combustione; de venacione; de gestacione arcus et iaculorum in foresta; de misera canum expeditacione; si quis ad stabilitam non venit; si quis pecu[ni]am suam reclusam dimisit; de edificiiis in foresta; de summonicionibus supersessis; de obuiacione alicuius in foresta cum canibus; de corio vel carne inventa²⁹⁴.

Le norme di Enrico dovettero essere particolarmente severe, oltre che inserite in un sistema di controllo del territorio e delle risorse forestali che non fu molto apprezzato né dai sudditi più umili né dai ceti elevati, stando a quello che i cronisti dell'epoca riportano (si veda Cap.VI, Par. 2). Fu forse per guadagnare più consenso che re Stefano si impegnò nella sua *Carta dell'incoronazione* a de-afforestare alcuni boschi istituiti da re Enrico.

Forestas quas Willelmus avus meus et Willelmus avunculus meus instituerunt et habuerunt, mihi reservo. Ceteras omnes, quas rex Henricus superaddidit, ecclesiis et regno quietas reddo et concedo²⁹⁵.

In quest'ottica si possono forse leggere le decisioni prese in merito al quadro delle foreste e dei boschi dal re e dal duca Enrico sia in Normandia che in Inghilterra. Il duca Goffredo ed Enrico fecero concessioni all'abbazia di Almeneches in merito a diritti di uso della foresta di Gouffern; il duca Enrico poi approvò gli *essarts* fatti dal vescovo di Lichfield (Straffordshire) in varie zone della sua diocesi e diede ai monaci di Mortemere tutti gli alveari che avevano trovato nella foresta di Lyons, a testimonianza di questa importante (ma spesso dimenticata) forma di utilizzo delle risorse naturali delle foreste medievali²⁹⁶. Re Stefano restituì all'abbazia di Barking (Londra) i boschi di Leschold che «Henricus rex afforestavit», pur non esitando a punire il forestario Adam che si era appropriato di parti della sua foresta nell'Essex; concesse poi diritti di uso della foresta all'abbazia di Colchester ed esentò la cen-

²⁹⁴ LIEBERMANN (1903-1916), I, pag. 71. «Questa è la decisione sulle molteplici difficoltà delle foreste e delle vallate: sugli essarts, sul taglio degli alberi, sull'incendio, sulla caccia, sulla gestione dell'arco e delle frecce nella foresta, sulla caccia con i cani, se non uno non si presenta alla sessione stabilita, se uno lascia il suo pascolo rinchiuso, sulle costruzioni nella foresta, delle convocazioni tralasciate, della caccia di uno nella foresta con i cani, del cuoio o della carne trovati». La traduzione è mia.

²⁹⁵ RRAN, III, doc. num. 271. «Le foreste che mio nonno Guglielmo e mio zio Guglielmo istituirono e possederanno, le riservo per me. Tutte le altre, che il re Enrico aggiunse, alle chiese e al regno intiere le restituisco e le concedo». La traduzione è mia.

²⁹⁶ Ivi, doc. num. 17, 18, 459, 461.

tena di Tendring (Essex) dagli obblighi dovuti alla legge forestale, infine donò all'abbazia di Eynsham (Oxfordshire) terreni nella foresta di Bloxham «meglio e più liberamente di come possedettero l'altra terra al tempo di re Enrico»; sulle azioni di quest'ultimo ordinò, dietro richiesta dei maggiorenti locali, un'inchiesta sui boschi afforestati dal suo predecessore nell'Herefordshire²⁹⁷. L'imperatrice Matilde concesse diritti di sfruttamento nella foresta di Roumare all'abbazia di Bondeville e lo stesso fece con l'abbazia di Bordesley e quella di Cirencester (Gloucestershire) che possedeva il bosco di Longleat «antequam pater meus rex Henricus ejecisset homines»; fece dono al conte di Essex Goffredo di Mandeville di essere esentato dalle punizioni che gli sarebbero spettate per delle azioni contro la foresta reale compiute prima della sua salita al trono, diede permesso alla badessa di Romsey di far arare le sue terre nella foresta omonima e ordinò al forestario di Tenchebrai di non creare problemi ai monaci di Savigny riguardo la loro forgia²⁹⁸. Ne risulta in sintesi, ancora una volta, un ecosistema complesso, variamente utilizzato a diversi scopi, vissuto, colonizzato e dotato anche di strutture stabili, oltre che di un apparato di controllo che già aveva iniziato a prendere piede sotto re Enrico, fiorendo però durante il regno di Enrico II.

È da dopo il 1154 che si hanno notizie precise della strutturazione dell'apparato di polizia e di giustizia forestale creato nell'Inghilterra anglo-normanna, incentrato prevalentemente sulle figure degli ufficiali ispettori, i forestari, e una serie di tribunali a convocazione temporanea facenti capo all'Eyre, l'Alta Corte²⁹⁹: non è dato sapere a quale regno o decennio preciso risalgano queste istituzioni, ma è probabile secondo gli studiosi che diversi documenti si possano datare al regno di Enrico I³⁰⁰. Un primo anno di svolta sembra essere stato il 1170, quando Enrico II, tornato in Inghilterra dopo alcuni di assenza, ordinò un'inchiesta generale contro gli ufficiali regi che si erano macchiati di crimini e mancanze nello svolgimento dei loro uffici: questa grande indagine, divenuta nota come “Inchiesta degli Sceriffi”,

²⁹⁷ Ivi, doc. num. 32, 41, 230, 239, 294, 382.

²⁹⁸ Ivi, doc. num. 112, 115, 190, 274, 724, 805. YOUNG (1979), pag. 18. «The increasing de facto authority of the feudal lords in the time of King Stephen, dramatized by the construction of private castles, affected the jurisdiction of the royal forest also. Surviving charters of the Empress Matilda, Stephen, and Duke Henry all weakened the forest administration by granting exemptions in order to attract military and political support to the various factions». Il successivo regno di Enrico II impose invece un chiaro ritorno ad una rigida amministrazione delle foreste, in particolare sotto la presidenza dell'Eyre di Alan de Neville (+1176).

²⁹⁹ SPIEZIA (2012), pp. 264-266. Tra gli ufficiali della foresta vanno ricordati i custodi della foresta (*wardens*), i verdieri (*verderers*), i forestari con feudo (*foresters of fee*), i forestari a cavallo (*foresters*), i forestari appiedati (*under foresters*) e gli ispettori ai pascoli (*agisters*). Tra i tribunali vi erano l'assemblea dei verdieri (*Swainmote*), la Corte di Quaranta Giorni (*Woodmote*) e il tribunale delle ispezioni (*Court of Regard*).

³⁰⁰ YOUNG (1979), pag. 12.

coinvolse dapprima questi ufficiali predisposti alla giustizia e alla fiscalità e poi tutti i membri delle istituzioni regie sparse per il regno, forestari inclusi. Il dodicesimo degli articoli istruttori comandava agli ispettori nominati:

XII. Dicetis quid forestarii vel ballivi eorum ceperint de forestis domini regis et si aliquem relaxaverint qui retatus fuerit de foresta³⁰¹.

È probabile quindi che gli agenti nominati dal sovrano per vigilare sulle sue foreste avessero ecceduto nei loro diritti di pagamento, legati allo sfruttamento del bosco, oppure avessero lasciato impuniti alcuni malfattori, forse dietro corruzione. L'articolo dell'Inchiesta risulta ancora più specifico:

VIII. Et inquiratur quid vel quantum acceperint forestarii vel baillivi vel ministri eorum, post terminum praedictum, bailliis suis, quocunque modo illud ceperint vel quacunque occasione; et si quid perdonaverint de rectis regis pro praemio vel promissione vel pro amicitia aliqua. Et de forisfactis forestarum; [et] de hiis qui [in] forestis suis forisfecerunt, et cervis et bisiis et aliis bestiis salvagiis; et quod inde inquisierint, scribant diligenter. Et si forestarii vel bailivi eorum aliquem ceperit vel attachiaverint per vadium et plegium, vel retaverint, et postea sine iudicio per se relaxaverint, qui haec fecerint inquirantur et inbrevientur³⁰².

Fu forse sotto la spinta delle rilevazioni di questa inchiesta, le quali portarono alla rimozione di quasi tutti i ventisei sceriffi del regno, che Enrico II si impegnò in una legislazione forestale rinnovata e stabilita con maggiore fermezza, soprattutto dopo il 1184. È datata a quest'anno la prima trascrizione dei compiti della Forest Eyre, il tribunale triennale dei crimini maggiori contro la foresta del re, che pare essere stata presente negli organismi istituzionali sin dal 1136, sotto re Stefano³⁰³; gli articoli andarono a stabilire cosa fosse da indagare e con quale modalità (si veda la traduzione in appendice).

Hec sunt videnda in regard(is) foreste.

³⁰¹ STUBBS (1921), pp. 175-178. «XII. Comunicate cosa i loro forestari e balivi presero dalle foreste del sovrano e se non perseguirono qualcuno che fu arrestato per crimini riguardanti la foresta». La traduzione è mia.

³⁰² STUBBS (1868-1871), II, pp. 175-178. «VIII. E sia indagato che cosa o quanto presero i forestari o i balivi o i loro subalterni, dopo il termine predetto, nelle loro circoscrizioni, e in quale modo presero ciò o in quale occasione; se perdonarono qualcuno dei reati contro il sovrano per denaro o impegno o amicizia. E sui reati contro le foreste; e su coloro che li commisero, e dei cervi e dei cinghiali e delle altre bestie selvatiche; e ciò che essi hanno indagato lo scrivano attentamente. E se i forestari o i loro balivi arrestarono qualcuno o lo imprigionarono per un obbligo di comparazione o un crimine, o lo trattennero, e dopo senza giudizio lo lasciarono andare, chi ciò fece sia indagato e interrogato». La traduzione è mia.

³⁰³ YOUNG (1979), pag. 12.

I. Videnda sunt essarta antiquitus facta et h(oc) anno inbladata quantum ibi sit per numerum acrarum, et quis ea inbladauerit, et quis tenet, et in cuius feodo s(in)t, et quo blado inbladata, et si non sunt inbladata, quo blado anno proximo fuerint inbladiata, et s(un)t scribenda per se.

II. De eodem. Similiter vidende sunt purpresture ubicumque fuerint in foresta domini regis, siue in bosco, siue in plano, siue in landa, siue in brueria, siue in marisco, et quocumque modo occupate fuerint vel domibus vel molend(inis) vel stangnis vel viuariis vel fossatis vel in glebis vel in frussuris vel aliquo alio modo, et quis eas fecerit et quis eas tenet et in cuius feodo facte sint, et scribantur per se.

III. De eodem. Similiter videnda s(un)t vasta foreste, s(cilicet) de dominicis boscis domini r(egis). Unumquemque ceptum de quercu vel fago videndum et inbreuiand(um) qui post ultimum regard(um) comp(ar)ata fuerint, et si bosci per esbrancaturam sint deteriorati quod in(de) ad vastum debeant atornari vel si de subbosco vasti sint, et id scribatur per se.

IV. De eodem. De aliis au(tem) boscis videantur vasta sicut antiquitus videri solent, et nomina villarum et dominorum quibus appendent, et scribantur per se.

V. De eodem. Similiter vidende sunt haie et defense domini r(egis) de quibus nemo communicat et in qua nulla animalia intrare debent, et tam de bosco quam de pastura et herbergagio sint in eodem statu in quo esse debent, et scribantur per se.

VI. De eodem. Similiter videndum est de mineriis, si sint in foresta quis eas tenet et qua seruicia in(de) facit et facere debet, et scribantur per se.

VII. De eodem. Similiter vidend(um) est de aeriis ancipitr(um) et speruariorum si in foresta fuerint, quis eas h(abe)t et habere debent, an d(ominus) r(ex) an alterius.

VIII. De eodem. Similiter videnda s(un)t essarta post ultimum regard(um) facta, s(cilicet) quant(um) ibi sit per numerum acrarum, et quis in ea fecerit, et quis tenet, et in cuius feodo sint, et si inbladiata sint, et quo blado sint inbladiata, et scribantur per se.

IX. De eodem. Similiter vidende sunt forgie si sunt ubi esse debeant et ubi fuerint tempore H(enrici) r(egis), et scrib(untur) per se³⁰⁴.

L'inchiesta era interessata primariamente agli *assarts* e alle modificazioni del bosco di cui già si è ampiamente discusso, insieme a tutte le altre possibili trasformazioni apportate alla foresta reale nelle sue diverse caratterizzazioni ambientali, a ricordo di come questo ambiente non fosse solo coperto da alberi o dalla vegetazione più selvatica. Molto importanti anche i *vasta* presenti nelle selve, per i quali non vi sono informazioni specifiche sulle possibili cau-

³⁰⁴ STUBBS (1868-1871), II, pp. 243-244.

se ma è descritto il metodo di indagine, basato con la comparazione con l'ultima *regarda*, l'ispezione compiuta da ufficiali appositi ogni tre anni. Infine, sono fornite informazioni sulla caccia, sugli animali (come i falconi usati nelle battute) e sulla presenza di forge e miniere: quest'ultimo particolare, relativo allo sfruttamento dei metalli ha richiesto un'analisi specifica, inserita nel capitolo successivo e messa in relazione ai temi del conio di monete e del commercio.

Sempre al 1184 si datano due importanti documenti sulla gestione delle foreste nell'Inghilterra Anglo-Normanna. Innanzitutto, fu emanata la *Prima Assise della Foresta*, con particolare riferimento al diritto di caccia reale e al necessario controllo degli ufficiali per evitare la distruzione delle foreste (si veda la traduzione in Appendice).

Primum defendit, quod nullus ei forisfaciat de venatione sua, nec de forestis in ulla re: et ne confidant quod habeant misericordiam de illis propter catella sua, sicut usque huc. Nam si quis ei a modo forisfecerit, et ratione convictus fuerit, plenam vult de eo justitiam fieri, qualis fuit facta tempore Henrici avi sui, ut amittat oculos et testiculos.

I. Item defendit quod nullus habeat arcus, neque canes neque leporarios in foresta sua; nisi habeat ipsum regem ad warrantum; vel aliquem qui warrantizare possit.

II. Item quod nullus vendet vel donet ad vastum vel destructionem bosci sui, qui sit in foresta regis; sed bene concedit, quod comites et barones et franco tenentes, capiant de boscis eorum quod necesse fuerit sine wasto; et hoc per visum forestarii regis.

III. Item præcepit rex, quod sui forestarii capiant curam de forestariis militum et aliorum qui habent boscos in forestis suis; et quod bosci non destruantur. Nam sciant bene illi quorum bosci fuerint destructi, quod de ipsis vel de illorum terris capiatur emendatio, et non de alio.

IV. Item quod forestarii sui jurent, quod secundum omne posse suum tenebunt istam assisam de forestis suis; et quod non vexabunt milites neque alios probos homines de hoc quod rex concedit eis de forestis suis³⁰⁵.

Tra il 1184 e il 1185 venne emanata l'Assise di Woodstock, dal nome di una delle residenze reali predilette per gli svaghi venatori dei re d'Inghilterra. I temi sono gli stessi della Prima Assise, ma alcuni particolari inerenti ai temi ambientali sono presenti.

³⁰⁵ STUBBS (1867-1871), I, pp. 323-324.

Hec est assisa domini Henrici regis filii Matildis in Anglia de foresta et venatione sua per consilium et assensum archiepiscoporum, episcoporum et baronum, comitum et nobilium Anglie apud Wudestoke.

Hec sunt precepta eius de forestis suis Anglie.

I. Primum defendit quod nullus ei forisfaciat de venatione sua nec de forestis suis in ulla re, et non vult quod confident in hoc quod habuerit misericordiam de illis propter eorum catalla huc usque qui ei forisfecerunt de venatione sua, et de forestis suis. Nam si quis ei amodo forisfecerit et inde conuictus fuerit, plenariam vult de illo habere iustitiam qualis fuit facta tempore regis Henrici aui sui.

II. Item defendit quod nullus habeat arcus, nec sagittas, nec canes, nec leporarios in forestis suis nisi habeat warantum regem vel aliquem alium qui ei warantizare poterit.

III. Item defendit quod nullus donet vel vendat aliquid ad destructionem vel vastum bosci sui, qui sunt infra forestam regis Henrici: concedit bene quod capiant de boscis eorum quod necesse eis fuerit sine vasto, et hæc per visum. forestarii regis.

IV. Item præcepit quod omnes illi qui habent boscos infra metas forestæ regis ponant idoneos forestarios in boscis eorum; de quibus forestariis ipsi quorum bosci fuerint sint plegii, vel tales inveniunt plegios idoneos qui emendare poterunt si forestarii in aliquo forisfecerint, quod domino regi pertineat.

V. Item præcepit dominus rex quod forestarii sui capiant curam super forestam militum et aliorum qui habent boscos infra metas forestæ regis, quod bosci non destruantur; nam si super hoc fuerint destructi bosci, sciant bene illi quorum bosci fuerint destructi, quod de ipsismet vel de eorum terris capietur emendatio, et non de alio.

VI. Item dominus rex præcepit quod omnes forestarii sui jurent quod secundum posse suum tenebunt assisam ejus qualem eam fecit de forestis suis, et quod non vexabunt milites neque alios probos homines de hoc quod dominus rex concedit illis de boscis eorum.

VII. Item rex præcepit quod in quolibet comitatu in quo habet venationem ponantur [xii] milites ad custodiendum venationem suam et viridem cum foresta; et quatuor milites ponantur ad agistandum boscos suos et ad recipiendum panagium suum et custodiendum; et defendit rex quod nullus agistet boscos suos infra metas forestæ antequam bosci regis agistentur; et incipit agistamentum domini regis quindecim dies ante festum Sancti Michaelis, et durat quindecim dies post festum Sancti Michaelis.

VIII. Et rex præcepit quod si forestarius ejus habeat boscos dominicos domini regis in custodia sua, et illi bosci fuerint destructi, et non possit nec sciat justam causam monstrare quare bosci destruantur, nihil aliud capiatur a forestario, nisi proprium corpus.

IX. Item rex defendit quod nullus clericus ei forisfaciat de venatione sua nec de forestis suis; præcepit bene forestariis suis quod si invenerint eos forisfacientes, non dubitent in eos manum ponere, ad eos retinendum et attachiandum, et ipse eos bene warantizabit.

X. Item rex præcepit quod sua essarta videantur nova et vetera, et purpresturæ suæ et vasta forestæ, et quod inbreviantur quælibet per se.

XI. Item rex præcepit quod comites et barones et milites veniant ad summonitionem magistri forestarii sui sicut se defendi volunt ne incidant in misericordiam domini regis ad placitandum placita domini regis, de forestis suis, et alia negotia sua facienda in comitatu.

XII. Apud Wdestoke rex præcepit quicumque forisfecerit de foresta sua semel, di ipso salvi plegii capiantur; et si iterum forisfecerit similiter; si autem tertio forisfecerit, pro tertio forisfacto nulli alii capiantur de illo nec aliquid aliud nisi proprium corpus foris facientis.

XIII. Item præcipit quod omnis homo habens ætatem xii. annorum manens infra pacem venationis juret ejus pacem et clerici laicum feodum tenentes.

XIV. Item præcepit quod expeditatio mastivorum fiat ubicunque feræ suæ pacem habent et habere consueverunt.

XV. Item præcipit quod nullus tannator vel dealbator coriorum maneat in forestis suis extra burgum.

XVI. Item rex præcipit quod nullus de cætero chaceat ullo modo ad capiendum feras per noctem infra forestam neque extra, ubicunque feræ suæ frequentant vel pacem habent aut habere consueverunt, sub pœna imprisonment unius anni, et faciendo finem et redemptionem ad voluntatem suam, et quod nullus sub eadem pœna faciat aliquam forstallationem feris suis vivam voel mortuam inter forestam suam et boscos vel alia loca per ipsum vel progenitores suos deafforestatos³⁰⁶.

La prima menzione interessante è quella del tempo del *pannage*, che era primariamente concesso ai suini di proprietà del sovrano e andava dal 14 settembre al 5 di ottobre, periodo dopo il quale veniva probabilmente concesso il pascolo ai maiali degli altri possidenti che avevano diritto di sfruttare i boschi del re³⁰⁷. Si notino poi le proibizioni di accesso alla fo-

³⁰⁶ STUBBS (1921), pp. 186-188.

³⁰⁷ YOUNG (1979), pag. 57. «Pannage paid for pigs permitted to feed in the forest provided the most consistent series of entries in the Pipe Rolls other than rents [...]. The usual policy was for this revenue to be collected by the chief forester of all the forests in England, who accounted for pannage at the Exchequer. [...] Pannage was not collected as a fixed farm but changed according to the number of pigs being fed in the forests each year». Nel Capitolo VI.I si ipotizza che le numerose menzioni del pascolo dei maiali nelle foreste abbiano offuscato l'indagine storiografica di altre forme di allevamento, come la stabulazione, considerando anche il tempo relativo in cui tale transumanza poteva essere praticata e le norme che la regolamentavano.

resta, tra le quali spiccano quelle contro coloro che svolgessero le attività di *tannator* e *dealbator coriorum*, cioè di lavoratori del cuoio: è probabile dunque che, oltre ai cacciatori di frodo ricordati al punto XVI, vi fossero anche dei conciatori che, senza permesso, si introducevano nei boschi reali per rubare i pellami degli animali e lavorarli. Grande attenzione è ancora riservata nel capitolare al problema degli *assarts*, alla volontà del sovrano di non perdere neanche una parte dei suoi boschi se non dietro suo esplicito consenso: ciò prova di per sé la grande importanza economica di questi ecosistemi ambientali, costantemente sorvegliati e controllati. Sempre agli anni '80, secondo gli studiosi, si possono datare le *Constitutiones de Foresta*, tradizionalmente indicate come un prodotto della legislazione di Re Canuto, secondo un'attribuzione creata allo scopo di legittimare questi regolamenti della foresta. In questa raccolta di leggi si stabilirono alcuni ruoli di controllo sulle foreste reali, affidati a quattro *primarii forestae*, scelti tra gli uomini di rango sociale più elevato poi armati e dotati di cavalcature, e quattro uomini *mediocres* con il compito di avere cura della vegetazione in generale, oltre che degli animali selvatici del bosco, inclusi cavalli e bovini. Al loro servizio erano posti anche due *minuti* che facessero lo stesso lavoro di ispezione durante la notte. Ai *primarii* il compito di riunire quattro volte l'anno il consesso del *muchinut*, per giudicare i reati compiuti contro la foresta reale sotto il loro controllo: per il giudizio e la comminazione delle pene vennero specificati i regolamenti giudiziari; le taglie sugli animali fuggitivi (in particolare il cervo, detto *regale fera*) e le ammende per chi li avesse uccisi, il permesso di uccidere lupi e volpi, il divieto di abbattere alberi e il possesso dei cani da caccia³⁰⁸.

Certo si potrebbe dubitare delle reali conseguenze di queste leggi e normative, pensando che l'aggressione ai boschi regi continuasse a permeare la vita quotidiana dell'Inghilterra medievale; se in parte questo può anche essere vero, si tengano ad ogni modo presenti le menzioni di alcuni procedimenti giudiziari veramente condotti in relazione a questo tema. Di uno di questi ne dà menzione Richard FitzNeal nel suo *Dialogo dello Scacchiere*³⁰⁹. Il contesto è quello della spiegazione all'interlocutore di che cosa sia il *Danegeld*, l'originaria tassa imposta dai re anglosassoni al fine di raccogliere i fondi necessari al pagamento degli invasori vichinghi in modo che non devastassero le zone costiere dell'Inghilterra; mantenuto dai re Normanni, divenne uno dei cespiti d'entrata più importanti della Corona fino alla fine del XII secolo³¹⁰, mentre però gli ufficiali dello Scacchiere e gli sceriffi incaricati di riscuo-

³⁰⁸ LIEBERMANN (1903-1916), I, pp. 620-626.

³⁰⁹ *Dialogus de Scaccario*, pag. 60.

³¹⁰ BRITNELL (1995) in BRITNELL, CAMPBELL (1995), pp. 12-14.

terlo cercavano di ottenerne, più o meno lecitamente, l'esenzione. Dal momento che questa tassa era poi calcolata sulla terra coltivabile posseduta da ogni contadino o aristocratico, si presentò anche il problema degli *assarts* che, ampliando l'introito dei coltivi, permettevano di pagare una tassa proporzionalmente inferiore ai beni posseduti: i baroni, scrive l'autore, si facevano garanti del diritto di *assartum* sui propri boschi, salvo poi arrogarsi la prerogativa di diminuire anche la copertura delle foreste reali senza esplicito consenso del re e degli ufficiali preposti. Le stesse provocazioni, scrive FitzNeal, vennero portate avanti dagli stessi ufficiali dello Scacchiere, che pretendevano, facendo leva sul proprio ruolo ufficiali, di allargare le proprie terre arabili disboscando le foreste del re senza versare i giusti risarcimenti, poi appositamente fissati a seconda delle coltivazioni installate. Lo stesso cronista riporta il caso specifico di Robert conte di Leicester, divenuto presidente del consiglio dello Scacchiere sotto Enrico II, che di fronte all'arrivo della nuova *reguarda* (l'ispezione delle foreste) disse di aver ottenuto dal re un foglio speciale di esenzione dall'inchiesta e dall'investigazione sugli *essarts*, lasciando il pagamento fisso al suo valore precedente. Un altro consigliere, il vescovo di Ely, gli fece però notare come l'ottenere l'esenzione, a cui aveva diritto, tramite un documento ufficiale sarebbe stata un pessimo precedente che avrebbe permesso a tutti i magnati del regno di fare la stessa richiesta, rischiando di azzerare le entrate reali: dunque il conte comprese il problema, pagò gli *essarts* che aveva compiuto e ottenne poi un rimborso dall'ufficio stesso, avendo così salvo il suo privilegio. L'autore conclude ricordando come del resto ogni giudizio in materia forestale spettasse unicamente al sovrano, poiché:

In forestis etiam penetrabilia regum sunt et eorum maxime deliciae, Ad has enim venandi causa, curis quandoque depositis, accedunt ut modica quiete recreentur. Illic, seriis simul et innatis cuie tumultibus omissis, in naturalis libertatis gratiam paulisper respirant, unde fit ut deliquentes in eam soli regie subiaceant animadversioni³¹¹.

Questa narrazione estratta dall'opera di FitzNeal dimostra quindi anche un altro particolare, che non si può certo ignorare se si vuole comprendere appieno l'importanza delle foreste nell'Inghilterra anglo-normanna, ossia il fatto che il loro valore non risiedeva né solo nel

³¹¹ *Dialogus de Scaccario*, pag. 60. «Le foreste, inoltre, sono i santuari dei re e la loro più grande gioia; vi si recano per cacciare, dopo aver messo da parte per un po' le loro preoccupazioni, in modo che possano essere ristorati da un breve riposo. Là, cessati i seri e nello stesso tempo naturali tumulti della corte, respirano per un po' il dono della libertà pura; dunque, è naturale che coloro che trasgrediscono riguardo alla selva sono soggetti siano al dispiacere regio». La traduzione è mia.

potervi praticare la caccia, né solamente nelle forme di sfruttamento diretto che si sono sopra descritte (legname, pascolo, etc.). Queste realtà iniziarono nel XII secolo a possedere un sempre maggiore ruolo anche in relazione alla finanza reale, perché le indagini e le ispezioni sulle violazioni delle leggi forestali, certo imposte soprattutto al fine di garantire al sovrano lo sfruttamento diretto delle risorse boschive, permettevano di incamerare grandi quantità di denaro dalle multe comminate dagli uffici preposti, come nel caso delle *reguardae* del 1155 e del 1156, che avrebbero dovuto teoricamente far giungere a Londra circa novecento sterline il primo anno e più di duemiladuecento il secondo, secondo quanto trascritto nei *Pipe Rolls* dello Scacchiere³¹². In sintesi, i re normanni furono primariamente interessati a conservare per i motivi già detti le poche foreste rimaste nel loro nuovo regno alla volta del 1200, ma di fronte a forze distruttive difficili da placare e da arginare cercarono di trarre vantaggio anche da queste, instaurando una macchina burocratica complessa, anche se in alcuni casi “difettosa”, come si è visto per le minacce di esenzioni riportate da FitzNeal. Una storia ambientale delle selve nell’Inghilterra anglo-normanna deve tenere conto anche di questi aspetti e delle fonti che ne danno testimonianza, non solo per le informazioni ambientali che possono fornire (miniere, forge, etc.), ma anche per comprendere le molteplici modalità allora instaurate per trarre il massimo profitto da questo ecosistema.

III.3 I conflitti per le risorse: ecosistemi forestali e idrici

Questo capitolo ha permesso di mettere in evidenza una tematica fondamentale che attraversa questa tesi, cioè la lotta intercorsa per l’accaparramento e lo sfruttamento delle risorse nell’Inghilterra dell’XI e del XII secolo. La superficie boschiva offre un esempio lampante dei dissidi che potevano sorgere tra sovrani e proprietari, tra più possidenti privati, tra i ceti più abbienti e le comunità rurali. Ciò era dovuto soprattutto alla scarsità di questa risorsa, una mancanza che si è delineata nel primo paragrafo ricordando sia i molteplici utilizzi del legname sia la necessità di ridurla per fare spazio ai coltivi, ai pascoli, ai prati per l’allevamento. Se si accetta l’idea della grande campagna edilizia seguita alla Conquista Normanna, in un momento storico di crescita della popolazione e di perdurante *assart* dei

³¹² AMT (1990), pp. 191, 194. «The importance of royal forest went far beyond its role as sporting ground. Henry, of course, loved his hunting, but the forest had other vital functions as well. [...] Even clearer in the records is the role of the forest as a source of all sorts of royal revenue. Exploitation of forest resources was already increasing in the first few year of Henry’s reign. Venison is the best-known forest product; [...]. Most of the product which the government took from the forest, however, would probably never appear in financial records: timber, charcoal, salt, turves, hay, and so on [...]. Minerals were something of an exception». Per un calcolo delle quantità medie di denaro vedi YOUNG (1979), pag. 39.

boschi, è chiaro che le forze distruttrici contro questa componente del paesaggio erano in grande aumento, in un'isola già poco boscosa. Si è citato a questo proposito il racconto del cronista Jocelyn de Brackelond, che mette ben in luce un tipico dissidio tra due grandi proprietari dell'East Anglia, desiderosi di ottenere la materia prima necessaria ai loro progetti edilizi. Questo però non deve far dimenticare anche la presenza di accordi tra proprietari proprio nell'ottica di gestione delle risorse boschive. I benedettini di Tewkesbury (Gloucestershire), ad esempio, ricevettero nel 1230 il non meglio identificabile bosco di Mutha dopo la morte del conte di Hereford Gilberto di Clare, perché lo utilizzassero e lo proteggessero finché il figlio del conte non avesse raggiunto la maggiore età, come avvenne nel 1243, quando l'abbazia compì la restituzione³¹³.

L'altro grande attore all'interno di questo complicato meccanismo di gestione dei boschi era la Corona. Vi era infatti un interesse reale molto forte sulla superficie boschiva dell'Inghilterra, determinata prima di tutto dalla creazione delle foreste reali: nonostante il loro paradigma tradizionale sia oggi oggetto di critica, con analisi che mettono in evidenza gli antecedenti anglosassoni e riducono la componente di violenta prevaricazione nella costituzione di queste realtà, le foreste normanne rimangono ancora uno dei più forti impatti della Conquista sul paesaggio inglese³¹⁴. L'interesse dei re normanni era quello di creare delle zone esclusive, dove poter dedicarsi non solo alla caccia, ma anche dare avvio a forme diverse di sfruttamento delle risorse. La visione risulta semplicistica anche nell'analisi della loro gestione, perché, e lo si è anche visto in questo capitolo, non è possibile definire un'unica e ininterrotta linea di politica forestale per tutti i re Normanni, ed è quindi impossibile parlare di regni con più o meno conflitti riguardo le foreste. Nel racconto di Walkelino di Winchester, re Guglielmo appare per esempio sia come un sovrano furibondo per aver perso molti alberi del suo bosco di Hempage, ma è poi capace di riappacificarsi con il vescovo. Dopo le severe leggi di Guglielmo II, Enrico I è spesso ritratto quale generoso concessore di diritti sulle sue foreste reali ai monasteri e ai nobili, ma i documenti dell'epoca di Stefano lasciano intendere che il predecessore si impegnò quasi sicuramente nell'afforestare ingenti porzioni di copertura boschiva, secondo una politica portata avanti

³¹³ *Annales de Theokesbery*, pp. 88, 132. «Dominus Henricus rex concessit nobis boscum de Muta, quem Gilbertus de Clare nobis legavit, ratione custodiae haeredis dicti comitis. [...] Nos reddidimus Ricardo de Clare boscum de Mutha, quem dominus rex nobis tradidit usque ad legitimam aetatem dicti Ricardi».

³¹⁴ «Our knowledge of the character, function and administration of forests derives from sources later than Domesday Book, by which time the forest system had become a powerful royal institution with its own officials who enforced forest law in special forest courts». MEW (2001) in GILLINGHAM (2001), pag. 155.

da Enrico II, al cui regno si data l'inizio della macchina di polizia e giustizia forestale che sarà una delle caratteristiche più documentate del periodo plantageneto. In generale però i sovrani sembrano gli alfiere di una forza conservatrice dei boschi dell'Inghilterra, ma solo di quelli di loro competenza: l'analisi delle leggi che si sono sopra proposte mostra l'interesse e l'acume dei re normanni nel far sì che le riserve di legname, selvaggina, pellami, minerali, pietra e delle altre risorse site in questi ecosistemi che si erano riservati fossero ben protette e tutelate; inoltre, sfruttavano al contempo le violazioni dei privati e dei briganti per trarre delle cospicue rendite in denaro da un bene che, di fatto, non poteva garantirlo nella forma tradizionale, cioè tramite la vendita di legname o l'espansione delle redditizie colture cerealicole. È invece da negare l'ipotesi di un qualche progetto di preservazione "ecologica", volta a non far diminuire in modo eccessivo le foreste dell'Inghilterra in un'ottica di quella che oggi è definita sostenibilità ambientale: le foreste dei privati entravano nell'interesse dei re per diverse ragioni, ma non certo per determinarne l'uso che essi potevano farne³¹⁵. Con il proseguire di questa legislazione, sorsero sempre più conflitti riguardo le foreste reali, il cui sistema entrò lentamente in crisi, generando scontento tra l'aristocrazia del paese, come dimostrano alcune legislazioni del XIII secolo con delle limitazioni maggiormente stringenti all'azione reale sulle foreste. La Magna Carta impediva di convocare presso i tribunali della foresta persone che vivevano al di fuori dei suoi confini, a meno che direttamente coinvolte nel crimine; inoltre, si stabilì che i boschi afforestati da re Giovanni dovessero essere resi di nuovo accessibili, con la promessa di istituire delle apposite forme di controllo sull'operato degli ufficiali reali³¹⁶. Nel 1217 Enrico III, sotto la reggenza di Guglielmo il Maresciallo, emanò una nuova *Carta de Foresta* che, pur ribadendo i tradizionali diritti reali, sanciva che le foreste reali create con boschi non facenti parte del demanio fossero liberate, segno che la libera proprietà non doveva essere stata rispettata in passato³¹⁷: quasi sicuramente la questione sulle foreste dell'Inghilterra dalla seconda metà del XII secolo non fu

³¹⁵ Per un'analisi generale del tema e della storiografia, in riferimento al tema della conservazione del bosco e delle sue motivazioni si vedano YOUNG (1978), KEYSER (2020).

³¹⁶ «44. Homines qui manent extra forestam non veniant decetero coram justiciariis nostris de foresta per communes summoniciones, nisi sint in placito, vel plegii alicujus vel aliquorum, qui attachiati sint pro foresta. [...] 47. Omnes foreste que afforestate sunt tempore nostro, statim deafforestentur; et ita fiat de ripariis que per nos tempore nostro posite sunt in defenso». STUBBS (1921), pp. 292-302.

³¹⁷ «1. In primis omnes foreste quas Henricus rex avus noster afforestavit videantur per bonos et legales homines; et, si boscum aliquem alium quam suum dominicum afforestaverit ad dampnum illius cujus boscum fuerit, deafforestentur. Et si boscum suum proprium afforestaverit, remaneat foresta, salva communia de herbagio et aliis in eadem foresta, illis qui eam prius habere consueverunt».

più incentrata solo sullo sfruttamento delle risorse ad esse connesse, ma sullo stesso possesso di queste realtà, che non era da considerarsi fisso e stabile.

Il terzo tipo di conflitto è quello tra possidenti e comunità rurali, incentrato sul godimento dei diritti comunitari di utilizzo dei boschi. Le foreste reali e i boschi degli aristocratici non erano solo riserve di caccia e di legname per i possessori, ma anche un «network of common rights»³¹⁸ che piccoli possidenti e villaggi consideravano stabiliti da una lunghissima tradizione consuetudinaria. Nel XIII secolo iniziano però a comparire menzioni di denunce, cause giudiziarie e violazioni da parte di molti magnati contro le pretese delle comunità di tagliare legna nei boschi per le loro costruzioni o per accendere il fuoco, per far pascolare i propri maiali e per ampliare i coltivi. In un momento storico in cui il mercato del legname vedeva aumentare i propri prezzi e le aristocrazie aspiravano continuamente ad aumentare le proprie rendite spostando le modalità di gestione dalla forma indiretta a quella diretta, i diritti comunitari divennero un ostacolo e le loro violazioni da parte dei feudatari ebbero conseguenze. Due casi presentano le due tipologie di azioni solitamente intraprese dagli uomini dei villaggi. Da un lato l'attacco alle recinzioni costruite dai signori, come fecero nel 1311 diciotto uomini del villaggio di Norbury (Straffordshire), che tagliarono tutti gli alberi dell'*enclosure* di Thomas di Flashbrook, che aveva preso per sé una parte del loro bosco³¹⁹. Dall'altro lato, la denuncia presso le autorità competenti, come nel caso della comunità di Bilston (Straffordshire), che nel 1227 accusò Juliana de Bentley di aver costruito recinzioni ed edifici nella parte della foresta di Cannock nella quale godevano dei diritti consuetudinari³²⁰. Anche se è ormai stata rivista la nozione di Garrett Hardin sulla *Tragedy of the commons*³²¹ e si è messo in evidenza, per molti casi dell'Inghilterra medievale, come agli attacchi delle comunità spesso partecipassero anche proprietari maggiori nemici del signore sotto accusa³²², rimane chiaro come la superficie boschiva, costantemente sottoposta alle forze dell'*assart* della legislazione reale e delle *enclosure*, rimase un terreno di scontro serrato, carat-

³¹⁸ BIRRELL (1987), pag. 41. Questo articolo, insieme a quello di DAYER (2006), fornisce le menzioni di interessanti casi specifici di conflitto riguardo i boschi dell'Inghilterra medievale.

³¹⁹ BIRRELL (1987), pag. 22.

³²⁰ Ivi, pag. 44.

³²¹ Si fa qui riferimento al celebre articolo pubblicato nel 1968 sulla rivista *Science*, che ipotizzava che le forme comuni di gestione delle risorse naturali portano inequivocabilmente ad un loro esaurimento causato dallo sfruttamento incontrollato. Questa visione, capace di segnare un'intera scuola storiografica, è stata in buona parte rivista. «Nei casi storici [...] solo molto raramente si assiste ad un regime di accesso aperto alle risorse, come quello descritto da Hardin, mentre più spesso i *commons* sono stati caratterizzati da norme di uso e filtri di accesso». ARMIERO, BARCA (2004), pp. 118, 134-135.

³²² DAYER (2006), pag. 23.

terizzato da vicende altalenanti³²³: il fatto che nel 1381 i popolani in rivolta avessero assunto come “stendardo” un coniglio infilzato su un’asta, chiaro riferimento alle leggi forestali contro la caccia, è un segno importante di come la questione non fosse sopita³²⁴.

Il tema della conflittualità per le risorse naturali non può essere confinato al solo ecosistema boschivo, pur caratterizzato da una maggiore quantità di fonti. Si anticipa, solo al fine di una migliore comprensione, quanto si dirà più avanti nel Capitolo V, in relazione ai temi della pesca (d’acqua dolce e d’acqua salata), delle bonifiche e del controllo dei mulini e delle saline. Nel primo caso si giunge alla conclusione che alle soglie del XIII secolo il pesce era sì uno degli alimenti più consumati dalla popolazione inglese dell’epoca, ma era anche presente una grande differenza sociale, in quanto mentre tutti i ceti si cibavano di pesce marino, la sola aristocrazia si appropriò sempre di più di un nuovo simbolo di status, il pesce d’acqua dolce. Esso veniva allevato in apposite *fishponds* artificiali create a ridosso dei castelli e dei palazzi, che divennero sempre più importanti delle peschiere fluviali. Questo si può spiegare tramite due trasformazioni dell’ecosistema fluviale nell’Inghilterra medievale, ovvero la concentrazione di diversioni, mulini, ponti e gore, che impedivano il normale corso delle migrazioni riproduttive, e la riduzione dei diritti delle comunità sulla pesca nei corsi d’acqua. Per quanto riguarda la bonifica e lo scavo di nuovi canali, si può innanzitutto dire che anche luoghi all’apparenza poco produttivi come le paludi potevano essere al centro di lotte per ottenerne lo sfruttamento, in quanto fornivano sedi per la pesca, per l’estrazione della torba e per l’aumento dei coltivi. Inoltre, è bene ricordare che vi sono svariate menzioni del XIV e del XV secolo che ricordano come lo scavo di un canale di scolo o la costruzione di un argine potesse essere dannosa per un terreno vicino a quello del costruttore, generando così dissidi e controversie. Per quanto riguarda i mulini, la presenza accanto ad essi dei canali delle gore dotati delle reti per la pesca, come si vede nell’immagine del Salterio di Luttrell, fu uno dei fattori che contribuì alle modifiche e agli scontri riguardanti i fiu-

³²³ Si fa riferimento ai cambiamenti occorsi nel Basso Medioevo al quadro della proprietà rurale e al rapporto tra Corona, aristocratici e loro feudatari sottoposti (*tenants*). Il XIII secolo vide un’importante svolta nel passaggio dalla forma di conduzione indiretta delle grandi tenute nobiliari ad una più diretta, il che intensificò ancor di più le pretese dei proprietari più importanti sui beni comuni dei villaggi. Lo Statuto di Merton emanato da Enrico III nel 1235 stabilì chiaramente questo diritto, consentendo agli aristocratici di creare le *enclosures* che desideravano, a patto di lasciare alle comunità locali dei territori abbastanza ampi e ricchi perché potessero sopravvivere. «Ita provisum est et a nobis concessum, quod, cum hujus, modi a quibuscunque feofati - assisam novae disseisinae deferant de communa pasturae, si corara justiciariis cognoverint quod sufficientem pasturam habeant quantum pcrinet ad tenementa sua». *Annales de Burton*, pp. 250-251. Per i cambiamenti occorsi dopo gli eventi del XIV secolo, si veda DYER (1968), pp. 192-215.

³²⁴ HOFFMANN (2014), pag. 192.

mi: il caso citato dell'attacco dei monaci di Ely contro lo sceriffo Picot, i cui mulini di Cambridge avevano danneggiato quelli abbaziali e generato diverse alluvioni, o quello del vescovo di Landaff contro il conte di Gloucester, costituiscono dei casi esemplari dei conflitti che potevano sorgere. Inoltre, se all'epoca di re Stefano un mulino poteva essere valutato fino a cento scellini, ciò ricorda anche l'alto valore economico della struttura molitoria, che non casualmente a partire dal XII secolo venne costruita in Inghilterra anche sfruttando l'energia del vento: si può infatti pensare che la concomitanza della comparsa dei mulini a vento con l'affollamento di diverse strutture nei fiumi (che ne pregiudicò l'utilizzo per la pesca e per il trasporto) non sia stato una casualità, ma una risposta pratica ad un problema legato all'utilizzo umano dell'ecosistema fluviale.

Nel grande quadro delle risorse idriche si vedono in sintesi due tipi di conflitti differenti. Nel caso della pesca risulta chiara l'esclusione dall'accesso a questa risorsa per i ceti meno abbienti da parte delle aristocrazie, a fini economici e "simbolici". Anche se per l'epoca qui considerata non si sono potute rintracciare testimonianze di conflitti diretti per il possesso delle paludi, dei mulini e delle saline sul modello di quanto indicato per il bosco, è ad ogni modo lampante che anche le risorse legate all'acqua erano oggetto di contesa e di conflitto, se non altro per le problematiche che la realizzazione delle diversioni e delle strutture molitorie, così come dei canali e delle peschiere. Il conflitto per l'acqua risulta in questo caso essere stato più che un contrasto per ottenere l'acqua, uno scontro per far sì che le opere di drenaggio e di canalizzazione dei proprietari vicini non danneggiassero le proprie, il che concorda con il generale quadro geografico e idrogeologico delle isole britanniche.

III.4 Appendice

Si propongono qui le traduzioni, realizzate dall'autore di questa tesi, dei testi in latino di cui, per facilitare la lettura, non si è potuta mettere la traduzione italiana in nota.

Jocelyn de Brackelond, racconto della lotta per il bosco di Elmset

Geoffrey Ridel, vescovo di Ely, cercò presso l'abate un carico di legna per erigere alcuni grandi edifici a Glemesford, e l'abate accettò controvoglia, poiché non osava recare offesa al vescovo a quel tempo. Ma mentre l'abate era a Melford, un certo chierico del vescovo venne e chiese che, dietro richiesta del loro signore, potessero prendere il detto legno nel bosco di Elmwell; e fece un errore nel parlare, dicendo Elmwell mentre avrebbe dovuto dire Elmset, essendo questo secondo il nome di un certo bosco a Melford. E l'abate si meravigliò del messaggio, poiché a Elmwell non vi era alcun bosco.

Allora, quando Riccardo il forestario della stessa città seppe ciò, disse privatamente all'abate che il vescovo nella settimana precedente aveva inviato i suoi carpentieri come spie nel bosco di Elmset, e che essi avevano già scelto i migliori alberi di tutti il bosco, e li avevano marchiati con dei segni. A questa notizia, l'abate capì subito che il messaggero del vescovo aveva consegnato il messaggio in modo errato, e gli disse che avrebbe volentieri acconsentito al volere del vescovo.

L'indomani, dopo che il messaggero fu partito, non appena ebbe ascoltato la messa, l'abate andò con i suoi carpentieri nel suddetto bosco (di Elmset, *ndt*), e fece abbattere tutte le querce che erano già state segnate e altre cento le fece segnare ad uso dell'abbazia di St. Edmund, in vista del completamento della grande torre; e ordinò che fossero abbattute il più rapidamente possibile.

Ma il vescovo, quando apprese dal messaggero che poteva prendere il legno necessario a Elmswell, castigò il messaggero con grande rabbia, e lo rimandò dall'abate per correggere la parola che aveva sbagliato, cioè Elmswell al posto di Elmset. Ma prima che giungesse dall'abate, tutti gli alberi che il vescovo desiderava, e che i suoi carpentieri avevano segnato, erano stati tagliati. Sarebbe stato necessario per il vescovo prendere altri alberi in un altro luogo, se lo avesse desiderato. Ma io, quando vidi ciò, risi e dissi tra me e me «Così l'astuzia è sconfitta da sé stessa».

Articoli dell'Eyre

Queste sono le cose da esaminare nell'ispezione della foresta.

- I. Sono da esaminare gli *essarta* fatti precedentemente e in questo anno e per quanti acri siano stati messi a coltura, e chi li abbia messi a coltura, e chi li possieda, e in quale feudo si trovino, e quale coltura sia stata utilizzata, e se non ne sono avvenuti, quali saranno coltivati nel prossimo anno, e sono da scrivere a parte.
- II. Dello stesso. Similmente sono da esaminare le invasioni nella foresta del re ovunque siano state fatte, o nel bosco, o nei prati, o nelle terre, o nella brughiera, o nella plaude, e in quale modo siano state occupate o da costruzioni, o mulini, o stagni, o pescaie artificiali, o canali, o campi, o in coltivazioni o con qualunque altro modo, e chi le fece e chi le possiede e in quale feudo si trovano, e siano scritte a parte.
- III. Dello stesso. Similmente sono da esaminare i terreni devastati nelle foreste, vale a dire nei boschi del re. Un qualunque ceppo di quercia o di faggio sia visto e sia esaminato e sia comparato rispetto all'ultima ispezione, e se i boschi sono stati rovinati dal taglio dei rami poiché quindi dovessero tornare ad essere un terreno vuoto o se siano stati devastati nel sottobosco, e ciò sia scritto a parte.
- IV. Dello stesso. Degli altri boschi siano esaminate le devastazioni come erano soliti essere viste precedentemente, e si prendano i nomi dei villaggi e dei proprietari, e siano scritti a parte.
- V. Dello stesso. Similmente sono da esaminare le riserve di caccia (*haie*) e le recinzioni del re delle quali nessuno deve fare uso comune e nelle quali nessun animale deve entrare, e tanto del bosco quanto del pascolo e delle

costruzioni siano nello stesso stato nel quale devono essere, e siano scritte a parte.

- VI. Dello stesso. Similmente sono da esaminare le miniere, se ve ne sono nella foresta chi le possiede e quale lavoro vi è fatto e deve essere fatto, e siano scritte a parte.
- VII. Dello stesso. Similmente sono da esaminare i falchi del cielo e gli sparvieri se nella foresta ve ne sono, chi li possiede e chi li deve avere, se il re o un altro signore.
- VIII. Dello stesso. Similmente sono da esaminare gli *essarta* fatti dopo l'ultima ispezione, ossia quale sia il numero di acri, e chi li fece, e chi li possiede, e in quale feudo sono, e se siano stati messi a coltura, e quale coltura siano stata usata, e siano scritti a parte.
- IX. Dello stesso. Similmente sono da esaminare le forge se ve ne sono e dove esse dovrebbero essere e dove erano al tempo di re Enrico, e sia scritto a parte.

Prima Assise della foresta

- I. Per prima cosa il re stabilisce che nessuno sia appropri della sua caccia, né della sua foresta in alcun modo; e non confidino che riceveranno misericordia quelli a causa delle loro azioni, così come è stato fino ad ora. Infatti, se qualcuno gli farà danno in qualche modo, e sarà giudicato colpevole, avrà piena giustizia nei suoi confronti, quale quella fatta al tempo del suo nonno Enrico, cioè che gli siano tolti occhi e testicoli.
- II. Ugualmente stabilisce che nessuno porti arco, né cani né levrieri nella sua foresta; se non ha il permesso reale di cacciare; o se è con qualcuno che lo possiede.
- III. Ugualmente che nessuno venda o doni alla devastazione o alla distruzione i suoi boschi, che sono nella foresta del re; ma concede, che i conti e i baroni e chi ne abbia libertà, prendano dai boschi ciò che è loro necessario senza devastarli; e ciò sia controllato dai forestari del re.
- IV. Ancora il re ordina, che i suoi forestari controllino i forestari dei nobili e degli altri che hanno boschi nelle sue foreste; e che non distruggano i boschi. Infatti, sanno bene quelli i cui boschi siano distrutti, che di essi o delle loro terre avrà giustizia, e non di altri.
- V. Ugualmente i suoi forestari giurino, che terranno di conto questa assise sulle sue foreste; e che non vesseranno i nobili né gli altri uomini giusti riguardo ciò che il re concesse a loro delle sue foreste.

Assise di Woodstock

Questa è l'Assise di re Enrico figlio di Matilde sulla foresta e la caccia che gli appartengono in Inghilterra, dietro consiglio e consenso dei suoi arcivescovi, vescovi e baroni, conti e nobili dell'Inghilterra presso Woodstock.

Questi sono i precetti riguardanti la sua foresta in Inghilterra.

- I. Prima di tutto stabilisce che nessuno si appropri della sua caccia né delle sue foreste in nessuna materia, e non vuole che confidino nel fatto che lui avrà misericordia di quelli a causa dei loro beni in questo luogo fino a coloro che si appropriarono della sua caccia, e delle sue foreste. Infatti, se qualcuno d'ora in poi gli farà danno e quindi sarà arrestato, vuole avere su

quello piena giustizia quale fu quella fatta al tempo di re Enrico suo nonno.

- II. Ugualmente stabilisce che nessuno porti arco, né frecce, né cani, né levrieri nelle sue foreste a meno che non possieda il diritto di caccia reale o qualcos'altro che gli permetta di cacciare.
- III. Ugualmente stabilisce che nessuno doni o venda qualunque parte dei suoi boschi che sono nella foresta del re Enrico perché sia distrutta o devastata: concede che i forestari del re prendano dai loro boschi ciò che è loro necessaria senza devastazione.
- IV. Ugualmente impone che tutti quegli uomini che possiedono boschi tra i confini della foresta del re pongano forestari idonei nei loro boschi; e riguardo questi forestari di tali boschi siano fideiussori, o trovino dei garanti idonei che potranno compensare se i forestari faranno crimini, cosa che è di competenza del sovrano.
- V. Ugualmente il re impone che i suoi forestari si prendano cura della foresta dei nobili e degli altri che hanno un bosco tra i confini della foresta del re, e che non distruggano i boschi; infatti, se sopra questo verranno distrutti dei boschi, sappiano bene quelli i cui boschi furono distrutti, che degli stessi e delle loro terre si avrà giustizia, e non di altro.
- VI. Ugualmente il re impone che tutti i suoi forestari giurino che terranno conto della sua assise quale la fece riguardo le sue foreste, e che non verseranno i nobili e gli altri giusti uomini di ciò che il signore re concesse dei loro boschi.
- VII. Ugualmente il re stabilisce che in ogni contea nel quale ha la sua caccia siano posti dodici soldati a custodire la caccia e il verde con la foresta; e quattro soldati siano posti a sorvegliare il pascolo dei suoi boschi e a ricevere il suo *pannage* e a proteggerlo; e stabilisce il re che nessuno pascoli nei boschi all'interno dei confini della foresta prima che i boschi del re siano stati pascolati; e il diritto di pascolo del sovrano inizia quindici giorni prima di San Michele, e dura quindici giorni dopo San Michele.
- VIII. E il re stabilisce che se un suo forestario abbia dei boschi regi sotto la sua custodia, e quei boschi sono distrutti e non possa né sappia dare dimostrazione del perché i boschi sono stati distrutti, niente altro sia preso dal forestario, se non il suo corpo.
- IX. Ugualmente il re stabilisce che nessuno ecclesiastico si appropri della sua caccia né delle sue foreste; ordina ai suoi forestari che se ne troveranno uno in flagranza di reato, non esitino a porlo agli arresti, per trattenerlo e imprigionarlo, e lui stesso darà loro il permesso.
- X. Ugualmente il re stabilisce che i suoi *assarts* nuovi ed antichi siano visti, e il suo diritto di pascolo e i territori vuoti della foresta, e che ciò sia trascritto a parte.
- XI. Ugualmente il re stabilisce che i conti e i baroni vengano alla convocazione del giudice dei forestari nel caso in cui si vogliano difendere e che non si rifacciano alla clemenza del re presso i suoi placiti, riguardo le sue foreste, e in altri uffici da svolgersi nella contea.
- XII. Presso Woodstock il re stabilisce che chiunque si approprierà della sua foresta, dello stesso siano presi salvi i fideiussori; e se anche farà danno una seconda volta lo stesso sia fatto; se anche una terza volta commetterà

crimine di nessun altro sia preso riguardo quello ne qualunque altra cosa se non il suo corpo di malfattore.

- XIII. Ugualmente stabilisce che ogni uomo che abbia più di dodici anni di età che rimanga tra la pace della caccia giuri sulla sua pace e gli ecclesiastici tengano il laico in feudo.
- XIV. Ugualmente stabilisce che la caccia con i mastini alle sue fiere abbia pace e sia concesso di averla.
- XV. Ugualmente il re impone che nessun conciatore o lavoratore delle pelli rimanga nelle sue foreste fuori dalla città.
- XVI. Ugualmente il re ordina che nessun'altro cacci in alcun modo per catturare animali durante la notte né all'interno della foresta né fuori, dovunque i suoi animali siano abbiano pace e possano averla, sotto pena di incarcerazione per un anno, e ponendo fine e conclusione alla sua volontà, e che nessuno sotto questa pena faccia alcun commercio delle sue fiere vive o morte tra la sua foresta e i boschi o altri luoghi per danneggiare lui o i suoi progenitori la foresta.

Capitolo IV

Miniere, circolazione monetaria e commerci

Il sesto articolo delle istruzioni d'indagine per la *Forest Eyre* del 1184-1186 specifica chiaramente la necessità di registrare la presenza o meno di miniere nel bosco sottoposto a controllo, indicandone l'eventuale numero, i proprietari e le modificazioni occorse in relazione al quadro ambientale. Quella mineraria era sicuramente un'attività ben presente e importante nell'Inghilterra dell'XI secolo, ma le menzioni delle fonti documentarie più note vi lasciano poco spazio, almeno fino alla seconda metà del XII secolo: il breve capitolo che si va ad aprire elencherà le fonti storiche e scientifiche che permettono di gettarvi luce, per riflettere poi sul ruolo dell'estrazione dell'argento nel grande contesto della vita commerciale dell'Europa settentrionale dell'epoca. Ciò fornirà l'occasione per indagare se la Conquista Normanna abbia o meno avuto un'influenza diretta sui traffici nella regione, in particolar modo sulla Manica.

IV.1 Attività mineraria e conseguenze ambientali

Il Domesday Book³²⁵, nel generale silenzio delle fonti scritte sul tema, rileva pochi riferimenti all'estrazione e alla lavorazione del ferro e del piombo: le miniere di Rhuddland (attuale Galles settentrionale) e della foresta di Dean (insieme a più numerose menzioni di lavoratori del ferro) nel primo caso e quelle del Derbyshire nel secondo caso non sembrano fornire, a parere degli storici, un quadro completo di una regione che nell'età romana aveva assistito ad un intenso sfruttamento delle risorse del sottosuolo, poiché non vi era «part of the Empire in which mining occupied as prominent a place in industrial life as in Roman Britain»³²⁶. Certo bisogna anche riconoscere come una certa scuola di pensiero abbia spesso evidenziato la decrescita delle attività estrattive nel periodo anglosassone; si tratta però di una visione recentemente criticata, viste alcune nuove scoperte: le miniere romane di rame e stagno del Galles sembrano aver continuato a funzionare, anche se in misura minore³²⁷; una fase di sovralluvionamento causata dall'attività estrattiva è testimoniata nelle miniere di

³²⁵ DARBY (1975), pp. 266-269, 260.

³²⁶ NEF (1987) in POSTAN, MILLER (1987), pag. 698.

³²⁷ Ibidem.

stagno di Dartmoor (IV-VII), il che portò a modificare l'alveo del fiume Erme³²⁸; infine, è noto che il ferro, presente in ogni contea del paese, veniva lavorato nella tarda età anglosassone in diversi siti come Stamford (Lincolnshire), Lyveden (Northamptonshire), West Runton (Norfolk), Cheddar (Cheshire), Milbrook (Cornovaglia) e l'abbazia di Waltham (Essex) ipotizzando che le scoperte archeologiche della lavorazione di questo minerale nell'Alto Medioevo inglese siano poche a causa di una emarginazione sociale delle forge e dei fabbri, come diverse fonti letterarie sembrano documentare³²⁹.

Come già detto sopra, le testimonianze ante-1200 sono poche. Una delle prime è datata al 1153, in riferimento alla concessione, da parte di Stefano I, della miniera di Weardale (Durham) a Ugo, arcivescovo di York.

Stephanus rex Anglorum archiepiscopo Eboracensi et justicie et baronibus et vicecomiti et ministris et omnibus fidelibus suis de Eboraciscira salutem. Sciatis me concessisse Hugoni de Puisato nepoti meo episcopo Dunelmensi minariam de Werredala ut faciat in ea operari quantum voluerit. Quare volo et precipio quod earn bene et in pace et libere et quiete et honorifice teneat et operari in ilia faciat, ne super hoc aliquis eum vel suos inde disturbet. Testibus Henrico de Essexia, et Ricardo de Luci, et Willelmo Martel Apud Londoniam³³⁰.

L'area di Durham, dove la miniera si trovava, rientrava allora nel grande bacino argentifero dei Pennini settentrionali, tra i fiumi Derwent e Tyne, sfruttati in contemporanea dalla Corona e dalla diocesi di Durham³³¹. Di quest'area mineraria, tradizionalmente nota come "miniera di Carlisle" si ha in verità già menzione a partire dal primo Pipe Roll del 1130,

³²⁸ TORNDYCRAFT et alii (2004), pp. 233-234. «An earlier phase of aggradation, identified within the Erme palaeochannel, occurred between the 4th and 7th centuries A.D. Because of the peak in Sn concentration associated with these deposits, this aggradation has been attributed to tin streaming activity in the late Roman or early Post Roman period».

³²⁹ BLAIR, RAMSAY (1991), pag. 167; BIRCH (2011), pp. 16-18, con particolare riferimento alle possibilità di studio scientifico dell'inquinamento determinato dalla produzione mineraria anche in quest'epoca: «Indirect evidence of smelting activities may come in the form of palynological and archaeomagnetic investigations of sediments. [...] Another avenue of investigation is to study the evidence of iron-working geochemically. Sediments from cores and peat bogs can be analysed geochemically for heavy metals to identify specific mineral magnetic signatures indicative of pollution».

³³⁰ RRAN, III, doc. num. 258.

³³¹ CLAUGHTON (2003); CLAUGHTON (2010), pag. 300. «For well over fifty years in the mid 12th century England enjoyed a rich source of silver derived from shallow argentiferous lead deposits in the north Pennines, sufficient to account for the significant increase in the volume of currency over the latter part of the century [...]. These mines were either on the Crown demesne or on lands granted to the Bishop of Durham. Crown involvement was, however, confined to taking that portion of the produce due it by custom, leaving the working to individual or groups of miners. The Crown even chose to lease out its interest in the produce, the value of which was accounted for in the Pipe Rolls as the 'farm' of the mine of Carlisle».

quando dei pagamenti per lo sfruttamento delle vene argentifere vennero versati da parte di alcuni sudditi: ciò fa ipotizzare una gestione indiretta di questa proprietà reale, sempre più redditizia fino al 1200. Dopo il 1190, quando la produzione dalla prima registrazione toccò secondo le stime le cinquantasei tonnellate, l'attività iniziò a scendere, forse a causa del sovrasfruttamento, ben evidenziato dalla lotta tra il regno d'Inghilterra e i sovrani di Scozia per il possesso dell'area³³².

Tutto il nord dell'Inghilterra era infatti una regione a vocazione mineraria, anche nel XII secolo. Il piombo veniva estratto nello Yorkshire, nel Durham, nel Peak District del Derbyshire. È testimoniata, ad esempio, l'estrazione dell'argento nel Cumberland (Alston Moors), nel Durham e nello Yorkshire, incentrata sul sito di Boroughbridge³³³, oltre all'estrazione del carbone nelle tenute scozzesi dei monasteri di Holyrood e Newbattle³³⁴: questo prodotto, come già si è accennato precedentemente, divenne sempre più importante come combustibile nell'isola, avendo come principale snodo commerciale il porto di Newcastle. Sempre nello Yorkshire, si sono indagati alcuni siti di lavorazione del metallo, in particolare i villaggi di Bilsdale e Rielvaux, per comprendere la natura di un'attività industriale documentata in queste zone tra il 1160 e l'età moderna. A partire dal 1160 e fino al XV secolo vennero utilizzate delle particolari fornaci coniche (*bloomery furnaces*), di cui si è potuto analizzare il combustibile impiegato grazie a specifiche indagini dendrocronologiche: si è riscontrato come per l'età medievale questi impianti facessero ricorso a diverse tipologie di legna, poi sostituite dalla sempre più presente quercia in età moderna, probabilmente a causa di una selezione artificiale; i boschi del luogo inoltre passarono da una gestione secondo pratiche di bosco ceduo con una rotazione ventennale nel Medioevo a più brevi modalità di taglio³³⁵. Rimane purtroppo ancora da chiarire il vero ruolo dell'abbazia cistercense di Rielvaux, per la quale si è spesso menzionata un'attività metallurgica che però fatica a trovare riscontri certi³³⁶.

³³² CLAUGHTON (2003), pp. 277-278; LOVELUCK et alii (2020), pag. 481. «Henry II obtained the mine of Carlisle from the King of Scotland in 1157, after it had been ceded to Scotland in 1136».

³³³ BLAIR, RAMSAY (1991), pp. 62-66, 110; LOVELUCK et alii (2020), pag. 478; WINCHESTER (1987), pp. 120-121 sulle attività minerarie nel Cumberland (piombo, ferro, argento e carbone), documentate dal 1133.

³³⁴ TE BRAKE (1975), pag. 339, nota num. 5. Sull'estrazione e l'uso del carbone nel Medioevo vedi HOFFMANN (2014), pp. 202-205.

³³⁵ WHEELER (2011), pp. 19-24, 29-30, 34.

³³⁶ WHEELER, MCDONNELL (2011), pag. 110. «What is now clear as a result of the recent test pit excavation in the refectory building is that the clearance and excavation work conducted by the Ministry of Works in

Spostandosi più a sud, altri bacini minerari si trovavano nel Flintshire (zona di confine tra il Galles e il Chesire), nel Peak District (Derbyshire), incentrato sui villaggi di Castleton³³⁷ e Bere Alston, e nell'area di Lumb (Staffordshire): in quest'ultima località venne sfruttata dal XII secolo una vena di piombo, per la quale i geologi hanno riscontrato l'utilizzo del metodo dell'incendio (*firesetting*), consistente nell'accendere un fuoco all'interno di un cunicolo bagnato per rompere la roccia, qui praticato con un misto di legna e carbone³³⁸. Il rame e l'argento venivano anche estratti nel vicino Shropshire e nel più meridionale Gloucestershire, dove la foresta reale di Dean offrì sempre alla Corona entrate ricavate dall'estrazione di minerali (soprattutto il ferro), e nelle Mendip Hills del Somerset (piombo)³³⁹.

Al polo opposto del grande distretto minerario del Nord, si trovava la vasta area estrattiva del Sud-ovest, di cui facevano parte il già citato Somerset, insieme al Devon e alla Cornovaglia, tra i cui confini, in particolare tra Exeter e Plymouth, era sito un grande bacino minerario. In tutto l'altipiano di Dartmoor, coperto da paludi e brughiere, veniva estratto lo stagno esportato in tutta Europa già a partire dal IX/X secolo³⁴⁰, il che portò ad una crescita straordinaria della produzione locale nella seconda metà del XII secolo, dalle cinquanta tonnellate del 1150 alle oltre quattrocento del 1200, come i registri della Corona ricordano³⁴¹. Nella vicina Bere Ferrers, nel 1292, i sovrani decisero poi di aprire delle nuove miniere di argento, dopo il declino di quelle del nord di cui sopra si è detto, garantendosene il possesso e gli introiti determinati da un nuovo tipo di gestione diretta, prima di allora assente³⁴². Questo grande polo estrattivo del sud-ovest descrive pienamente anche le modifica-

the early decades of the twentieth century removed all in situ archaeological deposits in this structure, and in the adjoining undercroft. Therefore there is no artefactual evidence to prove or disprove McDonnell's theory that the building was re-used as the charcoal store for the charcoal-powered blast furnace of the post-dissolution Rievaulx iron works».

³³⁷ LOVELUCK et alii (2020), pp. 478, 481.

³³⁸ TIMBERLAKE (2014), pag. 72. L'articolo si pone anche la questione del motivo per cui altre vicine vene di piombo non siano state sfruttate nel periodo medievale, trovando come risposta l'ipotesi che questa miniera fosse stata scavata precedentemente (essendovi tracce di lavorazione databili all'Età del Bronzo) e che i minatori medievali ne avessero riconosciuto i segni.

³³⁹ NEF (1987) in POSTAN, MILLER (1987), pag. 712; BLAIR, RAMSAY (1991), pp. 62-66.

³⁴⁰ BLAIR, RAMSAY (1991), pag. 58. Sull'attività estrattiva in questa località si veda il sito del [progetto di ricerca](#), che offre studi dedicati e capitoli di libri, oltre che immagini utili a comprendere le tecnologie minerarie medievali.

³⁴¹ THORNDYCRAFT et alii (2004), pag. 221; HATCHER (1969), pag. 211.

³⁴² CLAUGHTON (2010), pag. 305. «It is evident that mining by the Crown at Bere Ferrers was of historical importance beyond the value of silver produced. At their peak in the last years of the 13th century the mines produced over 20,000 ounces per annum». A questa miniera è stato dedicato un intenso progetto di indagine storico-ambientale, che ha portato alla pubblicazione di un volume curato da Stephen Rippon: RIPPON (2009), pp. 20-21, 48.

zioni ambientali che erano causate dall'attività mineraria nel Medioevo. A Dartmoor è riscontrabile lo sversamento di sabbia, ghiaia e fango nei letti dei corsi d'acqua locali, che portò al sovralluvionamento già citato per l'età anglosassone, testimoniato anche per gli anni tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo e per la tarda Età Moderna (XV-XVI)³⁴³. Più difficile da riscontrare il disboscamento causato dall'attività estrattiva, che ad ogni modo dovette sicuramente essere stato presente insieme a particolari gestioni del taglio del legname, come si è visto nel caso di Rielvaux. Le località di Tor Royal (Dartmoor) e Crift Down (Cornovaglia) sono state analizzate nei resti chimici delle vicine paludi, testimoniando un forte aumento di Rame, Zinco, Piombo e Arsenico tra il X e il XIV secolo, chiaro segno di una forte attività estrattiva, di fusione dei metalli e della loro lavorazione³⁴⁴. Studi simili sono comuni a diversi luoghi dell'Inghilterra e dell'Europa. La palude di Lindow, nei pressi di Manchester, ha dato testimonianza di un consistente aumento dell'inquinamento da piombo intorno al 1150 e per buona parte del XIII secolo, prima di una decrescita nel XIV secolo³⁴⁵. Un'altra tipologia d'indagine scientifica, incentrata sullo studio dei carotaggi di ghiaccio alpino, ha permesso di evidenziare la cospicua presenza di particelle di piombo tra il 1170 e il 1220, generate da un'intensa attività mineraria sparsa tra le odierne Germania e Francia, ma soprattutto in Inghilterra, dove periodi di crescita e di calo dell'inquinamento sono collegabili rispettivamente a momenti storici di governo stabile e di fasi di criticità, oltre a particolari situazioni di necessità di minerali per costruzioni, conio di monete e bisogni militari³⁴⁶.

³⁴³ Ciò è testimoniato anche da una lagnanza di John de Treeuers del 1361 al Principe Nero, dove si fa riferimento alle opere di regimazione dell'acqua creata nelle miniere per drenarle: «Mentre per lungo tempo i minatori dello stagno hanno scavato e accumulato stagno nella palude dello stesso e dei suoi antenati... e lo stesso e i suoi antenati... hanno ricevuto da essi come pagamento un terzo dello stagno estratto... recentemente sessanta minatori sono entrati nelle sue proprietà dove si raccolgono grano, orzo, avena e piselli, ed è un terreno produttivo come ogni altro del tipo in Cornovaglia, e canali d'acqua regolamentati... su una parte del suo terreno, così che a causa del grande flusso d'acqua che essi hanno ottenuto e la ripida pendenza della terra in quel luogo, tutta la terra dove essi sono arrivati tornerà ad essere una palude, e nulla rimarrà di tutta quella buona terra eccetto che grandi pietre e ghiaia». BLAIR, RAMSAY (1991), pag. 61. Sulle modificazioni dell'attività minerarie all'idrografia vedi HOFFMANN (2016), pag. 215.

³⁴⁴ WEST et alii (1997), pag. 334. «Evidence for Medieval and post-Medieval activity is more easily detected taking the form of extensive industrial landscape disturbance».

³⁴⁵ LE ROUX et alii (2004), pag. 509 «During the Medieval Period, the Pb_{ex} flux increased to a maximum of 1.24 mg m⁻² per year around 1150 AD and remained quite stable until 1500 AD. The maximum Pb_{ex} flux during this period occurred (y1150 AD) is in good agreement with a previous study. A small decrease after 1200 AD is also found in Swedish sediments and probably linked to an economic decline marked in England by the “Black Death” and the “Hundred Years War” between France and England».

³⁴⁶ LOVELUCK et alii (2020), pag. 478. Il ghiaccio analizzato è quello del Colle Gnifetti, in Svizzera. «Atmospheric circulation visualisation using Climate Reanalyzer™ has revealed a consistent pattern of wind de-

Sito	Contea/Regione	Minerale estratto	Altre testimonianze
Bampfylde	Devon	Rame	
Bere Ferres	Devon	Piombo, ferro, argento	
Bilsdale	Yorkshire		Produzione di ferro, particolare gestione del bosco
Blackdown Hills	Devon	Ferro	
Boroughbridge	Yorkshire	Argento, piombo	
Brendon Hills	Somerset	Ferro	
Brushford	Devon	Piombo, ferro	
Cheddar	Somerset		Produzione di ferro
Combe Martin	Devon	Argento, piombo	
Crift Down	Devon		
Dartmoor	Devon	Stagno	Sovralluvionamento causato dall'attività mineraria
Derwent	Tyne and Tees	Argento	Produzione di ferro
Dulverton	Devon	Piombo, ferro	
Foresta di Dean	Gloucestershire	Ferro	
Holyrood	Edimburgo	Carbone	
Lindow Bog	Manchester		Inquinamento atmosferico da piombo
Lyveden	Northamptonshire		Produzione di ferro
Mendip Hills	Somerset		
Newbattle	Midlothian (Scozia)	Carbone	
Newcastle		Carbone	
Northern Pennines	Durham	Argento	
Peak District	Derbyshire	Piombo, argento	
Raeburn Flow	Dumfries and Galloway (Scozia)		Inquinamento atmosferico da zinco, arsenico e piombo
Rielvaux	Yorkshire		Produzione di ferro, particolare gestione del bosco
Shrewsbury	Shropshire	Rame, argento	
Stamford	Lincolnshire		Produzione di ferro
The Lumb	Staffordshire	Piombo, carbone	
Tynedale	Cumbria	Piombo, argento	
West Runton	Norfolk		Produzione di ferro

livery to the Western Alps from the north-west, especially during the summer, which coincided with the medieval lead-producing season. Previous analyses of textual and archaeological evidence for the decades AD 640–670 and 1330–1370 suggest that the pollution at CG originated mainly from western France and Britain, respectively, at those times». Sul generale impatto apportato nell'ambiente dall'attività mineraria vedi HOF-FMANN (2016), pp. 219-227.

Queste, dunque, le conseguenze ambientali di un'attività mineraria che, stando alle fonti, sembra essere stata presente soprattutto dopo la metà del XII secolo: non bisogna d'altro canto ignorare le menzioni del Domesday Book e gli studi scientifici e archeologici che gettano luce sullo sfruttamento estrattivo dell'epoca anglosassone, oltre che a quella romana, già ben nota. L'uso che veniva fatto di questi minerali era vario e legato al tipo di materia estratta, ma la grande attenzione data dagli studiosi alle miniere argentifere del sud-ovest e del nord ha portato ad un dibattito, non ancora conclusosi, sull'utilizzo dell'argento per il conio di monete nel generale contesto della vivacità economica del Basso Medioevo.

IV.2 Commerci e valuta nell'Inghilterra anglo-normanna. Una conquista al contrario?

Gli studiosi sono concordi nell'affermare che i secoli intercorsi tra il 1086, la data simbolica della compilazione del Domesday, e il 1300, prima dell'inizio della "Crisi del Trecento", siano stati per l'Inghilterra un periodo di aumento demografico, di florida crescita economica, di espansione dei commerci nazionali e internazionali, di miglioramento della qualità della vita³⁴⁷. Per rimanere nel lasso cronologico che questa tesi prende in considerazione, si notino i dati economici calcolati grazie al Domesday Book e ad altre fonti. La popolazione del 1086 si aggirava tra un milione e quattrocentomila e un milione e settecentomila individui, capaci di generare un prodotto interno lordo (PIL) di più di centotrentamila sterline, del quale circa il 25/30% veniva immesso nel commercio interno o estero. In più, per il periodo 1086-1170, si è calcolato un aumento della popolazione dello 0,7% annuo e una crescita del PIL pro capite dello 0,6% annuo, descrivendo quindi un'importante fase di crescita economica, segnata da una crescita del conio del paese dalle venticinquemila sterline del 1086 alle novecentomila del 1300³⁴⁸. Giustamente si è dunque detto che l'Inghilterra del

³⁴⁷ BRITNELL (1995) in BRITNELL, CAMPBELL (1995), pp. 7-16; pag. 139. «England became progressively integrated into the trading networks of Europe in the generations after the Norman Conquest, and the scale and value of her overseas trade multiplied. By the 1300s the value of annual imports reached perhaps around £200,000 and exports around £300,000. The most secure statistics show that at this time the fleeces of eight million sheep worth c.£250,000 were exported each year, and 20,000 tuns of wine (each containing 250 gallons) worth a total of £60,000 were imported. Even more informative for our purposes is evidence of the growth of domestic trade, and in particular of the number and size of English towns and the number and distribution of markets, together with improvements in the legal and institutional framework within which trade took place».

³⁴⁸ SNOOKS (1995) in BRITNELL, CAMPBELL (1995), pp. 30-39. HATCHER, BAILEY (2001), Pag. 138. «Current opinion suggests there may have been no more than £25,000-37,500 in currency circulating in the realm in the late eleventh century, but that by the early thirteenth century there was around £250,000, and by the early fourteenth century around £1,000,000. This would have meant a doubling in the real value of money

tardo XI/inizio XII secolo era «an important part of a North-west European monetary system based on the silver mark»³⁴⁹, un'economia «at the center of this new monetary world»³⁵⁰. Già nel mondo anglosassone si era infatti costituito un florido circuito commerciale basato sull'esportazione di beni primari in Germania, Scandinavia e Fiandre: lana, sale, ferro, rame e beni alimentari erano inviati in questi mercati, importando beni di lusso giunti dai mercati mediterranei e argento dalle miniere della Sassonia, dal momento che questo metallo prezioso non era disponibile in loco in qualità sufficienti per sostenere la vita economica del paese³⁵¹.

Risulta infatti ormai confermato che tra il 1050 e il 1170 l'Inghilterra visse un periodo di *silver shortage*, che richiedeva l'importazione di grandi quantità di monete d'argento dal Continente, soprattutto dalle miniere tedesche aperte nella seconda metà del X secolo. Basandosi in particolare su un passo di Enrico di Huntingdon³⁵², che ricorda l'importazione di denaro grazie agli scambi di beni primari (lana, bestiame, carne, pesce) e su numerose fonti archeologiche e numismatiche diversi studiosi hanno concordato su questo fenomeno, dibattendo d'altro canto sulle tempistiche e le modalità. Se Sawyer ha infatti posto l'accento sugli scambi dell'età anglosassone, collocando nel X secolo un già florido commercio della lana con il Continente, altri si sono dimostrati più cauti, spostando l'asse temporale verso l'età normanna o addirittura angioina, prima del grande momento di passaggio del 1170 ca., quando l'estrazione dell'argento nell'isola aumentò in modo esponenziale e si riuscirono a coniare in loco quantità sufficienti di monete per far fronte alla mole di traffici. Il fatto che il Domesday, a cavallo tra l'età anglosassone e quella normanna, descriva un'Inghilterra pienamente inserita nel circuito commerciale del Nord Europa, deve far pensare piuttosto ad un fenomeno di lunga durata, iniziato nella seconda metà del X secolo e continuato poi nel Basso Medioevo³⁵³. Gardiner, per esempio, ha giustamente ricordato per l'XI la crescita del

per head between 1086 and c.1300, even after allowing for a threefold increase in population and a fourfold increase in prices».

³⁴⁹ Ibi, pag. 39.

³⁵⁰ STACEY (1995) in BRITNELL, CAMPBELL (1995), pp. 78-101.

³⁵¹ SNOOKS (1995) in BRITNELL, CAMPBELL (1995), pp. 36-39; SAWYER (2013), pag. 25.

³⁵² SAWYER (2018), pag. 114. «Advehitur autem argentum a proxima parte Germanie per Renum pro mira fertilitate piscium et cranium, lane pretiosissime et lactis, armentorumque absque numero, ut maior ibi videtur copia argenti quam in Germania». *Historia Anglorum*, pag. 10.

³⁵³ SAWYER (2013), pag. 110. «Domesday Book shows that the economy of Anglo-Saxon England was flourishing in 1065, and other evidence quoted [...] shows that by then many churches and some magnates had accumulated a great deal of treasure. [...] Analysis of single coin finds made in England and recorded by 1 April 2004 show that more coins were circulating in Edward's reign than at any other time in the eleventh

volume dei commerci nei porti di Southampton, Londra, Dover, Chester, Sandiwich, Norwich, Boston e King's Lynn, solo per citare alcuni tra i più importanti; ha avuto però anche l'accortezza di ricordare che le fonti documentarie che a partire dall'XI secolo vi prestarono attenzione stavano sancendo un exploit che non poteva certo essere quello di pochi anni di attività, ma di un lungo periodo di espansione dei traffici che aveva portato le istituzioni e gli investigatori del Domesday a prenderli in considerazione ai fini della tassazione³⁵⁴.

Chiarito il generale momento di espansione economica e commerciale, in relazione al grande volume di beni primari esportati in cambio del prezioso argento, è naturale chiedersi se l'unione delle due sponde della Manica sotto un'unica corona abbia segnato un momento di passaggio o di aumento dei traffici tra l'Inghilterra e il Continente. La risposta è negativa, se si prende come punto di vista la regione inglese: quest'ultima era già pienamente inserita in circuiti commerciali con la Scandinavia, la Germania, la Spagna e il Mediterraneo sin dalla tarda età anglosassone³⁵⁵. La Normandia, invece, era rimasta tra il X e l'XI secolo una zona marginale, lontana (anche se geograficamente vicina) dai grandi traffici; pertanto, è improbabile che essa abbia garantito un apporto economico al regno ottenuto dal suo duca³⁵⁶. Certo non si può ignorare che dopo il 1066 vi sia stato un discreto aumento dei traffici con le città normanne, vuoi anche per gli interessi patrimoniali degli aristocratici e dei monasteri su entrambi i territori; ma, come ha ben messo in evidenza Gardiner, i porti e le città commerciali non erano in fase di crescita solo sulla costa meridionale prospiciente alla Normandia, ma anche sulle coste più vicine all'Irlanda, alla Norvegia e alle Fiandre, ad indicare un generale momento di sviluppo dei traffici³⁵⁷. È forse più probabile pensare che l'unione dei due territori sia stata più favorevole dal punto di vista economico e commerciale per la Normandia, che poté così entrare più facilmente in un circuito di traffici già attivi, ma da cui era rimasta lontana. Si potrebbe poi anche pensare che, dietro le evidenti ragioni politi-

century [...]. This is consistent with the evidence of England's prosperity on the eve of the Norman Conquest». ARNOUX (2014), pag. 52.

³⁵⁴ GARDINER (2000), pag. 84. «The formal regulation of markets often marked a stage in their development: it was not the initiation of trade, but the point at which ports were capable of generating sufficient tolls to make their administrations financially worthwhile».

³⁵⁵ MILLER, HATCHER (2014), Cap. 3, Par. 5.

³⁵⁶ STACEY in BRITNELL, CAMPBELL (1995), pp. 80-82.

³⁵⁷ GARDINER (2000), pp. 83-88. Sull'aumento dei traffici con la Normandia si ricordi l'importazione della pietra bianca di Caen, utilizzata per la costruzione di diversi castelli e cattedrali inglesi, ricordata, tra l'altro, nei *Miracoli di Sant'Agostino* di Goscelin di Saint-Bertin: in esso si ricorda di una traversata di quindici navi cariche di pietra per i lavori di costruzione del palazzo di Westminster e per la nuova basilica abbaziale di Canterbury; dopo una forte tempesta, solo la nave che trasportava il materiale per la chiesa si salvò. HIROKAZU (2007) in LEWIS (2007), pag. 211. GOLDING (1994), pp. 110-112. SAWYER (1998), pag. 233.

che e dinastiche, la Conquista Normanna dell'Inghilterra sia stata voluta da Guglielmo anche per dare nuova linfa alla vita economica del suo ducato: a riprova di ciò, è probabile che fu lui stesso a favorire l'insediamento di diversi ebrei normanni a Londra, forse perché entrassero nel commercio locale e portassero giovamento alla loro terra di origine. Il progetto, se esistette, non ebbe però successo, vista la preponderanza dei mercanti anglosassoni, che controllavano un intenso flusso di traffici con la Spagna musulmana: ciò spinse gli ebrei inglesi a ritagliarsi uno spazio unicamente come cambiavalute e prestatori di denaro³⁵⁸.

È più probabile che un cambio di passo sia occorso tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII. Con l'apertura delle nuove miniere inglesi verso il 1170 in un Nord Europa sempre più caratterizzato da commerci e scambi su lunga distanza, l'Inghilterra iniziò ad avere in loco grandi quantità di quell'argento che aveva sempre dovuto importare. È probabile che ciò favorì un'inversione di tendenza, spingendo i mercanti inglesi a sviluppare l'importazione di beni alimentari dai domini francesi della Corona attraverso la Manica, che vide in quel periodo di tempo aumentare la propria importanza strategica e commerciale, almeno fino ai primi anni del 1200. Secondo Arnoux, quando nel 1204 re Giovanni perse i territori in Francia, Normandia inclusa, d'improvviso quella che era stata una parte integrante del regno, essenziale per il trasporto di beni di lusso e soprattutto di derrate alimentari, divenne un confine pericoloso con un potente nemico, dove probabilmente il commercio si rimodulò in relazione al nuovo quadro geopolitico, dal momento che i bisogni di importazione rimasero immutati³⁵⁹. Molto probabile che in questo quadro le miniere inglesi acquisirono ancora più importanza, motivo per cui si può spiegare la successiva gestione diretta dei giacimenti da parte dei re della tarda epoca normanna e dell'età angioina, capaci

³⁵⁸ STACEY (1995) in BRITNELL, CAMPBELL (1995). Sulle differenti realtà economiche della Normandia e dell'Inghilterra si è anche messo in evidenza come il ducato abbia avuto una primazia nell'adozione di tecnologie come i mulini a vento o i mulini per la follatura, interpretato come segno di una precoce commercializzazione della regione, forse per una migliore risposta alla domanda di beni di lusso dall'Inghilterra: ARNOUX (2014), pp. 40-41. Altro prestatore di denaro era William Cade, dalle Fiandre, cui si attribuisce una lista (1166ca.) di debitori che mostra chiaramente l'elevato utilizzo del denaro contante nell'Inghilterra del XII secolo, soprattutto tra gli aristocratici e i grandi ecclesiastici (suoi principali debitori), e il proficuo commercio della lana dai porti orientali, in cui rientravano gli interessi economici di diverse abbazie cistercensi della regione. JEKINSON (1913), pp. 220-227; ROSE (2018), pag. 52.

³⁵⁹ ARNOUX (2014), pag. 52. «Before 1204, food and subsistence for the people of England was a local matter, which could be resolved within the Anglo-Norman dominion. After 1204, English supply had to rely on the continental possessions of the kingdom and, in a growing proportion, on an uncontrolled and somewhat unstable maritime market». Sul commercio di beni alimentari nel Nord Europa, con particolare riferimento all'importazione di grano baltico in Inghilterra (e non solo) durante il tardo Medioevo si veda HYBEL (2002).

di catalizzare nelle proprie le importanti risorse minerarie che erano sempre più necessarie a regolamentare il bilancio della vita economica e finanziaria dell'isola³⁶⁰.

³⁶⁰ NEF (1987) in MILLER, POSTAN (1987), pp. 710-712.

Capitolo V

«*Infra aquas et paludes*». Sfruttare e trasformare gli ecosistemi idrici

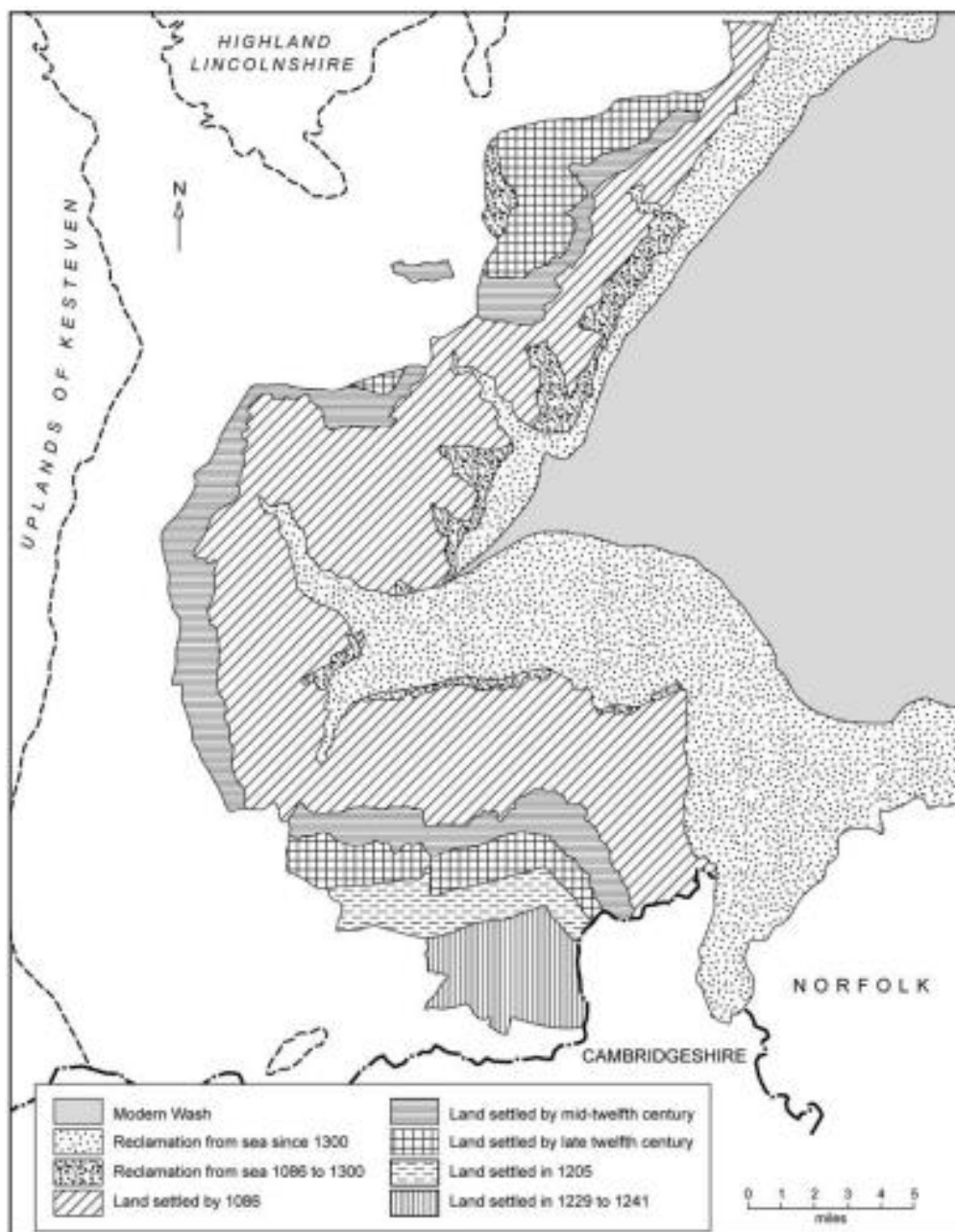
L'Inghilterra è una regione che si è sempre dovuta rapportare ad ampie risorse idriche: da un lato, in quanto parte dell'arcipelago delle Isole Britanniche, ha plasmato la propria storia in uno stretto legame con il mare che la circonda, fino a divenire una potenza navale mondiale nell'Età Moderna; dall'altra, un numero cospicuo di fiumi di grande portata ha implicato la necessità, per le popolazioni che hanno abitato sulle loro sponde, di regolamentare e organizzare il loro corso per favorire l'insediamento e lo sfruttamento del territorio³⁶¹. Se da un lato quindi gli abitanti della regione si sono presto affacciati sulla Manica, sul Mare del Nord, sul Mar Baltico e sull'Oceano Atlantico, dall'altra parte hanno altresì ben presto iniziato a rapportarsi nel loro agire quotidiano con fiumi quali il Tamigi, il Nene, il Great Ouse, il Severn e il Tyne, per evitare ad esempio le inondazioni devastatrici, come quella del 1099 ricordata da Guglielmo di Malmesbury³⁶². Tale convivenza, esplicitasi nella vita economica e culturale, ha anche fatto sì che non pochi studi siano stati dedicati alla storia ambientale del rapporto tra l'uomo e le risorse idriche dell'Inghilterra, specie nei secoli medievali: il capitolo che si va ora ad aprire si pone l'obiettivo di affrontare alcuni importanti nodi tematici in relazione alla gestione e allo sfruttamento delle acque nel Medioevo inglese, seguendo alcuni filoni di ricerca ben enucleati dalla storia ambientale. In primo luogo, si esaminerà il tema della pesca, «un'attività economica [...] correlata all'ecosistema che utilizza, caratterizzata da culture e pratiche sociali specifiche che mostrano i legami tra natura e cultura»³⁶³: l'indagine si concentrerà infatti su due fenomeni occorsi tra l'XI e il XII secolo, ossia la crescita della pesca in mare e la costruzione delle *fishponds* per l'itticoltura d'acqua dolce, che produssero cambiamenti importanti anche nell'alimentazione, oltre che nell'ambiente. In seconda battuta, verrà definito il quadro della regimazione delle acque, in merito alle opere di bonifica, di diversione dei fiumi e di creazione di nuovi canali. Infine, a completare il quadro, non potranno essere ignorate due fondamentali modalità di organizzazione e sfruttamento delle risorse, ossia il mulino ad acqua, meccanismo importantissimo nel lavoro delle campagne, e le saline, che sono tra gli esempi più lampanti della capacità

³⁶¹ PELTERET (2009), pp. 21-46. La citazione nel titolo viene dal *Liber Eliensis*, pag. 97.

³⁶² *Gesta Regum*, pag. 376.

³⁶³ ARMIERO, BARCA (2004), pag. 142.

degli uomini dell'Età di Mezzo di sfruttare in modi diversi le varie tipologie di risorse idriche e di modificare pesantemente il quadro degli ecosistemi acquatici per trarne profitto e sostentamento.



Un caso di bonifica medievale: il Fenland. Si tratta di una vasta palude sita tra il Norfolk, il Cambridgeshire e il Lincolnshire, nell'est dell'Inghilterra. In questa mappa si nota la progressione della bonifica dall'XI secolo fino al 1307. Fonte: CHISOLM (2012), pag. 57.

V.1 La pesca: tra l'acqua dolce e l'acqua salata

V.1.1 *Il «fish event horizon» e il consumo di pesce marino*

L'attività della pesca, come detto sopra, veniva praticata nell'Inghilterra medievale sia nel mare che nei fiumi, secondo una forma di sfruttamento della risorsa idrica che caratterizzava anche l'epoca romana e anglosassone. Nel primo caso sappiamo che i romani «were obsessed with fish and seafood»³⁶⁴, come dimostrano i molti ritrovamenti di prodotti ittici, i gusci di ostrica ad esempio, per tutto il territorio della provincia di Britannia, nel quale non mancavano siti di allevamento di diverse specie di pesci. Il periodo successivo fu caratterizzato da una più evidente compresenza di diverse forme di organizzazione della pesca. Le indagini archeologiche hanno individuato un numero elevato di trappole per pesci (*fish weirs*) site sulle coste: ad ovest, nell'estuario del Severn e nel Devonshire, erano comuni le trappole “a secchio” (*Basket-weirs*), ossia dei canestri intrecciati che venivano posti alla fine di corridoi recintati con l'obbiettivo di catturare le specie migratorie che scendevano i corsi d'acqua seguendo la corrente. Sulla costa orientale predominavano invece le trappole “a recinzione” (*Hedge weirs*), che usavano sempre un sistema di concentrazione del pescato tramite una recinzione a forma di V in altre aree chiuse, dove poi i pesci potessero essere più facilmente catturati³⁶⁵. Questi sistemi, che possono essere descritti soprattutto grazie al lavoro degli archeologi³⁶⁶, mostrano chiaramente l'alto livello di sviluppo raggiunto nell'epoca anglosassone nella pesca sotto costa; ciò però non deve portare a pensare che queste trappole fossero costruite unicamente nelle zone prospicienti al mare, dal momento che ogni parte dei percorsi dei fiumi veniva gestita a questo scopo. La geografia dei documenti, insieme alla toponomastica legata alla parola *weir* e alle menzioni, in alcune descrizioni di proprietà fondiarie dell'entroterra della tarda età anglosassone, di *cytweras* e *haecwer*, nomi dell'epoca con cui si indicavano le trappole che sopra si sono descritte, mostrano chiaramente quanto la pesca fluviale avesse un ruolo di primo piano nell'economia e nell'organizzazione del paesaggio dell'Inghilterra tra l'VIII e l'XI secolo³⁶⁷: se da un lato quindi si può riscontrare che vi fu un periodo di «more intensive use of coastal resources in the seventh to ninth centuries [...]

³⁶⁴ MURPHY (2010) in HIGHAM, RYAN (2010), pag. 216; LOCKER (2007).

³⁶⁵ Ibi, pp. 216-217. ROWLEY (2022), Cap. 1, Par. 8.

³⁶⁶ HOFFMANN in SQUATRITI (2000), pag. 365. «Medieval records do not consistently distinguish between barrier devices (generic “weirs”) which concentrated fish and actual large enclosure traps which prevented their escape».

³⁶⁷ HOOKE (2007) in BLAIR (2007), pp. 45-47.

than occurred either earlier or later»³⁶⁸, non si può dimenticare che l'utilizzo, per lo stesso scopo, dell'acqua dolce fu sempre presente. La questione è ben esemplificata dal Domesday Book, dove l'elevato numero dei luoghi comunemente indicati come *fisheries* si divideva tra la zona costiera e gli alvei fluviali dell'entroterra: nell'ovest alcune zone di pesca sotto costa nell'area paludosa del Wash e sugli estuari dei vari fiumi, si affiancavano a quelle siti lungo il Nene, l'Ouse, il Witham e il Trent; ad est si trovavano peschiere su tutto il percorso del Severn e del Mersey; molte aree di pesca costiera erano invece site nel sud, anche se non mancavano punti di sfruttamento sul Thame, sul Tamigi e sul Kennet; nel Devon, in Cornovaglia e nel Somerset si riscontrava poi la stessa preminenza della pesca verso gli estuari dei grandi fiumi della regione³⁶⁹. Con ogni probabilità la struttura di queste peschiere era simile a quella di età anglosassone, essendo dunque formate da un qualche bacino realizzato lungo il corso di un fiume e chiuso da una rete che impedisse ai pesci di proseguire le loro migrazioni stagionali: molto spesso queste vasche erano costruite poco prima di un mulino, in quanto quest'ultima struttura necessitava di una piccola diga che, regolamentando il corso del fiume, ne incanalasse le acque per aumentare la loro forza sulla ruota³⁷⁰: ne è prova il fatto che degli oltre seimila mulini del Domesday Book, più di cento avevano una rendita indicata in anguille³⁷¹. La registrazione fiscale voluta da Guglielmo I presenta quindi una realtà nella quale ogni fiume pullulava di peschiere, di mulini e, come altre fonti testimoniano, di imbarcazioni e viaggiatori; realtà diverse, con differenti necessità e diversi impatti sull'ecosistema dei fiumi dell'isola che, dalla sorgente alla foce, ben presto «came under stress»³⁷², in termini di sfruttamento, di bilanciamento ecologico e di logistica.

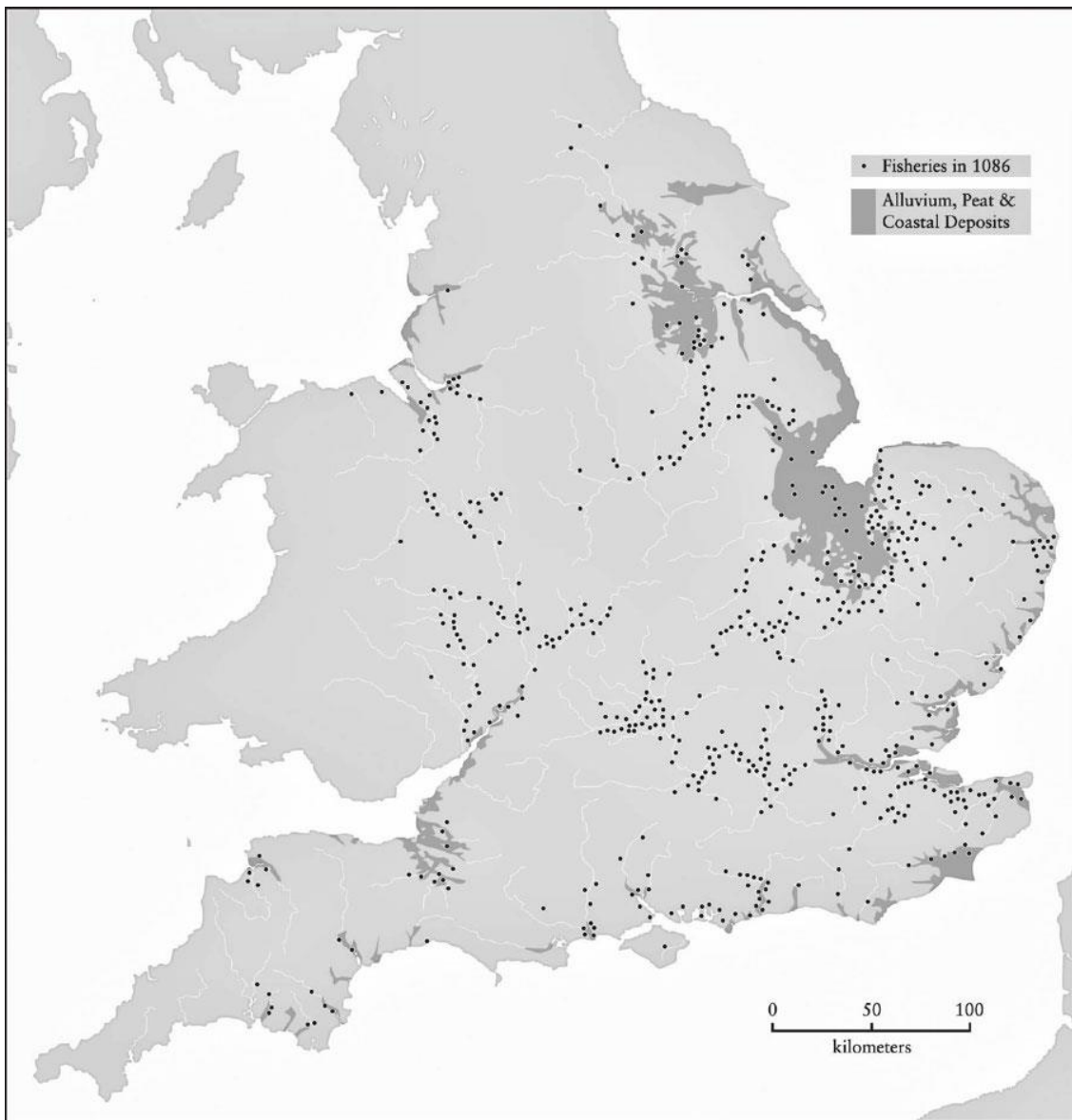
³⁶⁸ MURPHY (2010) in HIGHAM, RYAN (2010), pag. 221.

³⁶⁹ ROWLEY (2022), Cap. 1, Par. 8; DARBY (1977), pp. 279-286.

³⁷⁰ HOOKE (2007) in BLAIR (2007), pag. 45. Si veda, a questo proposito, l'immagine del Luttrell Psalter: HOLT (2000) in SQUATRITI (2000), pag. 65. Di questo tema si tratterà più approfonditamente nel paragrafo di questo capitolo dedicato alle strutture molitorie (V.3.1).

³⁷¹ BOND (2016B) in BONOW, OLSEN, SVANBERG (2016), pag. 162.

³⁷² HOFFMANN (1996), pag. 648; HOLT (2000) in SQUATRITI (2000), pag. 56. «The same inability on the part of the authorities to maintain navigability can be seen on numerous rivers, where mill dams and weirs were frequently allowed to impede traffic. By the early thirteenth century, for instance, the upper reaches of the Thames had been effectively closed to navigation by the building of weirs».



Peschiere del Domesday Book. Fonte: ROWLEY (2022), Cap. 1.

Questa, dunque, la situazione nell'ultimo quarto dell'XI secolo: una pesca in mare praticata in misura minore rispetto all'attività di sfruttamento delle peschiere fluviali, soggette ad un'attività diversificata e quantomai intensa³⁷³. Per completare il quadro è necessario, d'altro canto, tenere conto di altri due fattori che tra l'XI e il XII secolo modificarono la gestione

³⁷³ La Kowaleski ha messo in evidenza come la pesca sui fiumi fosse certo più praticata di quella in mare, ma anche come le *sea fisheries* fossero già divenute una forma di investimento nell'età anglosassone per le aree del Sussex, del Kent, del Suffolk e dell'East Anglia, in particolare nei porti di Yarmouth, Dover e Dunwich, zone in cui nel XII secolo si sarebbero stabilite delle fiere regionali incentrate proprio sul commercio delle aringhe. KOWALESKI (2016) in BARRETT, ORTON (2016), pp. 24-29. Riguardo Dover si è notato che il periodo della "pace del re" (*King's peace*) era stato stabilito tra il 28 settembre e il 30 novembre, ossia nei mesi dedicati alla pesca delle aringhe. GARDINER (2000), pp. 82-83.

dell'acqua dolce e dell'acqua salata, ossia l'aumento della pesca in mare e la costruzione delle peschiere artificiali (*fishponds*).

I documenti della cancelleria reale e dei cartulari monastici mostrano bene i risultati di una lotta, alle volte molto forte, per l'accaparramento delle risorse legate allo sfruttamento delle acque e alla pesca: la Wilson ha già approfonditamente analizzato come i diplomi reali di Guglielmo I, Guglielmo II ed Enrico I molto spesso menzionino tali situazioni, pertanto non è necessario compiere di nuovo questa analisi³⁷⁴. A titolo di esempio, si faccia riferimento ad alcune carte del *Textus Roffensis*³⁷⁵, il cartulario della cattedrale di Rochester (Kent), la cui digitalizzazione è encomiabile dal punto di vista degli studi storici sull'Inghilterra medievale: non mancano infatti tra le sue pagine atti giuridici in riferimento alla cattura dei pesci. In un caso Anselmo di Canterbury concedette alla sede vescovile alcuni privilegi della chiesa di Northfleet (Kent), tra cui la rendita della peschiera di Gillingham³⁷⁶, di cui poi garantì anche il diritto di pesca descrivendola come «*eadem pescaria qui est in mari*»³⁷⁷. Simili diritti di pesca vennero poi concessi da Enrico I, che proibì ad ogni pescatore di gettare le reti a monte della nuova trappola appartenente al vescovo di Rochester sul Tamigi³⁷⁸, struttura a cui faceva riferimento probabilmente anche un accordo tra il presule ed Eadmero di Canterbury in merito ad una proprietà londinese³⁷⁹. Ampliando il raggio della ricerca, si possono esaminare le *cartae* dell'epoca di Stefano I per capire se la situazione di scontro sia proseguita anche intorno alla metà del XII secolo. Per la maggior parte sono documentate conferme o concessioni di *fisheries* da parte di laici aristocratici ad enti religiosi, soprattutto monastici, con alcune brevi eccezioni: vi è menzione di un accordo tra l'abbazia normanna di Preaux e un nobile locale, nel quale viene regolamentato anche l'uso di una pescaia³⁸⁰. Ai cittadini di Rouen venne concessa la libertà di prendere le parti desiderate di ogni *crasso pisce* che fosse arrivato sulle loro spiagge: un tipo di documento comune, che testimonia già per l'epoca medievale la pratica della pesca (in alcuni casi accidentale in altri organizzata) delle

³⁷⁴ WILSON (2003), pp. 73-94.

³⁷⁵ Il *Textus de Ecclesia Roffensi per Ernulphum episcopum* è uno dei più importanti manoscritti dell'Inghilterra medievale: compilato negli anni Venti del XII secolo, contiene nella prima parte delle preziose raccolte normative dei re dell'epoca anglosassone dal VII secolo in poi, mentre nella seconda include il cartulario della cattedrale e del monastero ad essa aggregato per i secoli dall'XI al XIV secolo, con variazioni nelle quantità di documenti per i diversi periodi.

³⁷⁶ *Textus Roffensis*, [179r](#)

³⁷⁷ *Ibi*, [181v-182r](#).

³⁷⁸ *Ibi*, [187r](#).

³⁷⁹ *Ibi*, [210v](#).

³⁸⁰ RRAN, III, n. 665.

balene³⁸¹. Sempre in Normandia, a Reginald di St. Valery vennero assegnate le rendite del commercio delle aringhe a Dieppe³⁸², mentre al priorato di Tynemouth (Tyne and Wear, nel nord) venne data licenza di avere e costruire le pescaie che desideravano³⁸³. Un ultimo documento, emanato da Stefano I intorno al 1136, confermava le donazioni di Goffredo *de Glintonia* al priorato agostiniano di Santa Maria di Kenilworth (Warwickshire), che acquisì all'epoca anche alcune nuove terre nelle quali vi era un *vivarium*³⁸⁴. Questo termine, insieme ai suoi sinonimi *piscina* e *stagnum* iniziò a comparire nei documenti dopo il 1066, ad indicare la sempre maggiore presenza delle *fishponds*, ossia delle piscine artificiali d'acqua dolce necessarie all'orticoltura e all'allevamento di diverse specie di pesci³⁸⁵. La loro presenza, elevata nei numeri che le *cartae* e le indagini archeologiche permettono di ricostruire, merita un'analisi approfondita.

V.1.2 *Status e stress ambientale: i «vivaria» e il consumo del pesce d'acqua dolce*

È opinione comune tra gli studiosi che la costruzione di queste pescaie sia uno dei lasciti più evidenti della Conquista Normanna, essendo esse assenti prima di questo evento: le menzioni di due *ponds* dell'abbazia di Abingdon nella seconda metà del X secolo sono probabilmente false, mentre il Domesday Book cita unicamente due *vivaria* e una *piscina*, inclusi nelle proprietà dei monasteri di Bury St. Edmunds e di St. Albans, anche se è probabile che gli stagni creati a monte delle diverse migliaia di mulini fluviali adempissero ad uno scopo simile³⁸⁶. La costruzione massiccia di queste strutture iniziò probabilmente già alla fine dell'XI, quando Guglielmo I deviò il corso del Foss, fiume di York, creando un grande *stagnum* di lucci, ma fu soprattutto dal 1150 in poi che essa aumentò in modo preponderante³⁸⁷: dal 1157 vi era una pescaia reale a Stafford (Staffordshire), mentre tra il 1150 e il 1170 i

³⁸¹ RRAN, III, n. 729; WILSON (2003), pp. 92-94; GARDINER (1997). La pesca alle balene nel periodo medievale è documentata non solo per l'Inghilterra, ma anche per la Scandinavia, la Normandia, la Francia del Nord e il Golfo di Biscaglia: questo cetaceo veniva infatti mangiato durante i banchetti reali e nobiliari, sfruttato per produrre olio combustibile e le sue ossa utilizzate per l'intaglio di oggetti in mancanza di avorio.

³⁸² RRAN, III, n. 329.

³⁸³ RRAN, III, n. 907.

³⁸⁴ RRAN, III, n. 418.

³⁸⁵ BOND (2016B) in BONOW, OLSEN, SVANBERG (2016), pp. 158-159.

³⁸⁶ Ivi, pp. 32, 162-163. «The Norman aristocracy was responsible for the reintroduction of fishponds on a larger scale, and manorial ponds are frequently mentioned in charters, accounts, extents and court records from the late twelfth century onwards».

³⁸⁷ HOLT (2000) in SQUATRITI (2000), pag. 85. «During the twelfth century a total of ten fishponds are recorded at royal manors; thirty-three are known from the thirteenth century, and four more from the fourteenth».

vescovi di Winchester (Hampshire) costruirono una ricca serie di piscine artificiali a ridosso del loro palazzo, così come i vescovi di Lincoln (Lincolnshire) nel 1180³⁸⁸. Troppo numerose da elencare le serie delle *fishponds* monastiche e aristocratiche³⁸⁹, il rapporto tra le quali è oggetto di dibattito in quanto, fino al 1200, i documenti presentano pochi casi di iniziative attuate direttamente dalle istituzioni religiose nella realizzazione di queste pescaie, che quasi sempre sono invece incluse nei donativi dei benefattori laici³⁹⁰: ciò ha fatto supporre che il primo periodo di crescita di queste strutture sia stato favorito non tanto dai monasteri, ma dai nobili normanni giunti nell'isola che, dopo una prima fase di realizzazione delle pescaie, iniziarono a donarle alle istituzioni religiose locali. Solo successivamente, i monasteri si impegnarono autonomamente nella realizzazione di queste strutture; ad aprire la strada, già nel tardo XII secolo, furono le abbazie cistercensi: come si vedrà nel paragrafo successivo, esse furono tra le maggiori protagoniste nella gestione attiva delle risorse idriche dell'isola, andando per esempio a modificare il corso di diversi fiumi per provvedere proprio anche alla creazione di grandi piscine artificiali: esemplari i casi dei cistercensi di Rielvaux (Yorkshire), Byland (Yorkshire) Bordesley (Winchestershire) e Kirkstead (Lincolnshire)³⁹¹.

Quest'importante crescita degli stagni artificiali per l'orticoltura, insieme alla pratica della pesca sul fiume, lascerebbe supporre che il pesce d'acqua dolce costituisse una parte non indifferente della dieta degli uomini dell'Inghilterra medievale, o almeno di coloro che avevano accesso più facilmente a tali strutture. Nelle *fishponds* venivano infatti allevate diverse specie di pesci, divise in due grandi gruppi: da un lato quelli appartenenti alla famiglia delle

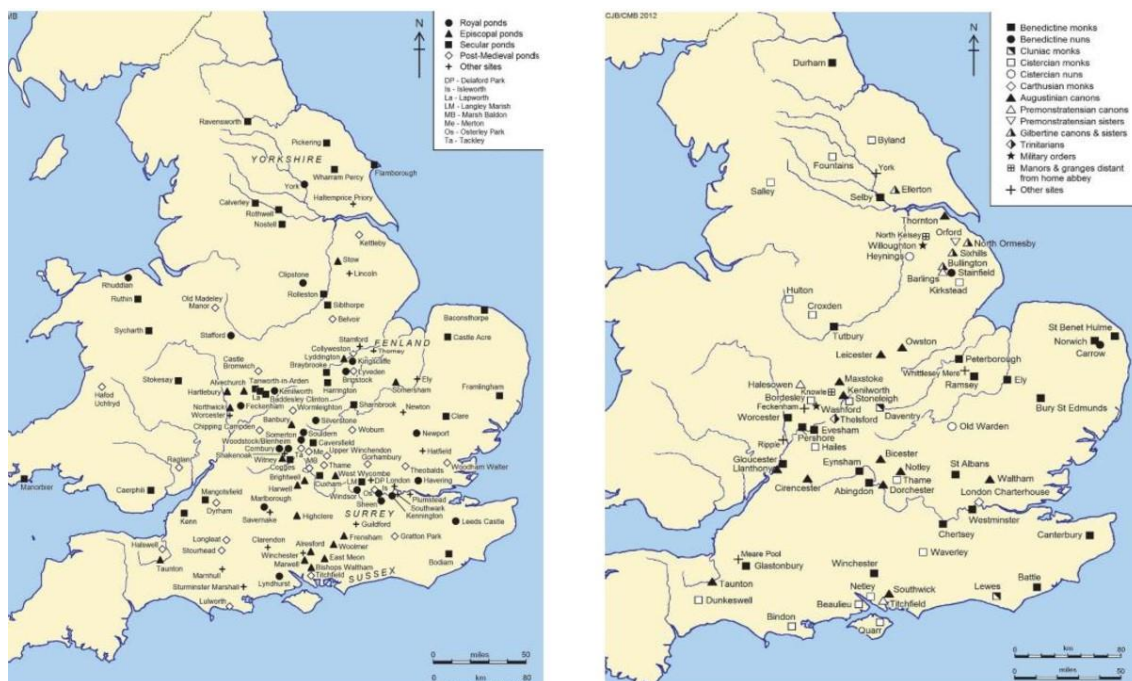
³⁸⁸ BOND (2016B) in BONOW, OLSEN, SVANBERG (2016), pp. 163-166.

³⁸⁹ Di seguito le menzioni specifiche di *fisheries* e *ponds* nelle carte reali, con l'esclusione delle formule di protocollo con riferimenti alle stesse. *RRAN*, I, n. 45, 62, 95, 126, 142, 145, 155, 158, 164, 166, 167, 180, 266, 280, 371, 433, 445; *RRAN*, II, n. 776, 814, 937, 1041, 1135, 1296, 1324, 1530, 1660, 1661, 1753; *RRAN*, III, n. 11, 115, 116, 139, 288, 321, 329, 345, 363, 371, 372, 373, 448, 654, 665, 729, 749, 817, 821, 907, 942, 964, 1009.

³⁹⁰ BOND (2016A) in BONOW, OLSEN, SVANBERG (2016), pp. 32-33. «Records of fishponds on monastic properties begin to proliferate only after the middle of the twelfth century. Many of the earliest examples were pre-existing ponds given to monasteries by lay benefactors. [...] The first known record of a monastic initiative in construction is the fishponds made by Abbot Adam (1160–89) on the lands of Evesham Abbey though, unfortunately, the chronicler does not locate them [...]. References to monastic fishponds become much more numerous during the thirteenth century. To some extent this reflects the increasing range of available sources; but it also coincides with a period of direct exploitation, when enterprising abbots were investing in a wide range of improvements to their lands». HOLT (2000) in SQUATRITI (2000), pag. 86. «A number of early monastic ponds were in fact royal gifts, existing already when the abbeys were founded by the Norman kings. That was the case at several sites in Yorkshire (Selby, Nostell and Monk Bretton), but numerous other grants from lay aristocrats are recorded from the twelfth and thirteenth centuries. There is no evidence to suggest that it was church institutions that took the lead in building fishponds before 1200».

³⁹¹ FERGUSSON (2022) in CANZIAN, VALENZANO (2022), pp. 73-80.

Cyprinidae, che vivono perennemente nell'acqua dei fiumi e dei laghi, quali la tinca, il gobio, il luccio e l'alburno; dall'altro le specie anadrome e catadrome, che migrano tra l'acqua dolce e salata per riprodursi, come il salmone, la trota, la lampreda e l'anguilla, per le quali non vi è ancora piena chiarezza in merito alle modalità di gestione delle pratiche migratorie nel contesto delle pescaie artificiali³⁹². Nonostante l'alta varietà, gli studi archeologici e scientifici sulla dieta dell'epoca non hanno riconosciuto un grande impatto del pesce d'acqua dolce: i decenni dal 1000 al 1100 furono certo quelli di aumento elevato del consumo dei prodotti della pesca, segnato però soprattutto dall'influenza del pesce d'acqua salata, più che da quello d'acqua dolce. Prima della Conquista, le anguille erano il pesce più presente nei siti che si sono potuti utilizzare, ad indicare che forse le specie d'acqua dolce erano quelle che più sostenevano la dieta delle popolazioni anglosassoni³⁹³: è stato infatti documentato come, tra il V e il VII secolo, il poco pesce di cui ci si cibava in diversi siti nell'entroterra era quello di fiume, stante ovviamente un consumo maggiore di pesce marino nelle località costiere o in alcuni contesti aristocratici dove si potevano affrontare i costi dell'esoso trasporto del merluzzo dalla costa³⁹⁴.



³⁹² BOND (2016B) in BONOW, OLSEN, SVANBERG (2016), pp. 160-161; HOFFMANN (1996), pag. 635; BOND (2016B) in BONOW, OLSEN, SVANBERG (2016), pp. 192-193.

³⁹³ SERJEANTSON, WOOLGAR (2006) in WOOLGAR, SERJEANTSON, WALDRON (2006), pp. 110-114, 124. «Consumption of fish of all kinds increased from the eleventh century onwards».

³⁹⁴ MAYS, BEAVAN (2012); REYNOLDS (2016) in BARRETT, ORTON (2016).

(Nella pagina precedente) A sinistra, pescaie artificiali di proprietà secolare; a destra, le pescaie monastiche divise per ordine religioso. Fonte: BOND (2016) in BONOW, OLSEN, SVANBERG (2016), pp. 55, 197.

Dopo la Conquista, l'anguilla venne sostituita dall'aringa, che era già stata parte della dieta insieme ad altri pesci marini come il merluzzo e il nasello: l'XI secolo fu infatti il momento del «*fish event horizon*», ossia dell'aumento esponenziale del consumo di pesce marino, soprattutto nelle sempre più numerose e popolose città, il cui sostentamento non poteva più essere unicamente consentito dallo sfruttamento agricolo delle campagne, ma comportò l'aumento della domanda commerciale di pesce d'acqua salata³⁹⁵. Furono soprattutto la già citata aringa e il merluzzo a diventare le specie marine più consumate, come hanno dimostrato diversi recenti studi sul collagene delle ossa rinvenute in diversi insediamenti. Già in una prima ricerca i siti di Wharram Percy, Coppergate (Yorkshire) e Castle Mall (Norfolk) avevano confermato che tra il XII e il XIV secolo, dopo alcune prime apparizioni, il merluzzo era diventato una presenza stabile e che diversi esemplari provenivano dalla Norvegia e da altre regioni del Baltico, segnale probabile di un commercio su lunga distanza³⁹⁶. Un successivo studio, esteso anche alle realtà urbane di Norwich Cambridge Londra e Southampton, ha invece confermato come il periodo tra il X e l'XI secolo segnò l'inizio della grande espansione del pesce marino nella dieta degli uomini medievali, forse dovuto ad una pesca locale più che a commerci internazionali³⁹⁷, documentati solo successivamente (a pieno regime dal XIII secolo in poi) anche per altri beni sempre legati al mondo della pesca come le zanne di tricheco, da cui si ricavava l'avorio³⁹⁸.

³⁹⁵ BARRETT, LOCKER, ROBERTS (2004).

³⁹⁶ BARRETT et alii (2008).

³⁹⁷ BARRETT et alii (2011), pag. 1521. «The marine fishing revolution at the turn of the first and second millennia AD [...] was predominantly the result of local fishing e rather than the introduction of long-range trade goods. [...] The 10th and 11th century increase in sea fishing therefore seems to derive predominantly from the intensification of local (demand-led) production rather than changes in distant supply».

³⁹⁸ ORTON, LOCKER, MORRIS, BARRETT (2016) in BARRETT, ORTON (2016), pag. 213. I cambiamenti nei ritrovamenti dei resti di merluzzo nella Londra medievale hanno documentato come, con il procedere dei secoli, sia sempre più comune rinvenire tracce di merluzzi decapitati, questo a significare che «the drop in cranial bones and increase in postcranial bones in the thirteenth century is interpreted as evidence of a change in supply away from fresh (whole) locally caught cod from the North Sea to (decapitated) preserved cod from more distant waters, perhaps Norwegian stockfish». Medesime osservazioni si trovano in ORTON, MORRIS, LOCKER, BARRETT (2014), pp. 516-530. Sul commercio delle zanne di tricheco vedi BARRETT et alii (2020), studio che ha anche documentato come lo sfruttamento intensivo della specie sia visibile nei ritrovamenti tardomedievali, più piccoli nelle misure della specie, segno che i trichechi non riuscivano a raggiungere l'età adulta prima di essere catturati per rispondere alla sempre maggiore domanda del mercato.

Il quadro sembra dunque essere stato questo. Alle soglie dell'anno 1000 i prodotti ittici iniziarono a diventare più importanti nella dieta, dopo i secoli dell'epoca anglosassone nei quali il loro consumo probabilmente si era ridotto, ma le cause di questa crescita non sono ancora state del tutto chiarite. Barrett, massimo esperto in materia, aveva ipotizzato che a favorire tale fenomeno fosse stato il generale assetto commerciale europeo, in fermento tra il X e l'XI e sempre più in espansione: sapendo però che la fase iniziale della crescita della domanda trovò risposta nella pesca locale, bisogna scartare quest'ipotesi. Più probabile invece ipotizzare che, sul lungo periodo, la concentrazione nei fiumi di mulini e peschiere, spesso di esclusiva competenza di signori e monasteri, rese difficile un approvvigionamento costante del pesce di fiume, a cui si rispose con l'espansione della pesca in mare soprattutto per sostenere le città in crescita demografica e altre strutture, come le fondazioni religiose, che necessitavano di molto pesce nei periodi di digiuno imposti dalle regole liturgiche. Lo comprovano diversi studi compiuti sugli isotopi stabili del carbonio e del nitrogeno (indicatori del cambio di alimentazione) nei resti umani datati all'epoca qui presa in oggetto e a periodi posteriori. A Oxford è stato riconosciuto, dopo la Conquista, un aumento dei livelli di carbonio in alcuni resti, assente in quelli di età anglosassone, ad ipotesi di un accresciuto consumo di proteine provenienti da pesce di mare. A Withorn, località costiera del sud della Scozia, il pesce era consumato dai religiosi del locale priorato e da alcune persone sepolte nel presbiterio della chiesa, probabilmente personaggi di spicco dell'aristocrazia locale³⁹⁹. I resti del cimitero della chiesa di Santa Maria Maddalena di Winchester seguivano una dieta ricca di pesce marino di cui si sono trovati non pochi resti⁴⁰⁰, mentre un cimitero per lebbrosi di Norwich ha documentato che gli stessi prodotti erano stati consumati molto più di quelli d'acqua dolce, rappresentati solo da una piccola percentuale di anguille nel periodo anglosassone, a testimonianza di quanto già detto⁴⁰¹. Un'uguale preferenza per il pesce di fiume la si è riscontrata durante gli scavi del cimitero anglosassone di Berinsfield (Oxfordshire), località vicina alle peschiere del Tamigi e del Thame⁴⁰². Tra i resti analizzati per il periodo medievale di Fishergate, area di York, un terzo delle persone sepolte tra l'XI e il XII

³⁹⁹ MÜLDNER et alii (2009), pag. 1125. «Status differences like these are rarely so clearly expressed in isotope data, which only give a very general picture of diet and more often than not blur rather than accentuate variation between individuals».

⁴⁰⁰ ROFFEY et alii (2017), pag. 17.

⁴⁰¹ BAYLISS et alii (2004), pag. 570. Si ricordi quanto riportato dalla Kowaleski sul florido sfruttamento e commercio del pesce nell'East Anglia dell'X e XI secolo, citando uno studio di CAMPBELL (2002) sulla pesca delle aringhe nel Domesday, per la quale ha individuato proprio questa regione come la più avanzata, ipotizzando un circuito commerciale innestato sulla pesca in mare, le saline e lo sfruttamento delle torbiere.

⁴⁰² PRIVAT, O'CONNELL (2002), pag. 788.

secolo si cibava regolarmente di pesce di fiume, salmonidi e anguille, ma soprattutto di aringhe⁴⁰³. L'*hospitale* di St. Giles di Brough (Yorkshire) vedeva tra i suoi avventori un diverso consumo di pesce, mentre nella vicina Pontefract, esso era invece molto basso⁴⁰⁴. I priorati carmelitani di Northallerton e di New Castle (Yorkshire) hanno permesso di mettere bene in evidenza come la dieta dei religiosi fosse segnata anche dal pesce, visto che è stato possibile riscontrare come molti individui lì sepolti avessero iniziato ad assumere una quantità significativa di proteine ittiche verso l'adolescenza, quando cioè probabilmente entrarono nella comunità come novizi⁴⁰⁵. D'altro canto, bisogna anche notare come, insieme al già citato caso di St. Giles, il priorato agostiniano di Warrington (Cheshire) e i resti dei caduti della battaglia del 1461 a Towton (Yorkshire) hanno documentato in contesti diversi una presenza del pesce nella dieta delle persone trovate inumate in questi siti, ad indicare che questo consumo non era confinato ai soli ambiti religiosi o aristocratici⁴⁰⁶. Un'alimentazione a base di prodotti ittici è stata confermata anche per altri siti sulla costa nordorientale dell'Inghilterra, quali gli insediamenti costieri di Hartlepool e Newcastle, dove altri ritrovamenti archeologici hanno documentato che prodotti della pesca in mare aperto erano commerciati e lavorati in queste località, arrivando a raggiungere persino il remoto (venti chilometri dal mare) villaggio collinare di Wharram Percy⁴⁰⁷.

In sintesi, si nota come «the expansion of the marine-fishing industry was accompanied by a significant change in the diet of large segments of the population»⁴⁰⁸. Fu un fenomeno che durò diversi secoli, declinandosi in modalità e quantità diverse a seconda delle regioni, ma che documenta un legame sempre maggiore degli uomini dell'Inghilterra dell'XI e del XII secolo con il mare. Le *fishponds* monastiche e aristocratiche, d'altro canto, sembrerebbe-

⁴⁰³ MÜLDNER, RICHARDS (2007), pp. 691-692. «Chronologically, this change coincides with the “fish event horizon” [...], i.e. the significant increase in the proportion of marine species in York, and England in general, from around AD 1000 onwards. The fact that in the mid-11th and 12th centuries only a minority of the population at Fishergate consumed notable amounts of marine fish suggests, however, that it took at least several decades, if not more than a century, until the new resource was firmly incorporated into the diet of all groups in York's society».

⁴⁰⁴ BOWNES, CLARKE, BUCKBERRY (2018), pag. 109.

⁴⁰⁵ KANCLE, MONTGOMERY, GROCKE, CAFFELL (2018), pag. 282.

⁴⁰⁶ MÜLDNER, RICHARDS (2005), pp. 42, 45. La battaglia di Towton fu combattuta nel 1461 nel pieno delle Guerra delle Due Rose: nonostante essa sia ben oltre il limite cronologico di questa tesi, è fondamentale notare come nel XV secolo i resti dei soldati che morirono nella battaglia documentano una dieta in cui il pesce, sia di mare che di terra, svolgeva un ruolo importante.

⁴⁰⁷ MAYS (1996), pag. 565. Lo studio include analisi sui siti di York (Fishergate), Scarborough e Hartlepool (città costiere dello Yorkshire).

⁴⁰⁸ MÜLDNER (2016) in BARRETT, ORTON (2016) pag. 246.

ro definire un nuovo rapporto e innovative tecniche di sfruttamento dell'acqua dolce, un fenomeno instaurato dalla nuova nobiltà normanna, al contrario del *fish event horizon* che incluse anche il tardo periodo anglosassone. Bisogna però a questo proposito registrare come il pesce d'acqua dolce non ebbe una crescita corrispondente a quello pescato nel mare: qual era dunque il ruolo di questi stagni artificiali? La funzione primaria non era quella di garantire il totale nutrimento per la corte del castello che lo possedeva o per la comunità monastica: questo scopo avrebbe richiesto decine e decine di queste strutture, interamente regolamentate da complessi sistemi di canali che non sempre sarebbero riusciti a garantire un costante ricambio d'acqua, finendo con il far diventare queste piscine dei torbidi stagni ideali solo all'allevamento di specie come il luccio, adatte a questi ambienti ristretti. Lo scopo principale era lo stesso dei *deer parks* e delle *rabbit warrens*, ossia marcare lo status e la ricchezza dei committenti, dimostrare di possedere un prestigio sociale e una disponibilità di mezzi tali da potersi permettere di far scavare uno stagno, deviare fiumi o torrenti per irrorarlo, popolarlo di pregiati e costosi pesci d'acqua dolce (che rimasero sempre più costosi di quelli di mare per tutto il Medioevo) da servire ai propri ospiti negli elaborati cerimoniali dei banchetti⁴⁰⁹. La stessa pratica del consumo di pesce di fiume divenne un segno distintivo di importanza e di prestigio e fu anche per questo scopo che gli stagni artificiali vennero installati, ossia per garantire una scorta sempre pronta e vicina di anguille, storioni, lucci e (nel tardo Medioevo) carpe⁴¹⁰.

Come ben si vedrà nell'ultimo paragrafo di questo capitolo, i fiumi dell'Inghilterra medievale erano caratterizzati da un'altissima concentrazione di strutture, quali peschiere e mulini, di deviazioni per incanalare l'acqua e di forme di sfruttamento delle sue risorse. Questa si-

⁴⁰⁹ BOND (2016B) in BONOW, OLSEN, SVANBERG (2016), pag. 165. «Although the bishops of Winchester maintained over 160 ha. of ponds on their estates, it has been estimated that barely one tenth of their potential was exploited. In common with other seignorial ponds, they were treated as a personal luxury». HOLT (2000) in SQUATRITI (2000), pp. 52, 84. «In medieval England fish farming was seldom an economically viable activity and was little practised as a commercial operation. Indeed, the possession of fishponds was in itself a visible status symbol. Fishponds were not very useful sources of food [...]». Si vedano, a titolo di esempio, la complessità e il costo del processo di pulizia della pescaia di Alresford (Hampshire): «The pond was drained and left dry throughout the summer and autumn of 1253 in order to repair the weir and sluices and to remove accumulated silt from its bed; it was refilled and restocked with fish in the following year. Had its function been to maintain a head of water in a navigable canal or canalized river, this interruption would have serious implications, but the pipe rolls mention no adverse consequences». BOND (2007) in BLAIR (2007), pag. 198. DYER (1989), pp. 61-62; DYER (2000), pp. 101-111.

⁴¹⁰ HOFFMANN (1996), pag. 661. «Medieval Europeans managed the fishponds they constructed and other appropriate artificial or enhanced ponds (former river channels, millponds, moats) for production of fish varieties well adapted to lentic habitats with high nutrient levels and warmed water».

tuazione si ripercosse ovviamente anche sulle attività della pesca d'acqua dolce, che con ogni probabilità divenne sempre più difficile e faticosa rispetto a quella praticata in mare⁴¹¹, l'unica occasione per i ceti meno abbienti di poter consumare pesce d'acqua salata per tutto il Medioevo, a differenza di quello d'acqua dolce. Quest'ultimo divenne a partire dal XII secolo un chiaro simbolo di status nobiliare, proprio per la sua ricercatezza e per il suo alto costo economico: la costruzione delle *fishponds* fu molto probabilmente determinata inizialmente dall'impossibilità di trarre adeguato guadagno dalle peschiere di fiume, ormai limitate dalle altre strutture fluviali di cui si è detto sopra. In seguito, ciò portò il pesce d'acqua dolce a diventare sempre più rilevante nei rituali dei banchetti aristocratici, nella modulazione del paesaggio delle tenute nobiliari e nella regolamentazione dei rapporti tra i magnati del regno; probabilmente tutto ciò prese però le mosse da una difficoltà ambientale, dovuta ad un sovrasfruttamento degli ecosistemi fluviali. Un chiaro simbolo di questo processo fu la sempre più forte esclusione delle comunità dai diritti di pesca nei fiumi⁴¹², che impediva alla maggioranza della popolazione di procurarsi questa risorsa, sia per la sua probabile scarsità che per il suo valore simbolico; questa situazione contribuì allo scaturire di rivolte, come nel 1376, quando sessanta contadini entrarono nel parco dell'abbazia di Evesham (Worcestershire) rubandone cervi e pesci per un valore di cento scellini⁴¹³.

V.2 Bonifiche e diversioni fluviali

La baia di Pevensey, luogo d'attracco di Guglielmo di Normandia nel 1066, non era quella che si indicherebbe come una scelta strategica per l'approdo di un contingente, essendo allora caratterizzata da un'ampia palude oggi nota come Pevensey Levels. Proprio questa particolarità del territorio potrebbe però aver permesso agli invasori di spostare truppe e rifornimenti via acqua anche nell'entroterra, usando le imbarcazioni a piccolo cabotaggio o creando con le stesse un ponte di barche, come un recente studio ha ipotizzato⁴¹⁴. Questa

⁴¹¹ HOFFMANN (1996), pp. 642-643. «Mills had immediate effects on existing watercourses and their native fish populations, for they blocked the movement of migratory. [...] But impassable barrier dams kept migratory species from vital spawning habitats. [...] These losses were especially important because, ecologists agree, the spawning environment in fresh water determines the productivity and survival of anadromous fish». CURRIE (2007) in BLAIR (2007), pp. 244-253, per un esempio di “concentrazione” di attività di sfruttamento delle acque e le conseguenti problematiche.

⁴¹² HOFFMANN (1996), pp. 653-654. «By around 1200, royal grants or sheer usurpations had put landowners in possession of fisheries on all but the largest rivers».

⁴¹³ DYER (2000), pag. 111.

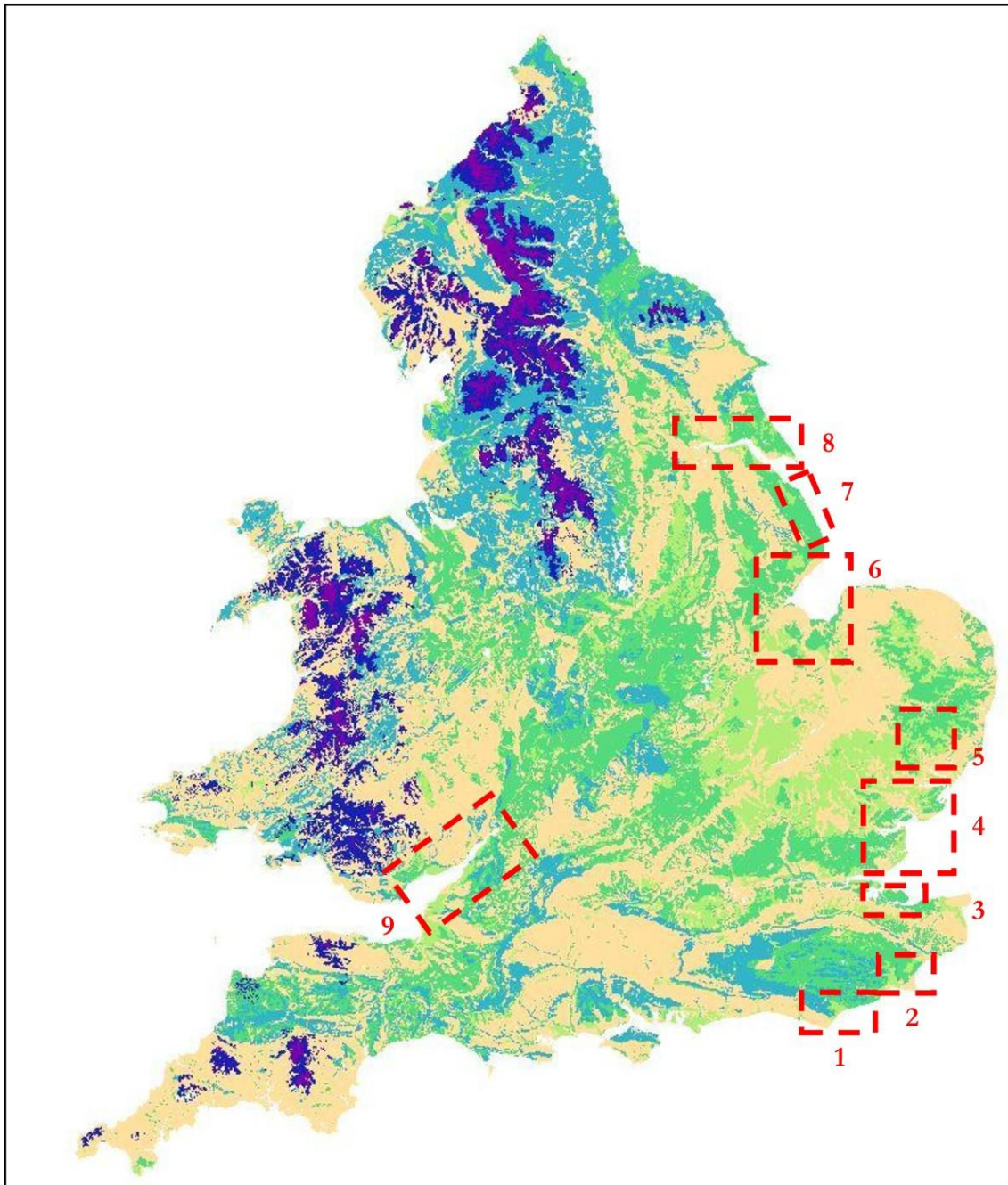
⁴¹⁴ MACDONALD HEWITT (2018A); MACDONALD HEWITT (2018B), pp. 82-83; HEWITT (2019). Christopher Macdonald Hewitt ha contribuito in modo significativo alla ricostruzione geografica e ambientale

palude, anche se oggi presente in piccole parti come riserva naturale, è stata cancellata dall'azione dell'uomo nell'età medievale e moderna: i Romani e gli Anglosassoni avevano lasciato traccia di sé sull'isola anche nella capacità di bonificare gli acquitrini e di deviare il corso naturale dei fiumi, per esigenze di bonifica o di trasporto, ma giustamente si è detto che il periodo tra l'XI e il XII secolo fu «the age of land reclamation»⁴¹⁵; secoli nei quali gli uomini medievali furono capaci di cambiare profondamente il quadro delle risorse idriche europee, come documentato per la Pianura Padana e l'Olanda. Le paludi e le “terre basse” acquitrinose subirono spesso modificazioni irreversibili, venendo trasformate in pascoli, prati, terreni coltivati e luoghi di insediamento. Ugualmente bisogna però considerare il rovescio della medaglia, ossia che nell'Inghilterra medievale «radically different strategies towards wetland utilisation were adopted»⁴¹⁶, soprattutto lasciando le aree paludose al loro stato naturale o modificandole in modo marginale, per consentire uno sfruttamento delle risorse proprie di quegli ecosistemi che, con una bonifica totale, sarebbero sparite. Nello stesso periodo la regione inglese cominciò a popolarsi di nuovi canali e di diversioni artificiali di fiumi, a volte realizzati con lo scopo di consentire il drenaggio dell'acqua stagnante delle paludi. La convergenza che spesso si generò tra le due pratiche rende doveroso ricostruire un quadro delle diverse zone geografiche, per comprendere alla fine se sia possibile definire alcune caratteristiche comuni.

del sito dell'attracco di Pevensey e della battaglia di Hastings, indagando su come le particolarità del luogo potrebbero aver influito sull'impresa militare di Guglielmo. A proposito dell'attraversamento della Manica, Gardiner ha osservato come il viaggio di Guglielmo, 97 km attraversati in una notte, secondo un tragitto rettilineo che sembra essere stato il tipo di viaggio favorito da tutti i re Anglo-Normanni tra l'XI e il XII secolo. GARDINER (2005), pp. 75-76.

⁴¹⁵ ABERTH (2013), in citazione del pensiero di Duby sui cistercensi come “monaci dissodatori” del Basso Medioevo, visione storiografica oggi messa ampiamente in discussione. RAPETTI (2012), pp. 193-195.

⁴¹⁶ RIPPON (2001) in RAFTERY (2001), pag. 141.



Mappa indicante le aree paludose dell'Inghilterra medievale qui prese in considerazione. Numerate da 1 a 9: Pevensey, Romney, North Kent, Essex, Norfolk Broads, Fenland, Lincolnshire, foce dell'Humber, foce del Severn con paludi di Gwent. Progetto grafico dell'autore sulla [National Soils Wetness Map](#) del Land Information System.

La prima area da prendere in considerazione è quella meridionale, che ospitava le paludi di Pevensey e del Romney. Nel primo caso, il Domesday Book descrive un paesaggio in cui non c'erano insediamenti, per cui è probabile che esso fosse ancora una palude incolta solo

successivamente bonificata: il ritrovamento di due documenti emanati da Re Offa (772) e re Eadred (947) per la concessione di terre in quest'area, visti i dubbi sulla loro autenticità, sono insufficienti per comprovare un'azione di bonifica prima della Conquista Normanna⁴¹⁷. Tra il XII e il XIII secolo alcuni fiumi vennero regimati nel loro corso con degli argini in modo che facessero defluire l'acqua stagnante: il processo non fu né ordinato né pianificato, ma frutto di un progressivo aggiungersi di successive bonifiche indipendenti, mentre in altri territori la palude venne in parte modificata per sfruttarne le risorse adatte al pascolo del bestiame. Uno degli attori che sembrano essere stati più attivi fu l'abbazia benedettina di Battle, anche se la sua responsabilità nella bonifica tardomedievale non ne fa per questo un sicuro protagonista nei primi decenni del periodo normanno. La palude di Romney, estesa anticamente in tutta la penisola di Lydd, tra Hastings e Dover, presenta invece un quadro diverso. Qui, infatti, le *cartae* dell'epoca lasciano supporre una bonifica in atto già nel X secolo, dovuta alla responsabilità di diversi *manors* insediati nell'area già dall'VIII/IX secolo, che decisero di ampliare le loro riserve di terreni agricoli e di pascolo: si data a quest'epoca la prima diversione del fiume Romney per garantire la bonifica dei terreni siti su un lato del suo alveo. La numerosa documentazione bassomedievale ha inoltre permesso di comprendere che tra il XII e il XIII secolo una nuova serie di progetti di bonifica e di diversione vennero avviati: se già nell'XI secolo il primo corso del fiume Rother era stato deviato, da esso venne poi fatto partire intorno al 1150 il nuovo scolo detto Rhee Wall, che doveva spostare l'estuario alla foce del nuovo corso del Romney e portare acqua dolce per l'opera di bonifica. Nella vicina Walland Marsh, venne invece realizzato un terrapieno che impedisse all'acqua marina di entrare nell'entroterra da bonificarsi, scopo al quale concorrevano anche tutta una serie di *embakements* eretti tra il XII e il XIII secolo per volontà del priorato della Christ Church di Canterbury⁴¹⁸. Ciò aumentò una presenza insediativa già molto fitta, come dimostra la coeva costruzione di diverse chiese in pietra nell'area: è

⁴¹⁷ RIPPON (2000), pp. 157, 187-190.

⁴¹⁸ EDDISON, DRAPER (1997), pp. 82-85. «In the mid-twelfth century, however, major large-scale colonisation was taking place with definite precautions against flooding. Prior Wibert (1152 x 54-1167) contracted with Baldwin Scadeway and his heirs to hold 'as much land de Mistelham as he could enclose against the sea at his own expense' [...]. In 1191 Prior Osburn granted to Simon Scadeway, son of Baldwin, and his brothers a fourth part of the land of Mistlebam which was to be defended against the sea by walls [...]. Prior Geoffrey (1191-1213) then gave 'the men of Mislebam' five charters, each referring to 35 acres and specifying the names and exact acreage of each tenant. These charters all contained the proviso that the tenants were to defend their land against 'salt and fresh water with walls and waterganges' [...]. The early settlement at Fairfield manor is less well documented than that at Misleham. Some new land is, however, recorded in a twelfth-century customal». RIPPON (2000), pp. 157-167, 190-199. Sulla palude di Walland vedi anche GARDINER (2005), pp. 73-83.

probabile che la necessità di trasportare questo materiale abbia favorito la costruzione dei canali navigabili ideali anche per la regimazione delle acque, anche se il persistente sfruttamento delle cave dell'area forse ebbe l'effetto opposto, danneggiando le difese costiere e permettendo la successiva risalita del mare, che culminò nel XVII secolo con la scomparsa di Hythe⁴¹⁹. Sulla scorta di questa riflessione si può quindi pensare ad una responsabilità delle fondazioni religiose nell'opera di bonifica e di diversione dei corsi d'acqua, cosa che la documentazione conferma soprattutto per la palude di Walland, mettendo in evidenza anche un interesse della nobiltà locale, senza dimenticare d'altro canto che la costruzione del Rhee Wall nel XIII secolo fu finanziata dalla Cinque Port Liberty di New Romney, per impedire che la bocca di porto della città venisse bloccata dalla palude⁴²⁰.

Nella zona est, estesa tra il Kent e il Norfolk, erano presenti tre paludi: quelle nell'area a nord del Kent, le paludi dell'Essex e le Norfolk Broads. Per il primo caso, sono state recentemente riviste le precedenti affermazioni su una bonifica interamente bassomedievale, visto che la toponomastica e i documenti lasciano supporre che già nell'VIII e nel IX secolo fossero stati scavati dei canali artificiali e degli argini per il drenaggio degli acquitrini; è confermato che queste strutture aumentarono quantitativamente dal XII secolo, quando si iniziarono ad aggiungere nuovi *embakments* e nuovi *sea walls* a quelli già presenti, soprattutto grazie agli investimenti dei monaci della Cattedrale di Canterbury⁴²¹. Le *Essex Marshes*, per le quali non si hanno informazioni databili all'epoca anglosassone, rispecchiano, per il periodo post XI secolo, le differenti scelte che potevano essere attuate nella gestione delle paludi: se da un lato la zona dell'isola di Faulness venne ampiamente bonificata per la coltivazione, dall'altro lato le paludi intorno all'isola di Convey non vennero depurate dall'acqua salata, ma lasciate come zone acquitrinose adibite al pascolo dei bovini e delle pecore e, di conseguenza, al commercio di prodotti caseari⁴²². Un quadro simile è ricostruibile per le aree pa-

⁴¹⁹ PEARSON, POTTER (2002), pp. 105-106.

⁴²⁰ La [Cinque Ports Liberty](#) è una confederazione di città portuali della costa meridionale inglese, generate dalle cinque città di Hastings, New Romney, Hythe, Dover e Sandwich: non è chiaro quando venne creata e per quali motivazioni, ma le particolari condizioni (insieme ai servizi richiesti) di cui sembra godere nel Domesday e in un documento di Enrico II (1155ca.) ne fanno una realtà particolare, probabilmente deputata in origine alla fornitura di navi per la Corona e al pattugliamento della costa.

⁴²¹ RIPPON (2000), pp. 167-168, 199-200. Sulla gestione delle paludi da parte dei monaci di Canterbury vedi anche: SMITH (1940) e MATE (1984). I due studi mettono in evidenza, nel primo caso, le operazioni di bonifica condotte dal monastero nel tardo Medioevo e, nel secondo, l'attenzione allo sfruttamento delle aree paludose come pascoli dopo la crisi economica e produttiva seguita all'epidemia del 1348.

⁴²² RIPPON (2000), pp. 168-169, 201-207. L'isola di Convey fu per tutto il Medioevo un mosaico di terreni di competenza di diverse parrocchie, che possedevano ciascuna dei diritti di pascolo su quest'area paludosa.

ludose del Norfolk, specialmente nella zona delle *Halvergate Marshes*, strategicamente vicina agli importanti porti dell'East Anglia a cui fornivano i prodotti dell'allevamento e delle saline site nell'area, secondo un processo di sfruttamento che si analizzerà nel paragrafo successivo, che necessitava di arginare le paludi mantenendo l'acqua salata⁴²³.

La più grande area paludosa dell'Inghilterra medievale era la zona delle Fens, o Fenland, sita tra il Norfolk, il Lincolnshire e il Cambridgeshire: non causalmente infatti per quest'area abbondano sia le menzioni di *maresc* (palude) nel Domesday Book⁴²⁴, che le diversioni di fiumi documentate per il periodo medievale, operazioni che contribuirono ad un imponente recupero di territorio costiero e di trasformazione di un'area paludosa in quella che oggi è una regione a vocazione agricola organizzata secondo il sistema degli *open fields*⁴²⁵. Nella parte di Fenland corrispondente all'attuale Norfolk, già sfruttata e modificata dai dominatori romani, dopo il generale abbandono degli insediamenti costieri nel primo periodo dell'Alto Medioevo, tra il VII e l'VIII secolo ricominciò una colonizzazione della palude per sfruttarne le risorse, dalle torbiere alla pesca; solo nel IX secolo vi fu un nuovo impulso ad una prima bonifica del territorio che sarebbe continuata nell'XI secolo⁴²⁶. Inizialmente il prosciugamento degli acquitrini si concentrò nelle zone costiere, che tornarono a popolarsi di insediamenti, mentre le torbiere dell'entroterra vennero bonificate con canalizzazioni, argini e canali di scolo tra il XII e il XIII secolo⁴²⁷. Lo scavo di canali e la deviazione dei fiumi cominciò nell'area sin dall'età romana con la realizzazione del *Car Dyke*, canale navigabile lungo più di 90 km da Lincoln a Peterborough, sulla cui origine nell'epoca classica non c'è pieno accordo, così come sulle sue funzioni: solitamente si esclude uno scopo legato al drenaggio d'acqua dalle terre paludose, in quanto si trattava di una struttura troppo elevata in altezza⁴²⁸. Improbabile una funzione ai fini della bonifica anche per il *Cnut's Dyke* che

DARBY (1977), pp. 157-159. Tracce del pascolo nelle paludi si possono riconoscere nei restanti percorsi e sentieri creati in età medievale per la transumanza, spesso dotati di argini laterali per evitare che le mareggiate li distruggessero. GARDINER (2005), pp. 75-76.

⁴²³ RIPPON (2000), pag. 208; RIPPON (2001), pag. 152.

⁴²⁴ DARBY (1977), pag. 160.

⁴²⁵ Punto fondamentale nell'analisi storico ambientale delle paludi dell'Inghilterra medievale (e non solo) è stato il "Fenland Survey", condotto da Hall e Coles sui cambiamenti umani e naturali di questo particolare ecosistema.

⁴²⁶ RIPPON (2000), pp. 169-177, 208-211.

⁴²⁷ HALL, COLES (1994), pag. 138. Sulla bonifica del Fenland e le sue modalità vedi anche CHISHOLM (2012).

⁴²⁸ BOND (2007) in BLAIR (2007), pp. 164-167. «The catch-water interpretation is reduced in credibility by the fact that the Lincolnshire section has 13-m-wide banks on both sides, still surviving to a height of 1 m, which would have prevented surface runoff from the higher ground entering directly into the canal, while the

collega Peterborough all'abbazia di Ramsey, probabile costruttore del canale nel X secolo per facilitare il trasporto di pietre al monastero, così come il *Cottenham Lode*, vicino ad Ely⁴²⁹. Alla bonifica concorse invece il *King's Dyke*, che partiva da Peterborough fino al tratto del fiume Nene a nord di Ramsey, corso d'acqua che probabilmente fu deviato dall'abbazia di Ely sempre nel X secolo per garantire un migliore flusso delle acque verso il mare⁴³⁰. Nella tarda età anglosassone venne eretto il *Sea Bank*, un argine per proteggere la terra dalle mareggiate e dall'aggressione della palude⁴³¹. Databili al passaggio tra l'epoca anglosassone e quella normanna sono il *Wicken Lode* e il *Burwell Old Lode*, utilizzati per il trasporto di materiale ma anche per il deflusso delle acque nel fiume Cam⁴³². Nello stesso periodo un canale di collegamento tra l'Ouse e l'Old Croft fu scavato nell'area di March, per migliorare il drenaggio delle acque, mentre l'abbazia di Ely deviò il tratto orientale del primo fiume, diversione aggiuntasi alla costruzione del Ten Mile River, anche detto Great Ouse. Il fiume Witham venne deviato nella seconda metà del XII secolo nell'area di Boston⁴³³. Dopo il 1150 probabilmente la costruzione di canali aumentò e si intensificò fino al XIII secolo, con la realizzazione del *Fenton's Lode* (attestato nel 1251), del *Monks' Lode* (1176) e di diversioni del Nar, dell'Ouse e del Lark: quest'ultime diversioni, anche se non si può definire con certezza quando vennero realizzate, sono solitamente collegate ai nuovi monasteri costruiti nella regione, alle cui necessità di trasporto rispondevano. Il *Monk's Lode* fu costruito dai cistercensi di Sawtry, la deviazione del Nar passava per il priorato agostiniano di Pentney e per quello cluniacense di Castle Acre, mentre la diversione dell'Ouse fu probabilmente opera dei cluniacensi di Thetford⁴³⁴. Si può dunque riconoscere nell'area un'intensa attività di sfruttamento e gestione delle risorse idriche e delle paludi già prima della Conquista: da un lato le opere di bonifica e di difesa costiera furono intraprese già nell'età anglosassone, anche se manca chiarezza su quali siano stati i responsabili di questi

Cambridgeshire section only intersects one stream, the Beach Ditch, and it too has a partial embankment on its western side».

⁴²⁹ Ibi, pag. 181.

⁴³⁰ Ibidem.

⁴³¹ HALL, COLES (1994), pag. 145. «The most impressive part of the Sea Bank is at Leverington, where 700m survive as an earthen rampart 3.5m wide at the base, 2.7m wide at the top, and 2.4m high, measured from the landward side [...]. An example of an early seaward extension of the Sea Bank occurs at Bicker Haven, where a pre-Conquest date was suggested by Hallam [...] for a surrounding protective bank». GARDINER (2005), pag. 77. «It is more probable that it was constructed in a series of sections by local communities working in conjunction with their neighbours».

⁴³² BOND (2007) in BLAIR (2007), pag. 181.

⁴³³ HALL, COLES (1994), pag. 136. BOND (2007) in BLAIR (2007), pag. 181.

⁴³⁴ BOND (2007) in BLAIR (2007), pp. 186-189.

progetti; dall'altro lato, le modifiche al corso dei fiumi e la creazione di nuovi canali sembrano per lo più essere state legate ai monasteri e alle abbazie dell'area, soprattutto per esigenze di trasporto di materiale e di commercio più che per il drenaggio delle acque e alla bonifica degli acquitrini; il fatto che istituzioni religiose antiche o fondate dopo il 1066 si siano impegnate in queste operazioni sotto il dominio normanno non può essere identificata come una scelta dei nuovi arrivati dalla Francia, in quanto si è visto che si trattava di un'usanza già attestata in precedenza nella regione⁴³⁵.

La regione tra lo Yorkshire e il Lincolnshire era caratterizzata da due aree paludose, ossia la costa settentrionale del Lincolnshire e l'estuario del fiume Humber. Per il primo caso è nota la costruzione di un argine di contenimento dell'acqua salata tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, anche se diverse aree di questa zona non vennero bonificate per consentirne lo sfruttamento tramite il pascolo e le saline⁴³⁶. Un'altra attività presente nell'area, e conducibile solo nelle paludi, doveva essere l'estrazione della torba, come testimoniano le tre torbiere (*toruelande*) a Grainsby, North Toresby e Autby, oltre che in altri luoghi in cui se ne è individuato uno strato non molto profondo: questo materiale veniva infatti estratto in blocchi e seccato per trasformarlo in quello che era di fatto un combustibile fossile creato da sostanze biologiche sedimentate, anche se con un valore energetico più basso rispetto al carbone, (che sappiamo essere stato estratto e utilizzato dal 1200 in avanti⁴³⁷). Spostandosi più a nord, la foce dell'Humber, fiume che nasce dalla confluenza del Trent e dell'Ouse, ha conosciuto nei secoli medievali molteplici eventi di bonifica delle sue aree paludose site tra gli

⁴³⁵ Ivi, pp. 172-173, 188. «It is of some interest that all those rivers of the Fens whose courses reveal major medieval alterations were linked with important Benedictine, Cluniac, or Augustinian monasteries founded before the middle of the twelfth century». Riguardo la Normandia è documentato che «following the selection of Caen by William of Normandy and his wife Matilda as a principal ducal residence, and their foundation of the two great abbeys of Saint-Etienne and La Trinité there in 1062-3, Lanfranc, then Abbot of Saint-Etienne, began dredging the River Orne and improving its tributary, the Odon, [...] into a canalized course, the Nouvel Odon, [...], an operation probably completed between 1066 and 1083. Further works were undertaken under Robert Curthose, including the diversion of the Orne into two separate channels and the construction of the Robert Canal along the eastern side of the marshy Ille Saint-Jean on the southern side of the town, completed in 1104. The Robert Canal (later enlarged into what is now the Bassin Saint-Pierre) provided further dock space in the twelfth century, and also helped to drain the marshes of the island».

⁴³⁶ RIPPON (2001), pp. 211-212; SIMMONS (2013), pag. 84.

⁴³⁷ SIMMONS (2013), pp. 86-87; DARBY (1977), pag. 159; HOFFMANN (2014), pp. 202. Tra i documenti reali emanati al tempo di Re Stefano, tre ricordano, nelle formule del protocollo, anche delle *turbaria* probabilmente di proprietà dell'abbazia di Holme (Norfolk), di quella di St. Edmund e di Roger de Valognes a Winchester. L'impossibilità di consultare i testi latini o le traduzioni per le carte precedenti rende impossibile definire se vi fossero state altre menzioni di questo tipo.

attuali Lincolnshire, Yorkshire ed East Riding⁴³⁸. A nord della foce tre valli furono oggetto di bonifiche. Nella zona meridionale della valle detta Houlderness si cominciò ad arginare le aree più elevate già a partire dal X secolo, il che permise la formazione di insediamenti ricordati anche nel Domesday Book, ma fu soprattutto nel XI e nel XII secolo che la bonifica procedette a ritmi più serrati, consentendo uno sfruttamento agricolo più intenso sotto il controllo dei conti di Albermale e dell'abbazia cistercense di Meaux, che favorirono la costruzione di argini e di canali di drenaggio⁴³⁹. Quest'istituzione religiosa si impegnò anche nella costruzione di importanti deviazioni fluviali dell'Hull a Eschedike, Monk Dyke e Forth Dyke, il cui orientamento geografico (in asse est-ovest e non nord-sud) ha fatto ipotizzare che esse furono realizzate soprattutto per funzioni di trasporto di materiale e che la bonifica a cui contribuirono fosse solo uno scopo secondario⁴⁴⁰. La valle più ad ovest, quella del fiume Hull, fu dotata di argini per il contenimento delle acque paludose sicuramente nel 1300, ma è probabile che anche in quest'area l'abbazia di Meaux ebbe un ruolo nella costruzione di *embakments* e di canali di scolo, pur sapendo sfruttare gli acquitrini per le loro risorse naturali, tramite il pascolo ad esempio⁴⁴¹. Al di là delle montagne si estende la vasta piana di York, attraversata dall'Ouse, dal Wharfe e dal Derwent: la presenza di insediamenti in queste zone già nel 1086 lascia supporre delle opere di bonifica nell'età anglosassone⁴⁴², anche se il periodo più proficuo fu però quello tra gli anni dal 1150 al 1200, quando diversi attori si impegnarono nelle *reclamation* dell'area. Nella centena dell'Howdenshire, ad esempio, vennero costruiti prima del XIII secolo tre canali di scolo che portano i nomi dei loro committenti, ossia il nobile Gilbert Hansard, i canonici dell'abbazia di Thornton e i cavalieri templari di Faxflett, intenti a rendere coltivabili e produttivi i terreni paludosi di quest'area⁴⁴³. Proprio in questa centena meridionale della valle di York si concentrò lo sforzo del vescovo di Durham (e principale signore dell'Howdenshire) Ugo di Puiset (1125-1195), nipote di re Stefano: nominato presule di Durham grazie al patrocinio dello zio Enrico vescovo di Winchester, intraprese negli anni Sessanta del XII secolo una campagna di razionalizzazione e miglioramento dei possedimenti della zona, da sempre area paludosa soggetta alle inondazioni dell'Ouse. Qui fece costruire tre grandi canali di scolo che un recente studio ha indicato, tramite l'esegesi di documenti da poco ritrovati, come progetti da

⁴³⁸ RIPPON (2001), pp. 121-215.

⁴³⁹ SHEPPARD (1966), pag. 5.

⁴⁴⁰ BOND (2007) in BLAIR (2007), pp. 195-196.

⁴⁴¹ SHEPPARD (1976B), pp. 2-4; RIPPON in BLAIR (2007), pag. 213.

⁴⁴² SHEPPARD (1966), pp. 13-16.

⁴⁴³ Ibidem.

lui espressamente voluti, insieme a degli argini sulla riva del fiume, scelta che «fits in with the model of converting ‘terp’ lands – unmanaged coastal wetland and saltmarsh used for pasture – into a ‘polder’ economy», ossia la politica di bonifica massiccia contemporaneamente intrapresa nelle Fiandre⁴⁴⁴. L’area a sud dell’Humber non sembra essere stata oggetto di opere di bonifica prima del 1200. Nell’età anglosassone venne scavato il *Bykers Dyke*, canale di unione tra i fiumi Idle e Trent, forse con lo scopo di prevenire le inondazioni che avrebbero potuto modificare il corso dell’Humber nel quale i fiumi sfociavano⁴⁴⁵: si tratta dell’unica menzione che è stato possibile rinvenire per quest’area prima del XIII secolo, senza spingersi ai canali artificiali dei cinque monasteri ad est di Lincoln⁴⁴⁶. Gli studi di Van de Noort, che ha analizzato a fondo queste zone, documentano come le paludi di Thorne, a sud del fiume Don, fossero ancora sfruttate per l’estrazione di torba nel tredicesimo secolo, mentre la valle di Ancholme non testimonia opere di bonifica prima del XIV secolo⁴⁴⁷. Sintetizzando, dunque, si nota anche per la foce dell’Humber un processo di *land reclamation* cominciato in alcuni luoghi già prima del 1066, ma aumentato notevolmente dopo il 1100, soprattutto nell’area settentrionale, dove monasteri, abbazie, vescovati e laici modificarono, oltre a sfruttare, le aree paludose dell’East Riding, a testimonianza di una pluralità di attori che, lo si è visto, non è stato possibile confermare per tutte le regioni.

L’ultima area paludosa da prendere in considerazione è quella della foce del fiume Severn, tra il Galles, il Gloucestershire e il Somerset, regione per la quale bisogna ancora una volta rifarsi alle ricerche di Stephen Rippon, che ha analizzato sia le zone settentrionali, i *Gwent Levels*, sia quelle meridionali, i *Somerset Levels*. Nel primo caso, l’area è oggi parte dello stato del Galles, ma una precoce espansione negli anni settanta dell’XI secolo, culminata con la presa di Cardiff nel 1081, permise l’inserimento di questa zona costiera nel Domesday Book: ad est dei centri di Monmouth e di Lindney e oltre il corso del fiume Wye è descritta una piccola area sotto il controllo di importanti possidenti normanni come Roger de Lacy e Guglielmo di Eu, anche se il più importante proprietario era proprio re Guglielmo, interes-

⁴⁴⁴ CROUCH (2021), pp. 7, 15. «There is no doubt the plan was his, even if the design and execution was by others, and that his intention was to create and exploit a reserve of new land in his lordship. The deep Eastrington Drain, that cut through the heart of the carrs south to the Ouse, was referred to in 1199 as ‘the dyke Bishop Hugh du Puiset caused to be constructed from Eastrington fields down to the Ouse. Thorntondam on the east of his lordship first appears in the record as ‘the bishop’s dyke’. There were at least five great dykes attributable in one way or other to the bishop».

⁴⁴⁵ COLE (2007) in BLAIR (2007), pag. 65.

⁴⁴⁶ Le abbazie premonstratensi di Barlings e Topholme, il priorato gilbertino di Bullington, le monache benedettine di Stainfield e l’abbazia benedettina di Bardney.

⁴⁴⁷ VAN DE NOORT, DINNIN (1999), pag. 75.; VAN DE NOORT (2000), pp. 167-169.

sati allo sfruttamento dei terreni agricoli, delle peschiere e dei mulini, mentre mancano menzioni di acquitrini. Prima della riconquista gallesese verso la metà del XII secolo, vi fu quindi un cambio nelle gerarchie di potere, che probabilmente favorirono in alcune zone l'insediamento e la colonizzazione da parte di immigrati dall'Inghilterra: la convergenza di questi eventi con i primi processi di bonifica di alcune aree paludose ha fatto propendere per l'idea che quest'ultima politica di modifica del territorio sia stata favorita dalla nuova aristocrazia normanna, anche se mancano prove documentarie a sostegno. La cessione di cento acri di palude nell'area tra il vescovo di Landaff e il conte di Gloucester non fa riferimento ad opere di difesa dalle acque, mentre in altre fonti pare comparire un argine marino di cui ancora si sa molto poco, soprattutto in merito a chi ne decise la costruzione⁴⁴⁸. È nota la costruzione di un canale detto *Monksditch* nelle vicinanze di Caldicot, ma le prime documentazioni risalgono alla metà del Duecento e non permettono di comprendere se questo canale di drenaggio sia stato voluto o meno dai monaci di Goldcliff e in quale periodo. Casi di bonifica, tramite costruzione di argini fluviali e di *sea walls*, sono documentati per l'area di Redwick e le grange dell'abbazia cistercense di Tintern. Per il primo caso non abbiamo menzioni di bonifica prima del XIII secolo, così come per i possedimenti vicini dell'abbazia cistercense di Tintern, fondata nel 1131 e ben presto espansasi nella regione con delle grange compatte, mentre i benedettini di Goldcliff (1113) probabilmente iniziarono a regimare le acque per aumentare la superficie coltivabile già nel XII secolo. Più a ovest, le paludi di Cardiff cominciarono ad essere bonificate nel 1126, grazie alla costruzione di argini e canali di scolo voluta dai cistercensi di Margam (1147) per accrescere le proprie rendite agricole e affiancarle così ad un esteso allevamento di ovini secondo la transumanza stagionale verso le paludi, la cui completa scomparsa non avvenne prima dell'Età Moderna⁴⁴⁹. L'area meridionale dell'estuario, i *Somerset Levels*, fu dominata dall'abbazia di

⁴⁴⁸ «[...] et C acras terre in maresco de inter Taf et Eley ad arandum uel ad pratum et ita quod caput earundem C acrarum incipiat iuxta dominicam terram ipsius episcopi et continuatim in longum extendantur et communam pasturam cum hominibus consulis et in nemoribus consulis». Vedi testo al sito [The Charters of William II and Henry I](#).

⁴⁴⁹ RIPPON (1996), pp. 61-96; RIPPON (2001), pag. 149. «The second reclamation of the Gwent Levels appears to have started very soon after the Norman conquest and the establishment of the Marcher lordships. The Levels were divided between four such lordships, and it appears that several treated their marshland areas in different ways». Rippon ricorda le piccole bonifiche attuate a Chepstow, al contrario della vicina Caerleon, che fu arginata e bonificata probabilmente agli inizi del XII secolo, evidenziando la presenza di un insediamento pianificato a Whitson, creato per ordine di Enrico I nel più ampio contesto della colonizzazione inglese della zona meridionale del Galles. RIPPON (2021), pag. 16. «For the Roman period there appears to be a major road leading south from the Caerwent to Caerleon road down to the major tidal inlet at Magor Pill where there was clearly some form of Roman settlement. What is striking about this road is that it appears to

Glastonbury e dalla diocesi di Wells, impegnate nella costruzione di canali e nella diversione di fiumi per prevenire le inondazioni e per far funzionare i mulini ricordati dal Domesday Book, processo indicato come «part of the policy of Anglo-Norman Marcher lords and their newly founded monastic houses of improving the productivity of their newly acquired estates in the late eleventh and twelfth centuries»⁴⁵⁰. I due principali fiumi della regione, il Brue e l'Axe, vennero pesantemente deviati verso ovest, grazie allo scavo di un nuovo canale nel primo caso e al raddrizzamento delle anse nel secondo in un periodo che va dagli anni Novanta dell'XI secolo fino ad un secolo più tardi. Più a nord, ad una data imprecisata, il fiume Congresbury Yeo venne canalizzato molto probabilmente dai vescovi di Wells, insieme ad altri canali che migliorassero la comunicazione in questi acquitrini⁴⁵¹: la presenza, nella zona di Congresbury, di un'estesa tenuta reale potrebbe far ipotizzare una responsabilità della Corona, per la quale però mancano prove documentarie⁴⁵². La funzione di questi canali nella bonifica, insieme a quella delle diversioni meridionali, viene messa in dubbio da Rippon, che evidenzia come alcuni canalizzazioni vennero create in Inghilterra appositamente a questo scopo, mentre per altre non vi può essere certezza⁴⁵³. Ad ogni modo, è certo per l'area del Somerset un recupero delle terre sottratte all'acqua salata dopo le inondazioni dell'epoca altomedievale, probabilmente causate dall'abbandono delle strutture create in epoca classica: uno scavo archeologico a Puxton ha documentato che, verso il 1000, in questo piccolo villaggio venne creato un “*infield*”, ossia un campo agricolo circondato da un argine di protezione dalle acque circostanti, testimonianza di una probabile opera di bonifica avvenuta progressivamente lungo molti secoli e operata, al contrario delle diversioni flu-

have continued north to the forested upland of Wentwood, as is the case with several other more sinuous droveways that are presumably of medieval date. These reflect how the grazing of livestock on the Levels will have been a seasonal activity».

⁴⁵⁰ RIPPON (2007) in BLAIR (2007), pag. 217. Glastonbury, che già aveva creato una diversione nel Brue verso la metà del X secolo, sorgeva su un'ampia area paludosa, ma ciò non le impedì di diventare la più ricca abbazia del regno d'Inghilterra, come le registrazioni dell'epoca di Enrico VIII testimoniano: il processo di bonifica e di accorto sfruttamento delle risorse degli acquitrini (come la pesca fluviale) è stato approfonditamente descritto da Rippon. RIPPON (2005).

⁴⁵¹ RIPPON (2007) in BLAIR (2007), pp. 212-226.

⁴⁵² RIPPON (2000) in WEBSTER (2000), pag. 91.

⁴⁵³ RIPPON (2007) in BLAIR (2007), pag. 218. «Although in many cases artificial watercourses were multifunctional, being used for communication, powering mills, fishing, and carrying upland streams, they did not necessarily drain the areas through which they passed. Watercourses such as Pilrow and the Sheppey were raised above the level of the adjacent reclaimed areas and cannot have taken waters from them: the needs of communication and reclamation were not united in single structures and systems».

viali, non dalle grandi tenute monastiche o aristocratiche, ma da piccole proprietà sparse sul territorio e collegate ad insediamenti accentrati⁴⁵⁴.

Questo paragrafo, come il precedente, ha voluto accostare le forme di gestione dell'acqua salata e dell'acqua dolce nelle forme delle paludi da una parte e dei fiumi dall'altra, con l'obbiettivo di comprendere se le modifiche apportate in entrambe le realtà fossero legate. La risposta non è semplice, viste le caratteristiche differenti nei vari contesti, ma in generale si può affermare che le grandi opere di canalizzazione e di diversione siano state create per scopi di trasporto e di collegamento, soprattutto da parte delle grandi istituzioni monastiche. D'altro canto, sarebbe errato non considerare anche le più piccole attività di regimazione dei corsi d'acqua che, come nel caso dell'Howdenshire, rappresentano chiaramente un intento di deflusso delle acque paludose: a questo proposito, bisogna ricordare come l'analisi archeologica e la storiografia non possano rendere conto di tutte queste operazioni "di piccolo livello", che però furono sicuramente molto numerose in una regione, quale quella inglese, dove il bisogno di drenare le acque è stato sempre forte. Gli uomini dell'Inghilterra medievale seppero ben adattarsi ai territori in cui si insediarono e ben presto capirono come modificarli a proprio vantaggio; questo paragrafo ha dimostrato che fiumi e paludi subirono diverse forme di sfruttamento e modifiche, conseguenze di diverse scelte di utilizzo: non tutti i fiumi furono deviati, né tantomeno tutte le paludi bonificate. Si tenga comunque conto del fatto che, dopo l'XI secolo, aumentarono gli interventi umani sulle risorse idriche, interventi che, in questo passaggio, non sembrano far trasparire un grande cambiamento negli attori che li condussero: al primo posto vi furono sempre i monasteri e le diocesi, seguiti dall'aristocrazia e da un alto numero di piccoli e medi proprietari, mentre la Corona, eccezione fatta per la riapertura della *Foss Dyke* voluta da Enrico I nel 1121, rimase sempre la grande assente. La crescita degli interventi durante l'XI e l'XII secolo porta alla domanda su una possibile responsabilità normanna, visione che va rifiutata visto che si sono esaminate le operazioni di bonifica nell'epoca anglosassone e poiché ancora poco si conosce della regimazione delle acque nella Normandia medievale, mentre già si è detto dell'assenza di progetti portati avanti dai re normanni o direttamente collegabili ai nuovi

⁴⁵⁴ RIPPON (2000) in WEBSTER (2000), pp. 89-91; RIPPON (2005), pag. 52. «The maintenance of numerous, individual, small reclamations, which would not have been sufficiently substantial to protect the enclosed areas all year round, soon became impractical and at some point the decision was taken to construct more substantial embankments along the open coast and tidal rivers. The numbers of settlements, population and plough teams recorded in Domesday suggests that this process occurred some time before the mid 11th century».

aristocratici francesi. È più probabile pensare ad una crescita delle bonifiche e ad un aumento delle canalizzazioni in risposta alla crescita demografica tra il 1000 e il 1300 (soprattutto negli anni posteriori al 1200, che questa tesi non ha analizzato) quando divenne necessaria più terra coltivabile e i corsi naturali dei fiumi non bastarono più a reggere i traffici nell'isola. Ugualmente si ricordi che dopo il XIII crebbero anche le modifiche delle aree paludose, determinate dalla creazione di argini e canali di scolo: a partire da questi secoli si ha infatti menzione dei conflitti che potevano sorgere a causa di tali operazioni, con particolare riferimento agli allagamenti che la costruzione di un canale o di un *embankment* spesso causavano nei terreni dei vicini⁴⁵⁵.

V.3 Mulini e saline: conflitti e risorse in due ecosistemi idrici

V.3.1 *Combattere contro i mulini (ad acqua)*

Tra le fonti più particolari dell'Inghilterra medievale si trova il Libro di Exeter, manoscritto del X secolo conservato presso la biblioteca della cattedrale di Exeter, i cui indovinelli sono molto celebri tra i medievisti britannici, consentendo di gettare luce su alcuni aspetti della vita quotidiana su cui altre fonti non si soffermano. Il numero 47 recita così:

Ic wat eardfæstne anne standan,
deafne, dumban, se oft dæges swilgeð
þurh gopes hond gifrum lacum.
Hwilum on þam wicum se wonna þegn,
sweart ond saloneb, sendeð oþre
under goman him golde dyrran,
þa æþelingas oft wilniað,
cyingas ond cwene. Ic þæt cyn nu gen
nemnan ne wille, þe him to nytte swa
ond to dugþum doþ þæt se dumba her,
eorp unwita, ær forswilgeð⁴⁵⁶.

⁴⁵⁵ KILBY (2020), pp. 197-199. L'autrice fornisce alcuni casi di dissidio determinati da opere di bonifica e di diversione nei tre casi studi bassomedievali di Elton (Huntingdonshire), Castor (Northamptonshire) e Lakenheath (Suffolk). Per una visione globale dei conflitti sulle risorse si veda il Capitolo III paragrafo 3.

⁴⁵⁶ Testo sul sito [The Riddle Ages](#). L'indovinello è numerato con 49, in quanto segue un'altra numerazione. «Conosco una cosa solitaria / in piedi fissa alla terra / sorda e muta, / che spesso deglutisce quotidianamente / per mano di un servitore / regali utili. / A volte nelle case, / il servitore oscuro, / bruno, dal naso rossiccio, / manda nelle sue fauci, / quella cosa più preziosa dell'oro / che i nobili spesso desiderano, / re e regine entrambi. / Non voglio nominarlo ancora, / il suo parente, che fa questo / per il loro uso e gloria, / che quella cosa stupida, / oscuro, inconsapevole / prima ingoia». La traduzione è mia.

Questo enigma viene solitamente risolto dai filologi come la descrizione della chiusa di un mulino: silenziosa perché inanimata, è costituita da delle recinzioni di legno, gli oscuri servitori, che permettono di regolare il deflusso dell'acqua, il tesoro portatore di ricchezza in quanto energia per macinare il grano. Si tratta, in sintesi, della descrizione dal vero di un mulino ad acqua medievale, formato non solo dalla ruota e dalla macina, ma anche da un articolato sistema di regimazione e concentrazione delle acque: prima di queste strutture veniva infatti scavata una vasca artificiale che fungesse da bacino per convogliare le acque del fiume e che, tramite una chiusa, garantisse alle stesse di avere sempre la forza necessaria per azionare la ruota e di scegliere in quali momenti azionare la macina⁴⁵⁷. La celebre immagine del Salterio di Luttrell permette di comprenderne bene il meccanismo, mettendo anche in evidenza come la chiusa fungesse anche da rete di cattura per i pesci⁴⁵⁸.



Il Mulino ad acqua del [Salterio di Luttrell](#), realizzato in Inghilterra a metà del XIV secolo. L'immagine è la decorazione del salmo 103, che ricorda l'abbondanza dei doni di Dio, in particolar modo le acque che nutrono gli animali e irrigano le campagne.

⁴⁵⁷ DOANE (1987), pp. 249-254.

⁴⁵⁸ HOLT (2000) in SQUATRITI (2000), pp. 64-65.

L'acqua è giustamente descritta come «più preziosa dell'oro», perché senza di essa i prodotti agricoli della campagna non potevano essere trasformati, senza dimenticare le altre molteplici funzioni svolte dal mulino, dall'industria alla garanzia di rendite in denaro per i possessori di queste strutture. È prova di questa importanza il Domesday Book, che ricorda più di 6000 mulini in tutto il paese⁴⁵⁹, numero comunque incompleto (nel nord dell'Inghilterra ne sono menzionati solo cinque) e impossibile da valutare, se si pensa che non è possibile fare un paragone quantitativo né con le epoche precedenti né con l'Europa coeva, vista la mancanza di fonti simili al documento voluto da re Guglielmo. Possiamo affermare con relativa sicurezza che si trattasse quasi esclusivamente di mulini ad acqua, con ruote orizzontali e verticali, situati sul corso di molti fiumi, dai più grandi che ospitavano strutture molitorie ad alta resa, ai piccoli scoli stagionali su cui con ogni probabilità si affacciavano i mulini detti “invernali”, cioè usati durante le stagioni di piena⁴⁶⁰. Unica eccezione sembra essere un “nuovo mulino” costruito a Dover, che è solitamente inteso come un mulino a marea, tecnologia effettivamente molto nota dal XIII secolo in poi ma qui considerata solo per la posizione geografica⁴⁶¹. A testimoniare il maggior numero di mulini sono, non a caso, le regioni dell'East Anglia e delle Midlands, ossia quelle aree con una primaria vocazione agricola, anche se non bisogna mai dimenticare le lacune e le problematiche di queste registrazioni, come nel caso delle rendite: quest'ultime vanno dal denaro e dal grano, che sembrano essere le più adatte al contesto, al miele, ai maiali, alle anguille e fino al ferro⁴⁶². Dopo l'XI secolo, il numero dei mulini aumentò, mentre diverse tecnologie andavano ad integrare il quadro⁴⁶³: oltre ai mulini a vento, di cui si tratterà più avanti, si ricordano le ruote che azionavano i magli per la follatura delle fibre tessili e per la lavorazione dei metalli. Nel primo caso abbiamo

⁴⁵⁹ DARBY (1977), pag. 170; HOFFMANN (2014), pag. 640. Vedi la [mappa](#) sul sito Open Domesday.

⁴⁶⁰ DARBY (1977), pag. 272.

⁴⁶¹ HOLT (2000) in SQUATRITI (2000), pp. 67-69.

⁴⁶² DARBY (1977), pag. 270. «We sometimes hear of renders in kind as well as, or instead of, money renders. Such renders were usually in eels presumably from the mill pond or mill stream [...]. Other mill renders in kind include honey at Cleeve Prior (Worcs., 174), salt at Wasperton (Warw., 239), malt at Bledlow (Bucks., 146), rye at Ryton (Salop., 257b), and grain, either *frumentum* as at Kyre Magna (Worcs., 176b) or *annona* as at Bunford (Salop., 260). The 4 mills on 3 holdings at Lexworthy in Somerset (282, 432, 432b; 91b, 94 bis) paid a mysterious render of 6 blooms of iron (*plumbae ferri*). At Shelford (191) in Cambridgeshire 2 mills paid 45s and 2 pigs». HOLT (2000) in SQUATRITI (2000), pag. 69. «The case of four watermills at Lexworthy, Somerset, which paid a rent in blooms of iron in 1086, has been taken as evidence of a waterpowered forge but that conclusion fails to convince as renders in kind—including iron—for land and other assets are quite common in Domesday Book and are not evidence of production on those particular sites».

⁴⁶³ Sull'evoluzione dei mulini nell'Inghilterra tardomedievale si veda LANGDON (2004), per un quadro europeo più generale si veda GIMPEL (1976), Cap. 1.

menzione di questo tipo di meccanismo nella seconda metà del XII secolo, con il mulino dei cavalieri templari a Temple Guiting (Gloucestershire), mentre nel secondo caso sembrano esserci dei resti datati allo stesso periodo in relazione ad un maglio azionato dall'acqua presso l'abbazia cistercense di Bordesley (Worcestershire)⁴⁶⁴.

Un quadro complesso, nel quale solo due elementi possono essere tenuti fermi: l'importanza economica delle ruote molitorie e i conflitti che esse provocarono, tema quest'ultimo su cui si concentrerà l'attenzione. Una selezione di documenti dell'epoca può fornire alcuni esempi illuminanti. Innanzitutto le carte comprovano la presenza delle *millponds* di cui già si è descritta la funzione: si data, per esempio, agli anni venti del XII secolo la conferma di Enrico I di diverse concessioni di mulini al priorato agostiniano di Nostell, insieme ad un bosco che giaceva ad est della chiesa e dello *stagnum* del mulino di St. Osvaldo⁴⁶⁵. Si ha menzione però anche di come queste strutture potessero danneggiare o persino distruggere i mulini, specie in momenti di piena. Nel 1122 Enrico concesse alla chiesa di Santa Maddalena di Castelton un mulino e diritti di pesca in alcuni stagni come compensazione per due mulini che erano stati sommersi dagli stessi stagni⁴⁶⁶, mentre verso il 1140 Stefano I diede permesso alla cattedrale di York di possedere il mulino di Salvelint e di ricostruire il suo bacino artificiale⁴⁶⁷. Si comprende bene come la scomparsa di una struttura molitoria fosse considerata un grande danno economico: diventava necessario fare sì che la loro costruzione non ostacolasse le altre attività che sui fiumi si svolgevano, come la pesca o il transito delle imbarcazioni, motivo per cui i documenti dell'epoca testimoniano denunce o accordi in merito a queste tematiche. Nel 1082 l'abate di Ely ottenne da re Guglielmo che il mulino eretto da Picot, sceriffo del Cambridgeshire, potesse venire distrutto se avesse danneggiato gli altri proprietari: il Domesday Book ricorda i mulini di proprietà di Picot sulle rive del Cam, a Stow e Quy, che probabilmente ostacolavano il passaggio delle imbarcazioni o danneggiavano il mulino dei monaci nella vicina Horningsea. Lo scontro occorso tra lo sceriffo e il monastero per la costruzione di questi mulini è ben definito da un passo del *Liber Eliensis*, che, pur sottacendo specificatamente i mulini,

⁴⁶⁴ HOLT (2000) in SQUATRITI (2000), pp. 69-75.

⁴⁶⁵ Vedi sul sito [The Charters of William II and Henry I](#). «De †Ascelmo fratre eius nemus quod est super stagnum sancti Oswaldi in longitudine stagni et in latitudine XLa perticatas», pag. 59.

⁴⁶⁶ RRAN, II, n. 1324.

⁴⁶⁷ RRAN, III, 978. «Habeant molendinum suum cum stagno suo [...]. Et plenum rectum facite michi et archiepiscopo de illis qui stagnum illud fregerunt».

sottolinea come lo sceriffo fosse stato accusato di aver occupato delle terre dell'abbazia e di aver danneggiato altre strutture.

Huic igitur Picoto, genere Normanno, animo Getulo, Cantebrigie comitatus sorte obvenerat. Nactus est tandem leo famelicus, lupus oberrans, vulpis subdola, sus lutulenta, canis impudens, cibum quern diu optaverat et, tanquam totus comitatusc unum esset cadaver, totum sibi vendicat, totum occupat et, tanquam totum in ventrem suum insatiabili belua transmissura, non admittit consortem in partem suam, non Deum, non angelum, non sanctorum quemlibet, non denique sanctissimam illam et nominatissimam Aedeldredam, que terras plurimas seu villas donatione et concessione anteriorum principum in ipso comitatu eatenus possederat. Convenitur aliquotiens a nonnullis, dicentibus non expedire ei mutilare partem virginis, libertatem eius minuere, mittere falcem suam in alienammessem, contentum esse debere proprio, [...] Quibus ille respondit: “Que est ilia Aedeldreda de qua dicitis, quod ego terras eius occupaverim? Nescio Aedeldredam et terras non dimittam”⁴⁶⁸.

Nel 1121 veniva concesso all'abbazia di Shrewsbury (Shropshire) il diritto di molitura su tutta la città, con la proibizione per ogni altro abitante di costruire un mulino o una peschiera sui due ponti che attraversavano il Severn: la realizzazione di mulini e peschiere sui ponti era infatti molto comune, in quanto consentiva uno sfruttamento ad ampio raggio anche su fiumi con una grande portata, pur necessitando di stretti controlli perché non fosse d'ostacolo alle altre attività⁴⁶⁹. Esemplare il caso del dissidio tra il conte di Gloucester e il vescovo di Llandaff, occorso nel 1126 nell'attuale Galles orientale:

Anno ab incarnatione domini MCXXVI fuit hec concordia facta inter Vrbanum episcopum Land(auensem) et Robertum consulem Gloeestrie de omnibus calumniis quas idem episcopus habebat aduersus predictum consulem et

⁴⁶⁸ *Liber Eliensis*, pp. 205, 207, 210-212. «Questo dunque fece Picot, di stirpe normanna, [...], ottenne in sorte la contea di Cambridge. Nacque allora un leone famelico, un lupo avido, una subdola volpe, una scrofa sudicia, un cane impudente, a lungo aveva cercato cibo e, quasi come tutta la contea fosse un cadavere, tutta per sé la rivendicò, tutta la occupa e, come la belva insaziabile ingurgita tutto nel suo ventre, non volle consorte a fianco a sé, né Dio, né un angelo, né uno dei santi, non quella santissima e famosissima Etelreda (regina di Northumbria del VII secolo, santa e fondatrice dell'abbazia, *ndt*), che aveva posseduto fino a tanto nella stessa contea molte terre e villaggi con una donazione e una concessione. Fu convocato da alcuni, che gli dicevano che non doveva rubare le terre della Vergine, diminuire la sua libertà, mettere la sua falce nelle terre altrui, che doveva contenersi [...]. A questi egli rispose “Chi è questa Etelreda di cui dite, di cui io avrei occupato le terre? Non conosco nessuna Eteledreda e non restituirò le terre”. La traduzione è mia. Probabilmente la questione non si risolse, visto che intorno al 1160 un altro Picot, di nome Aubrey, dovette consegnare l'isola *Daneia* ai monaci di Ely «in eminentiori videlicet loco propter aquarum inundationes et in competentiori ad ecclesiam et edificia sua construenda et ad ortos et virgulta facienda». Sullo sceriffo Picot si veda anche un altro dissidio legale, intercorso con il vescovo di Rochester nel 1087 per il possesso di alcuni terreni. Vedi nel *Textus Roffensis*, [175r-176v](#).

⁴⁶⁹ RRAN, II, n. 1296, 1299.

suos homines in Walis, et de illis terris quas ab episcopo se non cognoscebant tenere. Idem consul concessit episcopo unum molendinum quod Willelmus de Kardi fecit et terram eidem molendino pertinentem et unam piscariam in Eley per transuersum ipsius fluminis et C acras terre in maresco de inter Taf et Eley ad arandum uel ad partum [...]. Et episcopus sic sui molendini desubtus ponte episcopi exclusam admensurabit quod iter semper peruium sit nisi incremento aque uel fluctu maris impediatur, et comes faciet destrui exclusam molendini sui de Eley⁴⁷⁰.

In questo caso sembra che lo scontro si sia risolto in breve tempo, grazie ad un accordo tra i due più importanti signori dell'area, che sembrano aver subito inondazioni e allagamenti a causa dei mulini costruiti da entrambi. Per ovviare a queste ed altre problematiche il conte, quasi sicuramente a titolo di riparazione, concesse il suo mulino sul fiume Ely al vescovo, che si impegnò però a sorvegliare che la chiusa della sua struttura molitoria, costruita su un ponte, permettesse il passaggio delle imbarcazioni. Non si può negare, in aggiunta, che il mulino avesse un valore economico fondamentale, come dimostrano le rendite spesso elevate e le imposte sul suo utilizzo⁴⁷¹. Enrico I donò intorno al 1102 il mulino di Hardingstone ai cluniacensi di Northampton (Northamptonshire), il quale rendeva trentasei scellini all'anno, insieme al mulino di Ryhall (Rutland) donato da lord Pain e da lui fatto costruire. Confermò poi la rendita di 20 scellini annui dal mulino di Paxton (Cambridgeshire) per comprare il vino per la messa⁴⁷². Nel 1110 ca. concedette alcune terre ai monaci di Abingdon, consentendo loro di essere sollevati dall'obbligo di fornire le zolle di fango (*turves*) per l'uso del mulino e della peschiera del re presso Sutton Courtenay (Berkshire): non è chiara questa menzione dell'estrazione del fango, ma si può ipotizzare che in alcuni siti di pesca e di molitura dotati di canalizzazioni, si chiedesse come imposta di utilizzo l'estrazione della torba che si accumulava, secondo uno sfruttamento simile a quello

⁴⁷⁰ Vedi sul sito [The Charters of William II and Henry I](#).

Pp. 6-7. «Nell'anno 1126 fu stipulato questo accordo tra il vescovo Urbano di Llandaff e Robert conte di Gloucester, riguardo a tutte le pretese che lo stesso vescovo aveva contro il suddetto conte e i suoi uomini in Galles e riguardo a quelle terre che non riconosceranno di essere in possesso del vescovo. Il conte concesse al vescovo un mulino fatto da Guglielmo di Cardiff e il terreno appartenente al mulino e una pescaia nell'Ely oltre quel fiume e 100 acri di terra nella palude tra il Taff e l'Ely [...] E il vescovo lo farà misurare lo sbarramento del mulino sotto il ponte del vescovo in modo che ci sia sempre un passaggio, a meno che non sia impedito da inondazioni o maree, e il conte farà distruggere lo sbarramento del suo mulino di Ely». La traduzione è mia.

⁴⁷¹ Un esempio di rendita di un mulino dalla descrizione delle proprietà dell'abbazia di Bury St. Edmunds (1045-1089). «Here is recorded what happened Baldwin has granted to his brethren as a charitable gift, namely the renter of two meals at Lackford, half a pound from the one and 12 ores from the other. We shall have the half-pound at the nativity of St. Mary, and two fat pics shall likewise be produced to supply lard or else 3 ores». *English Historical Documents*, pp. 118-120.

⁴⁷² Vedi sul sito [The Charters of William II and Henry I](#).

del *peat cutting*⁴⁷³. Intorno al 1145 Stefano I diede ai monaci di Canterbury il suo mulino presso l'East Bridge «in restauratione vadimonii centum marcarum» (in restituzione di un prestito di 100 scellini), lasciando però libertà ai cittadini di macinare il loro grano presso questa struttura, il che ricorda come le macine azionate dall'acqua costituissero importanti cespiti di entrata, in quanto utilizzate da quei settori della popolazione che non ne possedevano di proprie: le carte che concedono la costruzione di mulini e ne impediscono altre nell'area probabilmente servivano a garantire anche un monopolio economico⁴⁷⁴. Sempre re Stefano verso il 1154 permise alla stessa abbazia di ricostruire un mulino che era stato distrutto, forse negli scontri dell'Anarchia, a riprova di come la realizzazione o la ricostruzione di un mulino dovesse essere controllata dall'autorità, perché possibile fattore di “disturbo ambientale”⁴⁷⁵. Infine, si propone anche in questo capitolo un passo della cronaca di Jocelyn de Brackelond, dove l'autore mette in evidenza un errore compiuto dall'abate Sansone di Bury St. Edmunds:

Item est et alie male operacionis macula quam lacrimis penitentie abluet, Domino uolente, ne tan tarn summam bonorum unus deturpet excessus. Stagnum uiuarii de Babbewella, ad nouum molendinum, in tantum leuauit, quod ex retentione aquarum non est homo, diues uel pauper, habens terram iuxta aquam a porta uille usque ad portam orientis, quin amiserit ortum suum et pomeria sua. Pastura celerarii, ex alia parte ripe, perdita est, terre etiam arrabiles uicinorum deteriores facte sunt. Pratum celerarii periit, pomerium infirmarii submersum est ex habundantia aque, et omnes uicini inde conqueruntur. Conuenit eum quandoque celerarius in pleno capitulo super damno tanto, qui cito commotus respondit, uiuarium suum non esse perdendum propter pratum nostrum⁴⁷⁶.

Nel passo si racconta di come l'abate avesse fatto costruire a poca distanza dal monastero un nuovo mulino e di come avesse alzato il livello della diga che portava acqua al *vivarium* situato nelle vicinanze: ciò provocò un allagamento di tutte le terre vicine, inclusi alcuni giardini del monastero e alle proteste dei monaci l'abate rispose che la sua pescaia non poteva venire dopo il prato dell'abbazia. È altamente probabile che la costruzione delle due strutture fosse collegata, secondo quanto si è detto riguardo la costruzioni nei tratti d'acqua realizzati per azionare le ruote molitorie; ugualmente si può forse riscontrare una certa aristocratica superiorità dell'abate, desideroso di dotare il proprio ruolo di un importante

⁴⁷³ RRAN, II, n. 952.

⁴⁷⁴ RRAN, III, n. 163.

⁴⁷⁵ RRAN, III, n. 165.

⁴⁷⁶ *Cronica Jocelini de Brackelonda*, pag. 131.

simbolo di status quale la peschiera per i pesci d'acqua dolce. Si tratta, come per le altre menzioni precedenti, di un caso lampante delle conflittualità che sorgevano dopo la costruzione dei mulini e delle gore che portavano l'acqua alle loro chiuse: in un'area geografica ricca d'acqua come l'Inghilterra, questo comportava molto spesso l'inondazione di vaste aree circostanti. Non sembra quindi essere un caso che le fonti dell'XI e del XII secolo diano menzioni di questo tipo di scontri, più che di contrasti per il possesso e l'utilizzo dei mulini, che sicuramente avvennero; molto probabilmente, in un paese caratterizzato da una *wetness* così elevata, questa era la problematica sentita come prioritaria⁴⁷⁷.

Gli uomini del Medioevo per far funzionare i loro mulini deviarono i fiumi, costruirono dighe, eressero argini e crearono bacini di contenimento, dai corsi d'acqua più piccoli ai grandi fiumi delle città, fattori che, insieme alle peschiere e ai ponti, determinarono un grande cambiamento negli ecosistemi acquatici, modificando la quantità di pesci e creando nuovi luoghi che, in particolari situazioni, potevano avere effetti negativi quali gli allagamenti cui le cronache sopra citate fanno riferimento⁴⁷⁸. Un capitolo delle *Leges Edwardi Confessoris* lo esplicita chiaramente:

Et si molendina, piscaria uel alia quelibet opera ad disturbance[m] eorum preparantur, ipsa opera destruantur, chemini et aque repareantur; et forisfactura regis⁴⁷⁹.

In questo quadro di sovrasfruttamento delle acque e di difficoltà nella gestione dei mulini azionati dai fiumi, non sembra essere un caso che proprio nel XII secolo inizino ad essere documentati in Inghilterra i mulini a vento. La loro comparsa nell'isola, avvenuta forse tramite le crociate o i contatti con il dominio musulmano nella penisola iberica, si

⁴⁷⁷ Per un altro scontro intorno ad un mulino si veda quello tra i monaci di Abingdon e la comunità di Cuddeston (Lincolnshire), desiderosa di abbattere la canalizzazione del mulino dell'abbazia per un motivo che la cronaca non precisa. *Historia Ecclesiae Abendonensis*, pp. 373-375.

⁴⁷⁸ HOFFMANN (2014), pp. 641 «By the close of the Middle Ages watermills were in use on streams of every type. They dammed up the rivers of medieval man; they were on the banks of his brooks and creeks, in the middle of his rivers, under his bridges, and along his coastlines. They impeded navigation and created streams (in the form of mill races and power canals) and lakes (in the form of storage reservoirs behind waterpower dams) where none had existed before. [...] Mills had immediate effects on existing watercourses and their native fish populations, for they blocked the movement of migratory. [...] small mill ponds and dams, and effluents from concentrations of livestock or people have profound local impact, removing the whole waterway from its natural form and sources of energy».

⁴⁷⁹ LIEBERMANN (1903-1916), pp. 627-670.

caratterizza primariamente come un «east country phenomenon», in quanto i mulini a vento si concentrarono fino al 1200 per le regioni affacciate sul mare del Nord, dallo Yorkshire al Kent. In particolare si può notare una concentrazione nelle vaste pianure dell'East Anglia, dove un'economia avanzata e a vocazione agricola e la mancanza di grandi corsi d'acqua capaci di alimentare molti mulini li rendeva ampiamente necessari⁴⁸⁰. È altresì possibile interpretare la comparsa di queste strutture come un investimento per migliorare la gestione delle tenute agricole e aumentarne le rendite economiche e fiscali: responsabili di queste scelte furono gli esponenti di una «middle class» ante litteram, ossia medi proprietari, sceriffi e amministratori reali. Il primo mulino è quello Wigston Parva (Leicestershire), databile al 1137 e creato molto probabilmente per volere di William the Almoner, elemosiniere reale e cappellano di re Enrico I, forse come strumento di miglioramento gestionale in questa tenuta reale del Leicestershire. Ne seguirono poi altri, concentrati nelle mani o di piccoli proprietari per una gestione comunitaria, o di grandi casate nobiliari come i Bricett e i Clares, che ne fecero spesso oggetto di atti di evergetismo nei confronti dei monasteri, oltre che di lotte con altri proprietari per avere il monopolio economico proveniente da queste strutture⁴⁸¹.

V.3.2 *Le saline: tecnologia e bonifiche “involontarie”*

La disamina compiuta nel paragrafo precedente sul tema della bonifica delle paludi ha permesso di mettere in luce (cosa che la storiografia ha iniziato a fare da qualche tempo) che questi acquitrini non vanno considerati solo alla luce della *land reclamation* e della loro trasformazione in prati e campi, ma vanno analizzate le risorse che potevano fornire proprio in quanto paludi: a seconda del prevalere dell'acqua dolce o dell'acqua salata potevano garantire diversi tipi di pesce, pascolo per gli animali, torba da usare come combustibile e, infine, il sale. Quest'ultimo, preziosissimo per la conservazione degli alimenti, era parte di una delle attività industriali più avanzate dell'epoca medievale, uno sfruttamento che necessitava di infrastrutture e lavoratori specializzati, oltre che di grandi capitali di investimento e di capacità tecnologiche all'avanguardia che rendessero possibile estrarre i cristalli di sale

⁴⁸⁰ Questo può anche essere vero, ma non va dimenticato che il Domesday menziona quasi quattrocento mulini per il Norfolk e più di duecento per il Suffolk, a descrivere un quadro dove queste strutture erano quindi ben presenti. DARBY (1977), pp. 137, 189.

⁴⁸¹ Tutte le informazioni qui citate si trovano in KEALEY (1987), con particolare riferimento ai capitoli 3 e 4. L'autore dà grande attenzione anche al quadro culturale dell'epoca, sottolineando le conoscenze di Guglielmo l'Elemosiniere o il legame dei possessori dei mulini a vento con personalità dell'epoca culturalmente interessate ai fenomeni naturali, in un contesto di generale ripresa e riscoperta delle conoscenze scientifiche.

dall'acqua marina, dopo averla isolata e portata ad evaporare. Non sembra essere un caso, ad esempio, che le aree paludose tra l'estuario di Solway e la foce del fiume Mersey, sulla costa occidentale della Cumbria, non abbiano lasciato menzione di bonifiche medievali⁴⁸², ma di un intenso sfruttamento delle saline, visto che le sette abbazie (benedettine, agostiniane e cistercensi), fondate nell'area tra il 1088 e il 1150 dai nuovi possidenti normanni della regione, vennero dotate dei diritti di costruire queste strutture e di estrarre la torba, combustibile necessario al funzionamento della manifattura⁴⁸³.

La presenza di saline in Inghilterra è documentata sin dall'VIII secolo con donazioni reali e aristocratiche ai monasteri in merito a diritti di sfruttamento, di costruzione di strutture per la produzione del sale o di risorse legate al processo: è dell'863, ad esempio, una concessione di tagliare la legna del bosco di Whitsun (Kent) per far evaporare il sale⁴⁸⁴. Le menzioni più numerose si trovano però, ovviamente, nel Domesday Book, il quale documenta una produzione estesa a quasi tutta l'Inghilterra e sita sia nell'entroterra che sulle coste: per il primo caso è nota la presenza di saline nelle zone più interne del Cheshire, dello Shropshire e del Worcestershire, con particolare riferimento alla città di Droitwich, dove delle sorgenti d'acqua salata e delle paludi avevano permesso la costruzione di diverse strutture, non ultime delle fornaci e dei siti di lavorazione del rame, probabilmente per la costruzione dei

⁴⁸² HALL, WELLS, HUCKERBY (1995), pp. 120-123.

⁴⁸³ MARTIN (1975) in BRISAY, EVANS (1975), pp. 71-76. SHANNON (2023), pag. 13. Il tema riporta al ruolo dei monasteri nella definizione e nell'evoluzione delle tecnologie idrauliche medievali, in termini di bonifica, di regimazione o di sfruttamento. Nella prima metà del Novecento era una visione comune quella di vedere nelle abbazie dei siti di grande innovazione in questo campo, specie in relazione alla preservazione delle tecnologie del mondo romano, che i monaci sarebbero stati capaci di conservare e di trasmettere agli uomini del tempo: una visione, questa, sostenuta da storici come Mumford o Bloch. Da ormai diversi decenni la prospettiva è mutata, in considerazione del fatto che, se anche i monasteri dimostrarono capacità in tal senso, esse non sembrano differenziarsi molto da quelle in uso in insediamenti laici coevi, come Squatriti ha ben evidenziato per i monasteri dell'Italia meridionale nell'Alto Medioevo. Il fatto che i temi della bonifica, delle diversioni e dello sfruttamento delle paludi siano principalmente noti grazie alle fonti documentarie contenute nei cartulari monastici non deve viziare la ricostruzione storiografica secondo un'ottica incentrata sul monachesimo. Le *fishponds*, le saline, la *land reclamation* sono ormai ricondotte molto spesso ad una responsabilità laica e aristocratica, sono collocate cioè nei progetti di una nobiltà che compare spesso come donatrice di queste strutture alle istituzioni ecclesiastiche, delle quali comunque non bisogna ignorare le menzioni delle concessioni per agire direttamente sul panorama idrografico. HOLT (2000) in SQUATRITI (2000), pag. 88; SQUATRITI (2004) in DE RUBEIS, MARAZZI (2004), pag. 288.

⁴⁸⁴ RACKHAM (1994), pag. 10. KEEN (1989) in BROWN (1989), pag. 135. «These grants are typical of a trend which had become common in the eighth century when Saxon kings granted land for salt-working to monastic houses and thegns. Jean-Claude Hocquet, in considering the role of monasteries in salt production, has noted that, besides royalty, the aristocracy or members of the middle classes granted salt-works which they had created to the monasteries they had founded: salt production, however, was still carried out by the laity». Il paradigma discusso nella nota sopra non sembra essere stato molto diverso prima della Conquista Normanna.

vasi che servivano a trasportare il sale⁴⁸⁵: nel 1101 Enrico I concesse infatti ai monaci di Abingdon l'esenzione dalle imposte per il trasporto del sale, comandando anche agli abitanti di Droitwich di non recare danno alle proprietà dei monaci in città⁴⁸⁶. Molto più diffusa la presenza di saline costiere o site nelle *salt-marshes* ad est, tra il Sussex, il Kent, l'East Anglia e il Lincolnshire, dove erano presenti anche dei *salinarii*, ossia i lavoratori specializzati che gestivano le strutture per conto dei proprietari. Questi ultimi erano per lo più re Guglielmo, grandi aristocratici normanni come il conte di Mortain e i grandi monasteri, anche se il quadro è chiaramente incompleto, visto che altri documenti coevi testimoniano il possesso di *salinae* anche per istituzioni che nel Domesday non sono menzionate⁴⁸⁷.

Rimane da chiarire come il sale venisse estratto dall'acqua marina. Nei pressi della spiaggia, al di sotto del livello massimo raggiunto dall'alta marea (il che richiedeva anche la conoscenza dei cicli lunari), veniva scavata una fossa che, con l'arrivo dell'acqua salata, si impregnava di sale: questo sedimento veniva poi scavato per creare dei cumuli che venivano posti in dei canali rivestiti di argilla dentro i quali si immetteva dell'acqua che portasse via il sale in un contenitore. Questo primo livello di filtratura richiedeva poi un ulteriore passaggio, cioè la bollitura nelle fornaci, dove le alte temperature consentivano di far precipitare i cristalli di iodio⁴⁸⁸. Nonostante altre modalità siano ricostruibili⁴⁸⁹, questa era quella più diffusa, basata sulla costruzione di un piccolo ma complesso circuito di lavorazione, incentrato sulla realizzazione di un *salt-pan*, cioè di quella sorta di stagno artificiale circondato da un tumulo di terra per contenere i sedimenti ricchi di sale, e di una *salt-house*, ovvero la costruzione necessaria ad ospitare la fornace e i contenitori per il trasporto del sale. Sono soprattutto le prime strutture ad aver lasciato più tracce nel paesaggio inglese, dalle *Red Hills* dell'Essex alla valle dell'Adur nel Kent, dove le più grandi raggiungevano anche i cinquanta metri di diametro⁴⁹⁰. Ugualmente però bisogna considerare come «this extraction process [...] gradually had the effect of raising the level of the land, and of pushing the high-water

⁴⁸⁵ DARBY (1977), pp. 260-263. Sulle saline del Domesday Book vedi anche *English Historical Documents*, pp. 869-871.

⁴⁸⁶ RRAN, II, n. 566. Sulle saline di Droitwich e la loro storia dall'età romana all'età moderna si veda BERRY (1975) in BRISAY, EVANS (1975), pp. 76-80.

⁴⁸⁷ KEEN (1989) in BROWN (1989), pp. 136-142. L'articolo della Keen è il primo ad affrontare le saline del Domesday Book non solo da un punto di vista geografico, come aveva fatto Darby, ma considerando anche i possessori, le rendite, i lavoratori e le informazioni collegate.

⁴⁸⁸ Ibi, pp. 142; MARTIN (1975) in BRISAY, EVANS (1975), pag. 75.

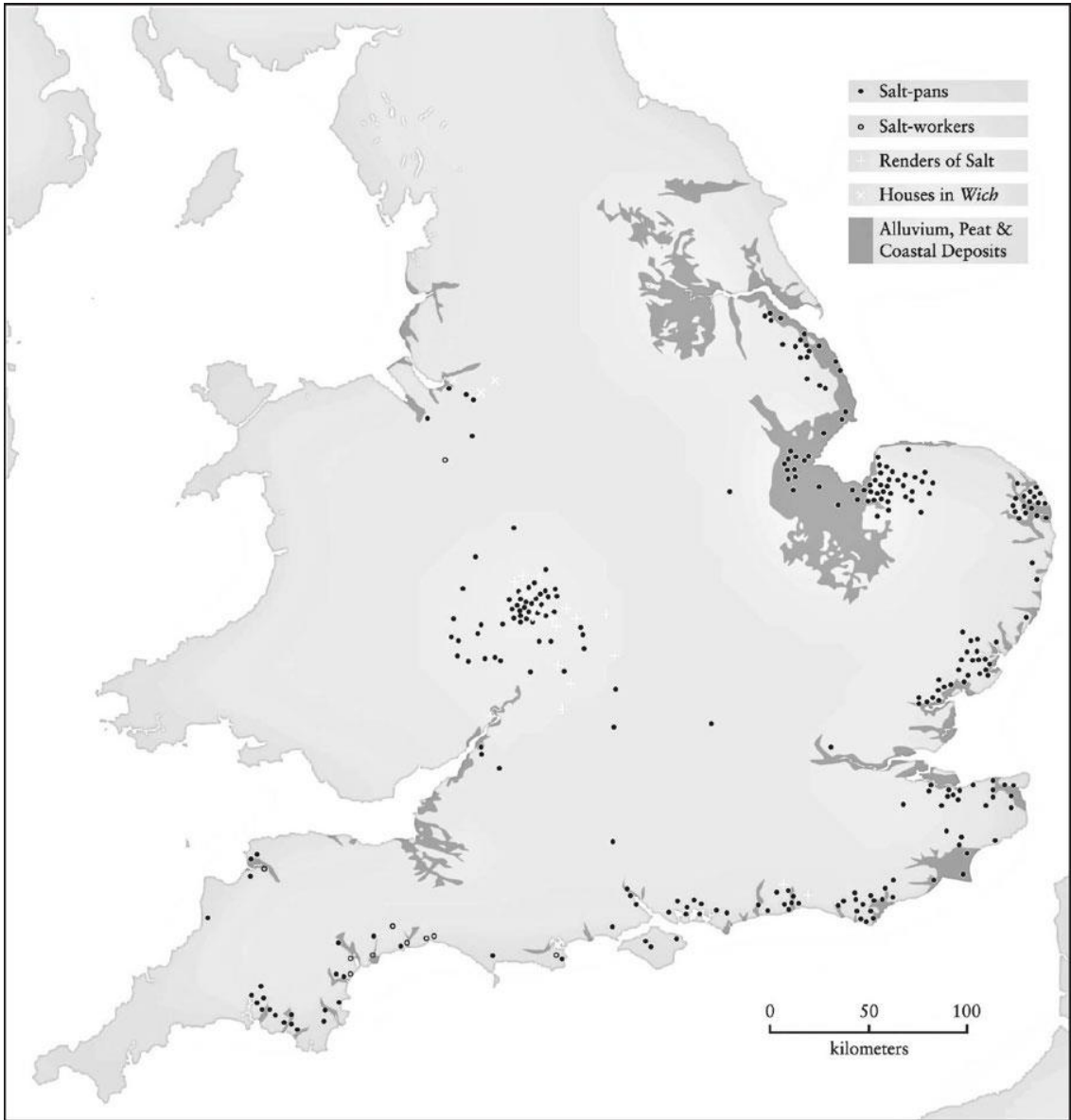
⁴⁸⁹ SHANNON (2023), pp. 2-3. L'autore descrive le tre modalità classiche di ricavare il sale, con particolare attenzione al processo detto *sleeching*, dal nome dato nel dialetto locale del Nord alla sabbia (*sleech*).

⁴⁹⁰ ROWLEY (2022); HOLDEN, HUDSON (1981); RIDGEWAY (2000).

mark and the newer salt-works nearer the sea. Apparently this was unconscious reclamation»⁴⁹¹. Il continuo scavo e il successivo riempimento delle saline generò di fatto una bonifica del territorio paludoso lì dove probabilmente non era voluta, in quanto l'innalzamento costante del livello costiero rendeva necessario spingersi sempre di più verso la costa per ottenere il riempimento delle nuove saline, spesso distrutte dalle mareggiate. Questo processo, che è stato documentato anche per l'area di Nantwich (Cheshire)⁴⁹² dimostra ancora una volta quanto complicato sia discutere del rapporto tra l'uomo e l'ecosistema delle paludi, visto che gli effetti di due processi opposti, ossia la bonifica e la preservazione a fini di sfruttamento, si mescolavano dando adito a conseguenze non previste. Ad ogni modo, anche questo paragrafo ha portato alla luce la capacità degli uomini dell'Inghilterra medievale di modificare il panorama idrografico dell'isola, salvo poi doverne subire le conseguenze: la concentrazione dei mulini, delle dighe e delle peschiere nei fiumi, così come la realizzazione delle saline sulle coste, mostrano chiaramente un'abilità tecnologica di alto livello, ma i documenti e le analisi archeologiche ricordano come le alluvioni sui corsi d'acqua furono devastanti anche per le diversioni effettuate dall'uomo, mentre l'attività economica dell'estrazione del sale dovette far fronte a mareggiate e a conseguenze ambientali di vario tipo, portando in molti casi alla necessità di abbandonare questo tipo di sfruttamento delle paludi.

⁴⁹¹ KEEN (1989) in BROWN (1989), pag. 143.

⁴⁹² DODD (2014), pp. 103-104. «The reasons behind these deep deposits are difficult to account for archaeologically, but the accumulation may represent a combination of rubbish disposal and the reclamation of an area of boggy, marginal land, perhaps adjacent to a tributary of the nearby river or to a pool. This postulated land reclamation may have resulted from pressures exerted on the area west of the River Weaver by the growth of the salt-manufacturing industry during this period; there is a clear need for further study and the detailed characterisation of these deposits».



Saline del Domesday Book. Fonte: ROWLEY (2022), Cap. 1.

Capitolo VI

L'impatto zoologico della Conquista. Specie in movimento

Uno degli indirizzi di analisi più percorsi dalla storia ambientale tra gli anni '90 del XX secolo e i primi anni 2000 è stato quello del rapporto uomo-animale, specialmente in relazione alle tecniche di domesticazione, allo sfruttamento nei vari campi della vita umana e, probabilmente dietro l'influenza di alcuni processi attualmente in corso nella biosfera, all'estinzione delle specie per cause naturali e umane⁴⁹³. Il periodo del Medioevo ha visto, per esempio, l'interesse di Hoffmann e Aberth, che nelle loro monumentali opere sulla storia ambientale dei secoli di mezzo trattano del tema, così come negli studi di carattere globale come quello di Hughues⁴⁹⁴. Gli studi specifici, condotti su resti archeologici e sui proxy data, sono stati condotti soprattutto nei primi anni del XXI secolo, con particolare attenzione per l'Inghilterra e le modificazioni occorse nell'ambiente naturale. Da una parte si riscontrano le analisi generali di Rowley, incentrate soprattutto sul materiale recuperato negli scavi archeologici⁴⁹⁵: sulla base di ricerche inedite e di un'ampia serie di studi inerenti al periodo anglosassone, lo studio principe in questo senso è quello di Naomi Jane Sykes, pubblicato a partire da una tesi di dottorato animata per l'appunto dall'obbiettivo di descrivere la prospettiva zoo-archeologica della Conquista Normanna⁴⁹⁶. Dall'altra parte, si nota una lunga serie di ricerche, pubblicate soprattutto nel secondo decennio del secolo, incentrate sulla disamina scientifica degli isotopi rinvenuti in nuovi scavi legati al periodo che va dall'età anglosassone al tardo Medioevo. È quindi tramite l'intreccio di queste due realtà che si può forse giungere ad alcune nuove considerazioni in quest'ambito, prestando attenzione a tre "animali-simbolo" della Conquista normanna e dell'Inghilterra del periodo anglo-normanno: il maiale, il cervo e il coniglio. Si fa questa scelta con la consapevolezza di non esaurire il quadro della fauna dell'Inghilterra medievale, lasciando da una parte altre specie

⁴⁹³ ARMIERO, BARCA (2004), pp. 144-150. Per quanto riguarda l'estinzione, aldilà del celebre saggio di Isenberg sulla scomparsa del bisonte, si noti il progetto [Remembering Extinction](#) di Dolly Jørgensen, sul valore dello studio delle estinzioni come *cultural heritage*.

⁴⁹⁴ HOFFMANN (2014), pp. 174-180. ABERTH (2016), pp. 141-232.

⁴⁹⁵ ROWLEY (1997).

⁴⁹⁶ SYKES (2007). Si è riusciti, nel compilare questa tesi, ad avere accesso solo alla tesi di dottorato sopraccitata e non all'opera pubblicata che, forse, può aver modificato l'impianto dell'opera ed alcune ipotesi storiografiche.

quali i bovini, gli ovini e gli equini, che grande attenzione hanno ricevuto negli studi citati⁴⁹⁷: lo si fa, da una parte, per rimandare a questi studi che hanno dedicato a tali specie lo spazio (e il tempo) che meritano; dall'altra, per focalizzarsi sui tre animali in questione, che permettono collegamenti più evidenti con l'arrivo della dominazione normanna e alcune pratiche da essa portate, quali lo sfruttamento dei boschi e la caccia.



Arazzo di Bayeux, Scena 40. In questa scena si ritrovano i tre animali più importanti nelle campagne medievali dell'XI secolo: l'ovino (che sta per essere macellato sulla sinistra), il bovino e il suino (portato in spalla dall'uomo sulla destra). Fonte: [Arazzo di Bayeux](#).

VI.1 Il maiale, tra *pannage* e stabulazione

Il maiale (*sus scrofa domesticus*) è tra gli animali più studiati nel campo della storia ambientale, oggetto addirittura di un convegno sulle sue relazioni con l'uomo negli ultimi cento secoli di storia umana⁴⁹⁸. L'ambiente inglese, soprattutto nel Medioevo, ha prodotto numerose attestazioni storiche che riportano informazioni sul bestiame in generale, oltre che sulla specie suina in particolare. Il Capitolo 49 della Legge di Ina del Wessex (VII-VIII) sul pascolo dei maiali, per esempio, imponeva un'ammenda per il proprietario di suini che fossero stati

⁴⁹⁷ Ibi. Lo studio della Sykes offre non solo un'analisi approfondita su questo ambito, ma anche una bibliografia imprescindibile per chi voglia affrontare l'argomento. Vedi anche GRANT (1988) in GRENVILLE, GRANT (1988); SYKES (2006).

⁴⁹⁸ ALBARELLA, DOBNEY, ERVYNCH, ROWLEY-CONWY (2007).

trovati a pascolare nel bosco di querce o di larici di un altro possidente⁴⁹⁹. Le norme imposte da re Edgar (959-975) sul regolamento dei tribunali delle centene facevano chiaro riferimento al furto di bestiame:

Hoc est iudicium, qualiter hundredum teneri debeat.

In primis ut convenient semper ad quatuor ebdomadas, et faciat omnis homo rectum alii.

[...] et faciant furi rectum suum, sicut prius Eadmundi regis fuit institutum.

Et reddatur ceapgildum ei cuius pecus erat; et reliquum dividatur in duo: dimidium hundredo, dimidium domino — preter homines, et habeat eos dominus suus.

[...] Et diximus de ignotis pecoribus, ut nemo habeat sine testimonio hominis hundredi uel hominum decime, et hoc sit bene credibile⁵⁰⁰.

Ancora la *Cronaca Anglosassone*, insieme a racconti di epoca successiva, fa riferimenti al bestiame, in particolare a diverse morie di animali: per rimanere nell'XI secolo, se ne tramanda ricordo per gli anni 1042, 1046, 1048, 1049, 1054 e 1086⁵⁰¹. Ugualmente numerosi i riferimenti alla sorte degli animali durante i conflitti, per i quali si ricordano le predazioni o gli spostamenti, come nel 1092, quando la Cronaca ricorda che Guglielmo I, dopo aver spodestato il signore di Carlisle, fece venire uomini e bestiame nella regione perché dissodassero la terra e la rendessero coltivabile. Nelle *Rectitudines* si ricordano poi gli addetti alla gestione degli animali nella tenuta agricola dell'XI secolo, con particolare riferimento allo *swine-herd* e alle corrette modalità per l'uccisione periodica dei suini del signore⁵⁰². Grande importanza

⁴⁹⁹ «Si quis obuiet porco sine licentia in pasnagio suo, capiat uadium sex solid, valens». LIEBERMANN (1903-1916), pp. 109-110.

⁵⁰⁰ LIEBERMANN (1903-1916), I, pp. 192-194. «Questa è l'ordinanza sul modo in cui la corte di una centena debba essere tenuta. In primo luogo, che gli uomini si riuniscano insieme ogni quattro settimane e ogni uomo faccia giustizia per l'altro. [...] Sia fatta giustizia sul ladro secondo i decreti precedentemente stabiliti da Edmund. E la compensazione sia data a colui che possiede il bestiame; e il resto della proprietà del ladro sia diviso in due, metà per la centena e metà per il signore. [...] E sulla materia del bestiame di cui non si conosce la proprietà, stabiliamo che nessuno lo possa possedere a meno che non abbia testimoni nella centena o tra gli uomini del *thing*, e ciò deve essere molto credibile». La traduzione è mia.

⁵⁰¹ *Anglo-Saxon Chronicle* (MSE), pp. 77-82, 84, 95-99.

⁵⁰² LEMANSKI (2005). Le *Rectitudines Singularum Personarum* sono un documento prodotto nella prima metà dell'XI secolo che descrive ruoli, diritti e obblighi dei lavoratori di una tenuta anglosassone. Esse imponevano che un pastore di maiali dovesse pagare sugli animali uccisi secondo il numero prefissato, spesso sul numero di 15; in alcune terre era poi anche obbligato alla cura della carcassa e della sua macellazione. Ugualmente Orosio Inglese (X ca.) scriveva che il semi-leggendario Ohthere «He did not have more than twenty head of

rivistiva anche il commercio del bestiame, come testimonia uno dei primi articoli di Guglielmo il conquistatore:

Interdicimus etiam, ut nulla viva pecunia vendatur aut ematur nisi infra civitates, et hoc ante tres fideles testes, nec aliquam rem – id est prohibitam – vetustam sine fideiussore et waranto. Quodsi aliter fecerit, solvat et persolvat, et postea forisfacturam⁵⁰³.

Un riferimento questo che si ritrova anche nel *Dialogo dello scacchiere*, dove, discutendo degli insolventi, il maestro ricorda all'allievo come «la grande parte delle proprietà di coloro che hanno tenute e vivono di agricoltura consiste in greggi, bestiame e in messi, e in cose simili che non possono facilmente scappare agli occhi dei vicini»⁵⁰⁴. Del resto, la presenza del bestiame nelle campagne medievali si riscontra anche come parte dell'orizzonte mentale dei cronisti dell'epoca, intenti a scrivere di tutt'altro. A titolo di esempio, si ricordi, come riportato da Eadmero di Canterbury, che l'arcivescovo Lanfranco disse ai vescovi che lo avevano eletto primate d'Inghilterra che avevano attaccato allo stesso gioco dell'aratro un indomito toro (Guglielmo II) e una docile pecora (lui stesso), «feconda di lana, di latte e di agnelli»⁵⁰⁵.

Fondamentali le informazioni fornite dal Domesday Book: insieme al bestiame usato per arare i campi, risulta infatti essere l'animale più nominato nell'estimo di Guglielmo. Questa preponderanza è dovuta al fatto che, solo in alcune contee, esso venne usato per indicare quanti capi della specie potevano essere sfamati dai boschi di un possidente (*swine counties*, dall'East Anglia al Buckinghamshire) e quanti maiali erano dovuti al signore per i boschi di sua proprietà (contee del sud-est)⁵⁰⁶. Non era, come si nota, un quadro totale di registrazione della loro presenza, il che rende non facilmente stimabile un approssimativo numero reale dei maiali presenti; ugualmente, il numero risulta spesso troppo alto per il bosco deputato a sostenerlo⁵⁰⁷. D'altro canto, bisogna anche ricordare come questo tipo di sfruttamen-

cattle and twenty sheep and twenty pigs, and the little that he ploughed, he ploughed with horses». Vedi link al sito [Prosopography of Anglo-Saxon England](#).

⁵⁰³ LIEBERMANN (1903-1916), I, pp. 489-491.

⁵⁰⁴ *Dialogus de Scaccario*, pp. 108-109. «Maxima pars possessionis eorum qui fundos habent et per agriculturam sustentantur in pecundibus, in animalibus et in frugibus est et item in hiis que non facile cohabitantium notitam possunt effugere».

⁵⁰⁵ *Historia Novorum in Anglia*, pp. 90-91.

⁵⁰⁶ RACKHAM (1980), pag. 112.

⁵⁰⁷ DARBY (1977), pag. 163 «Swine, too, were important but the number on the demesne of a holding was rarely the same as the number its woodland could support; occasionally it was more, and swine were some-

to si attestò nelle regioni inglesi dove abbondavano piante a questo scopo, come il tiglio, la quercia, il nocciolo o il corniolo: questi alberi ghiandiferi, infatti, producevano in particolari stagioni il nutrimento necessario al *pannage*, il pascolo dei maiali nei boschi. Si veda, a titolo di esempio, il caso dei siti di Hares Down e Windmill Rough (nord Devonshire), per i quali una ricerca pollinologica ha restituito un paesaggio medievale con una buona percentuale di piante di quercia e nocciolo. Confrontando i dati con le registrazioni del Domesday Book si nota come in quest'area fossero registrati diversi suini: 15 a Knowstone, 20 a Templeton, 5 a Bickham, 2 a Rackenford e Sydeham, 1 Calverleigh⁵⁰⁸. Per comprendere il livello di sfruttamento dei boschi glandiferi, a queste cifre vanno aggiunti gli elevati numeri per il bestiame bovino e ovino, che probabilmente pascolava negli stessi boschi ma che in quest'analisi non sono riportati. Risulta quindi come le lacune del Domesday Book, per quanto evidenti alla prova di una ricostruzione storica contemporanea, possano essere integrate con le analisi pollinologiche, fermo restando che lo sfruttamento del suino era praticato con ogni probabilità anche nelle altre aree del regno, dove però non venne registrato, forse perché percepito come non economicamente rilevante come nel sud.

L'analisi tramite i proxy data può anche gettare nuova luce sull'allevamento della specie suina nell'Inghilterra dell'XI e XII secolo. Uno studio basato sugli isotopi stabili nell'alta valle del Tamigi ha testimoniato un'alta presenza di suini nei siti analizzati, sia per l'età romana che per quella anglosassone. I maiali risultano presenti sia nell'età del Ferro che in quella romana e preromana, anche se in misura inferiore rispetto ai bovini e agli ovini: interessante è la loro comparsa nel mondo urbano, fatto tipico nella Britannia romana. Ugualmente i maiali, seppur importanti nell'economia anglosassone, non restituiscono numerose attestazioni nei siti analizzati per quest'epoca; dai ritrovamenti però si può ricostruire che avessero un'alimentazione onnivora, determinata da una combinazione di prodotti cerealicoli e ghiande⁵⁰⁹, ad indicare che le due tipologie di allevamento più diffuse, ossia il pascolo nei campi e nei prati e il *pannage* dovevano essere ugualmente praticate⁵¹⁰. Esse avvenivano se-

times recorded for holdings without any record of wood; there were, for example, 55 swine on the demesne at Stansfield in Suffolk, but no wood is entered for the village».

⁵⁰⁸ FYFE, BROWN, RIPPON (2003), pp. 1711-1712. Vedi il sito Open Domesday per il [numero di maiali](#) presenti nel Devon del tardo XI secolo.

⁵⁰⁹ SAKAI (2017), pp. 25-27, 62-63.

⁵¹⁰ ABERTH (2013), pag. 88 «The Weald, one of the largest blocks of uncleared woodland in Anglo-Saxon England, was nonetheless from the eighth century heavily exploited as woodland pasture, mainly for pigs, a fact that is known from royal charters granted to ecclesiastical institutions for the right of pannage. The dens

condo il ritmo delle coltivazioni e delle stagioni, rendendo disponibile uno o l'altro sostentamento, oppure una loro integrazione in alcuni momenti di passaggio. Questo ultimo riferimento riporta ad uno dei temi più analizzati in merito allo studio dell'allevamento dei maiali nell'Inghilterra medievale, la cui discussione è stata ben ricostruita da Dolly Jørgensen, in merito soprattutto alla posizione di Oliver Rackham, il quale ha sostenuto come questa pratica di "transumanza orizzontale" nei boschi non fosse altro che una modalità aggiuntiva al nutrimento degli animali secondo tecniche differenti e basate su un nutrimento in loco da parte degli allevatori. Si tratta di una tesi opposta a quella della studiosa norvegese e di altri esperti del tema, che invece hanno sottolineato l'importanza del *pannage* che si tramanda dalle carte reali concedenti questo particolare diritto, in un quadro di gestione attiva ma anche di stretta sorveglianza⁵¹¹. Può risultare utile analizzare quale apporto siano in grado di dare le analisi scientifiche dei proxy data in merito a questa questione.

Innanzitutto, bisogna considerare i cambiamenti interni alla specie, determinati da un'analisi incentrata sui secoli dal V al XI per i maiali, i bovini e le pecore: con variazioni per le ultime due specie di animali, si riscontra per i maiali una diminuzione della lunghezza delle zampe⁵¹². Ciò potrebbe essere collegato all'importazione nel paese di nuove varietà durante l'età vichinga, essendo anche l'analisi in questione basata su ritrovamenti effettuati principalmente nel Wessex e nell'East Anglia, zone che assistettero all'insediamento di questi popoli⁵¹³. In seguito, la Sykes e altri hanno riscontrato una nuova crescita delle dimensioni della specie suina nell'isola, in concomitanza con l'età normanna: forse i nuovi arrivati dalla Francia, terra ricca di suini grazie alle sue immense foreste, portarono dei differenti animali poi insediatisi nel contesto favorevole dei fitti boschi del Sud dell'Inghilterra? Gli studiosi lo escludono sulla base di un'assenza di particolari dati scientifici, come la mancata modifica dell'apparato dentario delle specie⁵¹⁴. Proprio sulla base di quest'ultima tipologia di dati, condizionata ovviamente dalla dieta e dalla gestione dell'allevamento, si è giunti alla conclusione che un allevamento stabile dei maiali esistesse ad Elms Farm nell'Essex romano e nel-

and pasture that pigs carved out of the Weald were then probably the launching point for human settlements, which begin to emerge by the tenth century».

⁵¹¹ WILSON (2003B), pp. 339-340.

⁵¹² HOLMES (2013), pag. 87. «Though evidence for continuing size diminution in the Saxo-Norman phase was conflicting for cattle and sheep, there was some evidence for pigs to become taller».

⁵¹³ O'CONNOR (2014), pp. 114-115.

⁵¹⁴ SYKES (2001), pag. 78. «If the Norman period did witness the introduction of new improved types, it might be expected that this would be detectable in the metrical data, particularly in molar widths».

la York dall'età altomedievale fino al basso Medioevo⁵¹⁵. Solo però per i resti datati all'VIII e al IX secolo si è riusciti a comprovare con relativa sicurezza una qualche forma di stabulazione, ricordando, per tutti e tre i casi studiati, come il loro allevamento non fosse compatibile né con una totale sedentarietà né con un esclusivo allevamento all'aperto, ad indicare con buona probabilità una forma integrata tra le due modalità⁵¹⁶. Nonostante manchino grandi ritrovamenti successivi all'XI secolo che forniscano informazioni sulla gestione dei suini, c'è stato chi ha voluto ipotizzare un più frequente allevamento stabile nei porcili rispetto all'allevamento transumante proprio a partire dall'età normanna, negando però un diretto apporto dei conquistatori nel favorire questo cambiamento⁵¹⁷. Aldilà di questi dibattiti, bisogna considerare un altro fattore: se nel Domesday, per probabili motivi di interesse economico e non di attenta registrazione, le rendite suine vennero registrate solo per l'Inghilterra del sud, anche le menzioni documentarie successive in relazione al *pannage* e all'allevamento boschivo fanno scarso riferimento alle terre del Nord per l'XI ma soprattutto per il XII secolo. Nel quadro che si può ricostruire, si riscontrano menzioni a Battle Abbey (Sussex), Gloucester (Gloucestershire), Norwich (East Anglia), Dishley (Leicestershire), Northampton (Northamptonshire) (insieme a molteplici concessioni in Francia), mentre solo una fa riferimento all'area di York⁵¹⁸. Ciò riflette sicuramente, come già è stato notato, la differente presenza di boschi adatti al sostentamento di questi animali e in nessun modo vuole inficiare l'importanza della transumanza orizzontale anche nell'Inghilterra del nord, dove pure è documentata⁵¹⁹.

⁵¹⁵ WILKIE, MAITLAND (2007) in ALBARELLA, DOBNEY, ERVYNCK, ROWLEY-CONWY (2007). Per i singoli studi vedi: JOHNSTONE, ALBARELLA (2002); O' CONNOR (1989); O' CONNOR (1991).

⁵¹⁶ WILKIE, MAITLAND (2007) in ALBARELLA, DOBNEY, ERVYNCK, ROWLEY-CONWY (2007), pag. 250. «The microwear evidence indicates a supplementation and/or careful control of pig diet at the three sites studied and is clearly not compatible with enclosed rooting pigs or with free-ranging forest-reared populations».

⁵¹⁷ SYKES (2001), pp. 73, 78. «In France the move from pannage to backyard maintenance did not occur, generally, until the fourteenth century [...] and it seems, therefore, unlikely that England acquired the technique of sty husbandry from the Normans. Sty management would, however, have brought pigs under human control and it is conceivable that the Norman period marks the point at which selective breeding of pigs occurred....] If the Norman period did witness the introduction of new improved types, it might be expected that this would be detectable in the metrical data, particularly in molar widths. However, the T-tests for the pig tooth measurements provide no indication of any significant inter-period size change».

⁵¹⁸ WILSON (2003), pp. 39-51.

⁵¹⁹ GRANT (2005), pag. 282. Riguardo il sito di Sloden Inclosure, nella New Forest, «there are also a number of charcoal pits found to the north of the site, with two pounds also from the area, probably associated with medieval pig husbandry». All'opposto, si vede come, già nell'età anglosassone, in alcuni contesti del nord ci siano attestazioni di altre forme di allevamento: «Kilham is located on the chalk hills of the Yorkshire Wolds, and West Heslerton lies at the northern foot of the same hills. The relative dearth of pigs may reflect a lack

D'altro canto si potrebbe considerare il fatto che l'allevamento suino abbia avuto differenti caratterizzazioni in diverse parti della regione inglese⁵²⁰: complici le variazioni interne alla specie che riflettono cambiamenti nel loro sfruttamento e nella loro gestione, è probabile che nelle realtà dove la copertura boschiva non lo permetteva, si stabilizzarono già all'epoca della conquista normanna delle forme di allevamento sedentario, prima del generale passaggio alle soglie dell'età moderna, intendendo i decenni a cavallo tra l'XI e il XII secolo come un momento di trasformazione verso un allevamento proto-intensivo e selettivo, secondo forme che, in misura minore, si riscontrano anche per l'età romana e il mondo anglosassone. Esempio il caso dell'abbazia di Peterborough (Cambridgeshire), dove i maiali venivano nutriti già nel XII secolo con prodotti cerealicoli e legumi⁵²¹. In una fase storica in cui la percentuale di territorio coperta da boschi era scesa ad un livello basso, nella quale vari attori lottavano per lo sfruttamento di questa risorsa a scopi diversi, mentre i sovrani e gli aristocratici creavano foreste e parchi (questi ultimi opportunamente recintati anche per non far entrare gli animali al pascolo), il sistema del *pannage* entrò lentamente in crisi, complice anche una sua restrizione dopo la Conquista nei soli mesi di novembre e dicembre⁵²². Il numero dei suini iniziò a decrescere, mentre essi venivano concentrati in forme chiuse di allevamento al chiuso magari all'interno delle città, per favorirne l'ingrassamento, venendo spesso nutriti con prodotti agricoli o scarti alimentari⁵²³.

of, or lack of use of, woodland pannage in East Yorkshire. The high abundance of cattle may indicate that the two Yorkshire sites had more land under the plough than did West Stow». O'CONNOR (2014).

⁵²⁰ ALBARELLA (2006) in WOOLGAR, SERJEANTSON, WALDRON (2006), pag. 77. «Although the association between pigs and woods was particularly strong in the Saxon period and in the eleventh to thirteenth century, it would be wrong to assume that it was the only strategy used to fatten animals».

⁵²¹ BIDDICK (1989), pag. 122.

⁵²² Ibidem. «Where woodland was more depleted, intensive methods of swine husbandry became gradually more common». A simili conclusioni arrivano anche HAMILTON, THOMAS (2012), attestando per il castello di Dydley (XIII-XIV) una diminuzione dei capi, una crescita nella loro stazza e l'emersione di «enclosed husbandry practicies». Purtroppo, mancano studi di questo tipo specifici per l'allevamento in età normanna (XI-XII). ALBARELLA (2006), pp. 77-78. «The system of pannage started to break up after the Conquest, mainly as a consequence of the gradual reduction of woodland. [...] Sty feeding of animals, on legumes, cereals, house-waste, and even by-products of the dairy and brewery industries, started replacing the traditional forms of free-range husbandry». Riguardo al tempo del pannage Enrico II stabilì nella *Prima Assise* che «VII. Item rex præcepit quod in quolibet comitatu in quo habet venationem ponantur [xii] milites ad custodiendum venationem suam et viridem cum fore-sta; et quatuor milites ponantur ad agistandum boscos suos et ad recipiendum panagium suum et custodiendum; et defendit rex quod nullus agistet boscos suos infra metas fore-stæ antequam bosci regis agistentur; et incipit agistamentum domini regis quindecim dies ante festum Sancti Michaelis, et durat quin-decim dies post festum Sancti Michaelis». STUBBS (1921), pp. 186-188.

⁵²³ HAMMOND, O' CONNOR (2013); MÜLDNER, RICHARDS (2005); HAMILTON, THOMAS (2012). Questi studi testimoniano una dieta sostanzialmente erbivora per i maiali analizzati nei contesti di York, Fishergate e Dudley, attestando con probabilità una pratica di pascolo in terreni agricoli o prativi oppure un nu-

In sintesi, l'analisi tramite i proxy data ha avuto e continua ad avere un elevato potenziale nello studio dell'allevamento dei maiali nel Medioevo inglese, lasciando aperto quello che è un campo di grande dibattito tra gli studiosi del settore: la loro evoluzione, il rapporto con l'uomo e la gestione dei capi sono ancora lontani dall'essere coordinati in una riflessione generale, stante la difficoltà di operare una sintesi in un contesto tanto diversificato qual era quello della gestione di una specie così comune. Ciò che da questa analisi risulta è l'importanza di non focalizzarsi, per quanto riguarda la componente geografica e cronologica della propria indagine, su uno dei due estremi dell'allevamento sedentario e transumante, generalmente collegati esclusivamente ad epoche diverse, e di collegarli anche al contesto ambientale in cui si trovavano: pensare che un tipo di allevamento, per una regione specifica in una data epoca, escludesse interamente le altre modalità è un approccio da rigettare. Non sembra ad esempio un caso che le prove archeologiche di un allevamento stabile del suino nell'Inghilterra medievale vengano dallo Yorkshire, terra che già si è ricordata essere povera di quei boschi che favorivano il *pannage*, ma dove pure esso, nei secoli successivi, continuò ad essere attestato: nel 1319 infatti un migliaio di suini era pascolato nella foresta di Galtres, a nord di York. Ancora una prova di quanto una "via mediana" sia da preferire⁵²⁴.

VI.2 Il cervo e il daino, foreste e *deer parks*

Tra le scene di vita quotidiana più rappresentate nell'Arazzo di Bayeux vi sono quelle legate alla pratica venatoria: in esse si vedono i nobili anglosassoni e normanni (Guglielmo in testa) dedicarsi alla caccia di svariati animali, cavalcando insieme ai loro cani tra i boschi della Normandia mentre reggono i falconi che li assistevano nelle *venationes* (scene 2, 8). Questi ultimi due animali sono addirittura caricati nelle navi che dovranno portare il duca Aroldo in Inghilterra (scena 3) dopo il suo viaggio nel Continente, mentre alcune cornici inferiori

trimento stabile con prodotti agricoli. Solo uno studio riporta valori che indicando che i maiali venivano nutriti con scarti di altre lavorazioni, in questo caso teste di pesce. Nemmeno in questo punto è dunque possibile giungere ad una definizione certa delle pratiche di allevamento e foraggiamento per il Medioevo inglese. Vedi anche JØRGENSEN (2013), sulle ordinanze cittadine del basso medioevo per regolare l'allevamento urbano dei maiali, per il quale si vedano anche le disposizioni «concerning wandering pigs» al sito [Florilegium Urbanum](#).

⁵²⁴ BIRRELL (1980), pag. 80. RACKHAM (1994) in RACKHAM (1994), pag. 10. «We are invited to suppose that a pig economy dominated south-east England to such an extent that people commuted for this purpose to *dens* up to 35 miles away. This seems an extravagant thing to do: man does not live by pork alone, not all woods produce acorns, and the acorn crop varies enormously from year to year. However, as Witney suggests [...], pannage was probably put on record as a symbol of more general claims to the woods and their produce, notably timber and underwood».

(scene 7, 8, 12) raffigurano una muta di mastini, preceduta da cacciatori appiedati e a cavallo armati di bastoni, che si avventano su un variopinto gruppo di animali, costituito da cervi, daini, un cinghiale, un bovino e persino un leone. Al di là di quest'ultimo particolare esotico, si evidenzia in queste scene l'importanza rivestita nella società medievale, e in quella normanna soprattutto, dalla caccia: si tratta, non a caso, di uno degli argomenti più trattati per la storia della Conquista del 1066, intrecciata alle vicissitudini del paesaggio, del bosco e dell'alimentazione, per le quali proprio il cervo e il daino rivestono un ruolo rilevante. Questa analisi cercherà quindi di comprendere quale contributo gli studi sulle fonti documentarie, le scoperte archeologiche e le analisi tramite i proxy data legate alla caccia al cervo e al daino possano fornire ad una migliore comprensione dei cambiamenti del paesaggio inglese tra l'XI e il XII secolo.

Il cervo (*Dama*), trova un grande spazio nelle Cronache e nelle leggi del mondo britannico tra l'età anglosassone e il periodo normanno, soprattutto per le particolari attenzioni, specialmente giuridiche, che gli furono attribuite nel corso dei secoli. In un capitolo di alcune leggi tradizionalmente collegate a Canuto il Grande (1016-1035) si stabiliva:

Volo ut ominus homo sit venatione sua dignus in nemore et in campo in dominio suo et abstineat omnis homo a venariis meis ubicumque pacem eis haberi volo, super plenam vitam⁵²⁵.

Una legislazione che si sarebbe inasprita con l'arrivo dei Normanni, portatori di una nuova entità legale, la *foresta*, sviluppatasi nell'Europa carolingia e nei loro domini⁵²⁶. Ricorda la *Cronaca Anglosassone* su Guglielmo il Conquistatore:

He seatte mycel deorfrið, J he laedge laga ðaerwið ðet swa hwa sloge heort oððe hinde, ðet hine man scheolde blendiam. He forbead ða heortas swylce

⁵²⁵LIEBERMANN (1903-1916), vol. 1. Pag. 367. «E voglio che ad ogni uomo sia permesso di andare a caccia nel bosco e nel campo e nel terreno di sua proprietà e voglio che ogni uomo si astenga dal cacciare nei miei domini per la caccia e che essi abbiano sempre la pace, sotto la punizione di una condanna a morte». Molto probabilmente le *Constitutiones de Foresta* sono un'operazione legislativa dell'epoca di Enrico II, artificialmente collegata a Canuto per una retrodatazione e una conseguente legittimazione.

⁵²⁶ Attestazioni di foreste controllate e adibite al controllo della caccia si hanno sporadicamente già nel periodo Merovingio, ma fu soprattutto sotto Carlo Magno e i suoi successori che si riscontrano le prime legislazioni specifiche e i capitolari che «rimarcano l'assimilazione tra le parole 'foresta' e 'riserva'. I testi, in sintesi, mostrano che il sovrano non deteneva il possesso esclusivo delle foreste ma il diritto di crearle; il controllo reale era esercitato dai missi incaricati di impedire la costituzione delle foreste nuove e di vigilare sulla distruzione indebita delle foreste». SPIEZIA (2012), pag. 261.

eac Ða baras; swa swiðe \he/ lufode Ða headeor swilce he weare heora faeder⁵²⁷.

Si trattava di un apprezzamento per la pratica venatoria che Guglielmo, stando a Guglielmo di Malmesbury, passò ai propri figli, in particolare al primogenito Riccardo:

Tradunt cervos in Nova Foresta terebrantem, tabidi aeris nebula morbum incurrisse. Locus est quem Willelmus pater, subrutis ecclesiis, desertis villis, per triginta et eo amplius miliaria in saltus et lustra ferarum redegerat. Ibi libenter aevum exigere, ibi plurimis, omitto diebus, certe mensibus, venationes exercere gaudebat⁵²⁸.

Grande amante delle *venationes* fu anche Guglielmo II, autore di severissime leggi che limitavano l'accesso alle foreste, come ricordato da molteplici testimonianze: sempre Guglielmo di Malmesbury ricorda come egli avesse promesso ad alcune popolazioni di Angli anche il diritto di «liberasque venationes» pur di avere la loro alleanza, salvo poi proibirla «ut capitale esset supplicium prendisse cervum»⁵²⁹. Diversi autori ricordano la sua morte, avvenuta in uno di quei boschi che con avidità aveva preservato per il suo divertimento.

Rex cervo ante se transeunti, extento nervo et emissa sagitta, non adeo saevum vulnus infixit [...]. Tunc Walterius pulchrum facinus animo parturiens, ut, rege alias interim intento, ipse alterum cervum qui forte propter transibat prosterneret, inscius et impotens regium pectus, Deus bone! Lethali arundine trajecit⁵³⁰.

Sempre a proposito di questa passione, il cronista Eadmero di Canterbury racconta che:

⁵²⁷ *Anglo-Saxon Chronicle* (MSE), pag. 97. «Costruì molti parchi per i cervi; e vi stabilì delle leggi proprie; e quindi chiunque avesse ucciso un cervo, o una cerva, sarebbe stato privato della vista. Poi proibì agli uomini di uccidere i cervi, e così i cinghiali; ed egli amava gli alti cervi come se ne fosse il padre». La traduzione è mia.

⁵²⁸ *Gesta Regum*, pp. 332-333. «Mentre trafiggeva cervi nella Foresta Nuova, una nuvola di aria mefitica lo fece cadere ammalato. E in quel luogo che suo padre Guglielmo, dopo averne diroccato le chiese e rese deserte le abitazioni, aveva ridotto, per trenta e più miglia, alla condizione di boschi, tane di animali, là Guglielmo passava volentieri il tempo e godeva di praticare le cacce, non dico per giorni di seguito, ma per mesi».

⁵²⁹ *Gesta Regum*, pp. 361, 372.

⁵³⁰ *Gesta Regum*, pp. 378. Inoltre, Guglielmo II è nel *De nugis curialium* di Walter Map “demonio meridiano deditus”: «La strana ora della morte di Guglielmo II, andato a caccia nel pomeriggio in spregio alle premonizioni – come riportato da Eadmero e Guglielmo – si trasforma in allusione a un'unione demoniaca», pur non venendo collegato alla cattività abitudine nobiliare della caccia ricordata da Giovanni di Salisury nel suo *Policraticus*. DE FALCO (2018), pp. 6-7.

Quinquaginta circiter viri, quibus adhuc illis diebus ex antiqua Anglorum ingenuitate divitarum quaedam vestigia arridere videbantur, capti sunt et calumniati quod cervos regi ceperint, mactaverint, manducaverint. Negant illi. Unde statim ad iudicium rapti judicantur injectam calumniam examine igniti ferri a se propulsare debere. Statuto itaque die, praefixi poenae iudicii pariter subacti sunt, remota pietate et misericordia. Erat ergo miseriam videre. Verum omnipotens Deus, cui misericordiam et iudicium canit Davidicus psalmus, innocentia eorum, servatis misericorditer ab exustione manibus omnium, cunctis ostendit, et malitia hominum eos impie destruere cupientium quam injusta fuerit justo iudicio declaravit⁵³¹.

Ancora, nel 1127, la *Cronaca Anglosassone* ricordava una battuta di caccia, avvenuta presso l'abbazia di Peterborough durante una visita di Enrico I, che sembra quasi una trasposizione grafica delle scene dell'arazzo più avanti proposte:

Ða son Ðaerafter Ða saegon J herdon fela men J feole huntes hunten: Ða huntes waeron swarte J micelle J ladlice, J here hundes ealle swarte J bradegede J ladlice, J hi ridone on swarte hors J on swarte bucces. Ðis waes segon on Ðe selue derfald in Ða tune on Burch J on ealle Ða wudes Ða waeron fram Ða selua tune to Stanforde, J Ða muneces herdon Ða horn balwen Ðet hi blewen on nihtes. Soðfeste men heom kepten on nihtes; saeidon, Ðes Ðe heom Ðuhte, Ðet Ðaer mihte wel ben abuton twenty oðer Ðritti hornbalweres. Ðis waes saegon J herd fram Ðet he Ðider com eall Ðet lentedtid on an to Eastren. Ðis was his ingang; of his utgang ne cunne we iett noht seggon. God scawe fore!⁵³².

Ugualmente Wace ricorda come ad Enrico II piacesse «boiz aimë et rivieres quant il n'a d'el besoigne»⁵³³, secondo un'usanza attestata per tutti i suoi successori e per la totalità dell'aristocrazia medievale. Ne è testimonianza la definizione delle *forestae*, spazi deputati alla caccia, e dei parchi, legati anch'essi alla pratica venatoria e all'allevamento dei cervi e degli altri animali.

⁵³¹ *Historia Novorum in Anglia*, pp. 216-217.

⁵³² *Anglo-Saxon Chronicle* (MSE), pag. 129. «Subito dopo, diverse persone videro e udirono molti cacciatori intenti a caccia. I cacciatori erano scuri di carnagione, e alti, e brutti; e i loro mastini erano tutti neri, e con gli occhi grandi, e brutti. E cavalcavano scuri destrieri, e muli neri. Ciò fu visto proprio nel cuore della foresta per i cervi nella città di Peterborough, e in tutti i boschi dalla stessa città a Stamford. E i monaci udirono il corno soffiare anche durante la notte. Uomini degni di fede, che li videro nella notte, dicono che pensavano che si potessero essere circa venti o trenta soffiatori di corni. Ciò fu visto e udito da quando accadde in quel luogo, per tutta la Quaresima in avanti fino a Pasqua. Questa fu la sua entrata; della sua uscita noi ancora non possiamo dire nulla». La traduzione è mia.

⁵³³ *Roman de Rou*, 1, pag. 6. «Ama cacciare e cavalcare col falcone quando non vi sono materie urgenti». *History of the Norman people*, pag. 5.



Arazzo di Bayeux, scene 2,3,7,8,12. Fonte: [Arazzo di Bayeux](#).

È bene partire da queste due forme di organizzazione del paesaggio per comprendere il ruolo del cervo e del daino nell'Inghilterra Anglo-Normanna. Si trattava di due ambienti ufficialmente deputati alla custodia e all'allevamento degli animali che vi venivano cacciati: cervi, daini, cinghiali, fagiani, caprioli. La differenza sostanziale stava nel fatto che la *foresta*, importata come entità giuridica vera e propria dai Normanni, quello spazio privato posse-

duto dal re o da un grande aristocratico per la gestione del capitale animale deputato alle sue cacce, si componeva di una grande area aperta, cioè non recintata, caratterizzata da boschi, ma anche da paludi, pianure, prati e addirittura zone coltivate⁵³⁴. Al contrario il parco, per quanto solitamente definito anch'esso da un'alta variabilità geografica interna, era solitamente circondato da un terrapieno sormontato da una palizzata o, in casi più rari, da un muro in pietra o mattoni⁵³⁵. Si trattava quindi di realtà disomogenee nella loro determinazione, sia nel senso dell'assetto geografico che dello sfruttamento, anche se possiamo definire in entrambi i casi un legame stretto con la pratica venatoria. Sorge però spontanea la domanda se tali modalità di organizzazione del bosco, insieme alla caccia, fossero state importate dai nuovi dominatori venuti dal Continente. Nel grande dibattito che coinvolge gli studiosi del tema, si riconosce un amore per la caccia ben presente nel periodo anglosassone, soprattutto in relazione ai sovrani e all'aristocrazia: sono infatti una settantina le menzioni nel Domesday Book di *haga/haiae*, sorta di riserve che, nella loro denominazione e posizione, indicherebbero un'origine anteriore alla Conquista e un concentramento nell'Inghilterra meridionale e centrale, ma soprattutto ai confini del Galles⁵³⁶. Se a queste aggiungiamo i trentacinque parchi «per le bestie del bosco» ricordati sempre nel censimento di Guglielmo il Conquistatore e altre attestazioni, come quella del dono di re Alfredo all'arcivescovo Fulco di Reims di cani «ad abigendam rabiem visibilium luporum» o come il riferimento alla *haga* reale di Ongar (Essex), si definisce un quadro nel quale «hunting the stag with dogs across a large wooded landscape for recreation was a popular, if exclusive,

⁵³⁴ ROWLEY (2020). «Each forest normally contained a tract of uncultivated land in which the deer lived and to which the forest name eventually became transferred. The remainder of the forest consisted of ordinary farm land, private woodland, villages and even towns, such as Colchester in Essex Forest. It is important not to confuse the legal term with the physical area of forest». È comunque importante ricordare che «the medieval kings of England never extended a claim to a monopoly over all hunting, and in areas outside the royal forest, in an established warren recognized by royal charter, or in a park licensed by the king, there was no impediment to anyone hunting freely either the beasts of the forest or those of the warren». YOUNG (1979), pag. 11.

⁵³⁵ ROTHERHAM (2007B) in LIDDIARD (2007), pp. 83-84. Ciò rendeva il parco *multifunctional*, un'area non solo di caccia, ma anche di agricoltura, allevamento, lavorazione del legname ed estrazione di metalli. CANTOR, HATHERLY (1979), pag. 72. «The most important feature of the park was the pale, consisting of a broad, high earth bank, topped by a fence of cleft oak stakes, made yet more formidable by a deep inside ditch». Per comprendere pienamente gli impatti ambientali della costruzione dei *deer parks* si veda lo studio di GERGAL (2021), sulla distruzione di un'area della foresta di Arundel (Sussex) deputata alla coltivazione della vite, sostituita prima dal passaggio ad un passaggio determinato da giardini e da prati per il pascolo, e poi dalla definizione di un parco per cervi nell'ultimo quarto del XIII secolo.

⁵³⁶ È opportuno però ricordare che le terminologie del Domesday Book sono oggetto di dibattito: infatti, per quanto riguarda le supposte riserve anglosassoni, c'è chi è giunto alla conclusione che i termini *haia* e *parcus* furono usati in modo equivalente dagli ispettori reali, in riferimento a strutture stabilite prima e dopo il 1066. LIDDIARD (2003A).

late Anglo-Saxon activity»⁵³⁷. Più complicato il tema delle *forestae* e della relativa legge forestale, che, anche se sembra avere alcuni riferimenti come il “bosco del re” nel Weald (Kent) e le citazioni di alcuni guardiani di foreste nell’età di Edoardo il Confessore, si legò più direttamente all’arrivo della dominazione normanna⁵³⁸. È oggetto di dibattito se, insieme ad essa, sia giunto allora anche un nuovo modo di cacciare, secondo un’ipotesi sostenuta dalla già citata Sykes, in contrapposizione con quanto altri autori ritengono: la studiosa parla infatti di un «shift from woodland to forest hunting»⁵³⁹, ossia del passaggio da una caccia di breve durata e condotta da arcieri nei parchi anglosassoni alla lunga caccia a cavallo in ampie aree di bosco (*par force*) che per alcuni fu importata nell’isola dalla Francia, ipotesi per la quale però non vi sono grandi prove a sostegno⁵⁴⁰. È stato dunque ipotizzato che molto probabilmente una pratica venatoria del tipo che viene solitamente indicato come “normanno”, caratterizzata da lunghi percorsi nelle foreste, fosse già presente prima del 1066. Ancora, bisogna considerare l’evoluzione successiva del sistema venatorio e del paesaggio ad esso collegato: se infatti nel mondo anglosassone sembrò prevalere il sistema dei parchi, nel tardo XI e nel XII secolo la *foresta*, intesa come entità giuridica con specifiche caratteristiche ambientali, divenne dominante, arrivando nel tardo Medioevo a quasi centocinquanta unità, delle quali il 60% era sotto il controllo della Corona⁵⁴¹. A partire dal XIII secolo però, il rapporto si invertì, con una rinnovata crescita esponenziale del sistema dell’*emparkment*. Per questo fenomeno sono state avanzate diverse ipotesi, sostenendo che la passione per la caccia nei sovrani dell’epoca fosse diminuita, oppure considerando che il parco era «a far more effective means of controlling animals, although [...] could involve considerable capital outlay»⁵⁴², infine evidenziando la crescita di questo sistema di gestione del paesaggio per

⁵³⁷ FLIGHT (2017), pag. 331.

⁵³⁸ ROWLEY (2020); «Kingswood in the Weald of Kent was so called from the mid-Saxon period, and specific areas such as Woodstock Chase in Oxfordshire and the Brown Clee Hill in Shropshire appear to have been associated with the hunting activities of the Saxon monarchy». ROWLEY (2022). «One significant difference between Norman ducal forests and England’s royal forests was that in Normandy the forests were, broadly speaking, ducal demesne, that is, land belonging to the duke, while in England a great deal of non-royal land was under forest law». DARBY (1979), pag. 195.

⁵³⁹ SYKES (2006), pag. 169 in WOOLGAR, SERJEANTSON, WALDRON (2006).

⁵⁴⁰ Ibi, pag. 170. HOOKE (1989), pag. 129. «Certainly the numbers of fallow deer hunted increased ed dramatically under the Norman kings, as excavations at Facombe have shown, but the conception of woodland reserved for the hunting of game may not necessarily have been an introduction of the Normans».

⁵⁴¹ ROWLEY (2020). «In a recent major review of early medieval forest land, Oliver Rackham has recorded 142 forests in England, some of which, such as the Forest of Arden (Warwickshire), are recorded only fleetingly. The Crown controlled eighty-six of these».

⁵⁴² ROWLEY (2020), Cap. VII, Par. 2.

esibire uno *status-symbol* aristocratico⁵⁴³. Forse, bisognerebbe però enfatizzare, come già è stato fatto, la diminuzione generale della copertura boschiva, che rendeva più difficile la creazione di vaste aree dedicate (se non esclusivamente, almeno primariamente) alla salvaguardia di particolari animali votati all'uccisione in un passatempo elitario. In aggiunta, sarebbe bene riprendere in considerazione il tema dell'alimentazione in relazione al consumo della carne proveniente dalle riserve di caccia: per fare questo, però, bisogna prima indagare quale cervo abitasse le foreste e i parchi dell'Inghilterra anglo-normanna.

La famiglia zoologica dei cervidi (*Cervidae*) contiene al suo interno la sottofamiglia dei cervini (*Cervinae*), della quale fanno parte, tra le molte, le singole specie del cervo nobile (*Cervus Elaphus*), del capriolo (*Capreolus Capreolus*) e del daino (*Dama Dama*), presenti oggi nell'intera Europa. Proprio su quest'ultima specie (*fallow deer* in inglese) si è dibattuto e si continua a discutere in relazione alla Conquista Normanna, perché si ritiene che essa sia coincisa con il momento dell'introduzione del daino nell'isola, tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo⁵⁴⁴. Da una parte, uno studio di Hough ha provato a collegare le attestazioni del toponimo *pohha/pocca con le parole *pock* e *spot* (macchia), in riferimento al manto maculato del daino⁵⁴⁵; dall'altra parte, Sykes e Carden hanno negato questo collegamento sulla base dei purtroppo pochi ritrovamenti di età coeva, negando anche l'ipotesi (che era stata sostenuta da altri) che la specie fosse stata introdotta nell'isola durante l'età romana dalla sua area originaria nell'est del bacino mediterraneo, e che fosse riuscita a sopravvivere fino all'età alto-medievale⁵⁴⁶. Sulla base degli stessi dati si sostiene invece la tesi dell'introduzione del daino, animale poi diffusosi in tutta l'isola grazie all'elevata capacità di adattamento della specie, nel periodo iniziale della nuova dominazione normanna, mantenendo però cautamente

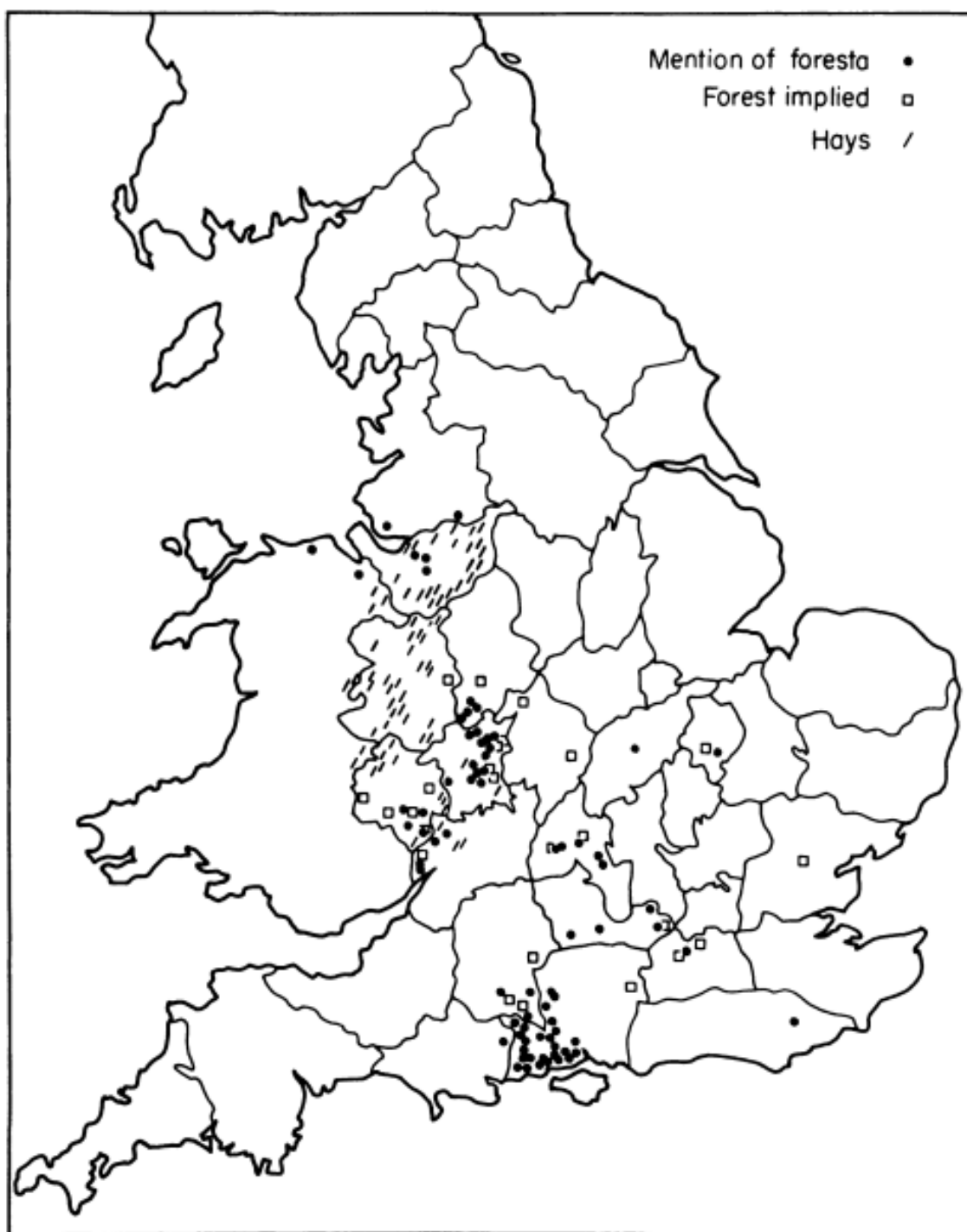
⁵⁴³ Valore questo confermato dai più recenti studi sui *parks* dell'Inghilterra medievale: con la loro grande presenza fisica nel paesaggio, le vaste recinzioni che ricordavano quelle dei castelli e con il fatto che ospitavano i "rituali" delle cacce di gruppo aristocratiche, diventavano un chiaro segno del potere che può essere confermato dalla capacità di organizzare lo spazio, anche se vi sono ancora dei dubbi storiografici da chiarire pienamente. MILESON (2007) in LIDDIARD (2007), pp. 15-19.

⁵⁴⁴ SYKES (2001), pp. 178-179.

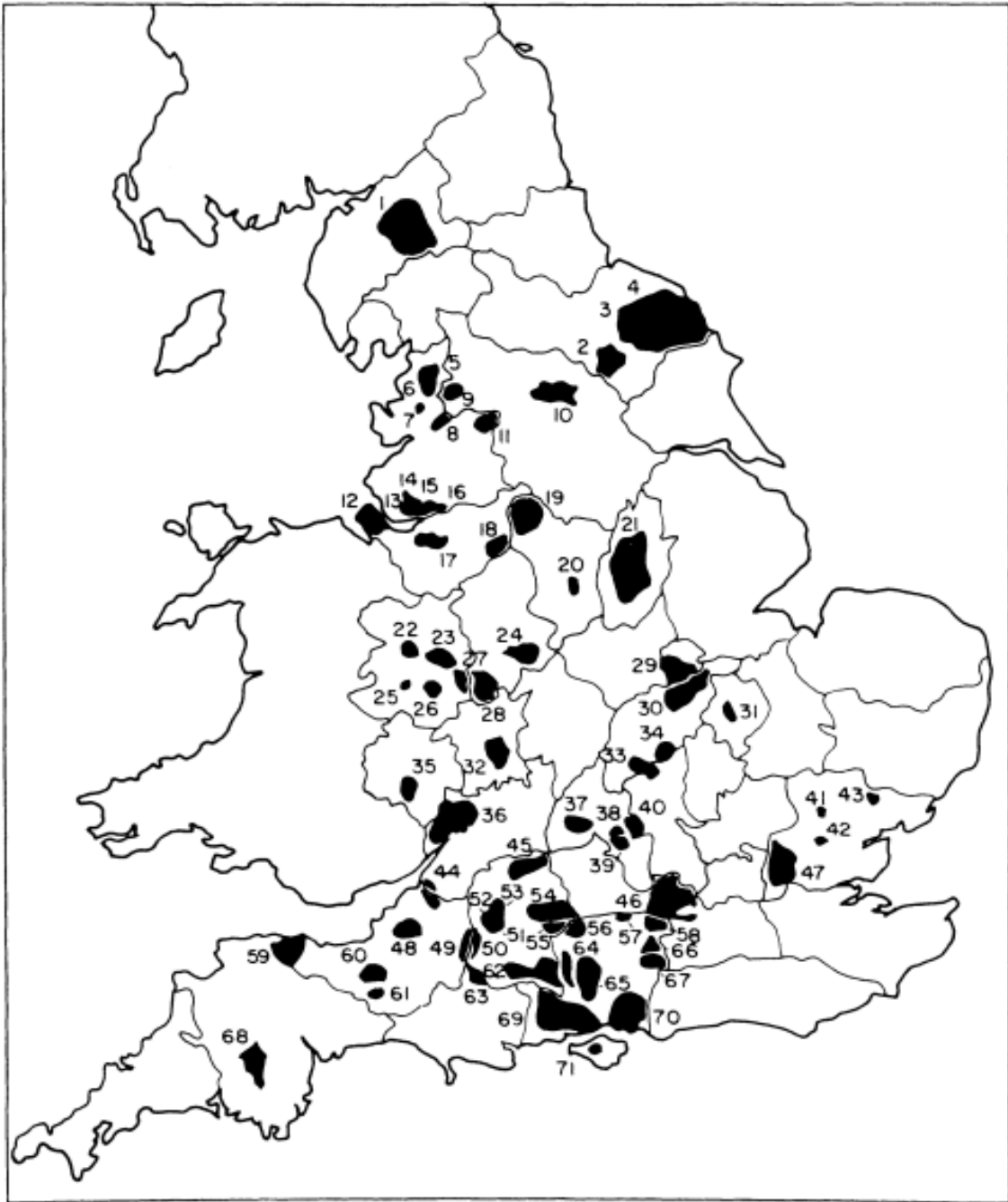
⁵⁴⁵ HOUGH (2001).

⁵⁴⁶ SYKES, CARDEN (2011). Nello studio vengono posti dubbi sul collegamento tra la possibile origine del toponimo e il manto maculato del daino, pur nell'impossibilità di datare tramite il radiocarbonio i resti di *fallow deer* in alcuni contesti che potrebbero confermare una presenza coeva alla tarda età anglosassone, eccetto che per un resto proveniente da Redlands Farm (Northamptonshire), datato ad un periodo Sassone-Normanno (990-1170). Giustamente infatti si ammette: «It is possible that fallow deer were first brought to England during the late Anglo-Saxon period, especially since the trade in exotic animals was known at this point». Non vi sono però sufficienti resti per comprovare una simile ipotesi, soprattutto in questi contesti di età anglosassone analizzati, che hanno restituito prove della presenza delle altre tipologie di cervidi, ma non del daino.

aperta la possibilità di una presenza anche anteriore al XII secolo. Ma da quale luogo venne dunque importata questa nuova specie, e per quale motivo?



Foreste del Domesday Book, foreste con altre menzioni e *hagae* del Domesday Book. Fonte: YOUNG (1979), pag. 9.



Le foreste reali tra il 1327 e il 1336. Fonte: YOUNG (1979), pag. 152.

Un'informazione fondamentale è riportata da Guglielmo di Malmesbury in merito al cosiddetto “serraglio di Woodstock” di Enrico I, del quale ricorda l'amore per gli animali esotici:

Nam et ille prona voluptate exterarum terrarum miracula inhiabat, leones, leopardos, lynces, camelos, quorum foetus Anglia est inops, grandi, ut dixi, jocunditate a regibus alienis expostulans: habebatque conceptum quod Wudestoche dicitur, in quo delicias talium rerum confovebat. Posueratque ibi animal quod hystrix vocatur, missum sibi a Willelmo de Monte Pislerio⁵⁴⁷.

Stando a recenti studi compiuti sui resti di daino databili al passaggio tra i due primi secoli della dominazione normanna, si è riscontrato che raggiunsero un'età insolitamente tarda per una specie che si è sempre pensata come destinata ad essere oggetto delle *venationes* aristocratiche⁵⁴⁸. Si è così giunti alla conclusione che questi daini «were maintained for many years, presumably as prized exotica. With this information we can characterise the earliest medieval parks, such as The King's Park on the Isle of Wight and Faccombe Netherton's 'White Haga', as menageries»⁵⁴⁹. L'idea quindi di serragli, nei quali anche i daini avrebbero trovato inizialmente posto come una nuova specie da ammirare e da proteggere: molti, infatti, hanno ricordato come a Woodstock re Enrico fece erigere un muro di pietra che salvaguardò il parco almeno fino al XIV secolo; un'organizzazione del paesaggio che troverebbe, secondo alcuni, delle forti somiglianze con il Parco Reale della Zisa a Palermo⁵⁵⁰. Un altro collegamento con la Sicilia si attesterebbe poi in relazione al luogo da cui il daino fu importato nell'Inghilterra normanna. Sulla base dei ritrovamenti archeologici e degli studi specializzati, la Sykes ha definito come altamente probabile un provenienza del daino (*Dama Dama*) dall'area greco-anatolica o dalla Sicilia, escludendo invece l'area degli attuali Siria,

⁵⁴⁷ *Gesta Regum*, pag. 485. «Enrico, infatti, con profondo piacere amava le stranezze delle terre estere, leoni, leopardi, linci, cammelli, specie di cui l'Anglia è priva, e le chiedeva (come disse) ai re stranieri con grande interesse. Aveva un serraglio che si chiamava Wudestoche, nel quale allevava quegli animali deliziosi. Ne aveva uno lì che si chiama istrice, mandatogli da Guglielmo di Montpellier».

⁵⁴⁸ SYKES et alii (2016), pp. 121-122. In relazione ai siti di Goltho e di Dudley, si nota come «the post-cranial bones from both these sites, as well as those from 11th-13th century Carisbrooke Castle derive, almost exclusively, from skeletally mature individuals. This age profile is to be expected given that fallow deer were clearly recent arrivals to Britain at this point and must have been deemed rare exotica, more important to be maintained and displayed in life than consumed in death».

⁵⁴⁹ Ibi, pag. 124.

⁵⁵⁰ CANTOR, HATHERLY (1979), pp. 76, 78. ROWLEY (2020); ROWLEY (2022). Una costruzione simile è attestata anche nei parchi reali di Havering (Essex) e di Devizes (Wiltshire), nonché a Beckley Park (Cambridgeshire), per il parco del signore normanno di Saint Valery. Diversi i riferimenti alle spese che occorreavano al mantenimento di queste recinzioni, il quale alle volte era anche oggetto di obbligo feudale. Il parco della Zisa era la riserva di caccia dell'omonimo palazzo, voluto da Guglielmo I di Sicilia nella seconda metà del XII secolo ed eretto secondo i canoni stilistici dei giardini arabi.

Libano e Palestina, che sarebbero stati allora abitati dal daino persiano (*Dama mesopotamica*), che non si riscontra nel contesto britannico: si è dunque ipotizzato un arrivo del daino, mantenuto inizialmente come specie “esotica” collocata in appositi parchi, dalla Sicilia normanna, stanti i legami e le relazioni tra questi due poli del mondo normanno⁵⁵¹. Si ricordino, a mero titolo di esempio, le vicende biografiche del vescovo Odone di Bayeux, conte del Kent poi esiliato dal nipote Guglielmo II e morto a Palermo mentre accompagnava l'altro nipote Roberto, conte di Normandia, alla crociata, oppure i viaggi nel meridione di Anselmo di Canterbury, di cui le cronache attestano un legame forte con Ruggero di Sicilia. Si è invece d'altra parte scartata l'ipotesi proposta da Rowley di un primo contatto normanno con il daino all'epoca delle crociate, in quanto la specie *Dama Dama* pare fosse assente nell'area all'altezza del XII secolo, mentre rimane possibile che essa fosse già presente in Inghilterra già prima del 1095: non è ancora possibile stabilire con certezza in quale epoca il daino giunse in Inghilterra, pertanto è difficile anche comprovare una diretta responsabilità normanna, pur rimanendo questa molto probabile. Sarebbe però corretto rivalutare la prima attestazione, stante il ritrovamento di un elevato numero di resti di daino sul Monte Ebal dell'Età del Ferro, nell'attuale Israele, dove sembra essere stato presente come animale per i sacrifici⁵⁵², pur considerando che si tratta di una scoperta datata ad un'epoca di molto precedente all'XI secolo. Questo particolare potrebbe riportare l'attenzione sull'incontro del mondo normanno con la Terra Santa al tempo delle crociate: un riferimento potrebbe forse già trovarsi nel passo sopra riportato che menziona l'istrice portato da Guglielmo di Montpellier (+1121), identificabile come il quinto signore di Montpellier, crociato nella prima spedizione a Gerusalemme⁵⁵³.

Si ritorna dunque, in conclusione di questo paragrafo, al tema dell'evoluzione dei parchi e alla questione sul perché la loro crescita, inizialmente su piccola scala, sia poi aumentata nel tardo Medioevo. Senza sconfinare in periodi storici che non competono a questa indagine, si può brevemente provare a fare alcune ipotesi. Si è visto nei capitoli II e III come sia stato comprovato da fonti storiche e da rilevamenti pollinologici che l'Europa, in un processo lentamente iniziato a partire già dalla fine dell'Alto Medioevo, vide nei secoli dopo il 1000 una radicale trasformazione del paesaggio, da area primariamente coperta da foreste ad un

⁵⁵¹ SYKES (2001), pp. 201-203.

⁵⁵² HORWITZ (1986).

⁵⁵³ Vedi link in [A database of Crusaders to the Holy Land](#).

ambiente a vocazione agricola⁵⁵⁴. In questa riduzione il bosco con le risorse ad esso legate divennero sempre più preziose e si moltiplicarono i tentativi per salvarle e conquistarle: anche l'Inghilterra medievale affrontò questo passaggio, nel quale rientra anche la trasformazione del sistema dei parchi e la presenza del cervo e del daino che li abitavano. Secondo studi zoologici e sperimentazioni su differenti luoghi⁵⁵⁵, si è notato come anche un piccolo numero di esemplari di *fallow deer*, *red deer* e *roe deer* possa intaccare pesantemente il quadro vegetale di una foresta, sia nelle sue presenze arboree che in quelle del sottobosco, soprattutto in contesti nei quali questa specie invasiva venga protetta in luoghi ad essa deputata, anche se sottoposta ad attività lesive come la caccia. È quindi possibile ipotizzare che, nella sua espansione nell'isola, questa specie abbia favorito la diminuzione delle selve, soprattutto nel primo tempo in cui i daini, dopo una permanenza come animali esotici, divennero presenti nelle foreste del regno, durante il grande momento della loro espansione. Nei secoli dall'XI al XIV, la loro crescita venne organizzata secondo un'accurata integrazione con le altre forme di sfruttamento: non a caso Rackham ha suggerito l'esistenza di una tipologia di parchi (*compartmental park*) nella quale lo spazio dedicato alla sopravvivenza degli animali per la caccia era ben distinto dalle aree dedicate allo sfruttamento a bosco ceduo⁵⁵⁶. È probabile quindi che, verso la fine del Medioevo, complice l'odio generale per le severe leggi forestali in vigore e l'*assart* agricolo imperante, si sia progressivamente innescato un processo che favorì il sistema del parco rispetto a quello della *foresta*, trasformando più piccole porzioni di territorio dedicate al medesimo scopo, soprattutto negli anni dal 1200 al 1350⁵⁵⁷. Ancora, le specie qui descritte furono sempre presenti nella dieta

⁵⁵⁴ Se ne parla in altra sede, per uno studio fondamentale si veda FYFE, WOODBRIDGE, ROBERTS (2015).

⁵⁵⁵ La bibliografia è molto ampia, si vedano i riferimenti degli studi qui riportati, i quali fanno anche riferimento alla modificazione del panorama zoologico, tramite l'attacco alla copertura boschiva. GILL, FULLER (2007); CHAKANYA et alii (2016); MARTIN et alii (2009); SAGE et alii (2004).

⁵⁵⁶ ROTHERHAM (2007B) in LIDDIARD (2007), pag. 84; BIRRELL (1992), pag. 123. «The systematic management and even farming of deer probably went hand in hand with the increasing importance of the park deer population, and the need to husband deer within the shrinking royal forests». Questo articolo di Birrell costituisce un caposaldo per comprendere il modo in cui i cervi, in tutte le tipologie, venivano allevati nel complesso sistema del parco medievale. ROTHERHAM (2007A), «Medieval parks provided hunting, foodstuffs, and wood and timber for building and fuel. Alongside deer, medieval parks contained wild boar, hares, rabbits (reintroduced to Britain by the Normans), game birds, fish in fishponds, together with grazing for cattle and sheep. In the case of parks such as Bradgate, pannage (feeding pigs on acorns) from the oaks provided revenue in rents». Ugualmente interessante la visione dei quattro livelli che sono presenti nella definizione e nell'analisi del fenomeno del parco: livello fisico/naturale, livello legale, livello economico e livello simbolico. PLUSKOWSKI (2007) in LIDDIARD (2007), pp. 63-64.

⁵⁵⁷ Non si trattò certo di un andamento regolare e tantomeno rapido: se anche si può riconoscere nel 1327 l'inizio della crisi del sistema delle foreste reali, momento nel quale i deforestamenti iniziarono a farsi più pre-

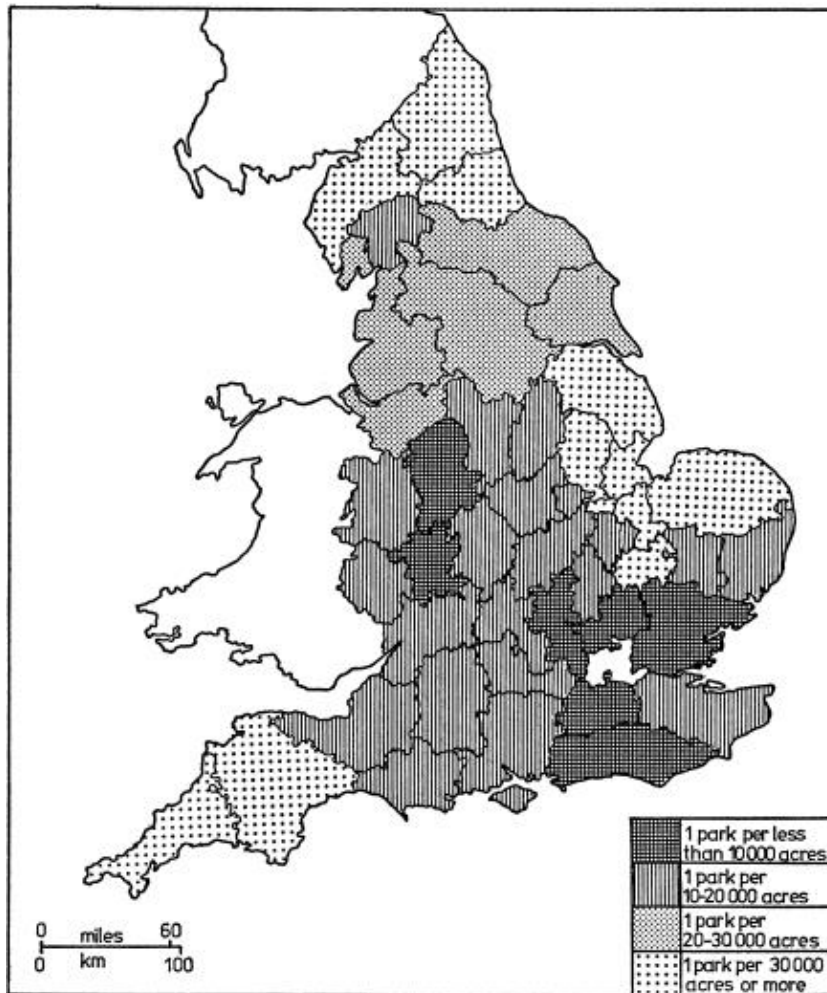
dell'Inghilterra medievale ed è possibile che il sistema dell'*emparkment* sia stato anche favorito perché consentiva un'uccisione più facile e rapida del cervo o del daino, oltre che il consueto divertimento aristocratico nella pratica venatoria. Al di là di singoli casi che hanno documentato il consumo della carne di cervo in diversi contesti, come l'ospedale di St. Giles a Brompton Bridge (Yorkshire)⁵⁵⁸, un generale aumento del consumo delle carni di cervo, capriolo e daino si può evidenziare per la dieta dell'Inghilterra medievale. Il cervo (*red deer*) costituì infatti una parte importante dell'alimentazione, più nei contesti di insediamento rurale e nelle abitazioni aristocratiche, che nelle strutture religiose; in quest'ultime fu molto più alto il consumo del capriolo, probabile conseguenza dei diritti di caccia che spesso vennero loro concessi dall'XI secolo in poi. Il daino invece, pur essendo presente in piccole percentuali sulle tavole delle città, era il cervide di cui più si nutrivano gli aristocratici⁵⁵⁹. La crescita consistente delle percentuali di queste specie soprattutto nella dieta di coloro che avevano diretto accesso ai *deer parks* può portare non solo a confermare l'importanza della caccia e del consumo della cacciagione nel più ampio contesto dei rituali aristocratici che definivano la superiorità delle classi elevate⁵⁶⁰, ma può anche far ipotizzare che il passaggio dalle foreste ai parchi per cervi sia stato anche favorito dal crescente desiderio di consumarne la carne. Un parco, più piccolo nelle dimensioni e recintato, garantiva certo un divertimento venatorio, ma anche un modo più semplice e veloce di procurarsi i cervi, i daini e i caprioli da servire nei banchetti: non si può, in sintesi, focalizzare l'intera attenzione sul carattere ludico delle *venationes* dimenticando l'altro scopo primario di questi eventi.

sentì (anche se erano già stati attestati per il passato), bisogna comunque ricordare che già nel XIII secolo la popolazione dei cervidi nei parchi era in declino, causa la restrizione dell'habitat boscoso nel quale si erano così ben ambientati. YOUNG (1979), pag. 151; BIRRELL (1992), pag. 124. Si consideri comunque che anche il parco recintato, venendo sempre di più deputato ad ospitare i cervi, cambiò in relazione alla sua copertura boschiva. «As a result of the fact that people started to keep deer permanently inside the 'haga', the grove would have become more and more open, because there was no regeneration in the grove as a result of the presence of large ungulates. It would have become more open from the centre out, because the oldest trees were located in the centre of a grove. Regeneration only took place on the edges of a mantle vegetation. In this way, the park would have become synonymous with a certain type of landscape, namely semi-open, with large single standing old trees without an undergrowth of bushes or young trees». VERA (2000), pag. 162.

⁵⁵⁸ MÜLDNER, RICHARDS (2005), pag. 43.

⁵⁵⁹ SYKES (2006) in WOOLGAR, SERJEANTSON, WALDRON (2006), pp. 166-68.

⁵⁶⁰ «The rituals of hunting and dining offered opportunities for elements of social identity relating to social position and piety to be negotiated». JERVIS, WHELAN, LIVARDA (2017) in HADLEY, DYER (2017), pag. 258.



Densità dei deer-parks per contea (confini ante riforma 1974). Fonte: CANTOR, HATHERLY (1979), pag. 75. Non esistono conteggi precisi per il numero raggiunto, ma è stato calcolato che, al suo picco, il sistema dell'*emparkment* raggiunse le 3000 unità.

VI.3 Il coniglio e le *rabbit warrens*

Uno dei tratti più particolari di molti manoscritti di età medievale è la presenza, soprattutto nelle cornici, di raffigurazioni di conigli, ritratti nelle più svariate attività: correre inseguiti da un segugio e venire cacciati con lance e frecce dagli uomini, ma al contempo anche suonare la tromba e imbracciare le armi contro i loro cacciatori. Ne è un esempio il manoscritto MS Douce 118 (fine del XIII secolo), conservato presso la Bodleian Library di Oxford⁵⁶¹. Un'opera più antica, datata ai primi decenni dello stesso secolo e denominata *Salterio della Regina Maria* (Royal MS 2 B VII, British Library), testimonia invece un'altra scena legata ai conigli: due donne sono site ai lati opposti di una montagnola di terra abitata da questi animali; quella di destra è intenta ad inserire nell'apertura della tana un roditore (probabil-

⁵⁶¹ Vedi link sul sito [Digital Bodleian](http://www.digital.bodleian.org). La caccia al coniglio è ricordata anche nell'*Historia Novorum in Anglia* di Eadmero, in relazione ad un miracolo da lui compiuto: «Lepusculus ab hostibus circumventus, dum sub pedibus animalis cui sanctus insedderat querit remedium, saluus effegit. Iussit ille, et persecutores hiantes latratus destituit, simul et conantes cursus fefellit». *Historia Novorum in Anglia*, pp. 545-546.

mente un furetto), mentre quella di sinistra è pronta con una rete presso l'altra apertura per catturare un coniglio in procinto di uscire. Si tratta della prima rappresentazione nota della pratica di allevamento del coniglio tramite le *rabbit warrens*, formazioni di terreno artificiali che a partire dal XII secolo iniziarono a coprire buona parte del regno inglese, costituendo per la tarda età medievale e il periodo moderno un'attività economica di primaria importanza e una modificazione ambientale di alto livello. Questo capitolo andrà quindi a riprendere le fila del dibattito sulla loro supposta introduzione da parte dei Normanni e ad analizzare la definizione di tale forma di allevamento di animali semi-selvatici.



Dettaglio dal [Queen Mary Psalter](#), 1310-1320. Fonte: British Library MS Royal 2 B VII, f. 155 v.

Il primo problema che si pone trattando di questa specie è quello delle denominazioni, in quanto se è attualmente assodata la differenza tra la lepre (*Lepus europaeus*) e il coniglio (*Oryctolagus cuniculus*), entrambi della famiglia dei leporidi e con caratteristiche fisiche e comportamentali simili, ciò non può essere assodato per il primo periodo medievale. Mentre il primo animale è un componente della fauna delle isole britanniche sin dall'epoca pre-romana, per il coniglio non vi sono attestazioni in Inghilterra prima del 1176: una mancanza che ha fatto propendere gli studiosi per l'ipotesi che ad introdurre questa specie fossero stati i Normanni dopo la data spartiacque della loro Conquista; altri hanno sostenuto una definizione comune sotto il nome *lepus*, che solo successivamente avrebbe conosciuto delle differenziazioni nel riferirsi alle due specie⁵⁶². Le due uniche possibili menzioni si datano al 936, per un documento redatto a Marksbury, sulla cui autenticità vi sono molti dubbi, che

⁵⁶² SYKES (2001), pag. 209.

nominava una tana di conigli (*conigrave*)⁵⁶³, mentre nel 1087 il Domesday Book confermava l'esistenza di una *Warena Leporum* a Gelston (Lincolnshire)⁵⁶⁴, lo stesso anno nel quale la *Cronaca Anglosassone* deprecava nell'obituario di Guglielmo I come egli avesse concesso che le lepri dovessero vagare libere nei suoi boschi⁵⁶⁵. Molto successo, come si diceva, ha però guadagnato l'idea di una introduzione normanna del coniglio, come si può leggere in studi più o meno recenti⁵⁶⁶, rispetto ad altre ipotesi che invece l'hanno collegata ai Romani e al periodo dei sovrani Angioini, nel XII e nel XIII secolo. L'archeologia in questo dibattito non fornisce l'aiuto sperato: se anche infatti sono stati fatti rinvenimenti di resti di conigli in siti dell'Inghilterra ante 1066, bisogna ricordare che la tendenza degli stessi a scavare tane nel sottosuolo rende spesso le prove della loro presenza un elemento da post-datare di molti secoli rispetto all'epoca di scavo, senza contare la difficoltà di distinguere con relativa sicurezza le ossa di coniglio da quelle delle lepri autoctone. Riguardo ad un'introduzione nel periodo romano, la Sykes sosteneva come fosse difficile crederci, causa la presenza di una sola attestazione certamente databile all'epoca⁵⁶⁷; a questa però se ne è recentemente aggiunta un'altra, descritta da un osso privo di segni di macellazione, ad indicare forse una presenza del coniglio come animale esotico esibito nei giardini delle ville dell'epoca⁵⁶⁸. Scartando l'idea di una presenza già nell'epoca anglosassone, la Sykes riprende invece la tesi dell'arrivo nell'epoca angioina. Sulla base dell'idea, ad oggi generalmente sostenuta, che i conigli vennero importati nell'isola dalla Francia del Sud, uno studio biometrico sulle misurazioni dell'apparato osseo tra i conigli mediterranei e quelli inglesi non ha offerto la possibilità di comprovare per il XII secolo quei cambiamenti nella specie che si sarebbero dovuti produrre nel movimento dal clima caldo del Mediterraneo a quello più rigido dell'Inghilterra alla fine dell'XI secolo: non si riscontra infatti nei conigli inglesi l'aumento delle dimensioni che si sarebbe dovuto produrre per la specie, visto che quando gli animali

⁵⁶³ Ibidem. L'autrice cita uno studio di Grundy datato al 1932, il quale però non viene segnalato in bibliografia e non è stato possibile rintracciare.

⁵⁶⁴ Vedi la voce di [Gelston](#) sul sito Open Domesday.

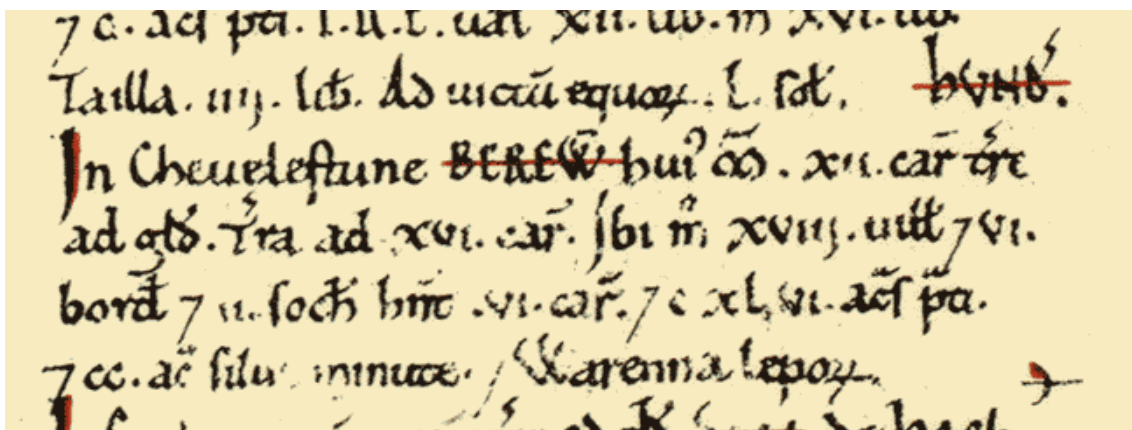
⁵⁶⁵ *Anglo-Saxon Chronicle* (MSE), pp. 99-101.

⁵⁶⁶ RACKHAM (1986), pag. 47; HOFFMANN (2014), pag. 189; GOULD (2016), pag. 51.

⁵⁶⁷ SYKES (2001), pag. 214. «There is certainly little reason to believe that the Romans were responsible for introducing this species. Only one Roman specimen [...] is not obviously intrusive. However [...] it is insufficient to support the idea that the Romans established breeding populations in Britain».

⁵⁶⁸ Si veda il resoconto della scoperta sulla rivista online [Current Archaeology](#).

tipici di climi caldi vengono introdotti in contesti di climi freddi tendono a diventare più grandi per ottenere una migliore gestione del calore corporeo⁵⁶⁹.



Il passo del Domesday Book che ricorda la *warena leporum* di [Gelston](#). Fonte: Open Domesday.

L'ipotesi della Sykes concorda anche con le analisi storiche e archeologiche compiute sulle tane dei conigli costruite nell'Inghilterra medievale, che non sono generalmente attestate prima del tardo XII secolo e l'inizio del XIII secolo. Si trattava di particolari strutture costituite da motte di terra con appositi cunicoli (da cui il nome latino del coniglio, *cuniculus*), alle volte protette da recinzioni e da trappole per impedire il passaggio ai predatori, che avevano probabilmente il compito di garantire la sopravvivenza di questi animali di nuova introduzione, il cui acclimatemento al clima britannico richiese almeno due secoli⁵⁷⁰: dopo questo periodo iniziarono a diffondersi sempre di più nell'ambiente, a creare tane naturali e colonie selvatiche e, di conseguenza, a far diminuire il numero delle lepri, che sopra si è ricordato essere già presenti in loco⁵⁷¹. Come detto sopra, la presenza di queste particolari strutture si

⁵⁶⁹ La Sykes compara le dimensioni delle ossa dei conigli provenienti dalla Spagna, luogo di origine, e quelli datate al tardo XI e al XII secolo inglese, per comprovare l'aumento di misura che sarebbe occorso nella specie al momento dell'arrivo nell'isola. Come riportato, «it seems significant that none of the specimens that were confidently attributed to the late eleventh/late twelfth century were large; all plotted within the Spanish distribution. By contrast, all of the rabbit bones from thirteenth-century and later medieval contexts fell into the British range. This infers that rabbit size increased quickly after their introduction to Britain». Sulla base di questi dati viene quindi ipotizzata un'introduzione tra gli anni '70 e '80 del XII secolo, quando maggiori legami con la Francia del sud avrebbero permesso il passaggio della specie, che solo nel secolo successivo (e non nei decenni del 1100 come sarebbe dovuto essere nel caso di un'introduzione normanna) si modularono secondo le nuove variabili climatico-ambientali dell'Inghilterra. SYKES (2001), pp. 219-229.

⁵⁷⁰ RACKHAM (1986), pag. 47.

⁵⁷¹ GRANT (1988), in GRENVILLE, GRANT (1988), pag. 166.

attesta nella tarda età normanna: non sappiamo se le rendite sui *cuniculis* nelle isole Scilly (canale di Bristol, ad ovest delle coste della Cornovaglia) concesse all'abbazia di Tavistock (Devonshire) nel 1176 includessero anche la presenza di una tana per il loro allevamento⁵⁷², ma le fonti reali post-1226 attestano chiaramente le concessioni di licenze per la costruzione di *warrens*, i furti di conigli, il consumo della loro carne a corte e il commercio della loro pelliccia. Si trattava di un'attività economica che sarebbe diventata più importante dopo la Peste Nera e nell'Età Moderna: particolarmente vitali in questo settore furono l'aristocrazia e gli impresari del Suffolk, dell'Essex, della Cornovaglia, del Norfolk, del Lincolnshire e dello Yorkshire⁵⁷³.

Nonostante l'apice della loro presenza sia attestato ben dopo l'epoca qui presa in oggetto e una responsabilità prettamente normanna sia oggetto di dibattito, è comunque doveroso citare l'allevamento del coniglio in questa sede, vuoi per il suo legame con l'economia e la gestione territoriale, per la successiva influenza sulle pratiche venatorie (anche se la caccia al coniglio si diffuse solo nel tardo Medioevo) e per le modificazioni del territorio e del paesaggio da essa portata. Già a partire dal tardo XI secolo si riscontrano infatti molte menzioni di *warennae* nei documenti dei nobili e dei sovrani dell'Inghilterra anglo-normanna, oltre che nei monasteri e nei vescovadi. Guglielmo I concesse il diritto di costruire e mantenere queste tane all'abbazia di Chertsey (Surrey), al vescovo di Gloucester e al vescovo di Chichester (West Sussex), che lo vide garantito dal successore Guglielmo II, il quale ne fece dono anche al presule del Somerset⁵⁷⁴. Il regno di Enrico I segnò inequivocabilmente

⁵⁷² VEALE (1957), pag. 86. Lo studioso ricorda anche come «at some time between 1183 and 1219 the tenant of Lundy Island was entitled to take fifty rabbits a year from certain *chovis* (coves?) on the island». In nota poi fa riferimento alla correzione di altre due supposte menzioni pre-1200: una, datata al 1199, di una *coneleia*, probabile errore di trascrizione di *Coveleia*, nella foresta di Shotover; un'altra, datata al 1135, con un'attestazione di un donativo *cum cuniculis* che però è stata unicamente confermata da studiosi tardi e non da documenti coevi.

⁵⁷³ Due gli studi più recenti in questo campo: BAILEY (1988) ha studiato l'allevamento dei conigli e il suo sviluppo soprattutto per l'East Anglia del tardo Medioevo, arrivando alla conclusione che «the collapse of the grain market in the later fourteenth and fifteenth centuries encouraged some landlords to develop their warrens as an alternative source of income, to the extent that rabbiting can be classed as an unlikely but successful late medieval growth industry». BAILEY (1988), pag. 2. GOULD (2017), ha sostenuto la tesi di una divisione di questo particolare allevamento tra l'est e l'ovest del paese, secondo l'idea che le fonti documentarie dei *patent rolls* (e in parte quelle archeologiche) garantiscono «the clearest picture concerning the distribution of medieval rabbit warrens in England. According to this source, if instances of rabbit thefts are indicative of rabbit warren numbers, then eastern England had by far the highest numbers, if not necessarily the highest densities, of rabbit warrens compared to elsewhere. Although the charter rolls, with a single exception, do not record the presence of rabbit warrens, they nevertheless support the patent rolls by confirming that eastern England had the greatest legal potential for the ownership of rabbit warrens». GOULD (2017) pag. 38.

⁵⁷⁴ RRAN, I, n. 51, 167, 263, 457.

l'aumento quantitativo di tali strutture, come si vede dal numero di menzioni nelle *cartae* che documentano concessioni di *warrens*, per la prima volta attestate anche in possedimenti laici⁵⁷⁵, secondo un paradigma proseguito anche nell'epoca di re Stefano, per la quale non mancano menzioni anche per la Normandia, a dimostrare la presenza di questa forma di organizzazione del territorio su entrambe le sponde della Manica⁵⁷⁶. Il fatto che le più recenti ricerche scientifiche post-datino l'introduzione del coniglio all'età angioina, mentre sin dall'età normanna si possono riscontrare menzioni di *warenae* rende la questione dell'importazione del coniglio più complessa. Rimane lecito chiedersi quali animali venissero allevati in queste strutture, o quale significato avesse il lemma in quel secolo, forse uno diverso che poi venne adottato anche per i tumuli che dovevano ospitare i conigli di nuova importazione. Non si è riscontrato in alcun luogo una menzione di questa contrapposizione tra proxy data e fonti documentarie, il che potrebbe costituire un nuovo filone di ricerca.

A questo livello della storiografia, si può dire che, verso la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo, l'Inghilterra cominciò infatti a riempirsi di queste piccole motte forate da gallerie, appositamente costruite per la probabile gestione di una specie che gli uomini di allora vollero importare, anche a costo di fare i conti con un clima inizialmente sfavorevole e con impegnative modificazioni del territorio; per favorire la proliferazione della specie, nei parchi e nelle tenute vennero creati questi tumuli di terra, spesso circondati da palizzate e da muri, oltre che da strutture che servivano a gestire la lavorazione della carne e delle pellicce. In altri casi, le *rabbit warrens* modificarono anche più pesantemente il quadro ambientale: per alcuni siti, ad esempio, si riconoscono interventi di distruzione con il fuoco del panorama vegetale preesistente, che molto probabilmente venne rimosso per fare spazio a queste

⁵⁷⁵ RRAN, II, n. 606, 626, 629, 655, 727, 872, 943, 1010, 1067, 1148, 1238, 1339, 1354, 1405, 1408, 1513, 1571, 1616, 1622, 1743, 1788, 1804, 1808, 1814, 1818, 1829, 1845, 1860d, 1867, 1899, 1929, 1955. Il progetto sulle carte di Guglielmo II ed Enrico I, ha pubblicato o ri-editato diversi documenti inerenti alle concessioni di *warrens* fatte da quest'ultimo sovrano, riconoscendone diverse come false. Sono incluse menzioni della diocesi di Chichester, del priorato cluniacense di Bermondsey, dell'abbazia di San Pietro di Gent, del nobile del Northumberland Ranulf de Merlay (false) e del priorato di Tynemouth (false).

⁵⁷⁶ RRAN, III, n. 27, 51, 173, 226, 227, 236, 349, 446, 558, 661, 692, 749. Per la Normandia, l'ultimo dei documenti qui citati ricorda che l'abbazia di St. Barbe en Auge possedeva «licentiam et quitationem piscandi in acqua et fugandi in warena Rabelli propter infirmos et hospites cum opus fuerit»; probabilmente si tratta di riferimenti ai diversi usi alimentari nel monastero nei confronti dei malati, a cui era permesso di mangiare più carne dei confratelli, e degli ospiti, soprattutto quelli di alto rango a cui probabilmente la cucina separata e predisposta al loro servizio forniva una dieta più simile a quelle praticata nel secolo.

strutture⁵⁷⁷. Si tratta di una modalità di sfruttamento della specie documentata anche nell'alimentazione: si è infatti notato come i resti di coniglio databili al periodo tra il XII e il XIV secolo siano ben presenti in siti aristocratici e, in misura minore, nelle strutture religiose e nelle città. Mancano però ancora degli studi specifici simili a quelli svolti sul cervo o sul pesce, che possano gettare ulteriore luce su questo particolare aspetto della dieta dell'Inghilterra medievale⁵⁷⁸.

⁵⁷⁷ BAILEY (1988), pag. 4; GOULD (2016), pp. 76-77. L'autore cita un testo di Williamson del 2007 che attesta altri casi di tane per conigli costruite su siti con segni di *clearance* tramite fuoco: purtroppo non è stato possibile consultarlo.

⁵⁷⁸ SYKES (2006) in WOOLGAR, SERJEANTSON, WALDRON (2006), pp.162-175.

Capitolo VII

Insediamiento e incastellamento. L'impronta della Conquista sul paesaggio abitativo

Nel parlare di insediamento, urbano o rurale che sia, per l'Inghilterra dell'XI e del XII secolo non si può prescindere dal tema della costruzione dei castelli, dal momento che dopo la Conquista Normanna l'Inghilterra iniziò ad assistere ad un vasto fenomeno di erezione di centri fortificati che è stato messo strettamente in contatto con gli eventi del 1066 e degli anni seguenti. Fin dall'inizio del XX secolo la medievistica britannica ha infatti con forza sostenuto che l'arrivo dei Normanni in Inghilterra sia stato la causa dell'inizio dell'incastellamento su vasta scala nella regione. Caposaldo di questa visione fu la produzione storiografica di Ella Armitage (1841-1931), tesa soprattutto ad evidenziare come i nuovi dominatori venuti dal Continente avessero importato nell'isola una politica di controllo del territorio basata su centri fortificati, oltre alla tecnica di costruzione nota come *motte and bailey*, che ricoprì le isole britanniche di tumuli di terra più o meno grandi su cui i conquistatori eressero i loro fortificati di legno, poi molto spesso ricostruiti in pietra nei secoli successivi. Questa interpretazione venne presto criticata da diversi studiosi: se rimane ancora oggi impossibile negare che la Conquista Normanna segnò un cambiamento importante nel paesaggio delle fortificazioni inglesi e nel generale quadro dell'insediamento, da molto tempo si mettono in evidenza i dubbi sull'esistenza della tecnica della motta nella Normandia ducale prima del 1066, oppure si formulano sempre più frequentemente ipotesi su come i castelli della Conquista sarebbero sorti in un'isola che già conosceva forme di fortificazione rurale e urbana, opere sulle cui basi le fortezze normanne molto spesso vennero erette. Naturalmente si tratta di un dibattito ancora oggi aperto e molto attivo, che ha visto nel suo decorso personalità di spicco discutere sulle modalità di costruzione dei castelli, sui fattori che influenzarono la scelta dei siti, sulle tecniche utilizzate e su molte altre questioni. Tra queste figure sicuramente emerge, insieme alla già citata Armitage, quella di Reginald Allen Brown (1924-1989): storico del mondo normanno ed esperto di strutture fortificate, fu alfiere del legame tra Normanni e incastellamento, sottolineando in molti casi l'idea di una diretta influenza dei nuovi sovrani nella costruzione delle fortezze reali e private, nonché di una gestione da parte della Corona dei castelli da erigere o da smantellare⁵⁷⁹.

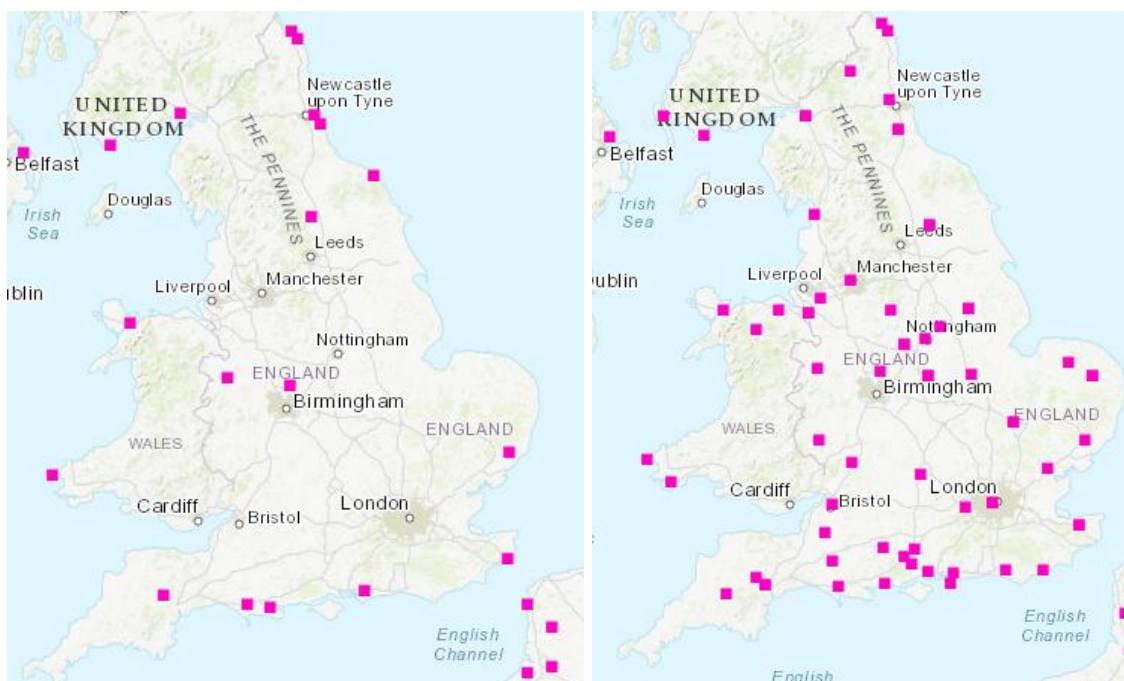
⁵⁷⁹ Per una disamina più completa della storiografia contemporanea sui castelli normanni vedi: EALES (2003) in LIDDIARD (2003B), pp. 42-46. Si veda anche COULSON (2003A), pp. 49-63, sulla questione della ter-

Questa breve introduzione serve quindi ad evidenziare come sia oggi impossibile trattare dell'insediamento rurale e urbano nell'Inghilterra dell'XI e del XII secolo senza prendere in considerazione il tema del castello, che ne determina la storiografia più aggiornata. Il seguente capitolo avrà come scopo quello di presentare le più recenti posizioni degli studiosi sul tema dei castelli normanni in Inghilterra nel periodo indicato, partendo dalle questioni che sono state poste sul rapporto tra insediamento e incastellamento nei due diversi contesti dei centri cittadini e del paesaggio rurale. Nel primo paragrafo si esaminerà il tema delle città castello (*castle-towns*), grandi costruzioni erette sul modello della motta nelle principali città anglosassoni: queste sono indagate dagli studiosi in relazione ai temi della pianificazione urbanistica e di altre modifiche apportate dopo il 1066 alle città inglesi, per le quali si dibatte su quanto gli aristocratici normanni che ne presero possesso siano stati responsabili. Nel secondo paragrafo verrà analizzato il fenomeno dell'incastellamento rurale, con l'obiettivo di fornire alcuni chiarimenti al complicatissimo tema dell'insediamento nelle campagne, del quale si tratta anche nel capitolo dedicato all'agricoltura; anche in questo caso verranno prese in considerazione le ipotesi che sono state formulate sull'influenza normanna in questa grande campagna di incastellamento in tutte le contee del regno, avendo cura di analizzare con attenzione le diverse determinazioni che sono state riscontrate per il periodo della Conquista e per l'età dell'Anarchia, i due principali momenti di exploit del fenomeno. Infine, il terzo paragrafo tenterà un approccio "sul campo": a partire da alcuni illuminanti articoli e libri che hanno esaminato i fattori determinanti nella scelta dei siti per la costruzione dei castelli, si seguirà un'indagine specifica sulle fortificazioni normanne del Norfolk e del Suffolk, cercando in tal modo di calare nel particolare le teorie che verranno esposte nei primi due paragrafi e di comprendere quali fattori sociali, politici e ambientali abbiano determinato l'incastellamento in queste due contee dell'East Anglia e in quale modo si possa parlare di un impatto normanno tramite la costruzione delle strutture fortificate.

minologia, strettamente legata al tema. «Medieval nomenclature (the word connotes rank), whether popular or learned, was clear continually over many centuries, for all that it lacked terminological precision. [...] The fact we have exemplified that *castrum/castellum* was, among other characteristics, an inclusive territorial concept with the normal (loose) sense of 'castellary', context not contrary, demonstrates the error of elevating 'the castle' into an icon». Per un quadro della storiografia più generale sulle strutture fortificate si vedano CREIGHTON, HIGHAM (2004) e CREIGHTON (2009), con particolare riferimento al cambio di passo dall'approccio incentrato sulla storia militare all'analisi nell'ottica del paesaggio e della modificazione dell'ambiente portata dai castelli.

VII.1 Insediamiento urbano: le *castle-towns* normanne

La fonte da cui partire per comprendere il quadro delle città nell'Inghilterra della seconda metà dell'XI secolo è sicuramente il Domesday Book, le cui menzioni dei *boroughs* e dei *burgesses* sono state solo recentemente analizzate in collegamento alle scoperte archeologiche e ad un'analisi specifica delle informazioni fornite dalla grande inchiesta di re Guglielmo⁵⁸⁰. Il centinaio di menzioni di borghi e dei loro abitanti presenti in questo documento restituisce l'idea di una sviluppata vita cittadina nell'Inghilterra anglosassone, dove le grandi città di Londra, Winchester, York, Norwich e Lincoln si affiancavano a centri di minore rilevanza come Cambridge, Canterbury, Gloucester e Oxford, fino ad una rete di insediamenti inferiori, dove gli abitanti non erano dediti all'agricoltura come nei moltissimi centri rurali, ma si dedicavano a produzioni specializzate (ceramica, tessitura, produzione di sale), al lavoro nelle zecche, alla pesca e al commercio. Ciò d'altro canto non esclude anche uno sfruttamento agricolo: le realtà urbane delle contee dal Leicestershire all'Essex possedevano dei contadi (*urban fields*) sin da prima della Conquista Normanna, a testimoniare delle forme già esistenti di contatto tra le città e le campagne circostanti⁵⁸¹.



⁵⁸⁰ MAITLAND (1897), pp. 172-219; DARBY (1979), pp. 289-313; MCDONALD, SNOOKS (1986), pp. 17-23.

⁵⁸¹ DARBY (1979), pp. 293, 309-313.

(Nella pagina precedente) A sinistra, le città più popolate dell'Inghilterra nella prima metà del IX secolo, a destra le città più importanti alla soglia del XIII secolo. Fonte: [Digital Atlas of Roman and Medieval Civilizations](#).

Questo quadro è tradizionalmente descritto come il risultato di una crescita del tessuto urbano occorsa nell'isola a partire dall'VIII/IX secolo, caratterizzato dalla costruzione dei *burhs* anglosassoni, ossia delle strutture fortificate definite da grandi terrapieni in terra di forma quadrangolare che sarebbero stati volute in gran numero da re Alfredo il Grande, per offrire un'adeguata protezione alla popolazione durante le razzie vichinghe⁵⁸². Nonostante il dibattito sia ancora aperto, gli studiosi concordano su questa originaria valenza prettamente militare, che probabilmente spinse le aristocrazie della tarda età anglosassone ad insediarsi in questi luoghi, costruendo delle residenze nobiliari fortificate mantenute grazie ai prodotti dei propri possedimenti rurali. Si tratta del resto di un tratto comune ad altre aree dell'Europa contemporanea, come la Sassonia e in generale le altre regioni settentrionali dell'antico impero carolingio, nelle quali Enrico I l'Uccellatore sembra aver favorito la costruzione di una simile rete di rifugi fortificati⁵⁸³.

L'area in cui Guglielmo di Normandia sbarcò nel 1066 era, come del resto molte zone degli antichi regni di Mercia e di Wessex, una regione che aveva raggiunto un alto livello di questo primo momento di urbanizzazione, se così lo si può chiamare, consci del fatto che il *burh* era ben lontano da ciò che oggi si intende con la parola città. Le fonti cronachistiche ricordano infatti come l'esercito avesse sin da subito incontrato alcune di queste strutture fortificate, quali Londra, Dover e Winchester: queste, come in molti altri casi, videro poi la costruzione di *castella* normanni per ordine del duca, che per fare posto ai nuovi centri del potere ordinò distruzioni dei precedenti abitati, tradizionalmente interpretate come operazioni di ripianificazione urbana⁵⁸⁴. Il Domesday ricorda infatti la demolizione di edifici a York, Lincoln, Norwich, Shrewsbury, Cambridge e Canterbury, solo per citare alcune tra le città più popolate, tutte località nelle quali vennero erette importanti fortificazioni cittadi-

⁵⁸² HOLT (2010) in LEWIS (2010), pp. 58-66.

⁵⁸³ SCHOENFELD (1994) pp. 49-66, con particolare riferimento alla storiografia britannica e tedesca sul tema dal XIX secolo in avanti.

⁵⁸⁴ PALETTA (2016) in VAN HOUTS (2016), pp. 125-140. L'autore ripercorre il diverso modo di avvicinarsi ai centri urbani di Guglielmo durante la prima fase della Conquista, soprattutto ricostruendo le devastazioni normanne e le conseguenti ribellioni e resistenze anglosassoni.

ne⁵⁸⁵. La costruzione più eclatante è quella della Torre di Londra, voluta da Guglielmo subito dopo la Battaglia di Hastings sul modello delle fortificazioni della natia Normandia, di cui sembra dare menzione Guglielmo di Poitiers:

Praemisit ergo Lundoniam qui munitionem in ipsa construerent urbe, et pleraque competentia regiae magnificentiae praepararent, moraturus interim per uicina. [...] Egressus e Lundonia, dies aliquot in propinquo loco morabatur Bercingis, dum firmamenta quaedam in urbe contra mobilitatem ingentis ac ferri populi perficerentur. Vidit enim inprimis necessarium magnopere Lundonenses coerceri⁵⁸⁶.

Sempre lo stesso autore ricorda poi la costruzione dei castelli urbani di Dover e Winchester; nel primo caso, la fortezza fu voluta da Guglielmo sulle basi delle precedenti strutture poste a difendere la “porta dell’Inghilterra”, nome dato alla città per la sua rilevanza strategica:

Hinc Doueram contendit, ubi populum innumerabilem congregatum acceperat; quod locus ille inexpugnabilis uidebatur. [...] Situm est id castellum in rupe mari contigua, quae naturaliter acuta undique ad hoc ferramentis elaborate incisa, in speciem muri directissima altitudine, quantum sagittae iactus permetiri potest, consurgit, quo in latere unda marina alluitur. [...] armigeri exercitus nostri praedae cupidine ignem iniecerunt. Flamma leuitate sua uolitans pleraque corripuit. [...] Recepto castro, quae minus erant per dies octo addidit firmamenta⁵⁸⁷.

A Winchester, invece, il castello normanno sorse su una delle antiche capitali reali dell’Inghilterra anglosassone, dal valore simbolico altissimo:

Huius quoque urbis intra moenia munitionem construxit. Ibidem Guillelmum reliquit Osbemi filium, praecipuum in exercitu suo, ut in uice sua interim toti regno Aquilonem uersus praeset⁵⁸⁸.

⁵⁸⁵ DARBY (1979), pp. 295-298. FRADLEY (2011), pag. 344, «It is difficult to conclusively demonstrate that this destruction, where it did occur, was a purposeful act, physically and psychologically enforcing the process of Conquest. While it is clear that existing property was a secondary concern to the primary requirement of the incoming elite to install urban castles in designated position, this related to the need to obtain that position rather than maliciously clear existing settlement patterns». Queste distruzioni sono documentate da ritrovamenti archeologici nelle città di Lincoln, Norwich, Pontefract e Winchester. ROFFE (2019) in VAN HOUTS (2019), pp. 178-179.

⁵⁸⁶ *Gesta Guillelmi*, pp. 147-149, 160-163. STOKSTAD (2005), pp. 10-12.

⁵⁸⁷ *Gesta Guillelmi*, pp. 142-144.

⁵⁸⁸ *Gesta Guillelmi*, pp. 164-166.

Interessante il caso di York, che testimonia (oltre alle devastazioni del Domesday) passi della *Cronaca Anglosassone* sugli eventi terribili seguiti all'*Harrying of the North*: le fonti scritte descrivono un quadro di tracollo economico e di vessazione dei nuovi dominatori contro quello che era stato uno dei centri nevralgici del commercio nel nord dell'Inghilterra durante l'età anglosassone, il tutto rappresentato dalla costruzione dell'imponente cinta muraria della città alta voluta da re Guglielmo, secondo il classico stile dei castelli urbani normanni, eretti su motte e luoghi sopraelevati delle città⁵⁸⁹. Simili *castle-towns* adibite a marcare il nuovo potere normanno sorsero a Bristol, Southampton, Alnwick, Ludlow e Birdgnorth, dove l'antico piano viario e difensivo dell'epoca altomedievale venne diversamente modificato o riutilizzato per fare spazio a fortezze, piazze per i mercati, aree abitative per i nuovi coloni normanni e pianificazioni stradali con vie rettilinee⁵⁹⁰. Molte città inglesi trovarono in quest'epoca un momento di passaggio: nate in epoca romana o sotto i re anglosassoni, entrarono in una nuova forma di potere che ne ripiasmò il volto, alle volte dando inizio ad una nuova fase di crescita urbana, altre volte esaurendosi nel corso del secolo successivo, come capitò a molti centri inizialmente sorti accanto ai fortificati eretti nel corso della Conquista, poi rimasti solo come piccoli villaggi. Tre esempi possono fornire un quadro più comprensibile.

Degli scavi condotti nella città di Northampton (Northamptonshire) nei primi anni duemila hanno permesso di individuare quello che forse era l'originale assetto stradale dell'insediamento normanno, dominato da un castello in pietra del 1140, la cui costruzione fu forse all'origine dell'ordine di spostare la precedente piazza del mercato dalla chiesa di Ognissanti ad un altro terreno indicato come vuoto; inoltre, due strade parallele, indagate dagli archeologici, sembrano ricalcare l'antico tracciato ortogonale imposto durante la riorganizzazione normanna⁵⁹¹. A Berkhamsted (Hertfordshire), luogo della resa delle élites an-

⁵⁸⁹ HARKEL (2017) in HADLEY, DYER (2017), pp. 19-20.

⁵⁹⁰ LILLEY (2017) in HADLEY, DYER (2017), pp. 34-43. L'autrice usa questi tre esempi per ipotizzare un'evoluzione su tre fasi delle *castle-towns* normanne, segnata dai momenti della costruzione del primo castello seguita, nel caso in cui si fosse formato un borgo o il precedente centro anglosassone avesse continuato ad esistere (cosa che non accadeva sempre), dalla costruzione di spazi adibiti al commercio e dalla creazione di nuove aree insediative. «Each town had at its inception a small castle-town, established soon after the Conquest to facilitate military occupation of the frontier territories. Then, subsequently a new market place and associated plot patterns were added to the castle-town, early in the 1100s, a phase that saw the lord attempting to consolidate his territorial control by encouraging trade and settlement. After this, further colonisation was encouraged in the towns by adding new areas of smaller plots to give a higher return on property rents». Sulla durata delle costruzioni vedi FRADLEY (2011), pp. 275-278.

⁵⁹¹ WELSH (2002), pp. 119-126.

glosassoni dopo Hastings, Roberto di Mortain fece erigere una fortificazione sul modello della *motte and bailey*, a dominio del precedente centro altomedievale. Nel 1225 si ha notizia di un *magnum fossatum*, che veniva tradizionalmente interpretato come il fossato scavato attorno all'insediamento normanno durante la costruzione del castello. Una campagna di scavo ha recentemente analizzato un tratto di quel canale rettangolare interrato dopo il XVI secolo, datandolo agli anni tra l'XI e il XII secolo e riuscendo ad ipotizzare il suo tracciato originale: su di un insediamento altomedievale, i Normanni non solo eressero un castello, ma circondarono il centro del borgo con un'opera di fortificazione, ridisegnarono il quadro viario e costruirono un nuovo mercato e una nuova chiesa dedicata a San Pietro, gettando le basi per una delle città dell'Inghilterra medievale⁵⁹². Interessante poi notare come questo *borough* si collochi nell'area meridionale dell'Inghilterra, sulle cui coste si può riscontrare una forte concentrazione di queste strutture, interpretabile o per una ragione difensiva delle prospere città del sud o per una vicinanza geografica più netta con la Normandia, da cui la nuova forma di organizzazione dello spazio urbano potrebbe essere giunta⁵⁹³. Spostandosi al confine con il Galles, che a causa della precaria situazione militare vide una forte politica di incastellamento normanno, sono stati esaminati i borghi fortificati di Monmouth e Abergavenny, entrambi nell'attuale Galles e costruiti su precedenti forti romani da nobili normanni impegnati nella prima sottomissione della regione: nella prima località Guglielmo FitzOsbern conte di Chester eresse un castello su una collina prospiciente il fiume Wye, mentre nel secondo luogo la fortezza fu costruita da Hamelin de Balun e in entrambi i casi i castelli vennero protetti da un fossato. Solo ad Abergavenny quest'opera di fortificazione venne però poi eliminata per far posto ad una ripianificazione della città, che continuava ad ingrandirsi e a richiedere nuovi spazi abitativi organizzati dal signore locale⁵⁹⁴.

⁵⁹² HUNN, DOGGETT (2018), pp. 60-68. Gli autori ipotizzano anche che la perdita di valore dell'insediamento tra il 1066 e il 1086 sia stata dovuta anche alla riorganizzazione normanna, che bloccò per del tempo i traffici di un fiorente borgo anglosassone. «Subsequent to this, the principal driving force in the creation of the 'new town' was Robert, Count of Mortain [...]. [...] the town suffered considerable economic decline: in 1066, it was worth £20, but by 1086 it had apparently declined in value by 20%, to only £16 This marked decline in value after 1066 implies that something had happened to have a negative impact on the financial affairs of the local community, possibly indicating some sort of re-organisation or re-settlement. It is possible that the cutting of the *magnum fossatum* was part of the reason for this».

⁵⁹³ FRADLEY (2017) in HADLEY, DYER (2017), pag. 130.

⁵⁹⁴ CLARKE, BRAY (2003), pp. 186-189.

Città	Contea	Città	Contea
Arundel	Sussex	Lincoln	Lincolnshire
Bedford	Bedfordshire	Londra	Middlesex
Buckingham	Buckinghamshire	Malmesbury	Wiltshire
Cambridge	Cambridgeshire	Northampton	Northampton.
Canterbury	Kent	Norwich	Norfolk
Chester	Cheshire	Nottingham	Nottinghamshire
Chichester	Sussex	Oxford	Oxfordshire
Colchester	Essex	Pevensey	Sussex
Derby	Derbyshire	Shrewsbury	Shropshire
Dorchester	Dorset	Somerset	Somerset
Dover	Kent	Southampton	Hampshire
Exeter	Devon	Stafford	Staffordshire
Gloucester	Gloucestershire	Stamford	Lincolnshire
Guildford	Surrey	Torksey	Lincolnshire
Hereford	Herefordshire	Wallingford	Berkshire
Hertford	Hertfordshire	Warwick	Warwickshire
Huntingdon	Huntingdonshire	Winchester	Hampshire
Ipswich	Suffolk	Worcester	Worcestershire
Leicester	Leicestershire	York	Yorkshire
Lewes	Sussex		

I principali borghi del Domesday Book, secondo quanto indicato da MUNBY (2011). In ognuno di essi è documentata archeologicamente la presenza di un castello urbano normanno costruito tra il 1066 e il 1150, eccetto che Arundel, Derby, Ipswich, Malmesbury, Somerset e Torksey. Si noti che non vi è congruenza tra i censimenti archeologici più aggiornati e le fonti documentarie: luoghi indicati dal Domesday come *boroughs* non danno testimonianza di aver ospitato castelli cittadini normanni, mentre luoghi non menzionati nell'inchiesta ne hanno fornito le prove.

Questa, dunque, la trasformazione fisica più importante per le città dell'Inghilterra dopo il 1066, sul cui scopo non vi è però accordo tra gli studiosi. Tornando al caso della distruzione di Lincoln, si è notato come il quadro di crisi descritto dalle cronache non trovi un riscontro archeologico: se anche non è possibile comprovare il grado di distruzione

dell'assetto urbano per le opere di difesa normanne, si ha testimonianza del fatto che la città continuò a prosperare economicamente, sia nell'attività industriale che nel conio di monete nella zecca locale, mentre la sua posizione strategica tra i fiumi e la strada romana continuava ad offrirle un ruolo di primo piano nel commercio nella regione. È probabile che il castello della città voluto dai Normanni servisse a trarre profitto da questo centro in continua crescita, più che ad istituire un ferreo governo militare su una città inizialmente ribelle. Ancora, si è ipotizzato che la costruzione della fortezza fosse simbolo di una politica globale di investimento nella monumentalità urbana: erigere o restaurare castelli o cattedrali, fondare monasteri, costruire lebbrosari, migliorare le vie di comunicazione e ripristinare le strutture delle antiche rovine romane ancora presenti poteva concorrere ad un'immagine propagandistica dei nuovi aristocratici come buoni governanti, capaci di riportare la *civitas* agli antichi fasti della romanità e dotarla di monumenti impressionanti che potessero garantire un comune sentimento di appartenenza⁵⁹⁵. D'altro canto, non si può certo ignorare un ruolo amministrativo e di governo non solo dell'area urbana, ma spesso dell'intera contea facente capo alle città principali nelle quali i castelli urbani sorsero; particolarmente importante in questo senso l'utilizzo del castello cittadino come sede dell'ufficio dello sceriffo e del tribunale da lui presieduto, oltre che come luogo di reclusione dei condannati⁵⁹⁶. Rimane però ancora da chiarire se questo ruolo fosse esercitato anche dalle precedenti strutture anglosassoni di cui i castelli urbani spesso presero il posto: Fradley, evidenziando la crescita demografica ed economica di queste realtà nel corso dell'XI secolo, ha d'altro canto ipotizzato una sorta di perdita di valore del *burh* come centro di coordinamento e di amministrazione del contado a causa della comparsa del castello, simbolo di un nuovo potere comitale detenuto spesso insieme a quello dell'ufficiale regio, che avrebbe messo in ombra le prece-

⁵⁹⁵ HARKEL (2017) in HADLEY, DYER (2017), pp. 20-26. «When King William refurbished Lincoln's Upper City following the Norman Conquest, he used the ideological significance of towns to his advantage: [...] his subsequent investment in building activities in the towns may have been a clever act of propaganda that was intended to change his reputation from foreign aggressor to a ruler concerned with the well-being of his subjects». Lincoln era anche parte di quelli che sono tradizionalmente identificati come i *Five Boroughs*, le cinque grandi città presenti nel Danelaw, il territorio di più forte insediamento vichingo nell'età altomedievale: insieme a Chester, Derby, Leicester e Nottingham questa città presenta caratteristiche comuni anche alle altre quattro quali una posizione altamente strategica, una stabile occupazione nella media e tarda anglosassone e il ruolo di «ecclesiastical centre for its region, a focus of power and wealth requiring the provision of services, including the fabrication of objects, and attracting visitors, including inter-regional and perhaps even occasionally international merch», questo a ricordare la presenza di una vita urbana economicamente e politicamente fiorente prima della Conquista Normanna, pur più avanzata a Lincoln, dove prima che nelle altre città si svilupparono il commercio e il conio di monete. HALL (1989), pp. 201-206.

⁵⁹⁶ FRADLEY (2017) in HADLEY, DYER (2017), pp. 131-132.

denti élites urbane anglosassoni⁵⁹⁷. Blair invece ha analizzato le motte di alcuni castelli rurali ma anche urbani, come Goltho e Stafford e ha riscontrato alcuni punti comuni, come la presenza di *ring-works* databili all'età altomedievale o il riutilizzo di siti precedenti, la vicinanza ad importanti vie di comunicazione stradali e fluviali, e il fatto che fossero possedute da importanti personaggi della tarda età anglosassone: ha così ipotizzato che fossero delle residenze fortificate “pubbliche”, ossia costruite da magnati regionali per ordine del re e per seguire una strategia difensiva impartita dall'alto, quindi per un controllo militare-amministrativo delle aree di pertinenza⁵⁹⁸. Ancora, rimangono in sospeso le questioni della pianificazione urbana. Le città-castello furono parte di una generale strategia normanna, votata all'importazione dalla Normandia di una nuova forma di organizzazione dello spazio cittadino? In questo senso c'è chi ha voluto parlare di una possibile “politica colonizzatrice” dei Normanni sulle città, in cui installare i simboli del nuovo potere dell'isola⁵⁹⁹. È innegabile che i centri abitati dell'Inghilterra, già presenti in una rete urbana ben sviluppata, acquisirono progressivamente una nuova forma segnata dal castello urbano e dalla pianificazione del centro abitato; per questo motivo si è cercato di capire se possano essere individuate delle linee di contatto tra città simili, soprattutto se poste sotto l'egida della medesima famiglia o se collegate ad un possibile modello normanno. In primis si è potuto riscontrare che «the Norman lord's towns in Normandy seem to have been seen as a model to be applied in England after the Conquest», ma sulle “parentele” tra le città-castello legate alla stessa famiglia normanna vi è ancora qualche dubbio. Le città orientali di Chester, Coventry e Rhuddlan, ad esempio, furono tutte e tre sottoposte ad una riorganizzazione dopo essere cadute sotto l'egida del normanno Ugo conte di Chester, ma nonostante la vicinanza geografica dei tre luoghi è difficile individuare dei punti in comune al di là delle semplici carat-

⁵⁹⁷ Ibi, pp. 133-134; FRADLEY (2011), pp. 350-351.

⁵⁹⁸ BLAIR (2018), Cap. 5, Par. 4. «'Fortified residences' in the sense that they were sited at strategic nodes in the landscape and contained residential buildings, they could also have been 'public' in the sense that earls and lesser ministerial figures built them by royal command and in accordance with a national defensive scheme». Molto importante il sito di Goltho, nel Lincolnshire. «The dramatic discoveries at Goltho, Lincs., have shown what a pre-Conquest aristocratic burh was like. [...] By the late ninth or early tenth century, a large hall (80 feet by 20) and its subsidiary buildings lay within a banked enclosure, surrounded by a ditch up to 7 feet deep and 18 feet wide. This burh went through successive rebuildings, and in the eleventh century occupied an area some 325 feet by 270, surrounded by a rampart still standing up to 5 feet high when excavated and a ditch up to 6 feet deep. After 1066, a motte and bailey castle was erected over the former burh». WILLIAMS (2003) in LIDDIARD (2003B), pag. 131. Anche per i *burhs* anglosassoni si è pensato ad una pianificazione reale, intendendoli come una serie di rifugi di massa per le popolazioni durante il periodo delle invasioni vichinghe, come il passo citato sul castello di Dover (dove l'autore racconta di una moltitudine che lì si era rifugiata) sembrerebbe suggerire. EALES (2003) in LIDDIARD (2003B), pag. 43.

⁵⁹⁹ LILLEY (2017) in HADLEY, DYER (2017), pag. 36.

teristiche generali delle *castle-towns* normanne⁶⁰⁰. D'altro canto, bisogna del resto considerare che questa pianificazione urbana poté probabilmente avvenire solo grazie all'accordo con le diverse realtà locali che, variando da zona a zona così come il paesaggio geografico, favorirono un diverso adattamento del modello principale a seconda dei differenti contesti. Un fattore comune sembra essere stato invece il riutilizzo di precedenti fondazioni anglosassoni, nel generale quadro di rimodulazione di insediamenti altomedievali. Nonostante spesso i castelli urbani non seguissero i tracciati viari principali o gli accessi delle porte, è noto che essi vennero spesso eretti sulle basi di precedenti siti del potere anglosassone, soprattutto su dei precedenti *ring-works*, grandi terrapieni ovali intervallati da porte fortificate che al loro interno ospitavano diverse costruzioni, di cui le mura normanne continuavano o integravano il perimetro. Allo stesso modo i Normanni si appropriarono di particolari costruzioni religiose e civili delle città, ossia le chiese turriformi (*Tower-naves churches*) e le porte-torri cittadine: le prime in particolare, grandi edifici ecclesiastici sormontati da torri quadrate centrali, non solo furono parte della creazione dei tradizionali castelli inglesi medievali, ma vennero adottate, oltre che come stile architettonico, dai conquistatori venuti dal Continente in quanto simboli di autorità da riutilizzare per dimostrare la sostituzione e al contempo la continuità della nuova dominazione con le élites precedenti⁶⁰¹.

Le conseguenze della Conquista sulle città furono in sintesi sia distruttive che costruttive, nonostante sia difficile orientarsi in una storiografia altamente discordante, quale è quella di questo settore. È noto, ad esempio che vennero fondate nuove realtà urbane a Norwich, Northampton, Nottingham e Rye, che Darby accosta alle molteplici menzioni di uomini venuti dalla Francia e ricordati come residenti di diverse medie città inglesi, il che si ricollega al discorso, precedentemente svolto, sul tema dell'arrivo degli ebrei in Inghilterra dalla

⁶⁰⁰ Ivi, pp. 46-48. Sul tema della possibile importazione dalla Normandia del castello urbano si veda FRADLEY (2011), pp. 311-315.

⁶⁰¹ Sulle chiese turriformi è imprescindibile il recente lavoro di Shapland: SHAPLAND (2017) in HADLEY, DYER (2017), pag. 115. «We must challenge the simplistic and long-standing assumption that medieval castles in England owe everything to the companions of William the Conqueror and nothing to Anglo-Saxon practice»; SHAPLAND (2019), pag. 212, «Several lordly tower-naves were constructed at or incorporated into early Norman castles, and the tower-nave form is echoed by several castle chapels from the period. [...] Although it would be anachronistic to say that the late Anglo-Saxon aristocracy built 'castles', their tower-naves can now be understood as part of a much wider shared culture of elite tower construction during this time». FRADLEY (2011), pp. 284-285, «In addition to the strong correlation between the urban castle and water courses, a second major link can be seen in the connection with existing urban defence complexes. [...] these complexes were still designed to be positioned immediately adjacent to the burh and link directly to the physical fabric of the earlier defences».

Normandia⁶⁰². D'altro canto, riaffacciandosi al tema del commercio, già si è detto che l'unione dei due lati della Manica sotto l'unica corona di Guglielmo non fu il fattore scatenante di una crescita già presente ad un livello più che sostenuto, pur nella possibilità che i contatti tra l'Inghilterra e la Normandia aumentarono, favorendo una crescita dei traffici già esistenti: è in quest'ottica, ad esempio, che vanno letti i diversi incrementi delle entrate e della popolazione nei borghi orientali testimoniati dal *Little Domesday*⁶⁰³. Richard Holt ha comunque sostenuto che la Conquista Normanna abbia segnato cambio di passo per la vita economica dei *burhs* anglosassoni: da un lato ipotizza che la perdita di peso politico di alcuni centri con la riorganizzazione normanna abbia avuto conseguenze anche sulle attività commerciali e manifatturiere, come nel caso di Coventry, che eclissò la più antica Warwick; dall'altro ricorda come la costruzione dei nuovi castelli abbia potuto favorire nuovi traffici o produzioni manifatturiere⁶⁰⁴.

VII.2 Insediamento rurale: i castelli nelle campagne dalla Conquista all'Anarchia

La costruzione di castelli a seguito dello sbarco delle truppe di Guglielmo trova molteplici riferimenti nelle fonti del periodo, siano esse narrative, documentarie o visive: ciò è dovuto sicuramente ad una strategia militare ben pianificata e poi evolutasi nel tempo, ma anche ad uno specifico interesse dei cronisti e degli intellettuali dell'epoca, per molti dei quali si è parlato di una «ecclesiastical castro-phobia», ad indicare la repulsione che, da uomini di chiesa, provavano nei confronti di queste nuove costruzioni normanne, simbolo di un'oppressione cui non fecero mai mancare le loro critiche⁶⁰⁵. Il termine “castello” inizia effettivamente a comparire nei testi anglosassoni e anglo-normanni in riferimento all'arrivo di personalità di spicco dalla Normandia, specialmente i primi cortigiani che accompagnarono Edoardo il Confessore a prendere possesso del trono inglese dopo il suo esilio nel

⁶⁰² PALETTA (2015) in VAN HOUTS (2015), pag. 139.

⁶⁰³ HUNN, DOGGETT (2018), pag. 67.

⁶⁰⁴ HOLT (2010) in LEWIS (2010), pp. 77-78. «The sudden introduction of the royal castles as the new centres of authority in the shires – and an inevitable suspicion of the military role of the boroughs populations – would alone have ensured a diminution in the traditional function of the boroughs, at the same time as the members of the new aristocracy were establishing themselves firmly as rural class and releasing their borough houses for commercial development».

⁶⁰⁵ COULSON (2003B) in LIDDIARD (2003B), pag. 181. Per un caso particolare, che ben evidenzia il diverso modo di vedere i castelli da parte dei cronisti dell'epoca, si veda CHIBNALL (2003) in LIDDIARD (2003B), pp. 119-132.

Continente⁶⁰⁶. Fu però soprattutto la Conquista del 1066 a lasciare il segno più forte in questo contesto, a partire dai primi fortificati eretti ad Hastings e Pevensey. Narra infatti la *Cronaca Anglosassone*:

Da com Wyllelm eorl of Normandinge into Pefensea on sancta Michaelles
maesseafen, 7 sona Ðaes hi fere waeron, worthon castel at Haestingaport⁶⁰⁷.

Del castello di Hastings parla anche il poeta Wace, descrivendone la nascita e la struttura all'altezza della seconda metà del XII secolo:

Pres de Hastings ariverent (6475)
[...]
Ainz que il fust bien avespré
En ont un chastelet fermé,
environ ont fait un fossé,
si i ont fait grant fermeté⁶⁰⁸.

Nella stessa opera un cavaliere anglosassone osserva di nascosto lo sbarco dei Normanni a Pevensey, passo interpretato come la testimonianza che Guglielmo avesse portato con sé dei forti prefabbricati e montabili in loco:

Vit les archieres des nes issir,
les chevaliers emprés venir,
vit charpentiers, vit le coignies,
vit le granz genz, vit le maisnies,
vit le chastel faire e fermer,
vit le fossé environ faire,
vit escuz e armes atraire⁶⁰⁹.

⁶⁰⁶ WILLIAMS (2003) in LIDDIARD (2003B), pag. 23. «The word ‘castle’, unlike the word ‘knight’, is not Old English. It first appears in an English context in the Anglo-Saxon Chronicle for 1051, when “þa welisce menn gewroht aenne castel on Herefordscire”. [...] There were several native words which the chronicler could have used to describe a fortification [...]. The chronicler chose none of them. What King Edward’s Normans had constructed was something new, to be described in the tongue of the welisce menn (foreigners) who built it».

⁶⁰⁷ *Anglo-Saxon Chronicle* (MSD), pag. 80. «Nel mentre il duca Guglielmo venne dalla Normandia a Pevensey il giorno della vigilia della festa di San Michele; e non appena l’attracco venne effettuato, costruirono un castello presso il porto di Hastings». La traduzione è mia.

⁶⁰⁸ *Roman de Rou*, 2, pp. 125-127. «Arrivarono nei pressi di Hastings / [...] / Prima che arrivasse sera, / avevano costruito un piccolo castello, / e intorno vi fecero un fossato, / creando una grande fortezza in quel luogo». La traduzione è mia. *History of the Norman people*, pp. 163-164. Questo passo è solitamente interpretato come la menzione del fatto che i Normanni portarono con sé dei forti montabili prefabbricati, visto che Wace dice poco prima che essi usarono delle assi di legno lavorate che avevano con sé.

⁶⁰⁹ *Roman de Rou*, 2, pp. 130-131. «Egli vide gli arcieri uscire dalle navi, / e poi i cavalieri sbarcare. / Vide i carpentieri, vide le loro asce, / vide il gran numero di persone, vide i cavalieri, / vide il castello venir costruito

Furono queste le prime costruzioni delle fortificazioni sul modello della *motte and bailey*: utilizzando un'altura già presente oppure erigendone una nuova, la si circondava con un fossato e un terrapieno sul quale veniva eretta una palizzata a protezione di un forte o di una torre di legno⁶¹⁰. Si trattava di una struttura certamente difensiva, ma anche dalle alte possibilità offensive, in quanto capace di ospitare un buon numero di fanti e cavalieri che potevano così presidiare facilmente una città o un'importante via di comunicazione, compiendo efficaci sortite sulla breve distanza. Le leggi di Enrico I sembrano darne ancora menzione, citando una «*castellatio trium scannorum*», una fortificazione su tre livelli che sono stati interpretati come il fossato, il terrapieno e la recinzione⁶¹¹. Importantissime anche le rappresentazioni grafiche presenti nell'arazzo di Bayeux, che ritrae diverse scene di assedio a siti fortificati su punti elevati oltre che scene in cui si vedono i soldati di Guglielmo costruire il *castrum* di Hastings.

e fortificato, / vide il fossato venir costruito intorno, / vide gli scudi e le armi venir portati». La traduzione è mia. *The History of the Norman people*, pag. 165.

⁶¹⁰ «Ninth-century castles were relatively small and simple affairs designed to safeguard a relatively small number of people and intended as a refuge during times of trouble. A timber tower on its hill or motte, natural or artificial, could serve as a dwelling like the elaborate tower [...]. The hall and farm buildings stood near the tower. A moat or ditch, earthen ramparts, and stockades surrounded the site that formed the bailey. The owner built the tallest possible tower and the highest walls; he depended on height for observation and defense. Because he expected his enemies to try to enter in the same place he did, he also fortified the gateway to the compound», STOKSTAD (2005), pag. 3. Il *Roman de la Rom* di Wace ricorda anche la costruzione di un altro fortilizio simile alla motta, di cui si riporta la traduzione in inglese. «At the foot of the mound in the valley, which overlooked the whole region, he built a small castle with a ditch, a spiked stockade and a palisade; [...] The duke built such a castle that, with so many knights and such men, they could defend themselves well, so that neither king nor count could capture them; he put there the finest knights in all Normandy». *The History of the Norman people*, pag. 129.

⁶¹¹ Per le diverse interpretazioni del passaggio: EALES (2003) in LIDDIARD (2003B), pag. 62; COULSON (2003B) in LIDDIARD (2003B), pag. 185.



Arazzo di Bayeux, scena 19 e 45. Fonte: [Arazzo di Bayeux](#).

Nel primo caso si vedono, nella stessa immagine, le due scene dell'assedio della città normanna di Dol da parte di Guglielmo, il quale poi riceve sulla destra le chiavi della città (che vengono portate sulla punta di una lancia) in segno di resa. Questa raffigurazione offre lo spunto per indagare la questione dell'importazione dalla Normandia dei castelli e della tecnica militare della motta. In un passaggio della sua *Historia Ecclesiastica* Orderico Vitale sostiene che uno dei fattori che assicurarono la vittoria ai Normanni fu la scarsa presenza in Inghilterra di quelli che gli invasori chiamavano castelli, una visione contestata dagli studiosi contemporanei⁶¹². Già si è visto come Guglielmo avesse incontrato delle fortificazioni nelle principali città toccate dal suo viaggio di Conquista, ad indicare quelli che si sono descritti come i *burhs* anglosassoni: vaste aree circondate da terrapieni che ospitavano delle costruzioni ad uso delle élites aristocratiche e con probabili funzioni di amministrazione del territorio circostante e di difesa in caso di attacco esterno. La funzione difensiva era chiara, visto che queste strutture furono quasi sicuramente pensate per offrire un riparo sicuro alle popolazioni durante le frequenti incursioni vichinghe del X secolo.

Vanno però anche fatte alcune precisazioni sulle differenze con i castelli eretti dopo il 1066. È innegabile che a seguito della Conquista Normanna dell'Inghilterra la costruzione di siti fortificati aumentò in modo esponenziale: anche se non esistono stime chiare sugli *billforts* altomedievali e sui *burhs* anglosassoni, si può ad ogni modo pensare che il loro numero fosse ben inferiore ai circa cinquecento o seicento castelli presenti intorno al 1100 nell'Inghilterra anglo-normanna: circa un quarto di queste opere di fortificazione si ergeva su precedenti *ring-works* altomedievali⁶¹³. In secondo luogo, se è assai probabile la natura militare-difensiva delle fortificazioni anglosassoni, non altrettanto chiara è quella dei castelli normanni: sicuramente, al momento della Conquista, un così vasto progetto di incastellamento doveva servire a porre sotto controllo punti nevralgici del regno anglosassone non ancora sottomesso, oltre che fornire adeguato supporto logistico alle operazioni di conquista; gli studi più recenti però rimarcano continuamente come ben presto le fortificazioni normanne assunsero anche scopi diversi, diventando realtà multifunzionali. Se, ad esempio, la finalità militare dei castelli dell'ovest ai confini con il Galles (Hereford, Chester,

⁶¹² *Historia ecclesiastica*, 2, pp. 218-219. «Munitiones enim quas castella Galli nuncuoant, Anglicis provinciis paucissime fuerant, et ob hoc Angli licet bellicosi fuerint et audaces ad resistendum tamen inimicis extiterant debiliores».

⁶¹³ ROFFE (2018) in VAN HOUTS (2018), pag. 179. Sulle stime numeriche dei castelli normanni in Inghilterra tra l'XI e il XII secolo vedi EALES (2003) in LIDDIARD (2003B), pp. 46-49.

Shrewsbury) o di quelli del nord (Newcastle, Carlisle) rimase sempre elevata⁶¹⁴, le altre regioni più sicure dal punto di vista dei pericoli esterni videro l'emergere di *castra* dall'alto valore simbolico, spesso teso a dimostrare il nuovo ruolo assunto dai Conquistatori e ad evidenziare la loro superiorità. Lowerre ha per esempio dimostrato in modo molto efficace come la scelta dei siti per la costruzioni dei castelli rurali del Bedfordshire, del Cambridgeshire, dell'Huntingdonshire e del Northamptonshire sia stata molto probabilmente determinata, oltre che da necessità logistiche o di controllo del territorio, anche dalla volontà di occupare simbolicamente precedenti siti di potere anglosassone e di insediarsi in aree (soprattutto quelle più redditizie) in cui erano presenti altri importanti aristocratici e la lotta per il controllo della regione poteva trovare un momento importante nella costruzione di un simbolo di potere e autorità quale il castello rurale⁶¹⁵. In più, è noto che con il procedere degli anni molto spesso i castelli vennero dotati di un paesaggio organizzato e arricchito dai diversi simboli di status di cui si tratta anche in questa tesi, come le peschiere, le tane per conigli, le riserve di caccia, i parchi e le case monastiche sotto il diretto patrocinio del signore⁶¹⁶. Queste fortificazioni private, la cui presenza nell'Inghilterra pre-normanna è ancora oggetto di dibattito (si veda quanto scritto nel paragrafo precedente sulle ipotesi di Blair), furono quindi una delle più importanti conseguenze della Conquista sul paesaggio inglese, anche in rapporto alle loro diverse funzioni.

La trasformazione più evidente sull'ambiente fu sicuramente l'erezione delle motte per la costruzione delle fortezze, sulle quali il dibattito non è ancora concluso, soprattutto a causa dell'enorme presenza di questo tipo di costruzioni in Inghilterra, il che rende difficile delle datazioni corrette e delle chiare interpretazioni sulla loro funzione⁶¹⁷. Mentre agli inizi del XX secolo la Armitage, censendo i primi castelli normanni, sosteneva con forza

⁶¹⁴ EALES (2003) in LIDDIARD (2003B), pp. 57-59.

⁶¹⁵ LOWERRE (2007) in LEWIS (2007), pag. 144. «It is clear that monocausal explanations for the location of castles – particularly explanations focused on 'military-strategic' issues – are over-simplified and do not stand up to sustained scrutiny. In many cases, the castles built in the south-eastern Midlands in the late eleventh century were symbols of their builders' success [...]. But it should not be forgotten that while England was not engulfed in widespread warfare in the decade after Hastings, it was not uniformly peaceful or stable».

⁶¹⁶ «A greater concern for the place of the park in residential surroundings is apparent from the second quarter of the twelfth century when greater care seems to have been taken when configuring the park with the principal buildings. [...] That there was a process at work here is suggested by Framlingham, where the original masonry hall of the 1120s lay to the east of the main enclosure, but during the rebuilding of the 1190s, the focus of occupation switched to the west side, where the hall and chambers overlooked the mere and park and which formed the main 'view'». LIDDIARD (2018) in BATES, D'ANGELO, VAN HOUTS (2018), pag. 119.

⁶¹⁷ ROBERTS, WRATHMELL (2002), pp. 57-58.

l'importazione dalla Normandia del sistema del *motte and bailey*⁶¹⁸, le successive ricerche hanno consentito ad altri studiosi come Davison di negare questo assunto, evidenziando come vi siano castelli normanni non eretti su tumuli artificiali o che invece alcuni esempi sono forse databili all'Alto Medioevo (come a Goltho), mentre mancano ancora prove archeologiche certe sull'uso delle motte in Normandia nella prima metà del XI secolo⁶¹⁹. La concentrazione dei castelli normanni e delle motte nei già citati confini occidentali, esposti agli attacchi gallesi, ha permesso ad alcuni studiosi di ipotizzare un'influenza reale nella scelta dei siti di costruzione, seguendo l'idea di un piano generale di incastellamento della regione guidato dall'alto, con la possibilità per il sovrano di indirizzare la scelta. L'idea sembrerebbe trovare riscontro nelle *castellariae*, domini terrieri compatti il cui scopo sarebbe stato permettere la costruzione di uno o più fortezze e il loro successivo mantenimento, come nelle contee ai confini con il Galles o nell'area dell'*Honour of Richmond*, anche se rimangono dei dubbi sul fatto che la Corona d'Inghilterra potesse già nel XI secolo avere le capacità organizzative, tecniche e geografiche per operare un simile controllo⁶²⁰. Del resto, una sorveglianza sull'erezione dei castelli forse era anche sentita come necessaria, se si considerano le menzioni di scontri derivati da questi casi, come quello tra Ealdred vescovo di Winchester e Urso, sceriffo della città:

Vrsus erat uicecomes Wigorniae a rege constitutus, qui in ipsis pene faucibus monachorum castellum construxit, adeo ut fossatum cimiterii partem decideret. Querela ad archiepiscopum qui tutor esset episcopatus, delata est. Ille cum uidisset Vrsum, his uerbis adorsus est: "Hattest þu Urs, haue þu Godes kurs", eleganter in his uerbis sed dure nominum eufoniae alludens. "Vocaris" inquit "Vrsus, habeas Dei maledictionem et" (quod Anglice non apposui) "meam et omnium consecratorum capitum, nisi castellum hinc amoueris"⁶²¹.

⁶¹⁸ Sulla tecnica di costruzione vedi STOKSTAD (2005), pp. 4-5.

⁶¹⁹ Ivi, pp. 106-114. L'autore evidenzia in modo sintetico ma molto chiaro le moderne concezioni storiografiche che hanno rivalutato e ricalibrato l'apporto normanno al quadro delle fortificazioni inglesi, ricordando in particolare gli studi sul riutilizzo nelle fortezze post-1066 delle torri dei *burh-geat*, quelli che vengono tradizionalmente indicati come i primi castelli reali o dei grandi aristocratici anglosassoni.

⁶²⁰ EALES (2003) in LIDDIARD (2003B), pp. 53-56. Con *honour*, nella terminologia della legislazione feudale, si intende: «A domain or seigniorship of several manors under one baron or lord paramount. *historical* in later use». Vedi le definizioni nell'[Oxford English Dictionary](#) e nell'[Anglo-Norman Dictionary](#).

⁶²¹ *Gesta Pontificum Anglorum*, pp. 384-385. «Urso era stato nominato dal re sceriffo di Winchester, costruì un castello quasi sotto le gole dei monaci, in una maniera tale che il fossato attraversava parte del cimitero. Venne mossa una lamentela all'arcivescovo in quanto sorvegliante della sede abbaziale. Quando vide Urso, si confrontò con lui "Hattest þu Urs, haue þu Godes kurs". Questo era un elegante ma tuttavia duro gioco dei suoni delle parole, che significa "Sei chiamato Urso, possa tu avere la maledizione [*curse*, ndt] di Dio" – e, passo che non ho riportato in inglese, "e anche la mia e di tutte le persone consacrate, a meno che tu non muovi il castello da qui". La traduzione è mia.

È però opinione di Roffe che l'insediamento normanno negli anni immediatamente successivi al 1066 non sia stato così violentemente caotico come spesso viene descritto. Se infatti non si possono ignorare le testimonianze, scritte e archeologiche, delle distruzioni di diversi siti altomedievali per far posto ai castelli della Conquista, altre *cartae* reali testimoniano che re Guglielmo dovette operare delle permuthe per acquistare dei terreni su cui costruire i suoi castelli, ricompensando così nobili normanni, enti religiosi e aristocratici anglosassoni che avevano dovuto rinunciare a possedimenti di lunga data⁶²². In sintesi, non vi furono solo le rapaci distruzioni dell'esercito e dei nobili venuti dal Continente, ma anche una probabile politica di accordo con le élites locali e di pattuizione con la legislazione autoctona. Per fornire un ulteriore esempio, si guardi al caso del castello di Skipsea, nella penisola paludosa dell'Holderness nel Lincolnshire: costruito dal grande possidente locale Drogo de la Beuvrière e modificato poi dai conti di Aumale, la fortificazione presenta le classiche caratteristiche del riutilizzo di un precedente sito altomedievale, in questo caso una collina usata come probabile luogo di riunione dell'aristocrazia dell'epoca pre-normanna, e una successiva modifica del paesaggio circostante quasi sicuramente avvenuta tramite degli accordi con le élites anglosassoni, di cui i Normanni si impegnarono a proteggere i precedenti simboli religiosi⁶²³.

L'incastellamento continuò anche dopo la morte di re Guglielmo e i siti fortificati costruiti o restaurati dopo la Conquista Normanna assunsero un valore primario nel controllo del territorio. Nel 1088, ad esempio, la rivolta di Oddone di Bayeux e Roberto di Mortain, con l'appoggio di Roberto conte di Normandia, contro Guglielmo II d'Inghilterra fu incentrata sui castelli del sud dell'isola: vennero distrutte le fortezze di Bristol, Bath, Berkeley e Worcester, mentre importanti scontri e assedi coinvolsero i castelli di Norwich, Pevensey, Rochester e Dover; nel 1092 venne eretto il castello di Carlisle e nel 1097 nuovi castelli vennero innalzati ai confini del Galles dopo un'incursione fallita⁶²⁴. Ugualmente Enrico I si impegnò nella costruzione di diverse fortezze:

⁶²² ROFFE (2018) in VAN HOUTS (2018), pp. 180-192. I principali castelli esaminati sono quelli di Bramber, Cnaterbury, Corfe, Hastings, Lincoln, Montacute, Nesse, Rochester, Stafford, Trematon, Welbourn, Windsor. «Neither the king nor his barons, it seems, were free to build castles willy nilly. Sooner or later they had had to square their actions with prior claims to the land on which they build».

⁶²³ JAMIESON (2021), pp. 34-54.

⁶²⁴ *Chronicon ex Chronicis*, pp. 186-191. Proprio ai suoi due fratellastri il Conquistatore aveva dato la luogotenenza del regno dopo la prima fase della Conquista, il che, secondo il compilatore della *Cronaca Anglosassone*, era degenerato in ulteriori vessazioni e nella costruzione di più castelli per controllare la popolazione. «Non-dimeno impose un tributo molto alto agli uomini e in Quaresima andò in Normandia, portando con sé

Fecit autem rex Henricus plurima castella, tam in regno quam in ducato suo. Cetera vero ab antecessoribus suis constructa non solum municipia, sed etiam antiquissimas urbes pene omnes melioravit. [...] Cum enim haberet in manu sua nonnullorum baronum suorum et etiam vicinorum aliquorum collitantium suo ducatu munitiones, ne illi confidentes in eis aliquid contra pacem sui imperii agerent, illas velut proprias ambitu murorum et turribus nonnunquam munitabat. Qua autem intentionem illud faceret, a multis nesciebatur, unde id ipsum reprehendebat⁶²⁵.

Inoltre, furono i due figli del Conquistatore ad imporre per il ducato di Normandia delle leggi sulla costruzione dei castelli, con particolare riferimento alle modalità e ai luoghi in cui era permesso realizzare fossati, terrapieni, palizzate e fortezze in generale, nonché sull'obbligo di *licensare* il castello al duca, ossia di consegnarlo in caso di necessità. Anche questa particolare normativa, in realtà quasi unica nel dominio normanno prima della seconda metà del XII secolo, ha contribuito ad ipotizzare forme di controllo geografico sulla scelta dei siti delle fortezze: la scarsità di documentazione, per lo più costituita da menzioni nelle *cartae* reali di obblighi feudali per fornire manodopera per la costruzione delle fortezze, non garantisce prove sufficienti per testimoniare una forma di controllo in Inghilterra prima del 1154, dopo i burrascosi anni dell'Anarchia, definiti da Guglielmo di Malmesbury «inextricabilem labyrinthum rerum et negotiorum»⁶²⁶.

Gli anni tra il 1135 e il 1154 sono infatti tradizionalmente considerati come quelli dei “castelli adulterini”, ossia delle fortificazioni erette senza consenso reale e approfittando della lotta tra Stefano e Matilde, oltre che del lassismo nella vigilanza di cui il primo venne accusato. Così scriveva Guglielmo di Newburgh, dipingendo un quadro terribile per l'Inghilterra dell'epoca e ricordando poi le azioni di distruzione dei castelli illeciti:

Castella quippe per singulas provincias studio partium crebra surrexerant; erantque in Anglia quodammodo tot reges vel potius tyranni quot domini castellorum, habentes singuli percussuram proprii numismatis, et potestatem subditis regio more dicendi juris.

[...]

l'arcivescovo Stigand, e l'abate Aylnoth di Glastonbury, e il figlio Edgar, e i conti Edwin, Morkar e Watheolf e molti altri buoni uomini inglesi. Il vescovo Odone e il conte Guglielmo rimasero qui, e costruirono castelli in lungo e in largo nel paese, e molestarono la gente povera; e da allora il male è molto aumentato. Possa la fine essere buona, quando Dio lo vorrà». *Anglo-Saxon Chronicle* (MSE), pp. 97-101.

⁶²⁵ *Gesta Normannorum Ducum*, pp. 250-253.

⁶²⁶ Il testo in questione è quello delle *Consuetudines et justicie* (1091). COULSON (2003B) in LIDDIARD (2003B), pp. 182-184. *Historia Novella*, pag. 567.

Interea rex Stephanus fastu regio fines Angliae lustrans et se tanquam regem novum ostentans suscipiebatur ab omnibus et decenti magnificentia colebatur; et incendebantur ante faciem ejus et quodammodo liquefiebant sicut cera a facie ignis munitiones adulterae, quae erant improborum receptacula et spelunca latronum⁶²⁷.

Ugualmente il *Liber Eliensis* ricorda gli sforzi di Enrico II per riportare l'ordine nel paese, anche in questo settore del governo:

In hoc quippe tempore rex piissimus Anglorum Stephanus, [...] morbo dissenteriaco egrotavit, quo et mortuus est. Cui successit in regnum cognatus eius Henricus [...] Qui susceptus in regem et a Theodbaldo, archiepiscopo Cantie, consecratus, leges iniquas prohibuit, pacem diu ablatam reformavit, transgressori- bus penam inducit, castella adulterina diruit, seditiosos de regno expulit⁶²⁸.

Nonostante le molteplici menzioni, Coulson ha dimostrato come questa visione sia principalmente dovuta alla propaganda angioina contro re Stefano, nemico della madre di Enrico II, e alla già citata avversione dei cronisti ai castelli, visti come forma di usurpazione: anzi, re Stefano organizzò delle forme di gestione reale dei castelli privati accordandosi con i suoi nobili e quindi «the ‘adulterine’ castle must be looked for elsewhere»⁶²⁹, anche se la sua disamina non sembra indicare dove sia possibile identificare queste fortificazioni “illegali”. Si può sicuramente dire che una visione simile concorda con la storiografia più aggiornata sull'Anarchia e su Stefano, che ha rivisto il clima di distruzione portato dalla prima e l'inettitudine del governo del secondo. Charles Warren Hollister, pur senza negare un certo impatto distruttivo di una guerra civile pluridecennale, ha giustamente evidenziato come i più grandi aristocratici dell'epoca di re Stefano fossero più interessati a proseguire le loro politiche per aumentare le rendite delle tenute piuttosto che metterle a ferro e fuoco, anche se non si può negare che molti abbiano approfittato di un clima così burrascoso per erigere le proprie fortificazioni nel luogo in cui meglio credevano, complice la mancanza (anche nei tempi precedenti) di una vera forma di controllo reale in molte zone⁶³⁰. Inoltre, bisogna

⁶²⁷ *Historia Rebus Anglicis*, pp. 98-99. Vedi anche *Historia Novorum in Anglia*, pp. 561-562.

⁶²⁸ *Liber Eliensis*, pag. 72.

⁶²⁹ COULSON (2003B) in LIDDIARD (2003B), pag. 185.

⁶³⁰ HOLLISTER (1993), pp. 84-85. «This portrait of war in Stephen's reign as primarily the destruction and plundering of enemy resources brings us back, at last, and in conclusion, to the aristocracy as reluctant anarchist. [...] They engaged in the civil war and yet they sought peace». I castelli rimasero comunque importanti nella campagna, visto che assedi sono menzionati a Oxford, Wareham e Lincoln, solo per citare alcuni casi più eclatanti. *Historia Novella*, Libri III e IV.

considerare che i castelli adulterini cui fanno riferimento i cronisti potevano essere anche “semplici” fortificati in legno, strutture provvisorie erette per gli assedi e per il controllo temporaneo di un’area, poi abbandonate.

Oltre a tale questione, che ridimensiona l’idea di una proliferazione indiscriminata delle strutture fortificate, bisogna poi considerare che la crescita dei castelli si arrestò numericamente: ciò fu dovuto primariamente al fatto che il consolidamento del dominio normanno e l’evolversi delle tecniche militari favorì il passaggio ai castelli in pietra. In questo modo si passò dalle “semplici” motte fortificate con torri lignee agli imponenti masti (*donjons*, nel linguaggio importato dal continente), ovviamente più costosi e non alla portata di un numero così grande di nobili come era stato quello dei costruttori dei primi castelli della Conquista. Il passaggio non fu univoco e globale, poiché rimasero in opera molte opere in legno e lo stesso materiale rimase un elemento essenziale nella costruzione, ma solo i più grandi proprietari poterono permettersi di partecipare a questo «great rebuilding»⁶³¹.

VII.3 «*Per rura fugaces et castella*». I castelli del Norfolk e del Suffolk come caso studio (1066-1154)

La frase che dà il titolo a questo paragrafo è tratta dal *Liber Eliensis*, in un passaggio del libro terzo dove si descrive l’apparizione della santa patrona Etheldreda al monaco Giuliano, che afferma di aver visto la beata principessa nel paradiso; fa da contraltare a questa visione celestiale il quadro che il cronista dipinge per la situazione inglese degli anni dell’episcopato di Nigel (1133-1169):

Cum etenim gens Anglie nimium altrinsecus seditiosa undequae vastando, cremando, mactando sevirer, nobiles a suis expelluntur sedibus, incole multis afflicti cladibus mori coguntur, per rura fugaces et castella, vix pauci in ecclesias latitando se liberarent.⁶³²

⁶³¹ COULSON (2003B) in LIDDIARD (2003B), pag. 190.

⁶³² *Liber Eliensis*, pp. 341-342. «Poiché infatti il popolo dell’Anglia da ogni parte spargeva discordie devastando, incendiando, uccidendo, i nobili erano cacciati dai loro palazzi, gli abitanti erano costretti a subire molte calamità, per le campagne intorrite e i castelli, a malapena pochi si salvarono rifugiandosi nelle chiese». La traduzione è mia.

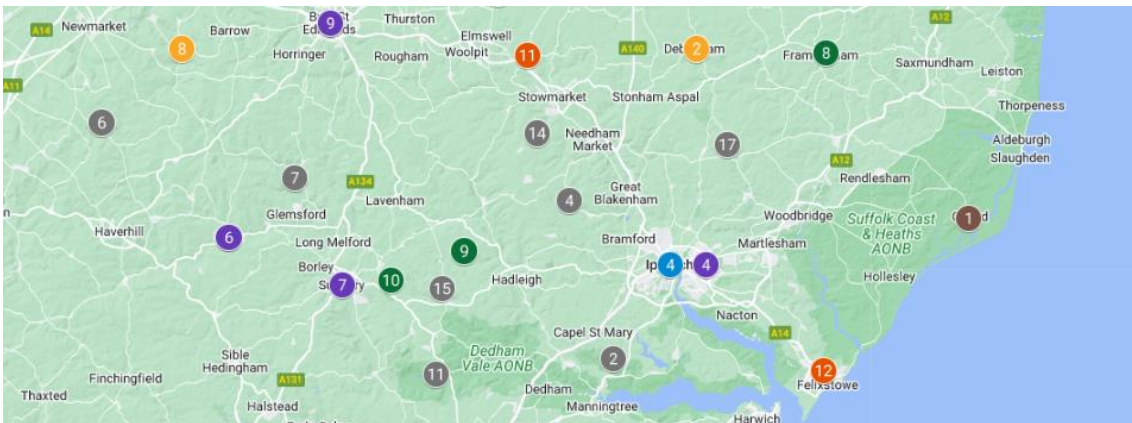
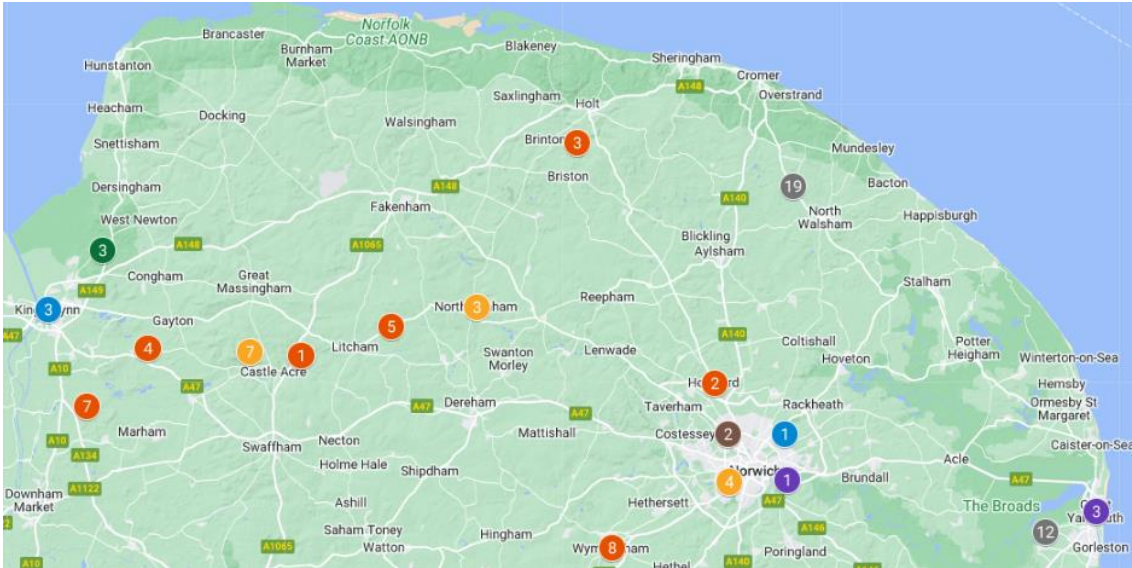
La visione terrena, opposta a quella celeste che nel monastero prende forma, è una delle tipiche forme letterarie del periodo dell'Anarchia, sul modello di quelle che si sono presentate nel paragrafo precedente. L'anonimo cronista vede le ricche campagne dell'East Anglia andare fuoco e i castelli venir devastati, e sono proprio queste ultime costruzioni che si prenderanno in esame in questo contesto, incentrando la disamina sulla regione geografica delle attuali contee del Norfolk e del Suffolk⁶³³. La scelta di compiere questo studio regionale nasce prima di tutto dal fatto che si tratta dell'approccio che attualmente è considerato più adatto allo studio dei castelli normanni in Inghilterra, perché consente, ed è questa una seconda motivazione, di intrecciare i tempi, i luoghi e i modi della costruzione di un gruppo ristretto (e quindi più gestibile) di fortificazioni con le caratteristiche ambientali, sociali, economiche e storiche del territorio. Infine, altri fattori particolari hanno indirizzato la scelta verso le contee che qui si prenderanno in considerazione. Innanzitutto, un contenuto numero di castelli più o meno identificabili e collocati lungo l'arco dei circa cento anni successivi alla Conquista Normanna, anche se la regione presenta per il periodo immediatamente successivo alla Conquista una delle più basse percentuali di incastellamento: ciò ha consentito di non ampliare troppo il quadro di indagine rispetto a questa sede. Poi, è un fattore importante il diffuso insediamento romano e anglosassone, che lasciò traccia di sé nella costruzione di città e di opere di difesa. Ancora, i dati del Little Domesday Book consentono per l'Inghilterra orientale una comparazione tra il 1066 e il 1086. Inoltre, sono stati considerati i fattori ambientali, quali la differenza di paesaggi nelle regioni in questione, e il valore dell'East Anglia come area di confine, ben presente nel grande periodo delle incursioni vichinghe ed esauritosi dopo la Conquista Normanna. Infine, la presenza di una letteratura specializzata sui castelli normanni di quest'area: particolarmente illuminante l'articolo di Liddiard *Population density and Norman castle building: some evidence from East Anglia* (2000), sul legame tra popolamento e costruzione dei castelli normanni: in questo scritto, l'autore ha dimostrato come sia da rivalutare l'idea che i castelli fossero costruiti nelle aree con maggiore densità di popolazione per un profondo controllo della stessa. Di questo autore non è stato purtroppo possibile consultare i due volumi *"Landscapes of lordship": Norman castles and the countryside in medieval Norfolk, 1066 – 1200* (2000) e *Castles in context: power, symbolism and landscape, 1066-1500* (2005), il che (se ne è consapevoli) diminuisce le pretese di completezza

⁶³³ Per una maggiore semplicità, in questo capitolo si userà la dicitura East Anglia per indicare le contee del Norfolk e del Suffolk: si ricordi, però, come questo termine indichi una regione storica che include anche il Cambridgeshire, il Lincolnshire e l'Essex.

di questo breve studio, così come la mancata lettura del *Castellarium Anglicanum* (1983) di King; quest'ultimo è stato in parte sostituito dalla consultazione del sito "Gatehouse Gazetteer" che, anche se non creato da un'istituzione accademica o da una specialista, offre con precisione i riferimenti bibliografici per ogni fortezza⁶³⁴. Rivestono molta rilevanza anche gli articoli di Roffe, *Castle Construction, Conquest and Compensation. The Christine Mahany Memorial Lecture* (2019) e di Lowerre *Why here and not there? The location of Early Norman castles in the South-eastern Midlands* (2007), le cui metodologie di ricerca che verranno in seguito delineate si proveranno ad applicare in questa sede.

Prima di tutto si propone una mappa, creata dall'autore della tesi grazie all'applicazione "Google My Maps", in cui si mostrano i diversi livelli, se così si può definirli, di fortificazioni e castelli nel Norfolk e nel Suffolk. Per l'individuazione dei siti si faccia riferimento alla tabella che viene riportata sotto. Inoltre, per non rendere la lettura troppo disagiata con un numero eccessivo di immagini, si rimanderà ad alcuni atlanti digitali per l'individuazione di altri siti o costruzioni.

⁶³⁴ Vedi il sito al [link](#).



Castelli della Conquista	 	<i>Tower-naves</i> anglosassoni	
1- Castle Acre		1- Bury St. Edmunds	
2- Horsford		2- Clare	
3- Hunworth		3- Debenham	
4- Middleton		4- North Elmham	
5- Mileham		5- Norwich	
6- Old Buckenham		6- Thetford	
7- Wormegay		7- South Elmham	

8- Wymondham 9- Clare 10- Eye 11- Haughley 12- Walton	8- Castle Acre 9- Dalham
Castelli dell'Anarchia	<i>Boroughs</i>
1- New Buckenham 2- Quidenham 3- Castle Rising 4- Raveningham 5- Denton 6- Weeting 7- Bungay 8- Framlingham 9- Lindsey 10- Milden	1- Norwich 2- Thetford 3- Yarmouth 4- Ipswich 5- Beccles 6- Clare 7- Sudbury 8- Dunwich 9- Bury St. Edmunds 10- Eye
Castelli reali	Castelli urbani
1- Orford 2- Norwich	1- Norwich 2- Thetford 3- Kings Lynn (?) 4- Ipswich (?)
Motte non databili	
1- Denton 2- Dodnash 3- Ilketshall 4- Offton 5- Great Ashfield 6- Lidgate 7- Colts Hall 8- Bramfield 9- Waveney 10- Freckenham	11- Waveney 12- Nayland 13- Burgh 14- Brampton 15- Combs 16- Groton 17- Hunston 18- Otley 19- Fakenham Magna 20- Antingham

La grande regione dell'East Anglia include, oltre al Norfolk e al Suffolk, le attuali contee del Lincolnshire, del Cambridgeshire e dell'Essex, descritte da paesaggi diversi. Per restare nelle due contee qui prese in considerazione, il limite settentrionale è determinato dal Fenland, la grande palude di cui già si è discusso nel Capitolo V: queste terre acquitrinose si estendono fino ai massicci collinari che in alcuni picchi giungono ai trecento metri di altitudine e che si trovano nella zona ovest e nel nord. La maggior parte della regione è pianeggiante e attraversata da importanti fiumi soprattutto nella zona più orientale, come il Bure, il Thurne lo

Yare e il Waveney: ciò determina un nuovo abbassamento del livello del terreno anche in quest'area, in particolare nelle zone intorno alla città di Yarmouth. Il Suffolk presenta una geografia simile, con delle colline ben estese ad occidente e nella zona centrale, fino al grande bacino fluviale del Gipping, che culmina nel grande estuario di Orwell, presso Ipswich. Le aree settentrionali e orientali sono pianeggianti e terminano con delle basse zone costiere fino alla foce del fiume Stout, che insieme al Waveney, all'Alde e al Deben e all'Ouse irriga la regione⁶³⁵.

Le favorevoli condizioni ambientali delle zone non eccessivamente toccate dall'impaludamento del Fenland favorirono ben presto l'agricoltura e l'instaurazione di diversi *hillforts* dell'età pre-romana. Nel Norfolk ne sono stati individuati diversi, con particolare riferimento all'area a nord di Fakenham (19 grigio), ad alcuni siti a sud di Norwich e Thetford, dove la struttura venne riutilizzata per costruire il castello normanno. Anche nel Suffolk (1 e 2 azzurro) i successivi siti di incastellamento di Clare (9 rosso) e Burgh (12 grigio) ospitavano nell'Età del Ferro questo tipo di struttura: nel primo caso è documentata la trasformazione del sito in un *manor* di età medievale, mentre nel secondo i terrapieni precedenti racchiudevano una chiesa anglosassone; non è definibile però quanto queste fortificazioni abbiano inciso nella costruzione dei castelli medievali, anche se è un'ipotesi più probabile per Clare, che era sede di un *borough* altomedievale⁶³⁶.

La romanizzazione del Norfolk e del Suffolk ebbe una spinta significativa dopo la soppressione della rivolta degli Icenii guidata da Boudicca, che aveva inizialmente distrutto la città romana di Camulodunum, l'attuale Colchester (Essex): dal I d.C. in poi si riscontra la costruzione di diversi insediamenti, rotte viarie e fortificazioni utilizzate ancora nel Medioevo anche per alcuni siti di incastellamento. Questo sembra essere stato il caso di Weeting (6 verde), dove aveva sede una villa romana, di Thetford, insediamento strategicamente posto sul fiume Thet e nei pressi dell'incontro di diverse strade romane, e di Burgh, dove il forte romano di Gariannonum venne riutilizzato prima dai sassoni per costruirvi un monastero e poi dai medievali per proteggere una motta non databile con precisione. Nonostante non si possa ignorare come altri siti di fortificazione successivi, quali Castle Acre (1 rosso) Horsford (2 rosso) Wymondham (5 rosso) siano sorti su antiche strade romane, si tratta di casi rari, soprattutto in confronto al Suffolk che non presenta grandi somiglianze tra i quadri

⁶³⁵ DARBY (1971), pp. 100, 157.

⁶³⁶ Sul tema si consiglia la consultazione del sito [Atlas of Hillforts of Britain and Ireland](#). GREEN, CREWELL (2021), pp. 73-76.

d'insediamento delle due epoche, eccetto che per il castello di Walton (12 rosso), eretto sui resti di un forte tardo-romano alla foce del Deben. Se ci si rivolge ai *boroughs* anglosassoni la cosa risulta ancora più evidente, visto che delle dieci città segnalate dal Domesday Book solo Thetford e Norwich furono probabilmente attive nel periodo classico e tardoantico, con il secondo insediamento incentrato sull'attuale villaggio di Castor-St-Edmund, segno di spostamenti successivi⁶³⁷.

Rimanendo su quest'ultimo tema, sono da esaminare primariamente i centri urbani e le città-castello normanne che sono individuabili nelle due regioni, le quali descrivono due realtà diverse. Nel Norfolk sono registrati tre centri in cui abitavano dei *burgesses*, ossia Norwich (1 viola), Thetford (2 viola) e Yarmouth (3 viola), dei quali le prime due videro la costruzione di castelli urbani normanni e una prima ripianificazione dell'assetto urbano, fornendo due casi simbolo per l'impatto normanno sulle città anglosassoni. Il Domesday Book ricorda per Norwich una città ricca e popolosa già al tempo di Re Edoardo, con chiese e mulini, che però dopo la Conquista Normanna aveva subito una colonizzazione precoce e probabilmente anche violenta nei primi tempi: un *novus burgus* con una nuova chiesa ospitava 124 borghigiani provenienti dalla Francia, per i quali era probabilmente stata creata o trasformata un'area della città, come del resto era avvenuto per il castello⁶³⁸; un'imponente motta sormontata da una fortificazione era sin da subito stata ordinata da re Guglielmo, che aveva ordinato la distruzione di un centinaio di abitazioni, chiese e cimiteri per farvi posto e così controllare un importante incrocio fluviale⁶³⁹. Qualche decennio dopo (1110 ca.) sarebbe stata costruita anche una nuova cattedrale, che con ogni probabilità venne fondata su una precedente chiesa turriforme anglosassone, cosa accertata anche per l'erezione del castello,

⁶³⁷ I dati citati vengono dalla consultazione del [Digital Atlas of the Roman Empire](#), curato dall'università di Göteborg. Per la rete viaria romana del Norfolk si veda anche ALBONE (2016), pp. 166-202. Spostamenti dell'insediamento si verificarono anche nell'East Anglia anglosassone. «The expansion of agriculture into physically less-favoured areas [...] also occurred in the east of England. In the East Anglian claylands, for example, settlement drifted away from the early villages – located around parish churches in the better drained valleys – up onto the margins of large greens and commons on the interfluvial plateaus. This process began in the 10th and 11th centuries [...]: there is no evidence that the late 11th and early 12th centuries saw a particular acceleration of the process». CREIGHTON, RIPPON (2017) in HADLEY, DYER (2017), pag. 73.

⁶³⁸ DARBY (1971), pp. 139-140.

⁶³⁹ LILLEY (2017) in HADLEY, DYER (2017), pag. 35. «Norwich, too, was 'Normanised' by the creation of a large castle-town, this time on its westward side adjacent to the Anglo-Saxon town. The Norman castle itself was built upon Anglo-Saxon streets and houses, demolishing part of the earlier town, a significant political move on the part of the Normans wishing to demonstrate their superiority and signalling their authority. Located adjacent to the castle, a 'new borough' – effectively a new town – was laid out with a huge market place, and, [...], this new Norman extension to Norwich was comparable in size to the earlier urban area».

a testimonianza di quanto si è detto sull'importanza simbolica (e non solo) del riutilizzo dei precedenti siti del potere anglosassone⁶⁴⁰. Questa nuova cattedrale era funzionale allo spostamento dell'episcopato da Thetford (1096), che aveva precedentemente occupato il posto dell'antica sede vescovile di North Elmham, a sud di Fakenham (1075): è stato detto che questa decisione avrebbe dato avvio alla decadenza della città di Thetford come centro principale dell'area a favore di Norwich, che l'avrebbe eclissata politicamente ed economicamente⁶⁴¹. Il Domesday la descrive come una città che aveva aumentato in generale il suo valore dopo il 1066, ospitando alcune chiese, una zecca e un mercato probabilmente istituito dopo la costruzione del castello urbano: le più di duecento abitazioni vuote e il diminuito numero di abitanti nel 1086 confermano però un quadro di decadenza, anche se la città rimase comunque un importante centro di produzione industriale della ceramica e continuò ad ospitare fondazioni religiose quali il priorato cluniacense di Santa Maria, spostato dall'interno del castello di Roger Bigod, che non si riuscì a trasformare in una fortezza di pietra nel XII secolo come invece accadde con il castello reale di Norwich⁶⁴². Nel Norfolk vi erano inoltre i centri urbani di Yarmouth, importante per l'attività della pesca, e di Kings Lynn (3 azzurro), che non è ricordato nel Domesday Book; in entrambe queste località non vennero creati dei castelli urbani⁶⁴³, così come nei *boroughs* presenti nel Suffolk, con l'eccezione di Ipswich, dove gli scavi archeologici hanno comprovato la presenza di opere di fortificazione databili all'XI, il che concorderebbe con il livello di prosperità economica e di importanza ricordato dal Domesday Book⁶⁴⁴. Gli altri centri urbani sono stati interpretati

⁶⁴⁰ FRADLEY (2017) in HADLEY, DYER (2017), pag. 126. FRADLEY (2011), pp. 282, 291-294. «At Norwich and Thetford it has been argued that the market place was established in the immediate post-Conquest period in association with the castle development [...]. It has been suggested that an “appearance doorway” in the castle’s Great Tower, the construction of which began c.AD1094, deliberately overlooked the market place».

⁶⁴¹ HOLT (2010) in LEWIS (2010), pag. 78. «It is perhaps only where there was a dislocation of functions, so that the new economic identity moved to a new place [...]: the prominent borough of Thetford, central place of East Anglia in the early eleventh century that lost its political functions apparently with the creation of new shire centres, and failed to develop economically». Su Norwich in età anglosassone vedi: CRABTREE (2018), pp. 169-171.

⁶⁴² DARBY (1971), pp. 140-141; PESTELL (2001) in GILLINGHAM (2001), pp. 224-229. CRABTREE (2018), pag. 171. «The crowded south bank of the river was home to both industry and commerce, including the manufacture of the eponymous Thetofrd Ware, a widespread form of Late Saxon pottery».

⁶⁴³ In realtà un castello non meglio specificato viene confermato per Kings Lynn da Liddiard, ma Fradley, autore dello studio più recente sul tema, non ne fa menzione. LIDDIARD (2000), pp. 38, 44.

⁶⁴⁴ FRADLEY (2011), pp. 82, 276, 304. Tra il IX e l'I secolo Ipswich era divenuta un importante centro di commercio di bestiame, ceramica e metalli con l'East Anglia e le Midlands, oltre che sede di diverse attività manifatturiere e di una zecca reale: simbolo di ciò furono anche le costruzioni delle due cinte murarie, la pri-

da Darby come delle realtà sostanzialmente ancora legate allo sfruttamento agricolo del territorio e con un livello di urbanizzazione ancora in fase embrionale, il che probabilmente scoraggiò i nobili normanni dall'investire nel controllo di questi centri⁶⁴⁵. Due casi particolari sono quelli di Clare (6 viola) e di Bury St. Edmunds (9 viola). Nel primo villaggio una *motte and bailey* venne eretta intorno al 1090 da Richard Fitz Gilbert, ma gli autori non sono concordi se considerarla o meno come un esempio di *castle-town*⁶⁴⁶. Bury St. Edmund, pur non avendo registrazioni di *burgesses*, viene considerata tradizionalmente una città “monastica”, in quanto centro abitato sorto intorno ad un antico monastero anglosassone dotato anche di un ampio contado: l'inchiesta di re Guglielmo la descrive come una città dotata di un *maiori ambitu*, forse una nuova cerchia muraria, e abitata da religiosi e diversi artigiani; la sua crescita è testimoniata dalla costruzione di torri anglosassoni sia religiose che secolari e dall'assenza nella sua *Liberty* (territorio di competenza) di castelli normanni, mentre un'influenza continentale più diretta può forse essere vista nella ripianificazione urbanistica del tardo XI secolo, che presenta molte somiglianze con l'organizzazione delle coeve Rouen, Falaise e altre città della Normandia⁶⁴⁷. In sintesi, si nota come l'arrivo dei Normanni in Inghilterra ebbe un'influenza diversificata sulle città e come si possano riscontrare alcuni esempi delle più tipiche influenze della Conquista sui *boroughs*, come la distruzione di abitati o lo spostamento delle sedi diocesane. La costruzione dei castelli urbani non sembra essersi innestata su dei centri che nell'epoca anglosassone erano più importanti di altri, ma è assodato che la loro costruzione ne favorì poi la futura centralità come punti nevralgici per l'amministrazione e l'economia. Inoltre, si noti come non tutti *boroughs* segnalati dal Domesday videro la costruzione di castelli, ad indicare che è quasi sicuramente da rifiutare l'idea di una capillare colonizzazione normanna dei centri urbani, soprattutto se si conside-

ma in età vichinga, la seconda nella tarda età anglosassone, al fine di proteggere i fiorenti commerci. CRAB-TREE (2018), pp. 168-169.

⁶⁴⁵ DARBY (1971), pp. 194-199.

⁶⁴⁶ LILLEY (2017) in HADLEY, DYER (2017), pag. 33. «In some cases the castle-town was established to create a new town, sometimes to form an estate centre or administrative focus for a Norman lordship, as at Clare».

⁶⁴⁷ Ivi, pag. 45. «The pattern of having towns outside abbey gates was a long-established one in England, predating the Norman Conquest, as witnessed at places such as Coventry (Warwickshire), Bury St Edmunds (Suffolk), Evesham (Worcestershire) and Tewkesbury (Gloucestershire». SHAPLAND (2019), pp. 28-29, 39, 169-172. Un altro importante sito monastico nell'area era quello dell'abbazia di [San Benedetto di Holme](#), nel Norfolk: la sua potenza è evidente se si considera che nel 1066 re Aroldo aveva incaricato l'abate della difesa costiera del nord del Norfolk, ma il Domesday ricorda che perse circa un terzo dei suoi possedimenti tra il 1066 e il 1085; anch'essa sembra aver goduto di una sorta di “giusta distanza” dai castelli normanni, visto che il più vicino era ad Horsford, a più di quindici chilometri di distanza.

ra la fortificazione come principale strumento di colonizzazione: l'unico elemento che sembra unificare i tre castelli urbani del Norfolk e del Suffolk è il fatto di trovarsi ognuno alla convergenza di due fiumi importanti, ma dire che questo fu il fattore che ne favorì la costruzione sarebbe una scelta deterministica.

Si analizzeranno ora i castelli rurali della Conquista Normanna, ossia quelli costruiti tra il 1066 e il 1110, utilizzando come piste di indagine le osservazioni contenute nel già citato studio di Liddiard sul legame tra incastellamento e popolazione, l'analisi delle caratteristiche ambientali del territorio e l'articolo di Lowerre. Quest'ultima ricerca ha avuto come scopo quello di capire perché i castelli normanni delle Midlands siano stati collocati nei luoghi in cui si trovano: in questa sede si è provato ad applicarne le metodologie, con particolare riferimento alla mappatura GIS. Inoltre, sono state prese in considerazione otto caratteristiche, indagabili tramite il Domesday Book e le fonti documentarie, che si andranno qui ad applicare ai dodici castelli del Norfolk e del Suffolk databili a quest'epoca: la presenza in un villaggio privo di proprietà reali e/o monastiche; la presenza in un villaggio diviso tra diversi proprietari; sito di eccezionale valore economico⁶⁴⁸; riutilizzo di un precedente sito di potere; collocazione nell'area più importante dell'*honour*; collocazione in un punto con una buona visibilità o dal valore strategico; vicinanza di fiumi navigabili o strade importanti; collocazione nel centro geografico dell'*honour*. Si parta innanzitutto dal fatto che Liddiard ha contestato fortemente l'assunto tradizionale che i castelli normanni vennero costruiti per dominare la popolazione, dal momento che sia per il Norfolk che per il Suffolk le centene con una presenza demografica più alta sono anche quelle con il minor numero di fortificazioni⁶⁴⁹. Nella prima regione si vede infatti una concentrazione dei castelli nell'area a nord di Norwich e nella zona nord-ovest della regione, che si presentavano come le meno popolate, mentre le ricche e popolate contee sud-orientali erano abitate da molti *liberi homines* che avrebbero potuto opporsi con più forza alla costruzione di una fortezza, specie se avesse richiesto una requisizione di terre. Nella seconda contea, la centena più popolosa è quella centrale di Claydon, per la quale Liddiard sottolinea l'assenza di castelli: va detto però che solo tre fortezze nel Suffolk sono direttamente collegabili all'epoca della Conquista, ossia

⁶⁴⁸ Si è deciso nello specifico di tralasciare questo punto, in quanto richiederebbe un'analisi troppo vasta per questo contesto: ad una prima analisi alcuni siti nel 1066 superavano 10 £ (Clare, Eye, Haughley), mentre altri raggiungevano al massimo 6 £ (Castle Acre, Horsford, Walton); i restanti erano sotto una sterlina.

⁶⁴⁹ LIDDIARD (2000), pp. 39-41. «Those areas that contained large numbers of *liberi homines* may also have been unsuitable because the individuals with free tenure may have been able to object to land being taken for the castle site».

Eye (10 rosso) Walton (12 rosso) Haughley (11 rosso), che effettivamente rientravano in centene con una popolazione più bassa⁶⁵⁰. Ampliando lo sguardo anche alle altre fortificazioni, con particolare riferimento alle motte non databili, solo la *moat* di Offton (4 grigio) rientra nella centena di Claydon⁶⁵¹.

Rivolgendosi alle possibili influenze nella scelta del sito di un castello delineate da Lowerre, si nota innanzitutto come quasi tutti i dodici siti qui presi in considerazione siano sorti su precedenti centri di potere anglosassone: sempre Liddiard ha infatti dimostrato come tutti i castelli rurali del Norfolk costruiti nei primi anni dopo la Conquista presentino questa caratteristica e molto spesso anche il riutilizzo di precedenti strutture difensive dell'epoca romana come nel caso di Burgh (12 grigio) o di Walton (12 rosso)⁶⁵². Ciò sicuramente fa pensare che il fattore sia stato ampiamente considerato dai nuovi dominatori normanni, sia per motivi tecnici (sfruttando dei siti elevati già occupati per esempio) che simbolici, così da segnare in modo tangibile il cambio di potere nei diversi contesti rurali. Sorprendentemente, la presenza nei siti di altri proprietari fondiari sembra invertita rispetto alle conclusioni svolte nell'articolo da cui si sono prese le mosse, visto che quasi tutti i castelli delle Midlands meridionali si trovavano in luoghi dove non erano presenti proprietà reali o dei grandi monasteri. Va però fatta una distinzione. Le località in questione nelle quali il Little Domesday registra dei possedimenti di enti religiosi, pur appartenendo a grandi monasteri, non lascia intendere che vi fossero tenute molto estese, ma solo dei piccoli appezzamenti: a Castle Acre (1 rosso) l'abbazia di Ely (Cambirdgeshire) possedeva un acro di prato condotto da due servi e uno schiavo, mentre a Walton lo stesso monastero era il signore di altri tre piccoli possidenti. Più corpose le terre di Bury St. Edmunds, che a Middleton (4 rosso) controllava cinque unità familiari e venticinque a Old Buckenham (6 rosso), con prati, saline, boschi e animali. Entrambe queste due tenute erano però lontane dalla *Liberty of St. Edmunds* e distanti dalla più fitta area di insediamento dell'abbazia. L'unica eccezione sembra essere stato il castello di Clare (9 rosso), costruito all'interno della *Liberty*: trovandosi però ai margini di quest'area si può confermare in modo generale l'esclusione dei castelli dai pos-

⁶⁵⁰ Ivi, pag. 44. «In Suffolk, castles are more evenly distributed across the county, but are notably absent from Claydon Hundred where there were the highest population densities».

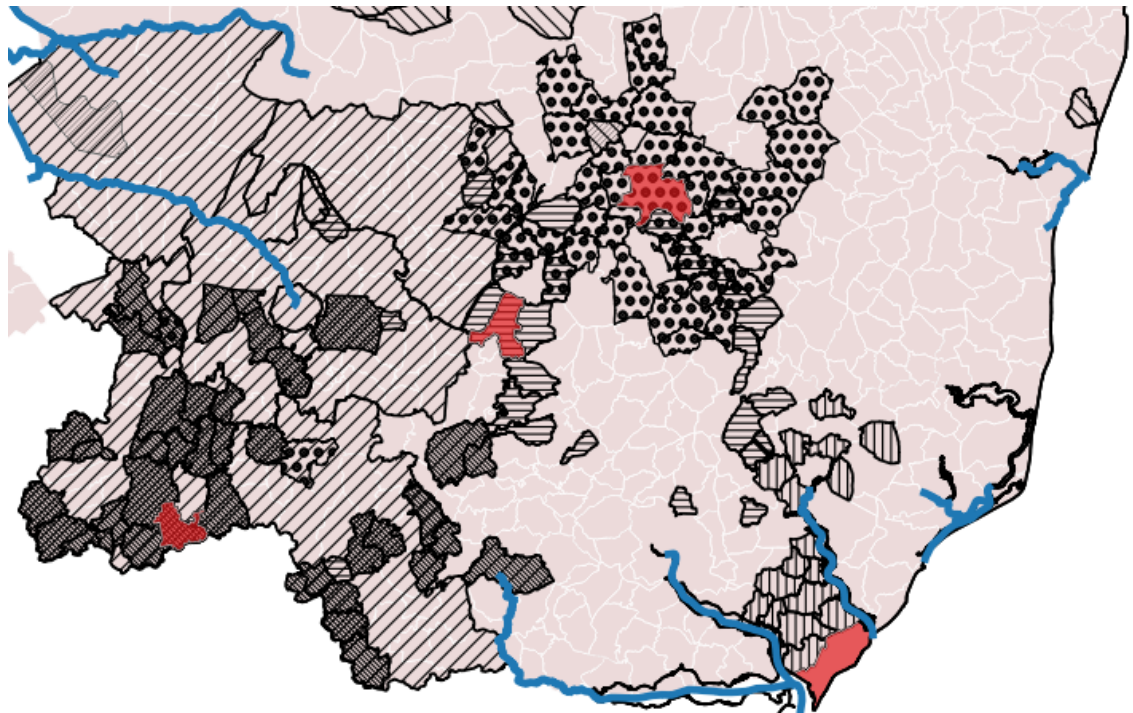
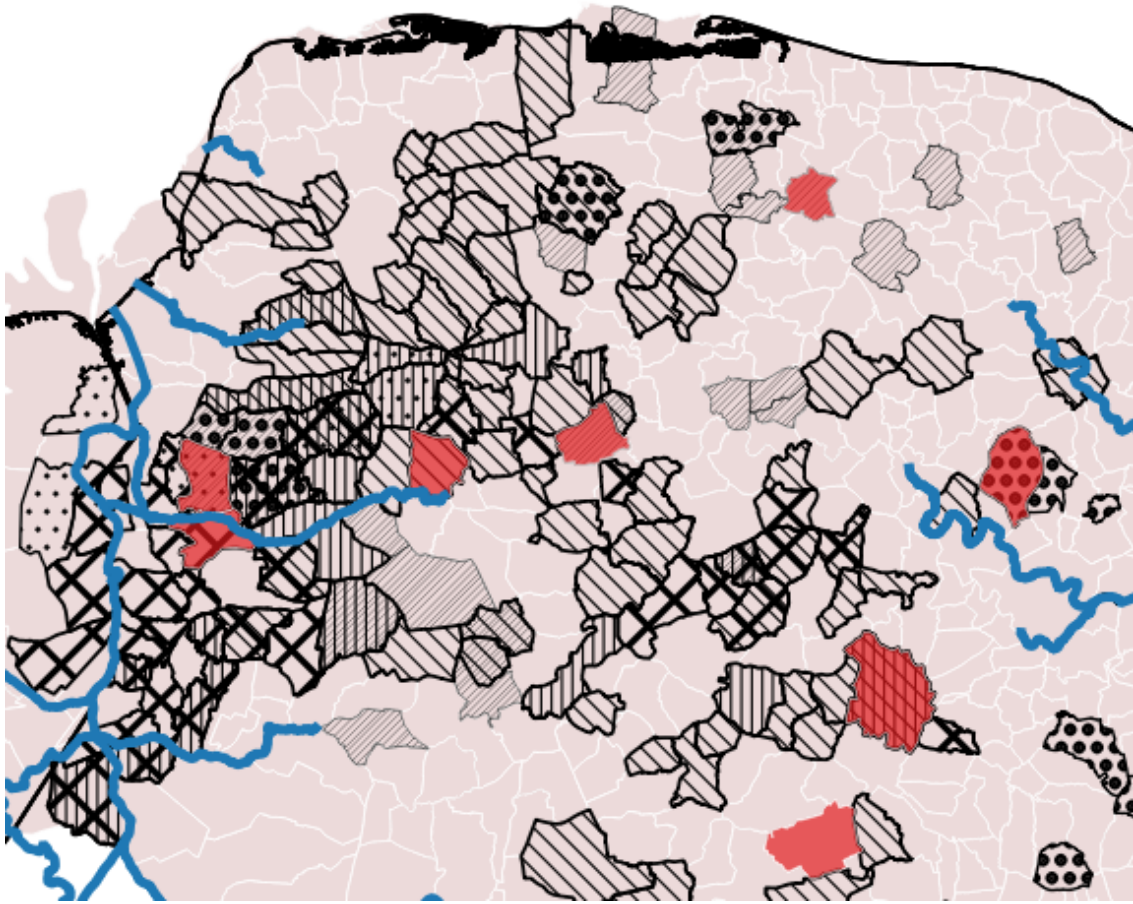
⁶⁵¹ Sui calcoli della popolazione di questa regione dal Domesday Book vedi DARBY (1971), pp. 117, 173.

⁶⁵² SHAPLAND (2017) in HADLEY, DYER (2017), pag. 105; LIDDIARD (2005), pag. 36.

sedimenti abbaziali⁶⁵³. Molto più incisiva era la presenza patrimoniale di re Guglielmo, che controllava la quasi totalità di Mileham (5 rosso) (quasi 60 £ rispetto ai 10 scellini del Conte Alan di Bretagna) di Buckenham (6 rosso) (32 £) e Wymondham (8 rosso) (71 £). Il fatto che la presenza sia limitata a soli tre casi, nella medesima area geografica caratterizzata da una forte presenza di tenute reali rende il fatto trascurabile, considerando anche che tutti e tre i siti riuscirono a fiorire economicamente e i castelli sono documentati anche al tempo dell'Anarchia, eccetto Old Buckenham che, in quanto sede dei D'Aubigny, fu spostata a New Buckenham (1 verde) per costruire una fortezza più grande. Diversi siti in cui erano presenti proprietà del re o dei grandi monasteri, erano anche villaggi divisi con altri proprietari, caratteristica questa che Lowerre interpreta in riferimento al ruolo del castello normanno come marcatore del potere di un signore, soprattutto nei casi in cui la tenuta era particolarmente ricca di risorse, redditizia in termini economici o situata vicino a punti strategici⁶⁵⁴. Guglielmo de Warenne eresse il suo fortalizio a Castle Acre (1 rosso) per esprimere un punto di forza contro Ralph di Tosny, altro proprietario del Norfolk occidentale ma la cui influenza nel villaggio si equivaleva a quella del conte del Surrey. A Middleton (4 rosso) Guglielmo di Ecouis dovette probabilmente confrontarsi con importanti nobili come Ugo di Monfort e Alan di Bretagna, oltre che tentare forse di sfruttare i traffici nel vicino porto di Kings Lynn, cui aspirava anche Ugo di Ferrers con Wormegay; ugualmente Alan di Bretagna costruì Hunworth (3 rosso) per contrastare Walter Giffard, che possedeva più di cento villaggi nel nord-est del Norfolk.

⁶⁵³ La Liberty of St. Edmunds è il nome tradizionalmente assegnato all'area di competenza del monastero, corrispondente all'area occidentale del Suffolk (si veda la cartina più avanti) e creata al tempo della dominazione anglosassone.

⁶⁵⁴ LOWERRE (2007) in LEWIS (2007), pp. 131-132. «This concentration of Norman landholders – all of whom probably arrived early in the course of the Norman settlement – in a limited area seems to have led to a certain amount of ill-feeling and competition. Some of these individuals were among the wealthiest and most powerful figures in the region, a fact which may have contributed to rivalries between them. Competitiveness may well have spurred men such as the Flemings, William de Warenne, Eustace the sheriff, and Geoffrey de Mowbray to build castles».



-  Castelli della Conquista
-  Guglielmo di Warenne
-  Alan di Bretagna
-  Guglielmo di Ecois
-  Hermer de Ferrers
-  Robert Malet
-  Richard Fitz Gilbert
-  Hugh de Montfort
-  Roger Bigot
-  Liberty of St. Edmunds

Mappe create con la tecnologia GIS dall'autore della tesi, con a lato la legenda. Nella mappa in alto la dislocazione dei castelli nel Norfolk settentrionale, dove si nota la grande complessità dell'organizzazione patrimoniale e l'assenza, con l'esclusione di Castle Acre (dominio di Guglielmo di Warenne), di un grande dominio compatto. Nella mappa in basso gli *honours* di Eye e Clare, che godevano di ampi territori caratterizzati da una grande continuità dei possedimenti. La mappatura, ben distante dall'essere completa, può comunque mostrare le differenti nature dell'incastellamento nelle due regioni, nonostante siano entrambe caratterizzate da una bassa intensità del fenomeno.

Restano da chiarire i fattori geografici, collegati alla natura del terreno, alla rete viaria e alla collocazione generale dei possedimenti dei costruttori: in questo caso, la tecnologia GIS può fornire un grande aiuto, secondo quanto riportato nelle mappe presentate sopra. Anche per il Norfolk e il Suffolk, così come per l'area indagata da Lowerre, si vede che la percentuale di castelli posti all'esatto centro geografico del dominio dei nobili normanni è abbastanza bassa per il Norfolk, mentre nel Suffolk si riconoscono chiaramente la centralità dei siti di Clare (9 rosso) (per il quale non si sono riportati i possedimenti ad est, nel Cambridgeshire) e di Eye (10 rosso)⁶⁵⁵. Più comune invece il fatto che il castello si trovasse in un villaggio inserito in un'area in cui quasi tutti gli insediamenti erano in possesso del suo costruttore, come si può ben vedere anche nella mappatura GIS del Norfolk. Si può ben esaminare questo fattore a Castle Acre, nei compatti domini dei Warenne, a Clare, a Eye e a Haugley (11 rosso), dove il castello era ben inserito nei possedimenti di Ugo di Monfort attorno a Debenham. Bisogna però, anche in questo senso, riscontrare la grande differenza tra i castelli del Suffolk e del Norfolk, con particolare riferimento al fatto che i secondi erano siti in domini territoriali più piccoli dei secondi, meno compatti e segnati da una grande promiscuità tra i vari possessori anche nei siti di incastellamento: con l'eccezione delle fortezze di Ugo di Ferrers e di Guglielmo di Warenne, dotate di pertinenze abbastanza vaste e compatte, gli altri possidenti del Norfolk del nord-ovest si caratterizzavano per una situazione ben diversa da quella dei loro pari del Suffolk. Nell'articolo da cui si sono prese le mosse, la centralità del castello viene messa in correlazione con il fattore della posizione strategica, determinata da un'elevata visibilità e dalla prossimità a strade e corsi fluviali particolarmente importanti. Nel primo caso non è stato possibile applicare anche in questo

⁶⁵⁵ Menzioni dell'*Honour of Eye* si trovano nei RRAN, II, doc. num. 783, 932, 1406.

contesto la tecnologia GIS capace di determinare l'area visibile dal punto più alto del castello: ad una prima analisi meramente topografica sembrerebbe dimostrare ad ogni modo che, ad eccezione di Wymondham (8 rosso), nessun castello nel Norfolk o nel Suffolk sia stato eretto su una delle alture naturali che sono presenti in questa regione prevalentemente pianeggiante; ad esempio Roger Bigod, unico proprietario del maniero collinare (72 m.s.l.) di Framingham (8 verde), non vi costruì nessun castello. L'unico caso avulso sembrerebbe Wymondham (50 m.s.l.), che controllava probabilmente la strada tra Thetford e Norwich, via Attleborough, il che porta al tema delle vie di comunicazione⁶⁵⁶. Tutte le fortezze sorgono vicino ad un fiume, ma solo tre sono situate nelle immediate prossimità di importanti corsi fluviali che costituivano nel Medioevo delle direttrici di trasporto: Castle Acre era vicino al Nar, così come Wormegay (7 rosso), venendo così collegate alla frequentata rete idrografica del Fenland⁶⁵⁷; Clare invece sorgeva sulle sponde dello Stour, che sfocia nell'estuario di Ipswich. Anche Haughley (11 rosso) e Horsford (2 rosso) vennero eretti ad alcuni chilometri dal Rat e dal Wensum⁶⁵⁸. Per quanto riguarda il trasporto terrestre, ci si può rifare solo a studi che hanno preso in considerazione l'epoca dal XIII secolo in poi, quando le fonti diventano più cospicue e la comunicazione via acqua iniziò a declinare. Essenzialmente si nota come i *boroughs* di cui sopra si è detto divennero, in quanto centri di commercio, i punti nodali delle strade della regione, insieme all'altro grande crocevia di Castle Acre, che nei secoli centrali del Medioevo abbandonò la sua connotazione rurale a favore di una più urbana. Oltre al già citato caso di Wymondham, si può ipotizzare che anche Old Buckenham (6 rosso) avesse un ruolo di controllo sulla strada che, passando tra le colline, univa Thetford e Norwich, così come Horsford per le direttrici viarie a nord di Norwich e la motta abbandonata di Freckenham (10 grigio), sulla via tra Cambridge e Thetford⁶⁵⁹.

Concludendo, si può fare un paragone con i risultati ottenuti da Lowerre, ricordando come questo studio debba essere letto alla luce dei limiti che si sono sopra definiti. Per quanto riguarda i castelli del Norfolk e del Suffolk il comune denominatore sembra essere

⁶⁵⁶ Altra eccezione fu il successivo castello di Framlingham, costruito su una "falsa cresta" delle vicine colline, posizione interpretata da Liddiard nell'ottica di un paesaggio "pianificato". LIDDIARD (2005) in HARPER-BILL (2005), pp. 44-46; EDWARDS (1987), pp. 36, 67, 77.

⁶⁵⁷ EDWARDS (1987), pp. 229-231, 252-253.

⁶⁵⁸ Questa vicinanza all'acqua è inoltre interpretabile soprattutto a fini estetici per la creazione di peschiere e piscine artificiali, più che per il controllo di punti strategici. Ivi, pp. 41-42.

⁶⁵⁹ EDWARDS (1987), pp. 229-231, 252-253.

L'occupazione di precedenti siti di potere anglosassone, con l'eccezione di Eye e di Haughley. La seconda caratteristica più peculiare è la presenza nei siti di incastellamento di possedimenti reali o monastici, anche se il numero va ricalibrato secondo quanto sopra riportato: il poco valore o la lontananza delle possessioni monastiche rende la percentuale dei siti più vicina alle conclusioni sui castelli delle Midlands meridionali, pur essendovi tre castelli in villaggi con cospicui terreni di proprietà regia. Più basso che nelle contee esaminate da Lowerre il numero di castelli in località divise tra diversi proprietari fondiari. Per quanto riguarda la localizzazione geografica, è simile la percentuale dei pochi siti collocati al centro geografico dell'*honour*, mentre è più alta quella dei castelli eretti in aree di compatto insediamento patrimoniale del costruttore. Unico il caso in cui si può ipotizzare una scelta del sito per la visibilità più elevata e quello dove un fiume e una strada principale si intersecano. Sembra quindi che la gerarchia dei fattori determinanti individuati da Lowerre siano profondamente diversi per la regione che in questa sede si è voluta indagare, visto che l'unica caratteristica che sembra combaciare pare essere la costruzione di alcuni castelli al centro geografico dell'*honour*, che si riscontra per circa un quarto del totale. Risulta difficile trarre una conclusione. Sembrerebbe innanzitutto che i castelli del Norfolk e del Suffolk avessero uno scopo simbolico-patrimoniale, più che "difensivo" contro i possibili attacchi vichinghi che ancora si temevano dal Mare del Nord: anche se non si può ignorare il fatto che diversi fossero posti su fiumi o strade principali, la loro relativa assenza lungo le coste e le loro immediate vicinanze fa ipotizzare che lo scopo principale fosse un altro. Si nota infatti l'utilizzo quasi totale di siti di potere anglosassone, la collocazione in aree importanti per l'insediamento patrimoniale dei costruttori e in villaggi divisi tra diversi possidenti. Doveroso inoltre considerare come molte aree non furono toccate dall'incastellamento se non in misura marginale. Questo può essere spiegato guardando alle particolarità dell'ambiente, quale il territorio collinare tra Castle Acre e Thetford, e alle peculiarità del quadro dei proprietari, come l'elevata presenza di domini reali ad est e a sud di Norwich o l'importanza di centri di dominio territoriale come Bury St. Edmunds, Clare ed Eye, in un Suffolk con castelli molto meno ravvicinati rispetto al Norfolk settentrionale, dove con ogni probabilità i nobili mancavano delle ricchezze necessarie a sostenere centri di coordinamento locale così rilevanti come quelli a sud. Ancora si è notato come le terre di Roger Bigod non videro l'instaurazione di centri di potere signorile nei primi anni della Conquista, dal momento che, come si è capito, questo cavaliere normanno di modeste origini preferì instaurare rapporti di amicizia e alleanza con i due maggiorenti anglosassoni Northman e Aethelwine di

Thetford, impegnandosi ad aumentare le rendite dei terreni di cui era entrato in possesso, piuttosto che erigere fortezze per esprimere la propria predominanza⁶⁶⁰.

Non si possono indagare totalmente anche tutte le motte abbandonate sparse tra le due contee, ma è bene sottolineare che un'analisi completa dovrebbe prenderle in considerazione in modo dettagliato perché potrebbero portare ad ipotizzare come alcune zone o siti di incastellamento abbiano perso poi la loro importanza rispetto ad alcune fortificazioni che, continuando ad essere utilizzate, si rivelarono molto probabilmente più strategiche per motivi militari o patrimoniali⁶⁶¹. Bisogna sempre ricordare come il contesto politico dell'East Anglia, evolvendosi, influenzò anche il quadro dell'incastellamento e delle realtà da esso dipendenti, come nel caso dei servizi di custodia dei castelli reali dovuti dai baroni. Il castello reale di Norwich (1 azzurro) era protetto da gruppi di cavalieri forniti dai grandi ecclesiastici e da alcuni aristocratici come i D'Aubigny di Wormegay (7 rosso) per un totale di circa cinquanta armati presenti alla volta nella fortezza⁶⁶²: con il venir meno dei pericoli esterni, il numero venne ridotto e molti servizi convertiti in pagamenti in denaro, visti anche i costanti problemi che questa richiesta feudale generava, come dà notizia persino il monaco cronista Jocelin de Brackelond riguardo l'abbazia di St. Edmunds.

Post homagia suscepta, petivit abbas auxilium a militibus, qui promiserunt ab unoquoque xx. solidos; sed in instanti inierunt consilium, et retraxerunt duodecim libras de duodecim militibus, dicentes, quod illi xii. debent adiuuare alios xl. et ad wardas faciendas et ad scutagia, similiter et ad auxilium abbatis. Quod

⁶⁶⁰ WAREHAM (2005), pp. 118-119. «Such arrangements not only point towards friendship between a Norman sheriff and his predecessor in Suffolk, but also hint at why the Bigod family was so slow to invest in a seigniorial lordship. As long as Northman and his heirs retained many of the estates around Kelsale, there was no great incentive to establish the latter as a centre of lordship».

⁶⁶¹ Si tenga presente che i *moated sites* nelle isole britanniche sono in numero elevatissimo e che non tutti sono nati per una funzione militare o nel contesto dell'età normanna, venendo spesso creati in contesti rurali per ospitare fattorie o grange, per cui si parla proprio di *farmsteads moats* e *homesteads moats*. Proprio in riferimento alla zona che si analizza in questo contesto, uno studio ha portato avanti una ricerca sulle motte di questo tipo nelle parrocchie civili di South Elmham, al confine tra il Norfolk e il Suffolk, con una disamina anche della storiografia sul tema, che giunse a considerarle «...a relatively short-lived fashionable ideal constructed around houses for prestige purposes by local lords and prosperous farmers, directly imitating their social superiors». DEAN (2014), pag. 29.

⁶⁶² PAINTER (2003) in LIDDIARD (2003B), pag. 205. «The royal castle of Norwich was cared for by a similar group of fiefs. The bishops of Norwich and Ely and the abbot of St Edmunds each owed forty knights, the barony of Rye thirty-five, the barony of Peche twenty, the barony of Wormegay probably fifteen, and the barony of Kentwell ten. [...]. There is some reason for believing that originally the whole service owed by a knight was done at one stretch, and that this was later changed to allow a month of duty three times a year».

cum abbas audisset, iratus est, et dixit familiaribus suis, quod, si posset uiuere, redderet eis uicem pro uice et gravamen pro gravamine⁶⁶³.

Proprio di questo obbligo feudale le terre del Norfolk e del Suffolk forniscono alcune interessanti testimonianze, in particolare riguardo la variabilità del dovere nel corso dei decenni. L'abbazia di St. Benet's Holme (nord-est del Norfolk), che era stata incaricata da Aroldo di provvedere alla difesa delle coste settentrionali, venne esentata dal servizio di guarnigione a Norwich da Enrico I, che aveva anche spostato l'obbligo dei vescovi di Ely dallo stesso castello a quello di loro proprietà, probabilmente per farne un alleato fidato. Stefano ugualmente spostò il servizio di *castle-guard* da Norwich a Bury St. Edmunds per la medesima abbazia, ma evidentemente la decisione non dovette essere accettata da Enrico II, stando al passo ripotato sopra e ad altri documenti. Il castello reale del capoluogo rimaneva una fortezza fondamentale, grazie alla quale il re esercitava il suo potere simbolicamente e anche fisicamente, facendo in modo che gli obblighi feudali dei baroni e dei vescovi fossero rispettati⁶⁶⁴.

Un'ulteriore riflessione va poi fatta per la prima metà del XII secolo, quando iniziò un periodo di trasformazione di molti castelli normanni, ricostruiti in pietra. Rimanendo ai soli castelli della Conquista che si sono analizzati sopra, si nota come solo circa la metà vide questo passaggio: interessante come tutti i castelli che non hanno dato testimonianza di fortezze in pietra, ossia Hunworth Middleton Old Buckhenam Wormegay Wymondham (3 rosso, 4 rosso, 6 rosso, 7 rosso, 8 rosso), risultino anche non essere stati collocati al centro geografico e nell'area più centrale del dominio del loro presunto costruttore, forse ad indicare che questa funzione si era perpetrata nei casi opposti, dotati anche delle ricchezze necessarie per affrontare queste ricostruzioni. Vi sono però anche altri fattori da considerare, che restituiscono un campione delle generali trasformazioni delle strutture fortificate, in primo luogo il passaggio a dimore esteticamente più complesse, dotate di ambienti con più

⁶⁶³ *Cronica Jocelini de Brackelonda*. «Dopo aver ricevuto l'*homagium*, l'abate domandò un aiuto ai suoi cavalieri, che promisero di versare venti scellini ciascuno; ma non lo fecero subito, così tennero consiglio tra di loro e ritirarono venti sterline in rispetto di dodici cavalieri, dicendo che quei dodici cavalieri avrebbero dovuto aiutare gli altri quaranta in relazione alla protezione del castello e allo *scutagium* e similmente ad altre necessità dell'abate. Quando l'abate ebbe udito ciò, si arrabiò e disse ai suoi amici che, se avesse vissuto, avrebbe reso ai cavalieri azione per azione, e attacco per attacco». PAINTER (2003) in LIDDIARD (2003B), pag. 208. «Again Jocelin de Brakelond shows that the king received from the abbot of St. Edmunds nine shillings in commutation of the ninety days ward at Norwich owed by each of the forty fees of his *servitium debitum*».

⁶⁶⁴ RRAN, II, doc. num. 1306, 1656; RRAN, III, doc. num. 757.

comodità e destinati a dimostrare la ricchezza del signore, più che il suo controllo militare sul territorio. A Castle Acre, ad esempio, la vasta motta costruita subito dopo la Conquista venne ristretta e innalzata per dare più visibilità alla nuova fortezza, non più simile alle *halls* anglosassoni come la precedente, ma uno slanciato *donjon* in pietra, circondato da altri simboli di status come case religiose, parchi e tane per conigli, quadro ricostruibile anche per Mileham, Horsford e Clare⁶⁶⁵. Molto importanti le costruzioni di nuovi castelli, come Framlingham (8 verde), Castle Rising (3 verde) o New Buckenham (1 verde). Nel primo caso, il maniero fu eretto in luogo sopraelevato prospiciente al villaggio, per far sì che i Bigod, entrati in possesso del dominio nel 1101, potessero godere di una vista piacevole sul parco e sul piccolo lago⁶⁶⁶. Sia il secondo che il terzo furono costruiti da Guglielmo d'Aubigny intorno al 1140 su terreni prevalentemente paludosi o poco produttivi e scarsamente popolati nel Norfolk settentrionale, ideali per ospitare un paesaggio pianificato quale era quello di queste fortezze in pietra circondate da parchi e da villaggi sul modello normanno⁶⁶⁷. Secondo questa modalità alla fine del secolo venne anche trasformato il maniero fortificato di Weeting (6 verde), collocato vicino alla foresta di Thetford⁶⁶⁸.

La cronologia di queste costruzioni è anche quella dell'Anarchia, che segnò il quadro dell'incastellamento inglese nell'area, il che comportò principalmente la costruzione del secondo castello reale, dopo quello di Norwich nei primissimi anni dopo la Conquista. Durante gli anni della guerra civile, infatti, il più pericoloso nemico per Stefano fu Ugo Bigod (1097-1177), che aveva costituito un centro di potere tra le due contee utilizzando come base la poderosa fortezza di Bungay (7 verde), strategicamente posta su un guado del fiume Waweney. Per contrastarlo Stefano si affidò al già citato Guglielmo d'Aubigny (1109-1176),

⁶⁶⁵ LIDDIARD (2005) in HARPER-BILL (2005), pp. 46-51. Sul legame tra fondazioni religiose e castelli nel Norfolk vedi: PESTELL (2001) in GILLINGHAM (2001), pp. 199-229. Sul legame tra castelli e tane per conigli vedi: PLUSKOWSI (2013) in BATES, LIDDIARD (2013), pp. 165-173. L'autore ipotizza uno stretto legame tra l'espansione di quella che viene chiamata la *fur culture* (produzione, commercio e simbologia della pelliccia) con l'arrivo dei Normanni in East Anglia e la conseguente standardizzazione dell'identità aristocratica.

⁶⁶⁶ Ivi, pp. 45-46.

⁶⁶⁷ LIDDIARD (2005) in HARPER-BILL (2005), pp. 42-43.

⁶⁶⁸ GARDINER (2017) in HADLEY, DYER (2017), pag. 98. «Weeting 'castle' (Norfolk), constructed in the second half of the 12th century, was built on altogether a grander scale than these modest manor houses and exploited the possibilities of height not only in the larger aisled hall, but also in the three-storey chamber block with an external staircase [...]. The only stone locally available was flint, and construction using that material required very considerable quantities of expensive lime mortar. The impact of this building in the flat countryside around the Little Ouse must have been particularly striking, especially as in this area few stone buildings were likely to have been present at this period».

il cui ruolo di maggiorenne nella regione è esemplificato dai suoi nuovi castelli, e al figlio Guglielmo di Blois (1137-1159), sposato ad una Warenne. Conclusa la guerra con il trattato di Wallingford, Enrico II decise di erigere Orford (1 marrone), costituito da un'alta torre circolare circondata da tre torri rettangolari che, affacciata alla foce del fiume Alde, forniva il chiaro segno del potere reale e un'ideale punto di comando per lo sceriffo del Suffolk⁶⁶⁹. Rimane invece difficile datare altre strutture che gli studiosi generalmente collocano in questo periodo e, per l'East Anglia, soprattutto all'azione degli Aubigny, come Denton (1 grigio), Quidenham (2 verde) o alcune delle motte che si sono indicate come non correttamente databili. Si può comunque affermare sinteticamente che durante il periodo dell'Anarchia e negli anni immediatamente successivi i castelli normanni dell'East Anglia assunsero per la maggior parte a funzioni simboliche, tese ad esprimere il potere del signore, motivo per cui fortezze già presenti vennero trasformate, mentre altre vennero erette ex-novo. D'altro canto, non si può ignorare una sempre presente funzione strategica di controllo del territorio, anche in una regione con un basso livello di incastellamento come l'East Anglia, come dimostra il ruolo svolto dalle fortificazioni durante le rivolte di Ugo Bigod, del vescovo Nigel o di Goffredo di Mandeville, contro il quale Stefano eresse forse il castello di Lidgate (6 grigio)⁶⁷⁰.

VII.4 Conclusione e prospettive comparative

Nonostante l'East Anglia presenti per tutto il periodo dell'XI e del XII secolo il minor tasso di incastellamento normanno, il Norfolk e il Suffolk hanno dimostrato quanto possa essere complicato discutere di questo tema anche in un contesto regionale, che pure è l'unico modo in cui si può tentare di ricostruire questo movimento generale. È innegabile che l'arrivo dei Normanni comportò la costruzione di nuove forme di fortificazioni in una proporzione numerica mai vista prima, come del resto la mappa che si è più sopra proposta dimostra. D'altro canto, sarebbe però errato trarre delle conclusioni troppo generali. Le regioni che si sono qui prese in considerazione esibiscono chiaramente alcuni punti importanti. I Normanni non attuarono dovunque una campagna d'incastellamento vasta e capillare: alcuni *boroughs* del Norfolk e del Suffolk rimasero estranei alla costruzione di castelli urbani, così come molte aree rurali. I motivi di queste assenze sono tra i più vari, da quelli

⁶⁶⁹ HESLOP (2003) in LIDDIARD (2003B), pag. 278; LIDDIARD (2005) in HARPER-BILL (2005), pag. 38. Sulla casata dei D'Aubigny/Albini: WAREHAM (2005), pp. 121-122, 151-52.

⁶⁷⁰ WRIGHT, CREIGHTON, TRICK, FRADLEY (2016), pag. 31. Si veda questo studio anche per ulteriori prove e testimonianze del comune riutilizzo normanno di strutture fortificate anglosassoni.

ambientali a quelli legati all'insediamento, dalla presenza patrimoniale anteriore e posteriore alla Conquista, fino all'adattamento alle diverse situazioni dell'economia locale. In quest'area i castelli non modificarono ampiamente il precedente quadro insediativo, ma molto spesso si inserirono in processi di ricollocazione già in corso e nella maggior parte dei casi edificarono i propri castelli in centri di dominio anglosassone. È infine importante sottolineare il valore multifunzionale delle fortezze: la prossimità a strade principali o a importanti fiumi navigabili poté certamente determinare per le prime fondazioni un valore di controllo militare, ma anche questo fattore è stato spesso collegato a motivi più "estetici", che hanno evidenziato come i castelli fossero posizionati in determinati luoghi anche per favorire una visuale più armoniosa dalle due finestre o dimostrare a chi giungeva la potenza e la ricchezza del loro costruttore, anche negli anni turbolenti dell'Anarchia. Anche un contesto così limitato, sia geograficamente che numericamente, rende dunque chiaro che è ampiamente da riconsiderare l'assunto per cui i Normanni eressero i castelli in tutta l'Inghilterra per controllare militarmente la popolazione, proteggere le loro nuove terre e imporre il loro dominio con il loro pugno di ferro.

Le considerazioni a cui si è giunti possono essere messe a confronto con le più recenti visioni dell'incastellamento normanno dell'Italia Meridionale, sede dell'altra grande campagna di conquista normanna nell'XI secolo, con la quale le operazioni di comparazione sono ancora molto poche. Per quanto riguarda il castello urbano, si può innanzitutto notare che i Normanni ne eressero molti durante la loro campagna di espansione nel Sud, di fatto mettendo così sotto controllo ogni importante centro cittadino: questo vale soprattutto per la Sicilia, dove Federico II ereditò un vasto numero di castelli demaniali (presenti in solo due casi nel Norfolk e nel Suffolk) siti nelle principali città dell'isola, a presidio dei porti e delle grandi arterie stradali⁶⁷¹: a cominciare dalla presa di Messina nel 1061, le armate normanne eressero castelli in tutte le grandi città interne e soprattutto costiere, dove riutilizzarono le precedenti strutture bizantine e arabe e dove si impegnarono anche nella rimodulazione degli abitati, ad esempio spostando gli abitanti greci e musulmani in quartieri appositi spesso vicini alle nuove fortificazioni, che avevano proprio il compito di sorvegliare questi potenziali ribelli⁶⁷². Anche in questo senso sembra esserci una somiglianza con il quadro descritto per l'Inghilterra e soprattutto per l'East Anglia, dove le città come Norwich, Thetford e Ip-

⁶⁷¹ BRESC, MAURICI (2009) in PANERO, PINTO (2009), pag. 273; MASINI (2006) in FONSECA (2006), pp. 693-699.

⁶⁷² MAURICI (1992), pp. 91-93, 112-116, 131-137.

swich videro la modificazione della loro rete viaria, furono dotate di quartieri per particolari etnie e diventarono i gangli della rete viaria, molto più dei corrispettivi castelli rurali che, lo si è visto, paiono aver avuto un ruolo irrilevante in questo contesto, il che concorda con quanto indicato da Settia per i castelli dell'Italia medievale⁶⁷³. Vi furono nell'Italia meridionale dei castelli con una valenza militare e di controllo di punti di passaggio strategici, sia terrestri che marittimi (come nel caso delle fortificazioni delle coste pugliesi), ma molto importante fu anche la costruzione di fortificazioni cittadine dal valore simbolico, tese ad esprimere il potere dei nuovi dominatori pur in una sempre presente politica di compromesso con le realtà precedenti. Quanto si è detto riguardo alla “politica della monumentalità” dei re normanni d’Inghilterra, sembra accostarsi alle rimodulazioni dell’impianto di centri calabresi quali Gerace, Tropea e Squillace, dove nella seconda metà dell’XI secolo vennero erette nuove fortezze ai limiti dell’abitato⁶⁷⁴. L’incastellamento rurale presenta da una parte alcune differenze: Wickham sottolinea in particolare come i castelli normanni dell’Inghilterra e della Francia fossero separati dai villaggi che dominavano, mentre quelli dell’Italia meridionale, sulla scia delle precedenti fortificazioni bizantine ed arabe, ospitavano al loro interno interi villaggi e i loro abitanti⁶⁷⁵. È una visione che può essere probabilmente rivista alla luce della storiografica che si è sopra presentata, in quanto si è notato come molti castelli rurali normanni fossero stati costruiti a ridosso di precedenti *earthworks* anglosassoni, andando poi a riplasmarne gli abitati già presenti. Aldilà di questo tema però, si notano anche dei forti punti di contatto, tra i quali è bene sottolineare soprattutto l’assenza, anche per l’incastellamento normanno nel Sud Italia, di un programma di costruzioni di castelli esteso ad ogni area geografica. Come per il Norfolk e il Suffolk, dove vaste zone non vennero toccate dall’incastellamento rurale e urbano per motivi geografici economici e patrimoniali, così uno studio sulla valle campana del monastero di Montecassino ha riconosciuto un quadro particolare: la vasta regione di competenza dell’abbazia aveva già

⁶⁷³ SETTIA (1995), pp. 71-80. «Non appare affatto lecito considerare in linea di principio, come è stato fatto, il castello quasi necessario corredo di un percorso stradale alla stregua di altre infrastrutture create dall’uomo - queste sì - per lo specifico scopo quali i ponti e le fondazioni ospitaliere, benché esistano, naturalmente, anche castelli nati in funzione unicamente stradale». Un esempio è dato dai castelli della Basilicata dell’XI e del XII secolo, interpretati come aventi un profondo legame con la rete viaria e con gli alvei dei fiumi, secondo una disposizione di strategico controllo dei principali passi della regione voluta da Ruggero II. MASINI (2006), pp. 699-704. SETTIA (2011) in BONINI, BRUSA, CERI, GARIMBERTI, pp. 15-40.

⁶⁷⁴ DI GANGI, LEBOLE DI GANGI (1998), pp. 413-415.

⁶⁷⁵ WICKHAM (2009) in SKINNER (2009), pag. 14. L’autore indica il castello come un esempio di “spia”, elemento di indagine che può essere utilizzato per effettuare una comparazione tra due realtà diverse, in quanto basato su elementi comuni ma caratterizzato da esiti divergenti nei differenti contesti.

visto alcune fortificazioni venir erette prima della Conquista Normanna, dopo la quale i nuovi signori normanni garantirono al monastero diversi castelli tolti ai principali possessori di ascendenza longobarda, mentre solo qualche nuova fortezza venne creata prima del 1060. Si trattò, secondo l'autore, di un cambiamento, anche se quantitativamente notevole, prevalentemente pacifico e basato sull'accordo con l'abate di Montecassino; questo mentre regioni vicine come il principato di Capua e le contee di Aquino e Gaeta assistettero ad un incastellamento molto meno fitto, rispetto al caso eccezionale delle terre abbaziali, dove ad ogni modo ciò non procurò grandi modifiche alla rete insediativa preesistente⁶⁷⁶. Ancora, in Sicilia i castelli rurali feudali furono molto pochi (una decina circa), mentre il controllo delle vaste campagne ancora profondamente musulmane era in mano ai castelli reali: nei piccoli ma numerosissimi centri arabi della Val di Noto e del Val Demone (Sicilia occidentale) i Normanni instaurarono un incastellamento limitato a piccole fortezze atte a sorvegliare la popolazione musulmana, mentre la feudalità si concentrò prevalentemente in aree meno toccate dall'insediamento arabo.

Anche in questo contesto si vede quindi come l'incastellamento si differenziò qualitativamente e quantitativamente a seconda delle diverse aree, pur essendo innegabile che con l'arrivo dei dominatori francesi la Sicilia assistette ad un fenomeno nuovo, che sostituì i precedenti abitati incastellati arabi, simili per funzione ai *burhs* anglosassoni, con i *chateau-forts* normanni strategicamente collocati nei punti più alti delle città e delle campagne, per favorire una precisa volontà di controllo visivo del territorio, una delle caratteristiche cui ha fatto riferimento anche Lowerre⁶⁷⁷. Questo caso porta quindi a considerare le prime somiglianze e differenze che si possono notare tra i due estremi del dominio normanno ed evidenza ancora una volta la necessità di uno studio in un'ottica regionale, basandosi sulle peculiarità fisiche del territorio e sulle caratteristiche dell'insediamento patrimoniale⁶⁷⁸.

⁶⁷⁶ LOUD (1996), pag. 323. «The systematic *incastellamento* of the *Terra Sancti Benedicti*, accomplished between c. 1040 and 1055, was therefore wholly exceptional, the product of the particular defensive needs of an abbey which possessed a large block of territory under its own jurisdiction. This is something which we do not find elsewhere in the Campania».

⁶⁷⁷ MAURICI (1992), pp. 141-151, 154. 156-160; FILANGERI DEL PINO (1999) in GIANNETTO, RAGUSA, TRAMONTANA (1999), pag. 59. Si è infatti anche messo in evidenza come, in alcuni casi, alcune fortezze vennero innalzate solo di qualche metro durante i restauri susseguitisi nel corso del Medioevo, per favorire una visuale migliore sul territorio e superare gli ostacoli orografici.

⁶⁷⁸ Questo almeno secondo il metodo che si è utilizzato in questo capitolo, dal momento che esistono anche studiosi che spingono invece per un'analisi più globale, capace di uscire dai confini nazionali. CREIGHTON, HIGHAM (2004), pag. 15. «Too often in castle scholarship, perhaps, regional study has meant examining in-

dividual sites within the confines of a given geographical area (usually a county), and integrated analyses of sites, their interrelationships and hinterlands in other types of unit are urgently needed».

Castello	Presunto anno di costruzione e fondatore	Centro geografico dell' Honour?	Area importante dell' Honour?	Villaggio diviso?	Possedimenti reali o monastici?	Precedente sito di potere romano o anglo-sassone?	Visibilità particolarmente elevata?	Fiumi o strade importanti?
Castle Acre	1070 Guglielmo di Warenne	No	Si	Si	Si	Si	No	Fiume e strada
Clare	1070 Riccardo FitzGilbert	Si	Si	No	No	Si	No	Fiume
Eye	1071 Guglielmo Malet	No	Si	No	No	No	No	
Haughley	1080 Ugo di Monfort	Si	Si	No	No	No	No	
Horsford	1070 Robert Malet	No	No	No	No	Si	No	Strada
Hunworth	1100	No	No	Si	Si	Si	No	

	Alan di Bretagna							
Middleton	1080 Guglielmo di Ecouis	No	No	Si	Si	Si	No	
Mileham	1110 casato FitzAlans	Si	Si	No	Si	Si	No	
Old Buckenham	1088 Guglielmo di Ecouis	No	No	No	Si	Si	No	Strada?
Walton	Ante 1139 Roger Bigod	No	Si	Si	Si	Si	No	
Wormegay	1088-1139 Guglielmo d'Aubigny	No	Si	No	No	Si	No	Fiume
Wymondham	1088 Guglielmo d'Aubigny	No	No	No	Si	Si	Si	Strada

Tabella di sintesi delle conclusioni dell'indagine sui castelli della Conquista tramite l'adozione dei criteri di indagine adoperati da Lowerre.

Capitolo VIII

Un tentativo di sintesi e qualche conclusione

Racconta il poeta normanno Wace che, alle soglie dell'anno 1000, una ribellione cominciò a serpeggiare nelle campagne della Normandia contro il nuovo duca Roberto II. L'alto livello delle imposte, il grande numero di divieti e di obblighi feudali, l'onnipresenza dei molti ufficiali ducali e le continue vertenze sulle leggi forestali, sulla costruzione dei canali e sulla molitura del grano avevano, secondo l'autore, esasperato i contadini normanni, che si decisero a passare alla rivolta armata. Il poeta riporta l'arringa di un anonimo alla folla dei compaesani riuniti per prendere le armi contro il duca:

«[...] Einsi poüm aler el bois,
arbres trenchiers e prendre a chois,
es viviers prendre le peissuns
e es forez le veneisuns;
de tut ferum non voluntez,
des bois, des eaues e des prez»⁶⁷⁹.

La ribellione venne poi stroncata da Raplh conte di Évreux, zio del duca, che riuscì a stanare i rivoltosi e li costrinse alla resa. Questa breve citazione porta simbolicamente alla luce diversi dei temi che sono stati affrontati nella tesi: le regolamentazioni sull'accesso ai boschi per la caccia e l'abbattimento degli alberi, le limitazioni per la pesca nei fiumi e la presenza degli stagni per l'itticoltura. Ancora di più mostra chiaramente gli scontri che si generavano per l'ottenimento delle risorse naturali, strette tra le necessità delle comunità per il loro sostentamento e le leggi imposte dai sovrani e dall'aristocrazia per limitare l'accesso a particolari tipi di ecosistemi: in un passo precedente compare, infatti, anche il termine *purprises*, che i traduttori identificano come delle multe per l'invasione delle *enclosures*. Nonostante l'evento qui descritto si sia svolto in Normandia, risente dello stesso contesto sociopolitico e ambientale dell'Inghilterra, oltre che delle medesime problematiche legate all'utilizzo delle risorse naturali: traendo le mosse da un quadro più generale, non molto diverso geograficamente e cronologicamente da quello qui preso in considerazione, questo spunto permette di introdurre la conclusione di questa tesi. Questa verrà articolata secondo due linee di in-

⁶⁷⁹ *Roman de Rou*, 1, pag. 194. «[...] In questo modo possiamo andare nei boschi, / abbattere alberi e prendere ciò che vogliamo, / e prendere pesci nei fiumi / e cacciagione nelle foreste; / e riguardo tutto noi faremo ciò che vogliamo, / riguardo i boschi, gli stagni, e i prati». *History of the Norman people*, pag. 101.

dagine. Da una parte, vi sarà la risposta alla domanda di ricerca sull'impatto normanno citato nel titolo di questo lavoro, cioè il tentativo di comprendere se l'arrivo dei Normanni in Inghilterra abbia portato delle modifiche ambientali al paesaggio inglese, motivo per cui si ripercorreranno i capitoli svolti precedentemente. Dall'altra parte, si cercheranno di prendere in considerazione delle prospettive teoriche di storia ambientale, ossia dei grandi temi che vengono affrontati in diversi studi della disciplina, come il determinismo, il problema dell'energia, il conflitto per le risorse e l'alimentazione. Si fa ciò per non restare rinchiusi nel quadro spazio-temporale che per necessità ci si è prefissati, al fine di dare un respiro più ampio alle conclusioni della tesi nel grande contesto della teoria di questa disciplina storiografica.

VIII.1 Paesaggi rurali e pratiche agricole: miti storiografici, inquinamento e determinismo

Il primo grande ambito che si è analizzato è quello dell'agricoltura e del paesaggio rurale, per il quale si è partiti dalla domanda se i secoli dal 1000 al 1200 possano essere descritti come l'epoca degli *assarts*, le opere di messa a coltura delle aree incolte, e se i Normanni abbiano avuto un ruolo in questo generale momento di trasformazione del *landscape* inglese. Una disamina delle informazioni fornite dalle fonti storiche ma soprattutto dagli studi pollinologici ha permesso di enucleare due importanti fattori: in primis la complessità e la diversità interna delle campagne inglesi dell'epoca, formate non solo dalle terre dedicate all'aratura, ma anche da boschi, stagni, giardini, frutteti e peschiere; in secondo luogo, si è compreso che è da rifiutare l'idea che l'arrivo dei Normanni abbia significato un cambio di passo fondamentale nel processo di espansione dei coltivi nell'Inghilterra medievale. Questo risulta chiaro innanzitutto dal fatto che la storiografia più aggiornata, pur non potendo negare l'apporto degli uomini del Basso Medioevo all'ampliamento della terra sottoposta all'aratura, ha da tempo iniziato a sostenere che il momento storico in cui iniziarono ad essere gettate le basi della trasformazione del paesaggio rurale fu quel *Long Eighth Century* che più volte si è citato. Tra gli ultimi decenni del VII secolo e la prima metà dell'IX l'Europa, Inghilterra inclusa, andò infatti incontro a forme di sofisticazione e di crescita delle colture cerealicole, di costruzione delle strutture necessarie alla lavorazione del grano (mulini, forni essiccatori, granai), di selezione e variazione delle sementi, di sperimentazione delle prime forme di policoltura e di gestione coordinata dei pascoli. Da questo lungo secolo in poi, il Continente iniziò nuovamente a sperimentare nuovamente un'agricoltura che, dopo il crollo

dell'Impero Romano, si avviava a tornare su vasta scala e ad un livello più alto e organizzato di quella dei *lost centuries* altomedievali. Progetti di indagine tramite i proxy data, come FeedSax, The Fields of Britannia e l'Atlas of Rural Settlement hanno comprovato questo assunto tramite l'utilizzo delle più moderne tecnologie, facendo chiaramente comprendere come la crescita dei coltivi nel Basso Medioevo prenda le mosse da delle *waves of cerealization* precedenti poi culminate nel XIII secolo. In tutti questi secoli, l'arrivo dei Normanni in Inghilterra non è che un singolo evento, certo importante politicamente e culturalmente, ma irrilevante dal punto di vista di una tendenza determinata dalla *longue durée*.

Nella seconda parte del capitolo è stata affrontata la disamina di tre colture, ossia il grano duro tetraploide, la vite e la canapa: queste sono capaci di offrire riflessioni su temi rilevanti della storia ambientale, cioè il determinismo nei primi due casi e l'inquinamento nel terzo. Il grano duro tetraploide è una tipologia della specie *Triticum*, caratterizzata da spighe alte e robuste, da un'alta adattabilità ai terreni e da una maggiore resistenza alla siccità, oltre che dal fatto che non richiede la trebbiatura in quanto parte della tipologia *free-threshing*. Dopo essere stato riscontrato in alcuni siti inglesi del tardo Neolitico, per diverso tempo non ne sono stati trovati riferimenti se non dopo il XII secolo e tanto è bastato per portare qualche studioso ad ipotizzare che questa specie potesse essere stata introdotta dai Normanni: anche se sono state recentemente rinvenute delle tracce di grano duro tetraploide in siti di età anglosassone, risulta chiaramente come alcuni tendano ad utilizzare gli eventi del 1066 per dare conto di trasformazioni nel contesto ambientale. Lo stesso ragionamento è stato svolto e continua ad essere sostenuto per la coltivazione delle viti, tema sul quale la questione non è ancora pienamente risolta. Prendendo le mosse dalle quarantacinque menzioni di viti nel Domesday Book, con particolare riferimento a quelle indicate come piantumate recentemente, in molti hanno ipotizzato che i Normanni avrebbero favorito una rinnovata crescita di questa coltura poco dopo il loro arrivo nell'isola: le piante di vite avrebbero dovuto consentire la presenza in Inghilterra di risorse locali per produrre il vino, necessario ai festeggiamenti, ai banchetti e ai cerimoniali della nuova aristocrazia venuta dal Continente, tema quest'ultimo cui le fonti accennano appena e sul quale mancano studi in merito. La realtà fu quasi sicuramente più complessa. Innanzitutto solo poche delle menzioni del Domesday fanno riferimento a vigne di nuova piantumazione, due delle quali erano inoltre di proprietà di abbazie di fondazione anglosassone, ben lontane da quelle velleità aristocratiche continentali di cui sopra; inoltre, vi sono analisi pollinologiche che hanno comprovato la presenza della viticoltura nell'età romana e anglosassone, mentre le fonti documentarie

successive danno per lo più testimonianza del commercio del vino dalla Francia all'Inghilterra, più che delle coltivazione nella seconda regione, testimonianza di come il vino prodotto localmente in Inghilterra non ottenne mai un grande successo e molto probabilmente ebbe un impatto ambientale assai inferiore rispetto alla pratica della viticoltura nel sud dell'Europa. Risulta chiaramente da questi due casi la facilità con cui una certa storiografica ha indugiato nel determinismo parlando del rapporto tra la Conquista Normanna e l'ambiente: è sufficiente che venga notato un cambiamento di rilievo, alle volte forzato da una fonte unica quale il Domesday Book, perché esso venga collegato all'arrivo dei nuovi dominatori del Continente, ammantati del ruolo di innovatori nel campo nell'agricoltura e utilizzati per spiegarne cambiamenti di rilievo che dovrebbero invece considerare la lunga durata del fenomeno.

La terza pianta, la canapa, non ha dato ampio spazio a prospettive di tipo deterministico, anche se c'è stato chi ha ipotizzato che la ricomparsa della sua coltivazione nella tarda età anglosassone sia da intendersi come il simbolo di rinnovati gusti nel vestiario secondo una nuova moda romanizzante, il che è stato in questa sede contestato prendendo in considerazione l'uso di questa fibra tessile anche in contesti diversi, come quello della Scandinavia. Piuttosto la canapa è stata qui analizzata come fattore inquinante nell'Inghilterra medievale. La macerazione delle fibre negli stagni, nei laghetti e nelle piscine artificiali (per lavorarla e ricavarne poi i tessuti) favoriva l'eutrofizzazione dell'acqua e la sua conseguente trasformazione in una sostanza dannosa e inutilizzabile per gli scopi quotidiani, secondo un processo di alterazione ambientale che, a differenza di quanto avveniva solitamente nel Medioevo, prendeva per lo più piede nei contesti rurali invece che nelle aree urbane.

Nella terza parte del capitolo si vedono altri contesti in cui la stessa prospettiva deterministica, utilizzata nel caso del grano e della vite, è stata adottata, nella spiegazione dell'introduzione dell'aratro pesante, giunto dal Continente tra il X e l'XI secolo, ma soprattutto del grande tema degli *open fields*, collegati alla costruzione dei villaggi pianificati di supposta origine normanna. A proposito di quest'ultima tematica, si è visto come la campagna militare di Guglielmo nelle regioni settentrionali, nota come *Harrying of the North*, abbia prodotto molte devastazioni documentate dal Domesday Book: dopo questo evento molti villaggi della regione sarebbero stati ricostruiti dalle popolazioni locali o dai coloni normanni secondo delle caratteristiche specifiche quali l'andamento rettilineo delle strade principali o un impianto ortogonale e la definizione degli *open fields* nei contadi, ossia delle

lunghe strisce di arativo lavorate dai gruppi di contadini. I due temi, la riorganizzazione dello spazio abitativo e la ristrutturazione delle forme di gestione delle aree agricole, sono state molto spesso affiancate nell'analisi ambientale del nord dell'Inghilterra per il periodo successivo alla ribellione del 1069/1070, ma le recenti analisi tramite i proxy data e gli scavi archeologici hanno iniziato a mettere in dubbio gli assunti tradizionali. Tutt'ora si continua a dibattere sull'epoca nella quale gli *open fields* avrebbero iniziato a comparire in Inghilterra, il che ha portato a diverse ipotesi: da quella "romanista" del progetto "The Fields of Britannia", a quelle variamente collegate all'Alto Medioevo e a differenti contesti geografici e regionali, come le fertili pianure della zona centrale dell'isola o le paludi del Somerset, dove si sarebbero presto rese necessarie delle forme di arginamento dell'acqua e di costituzione di arativi facili da coltivare e da proteggere. Queste ipotesi sono meglio spiegate nel capitolo in questione, ma ne risulta chiaramente che è oggi fuor di questione pensare o ipotizzare un'importazione normanna del modello dell'*open field*, già presente nell'isola e adoperato in molti contesti locali. L'unica idea che ancora potrebbe sostenere la prova dell'indagine storiografica sarebbe quella che considera che i Normanni, dopo aver devastato il nord dell'Inghilterra, ne favorirono, più o meno indirettamente, una ricostruzione o una rimodulazione dell'assetto abitativo e agricolo, forse scegliendo di dare una spinta forte al sistema del villaggio pianificato e dell'*open field*. Non si è potuto in questa sede affrontare globalmente il tema dei *deserted villages* dell'Inghilterra del primo Basso Medioevo, né tantomeno fornire una risposta a questi interrogativi, su cui tuttora importanti storici stanno discutendo. La questione sembra essere non solo complicata, ma anche caratterizzata da molteplici sfaccettature. Forse troppo viziata dal celebre caso studio del villaggio abbandonato di Wharram Percy (di cui certo non si mettono qui in dubbio le importantissime scoperte che sono state compiute), l'idea dei Normanni come riorganizzatori dell'insediamento rurale nella regione ha preso piede nel passato sulla base delle menzioni delle devastazioni nel Domesday Book e della riflessione sul compattamento manoriale, ossia la ridefinizione delle tenute aristocratiche secondo un quadro di maggiore vicinanza degli insediamenti posti sotto il controllo dello stesso signore, così come diversi casi testimoniano nell'indagine di re Guglielmo. Le conclusioni a cui si è giunti in questa sede, anche se ancora molta ricerca è in prospettiva, innanzitutto prendono atto del fatto che il legame tra campi aperti e riorganizzazione dei villaggi è da disarticolare: sarebbe una scelta deterministica pensare che ogni villaggio dell'Inghilterra medievale che presenti entrambe queste caratteristiche sia di rifondazione normanna, soprattutto a causa di quanto detto sopra sulle recenti scoperte in

merito agli *open fields*. In secondo luogo, nell'impossibilità di affrontare tutti i contesti dei villaggi segnati dalla supposta riorganizzazione normanna, si è voluto affrontare un singolo caso studio. L'*Honour of Richmond*, il grande dominio compatto donato da re Guglielmo al suo fedele vassallo normanno Alan di Bretagna, presenta tutte le caratteristiche tipiche dei casi di compattamento manoriale che possono essere ricostruiti nel nord dell'Inghilterra per il periodo post-Conquista, non da ultima una percentuale elevatissima di menzioni di terre *vastatae*, interpretate come una conseguenza dell'*Harrying* ma qui reinterpretate in una nuova ottica. Analizzando i nomi dei precedenti proprietari anglosassoni, si capisce come effettivamente quest'*Honour* sia frutto della disarticolazione di precedenti tenute aristocratiche, smembrate e riunite per creare delle vaste zone di pertinenza del nuovo conte venuto dalla Francia e per dotarlo di un'area patrimoniale che potesse garantirgli i mezzi per controllare quella pericolosa area di confine. La presenza dei villaggi disabitati è stata invece reinterpretata non più unicamente come l'esistenza di località improduttive risultate dalla devastazione, ma si è notato come fossero posizionate vicino ad altri luoghi dove invece la popolazione abbondava, il che avrebbe potuto garantire lo sfruttamento (o forse la ri-colonizzazione sul lungo periodo) di queste zone indicate come disabitate. In sintesi, anche questo contesto ha lasciato adito a non poche prospettive di tipo deterministico, che hanno visto nella Conquista Normanna la riorganizzazione su vasta scala nella regione: eliminato il nesso tra *open-fields* e villaggi pianificati, è ancora possibile del resto formulare delle ipotesi sull'influenza dei Normanni in questo contesto. Certo è però da rivedere ampiamente l'idea che i nuovi dominatori venuti dal Continente riplasmarono completamente e con il solo ausilio della forza militare tutte le aree di insediamento rurale: se l'idea, ad esempio, di un compattamento manoriale è ancora sotto indagine, essa va condotta senza prospettive accettate a priori.

VIII.2 Copertura boschiva: deforestazione, conservazione, conflitto per le risorse

Il capitolo sulla superficie vegetale dell'Inghilterra medievale è partito dalla domanda se la Conquista Normanna avesse avuto come risultato principale la distruzione o la conservazione della stessa. La presa di possesso dell'Inghilterra da parte dei Normanni risultò nel disboscamento delle aree di foresta ancora presenti nella regione o le severe leggi forestali imposte dai re normanni ebbero l'effetto opposto? I primi due paragrafi del capitolo hanno indagato entrambe le prospettive.

Nel paragrafo iniziale si è proposto un approfondito percorso d'indagine che ha analizzato quale fosse la copertura vegetale inglese al momento dello sbarco delle truppe di Guglielmo il Conquistatore: grazie all'utilizzo dei proxy data e di alcune fonti narrative, si è compreso che l'Inghilterra era una regione *poorly wooded*, per dirla con le parole di Oliver Rackham. Sin dal Neolitico, in ogni angolo dell'Inghilterra, gli uomini che l'hanno abitata si sono impegnati a ridurre costantemente la copertura forestale per ottenere il legname necessario agli usi quotidiani, al fine di ampliare i coltivi e per costruire le loro abitazioni: si trattò di un processo plurimillenario, che attraversò l'Età del Bronzo, l'Età del Ferro e il periodo della dominazione romana, oltre che l'epoca altomedievale. Rispetto a quest'ultima, ad esempio, recenti studi hanno ridimensionato la tradizionale visione della ripresa dell'incolto, indicando invece come i proxy data testimonino un aumento del bosco e delle aree selvagge molto più contenuto e differenziato da zona a zona. Le foreste dell'Inghilterra altomedievale, aldilà dall'essere quelle immense zone inaccessibili che sono state un tempo descritte, erano inoltre aree abitate, sfruttate per le loro risorse, organizzate e ampiamente intaccate nelle loro misure da un'azione deforestratrice dell'uomo che è da descrivere secondo un'ottica di maggiore o minore intensità, piuttosto che secondo un'antinomia tra presenza e assenza. Gli abitanti della regione inglese per migliaia di anni disboscavano la loro isola, lasciando di fronte agli occhi degli ultimi invasori un panorama dove la copertura vegetale era ampiamente ridotta. L'apporto dell'epoca normanna fu più che altro una prosecuzione di questa lunga tendenza: preso possesso di un'isola nella quale la risorsa boschiva era già stata ampiamente compromessa, gli uomini dell'XI e del XII secolo si impegnarono molto spesso a ridurla ancora di più. Lo dimostrano non tanto gli studi scientifici, che per quest'epoca purtroppo non abbondano, ma le raccolte di fonti documentarie e le cronache; le concessioni *ad assartum* fatte dai re dell'Inghilterra anglo-normanna ai nobili e ai grandi enti ecclesiastici e monastici, così come alcuni passi evocativi tratti dalle cronache dell'epoca, indicano chiaramente il perdurare dell'attività di disboscamento a fini agricoli e la necessità costante di trovare legname per le costruzioni, come quello delle querce. Racconti come quello di Walkelino di Winchester, che tagliò troppi alberi in un bosco di cui re Guglielmo gli aveva concesso l'usufrutto, o dell'abate Sansone, che fece tagliare cento e più querce del suo bosco perché il vescovo di Ely non se ne appropriasse, descrivono un contesto segnato da un forte conflitto per ottenere le risorse boschive. Una situazione di scontro che, si ipotizza in questa sede, fu molto probabilmente accresciuta dall'arrivo dei Normanni: le politiche dei sovrani di erigere nuove cattedrali (dopo aver spostato le sedi diocesane), di far costruire

castelli urbani e rurali, di dotare le città di ponti, ospedali e lebbrosari aumentarono la domanda di un bene, il legname, proveniente da un ecosistema, quello boschivo, che si trovava sotto l'opposta pressione del perdurante *assart* allo scopo di ampliare i coltivi e la necessità di mantenerlo per trarne altre risorse. I grandi progetti edilizi dei re normanni diedero un rinnovato impeto ad una situazione di stress ambientale determinato dalle necessità economiche: in questo senso, la Conquista Normanna dell'Inghilterra fu una conquista distruttiva per l'ecosistema forestale, pur avendo trovato un terreno già caratterizzato da forti spinte in opposizione (l'*assart* da una parte, la necessità di legname dall'altra) verso le risorse boschive.

Nel secondo paragrafo si è invece esaminato quanto la Conquista Normanna sia risultata in una politica conservativa delle foreste dell'Inghilterra medievale, analizzando la celebre legislazione forestale prodotta a partire dalla seconda metà del XII secolo. I precedenti altomedievali delle leggi di Ina del Wessex, di re Alfredo e di Hywell Dda hanno dimostrato innanzitutto quanto presto si sia percepita l'esigenza di regolamentare l'economia della foresta e l'accesso alle sue risorse, emanando leggi che sanzionassero la raccolta di legname, il pascolo dei suini nei boschi glandiferi, la piantumazione di alberi da frutto, l'abbattimento di specifici alberi. Ciò dà coscienza di quanto diversificato fosse l'ecosistema boschivo e di quante attività economiche si svolgessero al suo interno: la loro presenza, spesso contrastante come nel caso del pascolo e dell'innesto di nuovi alberi nei boschi cedui, richiedeva apposite norme organizzative. Fu però con l'epoca normanna che tali forme di regolamentazione raggiunsero uno dei livelli più alti e complessi in tutta la storia dell'Europa medievale. Sin da subito i re normanni importarono nell'isola l'istituto legale carolingio della *foresta*, uno spazio di bosco sottoposto a particolari norme e restrizioni, deputato in gran parte ad ospitare le venazioni del sovrano e degli aristocratici, questi ultimi liberi però di gestire questa particolare realtà come meglio credevano nel caso in cui ne avessero avuto il possesso: le foreste reali divennero uno degli elementi fondamentali di organizzazione del paesaggio nell'Inghilterra anglo-normanna, determinate da molteplici forme di sfruttamento e da un atteggiamento diverso a seconda del sovrano di turno. In sintesi, non si possono più pensare le foreste come quelle parti di bosco dedicate esclusivamente al passatempo aristocratico della caccia per i sovrani e la loro corte, poiché non è nemmeno definibile una linea politica univoca e immutata nella politica di tutti i re normanni. L'analisi, svolta nel paragrafo, delle fonti documentarie e normative sulla foresta dà prova di ciò, oltre a far comprendere quanto davvero conservativo sia stato l'apporto normanno sul bosco. Si può in sintesi riscontra-

re che, dopo le prime severe norme di Enrico I, Stefano e l'imperatrice Matilde si dimostrino più concilianti nel garantire l'accesso alle foreste e il loro sfruttamento parziale da parte dei privati; un quadro poi modificatosi con la salita al potere di Enrico II, il cui regno coincide con le prime testimonianze certe di forme di polizia e di giustizia forestale volte a preservare nella loro interezza i boschi della Corona. Gli articoli dell'Alta Corte della Foresta, l'Inchiesta degli Sceriffi e diverse assisi danno testimonianza di ecosistemi che il re voleva tutelare per i suoi scopi, non solo per la caccia, ma anche per il pascolo dei maiali o per l'estrazione mineraria; per fare ciò, istituì una folta schiera di sorveglianti e giudici, volti a punire e a riscuotere le ammende generate dagli *assarts* illegalmente compiuti. Questo conferma che, in questo senso, la Conquista Normanna ebbe un risultato conservativo su buona parte della copertura boschiva della regione, non a fini ecologici o di sopravvivenza di ecosistemi necessari alla vita naturale dell'area, ma a puri fini economici e fiscali. I re normanni lasciarono piena libertà a chi nel proprio allodio era proprietario di aree boschive, a patto che le sue eventuali azioni di deforestazione non intaccassero illegalmente i boschi reali: quando ciò accadeva, anche sotto la stretta sorveglianza degli ufficiali di Enrico II, la Corona seppe comunque trarne vantaggio, comminando multe salate ai colpevoli, di fatto guadagnando entrate dall'imprevista perdita di un bene che era tenuto immobilizzato, ossia sacrificato rispetto a rendite più alte che avrebbe potuto fornire se ne fosse stato venduto il legname, ad esempio. In conclusione, la Conquista Normanna fu al contempo causa di distruzione e di conservazione per i boschi dell'Inghilterra, pur con i limiti e le precisazioni di cui sopra.

VIII.3 L'inquinamento dell'attività mineraria e l'impatto normanno sui commerci dell'Inghilterra

Si è ben consapevoli che il capitolo dedicato allo sfruttamento delle risorse del sottosuolo inglese e alle conseguenze dell'arrivo dei Normanni sui traffici commerciali tra l'isola e il Continente è stato appena abbozzato e avrebbe meritato un approfondimento molto più vasto, soprattutto in riferimento alla seconda tematica. Nel primo paragrafo si è potuto innanzitutto analizzare quale impatto ambientale abbia avuto l'attività estrattiva dei metalli, definendo in tal modo un'altra forma di inquinamento medievale oltre al già citato caso della macerazione della canapa. Si è definito un quadro geografico caratterizzato dall'estrazione del ferro nelle miniere dei Pennini settentrionali, del carbone nelle aree al confine con l'attuale Scozia, del ferro nel Kent e del rame nel sud-ovest, tutti casi nei quali

si sono riscontrate diverse forme di alterazione del quadro ambientale come l'emissione di metalli pesanti (individuata tramite i carotaggi di ghiaccio) , il disboscamento per azionare le fornaci, la modifica dei cicli di gestione dei boschi cedui, lo sversamento di terra nei bacini fluviali e il conseguente sovralluvionamento, l'emissione di fumi dopo la combustione del carbone.

Particolarmente rilevante nel tema del commercio fu l'estrazione dell'argento, che prima del 1170ca non riuscì in Inghilterra a rispondere al fabbisogno locale, il che richiedeva l'importazione di conio dal Continente grazie all'esportazione di beni primari. Rimane ancora da chiarire se questa rete di scambi sia stata accresciuta dalla Conquista Normanna. Nell'XI secolo si riscontra la crescita economica di porti meridionali e orientali, ma dalle ricerche fatte sembra essere molto più probabile che il network commerciale sulla Manica fosse già molto attivo nella tarda anglosassone, quando diversi impresari coordinavano commerci con la Germania, la Scandinavia e il Mediterraneo, mentre il principale apporto della Conquista sembra essere stato diretto alla vita commerciale della Normandia, che era stata esclusa dal circuito economico del nord Europa. Si è ipotizzato in questa sede che, secondo quanto affermato da alcuni studiosi, forse la Conquista Normanna ebbe anche un risvolto economico e commerciale, nel possibile progetto di Guglielmo di inserire il ducato patrio nella rete di scambi del nuovo regno: possibili impatti sulla rete di scambi dell'isola potrebbero includere ad esempio l'arrivo di cambiavalute ebrei nelle città dell'isola. Ad ogni modo, si tratta di una mera ipotesi e molta ricerca è ancora da fare sul tema.

VIII.4 Tra l'acqua dolce, l'acqua salata e le paludi: simboli di status, bonifiche, conflitti e tecnologie

Gli ecosistemi acquatici, lo si è detto, costituiscono una delle realtà fondamentali del paesaggio dell'Inghilterra medievale, in quanto solcata da molti fiumi, costellata di laghi di tutte le dimensioni, bagnata dai mari e dall'Oceano Atlantico, segnata in molte aree da paludi e acquitrini: ne risulta un quadro in cui l'acqua fu una presenza quantomai importante, definendo per gli uomini dell'epoca la necessità, e l'opportunità, di sfruttarne le risorse e di modificarne le forme al fine di ottenere le migliori condizioni per la loro vita quotidiana. Il capitolo, che ha analizzato le tre grandi tipologie di ecosistemi indicate nel titolo, ha quindi non a caso permesso di gettare luce su molti importanti temi.

Prima di tutto si è analizzato il tema della pesca, che ha consentito un'approfondita riflessione sul legame tra alimentazione, ambiente e simboli di status. Grazie all'uso di una ricca storiografia e delle numerose analisi scientifiche degli isotopi radioattivi sui corpi inumati di molti siti dell'Inghilterra medievale (studi che permettono di ricostruire l'alimentazione delle popolazioni del passato) si sono visti i chiari segni di quello che Bartlett ha denominato *fish event horizon*, ovvero la grande crescita del consumo di pesce marino nell'Europa dopo l'anno 1000. Decine di studi hanno riportato un incremento dell'alimentazione a base di prodotti ittici in tutte le classi sociali, il che ben concorda con le molteplici menzioni delle *fisheries* e delle rendite in prodotti della pesca nel Domesday Book. In questo quadro però si è anche individuata una profonda differenza nel consumo di pesce nella società dell'Inghilterra anglo-normanna, una divaricazione su cui ormai la storiografia ha concordato, ma che in questa sede è stata arricchita di una nuova ipotesi interpretativa. È noto ormai tra gli studiosi del tema che i decenni successivi alla Conquista Normanna coincisero con la costruzione di molti *vivaria*, pescaie artificiali per i pesci d'acqua dolce realizzate nelle prossimità dei monasteri, dei palazzi vescovili, delle residenze reali e dei castelli, ad indicare l'alto valore sociale che il consumo dei pesci qui allevati assumeva. A partire dall'XI secolo, infatti, gli storioni, i lucci, le anguille e tutte le specie fatte proliferare in questi luoghi divennero un chiaro simbolo di elevazione sociale per le aristocrazie delle isole britanniche, che le servivano negli elaborati cerimoniali dei banchetti. La questione che è sorta spontanea è però il motivo per cui queste costose strutture artificiali vennero realizzate, invece che favorire un approvvigionamento nelle peschiere fluviali che il Domesday ricorda in gran numero: in questa sede si ipotizza che esse siano state promosse sicuramente per un fattore di prestigio e di dimostrazione di ricchezza, ma anche perché i fiumi erano giunti ad un alto livello di stress ambientale. Le fonti ricordano infatti che tutti i corsi d'acqua si riempirono nei secoli qui in oggetto di peschiere, mulini dotati di reti per la pesca, canali di scolo e altre strutture che inficiavano la riproduzione e la migrazione di molte specie, che quindi con buona probabilità non crescevano più in numeri sufficienti per favorire un rifornimento costante per le élites che ne necessitavano; a questo bisogno risposero le peschiere artificiali (*ponds*), costose strutture capaci di ospitare molti pesci che non avevano bisogno di migrare e che potevano essere allevati e consumati con facilità sul posto.

Lo stress ambientale dei corsi fluviali cui si è appena fatto riferimento venne causato da molteplici forme di modifica e sfruttamento delle risorse idriche. Il secondo paragrafo del capitolo ha analizzato innanzitutto le prime, indagando le opere di bonifica e di diversione

fluviale attuate nei contesti delle paludi dell'Inghilterra anglo-normanna, presenti in quasi tutte le aree costiere. Ogni area è stata analizzata nel dettaglio, cercando di comprendere chi e con quali modalità abbia favorito questo lungo processo di *reclamation*, oltre ad indagare se le opere di bonifica e di diversione potessero essere accostate. In merito alla prima domanda si è riscontrata un'attività per lo più legata ai grandi monasteri, ad alcuni nobili normanni o a qualche personalità di spicco come il vescovo Ugo di Puiset, che favorirono la realizzazione di canali di scolo e di argini di contenimento; quasi totalmente assente la Corona, almeno secondo quanto è stato possibile ricostruire. In merito alla seconda domanda, la realizzazione di nuovi canali è per lo più difficilmente collegabile allo scolo delle acque reflue, mentre è stato ipotizzato che essa rispondesse a scopi di trasporto, in particolare per le grandi abbazie e diocesi impegnate nella costruzione delle cattedrali. È molto difficile vedere in questo ambito un'influenza diretta della Conquista Normanna, visto che la disamina ha portato ad evidenziare che entrambi i fattori, la bonifica e le diversioni, erano ben avviate anche durante l'età anglosassone, oltre al fatto che con buona probabilità i responsabili furono i grandi centri monastici, mentre l'apporto delle aristocrazie normanne, interessate ad un aumento delle terre di loro proprietà, è ipotizzabile solo nel bacino del Somerset, a sud dell'attuale Galles. Ciò che preme qui sottolineare, come ha già fatto Rippon in diversi studi, è il differente approccio degli uomini dell'Inghilterra medievale agli ecosistemi delle paludi: esse non vennero solo modificate e bonificate, ma alle volte vennero lasciate intatte per favorire lo sfruttamento delle risorse che potevano offrire, quali il sale (appositamente prodotto nelle saline costiere), la torba (estratta a blocchi, essiccata e poi usata come combustibile), prodotti ittici o selvaggina; segni della capacità dell'uomo di trovare risorse anche negli ecosistemi che, nella visione attuale, si tende a pensare come semplicemente improduttivi.

Tornando nuovamente al tema sopraccitato dello stress ambientale dei fiumi, un'analisi dettagliata è stata dedicata alle strutture molitorie. Esse non solo fornivano all'epoca la forma più avanzata di produzione di energia, ma causarono molteplici conflitti che le fonti documentarie e le cronache ricordano con estrema frequenza; a differenza di quanto ci si aspetterebbe però, lo scontro in merito ai mulini non fu per il loro possesso, ma quasi esclusivamente per la loro distruzione o rimozione. Sono diverse infatti le testimonianze, come quella esemplare dello sceriffo Picot di Cambridge contro i monaci di Ely, di mulini di un proprietario che causavano allagamenti danneggiando i terreni o le strutture molitorie dei vicini tramite le gore appositamente scavate, oppure impedendo il passaggio delle imbarca-

zioni lungo i fiumi e ancora catturando amplissime quantità di pesci migratori, inficiandone così la riproduzione. Si sostiene qui che la concentrazione di queste strutture, ricordate a migliaia nel Domesday Book, furono la causa principale della situazione di tensione e di sovrasfruttamento che segnò i fiumi dell'Inghilterra medievale. È poi probabile che la comparsa dei mulini a vento in quest'epoca sia da imputare alla condizione di stress ambientale cui i fiumi erano sottoposti: l'affollamento di strutture di cui già si è detto forse inficiò anche il funzionamento delle ruote molitorie, che vennero sostituite da alcuni "impresari" con una nuova tecnologia giunta probabilmente dalla Spagna. Le saline, che sono state descritte nello stesso capitolo, contribuirono in misura molto minore a questa tendenza, in quanto collocate principalmente sulle coste o nella aree paludose vicine al mare; la loro presenza garantì però un'altra conseguenza nella modifica umana dell'ambiente, in quanto la loro struttura a piscina artificiale, venendo utilizzata per un breve tempo e venendo poi ricoperta, causò molto probabilmente un processo di "bonifica involontaria" delle aree acquitrinose in cui erano site, dando adito ad un effetto opposto a quello progettato.

VIII.5 L'impatto zoologico della Conquista: specie in movimento e luoghi per ospitarle

Si riprende, nel titolo di questo paragrafo, la stessa titolazione del paragrafo cui fa riferimento per darne miglior conto: la presa in esame del maiale, del cervo, del daino e del coniglio ha consentito di indagare tre specie animali delle quali da molto tempo si discute in relazione alla Conquista Normanna e al quadro ambientale dell'Inghilterra anglo-normanna. Si tratta di tre specie "in movimento" nell'ottica del loro allevamento o delle possibilità di un'importazione nell'isola da parte dei normanni; una peculiarità, questa, che ha portato anche a discutere degli ambienti e degli ecosistemi che vennero creati per allevarle.

I suini costituivano una delle specie domestiche più importanti nell'Inghilterra medievale, visto non solo l'alto valore nutritivo, ma anche la normativa che venne creata per regolamentare il *pannage*, la transumanza orizzontale nei boschi glandiferi cui erano sottoposti durante i mesi autunnali per far sì che si cibassero delle risorse del sottosuolo della foresta e delle ghiande fatte cadere dagli alberi: è questo il primo dei "movimenti" delle tre specie qui prese in considerazione. Sulla scorta delle molte analisi documentarie già compiute sulle menzioni del *pasnagium* nelle carte reali e aristocratiche dell'epoca normanna, oltre che nelle assise per la regolamentazione delle foreste, si è voluto in questa sede andare oltre la visione

tradizionale che ha sempre enfatizzato questo tipo di allevamento e le sue molteplici registrazioni, senza considerarne i limiti. Il *pannage* durava infatti solo per pochi mesi all'anno e veniva condotto in un ecosistema dove, lo si è visto, le severe leggi forestali impedivano l'accesso ai privati oppure lo concedevano solo dopo che fossero passati i suini di proprietà della Corona, mentre ampie porzioni degli stessi boschi erano deputati ad altre attività in contrasto con il pascolo, come i boschi cedui, le foreste reali o i parchi. Grazie a diversi studi zoologici incentrati sui proxy data e sull'analisi scientifica di resti della specie datati al Medioevo, si è potuto constatare che l'alimentazione e l'allevamento dei suini dell'epoca non si caratterizzava unicamente per il pascolo nei boschi, ma si riscontrano tracce di prime forme di stabulazione basate su un nutrimento differenziato. Si sostiene qui, in sintesi, che non è bene permettere che la visione storiografica sia viziata dalle fonti documentarie o dal Domesday Book, che fanno grande riferimento al *pannage*, ma ampliare lo sguardo alla letteratura scientifica che in questi anni sta prendendo in considerazione altre forme di allevamento per i suini dell'Inghilterra normanna.

Il secondo paragrafo è stato dedicato al cervo e, soprattutto, al daino, protagonisti indiscussi delle battute di caccia dei nobili normanni, come le fonti narrative e le immagini dell'Arazzo di Bayeux mostrano con estrema chiarezza. Lo spostamento che si è qui considerato è quello dell'importazione normanna della seconda specie nell'Inghilterra dell'XI e del XII secolo, come diversi studiosi hanno suggerito nel tempo: per popolare le foreste reali di un animale perché fosse oggetto di *venationes*, i sovrani e i nobili normanni avrebbero favorito in Inghilterra l'arrivo della specie del daino dalla regione mediterranea, stabilendo poi la creazione di altri luoghi adatti ad ospitarli, le foreste e i *deer parks*, parchi recintati nei boschi privati dove le élites si dedicavano alla caccia. In questa tesi, anche in tale contesto, si sono però volute ipotizzare delle nuove visioni di ricerca in relazione all'ipotesi dell'importazione del daino e della creazione delle riserve di caccia. Innanzitutto si è qui riproposta la tesi di Naomy Sykes, la quale, tramite un'analisi scientifica dei resti archeologici, ha messo in evidenza che con buona probabilità il daino fu importato in Inghilterra durante l'età angioina e non in quella normanna e che il luogo d'origine fu quasi sicuramente la Sicilia, anche se a questo proposito si è voluto qui ricordare la possibilità (pur labile) di un'importazione dalla Palestina durante il periodo della crociate; inoltre, la stessa autrice ha poi prodotto un'altra ipotesi sempre sulla base dei resti archeologici, sostenendo che i primi daini che vennero importati in Inghilterra non furono oggetto di caccia, ma vennero rinchiusi in apposite *menageries*, venendo probabilmente esposti come animali esotici volti a de-

corare parchi o giardini d'élite. La caccia al daino (aggregatasi a quella al cervo) si sarebbe sviluppata solo successivamente negli ambienti dell'aristocrazia normanna, anche se anche in questo settore d'indagine diversi studi hanno da tempo iniziato ad evidenziare come sia oggi difficile intendere ancora i normanni come importatori di nuove pratiche venatorie come la caccia *par force*, in quanto sono individuabili testimonianze che questo tipo di passatempo aristocratico fosse già presente nell'epoca anglosassone. In merito ai luoghi in cui le specie dei cervidi vennero ospitate, le foreste reali e i *deer parks*, la storiografia è ancora oggi pienamente in evoluzione. Se è difficile negare totalmente un apporto normanno nella creazione di queste forme di organizzazione del paesaggio inglese, si è visto come non siano più da intendere come aree unicamente dedicate al passatempo venatorio, ma come ecosistemi complessi e diversificati, nei quali forme diverse di sfruttamento delle risorse, di accesso e di regolamentazione si incrociavano: dal taglio del legname nel bosco ceduo, dal *pannage*, fino alla coltivazione agricola in alcune zone. È inoltre ipotizzabile che questi particolari ecosistemi siano stati presto determinati da forme di stress ambientale, causato dal proliferare delle specie dei cervidi e dalla difficoltà di organizzarne la convivenza con le altre forme di sfruttamento del bosco: si è proposta in questa sede l'idea che il passaggio dal sistema della foresta a quello più ridotto e recintato del parco abbia risposto anche a questa necessità, in quanto avrebbe richiesto un'area minore della preziosa superficie boschiva, avrebbe consentito un migliore controllo e avrebbe permesso un migliore approvvigionamento alimentare della carne di cervo e daino, che le indagini scientifiche hanno riconosciuto come parte integrante dell'alimentazione della società dell'epoca.

Anche il terzo animale, il coniglio, si riferisce nel suo movimento ad una supposta importazione da parte dei normanni, i quali si sarebbero poi configurati come costruttori dei luoghi in cui allevare e far proliferare la specie, ossia le *rabbit warrens*, tumuli di terra artificiali creati perché i conigli vi scavassero le loro tane e dai quali poi potessero essere facilmente catturabili per ucciderli e ricavarne la carne e la pelliccia. A differenza del cervo, le menzioni del *cuniculus* sono poche e quantomai problematiche, causa i problemi di terminologia per l'indicazione della lepre, antica specie autoctona dell'isola; abbondano invece le menzioni delle *warennae* per l'epoca anglo-normanna, quando queste strutture erano spesso oggetto di concessione agli enti ecclesiastici o site nelle aree di competenza dei castelli aristocratici. Nonostante recenti scoperte di ossa di coniglio in un sito dell'epoca romana, la storiografia più aggiornata è quella della Sykes, che ha anche qui negato, sulle base delle indagini scientifiche, la possibilità di indicare i normanni come importatori della specie, favorendo invece

L'idea di un arrivo del coniglio nell'epoca angioina: fu in quel periodo, inoltre, che le *rabbit warrens* si espansero in modo più sostenuto, andando a costituire un nuovo settore dell'economia di molte zone e, quindi, una nuova forma di alterazione del quadro ambientale. Si ricordi però quanto detto a proposito della discrepanza tra le più recenti ipotesi provenienti dagli studi scientifici e le menzioni documentarie: se il coniglio venne importato in età angioina, che valore avevano le *warennae* menzionate nei documenti normanni? Un'ulteriore ricerca in questo senso è necessaria.

VIII.6 I normanni costruttori di castelli: i limiti di un assunto

Il fatto che l'incastellamento dell'Inghilterra medievale abbia ricevuto un impatto molto forte dalla Conquista Normanna del 1066 è una questione fuor di discussione e il capitolo di cui si vanno qui a trarre le conclusioni lo dimostra con chiarezza, proponendo un'analisi della costruzione delle strutture fortificate nelle città e nel contesto rurale.

Per i paesaggi urbani si è visto come la Conquista abbia inciso sull'assetto, la viabilità e l'organizzazione delle città anglosassoni che erano già sorte nei secoli precedenti: sin dalle prime fasi della Conquista l'esercito di Guglielmo si trovò a dover fronteggiare i *boroughs* poi ricordati nel Domesday Book, nati per la maggior parte dalle precedenti campagne di costruzione di centri fortificati (*burbs*) durante l'età vichinga. Sorge però spontanea la domanda se l'impatto fu più distruttivo o più costruttivo: si è visto nel paragrafo che l'apporto fu duplice. Da un lato si ha notizia delle distruzioni tramite azioni militari o progetti di riorganizzazione urbanistica che i normanni operarono per far posto ai loro castelli urbani secondo modelli importanti dal Continente, spesso favorendo anche la costruzione di nuovi quartieri atti ad ospitare i nuovi coloni; d'altro canto, queste ultime strutture molto spesso continuarono le opere di fortificazione altomedievale e non ebbero, come un tempo si pensava, il solo ruolo di sottomettere con la forza la popolazione riottosa al nuovo dominio francese, ma si è ipotizzato che dovessero favorire un propagandistico restauro delle città (il cui tracollo economico un tempo ipotizzato per il periodo post-1066 è stato rivisto, come nel caso di Lincoln) e una dimostrazione dell'evergetismo dei nuovi dominatori, spesso capaci di appropriarsi dei segni lasciati dal precedente dominio anglosassone.

La convergenza tra alterità e continuità è stata definita anche nella disamina delle fortificazioni rurali. Da un lato è chiaro come l'arrivo dei Normanni abbia contribuito grandemente alla comparsa e alla proliferazione di castelli nel contesto delle campagne inglesi, che

nell'età anglosassone avevano unicamente conosciuto i *boroughs* o qualche sparuta forma di fortificazione aristocratica, ben lontana però da ciò che furono i castelli normanni: questi ultimi, per tutta l'epoca qui presa in considerazione, assolsero a funzioni militari (sia offensive che difensive), di organizzazione del territorio e di modifica del paesaggio. Essi ebbero un ruolo strategico nella campagna di Guglielmo e negli assedi dell'Anarchia, ma non furono mai unicamente dei centri di controllo militare del territorio, bensì acquisirono sempre di più la caratterizzazione di luoghi in cui l'aristocrazia esprime il proprio status realizzando nelle loro vicinanze parchi, foreste per la caccia, pescaie artificiali e tane per conigli; ciò in particolare durante il XII secolo, quando il sistema della *motte and bailey* lasciò progressivamente il posto ai *donjons* in pietra, veri e propri *landscapes of lordship* accuratamente organizzati. Quest'analisi ha portato anche ad evidenziare le prospettive degli studiosi degli ultimi decenni sui tradizionali assunti storiografici, quali il supposto controllo reale sull'incastellamento, i "castelli adulterini" dell'Anarchia, il legame tra alto livello demografico e alto livello di incastellamento, i fattori che influirono nella scelta dei siti di incastellamento: tutte queste ipotesi sono state, più o meno recentemente, ridimensionate, ma per offrire un quadro meno teorico e che desse la possibilità di comprendere i loro limiti in un contesto "dal vero", si è dedicato il terzo paragrafo ad un caso studio dell'incastellamento normanno nel Norfolk e nel Suffolk.

Quest'analisi regionale ha messo sotto indagine tutti i "livelli di incastellamento" riscontrabili nelle due contee, dalle fortificazioni anglosassoni ai castelli della Conquista, dai castelli urbani ai manieri dell'Anarchia. Dopo aver esaminato i *boroughs* e le fortificazioni normanne in essi realizzati, esempio lampante dell'opera di distruzione-conservazione dei conquistatori sulle città anglosassoni, si è fatto riferimento a degli studi specifici sul contesto geografico e patrimoniale in cui i castelli rurali degli anni tra il 1066 e il 1100 vennero eretti. Particolare importanza è stata data ad uno studio di Andrew Lowerre che, applicando tecnologie moderne come la mappatura GIS (utilizzata anche in questa sede), ha fornito dei fattori di analisi nella scelta dei siti di incastellamento, quali il rapporto con l'area circostante dell'*honour* del costruttore o la presenza di strade e fiumi di rilievo. Le conclusioni a cui si è giunti sono principalmente tre, poi comparate con alcuni studi svolti sull'incastellamento normanno nel sud Italia. In primis si riscontra il riutilizzo quasi totale di precedenti strutture fortificate di epoca anglosassone, il che potrebbe rispondere a esigenze di tipo pratico ma soprattutto anche simbolico, in un contesto di lotta per la supremazia tra i vari aristocratici della regione. In secondo luogo, si è determinato che il Norfolk e il Suffolk forniscono un esempio

lampante di come la costruzione dei castelli normanni in Inghilterra non sia da intendere come un evento omogeneo e universale, ma altamente differenziato a seconda dei singoli contesti: queste due regioni, ad esempio, ebbero un bassissimo livello di incastellamento normanno tra il 1066 e il 1154 e si caratterizzarono per due quadri di organizzazione patrimoniale completamente diversi. Nel Norfolk vi erano più castelli, molto ravvicinati e con aree territoriali molto piccole e segnate da una forte compenetrazione tra i vari *honours* dei costruttori; nel Suffolk, invece, tre grandi castelli dominavano vaste aree di competenza, compatte anch'esse ma prive di quell'affollamento riscontrato più a nord. Infine, il periodo dell'Anarchia ha dato prova del *great rebuilding* delle strutture fortificate normanne, quando i castelli, pur in un contesto di lotta militare frequente, assunsero sempre di più il ruolo di residenze signorili dotate di paesaggi di status altamente pianificati. Ciò fa capire come i normanni furono sì costruttori di castelli, ma con modalità assai diverse tra i differenti contesti locali e regionali, il che porta a rifiutare l'idea tradizionale di un incastellamento omogeneo e globalmente espanso nelle stesse misure in tutta la regione e in tutte le parentesi cronologiche.

VIII.7 In conclusione. Fondamenti di storia ambientale, impatto normanno e tendenze generali

In conclusione, vi sono tre livelli di impatto che occorsero sull'ambiente dell'Inghilterra al tempo della Conquista Normanna e del successivo dominio degli uomini venuti dal Continente.

In primo luogo, vi sono quelli che si possono definire come esempi dei fondamenti della storia ambientale, ossia le categorie teoriche interpretative di particolari fenomeni ad ampio spettro che si sono riconosciuti in questa disamina e che ne attraversano trasversalmente le tematiche. Essi sono: l'inquinamento, determinato in relazione alla macerazione della canapa e all'estrazione mineraria; le fonti di energia, dalle ruote molitorie, al carbone, al legname, fino all'estrazione della torba; i conflitti per le risorse, definiti in merito agli *assarts* per mettere a coltura le terre che non lo erano, al bosco e agli ecosistemi idrici (fiumi, paludi, mare) per il prelievo delle loro risorse. A questo tema si collega anche la fondamentale tematica dello stress ambientale cui diversi ecosistemi andarono in contro: è il caso del bosco, stretto tra forze distruttrici e conservative, il che ha portato ad ipotizzare che tale scontro abbia coinvolto anche il passaggio generale dal sistema della foresta e quello

dell'*emparkment*; lo si è visto poi in particolare per i fiumi, dove l'affollamento di peschiere, mulini, gore, saline e altre strutture provocò conseguenze negative per la riproduzione e la migrazione dei pesci, con effetti anche sull'alimentazione e sulle strutture molitorie (si ricordi quanto ipotizzato sui mulini a vento). Il tema del conflitto per le risorse ha permesso poi di accennare brevemente anche al tema delle *enclosures* e ai successivi scontri tra comunità e signori per il mantenimento del godimento dei beni comuni. Si sono poi trattati diversi argomenti inerenti all'alimentazione, con particolare riferimento al consumo di pesce, (nell'opposizione tra pesce marino e pesce d'acqua dolce), della cacciagione, del vino, del maiale e del coniglio. Infine, si possono identificare altri esempi di modifiche ambientali e di alterazione del panorama naturale, quali le diversioni dei fiumi, le bonifiche, il disboscamento, il movimento della terra (per erigere le motte dei castelli e le *rabbit warrens*), i movimenti delle specie animali e la costruzione dei castelli. Da ricordare con più attenzione è però il tema del determinismo, perché collegato agli altri due fattori di impatto che seguiranno: si ricordi quindi come l'arrivo dell'aratro pesante, la comparsa del grano tetraploide, la viticoltura, la creazione degli *open fields*, la costruzione dei villaggi "pianificati" e il compatimento manoriale siano stati ricondotti ad una visione spesso fortemente deterministica che, riconoscendo importanti cambiamenti ambientali nell'Inghilterra dell'XI e del XII secolo, li ha imputati esclusivamente all'arrivo dei normanni nella regione.

Questa prospettiva viene riconsiderata se si mettono a confronto le altre due tipologie dell'impatto ambientale nell'Inghilterra anglo-normanna, cioè le modifiche determinate dall'arrivo dei normanni e quelle generate dalle tendenze generali dell'Europa coeva: mettere in relazione un cambiamento di rilievo nel contesto inglese non solo con un'analisi più approfondita, ma anche con le trasformazioni allora in corso nel quadro europeo può portare a rivalutare alcune posizioni.

Alla fine di questa tesi si può dire, in merito alla seconda tipologia di impatto, che la Conquista Normanna dell'Inghilterra favorì direttamente alcuni fenomeni di modificazione ambientale, ossia: la costruzione dei castelli urbani e rurali (pur con i limiti di cui sopra), la realizzazione delle peschiere artificiali per le specie d'acqua dolce (i *vivaria*), una nuova ondata di disboscamento determinata dalla politica edilizia monumentale, la costituzione delle legislazione forestale e, pur sulla base di precedenti anglosassoni che sembrano configurarsi in recenti ricerche, il sistema delle foreste reali e dell'*emparkment*. Si tratta di realtà unite dal comune denominatore della categoria del *landscape of lordship*, ossia la realizzazione di spazi

organizzati e regolamentati per gli scopi simbolici ed economici dell'aristocrazia. I castelli furono determinati dall'esigenza di controllare militarmente il territorio, oltre che favorire la creazione di paesaggi organizzati in relazione alle altre necessità, come le peschiere artificiali, chiari simboli di status ma anche di stress ambientale; la politica edilizia si riferisce per la maggior parte alla costruzione dei castelli, dei palazzi e delle cattedrali, simboli di quella volontà di riorganizzare diversi settori della società inglese e dare prova di un propagandistico evergetismo monumentale. Le foreste reali e i parchi, lo si è visto, non sono più da intendersi unicamente come riserve di caccia, ma come chiare modalità di organizzare il paesaggio nelle quali diverse forme di sfruttamento (l'accesso alle quali veniva limitato) prendevano piede. In sintesi, a quest'altezza della ricerca le modifiche dirette della Conquista Normanna sono per lo più legate alle realtà aristocratiche e alla loro volontà di organizzazione del paesaggio e dell'ambiente, il che certo non deve far dimenticare come esse presero le mosse dal generale contesto ecologico ed economico-sociale dell'isola e come influenzarono la vita delle comunità.

Rimangono dubbi su altri aspetti di impatto normanno che ancora oggi si imputano all'arrivo dei nuovi dominatori dal Continente, come il compattamento manoriale o la realizzazione dei villaggi pianificati, l'importazione delle specie, l'influenza sulla vita commerciale della Normandia o la comparsa dei mulini a vento. È giusto però considerare, infine, il terzo tipo di impatto, quello determinato dalle tendenze coeve dell'Europa dell'XI e del XII secolo, nonché la prosecuzione di altre già iniziate nell'epoca anglosassone; ci si riferisce qui a fenomeni che, aprendo future prospettive di ricerca, andrebbero analizzate nel contesto europeo e messe in relazione con quanto accadde in quei secoli nell'ambiente naturale e antropico dell'Inghilterra. L'Europa di quel periodo era un continente nel quale la popolazione in aumento accresceva i coltivi, praticava gli *assarts* a fini agricoli, riscopriva in diversi luoghi la coltura della vite, determinava varie forme di compattamento delle proprietà rurali; i suoi ecosistemi idrici erano sottoposti alle trasformazioni provocate dal *fish event horizon*, dalla bonifica delle paludi, dallo scavo di nuovi canali e, forse, da forme di stress ambientale; si adoperavano nuove tecnologie ed energie come il mulino ad acqua, il mulino a vento, la combustione della torba; le élites reali e aristocratiche istituivano forme di controllo delle risorse boschive, regolamentandone la caccia e lo sfruttamento delle risorse; si determinavano fenomeni come l'espansione urbana, l'aumento dello sfruttamento minerario, la crescita delle reti commerciali, la costruzione di strutture fortificate per controllare il territorio. Si auspica che, nel prossimo futuro, queste innegabili trasformazioni e una disamina più

approfondita dei fenomeni dell'età anglosassone (*Long Eighth Century*, modifiche insediative, evoluzioni nei commerci) possano essere studiate congiuntamente a livello europeo ed essere messe in relazione con il contesto inglese, per capire se sia possibile indicare nuove conseguenze ambientali generate dalla Conquista Normanna in Inghilterra, oltre a quelle che si sono sopra elencate, oppure se le modifiche del paesaggio antropico e naturale siano piuttosto da collegare alle generali trasformazioni dell'Europa dell'XI e del XII secolo.

Fonti edite

The Anglo-Saxon Chronicle. A collaborative edition. Vol. 5., *MS. C.* Ed. K. O'Brien O'Keffe, 2001. Cambridge: D. S. Brewer.

The Anglo-saxon chronicle. A collaborative edition. Vol. 7, *MS. E.* Ed. S. Irvine, 2004. Cambridge: D. S. Brewer.

Eadmero - *Historia Novorum in Anglia* (traduzione italiana). Ed. A. Tombolini, 2009. Roma: Jaca Book – Biblioteca della cultura Medievale.

Guglielmo di Jumièges, Orderico Vitale, Roberto di Torigni – *Gesta Normannorum Ducum.* Ed. E. M. C. Van Houts, 1992. Oxford: Clarendon Press.

Guglielmo di Malmesbury – *Gesta Regum Anglorum.* Ed. W. Stubbs, 1964. Londra: Klaus Reprint LTD.

Guglielmo di Malmesbury – *Gesta Regum Anglorum* (traduzione italiana). Ed. I. Pin, 1992. Pordenone: Edizioni Studio Tesi.

Guglielmo di Malmesbury – *Gesta Pontificum Anglorum.* Ed. M. Winterbottom, 2006. Oxford: Clarendon Press.

Guglielmo di Malmesbury – *Historia Novella.* Ed. E. King, 1998. Ed. K. R. Potter, 1998. Oxford: Clarendon Press.

Guglielmo di Poitiers – *Gesta Guillelmi ducis Normannorum et regis Anglorum.* Ed. R. Davis, Marjorie Chibnall, 1998. Oxford: Clarendon Press.

John of Worcester, Florence of Worcester – *Chronicon ex Chronicis. The Chronicle. With the two continuations: Comprising Annals of the English History, from the Departure of the Romans to the Reign of Edward I* (solo traduzione inglese). Ed. T. Forester, 2010. Piscataway, Gorgias Press.

John of Worcester, Florence of Worcester - *Florentii Wigorniensis monachi Chronicon ex chronicis, ab adventu Hengesti et Horsi in Britanniam usque ad annum MCXVII, cui accesserunt continuationes duae quarum una ad annum MCXLI, altera, nunc primum typis vulgata ad annum MCCXCV perducta.* Ed. B. Thorpe. Londra, 1849: Sumptibus Societatis.

Orderico Vitale – *Historia Ecclesiastica.* Ed. Marjorie Chibnall. Oxford: Oxford University Press, 1975.

Historia Ecclesie Abendonensis. The History of the Church of Abingdon. Ed. J. Hudson, vol. 1 e 2, 2007. Oxford: Clarendon Press.

The Chronicle of Battle Abbey. Ed. E. Searly, 1980. Oxford: Clarendon Press.

Gesta Stephani. Ed. K. R. Potter; with new introduction and notes by R. H. C. Davis. Oxford: Clarendon press, 1976.

Liber Eliensis. Ed. E. O. Blake, 1962. Londra: Royal Historical Society.

Enrico di Huntigdon – *Historia Anglorum.* Ed. D. Greenway, 1996. Oxford: Clarendon Press.

- William Wace – *The history of the Norman People*. Ed. G. S. Burgess, E. Van Houts, 2004. Woodbridge: The Boydell Press.
- William Wace – *Le Roman de Rou*. 3 volumi. Ed. A. J. Holden, 1970-1973. Parigi: A. et J. Picard.
- William of Newburg – *Historia Rerum Anglicarum*. Ed. P. G. Walsh, M. J. Kennedy, 2015. Oxford: Oxbow Books.
- Richard Fitz Nigel – *Dialogus de Scaccario, Constitutio Domus Regis*. Ed. C. Johnson, F. E. L. Carter, D. E. Greenway. Oxford: Clarendon Press.
- Simeone di Durham – *Libellus de exordio atque procursu istius, hoc est dunhelmensis ecclesie*. Ed. D. Rollanson, 2000. Oxford: Clarendon Press.
- Simeone di Durham - *Symeonis monachi opera omnia. Historia regum. Eadem historia ad quintum et vicesimum annum continuata, per Joannem Hagulstadensem. Accedunt varia*. Ed. T. Arnold. Londra: Longman, Trubner.
- Joceline de Brackelond - *Cronica Jocelini de Brakelonda de rebus gestis Samsonis Abbatis Monasterii Sancti Edmundi* Ed. H. E. Butler. Londra: Thomas Nelson and sons, 1949.
- R. Whitwell Jowitt, H. W. Carless Davis - *Regesta regum Anglo-Normannorum 1066-1154. Vol. 1: Regesta Willelmi Conquestoris et Willelmi Rufi: 1066 – 1100*, 1913. Oxford, Clarendon Press.
- C. Johnson, H. A. Cronne - *Regesta regum Anglo-Normannorum 1066-1154. Vol. 2: Regesta Henrici Primi: 1100-1135*, 1956. Oxford: Clarendon Press.
- H. A. Cronne, R. H. C. Davis - *Regesta regum Anglo-Normannorum 1066-1154. Vol. 3: Regesta Regis Stephani ac Mathildis Imperatricis ac Gaufridis et Henrici Ducum Normannorum, 1135-1154*, 1968. Oxford, Clarendon Press.
- H. Richards Luard, *Annales Monastici*, vol. 1-5, 1864-1869. Londra: Longmans, Green, Reader, Dyer. (Vol. 1: *Annales de Margan, Annales de Theokesberia, Annales de Burton*; Vol. 2: *Annales de Wintonia, Annales de Waverleia*; Vol. 3: *Annales de Dunstaplia, Annales de Bermundeseia*; Vol. 4: *Annales de Oseneia, Cronicon Thomae Wykes, Annales de Wigornia*).
- F. Liebermann - *Die Gesetze der Angelsachsen hrsg. im Auftrage der Savigny-Stiftung*, vol. 1-3. Halle a. d. Saale, 1903-1916.
- W. Stubbs – *Select Charters and Other Illustrations of English Constitutional History*. Oxford: Clarendon Press, 1867-1913.
- W. Stubbs - *Select Charters and Other Illustrations of English Constitutional History*, 9th edn, rev. by H. W. C. Davis. Oxford, Clarendon Press, 1921.
- D. Whitelock - *English historical documents, Bd. 2: 1041-1189*, 1981. Ed. David Douglas. Londra: Methuen, Routledge.

Bibliografia

- AALEN, F. H. A. (2006), *England's Landscape: The North East*. Londra: English Heritage.
- ABERTH, J. (2013), *An environmental history of the Middle Ages. The crucible of Nature*. Routledge.
- ALBARELLA, U. (2006), *Pig husbandry and pork consumption in Medieval England*. In WOOLGAR, C. M.; SERJEANTSON, D.; WALDRON, T. (A cura Di) (2006), *Food in Medieval England. Diet and nutrition*, pp. 72-87. Oxford: Oxford University Press.
- ALBARELLA, U.; DOBNEY, K.; ERVYNCK, A.; ROWLEY-CONWY, P. (2007) (A cura Di), *Pigs and humans: 10,000 years of interaction*. Oxford: Oxford University Press.
- ALBONE, J. E. (2016), *Roman roads in the changing landscape of Eastern England c. AD 410-1850*. Tesi di dottorato. Norwich: University of East Anglia.
- ALLERSTON, P. (1970), *English village development: findings from the Pickering district of North Yorkshire*. In "Transactions of the Institute of British Geographers", 51, pp. 95-109.
- AMT, E. M. (1990), *The forest regard of 1155*. In "The Haskins Society Journal", 2, pp. 189-196.
- ARMIERO, M.; BARCA, S. (2004), *Storia dell'ambiente. Una introduzione*. Roma: Carocci.
- ARNOUX, M. (2014), *Border, trade route, or market? The Channel and the Medieval European economy from the twelfth to the fifteenth century*. In BATES, D. (2014) (A cura Di), *Anglo-Norman Studies XXXVI*, pp. 39-52.
- BAILEY, M. (1988), *The Rabbit and the Medieval East Anglian Economy*. In "The Agricultural History Review", 1, pp. 1-20.
- BAKER, C. A.; MOXEY, P. A.; OXFORD, P. M. (1978), *Woodland continuity and change in Epping Forest*. In "Field Studies Journal", 4, pp. 645-669.
- BANHAM, D. (2010), *"In the Sweat of thy Brow Shalt thou eat Bread": Cereals and Cereal 175 Production in the Anglo-Saxon Landscape*. In HIGHAM, N. J.; RYAN, M. J. (2010), *The Landscape Archaeology of Anglo-Saxon England*, pp. 175-192. Woodbridge: The Boydell Press.
- BARLOW, F. (2000), *William Rufus*. New Haven: Yale University Press.
- BARNES, G.; WILLIAMSON, T. (2015), *Rethinking Ancient Woodland. The archaeology and history of woods in Norfolk*. Hatfield: University of Hertfordshire Press.
- BARRETT, J. H.; LOCKER, A. M.; ROBERTS, C. M. (2004), *"Dark Age economics" revisited: the English fish bone evidence ad 600-1600*. In "Antiquity", 78, pp. 618-36.
- BARRETT, J. H. et alii (2008), *Detecting the medieval cod trade: a new method and first results*. In "Journal of Archaeological Science", 35, pp. 850-861.

- BARRETT, J. H.; ORTON, D. et alii (2011), *Interpreting the expansion of sea fishing in medieval Europe using stable isotope analysis of archaeological cod bones*. In “Journal of Archaeological Science”, 38, pp. 1516-1524.
- BARRETT, J. H.; ORTON, D. (2016) (A cura Di), *Cod and herring: the archaeology and history of medieval sea fishing*. Oxford: Oxbow Books.
- BARRETT, J. H. et alii (2020), *Ecological globalisation, serial depletion and the medieval trade of walrus rostra*. In “Quaternary Science Reviews”, 229, 106122, pp. 1-15.
- BARTLEY, D. D. (1962), *The Stratigraphy and Pollen Analysis of Lake Deposits Near Tadcaster, Yorkshire*. In “The New Phytologist”, 61, 3, pp. 277-287.
- (1966), *Pollen analysis of some lake deposits near Bamburgh in Northumberland*. In “The New Phytologist”, 65, 2, pp. 141-156.
- BARTLEY, D. D.; CHAMBERS, C. (1992), *A pollen diagram, radiocarbon ages and evidence of agriculture on Extwistle Moor, Lancashire*. In “The New Phytologist”, 121, pp. 311-320.
- BARTLEY, D. D.; CHAMBERS, C.; HART-JONES, B. (1976), *The Vegetational History of Parts of South and East Durham*. In “The New Phytologist”, 77, 2, pp. 437-468.
- BARTLEY, D. D.; MORGAN, A. V. (1990), *The Palynological Record of the King's Pool, Stafford, England*. In “The New Phytologist”, 116, 1, pp. 177-194.
- BARTLETT, R. (1994), *The making of Europe. Conquest, colonization and cultural change 850-1350* (2^a ed.). Penguin Books.
- BATES, D. (2014) (A cura Di), *Anglo-Norman Studies XXXVI*. Londra: Boydell Press.
- (2016), *William the Conqueror*. Yale University Press.
- BATES, D.; LIDDIARD, R. E. (2015) (A cura Di), *East Anglia and its North Sea World in the Middle Ages*. Woodbridge: The Boydell Press.
- BAXTER, S.; LEWIS, C. P. (2017), *Domesday Book and the transformation of English landed society, 1066–86*. In “Anglo-Saxon England”, 46, pp. 343–403.
- BAYLISS, A. et alii (2004), *The potential significance of dietary offsets for the interpretation of radiocarbon dates: an archaeologically significant example from medieval Norwich*. In “Journal of Archaeological Science”, 31, 5, pp. 563-575.
- BEAUMONT, J.; BEKVALAC, J.; HARRIS, S; BATT, C. M. (2021), *Identifying cohorts using isotope mass spectrometry: the potential of temporal resolution and dietary profiles*. In “Archaeometry”, 63, 5, pp. 1024-1041.
- BEELER, J. (1966), *Warfare in England. 1066-1189*. Ithaca: Cornell University Press.
- BERRY, E. K. (1975), *Medieval Droitwich and the salt trade*. BRISAY, K. W.; EVANS, K. A. (1975), *Salt. The study of an ancient industry. Report on the Salt Weekend*, pp. 76-80. Colchester: Colchester Archaeological Group.

- BIDDICK, K. (1989), *The other economy: pastoral husbandry on a Medieval Estate*. Berkeley: University of California Press.
- BIRCH, T. (2011), *Living on the edge: making and moving iron from the “outside” in Anglo-Saxon England*. In “Landscape History”, 32, 1, pp. 5-23.
- BIRRELL, J. (1969), *Peasant Craftsmen in the Medieval Forest*. In “The Agricultural History Review”, 17, 2, pp. 91–107.
- (1980), *The Medieval English Forest*. In “Journal of Forest History”, 24, pp. 78-85.
 - (1987), *Common rights in the medieval Forest. Disputes and conflicts in the Thirteenth Century*. In “Past and Present”, 117, pp. 22-49.
 - (2006), *Procuring, preparing, and serving venison in Late Medieval England*. In WOOLGAR, C. M.; SERJEANTSON, D.; WALDRON, T. (A cura Di) (2006), *Food in Medieval England. Diet and nutrition*, pp. 176-190. Oxford: Oxford University Press.
- BLAIR, J. (2007) (A cura Di), *Waterways and Canal-Building in Medieval England*. Oxford: Oxford University Press.
- (2018), *Building Anglo-Saxon England*. Princeton: Princeton University Press.
- BLAIR, J.; RAMSAY, N. (1991) (A cura Di), *English Medieval Industries: Craftsmen, Techniques, Products*. Londra, Rio Grande: Hambledon.
- BOND, J. (2007), *Canal construction in the Early Middle Ages: an introductory*. In BLAIR, J. (2007) (A cura Di), *Waterways and Canal-Building in Medieval England*, pp. 153-206. Oxford: Oxford University Press.
- (2016A), *Fishponds in the monastic economy in England*. In BONOW, M.; OLSÉN, A.; SVANBERG, I. (2016) (A cura Di), *Historical Aquaculture in Northern Europe*, pp. 29-58. Huddinge: Södertörn University.
 - (2016B), “*The Increase of those creatures that are bred and fed in the water*”. *Fishponds in England and Wales*. In BONOW, M.; OLSÉN, A.; SVANBERG, I. (2016) (A cura Di), *Historical Aquaculture in Northern Europe*, pp. 157-200. Huddinge: Södertörn University.
- BONDE, S.; MAINES, C. (2012), *The Technology of Medieval Water Management at the Charterhouse of Bourgfontaine*. In “Technology and culture”, 53, 3, pp. 625-670.
- BONOW, M.; OLSÉN, A.; SVANBERG, I. (2016) (A cura Di), *Historical Aquaculture in Northern Europe*. Huddinge: Södertörn University.
- BOWNES, J.; CLARKE, L.; BUCKBERRY, J. (2018), *The importance of animal baselines: Using isotope analysis to compare diet in a British medieval hospital and lay population*. In “Journal of Archaeological Science: Reports”, 17, pp. 103-110.
- BRADSHAW, R. H. W.; COXON, P.; GREIG, J. R. A.; HALL, A. R. (1981), *New Fossil Evidence for the Past Cultivation and Processing of Hemp (Cannabis sativa L.) in Eastern England*. In “The New Phytologist”, 89, 3, pp. 503-510.

BRANDON, P. F. (1969), *Medieval Clearances in the East Sussex Weald*. In “Transactions of the Institute of British Geographers”, 48, pp. 135-153.

BRAZELL, O. (1991), *Astronomical observations in the Anglo-Saxon Chronicle*. In “Journal of British Astronomical Association”, 101, 2, pp. 117-118.

BRESC, H.; MAURICI, F. (2009), *I castelli demaniali della Sicilia (secoli XIII-XV)*. In PANERRO, F.; PINTO, G. (2009), *Castelli e fortezze nelle città italiane e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, pp. 271-317. Cherasco: Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali.

BRIDBURY, A. R. (1990), *Domesday Book: a re-interpretation*. In “English Historical Review”, 105, pp. 284-309.

BRISAY, K. W.; EVANS, K. A. (1975), *Salt. The study of an ancient industry. Report on the Salt Weekend*. Colchester: Colchester Archaeological Group.

BRITNELL, R. H. (1995), *Commercialisation and economic development in England, 1000-1300*. In BRITNELL, R. H.; CAMPBELL, B. M. S. (1995), *A Commercialising Economy: England 1086 to c. 1300*, pp. 7-26. Manchester: Manchester University Press.

BRITNELL, R. H.; CAMPBELL, B. M. S. (1995), *A Commercialising Economy: England 1086 to c. 1300*. Manchester: Manchester University Press.

BROWN, A. (1988) (A cura Di), *Anglo-Norman studies X*. Woodbridge: The Boydell Press.

- (1989) (A cura Di), *Anglo-Norman studies XI*. Woodbridge: The Boydell Press.
- (1990) (A cura Di), *Anglo-Norman studies XII*. Woodbridge: The Boydell Press.
- (1995), *The Norman Conquest of England. Sources and Documents*. Londra: Boydell Press.
- (2003), *Royal castle-building in England 1154-1216*. In LIDDIARD, R. (2003b) (A cura Di), *Anglo-Norman Castles*, pp. 133-178. Woodbridge: The Boydell Press.

BROWN, A. G. et alii (2001), *Roman vineyards in Britain: stratigraphic and palynological data from the Nene Valley, England Wollaston*. In “Antiquity”, 75, pp. 745-757.

BUISMAN, J. (1995-1998), *Duizend jaar weer, wind, en water in de Lage Landen*, vol. 1-3. Franeker: Uitgeverij Van Wijnen.

BÜNTGEN, U.; TEGEL, W. (2011), *European tree-ring data and the Medieval Climate Anomaly*. In “Past Global Changes Magazine”, 19, 1, pp. 14-15.

BUTLER, L. (2003), *The origins of the Honour of Richmond and its castles*. In LIDDIARD, R. (2003b) (A cura Di), *Anglo-Norman Castles*, pp. 91-104. Woodbridge, Rochester: The Boydell Press.

CAMPBELL, J. (2002), *Domesday herrings*. In HARPER-BILL, C.; RAWCLIFFE, C.; WILSON, R. G. (2002) (A cura Di), *East Anglia's history*, pp. 5-17. Woodbridge: The Boydell Press.

CAMPBELL, J.; JOHN, E.; WORMALD, P. (1991) (A cura Di), *The Anglo-Saxons*. Londra: Penguin Books.

- CAMUFFO, D. (1987), *Freezing of the Venetian lagoon since the 9th Century a.d. in comparison to the climate of western Europe and England*. In “Climatic Change”, 10, pp. 43-66.
- CANTOR, L. M., HATHERLY, J. (1979), *The Medieval Parks of England*. In “Geography”, 62, 2, pp. 71-85.
- CANZIAN, D.; GRILLO, P. (2019), *Dalla parte della natura: il rapporto uomo-ambiente nella medioevistica italiana recente*. In “Società e Storia”, 165, pp. 471-484.
- CANZIAN, D.; VALENZANO, G. (2022) (A cura Di), *Acqua e terra nei paesaggi monastici. Gestione, cura e costruzione del suolo*. Padova: Padova University Press.
- CAROE, H. (2022), *Malting, Brewing and Beer in Anglo-Saxon England. Mid Saxon Sedgeford: A case study*. In MCKERRACHER, M.; HAMEROW, H. (2022), *New Perspective of the Medieval “Agricultural Revolution”. Crop, Stock and Furrow*, pp. 179-198. Liverpool: Liverpool University Press.
- CARRUTHERS, W. J.; DOWSE, K. L. H. (2019), *A Review of Macroscopic Plant Remains from the Midland Counties*. Londra: Historic England.
- CHAKANYA, C.; DOKORA, E.; MUCHENJE, V.; HOFFMAN, L. C. (2016), *The fallow deer (Dama spp.); endangered or not?*. In “Der Zoologische Garten”, 85, pp. 160-172.
- CHATWIN, D.; GARDINER, M. (2005), *Rethinking the early medieval settlement of woodlands: evidence from the western Sussex Weald, Landscape History*. In “Landscape History”, 27, 1, pp. 31-49.
- CHENG, X. et alii (2007), *Response of Cultural Lake Eutrophication to Hemp-retting in Quidenham Mere of England in Post-Medieval*. In “Chinese Geographical Science”, 17, 1, pp. 69-74.
- CHESTER JORDAN, W. (2001), *Nel nome del Signore. L'Europa dall'anno 1000 alla fine del Medioevo*. Bari: Laterza.
- (2009), *Europe in the high Middle Ages* (2^a ed.). Londra: Penguin Books.
- CHEYETTE, F. L. (2008), *The disappearance of the ancient landscape and the climatic anomaly of the early Middle Ages: A question to be pursued*. In “Early Medieval Europe”, 16, 2, pp. 127-165.
- CHIBNALL, M. (1986), *Anglo-Norman England, 1066-1166*. Oxford, New York: Basil Blackwell.
- (2003), *Orderic Vitalis on castles*. In LIDDIARD, R. (2003B) (A cura Di), *Anglo-Norman Castles*, pp. 119-132. Woodbridge, Rochester: The Boydell Press.
- CHISHOLM, M. (2012), *Water management in the Fens before the introduction of pumps*. In “Landscape History”, 33, 1, pp. 45-68.
- CHRISTOPHER, A. J. (2006), *Bishops, diocese and cathedrals; the changing territorial organisation of the Church of England*. In “geoJournal”, 67, 2, pp. 123-136.
- CLARKE, S.; BRAY, J. (2003), *The Norman town defences of Abergavenny*. In “Medieval Archaeology”, 27, pp. 186-189.

CLAUGHTON, P. (2003), *Silver mining in England and Wales, 1066-1500*. Tesi di dottorato. Exeter: University of Exeter.

- (2010), *The crown silver mines and the historic landscape in Devon (England). The work of the Bere Ferrers project*. In “ArcheoSciences – Revue d’archéométrie”, 34, pp. 299-306.

CLAUGHTON, P.; SMART, C. (2010), *The Crown silver mines in Devon: capital, labour and landscape in the late medieval period*. In “Historical Metallurgy”, 44, 2, pp. 112-125.

CLEAVER, L. (2017), *Documentation, Forgery and the Making of the Chronicle of Battle Abbey (British Library, Cotton MS Domitian A II)*. In VAN HOUTS, E. M. C. (2017) (A cura Di), *Anglo Norman Studies XXXIX*, pp. 27-44.

COLE, A. (2007), *The place-name evidence for water transport in Early Medieval England*. In BLAIR, J. (2007) (A cura Di), *Waterways and Canal-Building in Medieval England*, pp. 55-84. Oxford: Oxford University Press.

CONEDERA, M.; KREBS, P.; TINNER, W.; PRADELLA, M.; TORRIANI, D. (2004), *The cultivation of Castanea sativa (Mill.) in Europe, from its origin to its diffusion on a continental scale*. In “Vegetation History and Archaeobotany”, 13, pp. 161-179.

COOMBER, P. M. V.; CHIVERRELL, R. C.; BARBER, K. (2009), *A high-resolution pollen and geochemical analysis of late Holocene human impact and vegetation history in southern Cumbria, England*. In “Journal of Quaternary Science”, 24, pp. 224-236.

COOPER, R. J.; MELVIN, T. M.; TYERS, I.; WILSON, R. J. S.; BRIFFA, K. R. (2013), *A tree-ring reconstruction of East Anglian (UK) hydroclimate variability over the last millennium*. In “Climate Dynamics”, pp. 1019-1039.

COULSON, C. L. H. (2003A), *Castles in Medieval Society. Fortresses in England, France, and Ireland in the Central Middle Ages*. Oxford: Oxford University Press.

- (2003B), *The castles of the Anarchy*. In LIDDIARD, R. (2003b) (A cura Di), *Anglo-Norman Castles*, pp. 179-202. Woodbridge, Rochester: The Boydell Press.

COULT, H. D. (2013), *The fluctuating fortunes of viticulture in England and Wales*. In “ECHO-GEO”, 23, pp. 1-16.

COX, M. et alii (2000), *Early-medieval hemp retting at Glasson Moss, Cumbria in the context of the use of Cannabis sativa during the historic period*. In “Transactions of the Cumberland and Westmorland Antiquarian and Archaeological Society”, 100, pp. 131-150.

CRABTREE, P. J. (2018), *Early Medieval Britain. The rebirth of towns in the Post-Roman West*. Cambridge: Cambridge University Press.

CRAIG-ATKINS, E. et alii (2020), *The dietary impact of the Norman Conquest: A multiproxy archaeological investigation of Oxford, UK*. In “PLoS ONE”, 15, 7, pp. 1-24.

CREIGHTON, O. H. (2009), *Castle studies and the European medieval landscape: traditions, trends and future research directions*. In “Landscape History”, 30, 2, pp. 5-20.

CREIGHTON, O. H.; HIGHAM, R. A. (2004), *Castle studies and the 'landscape' agenda*. In "Landscape History", 26, 1, pp. 5-18.

CREIGHTON, O. H.; RIPPON, S. (2017), *Conquest, colonization and the countryside: archaeology and the mid-11th- to mid-12th-century rural landscape*. In HADLEY, D. M.; DYER, C. (A c. Di) (2017), *The Archaeology of the 11th century. Continuities and transformations*, pp. 57-87. Londra: Routledge, The Society for Medieval Archaeology.

CROUCH, D. (2021), *Civil and Social Engineering Projects in Early Angevin Yorkshire: The Bishops of Durham and The East Riding*. In "Northern History", 58, 1, pp. 3-26.

CURRIE, C. K. (2007), *Early Water Management on the Lower River Itchen in Hampshire*. In BLAIR, J. (2007) (A cura Di), *Waterways and Canal-Building in Medieval England*, pp. 244-253. Oxford: Oxford University Press.

DARBY, H. C. (1950), *Domesday Woodland*. In "The Economic History Review", 3, 1, pp. 21-43.

- (1971), *The Domesday Geography of Eastern England*. Cambridge: Cambridge University Press.
- (1979), *Domesday England*. Cambridge: Cambridge University Press.

DAVIES, G. (1977), *A contribution to the history of forest clearance in Northumberland*. Tesi magistrale. Durham: Durham University.

DAY, S. P. (1991), *Post-Glacial Vegetational History of the Oxford Region*. In "The New Phytologist", 119, 3, pp. 445-470.

DEAN, J. (2014), *Counting Moats in Medieval East Anglia: Five parishes in the North Suffolk borders*. In "Medieval Settlement Research", 29, pp. 24-32.

DE FALCO, F. (2018), *Tanto malvagio da essere d'eseempio. I clerici anglo-normanni e la descrizione di Guglielmo II Rufo, disgraziatamente re d'Inghilterra*. In "Medievalista" [Online], 23., pp. 1-22.

- (2020), *Proiettare le frontiere? Galles, Inghilterra e Bretagna nel XII secolo*. In CALZONA, A.; CANTARELLA, G. (2020), *Autocoscienza del territorio, storie e miti: dal mondo antico all'età moderna*. Verona: Scripta.

DE RUBEIS, F.; MARAZZI, F. (2008), *Monasteri in Europa occidentale (secoli VIII-XI): topografia e strutture, atti del convegno internazionale, Museo Archeologico di Castel San Vincenzo, 23-26 settembre 2004*. Roma: Viella.

DI GANGI, G.; LEBOLE DI GANGI, C. M. (1998), *Aspetti e problemi dell'età normanna in Calabria alla luce dell'archeologia*. In "Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age", 110, 1, pp. 397-424.

DOANE, A. N. (1987), *Three Old English Implement Riddles: Reconsiderations of Numbers 4, 49, and 73*. In "Modern Philology", 84, 3, pp. 243-257.

DODD, L. (2014), *Second Wood Street, Nantwich, 2003/4 Excavation of a Medieval and Early Post-Medieval Salt Works*. In "Journal of Chester Archaeological Society", 84, pp. 39-110.

- DORFLER, W. (1990), *Die Geschichte des Hanfanbaus in Mitteleuropa aufgrund palynologischer Untersuchungen und von Großrestnachsweien*. In *Praehistorische Zeitschrift*, pp. 218-244. Berlino, New York: De Gruyter.
- DOUGLAS, D. C. (1999), *William the Conqueror. The Norman impact upon England* (3^a ed.). Yale: Yale University Press.
- DUMAYNE-PEATY, L. (1993), *Invader or native? Vegetation clearance in northern Britain during Romano-British time*. In “Vegetation History and Archaeobotany”, 2, pp. 29-36.
- DUMAYNE-PEATY, L.; BARBER, K. (1998), *Late Holocene vegetational history, human impact and pollen representativity variations in northern Cumbria, England*. In “Journal of Quaternary Science”, 13, 2, pp. 147-164.
- DYER, C. (1989), *Standards of living in the Later Middle Ages. Social change in England c. 1200-1520*. Cambridge: Cambridge University Press.
- (2000), *Everyday life in Medieval England*. New York, Londra: Hambledon and London.
 - (2006), *Conflict in the landscape: the enclosure movement in England, 1220-1349*. In “Landscape History”, 28, 1, pp. 21-33.
- EALLES, R. (2003), *Royal power and castles in Norman England*. In LIDDIARD, R. (2003B) (A cura Di), *Anglo-Norman Castles*, pp. 41-68. Woodbridge, Rochester: The Boydell Press.
- EDDISON, J.; DRAPER, G. (1997), *A landscape of medieval reclamation: Walland Marsh, Kent*. In “Landscape History”, 19, 1, pp. 75-88.
- EDWARDS, J. F. (1987), *The transport system of Medieval England and Wales. A geographical synthesis*. Tesi di dottorato. Salford: University of Salford.
- EDWARDS, K. J.; WHITTINGTON, G. (1989), *Palynological evidence for the growing of “*Cannabis sativa* L.” (hemp) in medieval and historical Scotland*. In “Transactions of the Institute of British Geographers New Series”, 15, 1, pp. 60-70.
- ESPER, J.; SCHNEIDER, L.; KRUSIC, P. J.; LUTERBACHER, J.; BÜNTGEN, U.; TIMONEN; SIROCKO, F.; ZORITA, E. (2013), *European summer temperature response to annually dated volcanic eruptions over the past nine centuries*. In “Bulletin of Volcanology”, 75, 736, pp. 1-14.
- FARR, W. (1846), *The Influence of Scarcities and of the High Prices of Wheat on the Mortality of the People of England*. In “Journal of the Statistical Society of London”, 9, 2, pp. 158-174.
- FERGUSON, P. (2022), *Benedictine and Cistercian water management in mid-twelfth century England*. In CANZIAN, D.; VALENZANO, G. (2022) (A cura Di), *Acqua e terra nei paesaggi monastici. Gestione, cura e costruzione del suolo*. Padova: Padova University Press.
- FERRI COCHRAN, S. (2009), *The Plough’s the Thing: A New Solution to Old English Riddle 4 of the Exeter Book*. In “The Journal of English and Germanic Philology”, 108, 3, pp. 301-309.

- FILANGERI DEL PINO, C. (1999), *Presidi di cresta e direzioni di scavalcamiento*. In GIANNETTO, I.; RAGUSA, M.; TRAMONTANA, S. (1999) (A cura Di), *Serlone e l'insediamento normanno in Sicilia: convegno internazionale di studi promosso dall'Istituto Italiano dei Castelli - Sezione Sicilia, Troina, 5-7 novembre 1999*. Troina: Laboratorio per l'Arte, la Cultura e l'Ambiente.
- FLEMING, M. P.; CLARKE, R. C. (1998), *Physical evidence for the antiquity of Cannabis sativa L. (Cannabaceae)*. In "Journal of the International Hemp Association", 5, 2, pp. 80-92.
- FLIGHT, T. (2017), *Aristocratic deer hunting in late Anglo-Saxon England: a reconsideration, based upon the "Vita S. Dunstani"*. In "Anglo-Saxon England", 45, pp. 311-331.
- FLYNN, L. E.; MITCHELL, F. J. G. (2019), *Comparison of a recent elm decline with the mid-Holocene Elm Decline*. In "Vegetation History and Archaeobotany", 28, pp. 391-398.
- FORSTER, E. E. (2010), *Palaeoecology of human impact in Northwest England during the early medieval period: investigating 'cultural decline' in the Dark Ages*. Tesi di dottorato. Southampton: University of Southampton.
- FORSTER, E.; CHARLES, M. (2022), *Agricultural land use in central, East and south-east England: arable or pasture?*. In MCKERRACHER, M.; HAMEROW, H. (2022), *New Perspective of the Medieval "Agricultural Revolution". Crop, Stock and Furrow*, pp. 61-86. Liverpool: Liverpool University Press.
- FRADLEY, M. (2011), *The old in the new: urban castle imposition in Anglo-Norman England, AD 1050-1150*. Tesi di dottorato. Exeter: University of Exeter.
- (2017), *Scars on the townscape: urban castles in Saxo-Norman England*. In HADLEY, D. M.; DYER, C. (A c. Di) (2017), *The Archaeology of the 11th century*, pp. 120-138. *Continuities and transformations*. Londra: Routledge, The Society for Medieval Archaeology.
- FYFE, R. M.; BROWN, A. G.; RIPPON, S. J. (2003), *Mid- to late-Holocene vegetation history of Greater Exmoor, UK: estimating the spatial extent of human-induced vegetation change*. In "Vegetation History Archaeobotany", 12, pp. 215-232.
- (2004), *Characterising the late prehistoric, 'Romano-British' and medieval landscape, and dating the emergence of a regionally distinct agricultural system in South West Britain*. In "Journal of Archaeological Science", 31, pp. 1699-1714.
- FYFE, R. M.; WOODBRIDGE, J. (2012), *Differences in time and space in vegetation patterning: analysis of pollen data from Dartmoor, UK*. In "Landscape Ecology", 27, pp. 745-760.
- FYFE, R. M.; WOODBRIDGE, J.; ROBERTS, N. (2015), *From forest to farmland: pollen-inferred land cover change across Europe using the pseudobiomization approach*. In "Global Change Biology", 21, pp. 1197-2012.
- GALBRAITH, V. H. (1942), *The making of Domesday Book*. In "English Historical Review", 57, pp. 161-177.

GARDINER, M. F. (1997), *The exploitation of Sea-Mammals in Medieval England: bones and their social context*. In "The Archaeological Journal", pp. 173-195.

- (2000), *Shipping and Trade between England and the Continent during the Eleventh Century*. In HARPER BILL, C. (2000) (A cura Di), *Anglo-Norman Studies XXII*, pp. 71-93. Woodbridge: The Boydell Press.
- (2005), *Archaeological evidence for the exploitation, reclamation and flooding of salt marshes*. In "Ruralia", 5, pp. 73-83.
- (2007), *The transformation of marshlands in Anglo-Norman England*. In LEWIS, C. P. (2007) (A cura Di), *Anglo-Norman Studies XXIX*, pp. 35-50. Londra: Boydell and Brewer.
- (2009), *The quantification of assarted land in Mid- and Late Twelfth century England*. In "The Haskins Society Journal", 21, pp. 165-186.
- (2017), *Manorial farmsteads and the expression of lordship before and after the Norman Conquest*. In HADLEY, D. M.; DYER, C. (A c. Di) (2017), *The Archaeology of the 11th century. Continuities and transformations*, pp. 88-103. Londra: Routledge, The Society for Medieval Archaeology.

GILL, R. M. A.; FULLER, R. J. (2007), *The effects of deer browsing on woodland structure and song-birds in lowland Britain*. In "Ibis – International journal of avian science", 149, 2, pp. 119-127.

GEAREY, B. R. et alii (2005), *Recent palaeoenvironmental evidence for the processing of hemp (Cannabis sativa L.) in eastern England during the medieval period*. In "Medieval Archaeology", 49, 1, pp. 305-322.

GELICHI, S. (2018), *Introduzione all'archeologia medievale. Storia e ricerca in Italia*. Roma: Carocci Editore.

GERGAL, J. (2021), *The Transformation of a Medieval Sussex Vineyard into a Deer Park, a Case Study: The Arundel "Little Park" 1150-1400*. Tesi di MA. Waterloo: University of Waterloo.

GIESECKE, T. et alii (2014), *Towards mapping the late Quaternary vegetation change of Europe*. In "Vegetation History and Archeobotany", 23, pp. 75–86.

GILLINGHAM, J. (2001) (A cura Di), *Anglo-Norman Studies XXIII*. Woodbridge: The Boydell Press.

- (2015), *William II: The Red King*. Harmondsworth: Penguin.

GIMPEL, J. (1977), *The medieval machine. The Industrial Revolution of the Middle Ages*. Harmondsworth, New York: Penguin Books.

GODWIN, H. (1967), *The ancient cultivation of hemp*. In "Antiquity", 41, pp. 42-49.

GODWIN, H.; TALLANTIRE, P. A. (1951), *Studies in the Post-Glacial History of British Vegetation: XII. Hockham Mere, Norfolk*. In "Journal of Ecology", 39, 2, pp. 285-307.

GOLDING, B. (1994), *Conquest and colonisation. The Normans in Britain, 1066-1110*. New York: St. Martin's Press.

GRANSDEN, A. (1996), *Historical writing in England (c. 550-1307)*.

- GRANT, A. (1988), *Animal resources*. In GRENVILLE, A.; GRANT, A. (1988) (A cura Di), *The Countryside of Medieval England*, pp. 149-187. Londra: Blackwell Publications.
- GRANT, M. J. (2005), *The Palaeoecology of Human Impact in the New Forest*. Tesi di dottorato. Southampton: University of Southampton. Londra: Psychology Press & Routledge.
- GRANT, M. J.; HUGHES, P. D. M.; & BARBER, K. E (2014), *Climatic influence upon early to mid-Holocene fire regimes within temperate woodlands: A multi-proxy reconstruction from the New Forest, southern England*. In “Journal of Quaternary Science”, 29, 2, pp. 175–188.
- GREEN, C.; CRESWELL, M. (2021), *The Shaping of the English Landscape. An atlas of archaeology from the Bronze Age to Domesday Book*. Oxford: Archaeopress Publishing Ltd.
- GREEN, J. (1989), *The government of England under Henry I*. Cambridge: Cambridge University Press.
- (2009), *Henry I: King of England and Duke of Normandy*. Cambridge: Cambridge University Press.
- GRENVILLE, A.; GRANT, A. (1988) (A cura Di), *The Countryside of Medieval England*. Londra: Blackwell Publications.
- GROCOCK, C. (2010), *Barriers to knowledge; Coppicing and Landscape Usage in the Anglo-Saxon Economy*. In HIGHAM, N. J.; RYAN, M. J. (2010), *The Landscape Archaeology of Anglo-Saxon England*, pp. 23-38. Woodbridge: The Boydell Press.
- GOULD, N. (2016), *Rabbit Warrens of South-West England: Landscape Context, Socio-Economic Significance and Symbolism*. 2 volumi. Tesi di dottorato, Università di Exeter.
- (2017). *The distribution of rabbit warrens in medieval England: an east–west divide?*. In “Landscape history”, 38, 1, pp. 25-41.
- GUILLET, S.; CORONA, C.; LUDLOW, F.; OPPENHEIMER, C.; STOFFEL, M. (2020), *Climatic and societal impacts of a “forgotten” cluster of volcanic eruptions in 1108-1110 CE*. In “Scientific Reports”, 10, 6715.
- GUILLET, S.; CORONA, C.; OPPENHEIMER, C.; LAVIGNE, F.; KHODRI, M.; LUDLOW, F.; SIGL, M.; TOOHEY, M.; ATKINS, P.; YANG, Z.; MURANAKA, T.; N. (2023), *Lunar eclipses illuminate timing and climate impact of medieval volcanism*. In “Nature”, 616, pp. 90-95.
- HADLEY, D. M.; DYER, C. (A c. Di) (2017), *The Archaeology of the 11th century. Continuities and transformations*. Londra: Routledge, The Society for Medieval Archaeology.
- HALL, D. (2014), *The open fields of England*. Oxford: Oxford University Press.
- HALL, D.; WELLS, C. E.; HUCKERBY, E. (1995), *North West Wetlands Survey 2: The wetlands of Greater Manchester*. Lancaster: Oxford Archaeology.

- HALL, R. A. (1989), *The Five Boroughs of the Danelaw: a review of present knowledge*. In “Anglo-Saxon England”, 18, pp. 149-206.
- HALL, D.; COLES, J. (1994), *Fenland Survey. An essay in landscape and persistence*. Londra: English Heritage.
- HAMEROW, H. (2010), *The development of Anglo-Saxon rural settlement forms*. In “Landscape History”, 3, 1, pp. 5–22.
- HAMEROW, H. (2022), *The “FeedSax” Project: Rural Settlements and farming in Early Medieval England*. In MCKERRACHER, M.; HAMEROW, H. (2022), *New Perspective of the Medieval “Agricultural Revolution”. Crop, Stock and Furrow*, pp. 3-25. Liverpool: Liverpool University Press.
- HAMEROW, H. et alii (2020), *An Integrated Bioarchaeological Approach to the Medieval ‘Agricultural Revolution’: A Case Study from Stafford, England, c. AD 800–1200*. In “European Journal of Archaeology”, 23, 4, pp. 585-609.
- HAMILTON, J.; THOMAS, R. (2012), *Pannage, Pulses and Pigs: Isotopic and Zooarchaeological Evidence for Changing Pig Management Practices in Later Medieval England*. In “Medieval Archaeology”, 56, pp. 234-259.
- HAMMOND, C.; O’CONNOR, T. (2013), *Pig diet in medieval York: carbon and nitrogen stable isotopes*. In “Archaeological Anthropological Science”, 5, Num. 213, pp. 123-127.
- HANSEN, I. L.; WICKHAM, C. (2000) (A cura Di), *The long eighth century. Production, distribution and demand*. Leida: Brill.
- HARKEL, L. T. (2017), *The Norman Conquest and its impact on late Anglo-Saxon towns*. In HADLEY, D. M.; DYER, C. (A c. Di) (2017), *The Archaeology of the 11th century. Continuities and transformations*, pp. 14-29. Londra: Routledge, The Society for Medieval Archaeology.
- HARPER-BILL, C. (1997) (A cura Di), *Anglo-Norman Studies XIX*. Woodbridge: The Boydell Press.
- (1998) (A cura Di), *Anglo-Norman Studies XX*. Woodbridge: The Boydell Press.
 - (1999) (A cura Di), *Anglo-Norman Studies XXI*. Woodbridge: The Boydell Press.
 - (2000) (A cura Di), *Anglo-Norman Studies XXII*. Woodbridge: The Boydell Press.
 - (2005) (A cura Di), *Medieval East Anglia*. Woodbridge: The Boydell Press.
- HARTMANN, S. S. (2017), *Wetland Reclamation in England: Medieval Risk Culture and the 1396 Commission of Sewers for Pevensey Levels*. Tesi magistrale. Waterloo: University of Waterloo.
- HARVEY, S. P. J. (1971), *Domesday Book and its predecessors*. In “English Historical Review”, 86, pp. 753-773.
- HASKINS, C. H. (1918), *Norman institutions*. Newark Harvard University Press.
- HATCHER, J. (1969), *A Diversified Economy: Later Medieval Cornwall*. In “The Economic History Review”, 22, 2, pp. 208-227.

- HATCHER, J.; BAILEY, M. (2001), *The History and Theory of England's Economic Development*. Oxford: Oxford University Press.
- HELAMA, S.; MERILAINEN, K.; TUOMENVIRTA, H. (2009), *Multicentennial megadrought in northern Europe coincided with a global El Niño–Southern Oscillation drought pattern during the Medieval Climate Anomaly*. In “Geology”, 37, 2, pp. 175-178.
- HESLOP, T. A. (2003), *Orford castle: nostalgia and sophisticated living*. (2003B) (A cura Di), *Anglo-Norman Castles*, pp. 273-296. Woodbridge, Rochester: The Boydell Press.
- HICKS, S. P. (1971), *Pollen-Analytical Evidence for the Effect of Prehistoric Agriculture on the Vegetation of North Derbyshire*. In “The New Phytologist”, 70, 4, pp. 647-667.
- HIGHAM, N. J. (1993), *The Domesday survey: context and purpose*. In “History”, 78, pp. 7-21.
- HIGHAM, N. J.; RYAN, M. J. (2010), *The Landscape Archaeology of Anglo-Saxon England*. Woodbridge: The Boydell Press.
- HIGHAM, R. (2003), *Timber castles: a reassessment*. In LIDDIARD, R. (2003b) (A cura Di), *Anglo-Norman Castles*, pp. 105-118. Woodbridge, Rochester: The Boydell Press.
- HILL, D. (2010), *The Anglo-Saxon plough: a detail of the wheels*. In HIGHAM, N. J.; RYAN, M. J. (2010), *The Landscape Archaeology of Anglo-Saxon England*, pp. 169-174. Woodbridge: The Boydell Press.
- HILL, G. (1900), *English Dioceses: a history of their limits from the earliest times to the present day*. Londra: Elliot Stock.
- HILTON, R. H. (1976) (A cura Di), *Peasants, knights and heretics. Studies in Medieval English Social History*. Cambridge: Cambridge University Press.
- HIROKAZU, T. (2007), *The Eleventh Century in England through Eish-Eyes: Salmon, Herring, Oysters, and 1066*. In LEWIS, C. P. (2007) (A cura Di), *Anglo Norman studies XXIX*, pp. 193-213. Woodbridge: The Boydell Press.
- HOFFMANN, R. C. (1996), *Economic Development and Aquatic Ecosystems in Medieval Europe*. In “The American Historical Review”, 101, 3, pp. 631-669.
- (2000), *Medieval fishing*. In SQUATRITI, P. (2000) (A cura Di), *Working with water in Medieval Europe. Technology and Resource-Use*, pp. 331-394. Londra, Boston, Colonia: Brill.
 - (2014), *An environmental history of medieval Europe*. Cambridge: Cambridge University Press.
- HOLDEN, E. W.; HUDSON, T. P. (1981), *Salt-making in the Adur Valley, Sussex*. In “Sussex Archaeological Collections”, 119, pp. 117-148.
- HOLLISTER, C. W. (1969), *The impact of the Norman Conquest*. New York: Wiley.
- (1993), *The Magnates of Stephen's Reign: Reluctant Anarchists*. In “The Haskins Society Journal”, 5, pp. 77-87.

HOLMES, M. (2013), *Does size matter? Changes in the size of animals throughout the English Saxon period (AD 450-1066)*. In “Journal of Archaeological Science”, 43, pp. 77-90.

HOLT, R. A. (2000), *Medieval England's water-related technologies*. In SQUATRITI, P. (2000) (A cura Di), *Working with water in Medieval Europe. Technology and Resource-Use*, pp. 51-100. Londra, Boston, Colonia: Brill.

- (2010), *The urban transformation in England, 900-1100*. In LEWIS, C. P. (2010) (A cura Di), *Anglo-Norman Studies XXXII*, pp. 57-78. Woodbridge: The Boydell Press.

HOOKE, D. (1989), *Pre-Conquest Woodland: Its Distribution and Usage*. In “The agricultural history review”, 37, 2, pp. 113–129.

- (2007), *Uses of waterways in Anglo-Saxon England*. In BLAIR, J. (2007) (A cura Di), *Waterways and Canal-Building in Medieval England*, pp. 37-54. Oxford: Oxford University Press.
- (2010), *Trees in Anglo-Saxon England. Literature, lore and landscape* (3^a ed.). Woodbridge: The Boydell Press.
- (2017), *Groves in Anglo-Saxon England*. In “Landscape History”, 38, 1, 5–23.

HORWITZ, L. K. (1986), *Faunal remains from the Early Iron Age Site on Mount Ebal*. In “Tel Aviv”, pp. 173-189.

HOSKINS, W. G. (1960), *The making of the English landscape* (4^a ed.). Londra: Hodder and Stoughton LTD.

HOUGH, C. (2001), *Place-name evidence for an Anglo-Saxon animal name: OE *pobha/*pocca fallow deer*. In “Anglo-Saxon England”, 30, pp. 1-14.

HOWE, N. (2008), *Writing the Map of Anglo-Saxon England. Essays in cultural geography*. New York: Yale University Press.

HUDSON, J. G. H. (1997), *The abbey of Abingdon, its Chronicle and the Norman Conquest*. In HARPER-BILL, C. (1997) (A cura Di), *Anglo-Norman Studies XIX*, pp. 181-202.

HUGHES, J. D. (2006), *An Environmental History of the World. Humankind's changing role in the community of life* (2^a ed.). Londra: Routledge.

HUNN, J.; DOGGETT, N. (2018), *Origins of the Norman “New Town” of Berkhamsted, Hertfordshire*. In “Medieval Settlement Research”, 33, pp. 60-68.

HYBEL, N. (2002), *The Grain Trade in Northern Europe before 1350*. In “The Economic History Review”, 55, 2, pp. 219-247.

JAMIESON, E. (2021), *Landscape, place and identity: the castles of the Holderness Plain, East Yorkshire*. In “Landscape History”, 42, 1, pp. 21-54.

JARMAN, R., & et alii. (2017), *Sweet chestnut nut fragments from Romano-British sites at Castle Street, Carlisle and Great Holts Farm, Boreham, Essex – a new assessment*. In “Research Report Series”, 78, pp. 1–29.

JARMAN, R. A. (2019), *Sweet chestnut (Castanea sativa Mill.) in Britain: A multi-proxy approach to determine its origins and cultural significance*. Tesi di dottorato. Gloucester: University of Gloucestershire.

JARMAN, R.; CHAMBERS, F. M.; WEBB, J. (2019), *Landscapes of sweet chestnut (Castanea sativa) in Britain - Their ancient origins*. In "Landscape History", 40, 2, pp. 5–40.

JENKINSON, H. (1913), *William Cade a financier of the Twelfth Century*. In "The English Historical Review", 28, 110, pp.209-227.

JERVIS, B.; WHELAN, F.; LIVARDA, A. (2017), *Cuisine and Conquest: interdisciplinary perspectives on food, continuity and change in 11th-century England and beyond*. In HADLEY, D. M.; DYER, C. (A c. Di) (2017), *The Archaeology of the 11th century. Continuities and transformations*. Pp. 244-262. Londra: Routledge, The Society for Medieval Archaeology.

JOBLING, M.; MILLARD, A. (2020), *Isotopic and Genetic Evidence for Migration in Medieval England*. In ORMROD, W. M.; STORY, J.; TYLER, E. M. (2020) (A cura Di), *Migrants in medieval England, c. 500 – c. 1500*, pp. 19-61. Oxford: Oxford University Press for The British Academy.

JONES, E. T. (2000), *River navigation in Medieval England*. In "Journal of Historical Geography", 26, 1, pp. 60–82.

JOHNSTONE, C.; ALBARELLA, U. (2002), *The Late Iron Age and Romano-British Mammal and Bird Bone Assemblage from Elms Farm, Heybridge, Es-sex (Centre for Archaeology Report 45/2002)*. Portsmouth: English Heritage.

JOPE, E. M. (1964), *The Saxon Building-Stone Industry in Southern and Midland England*. In "Medieval Archaeology", 8, 1, pp. 91–118.

JØRGENSEN, D. (2013), *Implications of feeding pigs in the Anglo-Norman Forest*. In *Dealing With Diversity: Proceedings of the 2nd International Conference of the European Society for Environmental History*. Prague: Charles University Faculty of Science.

- (2003), *Running Amuck? Urban Swine Management in Late Medieval England*. In "Agricultural History", 87, Num. 4, pp. 429-451.
- (2013), *Pigs and pollards: Medieval insights for UK wood pasture restoration*. In "Sustainability", 5, pp. 387-399.

KANCLE, L.; MONTGOMERY, J.; GRÖCKE, D. R.; CAFFELL, A. (2018), *From field to fish: Tracking changes in diet on entry to two medieval friaries in northern England*. In "Journal of Archaeological Science: Reports", 22, pp. 264-284.

KAPELLE, W. E. (1979), *The Norman conquest of the north: the region and its transformation, 1000 – 1135*. Londra: Crom helm Ltd.

KAUFMAN, D. et alii (2020), *A global database of Holocene paleotemperature records*. In "Scientific Data", 7, 115, pp. 1-34.

KEALEY, E. J. (1987), *Harvesting the Air Windmill Pioneers in Twelfth-Century England*. Woodbridge: The Boydell Press.

KEARNEY, K.; GEAREY, B. R. (2020), *The Elm Decline is Dead! Long live declines in Elm: revisiting the chronology of the elm decline in Ireland and its association with the Mesolithic/Neolithic transition*. In “Environmental Archaeology”.

KEATS-ROHAN, K. S. B. (2016), *A question of identity: Domesday Prosopography and the formation of the Honour of Richmond*. In ROFFE, D.; KEATS-ROHAN, K. S. B. (2016), *Domesday now: new approaches to inquest and the book*, pp. 169-196. Woodbridge: The Boydell Press.

KEEN, L. (1989), *Coastal Salt Production in Norman England*. In BROWN, R. A. (1989) (A cura Di), *Anglo-Norman Studies XI*, pp. 133-180. Woodbridge: The Boydell Press.

KEYSER, R. (2009), *The Transformation of Traditional Woodland Management: Commercial Sylviculture in Medieval Champagne*. In “French Historical Studies”, 32, 3, pp. 353-384.

KILBY, S. (2020), *Peasant Perspectives on the Medieval Landscape. A study of three communities*. Hertford: University of Hertfordshire Press.

KING, E. (1994), *The Anarchy of Stephen's Reign*. Oxford: Calrendon Press.

- (2010), *King Stephen*. New Haven: Yale University Press.

KIRLEIS, W.; FISCHER, E. (2014), *Neolithic cultivation of tetraploid free threshing wheat in Denmark and Northern Germany: implications for crop diversity and societal dynamics of the Funnel Beaker Culture*. In “Vegetation History and Archaeobotany”, 23, Supplement: Special Issue: Farming in the forest. Ecology and economy of fire in prehistoric agriculture, pp. 81-96.

KOWALESKI, M. (2016), *The early documentary evidence for the commercialisation of the sea fisheries in Medieval Britain*. In BARRETT, J. H.; ORTON, D. (2016) (A cura Di), *Cod and herring: the archaeology and history of medieval sea fishing*, pp. 23-41. Oxford: Oxbow Books.

KOWALESKI, M.; LANGDON, J.; SCHOEFIELD, P. R. (2015) (A cura Di), *Peasants and Lords in the Medieval English Economy. Essays in Honour of Bruce M. S. Campbell*. Londra: Brepols.

LAMB, H. H. (1977), *Climate: Present, Past and Future. Volume 2. Climatic History and the Future*. Abingdon, New York: Routledge.

LANGDON, J. (2004), *Mills in the medieval economy. England 1300-1540*. Oxford: Oxford University Press.

- (2007), *The efficiency of inland water transport in Medieval England*. In BLAIR, J. (2007) (A cura Di), *Waterways and Canal-Building in Medieval England*, pp. 110-132. Oxford: Oxford University Press.

LE GOFF, J. (1978), *Documento/Monumento*. In (1978), *Enciclopedia Einaudi*, vol. 5, pp. 38-43. Torino: Einaudi.

LEMANSKI, S. J. (2005), *The “Rectitudines Singularum Personarum”. Anglo-saxon landscapes in transition*. Tesi magistrale. Akron: University of Akron.

- LE PATOUREL, J. (1976), *The Norman Empire*. Oxford: Clarendon Press.
- LE ROUX, G. et alii (2004), *Identifying the sources and timing of ancient and medieval atmospheric lead pollution in England using a peat profile from Lindow bog, Manchester*. In “Journal of Environmental Monitoring”, 6, pp. 52-510.
- LENNARD, R. (1945), *The Destruction of Woodland in the Eastern Counties under William the Conqueror*. In “The Economic History Review”, 15, 1, pp. 36–43.
- LEWIS, C. (2011), *Test pit excavation within currently occupied rural settlement – 2010*. In “Medieval Settlement Research”, 26, pp. 48-59.
- LEWIS, C. P. (1995), *The French in England before the Norman Conquest*. In HARPER-BILL, C. (1995) (A cura Di), *Anglo-Norman Studies XVII*, pp. 123-144. Woodbridge: The Boydell Press.
- (2007) (A cura Di), *Anglo-Norman Studies XXIX*. Woodbridge: The Boydell Press.
 - (2010) (A cura Di), *Anglo-Norman Studies XXXII. Proceedings of the Battle Conference 2009*. Woodbridge: The Boydell Press.
 - (2011) (A cura Di), *Anglo-Norman Studies XXXIII. Proceedings of the Battle Conference 2010*. Woodbridge: The Boydell Press.
- LEWIS, C. P.; MITCHELL-FOX, P. T.; DYER, C. C. (1997), *Village, hamlet and field*. Macclesfield: Windgather Press.
- LICENCE, T. (2014) (A cura Di), *Bury St Edmunds and the Norman Conquest*. Woodbridge, New York: The Boydell Press.
- LIEBERMANN, F. (1903-1916), *Die Gesetze der Angelsachsen hrsg. im Auftrage der Savigny-Stiftung*, vol. 1-3. Halle a. S.: Niemeyer.
- LIDDIARD, R. (2000), *Population density and Normand castle building: some evidence form East Anglia*. In “Landscape History”, 22, 1, pp. 37-46.
- (2003A), *The Deer Parks of Domesday Book*. In “Landscapes”, 4, 1, pp. 4-23.
 - (2003B) (A cura Di), *Anglo-Norman Castles*. Woodbridge, Rochester: The Boydell Press.
 - (2005), *The castle landscapes of Anglo-Norman East Anglia: a regional perspective*. In HARPER-BILL, C. (2005) (A cura Di), *Medieval East Angli*, pp. 33-51. Woodbridge: The Boydell Press.
 - (2007) (A cura Di), *The medieval park: new perspectives*. Macclesfield: Windgather Press.
 - (2018), *The landscape of Anglo-Norman England: Chronology and cultural transmission*. In BATES, D.; D’ANGELO, E.; VAN HOUTS, E. (2018), *People, Texts and Artefacts. Cultural Transmission in the Medieval Norman Worlds*, pp. 105-126. Londra: University of London Press; Institute of Historical Research.
- LILLEY, K. D. (1999), *Urban landscapes and the cultural politics of territorial control in Anglo-Norman England*. In “Landscape Research”, 24, 1, pp. 5–23.

- (2017), *The Norman Conquest and its influences on urban landscapes*. In HADLEY, D. M.; DYER, C. (A c. Di) (2017), *The Archaeology of the 11th century. Continuities and transformations*, pp. 30-56. Londra: Routledge, The Society for Medieval Archaeology.
- LOCKER, A. (2007), *"In piscibus diversis"; the Bone Evidence for Fish Consumption in Roman Britain*. In "Britannia", 38, pp. 141-180.
- LOUD, G. A. (1996), *Continuity and change in Norman Italy the Campania during the eleventh and twelfth century*. In "Journal of Medieval History", 22, 4, pp. 313-343.
- LOVELUCK, C. et alii (2020), *Alpine ice and the annual political economy of the Angewin Empire, from the death of Thomas Becket to Magna Carta, c. AD 1170–1216*. In "Antiquity", 94, 374, pp. 473-490.
- LOWERRE, A. G. (2005), *Placing castles in the Conquest landscape lordship and local politics in the south-eastern Midlands, 1066-1100*. Oxford: Bar Publishing.
- (2007), *Why here and not there? The location of Early Norman castles in the South-eastern Midlands*. In LEWIS, C. P. (2007) (A cura Di), *Anglo-Norman Studies XXIX*, pp. 121-144. Woodbridge: The Boydell Press.
 - (2008), *Mapping Domesday Book using GIS*. In "English Heritage research news", 8, pp. 3-7.
 - (2016), *Geospatial technologies and the geography of Domesday England in the Twenty-First Century*. In ROFFE, D.; KEATS-ROHAN, K. S. B. (2016) (A cura Di), *Domesday now: new approaches to inquest and the book I*, pp. 219-246. Woodbridge: The Boydell Press.
- LUONGO, M., T. (2017), *Comparison and Calibration of Climate Proxy Data in Medieval Europe*. Harvard.
- MACDONALD HEWITT, C. (2018A), *Mapping the Pevensey Area Back to 1066: the historical environmental evidence*. In "Cartographica", 53, 2, pp. 75-75.
- (2018B), *How did East Sussex Really Appear in 1066? The Cartographic Evidence*. In "Digital Studies/Le Champ Numérique", 8, 1, pp. 1-25.
 - (2019), *The historical topography of the Battle of Hastings: A geographical reconstruction*. In "Transactions in GIS", 23, pp. 823-840.
- MACKAY, A. W.; TALLIS, J. H. (1994), *The recent vegetational history of the Forest of Bowland, Lancashire, UK*. In "The New Phytologist", 128, pp. 571-584.
- MAGNUS, A. (2007), *Framlingham Castle, Suffolk. The Landscape Context. Desktop Assessment*. Research Department Report Series no. 106. Londra: English Heritage.
- MAGNUSSON, R. J. (2021), *Urban Infrastructures & Environmental Risk in Medieval England*. In "Environmental Archaeology", 28, 1, pp. 3–11.

- MAITLAND, F. W. (1897), *Domesday Book and beyond*. Cambridge: Cambridge University Press.
- MARDON, E. G.; MARDON, A. A., WILLIAMS, J. (1991), *The eleven observations of comets between 687 AD and 1114 AD recorded in the Anglo-Saxon Chronicle*. In “Lunar and Planetary Inst., Asteroids, Comets, Meteors 1991”, pp. 385-393.
- MARTIN, J. J. (1975), *Collected notes on the salt industry of the Cumbrian Solway coast*. In BRISAY, K. W.; EVANS, K. A. (1975), *Salt. The study of an ancient industry. Report on the Salt Weekend*, pp. 71-76. Colchester: Colchester Archaeological Group.
- MARTIN, T. G. et alii (2009), *Browsing down our natural heritage: Deer impacts on vegetation structure and songbird populations across an island archipelago*. In “Biological Conservation”, 144, pp. 459-469.
- MASINI, N. (2006), *Dai Normanni agli Angioini: castelli e fortificazioni*. In FONSECA, D. C. (2006) (A cura Di), *Storia della Basilicata – 2. Il Medioevo*. Bari: Laterza.
- MASON, E. (2005), *William Rufus, the Red King*. Londra: NPI Media Publishing.
- MATE, M. (1984), *Agrarian Economy after the Black Death: The Manors of Canterbury Cathedral Priory, 1348-91*. In “The Economic History Review”, 37, 3, pp. 341-354.
- MAURICI, F. (1992), *Castelli Medievali in Sicilia: dai bizantini ai normanni*. Palermo: Sellerio Editore.
- MAYS, S. A. (1997), *Carbon Stable Isotope Ratios in Mediaeval and Later Human Skeletons from Northern England*. In “Journal of Archaeological Science”, 24, pp. 561-567.
- MAYS, S.; BEAVAN, N. (2012), *An investigation of diet in early Anglo-Saxon England using carbon and nitrogen stable isotope analysis of human bone collagen*. In “Journal of Archaeological Science”, 39, pp. 867-874.
- MAYS, S. A. et alii (2017), *A multidisciplinary study of a burnt and mutilated assemblage of human remains from a deserted Mediaeval village in England*. In “Journal of Archaeological Science: Reports”, 16, pp. 441-455.
- MCCLAIN, A. (2017), *Rewriting the narrative: regional dimension of the Norman Conquest*. In HADLEY, D. M.; DYER, C. (A c. Di) (2017), *The Archaeology of the 11th century. Continuities and transformations*, pp. 203-227. Londra: Routledge, The Society for Medieval Archaeology.
- MCCLURE, P. (2020), *Personal Names as Evidence for Migrants and Migration in Medieval England*. In ORMROD, W. M.; STORY, J.; TYLER, E. M. (2020) (A cura Di), *Migrants in medieval England, c. 500 – c. 1500*. Oxford: Oxford University Press for The British Academy.
- MCCORMICK, M. et alii (2012), *Geodatabase of Historical Evidence on Precipitation in Central Europe AD 1013-1504, DARMC Scholarly Data Series, Data Contribution Series 2012-2*. DARMC, Center for Geographic Analysis, Harvard University, Cambridge MA 02138.
- (2015), *Draft 1: Western European Climate from Written Sources, ca. 1000 to ca. 1425, DARMC Scholarly Data Series, Data Contribution Series 2015-2*. DARMC, Center for Geographic Analysis, Harvard University, Cambridge MA 02138.

- (2016), *Expanded Draft 4: Western European Climate from Written Sources, Reports, ca. 800 to ca. 1300*. DARMC Scholarly Data Series, Data Contribution Series 2018-2. DARMC, Center for Geographic Analysis, Harvard University, Cambridge MA 02138.

MCDONALD, J.; SNOOKS, G. D. (1986), *Domesday Economy. A New Approach to Anglo-Norman History*. Oxford: Clarendon Press.

MCKERRACHER, M. (2014), *Agricultural development in Mid Saxon England*. Oxford: Oxford University Press.

- (2016A), *Bread and surpluses: the Anglo-Saxon 'bread wheat thesis' reconsidered*. In "Environmental Archaeology", 21, 1, pp. 88-102.
- (2016B), *Playing with fire? Charred grain as a proxy for cereal surpluses in early medieval England*. In "Medieval Settlement Research", 31, pp. 63-66.
- (2018), *Farming transformed in Anglo-Saxon England: agriculture in the long eighth century*. Macclesfield: Windgather Press.
- (2022), *Prospect and protect: Syntironomy and cereals in Early Medieval England*. In MCKERRACHER, M.; HAMEROW, H. (2022), *New Perspective of the Medieval "Agricultural Revolution". Crop, Stock and Furrow*, pp. 125-143. Liverpool: Liverpool University Press.

MCKERRACHER, M.; HAMEROW, H. (2022), *New Perspective of the Medieval "Agricultural Revolution". Crop, Stock and Furrow*. Liverpool: Liverpool University Press.

MEW, K. (2001), *The dynamics of lordship and landscape as revealed in a Domesday study of Nova Foresta*. In GILLINGHAM, J. B. (2001) (A cura Di), *Anglo-Norman Studies XXIII*, pp. 155-166. Woodbridge: The Boydell Press.

MILESON, S. A. (2007), *The sociology of park creation in Medieval England*. In LIDDIARD, R. (2007) (A cura Di), *The medieval park: new perspectives*. Macclesfield: Windgather Press.

MILLER, J.; HATCHER, E. (2014), *Medieval England. Rural society and economic change, 1086-1348*. Edizione digitale. Londra: Routledge.

MOFFETT, L. (1991), *The archaeobotanical evidence for free-threshing tetraploid wheat in Britain*. In *Palaeobotany and archaeology. International work-group for palaeoethnobotany 8th Symposium*. Nitra: Archaeological Institute of the Slovak Academy of Sciences.

MOYLE, D. W. (1980), *Pollen analysis of peat deposits near Edlingham, Northumberland*. Tesi magistrale. Durham: Durham University.

MÜLDNER, G. (2016), *Marine fish consumption in Medieval Britain: the isotope perspective from human skeletal remains*. In BARRETT, J. H.; ORTON, D. (2016) (A cura Di), *Cod and herring: the archaeology and history of medieval sea fishing*, pp. 239-249. Oxford: Oxbow Books.

MÜLDNER, G.; RICHARDS, M. P. (2005), *Fast or feast: reconstructing diet in later medieval England by stable isotope analysis*. In "Journal of Archaeological Science", 32, pp. 39-48.

- (2007), *Stable Isotope Evidence for 1500 Years of Human Diet at the City of York, UK*. In “American Journal of Physical Anthropology”, 133, pp. 682-697.
- MÜLDNER, G. et alii (2009), *Isotopes and individuals: diet and mobility among the medieval Bishops of Whithorn*. In “Antiquity”, 83, pp. 1119-1113.
- MÜLDNER, G., RICHARDS, M. P. (2006), *Diet in Medieval England: the evidence from stable isotopes*. In WOOLGAR, C. M.; SERJEANTSON, D.; WALDRON, T. (A cura Di) (2006), *Food in Medieval England. Diet and nutrition*, pp. 228-238. Oxford: Oxford University Press.
- (2007), *Stable isotope evidence for 1500 years of human diet at the city of York, UK*. In “American Journal of Physical Anthropology”, 133, pp. 682-697.
- MUNBY, J. (2011), *The Domesday Boroughs Revisited*. In LEWIS, C. P. (2010) (A cura Di), *Anglo-Norman Studies XXXII*, pp. 127-149. Woodbridge: The Boydell Press.
- MURPHY, P. (2010), *The landscape and economy of the Anglo-Saxon Coast: new archaeological evidence*. In HIGHAM, N. J.; RYAN, M. J. (2010), *The Landscape Archaeology of Anglo-Saxon England*, pp. 211-222. Woodbridge: The Boydell Press.
- NAGY, B. (1994), *Some Remarks on the Early Medieval Wine Trade and Wine Consumption*. In SUBACCHI, P. (A cura Di), *Recent doctoral research in economic history: Proceedings of the Sessions, Eleventh International Economic History Congress, Milan, September 1994*, pp. 29-36. Milano: Università Bocconi.
- NEF, J. U. (1987), *Mining and metallurgy in Medieval Civilisation*. In POSTAN, M. M.; MILLER, E. (1987) (A cura Di), *The Cambridge Economic History. Volume II. Trade and industry in the Middle Ages*, pp. 693-762. Cambridge: Cambridge University Press.
- NEIDORF, L. (2019). *Beowulf and the Anglo-Saxon Postcolonial Imagination: Wine, Wealth, and Romanitas*. In “Modern Philology”, 117, 2, pp. 149-162.
- NEILSON, H. (1942), *Early English woodland and waste*. In “The Journal of Economic History”, 2, 1, pp. 54- 62.
- O’CONNOR, T. P. (1989), *Bones from Anglo-Scandinavian Levels at 16–22 Coppergate (The Archaeology of York 15(3))*. York: Council of British Archaeology.
- (1991), *Bones from 46–54 Fishergate (The Archaeology of York 15(4))*. York: Council of British Archaeology.
- O’CONNOR, T. (2014), *Livestock and animal husbandry in early medieval England*. In “Quaternary International”, 346, pp. 109-118.
- OXSANEN, E. (2013), *Economic relations between East Anglia and Flanders in the Anglo-Norman period*. In BATES, D.; LIDDIARD, R. (2013) (A cura Di), *East Anglia and its North Sea World in the Middle Ages*, pp. 174-187.

- OLIVIERA, H. R. et alii (2020), *Multiregional origins of the domesticated tetraploid wheats*. In “PLoS ONE”, 15, 1, pp. 1-20.
- OOSTHUIZEN, S. M. (2005), *New light on the origins of open-field farming?*. In “Medieval Archaeology”, 49, pp. 40-64.
- (2010), *Medieval Field Systems and Settlement nucleation: Common or Separate Origins?*. In HIGHAM, N. J.; RYAN, M. J. (2010), *The Landscape Archaeology of Anglo-Saxon England*, pp. 107-132. Woodbridge: The Boydell Press.
- ORMROD, W. M.; STORY, J.; TYLER, E. M. (2020) (A cura Di), *Migrants in medieval England, c. 500 – c. 1500*. Oxford: Oxford University Press for The British Academy.
- ORTON, CD. C.; LOCKER, A.; MORRIS, J.; BARRETT, J. H. (2016), *Fish for London*. In BARRETT, J. H.; ORTON, D. (2016) (A cura Di), *Cod and herring: the archaeology and history of medieval sea fishing*, pp. 205-214. Oxford: Oxbow Books.
- ORTON, D. C.; MORRIS, J.; LOCKER, A.; BARRETT, J. H. (2014), *Fish for the city: meta-analysis of archaeological cod remains and the growth of London's northern trade*. In “Antiquity”, 88, pp. 516-530.
- ORWIN, C. S.; ORWIN, C. S. (1938), *The Open Fields*. Oxford: Clarendon Press.
- PAINTER, S. (2003), *Castle-guard*. In LIDDIARD, R. (2003b) (A cura Di), *Anglo-Norman Castles*, pp. 179-202. Woodbridge, Rochester: The Boydell Press.
- PALETTA, J. (2016), *English towns and urban society after the Norman Conquest*. In VAN HOUTS, E. M. C. (2016) (A cura Di), *Anglo-Norman Studies XXXVIII*, pp. 125-140.
- PARKER, A. G. et alii (2002), *A review of the mid-Holocene elm decline in the British Isles*. In “Progress in Physical Geography”, 26, 1, pp. 1-45.
- PAXTON, J. A. (2003), *Monks and Bishops: the purpose of the Liber Eliensis*. In “The Haskins Society Journal”, 11, pp. 17-30.
- PEARSON, A.; POTTER, J. F. (2002), *Church building fabrics on Romney Marsh and the Marshland Fringe: a geological perspective*. In “Landscape History”, 24, 1, pp. 89-110.
- PEGLAR, S. M.; FRITZ, S. C.; BIRKS, H. J. B. (1989), *Vegetation and Land-Use History at Diss, Norfolk, U.K.* In “Journal of Ecology”, 77, 1, pp. 203-222.
- PESTELL, T. (2001), *Monastic foundation strategies in the early Norman Diocese of Norwich*. In GILLINGHAM, J. (2001) (A cura Di), *Anglo-Norman Studies XXIII*, pp. 199-229. Woodbridge: The Boydell Press.
- PFISTER, C.; LUTERBACHER, J. (1998), *Winter air temperature variations in western Europe during the Early and High Middle Ages (AD 750-1300)*. In “The Holocene”, 8, pp. 535-552.
- PELTERET, D. A. E. (2009), *The Role of Rivers and Coastlines in Shaping Early English History*. In “Haskins Society Journal”, 21, pp. 21-46.

PLUSKOWSKI, A. (2007), *The social construction of medieval park ecosystems: an interdisciplinary perspective*. In LIDDIARD, R. (2007) (A cura Di), *The medieval park: new perspectives*. Macclesfield: Windgather Press.

- (2013), *The castle and the warren: Medieval East Anglian fur culture in context*. In BATES, D.; LIDDIARD, R. (2013) (A cura Di), *East Anglia and its North Sea World in the Middle Ages*, pp. 174-187.

POSTAN, M. M.; MILLER, E. (1987) (A cura Di), *The Cambridge Economic History. Volume II. Trade and industry in the Middle Ages*. Cambridge: Cambridge University Press.

PREISER-KAPPELLER, J. (2015), *A Collapse of the Eastern Mediterranean? New results and theories on the interplay between climate and societies in Byzantium and the Near East, ca. 1000-1200 AD*. In "Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik", 65, pp. 195-242.

PROVERO, L. (2020), *Dalla Guerra alla pace. L'Araçzo di Bayeux e la Conquista normanna dell'Inghilterra (secolo XI)*. Firenze: Firenze University Press.

PRIBYL, K. (2014), *The study of the climate of medieval England: A review of historical climatology's past achievements and future potential*. In "Weather", 69, 5, pp. 116-120.

- (2017), *Farming, Famine and Plague. The Impact of Climate in Late Medieval England*. Berlino: Springer.

PRIBYL, K. (2014), *The study of the climate of medieval England: a review of historical climatology's past achievements and future potential*. In "Wheater", 69, 5, pp. 116-120.

PRIBYL, K.; CORNES, R. C. (2020), *Droughts in medieval and early modern England, part 1: the evidence; part 2: impacts*. In "Wheater", 75, 7, pp. 168-198.

PRIBYL, K.; CORNES, R. C.; PFISTER, C. (2012), *Reconstructing medieval April-July mean temperatures in East Anglia, 1265-1431*. In "Climatic Change", 113, 2, pp. 393-412.

PRIVAT, K. L.; O'CONNELL, T. (2002), *Stable Isotope Analysis of Human and Faunal Remains from the Anglo-Saxon Cemetery at Berinsfield, Oxfordshire: Dietary and Social Implications*. In "Journal of Archaeological Science", 29, pp. 779-790.

PRYCE, T. D.; ARMITAGE, E. S. (1905), *The Alleged Norman Origin of «Castles» in England*. In "The English Historical Review", 20, 80, pp. 703-718.

RACKHAM, D. J. (1994), *Environment and Economy in Anglo-Saxon England: A Review of Recent Work on the Environmental Archaeology of Rural and Urban Anglo-Saxon Settlements in England. Proceedings of a Conference Held at the Museum of London, 9-10 April, 1990*. York: Council for British Archaeology.

RACKHAM, O. (1976), *Trees and woodland in the British Landscape*. Londra: Phoenix.

- (1980), *Ancient Woodland: Its History, Vegetation and Uses in England*. Londra: Castelpoint Press.

- (1986), *The history of the Countryside. The classic history of Britain's landscape, flora and fauna*. Londra: W & N.
- (1994), *Trees and woodland in Anglo-Saxon England: the documentary evidence*. In RACKHAM, D. J. (1994), *Environment and Economy in Anglo-Saxon England: A Review of Recent Work on the Environmental Archaeology of Rural and Urban Anglo-Saxon Settlements in England. Proceedings of a Conference Held at the Museum of London, 9-10 April, 1990*, pp. 7-11. York: Council for British Archaeology.

RAPETTI, A. (2012), *La terra degli uomini. Campagne dell'Italia medievale*. Roma: Carocci Editore.

RENES, H. (2010), *Grainlands. The landscape of open fields in a European perspective*. In "Landscape History", 31, 2, pp. 37-70.

REYNOLDS, R. (2016), *The social complexities of Early Marine fish consumption: New evidence from Southeast England*. In BARRETT, J. H.; ORTON, D. (2016) (A cura Di), *Cod and herring: the archaeology and history of medieval sea fishing*, pp. 215-220. Oxford: Oxbow Books.

RHODES, E. (2007), *Identifying human modification of river*. In BLAIR, J. (2007) (A cura Di), *Waterways and Canal-Building in Medieval England*, pp. 133-152. Oxford: Oxford University Press.

RICHARDSON, A. (2007), *"The King's chief delights": a landscape approach to royal parks of post-Conquest England*. In LIDDIARD, R. (2007) (A cura Di), *The medieval park: new perspectives*. Macclesfield: Windgather Press.

RIDGEWAY, V. (2000), *A medieval saltern mound at Millfields Caravan Park, Bramber, West Sussex*. In "Sussex Archaeological Collections", 1238, pp. 135-152.

RIPPON, S. (1996), *The Gwent Levels: the evolution of a wetland landscape*. York: Council for British Archaeology, Morrell House.

- (2000), *Clayland colonisation. Recent work on Romano-British and medieval reclamation in the Somerset Levels*. In WEBSTER (A cura Di), *Somerset Archaeology: Papers to mark 150 years of the Somerset Archaeological and Natural History Society*. Taunton: Somerset County Council.
- (2000), *The transformation of coastal wetlands. Exploitation and Management of Marshland Landscapes in North West Europe During the Roman and Medieval Periods*. Oxford: Oxford University Press.
- (2001), *Reclamation and regional economies of medieval marshland in Britain*. In RAFTERY, B.; HICKEY, J. (2001) (A cura Di), *Recent Developments in Wetland Research*. Dublin: University College Dublin.
- (2002), *Infields and outfield: the early stages of marshland colonisation and the evolution of medieval field systems*. In LANE, T.; COLES, J. (2002), *Through wet and dry: essays in honour of David Hall*, pp. 54-70. Sleaford: Heritage Trust of Lincolnshire.
- (2005), *Water and wetlands in medieval estate management: Glastonbury Abbey, Meare and the Somerset Levels in South West England*. In "Ruralia", 5, pp. 93-112.

- (2005), *Taming a wetland wilderness: Romano-British and medieval reclamation in the Somerset Levels and moors*. In “Somerset archaeology and natural history. Proceedings of the Somersetshire Archaeological and Natural History Society”, 148, pp. 157-164.
- (2007), *Waterways and water transport on reclaimed coastal marshlands: the Somerset Levels and beyond*. In BLAIR, J. (2007) (A cura Di), *Waterways and Canal-Building in Medieval England*, pp. 207-227. Oxford: Oxford University Press.
- (2008), *Beyond the medieval village. The diversification of landscape character in Southern Britain*. Oxford: Oxford University Press.
- (2009), *Mining in a medieval landscape: the royal silver mines of the Tamar Valley*. Exeter: University of Exeter Press.
- (2010), *Landscape Change during the “Long Eight Century” in Southern England*. In HIGHAM, N. J.; RYAN, M. J. (2010), *The Landscape Archaeology of Anglo-Saxon England*, pp. 39-64. Woodbridge: The Boydell Press.
- (2021), *Battling the tides: the Severn Estuary wetlands during the prehistoric, Roman and medieval periods*. In *Martin’s Environment: Archaeology and Landscapes. Papers in honour of Professor Martin Bell on the occasion of his retirement and 68th birthday*, pp. 9-17. Oxford: Archaeopress.

RIPPON, S.; SMART, C.; PEARS, B. (2015), *The fields of Britannia. Continuity and Change in the Late Roman and Early Medieval Landscape*. Oxford: Oxford University Press.

ROACH, L. (2011), *Hosting the king: Hospitality and the royal iter in tenth-century England*. In “Journal of Medieval History” 37, 1, pp. 34–46.

ROBERTS, B. K. (1968), *A Study of Medieval Colonization in the Forest of Arden, Warwickshire*. In “The Agricultural History Review”, 16, 2, pp. 101-113.

- (1987), *The making of the English village*. Londra: Longman.
- (2008), *Landscapes, Documents and Maps. Villages in Northern England and Beyond. AD 900-1250*. Oxford: Oxbow Books.

ROBERTS, B.; WRATHMELL, S. (2002), *Region and place. A study of English rural settlement*. Londra: English Heritage.

ROFFE, D. (1994), *The making of the Domesday Book reconsidered*. In “The Haskins Society Journal”, 6, pp. 153-166.

- (2007), *Decoding Domesday*. Londra: Boydell Press.
- (2019), *Castle construction, conquest and compensation*. In VAN HOUTS, E. M. C. (2019) (A cura Di), *Anglo-Norman Studies XLI*, pp. 174-192. Woodbridge: The Boydell Press.

ROFFE, D.; KEATS-ROHAN, K. S. B. (2016) (A cura Di), *Domesday now: new approaches to inquest and the book*. Woodbridge: The Boydell Press.

ROFFEY, S. et alii (2017), *Investigation of a Medieval Pilgrim Burial Excavated from the Leprosarium of St Mary Magdalen Winchester, UK*. In “PLOS – Neglected Tropical Disease”, 11, 1, pp. 1-27.

- ROSE, S. (2011), *The Wine Trade In Medieval Europe 1000–1500*. Londra: Continuum.
- (2018), *The Wealth of England. The Medieval Wool Trade and its Political Importance 1100–1600*. Oxford, Philadelphia: Oxbow Books.
- ROTHERHAM, I. D. (2007a), *The Ecology and Economics of Medieval Deer Parks*. In “Archaeology and Ecology”, 6.
- (2007b), *The historical ecology of medieval parks and the implications for conservation*. In LIDDIARD, R. (2007B) (A cura Di), *The medieval park: new perspectives*, pp. 79-98. Macclesfield: Windgather Press.
 - (2013), *Ancient Woodland. History, industry and crafts*. Londra: Shire Library.
- ROUND, J. H. (1895), *Feudal England*. Edizione del 2010. Cambridge: Cambridge University Press.
- ROWLEY, T. (1997), *Norman England. An archaeological perspective on the Norman Conquest*. Londra: B T Batsford Ltd.
- (2020), *The Norman Heritage 1055-1200* (2^a ed.). Londra: Routledge.
 - (2022), *Landscapes of the Norman Conquest*. Barnsley: Pen and Sword Archaeology.
- RULL, V. (2022), *Origin, early expansion, domestication and anthropogenic diffusion of Cannabis, with emphasis on Europe and the Iberian Peninsula*. In “Perspective in Plant Ecology, Evolution and Systematics”, 55, pp. 1-13.
- SAGE et alii (2004), *Impact of roe deer *Capreolus capreolus* browsing on understorey vegetation in small farm woodlands*. In “Wildlife Biology”, 10, 2, pp. 115-120.
- SAKAI, Y. (2017), *Transition from the Late Roman Period to the Early Anglo-Saxon Period in the Upper Thames Valley Based on Stable Isotopes*. Tesi di dottorato. Oxford: University of Oxford.
- SALTER, M. (2011), *The Castles of East Anglia*. Malvern: Folly Publications.
- SAWYER, P. H. (1998), *From Roman Britain to Norman England* (2^a ed.). Londra: Routledge.
- (2003), *From Roman Britain to Norman England*. Seconda edizione. Londra, New York: Routledge.
 - (2013), *The Wealth of Anglo-Saxon England. Based on the Ford Lectures delivered in the University of Oxford in Hilary Term 1993*. Oxford: Oxford University Press.
- SCHOENFELD, E. J. (1994), *Anglo-Saxon “Burbs” and Continental “Borgen”. Early Medieval Fortifications in Constitutional Perspective*. In “The Haskins Society Journal”, 6, pp. 49-66.
- SCHOFIELD, J. E.; WALLER, M. P. (2005), *A pollen analytical record for hemp retting from Dungeness Foreland, UK*. In “Journal of Archaeological Science”, 32, pp. 715-726.

SCHROEDER, N. (2022), *The “Cerealization” of Continental North-West Europe, c. 800-1200*. In MCKERRACHER, M.; HAMEROW, H. (2022), *New Perspective of the Medieval “Agricultural Revolution”*. *Crop, Stock and Furrow*, pp. 199-210. Liverpool: Liverpool University Press.

SERJEANTSON, D.; WOOLGAR, C. M. (2006), *Fish consumption in Medieval England*. In WOOLGAR, C. M.; SERJEANTSON, D.; WALDRON, T. (A cura Di) (2006), *Food in Medieval England. Diet and nutrition*, pp. 102-130. Oxford: Oxford University Press.

SETTIA, A. A. (1995), *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia Medievale*. Roma: Viella.

- (1996), *Castelli e strade del nord Italia in età comunale: sicurezza, popolamento, «strategia»*. In SERGI, G. (1996), pp. *Luoghi di strada nel Medioevo. Fra il Po, il mare e le alpi occidentali*, pp. 15-40. Torino: Scriptorium.
- (2011), *Castelli e territorio*. In BONINI, G.; BRUSA, A.; CERVI, R.; GARIMBERTI, E. (2011), *Il paesaggio agrario italiano medievale: storia e didattica*, pp. 41-45. Summer School Emilio Sereni, II edizione, 24-29 agosto 2010.

SHANNON, W. D. (2023), *Sleech Salt Making from the Solway to the Mersey in the Medieval and Early-Modern Period*. In “Northern History”, pp. 1-24.

SHAPLAND, M. G. (2017), *Anglo-Saxon towers of lordship and the origins of the castle in England*. In HADLEY, D. M.; DYER, C. (A c. Di) (2017), *The Archaeology of the 11th century. Continuities and transformations*, pp. 104-119. Londra: Routledge, The Society for Medieval Archaeology.

- (2019), *Anglo-Saxon Towers of Lordship*. Oxford: Oxford University Press.

SHEPPARD, J. A. (1966), *Pre-enclosure field and settlement patterns in an English township*. In “Geografiska. Annaler B series”, 48, pp. 59-77.

- (1973), *Field systems of Yorkshire*. In BAKER, A. R. H.; BUTLIN, R. A. (1973) (A cura Di) *Studies of Field Systems in the British Isles*, pp. 145-187. Cambridge: Cambridge University Press.
- (1974), *Metrological analysis of regular village plans in Yorkshire*. In “Agricultural History Review”, 22, 2, pp. 118-136.
- (1976A), *Medieval village planning in northern England: some evidence from Yorkshire*. In “Journal of Historical Geography”, 2, pp. 3-20.
- (1976B), *The draining of the Hull Valley*. York: East Yorkshire Local History Society.
- (1986), *The draining of the marshlands of South Holderness and the Vale of York*. York: East Yorkshire Local History Society, Four Shillings.

SIMMONS, I. G. (2013), *Rural landscapes between the East Fen and the Tofts in south-east Lincolnshire 1100-1550*. In “Rural Landscape”, 34, 1, pp. 81-90.

SIMMONS, I. G.; CUNDILL, P. R. (1974), *Late Quaternary Vegetational History of the North York Moors. I. Pollen Analyses of Blanket Peats*. In “Journal of Biogeography”, 1, 3, pp. 159-169.

- SKOGLUND, G.; NOCKERT, M.; HOLST, B. (2013), *Viking and Early Middle Ages Northern Scandinavian Textiles Proven to be made with Hemp*. In "Scientific Reports", 3, 2686, pp. 1-6.
- SMITH, R. A. L. (1940), *Marsh Embankment and Sea Defence in Medieval Kent*. In "The Economic History Review", 10, 1, pp. 29-37.
- SNYDER, C. A. (1998), *An Age of Tyrants. Britain and the Britons, A.D. 400-600*. Philadelphia: Penn State University Press.
- SNOOKS, G. D. (1995), *The dynamic role of the market in the Anglo-Norman economy and beyond*. In BRITNELL, R. H.; CAMPBELL, B. M. S. (1995), *A Commercialising Economy: England 1086 to c. 1300*, pp. 27-54. Manchester: Manchester University Press.
- SOLANKI, S. K.; USOSKIN, I. G.; KROMER, B.; SCHUSSER, M.; BEER, J. (2004), *Unusual activity of the sun during recent decades compared to the previous 11,000 years*. In "Nature", 431, pp. 1084-1087.
- SOON, W., BALIUNAS, S. (2003), *Proxy climatic and environmental changes of the past 1000 years*. In "Climate Research", 23, pp. 89-110.
- SPIEZIA, A. (2012), *La foresta del re in Inghilterra (1066-1217). Cervi, daini, cinghiali e falconi 'di corte' tra caccia e itinerari di fede*. In MASTRONIMICO (2012), *Scritti offerti dal Centro Europeo di Studi Normanni a Mario Troso*, pp. 259-301.
- SQUATRITI, P. (2000) (A cura Di), *Working with water in Medieval Europe. Technology and Resource-Use*. Londra, Boston, Colonia: Brill.
- (2004), *La gestione delle risorse idriche nei complessi monastici altomedievali*. In DE RUBEIS, F.; MARAZZI, F. (2008) (A cura Di), *Monasteri in Europa occidentale (secoli VIII-XI): topografia e strutture, atti del convegno internazionale, Museo Archeologico di Castel San Vincenzo, 23-26 settembre 2004*, pp. 275-288. Roma: Viella.
- STACEY, R. C. (1995), *Jewish lending and the medieval English economy*. In In BRITNELL, R. H.; CAMPBELL, B. M. S. (1995), *A Commercialising Economy: England 1086 to c. 1300*, pp. 78-101. Manchester: Manchester University Press.
- STOKSTAD, M. (2005), *Medieval Castles*. Westport, London: Greenwood Press.
- STONE, D. J. (2006), *The consumption of field crops in medieval England*. In WOOLGAR, C. M.; SERJEANTSON, D.; WALDRON, T. (A cura Di) (2006), *Food in Medieval England. Diet and nutrition*, pp. 11-26. Oxford: Oxford University Press.
- STUBBS, W. (1891-1898), *The constitutional history of England. In its history and development*. Oxford: Clarendon Press.
- (1867-1913), *Select Charters and Other Illustrations of English Constitutional History*. Oxford: Clarendon Press.
 - (1921), *Select Charters and Other Illustrations of English Constitutional History*, 9th edn, rev. by H. W. C. Davis. Oxford, Clarendon Press.
- SWALLOW, K. A. (2018), *Ancient Woodland vegetation: Distinctiveness and community ecology*. Tesi di dottorato. Gloucester: University of Gloucestershire.

SYKES, N. (2001), *The Norman Conquest: a zoo-archaeological perspective*. 2 volumi. Tesi di dottorato. Southampton: University of Southampton.

- (2006), *From “Cu” and “Sceap” to “Beffe” and “Motton”. The management, distribution, and consumption of cattle and sheep in Medieval England*. In WOLGAR, SERJEANTSON, WALDRON (A cura di) (2006), *Food in Medieval England. Diet and nutrition*, pp. 56-71.
- (2006), *The impact of the Normand on hunting practices in England*. In WOOLGAR, C. M.; SERJEANTSON, D.; WALDRON, T. (A cura Di) (2006), *Food in Medieval England. Diet and nutrition*, pp. 132-175. Oxford: Oxford University Press.

SYKES, N.; CARDEN, R. F. (2011), *Were Fallow Deer Spotted (OE *pobba/*pocca) in Anglo-Saxon England? Reviewing the Evidence for Dama dama dama in Early Medieval Europe*. In “Medieval Archaeology”, 55, 1, pp. 139-162.

SYKES, N.; AYTON, G.; BOWEN, F.; BAKER, K.; BAKER, P.; CARDEN, R. F.; DICKEN, C.; EVANS, J.; HOELZEL, A. R., HIGHAM, T. F. G.; JONES, R.; LAMB, A.; LIDDIARD, R.; MADGWICK, R.; MILLER, H.; RAINSFORD, C.; SAWYER, P.; THOMAS, R.; WARD, C.; WORLEY, F. (2016), *Wild to domestic and back again: the dynamics of fallow deer management in medieval England (c. 11th-16th century AD)*. In “STAR”, 2, 1, pp. 113-126.

TE BRAKE, W. H. (1975), *Air Pollution and Fuel Crises in Preindustrial London, 1250-1650*. In “Technology and Culture”, 16, 3, pp. 337-359.

THIERRY, A. (1847), *History of the Conquest of England by the Normans. Its Causes, and Its Consequences, in England, Scotland, Ireland, and on the Continent*. Londra: Bogue.

THIRSK, J. (1964), *The common fields*. In “Past and Present”, 29, pp. 3-29.

TIMBERLAKE, S. (2014), *New evidence for medieval lead mining and smelting in the UK – recent fieldwork in Wales and central England*. In “Acta rerum naturalium”, 16, pp. 61-74.

TORNDYCRAFT, V. R.; PIRRIE, D.; BROWN, A. G. (2004), *Alluvial Records of Medieval and Prehistoric Tin Mining on Dartmoor, Southwest England*. In “Geoarchaeology: An International Journal”, 19, 3, pp. 219-236.

TROTTER, D. (2014), *Why are there so few French place-names in England? An analysis of Anglo-Norman elements in English place-names as a result of the Norman Conquest*. In “English Today”, 118, 30, 2, pp. 39-42.

TUCK, A. (2018), *Medieval hemp retting? Excavations at Bridge Lane House, Bantry, Doncaster*. In “Yorkshire Archaeological Journal”, 90,1, pp. 200-202.

UNWIN, T. (1990), *Towns and trade: 1066-1500?*. In DODGSHON, R. A.; BUTLIN, R. A. (1990) (A cura Di), *An Historical Geography of England and Wales*, pp. 123-149. Londra: Academic Press.

- (1996), *Wine and the vine. An Historical Geography of Viticulture and the Wine Trade*. Londra, New York: Routledge.
- VAN DE NOORT, R.; DINNIN, M. (1999), *Wetland habitats, their resource potential and exploitation. A case study from the Humber wetlands*. In COLES, B.; COLES, J.; JORGENSES, M. S., *Bog bodies, sacred sites and wetland archaeology*. Londra: WARP.
- VAN DE NOORT, R. (2000), *Reconstructing past wetland landscapes. Two case studies from the Humber wetlands*. In “Archaeology in the Severn Estuar”, 11, pp. 163-174.
- (2001), *Thorne Moors: a contested wetland in north-eastern England*. In COLES, B.; OLIVIER, A. (A cura Di), *The Heritage Management of Wetlands In Europe*. Brussels: EAC
 - (2002), *Flat, flatter, flattest. The English Heritage wetland surveys in retrospective*. In LANE, T.; COLES, J. (A cura Di), *Through wet and dry; essays in honour of David Hall*. Exeter: Heritage Trust of Lincolnshire.
- VAN DER VEEN, M., HILL, A., & LIVARDA, A. (2013), *The Archaeobotany of Medieval Britain (c. AD 450–1500): Identifying Research Priorities for the 21st Century*. In “Medieval Archaeology”, 57, 1, pp. 151–182.
- VAN HOUTS, E. M. C. (2016) (A cura Di), *Anglo-Norman Studies XXXVIII*. Woodbridge: The Boydell Press.
- (2017) (A cura Di), *Anglo-Norman Studies XXXIX*. Woodbridge: The Boydell Press.
 - (2019) (A cura Di), *Anglo-Norman Studies XLI*. Woodbridge: The Boydell Press.
 -
- VAUGHN, S. N. (1988), *Eadmer’s Historia Novorum: a reinterpretation*. In BROWN, R. A. (1988) (A cura Di), *Anglo-Norman Studies X*, pp. 259-289. Woodbridge: The Boydell Press.
- VEALE, E. M. (1957), *The Rabbit in England*. In “The Agricultural History Review”, 5, 2, pp. 85-90.
- VERA, F. W. M. (2000), *Grazing Ecology and Forest History*. Wallingford, New York: CAB International.
- WALLER, M. P. (1993), *Flandrian vegetational history of southeastern England. Pollen data from Pannel Bridge, East Sussex*. In “The New Phytologist”, 124, pp. 345-369.
- WALLER, M. P.; SCHOFIELD, J. E. (2007), *Mid to late Holocene vegetation and land use history in the Weald of south-eastern England: multiple pollen profiles from the Rye area*. In “Vegetation History Archaeobotany”, 16, pp. 367-184.
- WALTER, B. S. et alii (2020), *Assessment of nutritional stress in famine burials using stable isotope analysis*. In “American Journal of Physical Anthropology”, pp. 214-226.
- WALTON ROGERS, P. (1997), *Textile production at 16-22 Coppergate*. In *The Archaeology of York. Volume 17: The Small Finds*. York, Londra: York Archaeological Trust for Excavation and Research 1997, Council for British Archaeology.

- WAREHAM, A. (2005), *Lords and communities in Medieval East Anglia*. Woodbridge, New York: The Boydell Press.
- WELSH, T. C. (2002), *Northampton: the Double streets and the Norman Town*. In "Northamptonshire Archaeology", 30, pp. 119-126.
- WEST, F. J. (1999), *The colonial history of the Norman Conquest?*. In "History", 84, 274, pp. 219-236.
- WEST, S. et alii (1997), *Heavy metals in Holocene peats from South West England: detecting mining impacts and atmospheric pollution*. In "Water, Air and Soil Pollution", 100, pp. 343-353.
- WHEELER, J. (2011), *Charcoal analysis of industrial fuelwood from medieval and early modern iron-working sites in Bilsdale and Rievaulx, North Yorkshire, UK: evidence for species selection and woodland management*. In "Environmental Archaeology", 16, 1, pp. 16-35.
- WHEELER, J.; MCDONNELL, G. (2011), *Results of an Archaeological Test Pit Excavation in the refectory building at Rievaulx Abbey*. In "Yorkshire Archaeological Journal", 83, pp. 101-111.
- WICKHAM, C. (1990), *European Forests in the Early Middle Ages: Landscape and Land Clearance*. In *L'ambiente vegetale nell'Alto Medioevo, XXXVII Settimana di Studi sull'Alto Medioevo. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*.
- (2005), *Framing the Early Middle Ages. Europe and the Mediterranean 400-800*. Oxford: Oxford University Press.
 - (2009), *Problems in doing comparative history*. SKINNER (2009) (A cura Di), *Challenging the boundaries of Medieval History: The Legacy of Timothy Reuter*, pp. 5-28. Turnhout: Brepols.
- WILKIE, T.; MAINLAND, I. (2007), *A dental microwear study of pig diet and management in Iron Age, Romano-British, Anglo-Scandinavian, and Medieval contexts in England*. In ALBARELLA, U.; DOBNEY, K.; ERVYNCK, A.; ROWLEY-CONWY, P. (2007) (A cura Di), *Pigs and humans: 10,000 years of interaction*. Oxford: Oxford University Press.
- WILLIAMS, A. (2003), *A bell-house and a burh-geat: lordly residences in England before the Norman Conquest*. In LIDDIARD, R. (2003B) (A cura Di), *Anglo-Norman Castles*, pp. 23-40. Woodbridge, Rochester: The Boydell Press.
- (2016), *Hunting the snark and finding the boojum: the Tenurial Revolution revisited*. In ROFFE, D.; KEATS-ROHAN, K. S. B. (2016), *Domesday now: new approaches to inquest and the book*, pp. 155-168. Woodbridge: The Boydell Press.
- WILLIAMS, D. (1977), *A Consideration of the Sub-Fossil Remains of 'Vitis vinifera' L. as Evidence for Viticulture in Roman Britain*. In "Britannia", 8, pp. 327-344.
- WILLIAMSON, T. (2010), *The environmental contexts of Anglo-Saxon settlement*. In HIGHAM, N. J.; RYAN, M. J. (2010), *The Landscape Archaeology of Anglo-Saxon England*, pp. 133-155. Woodbridge: The Boydell Press.

- (2012), *Environment, Society and Landscape in Early Medieval England. Time and topography*. Woodbridge: The Boydell Press.
- (2022), *Agriculture, lords and landscape in Medieval England*. In MCKERRACHER, M.; HAMEROW, H. (2022), *New Perspective of the Medieval “Agricultural Revolution”. Crop, Stock and Furrow*, pp. 211-234. Liverpool: Liverpool University Press.

WILSON, D. M. (2003A), *Resources, roles and conflict: Active resource management in the Anglo-Norman kingdom*. Tesi magistrale. Houston: University of Houston.

- (2003B), *Implications of feeding pigs in the Anglo-Norman Forest*. In LEOS, K. (2003), *Dealing with diversity. 2nd International Conference of the European Society for Environmental History, Prag 2003*, pp. 339-341. Praga: Charles University.
- (2004), *Multi-Use Management of the Medieval Anglo-Norman Forest*. In “Journal of the Oxford University History Society”, 2, pp. 1-16.

WILSON, R.; MILES, D.; LOADER, N. J.; MELVIN, T.; CUNNINGHAM, L.; COOPER, R.; BRIFFA, K. (2012), *A millennial long March-July precipitation reconstruction for southern-central England*. In “Climate Dynamics”, 40, 3-4, pp. 997-1017.

WINCHESTER, A. J. L. (1987), *Landscape and society in medieval Cumbria*. Edimburgo: John Donald Publications.

WOODMAN, D. (2020), *Edward the Confessor: The Sainted King*. Londra: Penguin Books.

WOOLGAR, C. M. (2006), *Group diets in Late Medieval England*. In WOOLGAR, C. M.; SERJEANTSON, D.; WALDRON, T. (A cura Di) (2006), *Food in Medieval England. Diet and nutrition*, pp. 191-200. Oxford: Oxford University Press.

WOOLGAR, C. M.; SERJEANTSON, D.; WALDRON, T. (2006), *Conclusion*. In WOOLGAR, C. M.; SERJEANTSON, D.; WALDRON, T. (A cura Di) (2006), *Food in Medieval England. Diet and nutrition*, pp. 267-280. Oxford: Oxford University Press.

WOOLGAR, C. M.; SERJEANTSON, D.; WALDRON, T. (A cura Di) (2006), *Food in Medieval England. Diet and nutrition*. Oxford: Oxford University Press.

WORMALD, C. P. (1999), *Laga Eadvardi: The Textus Roffensis and Its context*. In HARPER-BILL, C. (1999) (A cura Di), *Anglo-Norman studies XVII*, pp. 244-266. Woodbridge: The Boydell Press.

WRATHMELL, S. (2017), *Woodland in Roman Britain*. In “Britannia”, 48, pp. 311–318.

WRIGHT, D. W.; CREIGHTON, O.; TRICK, S.; FRADLEY, M. (2016), *Power, conflict and ritual on the fen-edge: the Anarchy-period castle at Burwell, Cambridgeshire, and its pre-Conquest landscape*. In “Landscape History”, 37, 1, pp. 25-50.

WRIGHT, L. W. (2003), *Woodland continuity and change: ancient woodland in eastern Hertfordshire*. In “Landscape History”, 25, 1, pp. 67-78.

WYTNEY, K. P. (1990), *The Woodland Economy of Kent*. In “Agricultural History Review”, 38, 1, pp. 20-39.

YOUNG, C. R. (1979), *The Royal Forests of England*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.

Sitografia

Tutti i siti e i links forniti in questa tesi sono risultati attivi e funzionanti ad un controllo effettuato il giorno 14 giugno 2023.

Domesday Book

Open Domesday

<https://opendomesday.org/>

Hull Domesday Project

<https://www.domesdaybook.net/home>

Prosopography of Anglo-Saxon England (PASE)

<https://pase.ac.uk/index.html>

Documenti e testi

The Charters of William II and Henry I. History from the writs and charters of two Norman kings

<https://actswilliam2henry1.wordpress.com/the-charters/>

The Exeter Book

<https://theexeterbook.exeter.ac.uk/>

<https://oldenglishpoetry.camden.rutgers.edu/exeter-book-riddles/>

<https://oldenglishpoetry.camden.rutgers.edu/exeter-book-riddles-v2-0/>

Old English Poetry

<https://oldenglishpoetry.camden.rutgers.edu/>

The Riddle Ages

<https://theriddleages.bham.ac.uk/riddles/>

Textus Roffensis

<https://www.rochestercathedral.org/textus>

Early English Laws

<https://www.earlyenglishlaws.ac.uk/laws>

The Avalon Project – Documents in law, history and diplomacy:

https://avalon.law.yale.edu/subject_menus/medieval.asp

Medieval sourcebooks

<https://sourcebooks.fordham.edu/sbook.asp>

Florilegium Urbanum

<http://users.trytel.com/~tristan/towns/florilegium/flor00.html>

Atlanti e mappe

Mapping Past Societies. Formerly, the Digital Atlas of Roman and Medieval Civilizations (DARMC)

<https://darmac.harvard.edu/>

The Gough Map of Great Britain

<http://www.goughmap.org/>

Digital Atlas of Roman Empire

<https://imperium.ahlfeldt.se/>

Atlas of Hillforts of Britain and Ireland

<https://hillforts.arch.ox.ac.uk>

Digital Atlas of Rural Settlement in England

<https://historicengland.org.uk/research/current/heritage-science/atlas-of-rural-settlement-in-england/>

Archeologia

Archaeology Data Service for United Kingdom (ADS)

<https://archaeologydataservice.ac.uk/>

Proxy data

European Pollen Database:

<http://www.europeanpollendatabase.net/index.php>

Eurasian Modern Pollen Database:

<https://empd2.github.io/?branch=master>

How ‘proxy’ data reveals the climate of the Earth’s distant past – mappa a cura di “Carbon Brief”: <https://interactive.carbonbrief.org/how-proxy-data-reveals-climate-of-earths-distant-past/>

Neotoma Paleoecology Database

<https://www.neotomadb.org/>

Neotoma Explorer

<https://apps.neotomadb.org/explorer/>

Pangaea. Data Publisher for Earth and Environmental Science

<https://www.pangaea.de/>

National Centers for Environmental information (NCEI)

<https://www.ncei.noaa.gov/>

Compendium Isotoporum Medii Aevi

<https://pandoradata.earth/dataset/cima-compedium-isotoporum-medii-aevi>

Old World Drought Atlas

<http://drought.memphis.edu/OWDA/>

Archeobotanical Computer Database (ABCD)

https://intarch.ac.uk/journal/issue1/tomlinson_toc.html

Immagini

British Library Digitised Manuscripts

<https://www.bl.uk/manuscripts/>

Bayeux Museum – The Bayeux Tapestry Online

<https://www.bayeuxmuseum.com/en/the-bayeux-tapestry/discover-the-bayeux-tapestry/explore-online/>

Progetti di ricerca sull'agricoltura

The Fields of Britannia

<https://archaeology.exeter.ac.uk/research/projects/fieldsofbritannia/>

Feeding Anglo-Saxon England (FeedSax)

<https://feedsax.arch.ox.ac.uk/>

Vari

Gatehouse Gazetteer

<https://www.gatehouse-gazetteer.info/home.html>

Dartmoor Tinworking Research Group

<https://www.dtrg.org.uk/index.php>

Monastic Wales

<https://www.monasticwales.org/>

Britannica Enciclopedy:

<https://www.britannica.com/>

The Land Information System

<https://www.landis.org.uk/>

The Cinque Ports. Cradle of the Royal Navy

<https://cinqueports.org/>

